

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE

CAMPOBASSO

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE,
SOCIALI E DELLA FORMAZIONE



CORSO DI DOTTORATO IN STORIA DELL'EUROPA (XIV-XX SECOLO)

CICLO XXVII

S.S.D. M-STO/04

*L'aquila e il littorio: direttive, strutture e
strumenti della propaganda fascista negli
Stati Uniti d'America (1922-1941)*

Tutor/Relatore:
Chiar.mo Prof.
Giovanni CERCHIA

Coordinatore:
Chiar.mo Prof.
Giovanni CERCHIA

Candidato:
Francesco DI LEGGE
Matricola 146083

Anno Accademico 2013/2014

INDICE

ABBREVIAZIONI	3
INTRODUZIONE	4
CAPITOLO I	
LE DIRETTIVE DELLA PROPAGANDA	
1.1 I fasci negli Stati Uniti	11
1.2 La Lega Fascista del Nord America	28
1.3 Una propaganda indiretta	51
1.4 La guerra d’Etiopia	62
1.5 Verso la seconda guerra mondiale	72
CAPITOLO II	
I TEMI DELLA PROPAGANDA	
2.1 I valori fascisti	85
2.2 L’efficienza economica e il corporativismo	92
2.3 L’italianità	102
CAPITOLO III	
LE STRUTTURE DELLA PROPAGANDA	
3.1 Il <i>press office</i> di Edgar Sisson	113
3.2 L’ufficio stampa della <i>Italy-America Society</i>	124
3.3 L’ <i>Italian Library of Information</i>	136
CAPITOLO IV	
GLI STRUMENTI DELLA PROPAGANDA	
4.1 La stampa etnica	154
4.2 La propaganda cinematografica	178
4.3 La propaganda radiofonica	195
4.4 L’Italia fascista in mostra: l’esposizione mondiale di Chicago 1933-34	209
CONCLUSIONI	223
BIBLIOGRAFIA	229

Abbreviazioni

ACS	Archivio Centrale dello Stato
CPC	Casellario Politico Centrale
MCP	Ministero della Cultura Popolare
DGSP	Direzione Generale per i Servizi della Propaganda
NUPIE	Nuclei di propaganda all'interno e all'estero
MI	Ministero dell'Interno
AAGRR	Divisione Affari Generali e Riservati
DGPS	Direzione Generale Pubblica Sicurezza
PCM	Presidenza del Consiglio dei Ministri
SPD, CR	Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Riservato
ASMAE	Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri
AP, 1919-1930	Affari Politici, 1919-1930
AP, 1931-1945	Affari Politici, 1931-1945
AW, 1909-1924	Ambasciata di Washington, 1909-1924
AW, 1925-1940	Ambasciata di Washington, 1925-1940
DDI	Documenti Diplomatici Italiani
CMS	Center for Migration Studies
DBFP	De Biasi Family Papers
ML	Morgan Library
MEP, 1898-1935	Martin Egan Papers, 1898-1935
NARA	National Archives and Record Administration
RG	Record Group
TL	Tamiment Library
GVP	Girolamo Valenti Papers
fasc.	Fascicolo
sf.	Sottofascicolo

Introduzione

I primi tentativi di analizzare le attività fasciste negli Stati Uniti risalgono agli stessi contemporanei. Di grande rilevanza, sebbene inserito nel contesto della lotta politica, è uno studio condotto da Gaetano Salvemini durante la seconda guerra mondiale¹. Il noto intellettuale, rifugiatosi in America nel corso degli anni Trenta, decideva di condurre un'indagine per smascherare le trame degli agenti del governo italiano e dei loro sostenitori sul territorio statunitense, basandosi soprattutto sulla stampa italo-americana filomussoliniana. Da questo scrupoloso spoglio emergeva il quadro di una fitta rete propagandistica che coinvolgeva diplomatici, funzionari di partito, personalità di rilievo della comunità italo-americana, associazioni etniche e culturali, tutti impegnati nel sostenere la causa fascista in America.

Dopo questa prima iniziativa e alcuni fugaci accenni in opere incentrate sulla politica estera del regime², lo studio dell'azione fascista nella dimensione internazionale, soprattutto per quanto riguarda la diffusione dei fasci italiani all'estero, riprendeva vigore negli anni Settanta³. Per il caso specifico degli Stati Uniti, a un primo studio condotto dallo storico americano Alan Cassels⁴ –secondo il quale non vi era alcun dubbio che il regime si dedicò fin dall'inizio a un'assidua e sistematica opera di diffusione dei suoi ideali in America – seguiva quello di Gian Giacomo Migone sulla missione diplomatica di Gelasio Caetani, il primo ambasciatore del governo fascista a Washington, di cui era illustrata l'azione propagandistica verso le comunità italo-americane⁵.

Nello stesso periodo l'attenzione degli storici iniziava a focalizzarsi anche su alcune istituzioni culturali utilizzate a fini propagandistici dal regime – definite da Salvemini “*fascist transmission belts*”⁶. La prima a essere studiata è stata la Casa Italiana alla *Columbia*

¹ Cfr. G. SALVEMINI, *Italian Fascist Activities in the United States*, a cura di P.V. CANNISTRARO, Center for Migration Studies, New York, 1977.

² Cfr. E. SANTARELLI, *Storia del movimento e del regime fascista*, Editori Riuniti, Roma, 1967, vol. 1, pp. 478-483; G. RUMI, *Alle origini della politica estera fascista, 1918-1923*, Laterza, Bari, 1968, pp. 241-245; G. CAROCCI, *La politica estera dell'Italia fascista (1925-1928)*, Laterza, Bari, 1969, pp. 24-29.

³ Cfr. E. SANTARELLI, *I fasci italiani all'estero (note ed appunti)*, in «Studi Urbinati di Storia, Filosofia e Letteratura», 45, 1-2, 1971, pp. 1307-1328 (ora in ID., *Fascismo e Neofascismo. Studi e problemi di ricerca*, Editori Riuniti, Roma, 1974, pp. 113-133); A questo primo contributo sono seguiti nel corso degli anni numerosi lavori. Cfr. D. FABIANO, *I Fasci italiani all'estero*, in B. BEZZA (a cura di), *Gli italiani fuori dall'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione, 1880-1940*, Franco Angeli, Milano, 1983, pp. 221-236; ID., *La lega italiana per la tutela per la tutela degli interessi nazionali e le origini dei fasci italiani all'estero (1920-1923)*, in «Storia Contemporanea», XVI, 2, 1985, pp. 203-250; E. GENTILE, *La politica estera del partito fascista. Ideologia e organizzazione dei Fasci italiani all'estero (1920-1930)*, in «Storia Contemporanea», XXVI, 6, 1995, pp. 897-956; L. DE CAPRARIIS, “*Fascism for Export*”? *The Rise and Eclipse of the Fasci Italiani all'Estero*, in «Journal of Contemporary History», XXXV, 2, 2000, pp. 151-183; E. COLLOTTI, *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, La Nuova Italia, Milano, 2000, pp. 137-172; E. FRANZINA, M. SANFILIPPO (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati*, Laterza, Roma-Bari, 2003.

⁴ Cfr. A. CASSELS, *Fascism for Export: Italy and United States in the Twenties*, in «American Historical Review», LXIX, 3, 1964, pp. 707-712.

⁵ Cfr. G.G. MIGONE, *Il regime fascista e le comunità italo-americane: La missione di Gelasio Caetani (1922-1925)*, in ID., *Problemi di Storia nei rapporti tra Italia e Stati Uniti*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1971, pp. 25-41.

⁶ G. SALVEMINI, *Italian Fascist Activities in the United States*, cit., p. 91.

University di New York⁷. Questo istituto, sorto all'interno di una delle più prestigiose università del paese e diretto da Giuseppe Prezzolini, rappresentava infatti non solo un importante centro della cultura italiana in America, ma anche un canale per la diffusione della propaganda fascista. Una funzione analoga era svolta dalla *Italy-America Society*, un'associazione americana che riuniva personalità di spicco della politica e della finanza⁸.

Un contributo decisivo allo sviluppo delle conoscenze sull'impatto del fascismo negli Stati Uniti è stato dato da due storici americani: John P. Diggins e Philip V. Cannistraro. Al primo spetta il merito di aver realizzato la prima opera complessiva sull'atteggiamento assunto dai vari settori della società americana nei confronti dell'intera parabola del fascismo e, soprattutto, del suo fondatore, abbracciando i campi del giornalismo, delle istituzioni politiche, dei circoli economici e dell'opinione pubblica in generale⁹. Inoltre, Diggins ha analizzato la favorevole reazione degli italo-americani verso il regime mussoliniano, spiegandola alla luce della loro esperienza emigratoria e del loro lungo e faticoso processo d'integrazione nella società ospite. Vittime di gravi pregiudizi che li marchiavano come elementi poco civilizzati, propensi alla delinquenza e, pertanto, inassimilabili, tanto da subire l'infamante decreto che ne limitava la quota di ingresso, gli italo-americani vedevano in Mussolini l'uomo che, innalzando il prestigio dell'Italia, riscattava anche la loro condizione di discriminati. Motivazioni psicologiche, e non politiche, erano quindi alla base del generale sostegno al regime da parte degli italo-americani.

Dal canto suo, Cannistraro ha sottolineato il ruolo fondamentale svolto dai prominenti italo-americani, e in particolare da Generoso Pope, nella diffusione di un'immagine positiva del regime fascista nelle comunità emigrate¹⁰. Anche in questo caso, però, si trattava di un sostegno non ideologico, ma dettato dalla funzionalità del mito mussoliniano e dell'Italia rigenerata dal fascismo all'opera di coesione etnica perseguita dai prominenti, desiderosi di accreditarsi come i portavoce e i referenti politici di una comunità italo-americana sempre più influente dal punto di vista elettorale. Inoltre, a Cannistraro si deve la ricostruzione più esauriente sulle attività dei fasci in America negli anni Venti¹¹.

Tutte queste opere, per quanto rilevanti, si sono occupate solo marginalmente del problema della propaganda fascista in quanto tale. Questo tema è stato affrontato negli ultimi anni da Stefano Luconi, che si è occupato principalmente della mobilitazione politica degli italo-americani da parte del regime che intendeva sfruttare l'influenza elettorale delle masse emigrate per influire sulle decisioni del governo di Washington¹². Questa strategia fu

⁷ Cfr. D. FREZZA BIOCCHI, *Propaganda fascista e comunità italiane in U.S.A.: la Casa Italiana della Columbia University*, in «Studi Storici», XI, 4, 1970, pp. 661-697.

⁸ Cfr. S. SANTORO, *La propaganda fascista negli Stati Uniti. L'Italy-America Society*, in «Contemporanea», VI, 1, 2003, pp. 63-92.

⁹ Cfr. J.P. DIGGINS, *L'America, Mussolini e il fascismo*, Laterza, Bari, 1972.

¹⁰ Cfr. P.V. CANNISTRARO, *Generoso Pope and the Rise of Italian American Politics, 1925-1936*, in L. F. TOMASI (a cura di), *Italian Americans. New Perspectives in Italian Immigration and Ethnicity*, Centre for Migration Studies, New York, 1985, pp. 264-288; P.V. CANNISTRARO, E. AGA ROSSI, *La politica etnica e il dilemma dell'antifascismo italiano negli Stati Uniti: il caso di Generoso Pope*, in «Storia Contemporanea», XVII, 2, 1986, pp. 217-243.

¹¹ Cfr. P.V. CANNISTRARO, *Per una storia dei Fasci negli Stati Uniti*, in «Storia contemporanea», XXVI, 6, 1995, pp. 1061-1144 (ora in ID., *Blackshirts in Little Italy. Italian Americans and Fascism 1921-1929*, Bordighera Press, West Lafayette, 1999).

¹² Cfr. S. LUCONI, *La "diplomazia parallela". Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italo-americani*, Franco Angeli, Milano, 2000.

utilizzata con successo in due occasioni: la prima, l'approvazione al Congresso dell'accordo sul debito di guerra siglato nel 1925 dal ministro delle Finanze italiano, Giuseppe Volpi, e il segretario del Tesoro americano, Andrew Mellon; la seconda, l'affossamento di una proposta di legge di neutralità tesa a rafforzare l'embargo di materie prime per contrastare l'offensiva italiana contro l'Etiopia. Questi risultati erano ottenuti anche grazie all'impiego dei moderni mezzi di comunicazione di massa, al cui utilizzo da parte del fascismo Luconi ha dedicato un interessante studio¹³.

Infine, le iniziative propagandistiche del regime negli Stati Uniti sono state oggetto anche di molti lavori di Matteo Pretelli, che ha rivolto la sua attenzione soprattutto al campo della propaganda culturale¹⁴.

Partendo da questo imprescindibile quadro storiografico di riferimento, la presente ricerca mira a delineare con maggior dettaglio gli orientamenti, gli argomenti, le strutture e gli strumenti di propaganda sviluppati e utilizzati dal regime fascista per migliorare la propria immagine presso il pubblico americano e per suscitare un senso di rinnovato orgoglio nazionale in seno alle numerose comunità italo-americane. Il fine, ancora una volta, era quello di impiegarle come una forza d'urto, massa di manovra capace di influenzare il governo della patria d'adozione in un senso favorevole agli interessi internazionali del paese d'origine.

Nel primo capitolo sono tracciati i diversi orientamenti sulla natura e sulla funzione che la propaganda fascista negli Stati Uniti doveva avere. In effetti, non si trattava di un fenomeno univoco. L'azione italiana oltreoceano fu al centro di un aspro dibattito tra i rappresentanti diplomatici e i funzionari del partito fascista. Mentre i primi sostenevano la necessità di adeguare le iniziative propagandistiche alle specifiche caratteristiche dell'ambiente americano; i fascisti, al contrario, intendevano esportare presso le comunità emigrate gli organismi, i riti e i miti che avevano caratterizzato l'ascesa del fascismo in Italia. L'evoluzione di questo contrasto – sul quale influivano non solo le dinamiche della politica italiana, ma anche le reazioni delle autorità e dell'opinione pubblica americane – attraversò l'intera storia del regime, sebbene una svolta decisiva si ebbe alla fine degli anni Venti, quando Mussolini, spinto dal clamore suscitato in America da un'inchiesta giornalistica sulle associazioni fasciste operanti nel paese e temendo una crisi nelle relazioni con Washington, decise di sciogliere la *Fascist League of North America*, un organismo creato per coordinare l'azione dei fasci sorti negli Stati Uniti. Da quel momento in poi, la propaganda fascista, sotto l'accorta direzione delle autorità diplomatiche, assunse un approccio indiretto e cauto, sebbene sia i funzionari del partito, sia gli esponenti del fascismo italo-americano non rinunciarono mai a intervenire in questo fondamentale campo di attività.

Nel secondo capitolo, invece, sono analizzati i temi usati dalla propaganda fascista per promuovere l'immagine del regime in America. Essi possono essere ricondotti a tre argomenti principali: la rigenerazione morale degli italiani; la ricostruzione economica del paese e il senso di italianità. Il fascismo, infatti, sosteneva di essere in primo luogo una rivoluzione morale, il cui obiettivo era riformare il carattere degli italiani, cui mancava un forte senso

¹³ Cfr. S. LUCONI, G. TINTORI, *L'ombra lunga del fascio: canali di propaganda fascista per gli "italiani d'America"*, M&B Publishing, Milano, 2004.

¹⁴ Cfr. M. PRETELLI, *Propaganda fascista negli Stati Uniti: gli anni Venti. Un quadro d'insieme*, in M. ABBATE (a cura di), *L'Italia fascista tra Europa e Stati Uniti d'America*, Centro Falisco di Studi Storici, Civita Castellana-Orte, 2002, pp. 93-131; ID., *Culture or Propaganda? Fascism and Italian Culture in the United States*, in «Studi Emigrazione», XLIII, 161, 2006, pp.171-192; ID., *La via fascista alla democrazia americana: cultura e propaganda nelle comunità italo-americane*, Sette città, Viterbo, 2012.

dello Stato a causa sia della tardiva unificazione nazionale, sia delle lacune del precedente regime liberale. Quest'ultimo si era dimostrato non solo inadeguato a governare il paese, ma del tutto estraneo alla mentalità del popolo italiano. Il fascismo, invece, proclamava di essere erede della più antica tradizione italiana e dichiarava che il suo fine era di completare quel processo di formazione nazionale che il Risorgimento aveva solo avviato e che la prima guerra mondiale aveva contribuito a rafforzare. Gli ideali su cui basare questa rigenerazione morale erano quelli della disciplina, della legge, dell'ordine e dell'amor di patria: valori perfettamente coincidenti con quelli dell'America conservatrice degli anni Venti. Alla rigenerazione morale si affiancava la ricostruzione economica. Agli occhi di un paese la cui cultura, soprattutto quella dei circoli della finanza, era fortemente segnata da uno spirito pragmatico, il fascismo si presentava come una efficiente formula di governo per risanare la disastrosa economia nazionale. Esso, inoltre, proponeva una nuova organizzazione sociale alternativa sia al capitalismo tradizionale, sia al comunismo sovietico: una terza via corporativa che, specialmente negli anni della grande depressione, non mancò di suscitare il vivo interesse di molti intellettuali, alcuni dei quali si convinsero che il fascismo avrebbe rappresentato una prospettiva vincente per il futuro. Infine, il regime si arrogò il monopolio del sentimento nazionale. Sfruttando il patriottismo nostalgico degli emigrati, il fascismo rivendicava l'identità tra il partito e la nazione, cosicché chiunque si mostrasse contrario al regime doveva essere considerato non un oppositore politico, ma un nemico della patria.

Il terzo capitolo è dedicato alle strutture create dal regime negli Stati Uniti per i suoi fini propagandistici. In generale, la strategia del fascismo fu di permeare tutte le associazioni nazionali ed etniche operanti all'estero e di tramutarle in altrettanti canali di propaganda. Questa ricerca, però, si è concentrata sull'analisi di tre casi particolari: il *press office* di Edgar Sisson; l'ufficio stampa della *Italy-America Society* e la *Italian Library of Information*. La scelta è motivata dal fatto che questi tre organismi – a differenza di altre associazioni preesistenti la marcia su Roma, come la Società Dante Alighieri, che avevano scopi prevalentemente culturali – erano stati creati dal regime per un esplicito fine informativo e propagandistico. Essi, inoltre, non furono tre esperimenti separati l'uno dall'altro, ma rappresentarono tre successive tappe evolutive strettamente connesse tra loro per finalità ed esperienze. Infine, la ricostruzione della loro istituzione e attività permette di comprendere l'evoluzione delle esigenze propagandistiche del regime nel corso degli anni e, soprattutto, di individuare gli interlocutori americani e italo-americani che collaborarono e influirono, non senza interessi personali, nel tutelare la credibilità del governo fascista negli Stati Uniti.

Infine, il quarto capitolo riguarda gli strumenti mediatici di cui si è servita la propaganda italiana per trasmettere i suoi messaggi. Anche in questo caso è stata necessaria una selezione. Infatti, il concetto di propaganda è per sua stessa natura molto esteso e, giustamente, lo storico francese Jacques Driencourt esordiva a tal proposito affermando che "*tout est propagande*"¹⁵. Pertanto, l'attenzione è stata rivolta agli strumenti che più di altri hanno contribuito a diffondere i messaggi propagandistici del regime: la stampa etnica; il cinema e la radio. I giornali italo-americani, in particolare, svolsero un ruolo fondamentale nel condizionare l'atteggiamento degli emigrati in senso favorevole verso il regime. Tuttavia, la stampa etnica non fu un semplice e passivo strumento nelle mani di Roma. In questo lavoro sono ricostruite le vicende di due testate, una espressione del fascismo italo-americano più intransigente, «Il Carroccio» di Agostino De Biasi, e l'altra del punto di vista dei prominenti: «Il Progresso

¹⁵ Cfr. J. DRIENCOURT, *La Propagande nouvelle force politique*, Librairie Armand Colin, Paris, 1950, p. 105.

Italo-Americano» di New York, il giornale in lingua italiana più diffuso negli Stati Uniti e di proprietà di Barsotti prima e di Pope dopo. In entrambi i casi, pur nella cornice di un generale sostegno al regime, non mancarono turbolenze e problemi dovuti o alla condotta eccessivamente fascista di De Biasi, che contrastava la linea moderata fissata dall'ambasciata, o al comportamento opportunistico di Pope, il cui appoggio alla causa fascista era subordinato ai suoi progetti politici e ai suoi interessi prettamente americani. Oltre che sulla carta stampata, la propaganda fascista ebbe modo di esplicitarsi anche attraverso gli schermi cinematografici, su cui erano proiettate le immagini della nuova Italia di Mussolini, e le stazioni radiofoniche che trasmettevano programmi inneggianti ai grandi traguardi raggiunti dal fascismo. Cinema e radio si dimostrarono due potentissimi strumenti propagandistici grazie al loro carattere immediato che permetteva di entrare in contatto con un numero elevato di spettatori e ascoltatori che non erano raggiunti dalla stampa a causa dell'elevato tasso di analfabetismo diffuso tra gli emigrati italiani. L'ultimo paragrafo di questo capitolo, infine, è dedicato all'esposizione universale di Chicago del 1933-1934 che, avendo luogo all'apice della popolarità del fascismo in America, fu sfruttata dal regime per mostrare il volto moderno ed efficiente dell'Italia e per celebrare la figura di Mussolini, presentato come il grande artefice del radicale rinnovamento di un paese, che la propaganda celebrava non più un semplice museo di antichità, ma come una grande potenza proiettata verso il futuro.

La ricerca è stata condotta su fonti d'archivio sia italiane sia americane. Presso l'Archivio centrale dello Stato sono di fondamentale importanza i documenti del ministero della Cultura Popolare. All'interno di questo fondo, sono state visionate in particolare le sezioni "Gabinetto", "Reports", "Nupie" e "Direzione generale servizi propaganda". Quest'ultimo fondo raccoglie le carte della Direzione per la propaganda, la branca del ministero cui era affidata la gestione della propaganda all'estero. La documentazione è suddivisa per nazioni e ben 14 buste sono dedicate agli Stati Uniti. Esse contengono la corrispondenza tra i funzionari della Direzione e i rappresentanti diplomatici italiani che, sebbene molto frazionata, consente di ricostruire, soprattutto per gli anni Trenta, le iniziative propagandistiche messe in atto dal regime attraverso le pubblicazioni, le pellicole cinematografiche, la radio, la partecipazione a esposizioni e mostre. Le conferenze, invece, sono al centro delle carte conservate nel fondo "Nupie" (Nuclei di propaganda all'interno e all'estero). Tra i conferenzieri di maggior successo negli Usa emergevano le figure di Luigi Villari e Olivia Rossetti Agresti. Di grande rilevanza è il fondo "Reports", costituito da documenti – la quasi totalità dei quali si occupa delle attività fasciste in ambito internazionale – prelevati dagli Alleati al termine della Seconda guerra mondiale e successivamente restituiti alle autorità italiane. Infine, nel fondo "Gabinetto" sono state rinvenute alcune buste che permettono di inquadrare lo sforzo propagandistico portato avanti negli Stati Uniti all'interno della più generale azione di propaganda fascista rivolta all'estero.

Sebbene il ministero della Cultura Popolare rappresenti la principale fonte di informazioni, altri interessanti documenti sono conservati nel fondo del ministero degli Interni, dove sono state visionate le carte della Direzione generale di pubblica sicurezza, in particolare quelle contenute nelle sezioni della Divisione polizia politica "Materia" e della Divisione affari generali e riservati "G1" e "Categorie annuali". In questi fondi sono numerosi i documenti relativi alle organizzazioni e alle attività antifasciste, tuttavia non mancano rapporti concernenti le iniziative dei fasci negli Stati Uniti e la loro attività nell'ambito della propaganda.

La documentazione dell'Archivio centrale dello Stato deve essere necessariamente integrata da quella diplomatica dell'Archivio storico del ministero degli Affari Esteri. I rapporti redatti dall'ambasciata di Washington – contenuti nell'apposito fondo – sono indispensabili per comprendere le linee guida della propaganda fascista in America e il loro impatto sull'opinione pubblica locale. Questo dato non è sorprendente; la posizione stessa degli ambasciatori, infatti, li rendeva gli attori più consapevoli degli orientamenti dei vari ambienti americani. Inoltre, la carica di ambasciatore fu spesso ricoperta da personalità che potevano vantare una certa esperienza e conoscenza degli Stati Uniti (come nel caso di Gelasio Caetani, che aveva studiato e lavorato in America e, quindi, conosceva molto bene le dinamiche di quel paese) o da brillanti diplomatici del calibro di Augusto Rosso (che ricoprì la carica di ambasciatore durante il difficile periodo della guerra d'Etiopia). I loro continui rapporti al ministero degli Esteri permettono di comprendere l'evoluzione dell'opinione pubblica americana nei confronti del fascismo. Inoltre, in queste relazioni, gli ambasciatori non si limitavano alla descrizione dello spirito pubblico americano, ma tracciavano anche previsioni sulle dinamiche prossime degli stati d'animo delle correnti d'opinione e proponevano le strategie e i mezzi più idonei per intervenire su di essi. Nel fondo dell'ambasciata a Washington sono inoltre conservate diverse buste che permettono di ricostruire i contrasti tra il personale diplomatico e i capi dei fasci degli Stati Uniti in merito all'orientamento complessivo dell'azione fascista negli Stati Uniti.

Un altro fondo di grande importanza è la serie "Affari Politici". La maggior parte dei documenti sono commenti e indicazioni sulle dinamiche politiche americane e sulle loro ripercussioni sulle relazioni con l'Italia. Non mancano, tuttavia, rapporti circa l'attività di propaganda per diffondere una buona immagine del regime. Infine, molto importanti sono i documenti del fondo "Ministero della Cultura Popolare" che integrano quelli conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato. La divisione delle carte del Minculpop tra i due archivi è dovuta alla precedente esistenza di due diversi uffici stampa – del Ministero degli Esteri e del Capo del Governo – che poi confluirono nella stessa struttura. In questo fondo sono contenuti diversi rapporti sull'atteggiamento della stampa straniera verso il regime e i resoconti di indagini sull'orientamento dell'opinione pubblica americana nei confronti del fascismo.

Oltre alla documentazione italiana, sono state consultate anche fonti statunitensi. Presso i *National Archives II* a College Park, Maryland, sono conservati i documenti del Dipartimento di Stato americano (*Record Group 59*). In questo fondo è presente una sezione intitolata "*Fascist Activities*": si tratta di alcune buste contenenti documenti concernenti le indagini svolte dal Dipartimento di Stato sulle attività antiamericane di stampo fascista. A questa documentazione si aggiunge quella reperita in altri archivi. Il *Center for Migration Studies* di New York conserva le carte della famiglia De Biasi (*De Biasi Family Papers*), che consentono di ricostruire i complessi rapporti tra le autorità italiane e il discusso e controverso proprietario de «Il Carroccio». Nella *New York Public Library*, invece, è conservata la collezione de «Il Progresso Italo-Americano» e quelle delle principali testate statunitensi. Infine, molto proficua è stata la ricognizione dell'archivio della *Morgan Library* e, in particolare, il fondo intestato a Martin Egan (*Martin Egan Papers*), che, in qualità di capo dell'ufficio stampa della J.P. Morgan, svolse un ruolo fondamentale nell'assistere il governo italiano nei delicati rapporti con il mondo giornalistico americano. La consultazione di queste carte getta una luce sulla complessa rete di interessi che, assieme ad alcuni particolari

orientamenti della mentalità statunitense dell'epoca, contribuiscono a spiegare l'accettazione e, talvolta, l'ammirazione verso il dittatore italiano e il suo regime.

CAPITOLO I

Le direttive della propaganda

1.1 I fasci negli Stati Uniti

Il 25 ottobre 1922, Benito Mussolini, diretto al convegno fascista di Napoli, incontrava a Roma l'ambasciatore americano in Italia, Richard Washburn Child. Stando alla versione del diplomatico americano, la ragione dell'incontro era l'interesse di Mussolini per l'atteggiamento dell'opinione pubblica americana nei confronti del fascismo. Quando si rividero pochi giorni dopo, il 3 novembre, Mussolini era ormai presidente del consiglio e, rovesciando il protocollo diplomatico, fece visita a Child presso l'ambasciata americana: un gesto per mostrare la cordialità dei rapporti tra l'Italia e gli Stati Uniti¹.

Questi primi episodi rivelavano l'importanza che Mussolini attribuiva all'America. I motivi di questo interesse erano riconducibili a quanto esposto dal duce in occasione della prima conferenza alla stampa estera, quando affermava di sperare "in una politica di avvicinamento fra Italia e Stati Uniti, strettamente connessa ad una intesa economica"². La gravosa questione del debito contratto dall'Italia con gli Stati Uniti per finanziare lo sforzo bellico durante la prima guerra mondiale e l'innalzamento della quota annua di immigrati italiani ammessi nel territorio americano erano le priorità fissate da Mussolini nelle relazioni con il governo di Washington³. Oltre a queste preoccupazioni più impellenti, vi erano anche altre considerazioni. Mussolini, infatti, era consapevole del ruolo egemone che gli Stati Uniti, nonostante l'isolazionismo dominante nel paese, avrebbero avuto nella politica mondiale. In particolare, il capo del fascismo vedeva nell'America un serbatoio di capitali, di cui il governo di Roma aveva bisogno per la ricostruzione economica del paese e per la

¹ Cfr. C. DAMIANI, *Mussolini e gli Stati Uniti. 1922-1935*, Cappelli, Bologna, 1980, pp. 14-16.

² Mussolini, in particolare, affermava che: "Bisogna parlare bene dei propri creditori e noi dobbiamo soldi agli Stati Uniti... Sono inoltre convinto che un aumento della nostra quota di immigrati – specialmente agricoli – si risolverebbe in un reciproco beneficio per i due Paesi". Ora in Ivi, pp. 15-16.

³ Il 19 maggio 1921, il Congresso americano, a maggioranza repubblicana, approvò l'*Immigration Quota Act*. La legge riduceva il flusso immigratorio introducendo un sistema di quote, in base al quale gli ingressi annui di ogni gruppo etnico non potevano superare il 3 per cento del numero dei connazionali presenti negli Stati Uniti nel 1910. In base a questo parametro, gli arrivi dall'Italia non dovevano oltrepassare le 42.075 unità all'anno. Queste soglie furono ulteriormente inasprite nel 1924, quando fu varata una nuova legge, il *Johnson Act*, che stabiliva una quota del 2 per cento riferita al censimento del 1890, ossia solo 3.845 italiani all'anno sarebbero potuti entrare negli Stati Uniti. I due provvedimenti erano ispirati dai pregiudizi razziali e dalla mentalità nativista diffusa all'epoca in America che, attraverso questi strumenti, intendevano preservare il carattere etnico anglosassone della nazione americana. Fissare come parametri i censimenti del 1910 e del 1890 serviva a discriminare i gruppi etnici dell'Europa meridionale e orientale (tra cui gli italiani), ritenuti poco assimilabili, che avevano iniziato ad arrivare in massa in America proprio agli inizi del Novecento, sostituendo la precedente ondata migratoria proveniente dai paesi dell'Europa del Nord.

Sul tema del restrizionismo cfr. A. DE CONDE, *Half bitter, half sweet: an excursion into Italian-American history*, Scribner, New York, 1971, pp. 162-181; P. NAZZARO, *The Immigrant Quota Act del 1921, la crisi del sistema liberale e l'avvento del fascismo in Italia*, in AA.VV. (a cura di), *Gli italiani negli Stati Uniti. L'emigrazione e l'opera degli italiani negli Stati Uniti d'America. Atti del III Symposium di studi americani. Firenze, 27-29 maggio 1969*, Università di Firenze, 1972, pp. 323-363; M. S. FINKELSTEIN, *The Johnson Act, Mussolini and Fascist Emigration Policy: 1921-1930*, in «Journal of American Ethnic History», VIII, 1, 1988, pp. 38-44.

stabilizzazione del regime. A rendere invitanti gli investimenti americani erano anche valutazioni politiche: le relazioni tra Italia e Stati Uniti erano tradizionalmente buone e tra i due paesi non vi erano seri contrasti, cosicché attrarre i capitali americani nella penisola non comportava il pagamento di contropartite politiche, come sarebbe invece avvenuto con la Gran Bretagna o la Francia⁴.

Ultimo ma non meno importante motivo di interesse di Mussolini per l'America era la presenza nel paese di una numerosa comunità italo-americana, composta di cittadini italiani e di naturalizzati americani, che poteva essere utilizzata a fini politici. Gli emigrati italiani, infatti, una volta ottenuta la cittadinanza americana acquisivano il diritto di voto che, nei piani del governo di Roma, poteva essere sfruttato per creare un gruppo elettorale capace di esercitare una pressione politica sulle istituzioni americane a favore del paese d'origine. Sostenitore di questo progetto era stato il senatore Vittorio Rolandi Ricci, ultimo ambasciatore a Washington dell'Italia liberale. Nel 1921, in occasione della discussione al Congresso del *Fordney-McCumber Tariff Bill* (un disegno di legge che, introducendo alte barriere doganali per le merci importate, danneggiava le esportazioni italiane), Rolandi Ricci aveva perseguito una politica volta a compattare le comunità italo-americane, cercando di organizzarle in una *lobby* elettorale per contrastare l'approvazione della legge. In una serie di visite nei centri urbani più popolati da italo-americani, l'ambasciatore aveva esortato gli emigrati ad acquisire la cittadinanza americana, e l'annesso diritto di voto, in modo da poter esercitare la loro influenza sulle decisioni del governo americano. L'attivismo di Rolandi Ricci non era però passato inosservato. Così commentava il «New York Times» in un articolo dedicato proprio ai blocchi elettorali dei vari gruppi etnici:

*The Italians have succeeded best so far. Signor Ricci, the new Ambassador, is practically abandoning his diplomatic work to tour the cities containing Italian colonies, where he is making speeches urging his fellow countrymen to become naturalized, so that they can vote and cast their ballots united to protect Italian interest*⁵.

L'opinione pubblica e le istituzioni americane non potevano non essere ostili a iniziative del genere, viste come una ingiustificata ingerenza di un governo straniero nella vita politica interna del paese. Il risultato fu che quando Mussolini assunse il potere, tra i pochi diplomatici spostati dalle proprie sedi ci fu proprio Rolandi Ricci, poco gradito al governo statunitense⁶.

La carica di ambasciatore a Washington fu così assegnata a Gelasio Caetani che, come il suo predecessore, non era un diplomatico di carriera. Membro di una delle più rinomate famiglie della nobiltà romana, era figlio di Onorato Caetani e dell'inglese Ada Booth Wilbraham, e fratello di Leone, noto islamista. Si era laureato in ingegneria civile presso l'università di Roma e si era specializzato in ingegneria mineraria frequentando l'*Ecole des mines* di Liegi e la *School of Mines* della *Columbia University* a New York. Per diversi anni aveva lavorato negli Stati Uniti come ingegnere minerario, fondando assieme ad altri soci la *Burch, Caetani, and Hershey Company*, con sedi a San Francisco e New York, e tenendo

⁴ Cfr. G.G. MIGONE, *Gli Stati Uniti e il fascismo: alle origini dell'egemonia americana in Italia*, Feltrinelli, Milano, 1980, pp. 95-98; C. DAMIANI, *Mussolini e gli Stati Uniti*, cit., p. 234.

⁵ *Form Alien Bloc of Voters Here*, in «The New York Times». 22 Aprile 1922.

⁶ Vittorio Rolandi Ricci era stato nominato ambasciatore a Washington da Giovanni Giolitti nel 1920. Non era un diplomatico di carriera ma un avvocato. Sull'attività di Rolandi Ricci in occasione del *Fordney-McCumber Tariff Bill* cfr. S. LUCONI, *La "diplomazia parallela"*, cit., pp. 19-23.

anche dei corsi estivi alla scuola di ingegneria della *Harvard University*. Tornato in Italia allo scoppio della grande guerra, si era arruolato come volontario, distinguendosi in molte azioni, tra le quali la più celebre fu l'esplosione della mina sul Col di Lana. Terminata la guerra, aveva aderito al movimento nazionalista e aveva partecipato alla marcia su Roma⁷.

La nomina di Caetani rispondeva quindi a criteri politici: la sua figura di esponente della nobiltà romana, le sue importanti esperienze di studio e di lavoro in America – da cui derivava una profonda conoscenza della società e della mentalità di quel paese – e il suo orientamento politico nazionalista rispondevano pienamente ai requisiti richiesti per il nuovo delicato incarico. All'ambasciatore, infatti, era affidato l'arduo compito di rassicurare gli ambienti americani circa il nuovo corso politico italiano. Egli non doveva limitarsi a rappresentare il punto di vista del governo fascista, ma doveva difenderlo attivamente nel mondo dell'informazione. La sua missione, quindi, non era solo diplomatica, ma aveva anche un'importante funzione propagandistica, finalizzata ad accrescere l'orientamento favorevole dell'opinione pubblica americana – soprattutto dei settori più qualificati di essa – verso il regime fascista. L'azione di propaganda dell'ambasciata era agevolata da una serie di fattori favorevoli: la menzionata cordialità delle relazioni diplomatiche tra Italia e Stati Uniti; la comune partecipazione alla prima guerra mondiale contro gli imperi centrali; l'indirizzo anticomunista della politica dei due governi nel dopoguerra.

In America la nascita del fascismo non era stata accolta come un fenomeno politico nuovo e degno di particolare interesse. Negli anni tra il 1919 e il 1922, quando negli Stati Uniti era diffusa la *red scare* (la paura rossa) – ossia l'avversione per tutte quelle attività e manifestazioni di vera o presunta intonazione bolscevica che volevano sovvertire le istituzioni democratiche americane – il fascismo era visto da molti come una salutare reazione contro la medesima minaccia. Si criticavano gli eccessi di violenza delle squadre, ma nel complesso il giudizio non era negativo. Le maggiori preoccupazioni riguardavano gli aggressivi toni nazionalistici del movimento e le eventuali ripercussioni sulla politica estera italiana. Dopo la marcia su Roma, invece, la maggior parte della stampa e dell'opinione pubblica americana adottava un atteggiamento che lo storico americano John P. Diggins ha definito di "benevole aspettativa"⁸. In un rapporto del 1 novembre 1922, l'ambasciata, riassumendo le impressioni del pubblico americano sulla recente crisi di governo in Italia, riferiva che:

in un primo tempo è prevalso un sentimento di preoccupazione e di diffidenza verso il movimento fascista, del quale in verità ben pochi – all'infuori di quelli che avevano vissuto in questi ultimi tempi in Italia – riuscivano a capire la natura e le finalità. Si esprimeva soprattutto il timore di complicazioni internazionali che mettessero nuovamente in pericolo la pace europea. In un secondo tempo, e ciò dopo la notizia della costituzione del nuovo Governo, il tono dei commenti è cambiato sensibilmente⁹.

Secondo l'ambasciata, questo cambiamento di tono era causato anche dalle assicurazioni sulle buone relazioni tra Italia e America rilasciate da Mussolini ai giornalisti americani in

⁷ Sulla figura di Gelasio Caetani cfr. P. NAZZARO, *Fascist and anti-fascist propaganda in America: the dispatches of Italian ambassador Gelasio Caetani*, Cambria press, Youngstown, 2008, pp. 171-182; G.G. MIGONE, *Il regime fascista e le comunità italo-americane*, cit., pp. 25-41.

⁸ J.P. DIGGINS, *L'America, Mussolini e il fascismo*, cit., p. 35.

⁹ Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri (ASMAE), Ambasciata Washington (AW), 1909-1924, Busta 188, fasc. 916, Caetani a Mussolini, 1 novembre 1922.

occasione della prima conferenza con la stampa estera. In particolare, gli americani apprezzavano le dichiarazioni del nuovo presidente del Consiglio sul programma di ricostruzione economica, di risanamento delle finanze pubbliche e di restaurazione della disciplina sociale, che il governo italiano era deciso a implementare. L'ambasciata, fedele alle nuove direttive del governo, si impegnava inoltre a chiarire e illustrare ai giornalisti e all'opinione pubblica in generale gli aspetti delle recenti vicende politiche italiane che potevano risultare meno chiari alla mentalità americana, insistendo in particolare su due punti: la nomina del nuovo governo era avvenuta nel quadro delle corrette norme costituzionali e l'ascesa al potere del fascismo era il risultato della volontà popolare¹⁰.

Nell'ambito di questa azione propagandistica, la comunità italo-americana aveva un ruolo fondamentale. Per comprendere la reazione degli emigrati verso il fascismo, è necessario fare un passo indietro ed esaminare le complesse dinamiche integrative e identitarie cui essi furono sottoposti. Diggins ha scritto che l'italiano immigrato in America era "psicologicamente condizionato a reagire positivamente al fascismo anche prima che il regime di Mussolini lo abbagliasse"¹¹. Se è vero, infatti, che molti emigranti trovarono pane e lavoro nelle metropoli statunitensi, è altrettanto vero che molti di essi furono vittime di numerosi pregiudizi di stampo razzista da parte del nativismo anglosassone, che vedeva nei nuovi arrivati una minaccia all'integrità etnica e morale del paese. Gli italiani, in particolare quelli provenienti dalle regioni meridionali, erano spesso etichettati come individui ignoranti, impulsivi e violenti, con una naturale predisposizione a delinquere. Politicamente, erano accusati di essere anarchici e, perciò, pericolosi per l'ordine pubblico. L'imputazione di sovversivismo, però, non escludeva quella opposta, formulata negli ambienti di lavoro, di essere docili e remissivi nei confronti del padrone. I lavoratori italiani, disposti ad accettare i lavori più duri e le paghe più basse, erano detestati dai locali che gli rimproveravano di non prendere parte alle lotte sindacali, di essere dei crumiri e di provocare, con il loro comportamento accondiscendente, un ribasso generale dei salari. Anche la loro fede cattolica accresceva il contrasto con l'elemento locale protestante, tradizionalmente ostile alla Chiesa di Roma, mentre non li aiutava a solidarizzare con gli altri gruppi etnici che professavano la stessa confessione religiosa – come gli irlandesi – che criticavano aspramente l'aspetto paganeggiante delle processioni importate dai paesi del Mezzogiorno. Tutti questi pregiudizi contribuivano a rafforzare l'idea che gli italiani fossero una razza inferiore e difficilmente assimilabile nell'organismo civile e democratico americano. Talvolta questi atteggiamenti xenofobi non si limitavano alle parole ma si traducevano in fatti: tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento si registravano diversi atti di violenza contro gli italiani, il più tragico e celebre dei quali fu il linciaggio di New Orleans del 1891, quando una folla inferocita massacrò una decina di immigrati siciliani imputati – ma assolti in tribunale – dell'omicidio di un poliziotto¹².

Gravati dal senso di inferiorità e dalla nostalgia per la terra di origine, gli emigrati, giunti in America privi di una vera identità nazionale, avevano progressivamente sviluppato un senso di appartenenza – prodotto dal confronto, che spesso si traduceva in scontro, con gli

¹⁰ Cfr. *Ibidem*.

¹¹ J.P. DIGGINS, *L'America, Mussolini e il fascismo*, cit., p. 96.

¹² Sul tema delle discriminazioni contro gli italiani cfr. A. DE CONDE, *Half bitter, half sweet*, cit., pp. 98-126; G.A. STELLA, E. FRANZINA, *Brutta gente. Il razzismo anti-italiano*, in P. BEVILACQUA, A. DE CLEMENTI, E. FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. 2, Donzelli, Roma, 2002, pp. 283-311; R.F. HARNEY, *Italophobia: English-speaking Malady?*, in «Studi Emigrazione», XXII, 77, 1985, pp. 6-42.

altri gruppi etnici – che li portava a identificarsi culturalmente, e talvolta politicamente, con l'Italia¹³. La prima occasione in cui questo sentimento proruppe apertamente fu lo scoppio della grande guerra. Il conflitto suscitava un'ondata di euforia nazionalista tra gli italo-americani, che si impegnavano in raccolte di fondi a favore della madre patria e, sebbene si trattasse di una minoranza, riattraversavano l'oceano per andare a combattere al fronte. La mobilitazione proseguiva anche dopo la fine delle ostilità, quando si formavano associazioni combattentistiche e si tenevano numerose cerimonie per celebrare la vittoria, la più imponente delle quali fu in occasione della visita del generale Armando Diaz, il vittorioso capo di stato maggiore del regio esercito¹⁴.

L'affermazione di una coscienza etnica stimolata dalla grande guerra era riscontrabile soprattutto nelle associazioni italiane negli Stati Uniti, che abbandonavano la precedente organizzazione su scala regionale e comunale, per assumere una fisionomia sempre più nazionale. Era in questo periodo, infatti, che si stabilizzava la struttura della principale organizzazione italo-americana: l'*Order Sons of Italy in America* (OSIA)¹⁵.

Questo processo unitario era guidato dai cosiddetti "prominenti", vale a dire gli esponenti della media e alta borghesia italo-americana, alcuni dei quali avevano realizzato grandi fortune. Costoro avevano sostituito nella direzione delle comunità italiane i precedenti "padroni", che nel periodo dell'emigrazione di massa avevano agito come intermediari tra il paese ospite e i nuovi arrivati, cui trovavano un lavoro e un'abitazione. Col tempo i prominenti avevano assunto la guida delle principali associazioni mutualistiche e dei maggiori quotidiani in lingua italiana, diventando i leader indiscussi delle collettività emigrate, che essi intendevano utilizzare per esercitare un maggiore peso politico nella vita americana e ottenere benefici per sé e per l'intera comunità. Per far ciò, essi da un lato spingevano gli immigrati a integrarsi e divenire cittadini americani, dall'altro cercavano di compattarli etnicamente in modo da creare una solida base elettorale¹⁶.

Tornando alla reazione degli italo-americani agli eventi dell'ottobre 1922, l'esaltazione patriottica suscitata dalla prima guerra mondiale fu, quindi, alla base del successivo entusiasmo per il fascismo. All'inizio, essi avevano avuto una percezione piuttosto vaga del nuovo movimento politico e lo conoscevano soprattutto per le notizie delle violenze politiche riportate dalla stampa italo-americana. Il loro atteggiamento verso di esso, pertanto, era stato piuttosto freddo. Ma le perplessità cedevano ben presto il passo alle acclamazioni. Subito dopo la marcia su Roma, gli italo-americani si convincevano che Mussolini stava trasformando il loro paese di origine, un tempo povero e debole, in una grande potenza mondiale¹⁷. Queste convinzioni erano rafforzate dai giudizi positivi espressi dagli anglosassoni, gli stessi che fino a poco tempo prima li avevano discriminati. Sentir dire dagli

¹³ Cfr. G. SALVEMINI, *Italian Fascist Activities in the United States*, cit., p. 4.

¹⁴ Cfr. J.P. DIGGINS, *L'America, Mussolini e il fascismo*, cit., pp. 106-108.

¹⁵ Cfr. S. BUGIARDINI, *L'associazionismo negli Usa*, in P. BEVILACQUA, A. DE CLEMENTI, E. FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, cit., vol. 2, pp. 551-577. Per una storia dell'OSIA cfr. E.L. BIAGI, *The Purple Aster. A History of the Order Sons of Italy*, Veritas Press, New York, 1961.

¹⁶ Cfr. M. PRETELLI, *Il ruolo dei fasci italiani nelle comunità italo-americane negli anni Venti: un quadro sociale*, in M. PRETELLI, A. FERRO, *Gli italiani negli Stati Uniti del XX secolo*, Centro Studi Emigrazione, Roma, 2005, pp. 29-36; P. V. CANNISTRARO, *The Duce and the Prominenti. Fascism and the Crisis of Italian American Leadership*, in «Altretalia», 31, 2005, pp. 76-86.

¹⁷ Cfr. Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero della Cultura Popolare (MCP), Reports, Busta 7, fasc. 71, sf. 4, Molossi a Mussolini, 6 giugno 1923.

esponenti del gruppo etnico dominante che, grazie a Mussolini, l'Italia stava compiendo grandissimi progressi e che era tornata a essere un paese temuto e rispettato a livello internazionale, inorgogliva gli antichi emigrati e li ripagava delle umiliazioni patite nel passato¹⁸. Pertanto, ciò che contava per gli italo-americani non erano le idee del duce, che non intendevano e di cui si interessavano poco, ma il fatto che egli avesse ridato prestigio all'Italia e, di riflesso, a loro stessi. Più di tanti discorsi, valgono a spiegare questo bisogno psicologico le parole di un giovane immigrato che, riferendosi a Mussolini, diceva: "Qualsiasi cosa pensiate di lui, dovete ammettere una cosa: ha fatto più lui per far rispettare il popolo italiano di qualsiasi altro"¹⁹.

La diplomazia non perdeva tempo a sfruttare lo stato d'animo delle masse emigrate, che potevano essere utilizzate come un utile strumento politico. La linea sostenuta da Caetani nei loro confronti era simile a quella perseguita da Rolandi Ricci, ma condotta con la cautela necessaria per evitare le reazioni negative degli ambienti nativisti e del governo americano. Pertanto, gli italo-americani dovevano essere spinti a naturalizzarsi, così da ottenere tutti i diritti utili sia per migliorare la loro condizione personale negli Stati Uniti, sia per diventare un utile strumento per il loro paese d'origine:

I nostri cinque milioni di emigranti se non fossero in buona parte naturalizzati americani sarebbero poco più che una folla di forestieri in balia del governo e del pubblico americano. Come cittadini americani debitamente organizzati vengono a godere di tutti i benefici delle leggi, esercitano una notevole influenza politica in un paese dove l'elettore conta moltissimo, e riescono a proteggere i propri interessi invece di dover invocare la tutela del governo italiano. I nostri migliori elementi diventano giudici, funzionari e uomini di stato; molti si arricchiscono e il progresso fatto degli americani in America dal principio della guerra ad oggi è veramente notevole²⁰.

Nell'esecuzione di questo piano, la maggiore fonte di preoccupazioni per l'ambasciata erano le aspirazioni espansive del fascismo stesso. Infatti, la politica totalitaria del fascismo mirava a fascistizzare sia gli italiani che vivevano all'interno dei confini nazionali, sia quelli emigrati all'estero e i loro discendenti. Strumento di questa politica erano i fasci italiani all'estero. Il primo fascio negli Stati Uniti era stato fondato a New York il 1 maggio 1921,

¹⁸ Cfr. G.G. MIGONE, *Gli Stati Uniti e il fascismo*, cit., pp. 97-98.

¹⁹ Ora in E. AMFITHEATROF, *I figli di Colombo. Storia degli italiani d'America*, Mursia, Milano, 1975, p. 7. Il nesso tra orgoglio etnico degli emigrati e consenso verso il fascismo si evince chiaramente dalle parole di Ettore Patrizi, proprietario de «L'Italia» di San Francisco, il più importante giornale italiano della costa del Pacifico, il quale scriveva: "In Benito Mussolini, nel nuovo Governo e nel programma del Fascismo, noi figli d'Italia sparsi per le vie del mondo, avevamo trovato i simboli, gli esponenti, la eco e l'estrinsecazione di quel tumulto di sentimenti e di affetti che ci faceva sentire acutissima la nostalgia della Patria lontana, resa più penosa dalla dolorosa constatazione che in Italia, né il Governo, né le classi dirigenti, né il popolo, avevano la coscienza della grandezza e della dignità della Patria e della nostra razza, coscienza che noi, italiana d'oltre oceano, sentivamo invece, in massimo grado, non solo come riflesso di nostalgia, ma più ancora come effetto di questa irrefutabile constatazione, che, cioè, *vivendo in mezzo a popoli di altre patrie e di altre razze ci accorgevamo che noi Italiani, con tutti i nostri difetti e tutte le nostre colpe, non siamo affatto peggiori degli altri; e che anzi molte delle nostre virtù, insite della nostra razza, non trovano riscontro nella gente di altre nazionalità*". In E. PATRIZI, *Come considero Mussolini. Pensieri di un italiano all'estero*, Segreteria generale fasci Italiani all'estero, Roma, 1924, p. 10.

²⁰ ACS, MCP, Reports, Busta 20, fasc. 30, sf. 30.1, Caetani a Mussolini, 28 gennaio 1923, Allegato "E".

quasi diciotto mesi prima della marcia su Roma²¹. Quel giorno Agostino De Biasi, Umberto Menicucci e Passamonte inviavano a Mussolini un telegramma, pubblicato sul «Popolo d'Italia»:

Il primo Fascio italiano di Combattimento negli Stati Uniti radunato saluta i Fasci tutti d'Italia, rivendica agli emigrati lontani il diritto di partecipare al risanamento e alla ricostruzione nazionale; interprete della loro volontà di partecipare alle elezioni, conta sulla simpatia dei congiunti e degli amici di tutta la penisola perché dovunque trionfi la lista fascista, perché l'idea fascista esalta la forza nazionale italiana e impone rispetto e dignità dei fratelli esuli che lavorano pel benessere della famiglia e per l'onore d'Italia²².

Il telegramma era commentato dallo stesso Mussolini, che scriveva:

La costituzione dei Fasci oltre Atlantico, è una parte del nostro programma [...] che si attua. Suscitare, conservare, l'italianità fra i milioni di connazionali dispersi per il mondo; condurli a vivere sempre più intimamente la vita della metropoli; allacciare e intensificare i rapporti – d'ogni genere – tra colonie e madre patria; stabilire dei veri e propri “consolati fascisti”, per la protezione legale ed extra-legale di tutti gli italiani, specialmente di coloro che siano salariati da impresari stranieri; tenere alto, sempre e dovunque, il nome della Patria italiana: questo è il formidabile significato della costituzione dei Fasci di Combattimento fra italiani all'estero, questo è il nostro programma. Fascisti di tutta Italia, leviamo il nostro più entusiastico alalà per i compagni di New York, che costituiscono l'avanguardia dell'inarrestabile Fascismo, al di là dell'Oceano!²³

Queste affermazioni, anche se non erano vere e proprie direttive, erano le indicazioni generali seguite dal partito fascista e dai suoi esponenti americani nella loro azione diretta a fascistizzare gli emigrati, i loro figli e tutte le associazioni – di carattere mutualistico, culturale, ricreativo e sportivo – che questi avevano creato nei paesi dove si erano sistemati. Secondo questo programma, le comunità italiane all'estero non potevano essere entità apolitiche: esse, al contrario, dovevano essere trasformate in organismi fascisti e svolgere un ruolo politico militante sotto la direzione dei fasci all'estero, intesi come veri e propri “consolati fascisti”. Questa politica poggiava sulla proclamata identità tra italianità e fascismo, da cui derivava la pretesa totalitaria del fascismo di essere l'unico legittimo interprete della volontà e delle aspirazioni nazionali in patria e all'estero. I fasci all'estero, pertanto, dovevano essere interpreti di una vera e propria politica estera del partito fascista, che mirava a trasformare ogni emigrato in un fascista e a tenerlo saldamente legato alla madre patria²⁴.

Tra il 1922 e il 1925, Mussolini promosse la formazione dei fasci italiani all'estero. Sorti inizialmente in modo spontaneo – come nel caso del fascio di New York – il numero dei fasci aveva un forte incremento dopo la marcia su Roma. Al fine di disciplinare il fenomeno, il Gran Consiglio del fascismo istituiva, nell'ottobre 1923, la Segreteria generale dei fasci

²¹ Cfr. P.V. CANNISTRARO, *Per una storia dei Fasci negli Stati Uniti*, cit., p. 1061.

²² B. MUSSOLINI, *L'avvenimento*, in «Il Popolo d'Italia», 4 maggio 1921.

²³ *Ibidem*.

²⁴ Sulla politica estera e migratoria del partito fascista come espressione del carattere totalitario del fascismo cfr. E. GENTILE, *La politica estera del partito fascista*, cit., pp. 899-900.

all'estero, affidando la carica di segretario generale a Giuseppe Bastianini e quella di vice-segretario a Guido Sollazzo²⁵.

Appare evidente come il programma dei dirigenti fascisti mal si conciliava con la politica dell'ambasciata. L'azione di quest'ultima era orientata a consolidare e migliorare le relazioni diplomatiche tra Italia e Stati Uniti: qualsiasi attività per promuovere il fascismo doveva tenere conto di questo obiettivo generale. Le reazioni negative all'azione di Rolandi Ricci non lasciavano dubbi su quale sarebbe stato l'atteggiamento delle autorità statunitensi di fronte al tentativo del PNF di organizzare le comunità italo-americane secondo un orientamento politico marcatamente fascista e contrario all'assimilazione degli emigrati nel paese ospitante.

Si generava così un dissidio tra il corpo diplomatico e i dirigenti fascisti sull'indirizzo da dare all'azione italiana negli Stati Uniti. Tale contrasto rifletteva il più ampio conflitto tra istituzioni dello Stato e partito fascista all'interno del regime. Questo, infatti, dietro la facciata di una struttura monolitica dominata dal carisma del duce, celava un coacervo di forze diverse, e talvolta opposte, tenute insieme dal compromesso siglato da Mussolini con i poteri tradizionali all'atto di assumere la guida del governo e dalla capacità di mediazione del duce. Pertanto, le istituzioni tradizionali, tra le quali la diplomazia, non furono mai del tutto fascistizzate, come era negli auspici degli esponenti più intransigenti del partito, ma si adeguarono alla nuova realtà, cedendo al regime il monopolio del potere politico²⁶.

Del resto, Caetani, come i suoi successori, non si opponeva all'identificazione tra Stato e regime: la sua cultura nazionalista, condivisa dalla quasi totalità del corpo diplomatico prefascista, era perfettamente compatibile con gli indirizzi generali della politica estera mussoliniana. Egli, però, si opponeva a tutte quelle iniziative avanzate dai dirigenti fascisti che rischiavano di compromettere la posizione italiana in America. Si trattava in sostanza, come ha scritto Migone, di servire il regime con intelligenza, tenendo conto delle particolarità dell'ambiente americano²⁷. A questo proposito Caetani osservava che:

Uno dei più grandi pericoli, dal mio punto di vista, sono le disposizioni, autorizzazioni o ordini inconsulti che possano essere emanati dalla direzione fascista in Italia o da alcune personalità eminenti non consapevoli di quanto sia delicata la situazione qui ed ignari della psicologia americana, profondamente ostile a qualsiasi ingerenza straniera²⁸.

²⁵ Cfr. PARTITO NAZIONALE FASCISTA, *Il Gran Consiglio nei primi dieci anni dell'era fascista*, Nuova Europa, Roma, 1932, p. 109. Sull'istituzione della Segreteria generale dei fasci all'estero cfr. L. DE CAPRARIIS, "Fascism for Export"?, cit., pp. 152-155; E. GENTILE, *La politica estera del partito fascista*, cit., pp. 902-906.

Sulla figura di Giuseppe Bastianini cfr. R.P. DOMENICO, *Bastianini Giuseppe*, in V. DE GRAZIA, S. LUZZATTO (a cura di), *Dizionario del fascismo*, Einaudi, Torino, 2002, vol. 1, pp. 148-149. Nato a Perugia, Giuseppe Bastianini era un esponente del fascismo della prima ora, distinguendosi come uno dei principali organizzatori del movimento fascista nell'Umbria. Nominato nel 1921 vice-segretario generale del PNF, Bastianini si occupò soprattutto dell'organizzazione dei fasci all'estero. Il 13 ottobre 1923, il Gran Consiglio lo nominava segretario generale dei fasci all'estero, carica che ricoprì fino al novembre 1926. Dopo una breve esperienza al ministero dell'Economia Nazionale, Bastianini si dedicò all'attività diplomatica, culminata con la nomina di ambasciatore a Londra nel settembre 1939.

²⁶ Cfr. E. GENTILE, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Carocci, Roma, 2008, p. 141.

²⁷ Cfr. G.G. MIGONE, *Gli Stati Uniti e il fascismo*, cit., pp. 68-69.

²⁸ ACS, MCP, Reports, Busta 7, fasc. 71, sf. 4, Caetani a Mussolini, 28 gennaio 1923.

L'ambasciata italiana a Washington non perdeva tempo a esprimere le sue perplessità sulla scarsa opportunità politica della presenza dei fasci in America. Caetani osservava preoccupato la formazione spontanea e disordinata sul suolo americano di numerose sezioni fasciste e insisteva sulla necessità di prendere in seria considerazione il fenomeno e i pericoli che esso comportava. Preoccupato dall'assenza di chiare direttive governative circa lo sviluppo del movimento, l'ambasciatore ammoniva che i fasci in via di costituzione sarebbero stati usati come metro di giudizio per valutare il fascismo italiano e avrebbero influito nel determinare l'orientamento dell'opinione pubblica americana verso il governo fascista di Roma²⁹.

Pertanto, Caetani raccomandava: primo, l'attività fascista in America doveva limitarsi al campo ideologico, filantropico o sportivo e non assumere carattere politico, perché avrebbe suscitato la ferma opposizione del governo e del pubblico americano; secondo, la formazione dei fasci doveva apparire come un'iniziativa locale e mai come un movimento guidato dal governo italiano o dall'ambasciata. Inoltre, l'ambasciatore era scettico sulla possibilità di creare negli Stati Uniti una formazione fascista omogenea e disciplinata, disposta ad accettare il controllo e seguire le direttive di un organismo centrale: "Mentre in Italia le sezioni fasciste sono comandate dallo stesso governo e possono essere frenate, ove occorra, con mezzi coercitivi e anche violenti, l'azione dei fasci in America non può essere governata in modo autorevole e assoluto"³⁰.

Per i diplomatici, infatti, il vero problema era nella qualità e nell'origine sociale dei membri dei fasci e dei loro capi. Queste organizzazioni, che radunavano un numero esiguo di aderenti, erano composte soprattutto da persone di estrazione piccolo borghese e proletaria, spesso ex-combattenti, giunti da poco in America e non ancora integrati. Si trattava di individui che svolgevano lavori umili e che erano privi di qualsiasi influenza nelle rispettive comunità³¹. Le differenze di classe certamente influivano nei difficili rapporti tra i fascisti e diplomatici. Il console di Boston sosteneva chiaramente che il fascio locale soffriva di un difetto di origine, essendo nato per opera di persone "di dubbia reputazione se non addirittura tarate"³². I membri provenivano tutti dalla classe operaia e non erano "né all'altezza di dirigere né di comprendere il senso vero della organizzazione dei Fasci". Nel fascio, secondo il console, essi vedevano solo "una associazione i cui membri sono al di sopra di ogni altro, al di sopra di ogni controllo della Autorità, che essi hanno invece il dovere di controllare e criticare". Queste idee esaltavano soprattutto "gli spiriti di giovani di scarsissima cultura e più scarsa educazione". Per il console il fascio poteva essere un utile strumento di propaganda a patto di "affidarne la ricostruzione a persone capaci e serie, e specialmente di carattere". Ciò che occorreva erano soprattutto disciplina e rispetto assoluto del principio di autorità:

L'individuo – anche iscritto al fascio – che con la sua condotta, con le sue parole, invece di aiutare l'opera delle RR. Autorità le mette in cattiva luce, interpreta falsamente lo spirito ed il carattere della sua associazione e fa opera di vera e propria anarchia, né dovrebbe esser lasciato a continuare tale opera deleteria³³.

²⁹ Cfr. *Ibidem*.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 7, fasc. 71, sf. 4, *Relazione anonima sui fasci*, senza data [1925]. Nella relazione era scritto che "la caratteristica dei Fasci americani è quella di essere un'organizzazione che parte più dall'elemento piccolo borghese e proletario che dai grandi dirigenti delle colonie".

³² ACS, MCP, Reports, Busta 7, fasc. 71, sf. 4, Ferrante a De Martino, 17 marzo 1926.

³³ *Ibidem*.

Considerazioni simili erano espresse dagli altri consoli. Un rapporto dell'agenzia consolare di Milwaukee sul fascio locale ne descriveva i dirigenti come persone di dubbia moralità e con precedenti penali, che sfruttavano l'entusiasmo destato dal fascismo nelle colonie italo-americane per farsi notare e acquistare prestigio tra gli emigrati³⁴. Il console di St. Louis, posto di fronte alla possibilità di organizzare un fascio nella città, esitava davanti alla designazione degli elementi locali atti a rappresentarlo in modo degno. Il problema principale era "quel difetto d'uomini atti non solo a costituirlo, ma disposti a farlo vivere"³⁵. Ancora più abbattuto era il tono di un rapporto del consolato di Cleveland, secondo il quale l'assenza di fasci nella regione era dovuto innanzitutto alla mancanza di persone capaci e disposte a dirigere le sezioni in modo disinteressato e con la necessaria idealità. Il tentativo di trasformare una precedente associazione di ex-combattenti in un fascio si era risolto in un umiliante fallimento, perché la direzione del nuovo organismo era finita nelle mani di "persone arroganti e irresponsabili, ispirate solo da sentimento di egoistica vanità", che avevano provocato la diffidenza della locale comunità italiana³⁶. Anche quando vi era la buona fede, mancava comunque la cultura. Il console di Denver riferiva che nelle collettività emigrate presenti nella sua circoscrizione "fa completamente difetto l'elemento colto, capace di condurre a termine una iniziativa del genere"³⁷. La massa degli italo-americani, composta da operai e agricoltori, apprezzava il nuovo regime politico in Italia, ma non disponeva "di quelle doti di organizzazione e di costanza nel lavoro" indispensabili per gestire in modo efficiente un'associazione. Il fascio di Pueblo, in Colorado, era guidato dal bracciante Enrico Ferretti, che il console di Denver definiva come "un onesto lavorante, ma a parte questa non possiede altre qualità essendo conosciuto piuttosto come uno squilibrato di mente". La scarsa influenza dei dirigenti si traduceva nel limitato numero di adesioni: il fascio di Pueblo, infatti, contava solo cinque soci³⁸. Tutti questi giudizi erano così riassunti da Caetani: "Purtroppo gli elementi meno degni delle colonie nostre sono spesso quelli più attivi e che si mettono maggiormente in evidenza anche quando si tratta di promuovere nobili iniziative per mezzo delle quali sperano di acquistare credito"³⁹.

Per l'ambasciata la costituzione dei fasci era stata prematura e, anziché favorire la propaganda fascista negli Stati Uniti, la danneggiava. A questo proposito, il console di Boston giudicava "pericoloso" il fascio costituitosi nella capitale del Massachusetts, perché rischiava di gettare un'ombra sulla reputazione del fascismo, esaltato non solo dagli emigrati italiani, ma anche dall'elemento americano conservatore che vedeva nella vittoria di Mussolini in Italia la disfatta definitiva del sovversivismo comunista⁴⁰. Molti americani apprezzavano il fascismo come movimento di legge e ordine in Italia, ma non potevano ricavare alcuna buona impressione dalla presenza sul suolo americano di sezioni di un partito straniero che predicava il mantenimento dell'italianità degli emigrati. La condotta irresponsabile dei fasci, pertanto, rischiava di ricadere sul governo di Roma e di pregiudicare gli interessi italiani in America.

³⁴ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 7, fasc. 71, sf. 4, Carminara a Zunini, 13 gennaio 1923.

³⁵ ASMAE, AW 1925-1940, Busta 64, fasc. 648, Giusti a Mussolini, 3 giugno 1925.

³⁶ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 64, fasc. 648, consolato di Cleveland a Mussolini, 21 maggio 1925.

³⁷ ASMAE, AW 1925-1940, Busta 64, fasc. 648, consolato di Denver a Mussolini, 27 giugno 1925.

³⁸ Cfr. *Ibidem*.

³⁹ ACS, MCP, Reports, Busta 7, fasc. 71, sf. 4, Caetani a Mussolini, 6 aprile 1923.

⁴⁰ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 63, fasc. 635, Ferrante a Caetani, 23 gennaio 1923.

La presenza dei fasci produceva effetti altrettanto negativi all'interno delle comunità italo-americane. Il questore in missione Molossi segnalava che gli italo-americani non gradivano la costituzione dei fasci in America. Gli appartenenti alla piccola borghesia coloniale non intendevano farne parte per timore di comprometersi agli occhi degli americani e di mettere in pericolo quel po' di benessere che avevano conquistato. Non meno ostili erano i prominenti, perché i fasci erano in totale contraddizione con il loro programma politico, volto a integrare gli emigrati nella società ospite in modo da esercitare un'influenza politica su di essa⁴¹. Il console di Boston affermava che gli emigrati italiani “vedono e amano la Patria al di sopra di ogni concezione politica, ne soffrirebbero che questo loro amore e questa loro visione fossero menomamente da quella comunque turbati”⁴². Per questa ragione la costituzione del fascio aveva suscitato la diffidenza generale, anche se non palese, accresciuta dalla dubbia reputazione di “quelli che lo costituirono e rimasero a tener le parti maggiori al direttorio, senza pensare a rendere di ragion pubblica la eliminazione più completa dell'idea politica del costituendo Fascio”⁴³.

Ciò che spaventava, al di là della scarsa influenza sociale e della pessima reputazione dei capi fascisti, era la loro condotta estremista. Tra gli scopi che i fasci si erano fissati, vi era quello di combattere spiritualmente e materialmente le correnti antifasciste presenti negli Stati Uniti. Queste non costituivano un gruppo compatto ma un coacervo di movimenti spesso in competizione tra loro: gli anarchici che si raccoglievano intorno a Carlo Tresca e al suo giornale “Il Martello”; i socialisti, tra i quali spiccavano le personalità di Girolamo Valenti e Vincenzo Vacirca; i sindacalisti di ispirazione socialdemocratica come Luigi Antonini, segretario generale della *Local 89* dell'ILGWU (*International Ladies Garment Workers Union*) e August Bellanca, dirigente della *Local 63* dell'ACWA (*Amalgamated Clothing Workers of America*); esponenti della sinistra italo-americana come Arturo Giovannitti. A questi si sarebbero aggiunti in seguito alcuni fuorusciti italiani, tra i quali Gaetano Salvemini⁴⁴. Alla nascita delle sezioni fasciste era corrisposta la formazione di organizzazioni antifasciste: a New York, nell'aprile del 1923, in reazione alla costituzione del fascio locale gli antifascisti avevano costituito l'Alleanza operaia antifascista del Nord America che, in agosto, si era trasformata nell'*Anti-Fascist Alliance of North America* (AFANA), un'associazione votata a contrastare l'attività fascista in America attraverso l'organizzazione di comizi e la distribuzione di opuscoli. Tuttavia, l'azione dell'AFANA, come di altre iniziative antifasciste in America, era indebolita dalle spaccature interne al movimento⁴⁵.

⁴¹ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 4, fasc. 71, sf. 4, Molossi a Mussolini, 6 giugno 1923.

⁴² ACS, MCP, Reports, Busta 4, fasc. 71, sf. 4, Ferrante a Mussolini, 28 giugno 1923.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ Sull'antifascismo negli Stati Uniti e i suoi esponenti principali cfr. J.P. DIGGINS, *L'America, Mussolini e il fascismo*, cit., pp. 139-182.

⁴⁵ Il console di New York, Grazi, così descriveva lo stato dell'AFANA nel 1928: “Circa l'alleanza antifascista sono lieto di poter confermare quanto ho segnalato nei miei precedenti rapporti. La crisi si è andata sempre più accentuando; i gruppi socialisti, comunista ed anarchico sono in lotta continua ed accanita fra di loro ed i vari tentativi di “fronte unico” e di “concentrazione antifascista” sono falliti. Proprio in questi giorni i rappresentanti dei gruppi socialista, repubblicano, comunista ed anarchico si sono riuniti per concertare un programma comune d'azione contro il Fascismo, ma non sono riusciti a mettersi d'accordo ed ho motivo di ritenere che la lotta fra di loro invece di attenuarsi diventerà più violenta. Nell'alleanza antifascista sono rimasti soltanto i comunisti e qualche libertario del gruppo di Carlo Tresca; anche quest'ultimo però si è messo ora in polemica con i comunisti. [...] Concludendo l' “alleanza antifascista” è attualmente sfasciata e nulla mi risulta circa il

L'antifascismo, pertanto, non costituiva una minaccia immediata per l'ambasciata che, viceversa, temeva molto più le reazioni difficilmente controllabili dei fascisti. Nonostante le esortazioni rivolte da Caetani ai fasci di “tenersi tranquilli, di ridurre al minimo la loro attività, di non cercare pubblicità ed in special modo di non lasciarsi trascinare in polemiche”⁴⁶, ogni comizio o manifestazione rischiava di degenerare in scontri tra le opposte fazioni. A Filadelfia, nel marzo 1923, avvenivano degli incidenti violenti durante una riunione indetta dal fascio locale e interrotta da un gruppo di manifestanti antifascisti⁴⁷. Questi scontri, sebbene riguardassero un numero ristretto di individui, turbavano la vita delle comunità italiane e, ancora peggio, attiravano l'attenzione del governo e del pubblico americano.

I timori di Caetani non erano infondati. Nel marzo del 1923, i giornali del gruppo Hearst pubblicavano una serie di articoli sull'attività fascista in America. Traendo spunto dalla costituzione del fascio di New York, la stampa accusava il governo italiano di dirigere, mediante degli agenti inviati dall'Italia con il consenso dell'ambasciata, il movimento fascista negli Stati Uniti, il cui scopo era quello di conservare la fedeltà degli emigrati, compresi i naturalizzati, al paese d'origine. Innescata dai giornali della famosa “stampa gialla” (nota per il tono sensazionalistico e scandalistico dei suoi articoli), la polemica era amplificata dalle testate radicali fino ad arrivare alla stampa più importante (Il «New York Herald Tribune» pubblicava un articolo intitolato “*Fascisti invade United States in World Expansion*”)⁴⁸. Per smorzare i toni, Caetani diramava un comunicato all'*Associated Press* nel quale negava l'accusa rivolta al governo italiano di promuovere la formazione dei fasci, affermando che il Gran Consiglio era intervenuto solo per regolare lo sviluppo spontaneo dei fasci all'estero, descritti come associazioni apolitiche sorte per iniziativa locale sulla scia del successo del fascismo e finalizzate a migliorare le relazioni tra l'Italia e gli Stati Uniti. Prima di renderlo pubblico, Caetani aveva presentato il testo della nota al segretario di Stato, Charles Evan Hughes, che non aveva nascosto il suo disappunto per la decisione del Gran Consiglio di autorizzare la creazione dei fasci in America. La preoccupazione maggiore dell'ambasciata, infatti, era che la questione dei fasci sollevata dalla stampa spingesse il governo di Washington ad adottare provvedimenti sui debiti e sull'immigrazione contrari agli interessi dell'Italia⁴⁹.

Qualche giorno dopo la discussione sui fasci approdava al Congresso, dove il senatore democratico King dichiarava che gli immigrati naturalizzati che si iscrivevano ai fasci venivano meno al loro giuramento di fedeltà alla costituzione americana e quelli non naturalizzati tradivano l'ospitalità degli Stati Uniti. Per il senatore i fasci erano in aperto conflitto coi principi della democrazia e proponeva, qualora non si fossero sciolti, la deportazione tutti gli aderenti non naturalizzati⁵⁰.

La dichiarazione di King non era la presa di posizione isolata di un singolo membro del Congresso, ma rispecchiava un sentimento diffuso nella stessa amministrazione di Washington. Nell'aprile del 1923, il Dipartimento di Stato chiedeva all'ambasciatore americano a Roma, Child, di appurare il ruolo e le intenzioni del governo italiano a proposito

congresso segnalato dall'E.V.”. In ACS, Ministero dell'Interno (MI), Direzione Generale Pubblica Sicurezza (DGPS), Categorie annuali, 1928, Busta 192, fasc. non indicato, Grazi a De Martino, 22 novembre 1928.

⁴⁶ ACS, MCP, Reports, Busta 7, fasc. 71, sf. 4, Caetani a Mussolini, 6 aprile 1923.

⁴⁷ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 7, fasc. 71, sf. 4, Di Vincenzo a Caetani, 23 marzo 1923.

⁴⁸ Cfr. ACS, MCP, Report, Busta 7, fasc. 71, sf. 4, Caetani a Mussolini, 22 marzo 1923.

⁴⁹ Cfr. *Ibidem*.

⁵⁰ Cfr. ACS, MCP, Report, Busta 7, fasc. 71, sf. 4, Caetani a Mussolini, 24 marzo 1923.

del movimento fascista all'estero. La richiesta di informazioni partiva da un articolo del «Springfield Republican», che aveva riproposto il commento scritto da Mussolini sul «Popolo d'Italia» per salutare la fondazione del primo fascio di New York nel maggio del 1921⁵¹. Nella sua risposta, Child, che era un ammiratore di Mussolini, esprimeva l'opinione che:

*Though Fascisti organizations may have come into being spontaneously outside of Italy, there is a program for their stimulation and partial control from within Italy. The idea of keeping Italian nationalistic spirit alive in foreign countries, especially in the United States, appeals strongly to the enthusiastic elements in the Fascisti organization here*⁵².

Del resto, il progetto di preservare l'italianità degli emigrati a fini politici non era esclusivo dei fascisti, ma era diffuso in molti ambienti della politica italiana: *"I desire to add that ever since the United States election of 1920, there has been a deep-seated belief in Italian political circles that the Italian population in the United States may be made a unified political factor"*⁵³. Nello stesso rapporto, Child riferiva di aver ricevuto la visita del deputato Alessandro Mattioli e di due dirigenti fascisti, interessati a conoscere l'opinione sua e del suo governo in merito alle attività del movimento fascista negli Stati Uniti. L'ambasciatore aveva risposto di non avere indicazioni su un eventuale gradimento, ufficiale o ufficioso, del governo americano in merito alla creazione di organizzazioni nazionalistiche straniere all'interno dei suoi confini⁵⁴. L'ambasciatore adottava un tono più deciso un anno dopo, nel maggio 1924, in occasione di un incontro con Guido Sollazzo. Al vice-segretario generale dei fasci all'estero, che intendeva rassicurare l'ambasciatore americano sull'origine spontanea dei gruppi fascisti nei paesi stranieri e sul loro carattere non politico, Child non esitava a spiegare gli effetti negativi che le attività politiche dei fasci potevano avere sulle relazioni tra i due paesi⁵⁵.

Per Caetani il bilancio dei fasci negli Stati Uniti era del tutto negativo. Essi avevano provocato la reazione degli antifascisti; avevano turbato la vita delle colonie; avevano suscitato la diffidenza del pubblico e del governo americano. La conclusione dell'ambasciatore era netta: *"Di fronte a tale situazione di fatto, la conclusione cui mi vedo obbligato ad arrivare, è la seguente: i fasci negli Stati Uniti non possono essere utili né all'Italia né al partito fascista italiano. Conviene adunque rinunciarvi"*⁵⁶. Le ragioni dell'opposizione dell'ambasciata alla presenza dei fasci negli Stati Uniti, pertanto, erano essenzialmente due. La prima riguardava la sfiducia di Caetani e di gran parte dei consoli nei confronti della leadership fascista in America e l'assoluta mancanza di disciplina dei gregari. L'altra ragione era la paura dei diplomatici che la condotta irresponsabile dei fasci e il loro collegamento politico con il PNF avrebbero suscitato l'ostilità del pubblico e del governo statunitensi. Per Caetani, la propaganda italiana in America doveva essere condotta con la cautela necessaria per evitare la reazione negativa degli americani. L'attività dei fasci era in aperta contraddizione con questo principio. Essa, infatti, mirava a indottrinare gli italo-

⁵¹ Cfr. National Archives and Record Administration (NARA), Record Group 59 (RG), 811.00F/., Phillips a Child, 24 aprile 1923.

⁵² NARA, RG 59, 811.00F/1, Child a Hughes, 15 maggio 1923.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ Cfr. *Ibidem*.

⁵⁵ Cfr. NARA, RG 59, 811.00F/12, Child a Hughes, 9 maggio 1924.

⁵⁶ ACS, MCP, Reports, Busta 7, fasc. 71, sf. 4, Caetani a Mussolini, 22 marzo 1923.

americani al credo fascista e a preservare la loro fedeltà al governo italiano attraverso il mantenimento della cittadinanza. Questi progetti, secondo l'ambasciatore erano il frutto di una scarsa conoscenza dell'ambiente americano e delle dinamiche interne alle comunità italo-americane. Come affermava un rapporto redatto da Bassetti, gli italo-americani non avevano bisogno della tutela economica o civile del governo italiano e, tanto meno, di quella dei fasci. Ciò che occorreva era un'azione per mantenere la nazionalità, non la cittadinanza, degli emigrati. Questo obiettivo doveva essere raggiunto non tramite una propaganda fascista diretta, ma per mezzo di una propaganda basata sul mantenimento di legami affettivi, sentimentali e culturali con la patria d'origine. Un'analogia opera di propaganda indiretta doveva riguardare l'elemento americano per creare un maggiore apprezzamento dell'Italia nell'opinione pubblica, capace di influenzare favorevolmente l'atteggiamento del governo di Washington⁵⁷.

Il punto di vista dell'ambasciata era aspramente contestato dai dirigenti del partito fascista e, in particolare, da Giuseppe Bastianini. Questi negava che i fasci erano avversati dal pubblico americano e, al contrario, sosteneva che la situazione in America era favorevole alla propaganda fascista e a un'azione per organizzare politicamente le masse italo-americane. Gli unici a contrastare lo sviluppo del fascismo negli Stati Uniti erano i diplomatici che avevano "ricevuto ordine dall'Ambasciata di boicottare in ogni modo la costruzione dei Fasci Italiani"⁵⁸. A questo proposito, Bastianini descriveva l'opera dell'ambasciatore come "inspiegabilmente cattiva". Il segretario generale dei fasci all'estero accusava Caetani di scarso spirito fascista: il diplomatico ostacolava in ogni modo la costituzione dei gruppi fascisti; promuoveva la nascita di concorrenti sezioni combattentistiche e nazionaliste; sabotava sistematicamente le iniziative dei fasci in modo da diminuirne il prestigio e l'influenza⁵⁹. Bastianini spiegava la ragione di tanta ostilità con il geloso orgoglio professionale dei diplomatici, che vedevano nei fasci una minaccia alla loro autonomia. Così si esprimeva in un rapporto del 1923: "Ho invece la certezza che i nostri Fasci sono combattuti quasi tutti dai nostri rappresentanti all'Estero che temono questa nuova forma di controllo"⁶⁰. Inoltre, il conflitto non era solo politico ma anche personale: Bastianini, infatti, accusava Caetani di averlo etichettato con termini spregiativi quali "arrivista e speculatore"⁶¹.

A sostegno delle sue tesi, Bastianini allegava un rapporto redatto dal maggiore Costa, inviato negli Usa per svolgere opera di propaganda fascista⁶². Nella sua relazione, il funzionario presentava un quadro molto favorevole della situazione del fascismo in America. In diversi incontri avuti con importanti personalità del mondo economico, Costa aveva sentito definire Mussolini "il primo uomo del mondo". Il fascismo era visto non solo come "la reazione ricostruttrice di un Partito contro l'azione devastatrice d'un altro", ma addirittura come "la quarta civiltà romana che salverà il mondo intero dall'orda bolscevica". Infine, molti di questi entusiastici commenti terminavano con l'augurio che "tutti i popoli possano avere un Mussolini ed in tutte le Nazioni possa svilupparsi il Fascismo". Costa riferiva che la simpatia

⁵⁷ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 7, fasc. 71, sf. 6, Bassetti ad Alfani, 4 febbraio 1924.

⁵⁸ ACS, MCP, Reports, Busta 7, fasc. 71, sf. 4, Bastianini a Mussolini, 24 marzo 1924.

⁵⁹ Cfr. *Ibidem*.

⁶⁰ Cfr. ACS, Segreteria particolare del duce (SPD), Carteggio riservato (CR), Busta 7, fasc. 242/R, Bastianini a Mussolini, senza data [1923].

⁶¹ ACS, MCP, Reports, Busta 7, fasc. 71, sf. 4, Bastianini a Mussolini, 24 marzo 1924.

⁶² Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 7, fasc. 71, sf. 4, Costa, *L'enigma della impossibilità dello sviluppo dei fasci negli Stati Uniti*, senza data [1924].

americana riguardava anche le sezioni fasciste negli Stati Uniti. Una dimostrazione di ciò si era stata la cerimonia del funerale del presidente Harding, alla quale aveva partecipato in posizione d'onore (accanto al padre del presidente e al sindaco di Washington) una delegazione fascista in camicia nera⁶³.

Anche la comunità italo-americana, secondo Costa, appoggiava il fascismo. Tuttavia, occorreva organizzarla e sostituire tutte le precedenti associazioni di carattere regionalistico o, comunque, apolitiche con veri e propri sodalizi fascisti, capaci di infondere nelle masse emigrate un senso di devozione verso la patria e il fascismo e di combattere la propaganda socialista e comunista. I fasci sorti in America, però, erano troppo deboli per svolgere questa missione e la ragione principale della loro debolezza era l'ostilità dell'ambasciata e dei consolati. Costa giudicava infondati i timori di Caetani che la presenza di un movimento fascista in America direttamente collegato a Roma sarebbe apparsa come una sorta di terza internazionale in camicia nera; al contrario dei comunisti, che miravano a sovvertire le istituzioni nazionali, i fascisti miravano a organizzare gli emigrati per rafforzare l'autorità delle leggi e dello Stato. Pertanto, i principi fascisti dell'ordine e della disciplina si armonizzavano perfettamente alla mentalità americana che non poteva non vedere con favore lo sviluppo del movimento fascista in America⁶⁴.

Nel mezzo di queste opposte visioni, la posizione di Mussolini era alquanto ambigua. Gli allarmati rapporti dell'ambasciatore sembravano convincere il duce che, con una nota del 10 aprile 1923, invitava Caetani a far sapere al governo americano che l'intenzione del movimento fascista in America non era quella di creare imbarazzi, ma di cooperare con le autorità americane. Più importante, Mussolini si dichiarava pronto a sciogliere i fasci "se la loro esistenza avesse anche minimamente a turbare" i rapporti con il governo di Washington che egli desiderava "cordialissimi"⁶⁵. Un mese dopo, nel maggio 1923, Mussolini trasmetteva una circolare riservata, dove attenuava il tono drastico di queste indicazioni. In questo documento era riconosciuto il ruolo positivo che i fasci all'estero potevano svolgere. Pertanto, Mussolini affidava alle rappresentanze diplomatiche il compito di guidare e all'occorrenza difendere i fasci, i quali dovevano astenersi dal partecipare alla vita politica del paese ospitante, limitando la loro attività ai campi della propaganda, dell'assistenza e dello sviluppo culturale delle colonie senza "apparire come dipendenti dalle Regie Rappresentanze"⁶⁶.

Con la sua consueta franchezza, Caetani rilevava la "contraddizione non di forma ma di sostanza" della direttiva⁶⁷. Egli continuava a sostenere l'inopportunità politica di qualsiasi ingerenza dell'ambasciata nelle organizzazioni fasciste presenti in America e ammoniva che "se mai risultasse che tale ingerenza è voluta o semplicemente approvata dal Regio Governo, la reazione del pubblico americano sarebbe tanto forte da causare la disfatta del Fascismo negli Stati Uniti ed un perturbamento nelle relazioni amichevoli con l'Italia"⁶⁸. Per maggiore sicurezza, Caetani ordinava ai consoli di continuare ad adottare un atteggiamento prudente nei confronti dei fasci⁶⁹.

⁶³ Cfr. *Ibidem*.

⁶⁴ Cfr. *Ibidem*.

⁶⁵ ACS, MCP, Reports, Busta 7, fasc. 71, sf. 4, Mussolini a Caetani, 10 aprile 1923.

⁶⁶ ASMAE, AW 1925-2940, Busta 63, fasc. 632, Circolare n. 42, 7 maggio 1923.

⁶⁷ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 20, fasc. 30, sf. 2, Caetani a Mussolini, 18 giugno 1923.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 20, fasc. 30, sf. 2, Caetani ai RR. Consolati negli Stati Uniti, 18 giugno 1923.

La spinosa controversia dei fasci all'estero era discussa nella seduta del Gran Consiglio del 27 luglio 1923⁷⁰. Alla riunione partecipò anche Caetani che presentò una relazione sulle condizioni del fascismo negli Stati Uniti. Sebbene manchi il verbale della seduta, è lecito supporre che nel suo intervento l'ambasciatore abbia espresso le sue riserve sulle attività dei fasci americani. Probabilmente si tratta delle stesse obiezioni esposte da Caetani in una lettera a Bastianini scritta durante il viaggio di ritorno⁷¹. La costituzione dei fasci negli Stati Uniti era giudicata un "errore politico" perché urtava la suscettibilità dell'opinione pubblica americana ancora sospettosa nei confronti del fascismo. Inoltre, le attività politiche dei fasci avevano danneggiato non poco la propaganda italiana, seminando discordia all'interno delle già disunite comunità italiane e frenando la crescente simpatia degli americani verso il regime. Per evitare ripercussioni negative sulle relazioni diplomatiche tra i due paesi, l'ambasciatore confermava la sua volontà di opporsi a ogni forma di collaborazione delle autorità diplomatiche con qualsiasi tipo di organizzazione politica italiana in America e, quindi, con "i fasci sin tanto che questi manterranno forma e carattere politico". Infine, Caetani faceva notare come le maggiori difficoltà che aveva dovuto affrontare nella sua missione diplomatica non erano dipese dagli americani o dalle comunità italiane, ma dagli stessi fasci. Ciò era dovuto soprattutto alla biasimevole condotta della direzione del partito fascista che, secondo l'ambasciatore, agiva "in antagonismo e all'insaputa dell'Ambasciata", favorendo in questo modo il sorgere di un "dualismo pericoloso"⁷².

Per risolvere il "dualismo pericoloso" tra diplomazia e partito, Mussolini, dopo un lungo colloquio con Bastianini e Caetani, elaborava un compromesso. Infatti, il Gran Consiglio dichiarava che i fasci all'estero:

non sono né furono mai considerati come sezioni del Partito, ma non soltanto associazioni di persone che, condividendo lo spirito e la dottrina fascista, valorizzano l'azione del Governo Fascista [...] non hanno dunque nessuna azione di partito da svolgere, né sono organi ufficiosi del Governo Fascista; sono soltanto associazioni di cittadini che hanno fiducia nel Governo Fascista e favoriscono lo sviluppo economico, commerciale, industriale, intellettuale dell'Italia all'estero⁷³.

Queste dichiarazioni davano piena soddisfazione alle richieste di Caetani circa un'azione non politica dei fasci all'estero che, però, non venivano sciolti.

La storiografia ha valutato in modi diversi la posizione di Mussolini. Secondo alcuni, l'aspirazione di propagare il fascismo in America era ben presente nei disegni del duce fin dalla conquista del potere⁷⁴. Per altri, invece, la nota di Mussolini a Caetani del 10 aprile, la circolare del ministero degli Esteri del maggio seguente e la deliberazione del Gran Consiglio erano prove della decisione del capo del governo di rinunciare all'azione politica dei fasci per agevolare il suo piano di un'intesa diplomatica con gli Stati Uniti⁷⁵. Entrambe le tesi, però, attribuiscono una coerenza eccessiva alle politiche del dittatore. Mussolini, infatti, sommava nella sua persona le cariche di capo del governo, ministro degli Esteri e duce del fascismo. La

⁷⁰ Cfr. PARTITO NAZIONALE FASCISTA, *Il Gran Consiglio nei primi dieci anni dell'era fascista*, cit., p. 93.

⁷¹ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 7, fasc. 71, sf. 4, Caetani a Bastianini, 25 settembre 1923.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ PARTITO NAZIONALE FASCISTA, *Il Gran Consiglio nei primi dieci anni dell'era fascista*, cit., p. 95.

⁷⁴ Cfr. A. CASSELS, *Fascism for export*, cit., pp. 711-712.

⁷⁵ Cfr. G.G. MIGONE, *Gli Stati Uniti e il fascismo*, cit., pp. 95-98.

sua funzione istituzionale non gli permetteva di assecondare in pieno la politica estera elaborata da Bastianini e dal PNF che, inevitabilmente, portava a sminuire il prestigio e l'autorità dei rappresentanti ufficiali del governo all'estero e, quindi, dello Stato nel suo complesso. Dall'altra parte, egli, come capo del fascismo, non poteva e non voleva rinunciare al disegno totalitario di espandere il fascismo all'estero attraverso la fascistizzazione delle comunità italiane. Qui, come in Italia, bisognava imporre l'identificazione tra l'italianità e il fascismo e promuovere il senso di appartenenza degli italo-americani con la madre patria, così come lo stesso Mussolini aveva affermato in occasione della nascita del primo fascio americano nel maggio 1921. Pertanto, Mussolini non poteva sconfessare del tutto, contraddicendo se stesso, i fasci in America e il progetto di Bastianini. Decideva, piuttosto, di rinviare il problema. La formula adottata dal Gran Consiglio era un compromesso tra la speranza di espandere il movimento fascista negli Stati Uniti e la necessità di non turbare le relazioni con il governo di Washington⁷⁶.

Il carattere strumentale della delibera del Gran Consiglio e delle dichiarazioni di Bastianini era dimostrato dalla circolare segreta che, il 31 luglio 1923, lo stesso segretario generale, forse con l'approvazione di Mussolini, trasmetteva alle sezioni fasciste all'estero. Il testo della circolare spiegava che:

I Governi degli Stati stranieri...avevano mostrato preoccupazioni per la costituzione nel loro territorio di numerose sezioni di un partito straniero. Dal punto di vista internazionale tali preoccupazioni...avevano un fondamento che questa Segreteria non poteva...disconoscere o svalutare. Nessun paese del mondo può tollerare che dentro il suo territorio si accampino e si organizzino pubblicamente sezioni di un Partito Politico straniero. Voi comprenderete che fu buon atto politico dichiarare che i Fasci all'estero non sono sezioni del partito. Come tali in effetti essi vengono considerati, tanto è vero che il Segretario Generale è membro della Giunta Esecutiva e del Gran Consiglio, ma ciò non può essere risaputo al pubblico senza giustificare le diffidenze di taluni paesi...

P.S. Questa circolare riservatissima non deve essere pubblicata ma deve essere dai Dirigenti spiegata ai gregari affinché non sussista alcun dubbio sulla natura dei fasci Italiani all'Estero che continuano a dipendere da questa Segreteria Generale anche per il prelevamento delle tessere e dei distintivi⁷⁷.

È evidente, quindi, che le affermazioni in merito all'apoliticità dei fasci all'estero e alla loro non dipendenza dal PNF erano solo degli espedienti per mascherare la reale natura di queste organizzazioni di fronte alle obiezioni sia dei sospettosi governi stranieri, in particolare degli Stati Uniti, sia degli allarmati diplomatici italiani. Venuto a conoscenza della circolare, Caetani criticava ancora una volta la linea di Bastianini, la cui doppiezza non aveva ingannato gli americani e rischiava, qualora il documento fosse finito nelle mani delle autorità locali, di screditare in modo irreparabile il governo italiano. Quest'ultimo era già accusato di agire in malafede, perché se da un lato smentiva ufficialmente il carattere politico dei fasci, dall'altro li organizzava in segreto come effettive sezioni estere del partito fascista, interferendo così negli affari interni degli Stati Uniti. Per l'ambasciatore, in America non c'era posto per un

⁷⁶ Cfr. E. GENTILE, *La politica estera del partito fascista*, cit., p. 939.

⁷⁷ Il testo della nota è ripreso da un rapporto dell'ambasciata di Washington al ministero degli Esteri in ACS, MCP, Reports, Busta 7, fasc. 71, sf. 4, Caetani a Mussolini, 26 novembre 1923.

movimento politico fascista. Egli, pertanto, proponeva tre possibili soluzioni per risolvere la scomoda questione:

- A) I fasci negli Stati Uniti rimangono sezioni di un partito politico alla dipendenza di Roma. Sotto tale circostanza i cittadini americani di origine italiana non dovrebbero né potrebbero far parte dei fasci. Le Regie Rappresentanze non potrebbero avere relazione con i fasci. In tal caso non credo che essi potrebbero avere né vita né azione efficace.
- B) I fasci come sono ora costituiti vengono messi a dormire in attesa di tempi migliori. In tal caso è probabile che morirebbero d'anemia e di atrofia muscolare.
- C) I fasci vengono trasformati in un'altra organizzazione apolitica col nome di "Pro Italia" o qualche cosa di simile, di carattere fascista col programma di combattere la propaganda anti-fascista ed anti-italiana [...]. Questa organizzazione dovrebbe essere di fatto completamente e indiscutibilmente indipendente dal partito politico italiano⁷⁸.

In pratica, Caetani proponeva di depoliticizzare il fascismo americano, scollegarlo da Roma e riconvertirlo in un movimento che, sebbene di carattere fascista, doveva rinunciare a qualsiasi azione politica e limitarsi a un'opera di propaganda nazionale. Solo in questo modo era possibile creare un organismo che avrebbe potuto contare sulla cooperazione delle personalità più influenti della comunità italo-americana e sull'appoggio delle autorità diplomatiche. Tuttavia, la depoliticizzazione del fascismo all'estero sostenuta da ambasciatori e consoli era una linea di condotta che il partito fascista non avrebbe potuto mai accettare, perché del tutto estranea alla sua ideologia e alla sua cultura politica totalitaria⁷⁹. Caetani, comunque, non avrebbe avuto il tempo per svolgere il suo programma. Infatti, nel gennaio 1925, era sostituito da Giacomo De Martino, un diplomatico di carriera di grande esperienza, che ereditava il difficile compito di adeguare l'azione fascista all'estero alle particolari condizioni degli Stati Uniti.

1.2 La Lega Fascista del Nord America

Nell'ottobre 1925 si teneva a Roma il primo, e unico, congresso dei fasci all'estero. Le relazioni espresse durante i lavori esprimevano l'intransigenza dei fasci, che sostenevano la necessità di procedere alla fascistizzazione della diplomazia per garantire una vera unità d'azione all'estero. Fin dal discorso di apertura, Bastianini auspicava "che dovunque ci sia un italiano che debba rappresentare ufficialmente la Patria, sul petto di questo italiano brilli il distintivo fascista"⁸⁰. Per il segretario generale, l'affermazione del fascismo all'estero doveva avere come punto di partenza necessario la collaborazione tra i fasci e le rappresentanze diplomatiche che, data la natura dell'attuale governo, non potevano avere un atteggiamento politico neutrale:

Il Fascio deve avere in comune con i funzionari preposti all'estero in uffici governativi la fede nel Regime Fascista, la fedeltà a Mussolini e il proposito di agire sempre e dovunque nell'interesse d'Italia. Su questo punto non possono esistere differenziazioni. Il rappresentante

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ Cfr. E. GENTILE, *La politica estera del partito fascista*, cit., p. 929.

⁸⁰ *Il discorso dell'on. Bastianini*, in «Il Legionario», 7 novembre 1925.

del Governo, di questo Governo, non può che essere il naturale difensore e valorizzatore del regime Fascista. Non si può pensare diversamente da ciò e si ha perciò diritto di ritenere, che uno spirito fascista presieda ad ogni atto ed ispiri ogni gesto del funzionario italiano residente all'estero⁸¹.

Parole molto più dure erano pronunciate da Renzo Ferrata, che definiva “legittima” la lotta intrapresa dai fasci contro le autorità consolari che non si erano adeguate al nuovo stato di cose presente in Italia e, perciò, responsabili, con il loro atteggiamento di “imparzialità bolsa”, di consentire la diffusione dell’antifascismo nelle comunità italiane all’estero⁸². I toni accesi di molti delegati non erano però condivisi da Mussolini. Il duce non aveva preso parte attiva durante il congresso, ma, alla chiusura dei lavori, pronunciava un discorso nel quale elencava una serie di direttive, ordinando ai fasci di “rispettare i rappresentanti dell’Italia all’estero”⁸³.

Queste disposizioni si inserivano in una più ampia manovra ideata da Mussolini per superare il dualismo tra la diplomazia e il partito. Si trattava di una soluzione che Emilio Gentile ha definito “tipica del modo di procedere del totalitarismo fascista nella sua fase iniziale”⁸⁴: i fasci dovevano essere subordinati all’autorità diplomatica che, però, a sua volta doveva assecondare gli orientamenti del fascismo. L’incarico di dirigere questa fase era affidato a Dino Grandi, nominato sottosegretario agli Esteri il 15 maggio 1925. Egli aveva un duplice compito da svolgere, fascistizzare il ministero degli Esteri e impedire che la politica estera italiana fosse diretta dal partito fascista. Pertanto, egli era contrario alle aspirazioni egemoniche di Bastianini. Un primo segnale in questa direzione era stato dato dal Gran Consiglio nella riunione del 29 aprile 1925, quando, ascoltata un’ampia relazione di Bastianini sui fasci all’estero e sulle varie forme di fascismo sorte negli altri paesi, il consesso aveva deliberato di “non esclude[re] ‘a priori’ la possibilità di una intesa morale con questi movimenti, quando siano meglio definiti nella loro consistenza effettiva nonché nei programmi e nei metodi”⁸⁵. Si trattava di un chiaro freno alla strategia espansiva perseguita dal segretario generale dei fasci all’estero. Ora questo indirizzo era ripetuto con maggior decisione da Grandi che, a proposito del conflitto tra diplomazia e partito, non tollerava alcuna insubordinazione dei membri delle sezioni fasciste all’estero nei confronti dei rappresentanti ufficiali dello Stato. Questi ultimi, comunque, erano chiamati a impegnarsi maggiormente nell’opera di difesa dell’italianità degli emigrati⁸⁶.

Il nuovo ambasciatore a Washington, De Martino, mostrava di aver compreso in pieno il ruolo politico, oltre che diplomatico, della sua missione. Dopo un anno di permanenza negli Stati Uniti, egli sosteneva la necessità di uno stretto contatto tra l’ambasciata e le comunità italiane. Queste, notava De Martino, esercitavano una crescente influenza nella politica americana grazie alla loro integrazione nel paese ospite e al contemporaneo rafforzamento del loro orgoglio etnico, dovuto soprattutto al rinnovato prestigio goduto dall’Italia grazie al fascismo. Per sostenere questo sentimento e mostrare agli emigrati la vicinanza e l’interessamento del governo nei loro confronti, l’ambasciatore riteneva utile compiere, come

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² *I Fasci e le Colonie*, in «Il Legionario», 7 novembre 1925.

⁸³ *I comandamenti del Duce ai fascisti italiani all’estero*, in «Il Legionario», 7 novembre 1925.

⁸⁴ E. GENTILE, *La politica estera del partito fascista*, cit., p. 939.

⁸⁵ PARTITO NAZIONALE FASCISTA, *Il Gran Consiglio nei primi dieci anni dell’era fascista*, cit., p. 198.

⁸⁶ Cfr. G. CAROCCI, *La politica estera dell’Italia fascista (1925-1928)*, Laterza, Roma-Bari, 1969, pp. 24-27.

avevano fatto i suoi predecessori Rolandi Ricci e Caetani, una serie di visite nei centri che ospitavano le principali comunità emigrate⁸⁷. Le iniziative erano perfettamente rispondenti alle nuove funzioni richieste ai diplomatici. De Martino affermava chiaramente che “un ambasciatore d’Italia che limitasse la sua opera al lavoro d’ufficio ed ai contatti ufficiali e sociali, mancherebbe alla sua missione”. Egli, pertanto, considerava tra i suoi principali compiti “l’azione personale di affermazione italiana e fascista in questo paese col mezzo di discorsi in pubblico”⁸⁸. Questi ultimi, infatti, rappresentavano un efficace strumento di propaganda grazie alla loro consolidata tradizione negli Stati Uniti e alla diffusione che ne dava la stampa. Tuttavia, nello svolgere questa sua azione, De Martino era attento a evitare tutto quello che poteva suscitare l’ostilità dell’opinione pubblica americana e delle autorità federali. Secondo l’ambasciatore questa era una condizione essenziale “per non compromettere quel magnifico movimento che si verifica in questo paese, di simpatia e di rispetto verso l’Italia fascista, di ammirazione verso la persona di [Mussolini] e di risveglio della coscienza italiana nelle masse italo-americane”⁸⁹.

A questo proposito la questione più controversa continuava a essere quella dei fasci negli Stati Uniti. Ancor prima di partire per l’America, De Martino, consapevole delle aspre polemiche che avevano scandito la missione del suo predecessore, affrontava l’argomento direttamente con Bastianini, al quale manifestava il suo intento di appoggiare l’opera dei fasci, senza però valicare i limiti oltre i quali sarebbero potuti sorgere difficoltà con la stampa e le autorità americane o dissensi e conflitti all’interno delle comunità italiane. Pertanto, pur condividendo l’azione prudente sostenuta da Caetani, De Martino si mostrava meno intransigente verso i fasci⁹⁰. Questo indirizzo assecondava le direttive espresse da Grandi in una circolare del 13 giugno 1925. In esse, il nuovo sottosegretario agli Esteri da un lato ribadiva il compito assegnato ai diplomatici di sostenere e guidare l’azione dei fasci, dall’altro affermava il carattere privato di tali associazioni. Di conseguenza, queste ultime dovevano sempre rispettare l’autorità dei rappresentanti ufficiali dello Stato⁹¹. Tuttavia gli inviti alla prudenza erano destinati a cadere nel vuoto.

Nel luglio del 1925, il governo italiano decideva di riorganizzare i fasci in America istituendo la *Fascist League of North America* (FLNA), la cui direzione era affidata a Ignazio Thaon di Revel, nipote del famoso ammiraglio Paolo Thaon di Revel, ministro della Marina nel primo governo Mussolini. La nuova organizzazione, che raggruppava tutti i fasci del Nord America, era ufficialmente registrata nello stato di New York in modo da apparire come un organismo privato del tutto autonomo dal partito fascista. In realtà, essa era strettamente legata al PNF, tanto che i suoi dirigenti, ufficialmente eletti in una convenzione annuale, erano nominati direttamente da Roma⁹². La nuova associazione doveva garantire una maggiore disciplina e tranquillizzare gli americani con un programma i cui punti cardine erano: la difesa dei valori tradizionali contro le idee sovversive; l’ubbidienza e il rispetto della costituzione americana; il miglioramento culturale, fisico e morale degli immigrati italiani⁹³.

⁸⁷ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 50, fasc. 446, De Martino a Mussolini, 4 marzo 1926.

⁸⁸ ASMAE, AW 1925-1940, Busta 61, fasc. 618, De Martino a Mussolini, 27 aprile 1927

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 63, fasc. 632, De Martino a Mussolini, 10 maggio 1925.

⁹¹ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 63, fasc. 632, Circolare n. 45, 13 giugno 1925.

⁹² Sulla nascita della FLNA cfr. P.V. CANNISTRARO, *Per una storia dei Fasci negli Stati Uniti*, cit., pp. 1101-1103; G. SALVEMINI, *Italian Fascist Activities in the United States*, cit., pp. 15-16.

⁹³ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 63, fasc. 632, *Lega Fascista del Nord America. Regolamento interno*.

Tra gli obiettivi della FLNA non mancava la propaganda. In occasione del primo convegno dei fasci americani, tenuto a Filadelfia nell'ottobre 1925, era nominata una commissione – composta da alcuni dirigenti della lega, tra i quali il medico newyorchese Giuseppe Previtali, e dai giornalisti Domenico Trombetta e Toto Giurato – per lo studio di proposte concrete su questo particolare tema. Ascoltata la relazione della commissione, era decisa l'istituzione presso il consiglio centrale della FLNA a New York di un apposito “Ufficio Stampa e Propaganda”⁹⁴. Era stabilito, inoltre, che anche i singoli fasci si dotassero di tali uffici che avrebbero dovuto coordinarsi con quello centrale. Il loro funzionamento era così illustrato nel regolamento interno della lega:

È tassativamente prescritto che l'ufficio stampa e propaganda segua con minuta e intelligente attenzione l'opera della stampa locale relativamente a quanto scrive nei riguardi dell'Italia e del Fascismo. Dovrà quindi assicurare la lettura dei giornali locali, compilare un rapporto mensile su l'atteggiamento della stampa suddetta, inviare gli originali unitamente alla traduzione o al riassunto degli articoli più salienti. Rapporti e traduzioni dovranno essere regolarmente trasmessi al Consiglio Centrale. Compito di questo ufficio è inoltre di prendere contatti con la stampa locale stabilendo forme di collaborazione per tutto ciò che concerne problemi e questioni di politica italiana⁹⁵.

Nonostante i buoni propositi, gran parte di questa attività rimase solo sulla carta. Infatti, i fasci non riuscirono mai a compiere una proficua attività di propaganda. Il fallimento era ammesso dagli stessi dirigenti della FLNA che, in un incontro con l'ambasciatore nel gennaio 1927, lo informavano della ristrutturazione dell'ufficio stampa, diretto da Toto Giurato, cui spettava il compito di “organizzare il servizio stampa con i fasci e con i giornali italiani d'America e con quelli fascisti in Italia”⁹⁶. Inoltre, si era deciso di pubblicare un bollettino ufficiale della lega, adattando a questa funzione la rivista fascista «Giovinezza», fondata a Boston da Francesco Macaluso e ora trasferita a New York⁹⁷.

Nel frattempo i dirigenti della FLNA si preoccupavano anche di proporre iniziative rivolte espressamente al pubblico americano. Nell'agosto 1926, l'ambasciata riferiva in merito agli sviluppi di un progetto avanzato da Previtali per la creazione di una rivista in lingua inglese, «The Italian Digest», allo scopo di fornire dati e informazioni sulle riforme e le realizzazioni promosse dal fascismo in Italia⁹⁸. Sebbene avesse ricevuto l'assenso da parte di Mussolini, la rivista era destinata al fallimento per l'ostilità di altri giornali italo-americani di stampo fascista – in particolare «Il Carroccio» di Agostino De Biasi – che, temendo di essere danneggiati dalla nuova pubblicazione, minacciavano di combatterla apertamente⁹⁹. Per nulla scoraggiato dall'esito negativo di questo primo tentativo, il comitato promotore decideva di fondare una nuova associazione culturale, l'*Italian Historical Society*, la cui azione, tesa a promuovere la conoscenza del fascismo tra gli americani, era intesa come complementare a

⁹⁴ *I Fascisti d'America a Congresso*, in «Il Legionario», 14 novembre 1925.

⁹⁵ ASMAE, AW 1925-1940, Busta 63, fasc. 632, *Lega Fascista del Nord America. Regolamento interno*.

⁹⁶ ASMAE, AW 1925-1940, Busta 66, fasc. 686, De Martino a Mussolini, 12 gennaio 1927.

⁹⁷ Cfr. *Ibidem*.

⁹⁸ All'iniziativa prendevano parte diverse figure di spicco della comunità italiana di New York, alcuni intellettuali e giornalisti americani che nutrivano simpatia per il fascismo e i principali dirigenti della Flna. Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 33, fasc. 286, De Martino a Mussolini, 9 agosto 1926.

⁹⁹ Cfr. *Ibidem*.

quella della FLNA, che invece era diretta soprattutto alla comunità italiana¹⁰⁰. Previtali e gli altri soci erano convinti che fino a quel momento il fascismo non fosse riuscito a sfruttare l'atteggiamento neutrale di gran parte della stampa americana per far pubblicare il suo materiale sui giornali che, invece, ospitavano spesso gli interventi degli antifascisti. Sebbene fossero pochi, gli oppositori di Mussolini in America si erano dimostrati abili nell'utilizzare le testate giornalistiche per dare risalto alle loro battaglie: Charles Fama, Carlo Tresca e Luigi Criscuolo scrivevano articoli per il «New York World», il «New York Evening Post», il «New York Telegram» e addirittura per il «New York Times». Il pericolo immediato era che la loro azione spingesse il Congresso ad autorizzare un'inchiesta sulla FLNA. Era necessaria, pertanto, una reazione di contro-propaganda attraverso una serie di attività che comprendessero un ufficio informazioni e di documentazione sull'Italia aperto agli studiosi, la pubblicazione ogni mese di un volume dedicato a uno specifico aspetto del fascismo, l'organizzazione di conferenze. Questo programma doveva essere svolto sotto la guida dell'ambasciatore, sebbene fosse indispensabile che la società sembrasse del tutto autonoma dal controllo delle autorità italiane¹⁰¹. Queste ultime valutavano positivamente la nascita e l'azione del nuovo organismo, cui fornivano il materiale informativo necessario per svolgere il suo programma di propaganda. Tuttavia, non sembra che l'*Italian Historical Society* ricevesse finanziamenti dal governo di Roma. Quando, nel marzo 1933, Previtali chiese all'ambasciata di intervenire per far ottenere un sussidio dallo Stato, l'ambasciatore rispose negativamente per non creare un precedente che altre associazioni avrebbero potuto invocare per ricevere fondi da Roma¹⁰². Le poche risorse a disposizione limitavano l'operatività della società che, all'epoca della guerra d'Etiopia, aveva ridotto di molto la sua sfera di attività¹⁰³.

Le dichiarazioni d'intenti dei dirigenti della FLNA sembravano favorire un rasserenamento dei rapporti con l'ambasciata. A differenza di Caetani, risolutamente ostile a qualsiasi forma di collaborazione tra le rappresentanze diplomatiche e i fasci, si è già detto come De Martino adottasse un atteggiamento più morbido, ritenendo che il clima fosse favorevole per migliorare e rafforzare la lega che poteva svolgere un'utile azione di propaganda italiana e fascista negli Stati Uniti. In un incontro con Thaon di Revel, l'ambasciatore esprimeva il suo consenso a un lavoro "cauto ma organico" delle autorità consolari per rafforzare i fasci esistenti e promuovere la creazione di nuove sezioni lì dove le condizioni lo permettevano¹⁰⁴. I consoli, in particolare, dovevano impegnarsi a individuare personalità illustri e rispettate nelle comunità italiane e spingerle ad aderire ai fasci¹⁰⁵.

Nonostante questi accorgimenti formali e la maggiore disponibilità dell'ambasciata, la FLNA si dimostrava per De Martino una fonte di preoccupazioni non inferiore a quella rappresentata dai fasci all'epoca di Caetani. La sua costituzione, infatti, non alleviava i conflitti tra consoli e fascisti. Quello di Boston definiva l'azione del fascio locale come

¹⁰⁰ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 33, fasc. 286, *Italian Historical Society, Report on the American Publicity Situation*, senza data [1927].

¹⁰¹ Cfr. *Ibidem*.

¹⁰² Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 19, fasc. 18, Rosso a Mussolini, 30 marzo 1933.

¹⁰³ Cfr. ACS, MCP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda (DGSP), Busta 219, fasc. I.68 Stati Uniti "1935" I parte, sf. I.68.74, Guidi a De Peppo, 14 aprile 1936.

¹⁰⁴ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 63, fasc. 632, De Martino a Mussolini, 5 maggio 1926.

¹⁰⁵ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 63, fasc. 632, De Martino ai RR. consolati negli Stati Uniti, 23 giugno 1926.

“sabotaggio continuo dell’opera delle RR. Autorità”¹⁰⁶. Egli, che aveva sempre deplorato la scarsa qualità politica e sociale dei membri della sezione, intendeva promuovere l’adesione al fascio di personaggi noti e ben visti nella comunità emigrata, tra i quali l’avvocato Carlo Grillo e il vice console Silvio Vitale, per risollevare le sorti dell’associazione e trasformarla in un utile strumento di propaganda. Tuttavia, i suoi progetti erano frustrati dall’ostilità dei fascisti stessi verso l’azione del consolato. Nell’arco di un anno essi riuscivano a estromettere sia Vitale sia Grillo – che etichettava i fascisti come “una massa di ragazzacci matti” – e promuovevano una campagna contro il consolato. Queste lotte intestine non solo indebolivano l’azione del fascio, ma alimentavano la propaganda antifascista che accusava il governo italiano di appoggiare il movimento fascista in America. Il console, scoraggiato, commentava che a Boston “fascisti e sovversivi lavorano allo stesso scopo, sabotare il principio di autorità”¹⁰⁷.

Una situazione analoga si registrava a Chicago che ospitava una delle più importanti comunità italiane in America. Il console Zunini, autodefinitosi un “fascista della prima ora ed ardente sostenitore del fascismo non a parole ma a fatti”, lamentava la depressa condizione del fascio cittadino¹⁰⁸. Guidato da tali Lauro e Galli, esso non aveva alcuna influenza tra gli emigrati e non contava più di una dozzina di aderenti. Zunini, pur riconoscendo l’importanza e l’utilità del fascio per una valida azione di propaganda, biasimava soprattutto il fatto che esso agiva all’insaputa del consolato e la sua attività si limitava a una serie di sterili iniziative: invio di qualche lettera ai giornali americani, raramente pubblicate, e molta autocelebrazione. Ciò che invece occorreva, secondo il console, era un fascio ben organizzato e guidato da persone rispettabili e influenti nell’ambito della comunità italo-americana, capace di svolgere una positiva opera di propaganda attraverso conferenze, comizi, riunioni, attività sportive e ricreative di stampo patriottico. Ma il punto di partenza essenziale per realizzare questi progetti, insisteva Zunini, era

una collaborazione effettiva, anche se non palese, tra fasci e Rappresentanze del R. Governo: in altre parole l’elemento d’ordine deve essere compatto e d’accordo. Se si crede di poter creare o per lo meno lasciar che esista un dualismo, che spesso degenera in ostilità, non si potrà mai avere alcun risultato favorevole¹⁰⁹.

La collaborazione tanto auspicata non si realizzava. Al contrario, Zunini riferiva che la condotta di Lauro seminava discordie all’interno della comunità e provocava le dimissioni dal fascio delle personalità più rilevanti e la rottura con alcune delle principali organizzazioni italo-americane, tra le quali la camera di commercio e l’associazione dei combattenti¹¹⁰. Il rischio maggiore di queste lotte intestine era la possibilità che le altre organizzazioni italiane boicottassero le ricorrenze patriottiche, causando così un grave danno all’attività di propaganda svolta dall’ambasciata e dai consolati. Lo stesso De Martino, su consiglio del console, era costretto a rinviare una sua visita a Chicago per lanciare un appello a sottoscrivere il prestito del littorio a causa delle discordie e delle rivalità che affliggevano quella comunità e la rendevano meno incline a sostenere le iniziative dei rappresentanti

¹⁰⁶ ACS, MCP, Reports, Busta 7, fasc. 71, sf. 4, Ferrante a De Martino, 17 marzo 1926.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ ASMAE, AW 1925-1940, Busta 63, fasc. 637, Zunini a De Martino, 15 luglio 1926.

¹⁰⁹ *Ibidem*.

¹¹⁰ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 50, fasc. 445, Zunini a De Martino, 12 novembre 1926.

diplomatici¹¹¹. Zunini notava che, per avere successo, queste visite richiedevano “un lungo lavoro di preparazione e di trattative più che diplomatiche fra le varie organizzazioni, trattative spesso di estrema difficoltà, dovendo tener conto oltretutto delle ambizioni personali, dei dissidi, dei rancori e degli odi che quasi sempre esistono in mezzo agli individui e società, per mettere tutti d'accordo e poter onorare degnamente l'ospite stesso”¹¹². Nonostante il sincero entusiasmo delle masse emigrate per le visite di personaggi illustri rappresentanti l'Italia, la loro partecipazione era assicurata e gestita, in modo “quasi militare”, dai capi delle associazioni italo-americane che, in cambio, esigevano onori e ricompense atti ad accrescere la loro influenza nella vita della collettività. Un loro eventuale ordine agli associati di boicottare una cerimonia rischiava di determinare una diserzione di massa anche nelle ricorrenze più attese. Questa già difficile situazione era aggravata, sosteneva Zunini, dalla “guerra mortale” che i dirigenti del fascio muovevano contro il consolato, col risultato di ledere l'autorità e creare una pessima impressione nella comunità italo-americana¹¹³.

In alcuni casi i fascisti ottenevano addirittura l'allontanamento dei rappresentanti diplomatici. Nell'agosto del 1925, Telesio Lucci, agente consolare di Pittsburgh, era rimosso dal suo incarico in seguito alla “poderosa lotta” scatenatagli contro dal fascio cittadino, che lo accusava di non impegnarsi a favore del fascismo¹¹⁴. La notizia era ripresa dal «New York Times», che attribuiva la rimozione del diplomatico al suo atteggiamento nei confronti dei fascisti: “*The local consul has acted as a rigid non partisan and has refused to be active in Fascist propaganda, nor has he shown any favor to Fascist politics*”¹¹⁵. Inoltre, l'articolo riportava un duro commento dello stesso Lucci, molto critico verso la presenza dei fasci in America:

*I am serving my country, not any political party. Fascist organizations have no place in America for many reasons, especially because in endeavoring to carry out their aims they would incite anti-Fascist groups to organize and demonstrate against them. In bringing here the political dissension of the other side we would harm this country. We should attempt to make better Americans out of Italians living in this country and incite them to cooperate, not to fight against each other*¹¹⁶.

Nel suo commento, l'agente consolare accennava a uno degli aspetti più controversi dell'azione dei fasci: l'attività squadrista. Infatti, in alcune frange del fascismo italo-americano si era sviluppato uno spirito squadrista simile a quello del partito fascista in patria. Inoltre, lo sviluppo delle squadre negli Stati Uniti era incoraggiato da Bastianini, il quale non esitava a inviare oltreoceano elementi estremisti, convinto com'era che lo scopo chiaro e definito dell'azione fascista in America era: “Reagire [...] con forza alla campagna diffamatoria e combattere”¹¹⁷.

Tuttavia, per i fasci era impossibile ricreare negli Stati Uniti l'organizzazione paramilitare del partito-milizia italiano: il governo americano non poteva tollerare la presenza sul proprio

¹¹¹ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 63, fasc. 637, De Martino al ministero degli Esteri, 26 novembre 1926.

¹¹² ASMAE, AW 1925-1940, Busta 63, fasc. 637, Zunini a De Martino, 11 marzo 1927.

¹¹³ Cfr. *Ibidem*.

¹¹⁴ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 7, fasc. 71, sf. 4, *Relazione anonima sui fasci*, senza data [1925].

¹¹⁵ *Fascists Oust Vice Consul*, in «The New York Times», 24 agosto 1925.

¹¹⁶ *Ibidem*.

¹¹⁷ ASMAE, AW 1925-1940, Busta 61, fasc. 619, Bastianini a Thaon di Revel, 16 settembre 1926.

suolo di squadre armate composte dai membri di un'organizzazione che, per quanto si proclamasse autonoma, era chiaramente collegata a un partito politico straniero. Pertanto, le squadre fasciste in America, come riconosceva anche Gaetano Salvemini, non miravano a rovesciare le istituzioni democratiche americane. Esse si limitavano a combattere gli antifascisti, dipinti come pericolosi sovversivi e bolscevichi¹¹⁸. Nella pratica, quindi, le violenze si traducevano in una serie di scontri e omicidi tra le opposte fazioni che rischiavano di far precipitare le comunità italiane in una sorta di guerra civile, suscitando il biasimo del pubblico americano.

I primi incidenti si erano verificati già all'inizio degli anni Venti, ma era a partire dal 1925, proprio quando in Italia tramontava definitivamente la stagione dello squadristo, che essi avvenivano con maggiore frequenza. Il 4 luglio 1925, festa dell'indipendenza americana, fascisti e antifascisti si scontravano davanti al Garibaldi Memorial a Staten Island. Lo stesso giorno altri tafferugli scoppiavano nei pressi della redazione del «Martello», il giornale anarchico diretto da Carlo Tresca¹¹⁹. Qualsiasi ricorrenza, cerimonia o comizio pubblico rischiava di degenerare in scontri. Così accadeva, ancora nel luglio del 1925, in occasione della visita di Umberto Nobile a New York e, un mese dopo, durante un raduno antifascista a Newark¹²⁰. Commentando quest'ultimo caso, il console generale di New York faceva notare che l'opinione pubblica americana, anche quella di tendenza conservatrice, non guardava con favore le aggressioni squadriste contro gli antifascisti ma, al contrario, le condannava e le interpretava come lotte politiche tra stranieri che turbavano la quiete del paese¹²¹.

Particolarmente gravi erano i fatti accaduti a New York nel settembre 1926, in occasione di un comizio antifascista, quando vicino al raduno esplodeva una macchina con a bordo tre simpatizzanti fascisti. Le prime indagini della polizia attribuivano la disgrazia allo scoppio del serbatoio dell'autovettura. Tuttavia, Carlo Tresca riusciva a far pubblicare su alcuni giornali americani la notizia che l'esplosione era dovuta a una bomba trasportata in macchina dai tre fascisti con l'intento di lanciarla contro i partecipanti al comizio. Quest'accusa era respinta dai dirigenti fascisti che, al contrario, accusavano gli antifascisti di essere stati gli autori del gesto. Nonostante il tentativo di Umberto Caradossi, agente dell'OVRA negli Stati Uniti, di depistare le indagini e far ricadere la colpa sugli antifascisti, le successive analisi dei periti confermavano la versione di Tresca¹²². In seguito, le autorità diplomatiche venivano a conoscenza di inquietanti retroscena sulla pianificazione dell'attentato e sul ruolo avuto dallo stesso Thaon di Revel. Quest'ultimo, secondo le informazioni fornite da una fonte al console di Boston, in occasione di una sua visita nella capitale del Massachusetts aveva incontrato James V. Donnaruma, editore del giornale «La Gazzetta del Massachusetts». In un successivo incontro, riferiva l'informatore, i due decidevano di organizzare delle “bande fasciste

¹¹⁸ Cfr. G. SALVEMINI, *Italian Fascist Activities in the United States*, cit., pp. 47-48.

¹¹⁹ Cfr. *Fascisti and Reds in Two Riots Here Over Garibaldi Fete*, in «The New York Times», 5 luglio 1925.

¹²⁰ Cfr. *Six Men Stabbed in a Fascist Riot*, in «The New York Times», 17 agosto 1925.

¹²¹ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 20, fasc. 30, sf. 5, Axerio a Rosso, 17 agosto 1925.

¹²² Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 63, fasc. 632, Auxerio a ministero degli Esteri, 13 settembre 1926 e 17 settembre 1926. I tre fascisti coinvolti nell'esplosione erano: Francesco Esposito, Giuseppe Paciocco e Antonio Di Nardo. I primi due erano già noti alla polizia per le loro attività illecite nei campi della prostituzione e del gioco d'azzardo, mentre il terzo era stato addirittura arrestato qualche anno prima dallo stesso Caradossi a Marsiglia per truffa ai danni degli emigranti.

Sulla figura di Umberto Caradossi cfr. M. CANALI, *Le spie del regime*, Il Mulino, Bologna, 2004, pp. 139-141, 376; M. FRANZINELLI, *I tentacoli dell'Ovra. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000, p. 172.

indipendenti”, composte di persone “decise” scelte da Donnaruma e pronte a eseguire i suoi ordini. La natura e il tipo di missioni che queste bande erano chiamate a svolgere avevano indotto Thaon di Revel a tenerle del tutto distinte dai fasci. A tre membri di una di queste bande era stato infine affidato il compito di lanciare una bomba contro il comizio antifascista. Secondo l’informatore, l’attentato era stato pianificato nella sede del fascio di New York dallo stesso Donnaruma che, però, a seguito di alcuni dissensi lasciava la guida dell’attentato a qualcun altro e tornava a Boston. Meno chiaro è il comportamento di Thaon di Revel, che in parte appoggiava e in parte temeva le azioni degli elementi più estremisti¹²³.

Dal canto suo De Martino deplorava la presenza e le azioni degli squadristi negli Stati Uniti, che egli descriveva in questi termini:

Costoro in generale sono individui senza occupazione e senza mezzi, ignari della lingua, che vengono qui per trovarsi una occupazione e che assumono, come base, l’esagerazione dell’azione fascista, senza tener conto delle condizioni del paese [...] Io compatisco sinceramente la dura condizione di vita di questi giovani e ogni volta che posso cerco di aiutarli; ammiro anche il loro fervido patriottismo e la loro ardente fede politica, che è riflesso della nuova e grande Italia nostra; ma è mio dovere confermare che la loro azione diretta ed estrema può compromettere quella sicura e progressiva affermazione dell’Idea Fascista e del prestigio italiano in questo paese, di cui si hanno mille segni incontestabili. [...] questi giovani che vanno in cerca di una situazione, esagerano e travisano la condizione del Fascismo negli S.U. e rappresentano una situazione inesistente, allo scopo di dimostrare la necessità della loro azione [...] Alcuni squadristi, per questione di rancio, si fingono cittadini americani ed entrano nei “camps” di istruzione militare [...] Voglio terminare queste righe con un paradosso. Il R. Governo dovrebbe con ogni squadrista che invia negli S.U. fornire alla R. Ambasciata un fondo per sovvenzionarlo, affinché si tenga nei dovuti limiti della moderazione¹²⁴.

La condotta violenta delle squadre, inoltre, contribuiva a rafforzare la già diffusa diffidenza delle masse italo-americane nei confronti dei fasci. Per De Martino, lo squadristo in America non rafforzava la posizione del governo italiano, ma rischiava solo di pregiudicare i progressi conseguiti nell’affermazione della coscienza italiana negli emigrati, che era il vero obiettivo dell’azione propagandistica dell’ambasciata:

Inoltre io tengo presente quell’altro vasto programma di azione [...] della affermazione della coscienza italiana nelle masse italo-americane, cioè dei cittadini americani di origine italiana [...] sarebbe un errore, a mio avviso, di compromettere un così magnifico programma per soddisfare le intemperanze giovanili, più o meno interessate, di pochi... entusiasti esagerati¹²⁵.

L’ambasciatore esponeva tutti i suoi dubbi a Grandi, al quale confermava la sua volontà di dirigere e appoggiare l’azione dei fasci, evitando qualsiasi contrasto tra questi e i rappresentanti diplomatici. Si trattava, però, di un compito molto arduo perché, nonostante il programma originario della FLNA, “la tentazione di varcare quei limiti è per taluni troppo forte”¹²⁶. Soprattutto, occorreva far capire ai dirigenti fascisti che non esisteva alcuna

¹²³ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 63, fasc. 632, consolato generale di Boston a De Martino, 19 novembre 1926 e 24 novembre 1926.

¹²⁴ ASMAE, AW 1925-1940, Busta 61, fasc. 619, De Martino a Paulucci, 11 agosto 1926.

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ ASMAE, AW 1925-1940, Busta 61, fasc. 619, De Martino a Grandi, 26 ottobre 1926.

differenza tra le direttive del governo italiano, rappresentato dall'ambasciata, e quelle della segreteria generale dei fasci all'estero. Questo logorante dualismo indeboliva l'autorità dei diplomatici e comprometteva il prestigio dell'Italia in America che, secondo De Martino, era elevatissimo¹²⁷. Nella sua risposta, Grandi ribadiva la linea del governo: favorire lo sviluppo delle organizzazioni fasciste là dove queste erano serie e affidabili; ostacolare invece le sezioni indisciplinate e poco autorevoli all'interno delle comunità emigrate. In ogni caso, ammoniva Grandi, non bisognava permettere che il prestigio del console fosse sminuito da qualsiasi associazione, in particolare dai fasci, la cui azione ostile ai diplomatici era giudicata "sovversivismo bello e buono mascherato sotto il fascio littorio"¹²⁸.

Nonostante la ferma posizione di Grandi, l'ambasciata faticava non poco a moderare l'azione dei fasci. Pochi giorni dopo, infatti, De Martino era costretto a scrivere nuovamente al sottosegretario agli Esteri per riferire in merito all'ennesimo incidente. Questa volta i fascisti avevano assalito la tipografia del giornale antifascista «Nuovo Mondo» e la notizia era rimbalzata su tutti gli organi della stampa americana, arrivando a destare il preoccupato interesse del Dipartimento di Stato. Simili atti, avvisava De Martino, rischiavano di distruggere il clima favorevole creatosi attorno al fascismo, ostacolando l'azione propagandistica dell'ambasciata, dando involontariamente risalto alle altrimenti poco note iniziative antifasciste. Ma ciò che l'ambasciatore lamentava era la discrasia di direttive provenienti dall'Italia. Egli, infatti, aveva convocato Thaon di Revel per esortarlo ad astenersi da tali atti di violenza, ma questi gli aveva mostrato un telegramma di Bastianini, nel quale il segretario generale dei fasci all'estero esprimeva la sua piena soddisfazione per l'azione compiuta. Per Thaon di Revel il telegramma era una chiara prova dell'assenso di Mussolini. Di fronte a tale discordanza di direttive, De Martino insisteva per sapere quali fossero le effettive istruzioni del governo in merito all'attività squadrista negli Stati Uniti¹²⁹. I ripetuti appelli dell'ambasciata spingevano infine Mussolini a comunicare che l'azione squadrista in America "sarebbe assolutamente fuori posto e dannosa agli interessi italiani ed al Fascismo"¹³⁰.

Forte della nuova direttiva mussoliniana, De Martino convocava una riunione con i vertici della FLNA per chiarire la linea politica dell'organizzazione. Alle sue richieste di una condotta moderata, Thaon di Revel e gli altri dirigenti rispondevano che essi, così come la grande maggioranza degli iscritti, erano contrari allo squadristo in America. La responsabilità delle violenze ricadeva solo su pochi facinorosi che, assicurava il presidente della FLNA, sarebbero stati tenuti a bada o espulsi¹³¹. In verità, Thaon di Revel, che in passato si era considerato una sorta di "ras" d'oltreoceano pronto a combattere gli antifascisti nelle strade e nelle piazze d'America, incontrava molte difficoltà a controllare i giovani più esuberanti da lui stesso introdotti nella lega. Egli, infatti, non riusciva a evitare che, nel marzo 1927, un gruppo di fascisti aggredisse i partecipanti a un comizio antifascista tenuto da Tresca e Vacirca in una località vicino a New York, provocando dei tafferugli nei quali rimanevano ferite diverse persone e un agente di polizia, destando l'irritazione dell'opinione pubblica

¹²⁷ Cfr. *Ibidem*.

¹²⁸ ASMAE, AW 1925-1940, Busta 61, fasc. 619, Grandi a De Martino, 8 novembre 1926.

¹²⁹ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 61, fasc. 619, De Martino a Grandi, 14 novembre 1926.

¹³⁰ ASMAE, AW 1925-1940, Busta 63, fasc. 632, Mussolini a De Martino, 30 novembre 1926.

¹³¹ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 61, fasc. 619, De Martino a Mussolini, 12 dicembre 1926.

americana¹³². A questo punto, stretto tra le violenze delle sue camicie nere e le pressioni dell'ambasciata per normalizzare il fenomeno, Di Revel tentava di riprendere il controllo della situazione attraverso l'istituzione di "squadre sportive"¹³³. I dirigenti della FLNA, infatti, affermavano che l'azione squadrista era dovuta all'iniziativa personale di alcuni elementi turbolenti giunti di recente dall'Italia:

Si tratta di giovani fascisti i quali vengono inviati agli Stati Uniti in quota e che poco pratici del paese e non rendendosi conto delle limitazioni e delle responsabilità che essi hanno vivendo in paese straniero, facilmente commettono degli errori e più facilmente si lasciano ad iniziative dalle quali dovrebbero astenersi¹³⁴.

Pertanto, per Di Revel il solo modo per evitare tali iniziative era di "sottoporre questi giovani ad una disciplina qualunque". L'istituzione delle squadre sportive fasciste serviva appunto "a disciplinare questi giovani elementi turbolenti, i quali costituiscono una fonte continua di difficoltà e di noie"¹³⁵.

De Martino, dal canto suo, esprimeva la sua preoccupazione in merito alle diffidenze e alle ostilità che l'organizzazione fascista in America poteva suscitare nell'ambiente locale, rischiando così di ostacolare le altre iniziative italiane che si stavano affermando in altri campi¹³⁶. Egli, soprattutto, temeva che gli incidenti in cui erano coinvolti i fascisti potessero essere sfruttati dagli antifascisti per scagliare una nuova offensiva contro il regime sulla stampa locale. L'accusa era che il fascismo rappresentasse una minaccia alle istituzioni democratiche americane e che l'azione dei fasci in America costituisse un'ingerenza del governo italiano nella politica interna degli Stati Uniti, perché in Italia il partito si identificava col governo¹³⁷. Per rigettare queste imputazioni, De Martino, in occasione di un banchetto offerto a bordo della nave *Duilio* per celebrare la fondazione della *Italian Historical Society*, leggeva la dichiarazione di un "alto personaggio italiano fascista", nella quale era scritto che:

Il Fascismo italiano non ha mai pensato di invadere il campo degli altri popoli, dai quali ha richiesto solo rispetto ed un equo giudizio; né ha mai assunto carattere e pretese di internazionalismo. Basterebbe questa sola differenziazione per distinguerlo dal Soviettismo il quale, per sua natura, tende a penetrare in tutto il resto del mondo [...]. Questo nella teoria. Nella pratica, mai, in nessun caso e in nessun paese del mondo, si è potuto segnalare o denunciare un'azione neppure lontanamente sospettabile di penetrazione fascista all'estero; non un governo ha mai potuto sollevare il più insignificante incidente capace di compromettere e trascinare la responsabilità del regime fascista. L'Italia anzi potrebbe lamentarsi che all'estero si cospiri e si tram, spesso con la complicità di elementi stranieri, ai suoi danni, ma la sua leale, corretta, scrupolosa politica nei riguardi di tutti i popoli non ha mai potuto essere sospettata.

¹³² Nel suo telegramma, il console generale di New York riferiva che: "comizio anti fascista non aveva alcuna importanza non essendo intervenuto che quaranta individui tutti comunisti di cui due furono arrestati dalla polizia uno perché in possesso bomba et l'altro revolver. Mentre opinione pubblica si sarebbe decisa schierarsi contro comizi anti-fascisti successivo ingiustificato intervento squadrista diede luogo conflitto e sfavorevole commento". Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 63, fasc. 632, Axerio a De Martino, 22 marzo 1927.

¹³³ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 63, fasc. 632, De Martino a Mussolini, 28 aprile 1927.

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ *Ibidem*.

¹³⁶ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 61, fasc. 618, De Martino a Mussolini, 7 maggio 1927.

¹³⁷ Cfr. *Ibidem*.

Basta dunque con la leggenda che il fascismo abbia tendenze e programmi di penetrazione organizzata all'estero¹³⁸.

Le parole dell'ambasciatore, però, non erano sufficienti a placare le polemiche scoppiate sulla stampa americana intorno ai fasci all'estero. Anzi, nuove violenze contribuivano a destare il preoccupato interesse del Dipartimento di Stato, il quale non aveva mai attribuito prima una grande importanza ai movimenti fascista e antifascista presenti nel paese.

De Martino, infatti, riferiva che in vari momenti di difficoltà, quando aveva dovuto spiegare o giustificare l'azione della FLNA, la risposta che riceveva era che "negli Stati Uniti non esiste anti-fascismo perché non esiste fascismo"¹³⁹. Questo atteggiamento mutava nel giugno 1927, quando si registrava l'ennesimo incidente. Questa volta le vittime erano due fascisti, Giuseppe Carisi e Nicola Amoroso, assassinati nel Bronx la mattina del 30 maggio 1927 mentre si stavano recando a un raduno di camicie nere per partecipare alla sfilata del *Memorial Day* (la festa commemorativa dei caduti americani in guerra)¹⁴⁰. In questa occasione, per la prima volta, le autorità federali facevano notare a De Martino "la sensibilità americana riguardo le pubbliche manifestazioni di formazioni in camicia nera"¹⁴¹. A questo proposito, l'*Assistant Secretary of State*, William Richard Castle, consegnava all'ambasciatore un rapporto redatto dalle autorità dello Stato di New York, nel quale era scritto che "*the general sentiment of the best elements in New York is favorable to the Fascisti organizations*", perché esse erano viste come fautrici dei principi della legge e dell'ordine e come potenziali sostenitrici delle autorità pubbliche in caso di pericolo¹⁴². Queste stesse persone, tuttavia, si opponevano ai raduni e alle sfilate in pubblico delle camicie nere che, ai loro occhi, rappresentavano l'istituzione di un governo straniero. In più, la lotta dei fascisti contro i sovversivi degenerava spesso in una serie di scontri che intralciavano il lavoro delle forze di polizia americane. Anche quest'ultime non erano sfavorevoli ai fasci ("*they are friendly to the Fascisti, who are thoroughly anti-Bolshevik*"), ma non tolleravano le loro manifestazioni pubbliche. I ripetuti incidenti, proseguiva il rapporto, infastidivano il pubblico locale che chiedeva sempre più spesso alla stampa e alle autorità pubbliche di occuparsi delle attività di queste organizzazioni straniere. Gli americani, perciò, non si opponevano ai principi politici affermati dai fasci, ritenuti anzi condivisibili, ma alla loro condotta violenta e al loro carattere di organismi dipendenti da un governo estero:

*there can be no doubt that if the Fascisti stop parading and handle their organizations a little differently, making it quite clear that they are not attempting in any way to interfere with American institutions and keep themselves as foreigners in the background, that they will retain the good will of the people of New York, as well as of the whole country and will be much better off*¹⁴³.

¹³⁸ La dichiarazione era stata pubblicata in una corrispondenza da Roma del 25 gennaio 1927 dell'on. Amicucci al «Corriere d'America». Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 33, fasc. 286, *Discorso di S.E. De Martino, R. Ambasciatore, alla riunione della "Italian Historical Society" a bordo del piroscafo DUILIO il 1° maggio 1927*.

¹³⁹ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 61, fasc. 618, De Martino a Mussolini, 7 maggio 1927.

¹⁴⁰ Per una ricostruzione dettagliata di questo episodio cfr. N. PERNICONE, *Il caso Greco-Carillo. Un episodio della lotta tra fascismo e antifascismo negli Stati Uniti*, in «Storia Contemporanea», XXVII, 4, 1996, pp. 611-641.

¹⁴¹ ASMAE, AW 1925-1940, Busta 61, fasc. 619, De Martino a Mussolini, 7 luglio 1927.

¹⁴² Cfr. NARA, RG 59, 811.00F/28-1-2, Castle a De Martino, 17 giugno 1927.

¹⁴³ *Ibidem*.

De Martino giudicava molto interessante il documento, perché rilevava da un lato la simpatia delle autorità e dei cittadini americani verso il fascismo, dall'altro il pericolo rappresentato dalle parate delle camicie nere, che rischiavano di gettare una cattiva luce sul regime italiano non solo negli ambienti esclusivamente americani, ma anche nelle comunità di emigrati. Infatti, gli italo-americani più colti e benestanti erano contrari alle sfilate dei fascisti, alle quali partecipavano solo gli elementi più giovani ed entusiasti. Il rischio era di scindere le comunità in fazioni in lotta tra loro, con il risultato di comprometterne la solidità. L'ambasciatore non si illudeva sulla forza effettiva degli italo-americani:

Non bisogna credere che la massa degli italo-americani sia composta di eroi, pronti a sacrificare, non dico la vita, ma i loro interessi professionali ed il quieto vivere per un principio. Non credo andare errato affermando che quella massa italo-americana, la quale oggi s'innalza e si afferma nella sua coscienza italiana, dopo tanti anni di vergognosa dedizione, si sbanderebbe al primo accenno serio di una campagna sulla base di quell'intollerante jingoismo americano che conosciamo e che assumerebbe subito una forma grossolana e volgare. Resterebbero bensì piccoli nuclei combattivi, ammirevoli certamente, ma di quale vantaggio dal punto di vista politico? E queste osservazioni non si riferiscono solo alla classe abbiente e colta, ma anche alla massa dei lavoratori che si tengono estranei dai partiti politici e che oggi si risvegliano al sentimento della italianità¹⁴⁴.

La conclusione cui giungeva De Martino, anche se espressa con toni meno categorici, era la stessa cui era pervenuto Caetani: l'azione delle squadre aveva danneggiato l'immagine del fascismo e, perciò, occorreva rinunciarvi. Il momento era propizio per una simile decisione, poiché gli stessi dirigenti della FLNA si erano persuasi dell'inefficacia delle parate pubbliche. L'unico vero ostacolo allo scioglimento delle squadre, commentava l'ambasciatore, consisteva negli stipendi attribuiti ai sottoposti (centurioni, capi manipolo, ecc.). Le resistenze, quindi, non erano di carattere ideologico, ma economico: la distribuzione di una sovvenzione straordinaria avrebbe smorzato le opposizioni più accese¹⁴⁵. Finalmente, il 10 novembre 1927, Mussolini disponeva che fosse “vietato assolutamente in forma sia individuale che collettiva l'uso dell'uniforme fascista in pubblico nel territorio degli Stati Uniti dell'America del Nord”¹⁴⁶. La direttiva del duce era immediatamente recepita dai dirigenti della lega che, nonostante il loro estremismo, cercavano di far apparire i fasci come associazioni di carattere educativo e culturale, indipendenti da Roma e ossequienti alle leggi americane. In questo modo essi speravano di attenuare le accese reazioni della stampa e dell'opinione pubblica americana. In una circolare inviata a tutte le sezioni fasciste negli Stati Uniti, il segretario generale della FLNA bandiva qualsiasi velleità squadristica e invitava le sezioni a organizzare squadre sportive, che “in divisa avranno l'onore di rappresentare la Lega Fascista nelle pubbliche funzioni”¹⁴⁷. La circolare, infine, imponeva delle restrizioni sull'uso

¹⁴⁴ ASMAE, AW 1925-1940, Busta 61, fasc. 619, De Martino a Mussolini, 7 luglio 1927.

¹⁴⁵ Cfr. *Ibidem*.

¹⁴⁶ ASMAE, AW 1925-1940, Busta 61, fasc. 618, Mussolini a Di Marzio, 10 novembre 1927.

¹⁴⁷ ASMAE, AW, 1925-1940, Busta 64, fasc. 655, *Fascisti League of North America, circolare n. 1*, senza data [1927].

della camicia nera, che poteva essere indossata solo in determinate occasioni e dietro autorizzazione del consiglio centrale della lega¹⁴⁸.

Tuttavia, nonostante la maggiore prudenza espressa dai dirigenti della FLNA, gli attacchi della stampa americana non si placavano. Nel luglio 1927, alcuni consoli segnalavano una serie di articoli pubblicati dal sindacato *Scripps* e firmati dal giornalista Ray Tucker, il quale accusava i fasci di essere uno strumento della politica estera italiana, sostenuti dai rappresentanti diplomatici nella loro azione diretta a impedire l'assimilazione degli emigrati¹⁴⁹:

*Every Fascisti activity [...] reveal that the movement's chief object is the establishment of overseas colonies of Italians who shall pay greater fealty to the Italy of Fascism and Mussolini than to their adopted land. The Fascist movement in this country is not a spontaneous thing, reflecting the Italian-American's interest in Mussolini's experiment. It is an integral part of his foreign policy, designed to help maintain his supremacy at home by stifling criticism abroad. Moreover, it is in charge of men appointed and directed by Mussolini just as if the United States were an Italian colony*¹⁵⁰.

Nel settembre 1927, lo stesso Tucker tornava alla carica scrivendo un articolo (*"Tools of Mussolini in America"*) sulla rivista *«The New Republic»*, in cui accusava i fasci di essere organismi dipendenti dal governo di Roma; in particolare, puntava l'indice sul giuramento di fedeltà pronunciato dai membri dell'organizzazione che era incompatibile con la lealtà alle istituzioni americane¹⁵¹. L'ambasciata, su consiglio del Dipartimento di Stato, non replicava a questo attacco per non alimentare la polemica¹⁵². Tuttavia, alcuni giorni dopo la pubblicazione dell'articolo di Tucker una nuova notizia riportava in primo piano il problema dei fasci: Jesse M. Thomas, un funzionario del Dipartimento del Lavoro, esprimeva il suo parere contrario a naturalizzare gli immigrati che avessero sottoscritto il giuramento della FLNA, perché i fascisti non potevano essere leali cittadini americani¹⁵³. I dirigenti della lega fascista ribattevano le accuse pubblicando il testo del giuramento e affermando che esso non era in conflitto con i valori e le leggi degli Stati Uniti¹⁵⁴. Nel frattempo, però, altri giornali riferivano che le parole di Thomas erano condivise dal segretario del Lavoro, James J. Davis, il quale avrebbe ordinato un'inchiesta sulle attività fasciste negli Stati Uniti che, se avesse dato esito positivo, lo avrebbe portato a chiedere l'approvazione di una legge per impedire l'ammissione agli immigrati italiani che avessero giurato fedeltà al fascismo¹⁵⁵. Queste dichiarazioni, però, erano subito smentite da Davis che assicurava di non aver mai pensato che l'appartenenza al partito fascista pregiudicasse la naturalizzazione¹⁵⁶. La FLNA reagiva pubblicando anche sul giornale *«Giovinezza»* il testo ufficiale del giuramento prestato dai membri del sodalizio e la sua traduzione in inglese, per dimostrare che esso era in armonia

¹⁴⁸ Cfr. *Ibidem*.

¹⁴⁹ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 60, fasc. 598, De Martino a ministero degli Esteri, 27 luglio 1927.

¹⁵⁰ R. TUCKER, *U.S. in Grip of Fascist Order*, in *«The San Francisco News»*, 20 luglio 1927.

¹⁵¹ Cfr. R. TUCKER, *Tools of Mussolini in America*, in *«The New Republic»*, 14 settembre 1927.

¹⁵² Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 60, fasc. 598, De Martino a ministero degli Esteri, 15 settembre 1927.

¹⁵³ Cfr. *Thinks Fascist Oath Inimical to Citizenship*, in *«Baltimore Sun»*, 22 settembre 1927.

¹⁵⁴ Cfr. *Fascist Oath Made Public*, in *«The New York Times»*, 27 settembre 1927.

¹⁵⁵ Cfr. *Il problema fascista in America*, in *«Il Progresso Italo-Americano»*, 25 settembre 1927.

¹⁵⁶ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 63, fasc. 632, Marchetti a ministero degli Esteri, 25 settembre 1927.

con la costituzione americana¹⁵⁷. Una copia del giornale era consegnata anche all'ambasciatore americano in Italia da Cornelio Di Marzio – segretario generale dei fasci all'estero dopo le dimissioni di Bastianini nel dicembre 1926 – il quale gli spiegava che il giuramento della FLNA era stato scritto dalla lega medesima ed era valido solo per quella organizzazione e non per i fasci all'estero nel loro complesso¹⁵⁸. Nell'esaminare la vicenda, l'ambasciata giudicava corretto il comportamento delle autorità americane e faceva ricadere la responsabilità dell'equivoco sugli antifascisti che avevano confuso volontariamente la formula del giuramento della FLNA con quella del partito fascista italiano¹⁵⁹. Il problema principale erano, però, le reazioni della stampa e del pubblico americano, due fattori fondamentali nella politica americana. A questo proposito, De Martino scriveva:

ho potuto ancora una volta rilevare come la grande maggioranza anche di quelli (e sono moltissimi) che ammirano lealmente, profondamente la figura dell'Eccellenza Vostra, l'opera del Governo Nazionale, la meravigliosa rinascita dell'Italia sostenuta dal nuovo spirito che la pervade, veda senza simpatia e con diffidenza l'azione del Fascismo negli Stati Uniti. Questo paese giovane e rigoglioso, imbevuto fino alla midolla dei principi liberali e parlamentari sotto i quali ha pur raggiunto la grandezza e la prosperità attuali, vuole essere il padrone a casa sua: vede con sospetto qualunque azione, qualunque tendenza che abbia anche solo la parvenza di prendere ispirazione da un Governo straniero¹⁶⁰.

L'ambasciatore, inoltre, riferiva che l'umore dei dirigenti della FLNA, nonostante avessero fronteggiato le accuse con abilità, era depresso; si lamentavano apertamente di non avere mezzi sufficienti per portare avanti la loro azione e di essere stati abbandonati dalle gerarchie superiori del partito e del governo che, diversamente, li avevano lasciati privi di direttive precise¹⁶¹.

Lo stato d'animo dei capi della lega era destinato a divenire ancor più cupo nel dicembre 1927, in occasione della conclusione del processo sull'omicidio dei due militanti fascisti, Carisi e Amoroso, avvenuto nel maggio precedente e del quale erano stati accusati due antifascisti, Calogero Greco e Donato Carillo. Il caso, rimasto per diversi mesi nell'ombra perché oscurato dal triste epilogo del celebre processo contro Sacco e Vanzetti, saliva alla ribalta nelle sue battute finali, quando i due imputati erano condotti in giudizio presso la Corte della contea del Bronx¹⁶². A favore degli accusati si formava un comitato di difesa, composto dai maggiori esponenti dell'antifascismo italo-americano, intenzionato a smascherare le mene della FLNA che avevano condotto all'arresto dei due immigrati italiani,

¹⁵⁷ Cfr. *Oltre ogni mistificazione*, in «Giovinezza», 1 ottobre 1927. Questo il testo del giuramento della Flna: “Giuro sul mio onore: Di servire con fedeltà e disciplina l'Idea Fascista di una Società basata sulla Religione, la Patria e la Famiglia e sul rispetto dell'Ordine, della Legge, della Gerarchia e delle Tradizioni della Stirpe. Di amare, servire, ubbidire ed esaltare gli Stati Uniti d'America e insegnare l'ubbidienza e il rispetto alla loro Costituzione e alle loro leggi. Di mantenere vivo il culto per l'Italia quale Patria di Origine e Faro eterno di Civiltà e Grandezza. Di combattere con tutte le mie forze le teorie ed idee che tendono a sovvertire, corrompere e disgregare la Religione, la Patria o la Famiglia. Di fare ogni sforzo per migliorare la mia coltura, il mio fisico e il mio morale in modo da rendermi degno di far parte di quelle minoranze elette che servono e guidano le Nazioni nelle grandi ore. Di essere disciplinato alle gerarchie della Lega Fascista del Nord America”.

¹⁵⁸ Cfr. NARA, RG 59, Box 7333, 811.00F/40, H. P. Fletcher a F. B. Kellogg, 24 ottobre 1927.

¹⁵⁹ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 63, fasc. 632, De Martino a Mussolini, 30 settembre 1927.

¹⁶⁰ *Ibidem*.

¹⁶¹ Cfr. *Ibidem*.

¹⁶² Cfr. N. PERNICONE, *Il caso Greco-Carillo*, cit., p. 632.

oltre che il movente esclusivamente politico del processo. Il comitato si preoccupava di affidare la difesa degli imputati a un gruppo di noti avvocati americani, tra i quali Arthur Garfield Hays e, soprattutto, Clarence Darrow (uno dei più rinomati penalisti americani). Nella sua arringa finale, Darrow, animato da una profonda avversione verso Mussolini, definiva l'intero processo una "*Fascisti frame-up*" il cui scopo era condannare due antifascisti "*to make them pay with their lives for their hatred of tyranny*", perché il nome di Mussolini era "*but another name for despotism*"¹⁶³. A queste parole si aggiungevano quelle dell'altro rappresentante della difesa, Hays, che addirittura invitava la giuria non solo ad assolvere i due imputati, ma ad adottare una risoluzione "*recommending a thorough investigation of this Fascisti frame-up*"¹⁶⁴. Il 23 dicembre 1927, la giuria esprimeva un verdetto di non colpevolezza che sanciva una grande vittoria per l'antifascismo e un clamoroso fallimento per il movimento fascista in America.

Il processo, infatti, aveva una valenza non solo giudiziaria, ma anche propagandistica. Questa ulteriore dimensione era stata voluta dallo stesso Mussolini che, subito dopo il duplice omicidio, aveva invitato De Martino a muoversi presso le autorità americane per l'adozione di misure atte a frenare la violenza antifascista¹⁶⁵. La direttiva era stata recepita anche da alcuni esponenti dei circoli fascisti di New York e in particolare da Carlo Vinti, segretario del fascio "Benito Mussolini", che si era impegnato attivamente per far incriminare e condannare i due imputati antifascisti. Per Nunzio Pernicone, l'accusa di Greco e Carillo era il frutto di una nuova strategia adottata dai fascisti in America; fino a quel momento l'azione repressiva delle camicie nere si era rivolta soprattutto contro i leader dell'antifascismo italo-americano; ora, incolpando due semplici lavoratori, si voleva dimostrare che il regime era in grado di colpire chiunque gli si opponesse¹⁶⁶. Tuttavia, l'azione di Vinti aveva danneggiato più che giovato alla causa fascista. Costui era un elemento invisibile alle autorità consolari che in passato lo avevano descritto come un individuo "completamente amorale" e ne avevano richiesto l'espulsione, perché aveva tentato "con ogni mezzo, per spirito di lucro e di vanagloria – sebbene ripetutamente diffidato – di svolgere attività personali in contrasto col Regio Consolato, causando gravi e durevoli inconvenienti e danneggiando il prestigio della Lega Fascista e del Fascismo"¹⁶⁷. Fin dalle prime battute dell'inchiesta, Vinti aveva cercato di far ricadere la responsabilità dell'omicidio sugli antifascisti, servendosi anche di alcune spie della FLNA. I diplomatici, però, avevano biasimato la sua condotta poco discreta. Difatti, per smania di notorietà, Vinti non aveva esitato a spargere la voce d'aver informati infiltrati nei ranghi dei sovversivi e che l'identificazione e l'arresto dei responsabili fossero merito suo. Secondo il console di New York, ciò aveva provocato il risentimento della polizia americana, pregiudicando l'azione delle autorità giudiziarie contro gli imputati, facendo in realtà il gioco di quest'ultimi, perché l'obiettivo degli antifascisti era proprio di dimostrare la natura esclusivamente politica del processo¹⁶⁸. Il verdetto di non colpevolezza, perciò, non sorprende i diplomatici, secondo i quali l'assoluzione non poteva essere attribuita alla

¹⁶³ *Darrow at Trial Denounces Fascism*, in «The New York Times», 23 dicembre 1927.

¹⁶⁴ *Ibidem*.

¹⁶⁵ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 61, fasc. 619, Mussolini a De Martino, 1 giugno 1927.

¹⁶⁶ Cfr. N. PERNICONE, *Il caso Greco-Carillo*, cit., p. 626.

¹⁶⁷ ASMAE, AW 1925-1940, Busta 63, fasc. 635, *Promemoria. Fasci negli Stati Uniti e proposte di epurazione*, senza data [1927].

¹⁶⁸ Cfr. ACS, MI, DGPS, *Categorie annuali, 1927*, Busta 148, fasc. 2, Grazzi a ministero dell'Interno, 6 agosto 1927.

negligenza o alla partigianeria dei magistrati americani, ma alla condotta degli stessi fascisti¹⁶⁹.

Il processo, quindi, si era risolto a vantaggio degli antifascisti “ai quali ha permesso non solo di raccogliere fondi ragguardevoli sotto il pretesto del “comitato di difesa”, ma anche di intensificare la propaganda negli ambienti italo-americani e di presentare sotto una luce sfavorevole l’attività della Lega Fascista”¹⁷⁰. L’importanza di questo verdetto per la causa antifascista era tale che anni dopo, Girolamo Valenti, in una sua relazione sulla propaganda fascista negli Stati Uniti, sosteneva che “*It was here that the trouble for the Fascists in America began*”¹⁷¹.

Questo grave smacco convinceva i vertici della lega a moderare finalmente la loro azione. Nel dicembre 1927 si riuniva a Hartford, nel Connecticut, il secondo congresso della FLNA¹⁷². Mussolini aveva autorizzato la riunione a patto che fosse di carattere privato e che fosse condotta con discrezione¹⁷³. Nel corso del convegno era confermata l’intenzione di eliminare tutte le forme di intransigentismo, indirizzando l’attività della lega verso un programma “culturale, educativo e ricreativo, diventando sempre più fattore di unificazione e di miglioramento delle comunità italiane e facendo ogni sforzo per mostrare al popolo americano l’Italia nuova con le sue opere e le sue speranze”¹⁷⁴. Tuttavia, alcuni congressisti – tra i quali Francesco Macaluso, segretario generale della FLNA – lanciavano dure invettive contro i consoli, in particolare quelli di Boston e Chicago, accusandoli di scarso spirito fascista e di sabotare l’espansione del fascismo negli Stati Uniti¹⁷⁵. L’ambasciatore definiva questi attacchi un intollerabile “atto di indisciplina”, perché i consoli erano i legittimi rappresentanti del regime fascista. Egli, inoltre, biasimava la pubblicazione del comunicato ufficiale del congresso, in cui erano riportate le accuse contro i diplomatici, da parte di alcuni dei principali giornali italo-americani. Questi ultimi, a loro volta, sostenevano di essere stati costretti dalle pressioni e dai ricatti di alcuni capi del fascismo americano che minacciavano i redattori di spargere in Italia voci sul loro atteggiamento tiepido verso il regime¹⁷⁶.

Il perdurare di questo conflitto spingeva il governo a promuovere una nuova riorganizzazione dei fasci all’estero per risolvere definitivamente l’intricata questione. Nel gennaio 1928, Piero Parini era nominato segretario generale dei fasci all’estero al posto del dimissionario Cornelio Di Marzio. Il suo compito era di normalizzarne l’esperienza e l’attività

¹⁶⁹ “Non tanto la non eccessiva consistenza degli elementi di prova contro i due accusati [...] quanto l’atteggiamento di alcuni fascisti e specialmente del Sig. Carlo Vinti avevano già pregiudicato l’esito della causa. Questo R. Consolato ha già segnalato a suo tempo che il suddetto Sig. Vinti aveva ostacolato in ogni modo l’opera di questo Ufficio durante le indagini. Debbo aggiungere che egli mosso da stupida ambizione e da incosciente smania di notorietà, oltre a scoprire ingenuamente il suo giuoco si era inoltre andato vantando di disporre d’informati in mezzo ai sovversivi ed aveva perfino fatto pubblicare sui giornali che l’identificazione e l’arresto degli imputati era tutto merito suo. In tal modo egli si è inconsciamente prestato al gioco dei sovversivi, i quali volevano proprio dimostrare che l’imputazione contro i loro compagni era dovuta ad un complotto fascista di cui la Polizia locale era stata strumento”. ACS, MI, DGPS, Categorie annuali, 1928, Busta 192, foglio sciolto, Grazzi a ministero dell’Interno, 24 dicembre 1927.

¹⁷⁰ *Ibidem*.

¹⁷¹ Tamiment Library (TL), Girolamo Valenti Papers (GVP), Box 1, folder 16, Valenti, *Fascist Propaganda in the United States*, senza data.

¹⁷² Cfr. G. SALVEMINI, *Italian Fascist Activities in the United States*, cit., pp. 18-19.

¹⁷³ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 63, fasc. 632, Grandi a De Martino, 10 dicembre 1927.

¹⁷⁴ *La riunione della Lega Fascista*, in «Il Legionario», 14 gennaio 1928.

¹⁷⁵ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 63, fasc. 635, De Marco a Ferrante, 14 dicembre 1927.

¹⁷⁶ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 63, fasc. 632, De Martino a Mussolini, 20 dicembre 1927.

sulla base del nuovo statuto stilato dallo stesso Mussolini¹⁷⁷. I fasci erano definiti “l’organizzazione degli Italiani residenti all’Estero, che hanno eletto a norma della loro vita privata e civile l’obbedienza al Duce e la Legge del Fascismo e intendono raccogliere attorno al segno del “Littorio” le colonie degli Italiani viventi in Paese straniero”¹⁷⁸. Lo statuto prescriveva una serie di norme alle quali i fascisti all’estero dovevano attenersi: essere ossequienti alle leggi dei paesi ospiti; non suscitare dissidi in seno alle colonie, ma sanarle “all’ombra del Littorio”; dare esempio di probità pubblica e privata; difendere l’italianità; fare opera di assistenza agli immigrati bisognosi. Ma, soprattutto, i fascisti dovevano “rispettare i rappresentanti dell’Italia all’Estero e obbedire alle loro direttive e istruzioni”¹⁷⁹.

Il nuovo statuto era accompagnato da una circolare del ministero degli Esteri (la numero 9 del 6 febbraio 1928), con la quale Mussolini dichiarava conclusa la fase di assestamento dei fasci nelle comunità emigrate e affermava la piena autorità dei diplomatici. Questo risultato, era specificato nel documento, era però “un successo del Regime che ha sapientemente condotto, anzitutto in Patria ed ora fra le Colonie all’Estero, al loro congiungimento prestabilito la forza dell’Autorità e la forza della Rivoluzione”¹⁸⁰. Il messaggio del duce era chiaro. I consoli, in qualità di rappresentanti ufficiali dello Stato, vedevano riconosciuta la loro preminenza sui fasci. Ma il governo che essi rappresentavano non era più quello liberal-democratico, di fronte al quale tutti i cittadini erano uguali, ma quello fascista, per cui la loro azione non poteva più essere imparziale, ma doveva discriminare tra fascisti e antifascisti. Questa disposizione riecheggiava la nota circolare del 7 gennaio 1927, che designava il prefetto la più alta autorità della provincia a scapito dei segretari federali del PNF¹⁸¹. Entrambe le circolari, pur sancendo la sottomissione degli organi del partito a quelli dello Stato, erano espressione dello spirito totalitario del fascismo, perché imprimevano alle cariche del prefetto e del console una indiscutibile impronta fascista, che li trasformava da rappresentanti dello Stato a rappresentanti del regime¹⁸².

Il nuovo indirizzo normalizzatore varato dal governo interessava anche la FLNA. La lega, pur conservando il suo carattere di associazione autonoma di fronte alle autorità americane, doveva rispondere direttamente alla segreteria generale dei fasci all’estero. Essa, così come prescritto dal nuovo statuto, doveva cessare qualsiasi ostilità nei confronti dei consoli che godevano la fiducia di Mussolini. Infine, la lega doveva espellere tutti i membri segnalati come indegni dal personale diplomatico¹⁸³.

La nomina di Parini e la redazione di un nuovo statuto, lungi dal tranquillizzare il pubblico americano, rinnovavano la diffidenza della stampa. La «Chicago Daily Tribune» accusava senza mezzi termini i fasci di essere le componenti estere di un “*Imperial Rome’s System*”¹⁸⁴. Il giornale denunciava la presenza sul territorio americano di novantadue sezioni fasciste, che rispondevano a Parini, il cui ufficio era in stretto collegamento con il ministero degli Esteri

¹⁷⁷ Il testo dello statuto del 1928 è contenuto in *La fede e la legge*, in «Il Legionario», 4 febbraio 1928.

¹⁷⁸ *Ibidem*.

¹⁷⁹ *Ibidem*.

¹⁸⁰ ASMAE, AW 1925-1940, Busta 64, fasc. 648, Mussolini, *Circolare n. 9*, 6 febbraio 1928.

¹⁸¹ Cfr. R. DE FELICE, *Mussolini il fascista, II, L’organizzazione dello Stato fascista (1925-1929)*, Einuadi, Torino, 1995, pp. 301-304.

¹⁸² Cfr. E. GENTILE, *La via italiana al totalitarismo*, cit., pp. 179-182.

¹⁸³ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 61, fasc. 618, ministero degli Esteri ad ambasciata di Washington, 13 febbraio 1938.

¹⁸⁴ *Mussolini Uses Fascisti Abroad to Build Power*, in «The Chicago Daily Tribune», 21 luglio 1928.

italiano e con lo stesso Mussolini, confermando così la connessione sostanziale tra questi circoli e il governo: “*They constitute disciplined instruments of the government of Rome*”¹⁸⁵.

Preoccupato dalla crescente ostilità del pubblico americano verso i fasci e dalla possibilità che questa potesse portare il Congresso ad autorizzare un’inchiesta ufficiale, De Martino incontrava Castle per sapere se la lega fascista era responsabile di attività contrarie alle leggi americane e suscettibili di creare tensioni nelle relazioni tra i due paesi¹⁸⁶. Castle girava la richiesta a J. Edgar Hoover, il direttore dell’FBI (*Federal Bureau of Investigation*), il quale rispondeva di non aver trovato nulla che, al presente, dimostrasse un’attività sobillatrice da parte dei gruppi fascisti in America¹⁸⁷.

Ciononostante, la pressione sulle FLNA continuava a crescere. Nel maggio 1929, un’associazione antifascista, l’*American Friends of Italian Freedom*, inviava una lettera – probabilmente scritta da Luigi Forgiione e Gaetano Salvemini – al presidente degli Stati Uniti per protestare contro le attività della lega fascista¹⁸⁸. L’iniziativa traeva spunto da un articolo del «New York Herald Tribune» in merito al viaggio di Thaon di Revel a Roma per riferire a Mussolini i risultati del suo lavoro¹⁸⁹. La lettera, pertanto, accusava apertamente il presidente della FLNA, sostenendo che la sua presenza negli Stati Uniti “presuppone che egli abbia l’autorità di organizzare e di far sì che i suoi ordini vengano ubbiditi da un certo numero di persone in questo Paese, che professano idee fasciste. Questa autorità [...] è contraria alle nostre istituzioni Americane e costituisce in esse e sopra di esse, una specie di super-governo”¹⁹⁰. Infine, il testo esponeva i “veri scopi” dell’attività fascista in America: impedire la naturalizzazione degli emigrati e preservare la loro lealtà al paese di origine; propagandare la “forma fascista della società” per favorire la caduta del regime democratico americano; obbligare i cittadini americani di origine italiana e la stampa italo-americana a sostenere il regime di Mussolini; stabilire un sistema di spionaggio per controllare ed eventualmente reprimere le attività antifasciste¹⁹¹.

Nel frattempo, i comportamenti di Thaon di Revel erano finiti sotto l’attento esame del Dipartimento di Stato. In un *memorandum* del maggio 1929, si leggeva che

the operations of Count Thaon di Revel in the United States are most undesirable, since, in addition to his attempt to spread Fascist ideas, he seems to be endeavoring to persuade Italians in the United States, including those naturalized in this country, to retain their moral allegiance to Italy”¹⁹².

L’attacco più grave arrivava nel novembre 1929, quando un giovane giornalista, Marcus Duffield, scriveva per la rivista «Harpers Magazine» un articolo dal titolo evocativo

¹⁸⁵ *Ibidem*.

¹⁸⁶ Cfr. NARA, RG 59, Box 7333, 811.00F/00, Castle a Hoover, 6 novembre 1928.

¹⁸⁷ Cfr. NARA, RG 59, Box 7333, 811.00F/49, Hoover a Johnson, 9 novembre 1928.

¹⁸⁸ Cfr. ACS, MI, DGPS, Divisione Affari Generali e Riservati (AAGRR), Categoria G1, Busta 259, fasc. 639, consolato generale di New York ad ambasciata di Washington, 10 maggio 1929.

¹⁸⁹ Cfr. *Count di Revel Taking Report to Mussolini*, in «The New York Herald Tribune», 18 aprile 1929.

¹⁹⁰ ACS, MI, DGPS, AAGRR, Categoria G1, Busta 259, fasc. 639, consolato generale di New York ad ambasciata di Washington, 10 maggio 1929.

¹⁹¹ Cfr. *Ibidem*.

¹⁹² NARA, RG 59, Box 7333, 811.00F/68, *Memorandum del Solicitor*, 22 maggio 1929.

(*Mussolini's American Empire: the Fascist Invasion of the United States*)¹⁹³. Scritto con tono sensazionalistico, l'articolo intendeva svelare la strategia mussoliniana per la diffusione del fascismo in America e, in particolare, tra gli italo-americani. Gli obiettivi perseguiti dal duce erano essenzialmente militari: in previsione di una futura guerra, il governo di Roma da un lato non voleva rinunciare al contributo dei suoi emigrati che pertanto dovevano rimanere leali cittadini italiani, dall'altro era interessato a promuovere un'immagine favorevole del regime per guadagnare le simpatie degli Stati Uniti e, soprattutto, il loro appoggio finanziario. Per ottenere questi risultati, spiegava Duffield, Mussolini non esitava a ricorrere a qualsiasi strumento: il ricatto economico, per convincere imprese e giornali italo-americani ad appoggiare il regime; le intimidazioni e le minacce ai parenti rimasti in Italia degli emigrati che manifestavano il loro dissenso verso il governo e, infine, la violenza fisica. L'articolo si chiudeva con una domanda che suonava come una durissima requisitoria contro le attività dei fascisti e l'inerzia del governo americano:

*Here is a foreign government organization combating the Americanization of four millions of our residents and citizens, laying its plan for getting men and money for war from this country, and persecuting by boycott and terrorism those who resist. Why doesn't our government act to protect its own citizens and residents?*¹⁹⁴

Duffield non era un antifascista militante e, proprio per questa ragione, il suo articolo apparve obiettivo al pubblico americano e scatenò aspre polemiche sulla presenza e sulle attività dei fasci negli Stati Uniti. La controversia approdava ben presto in Congresso, dove il senatore democratico dell'Alabama, Thomas Heflin, uno dei più acerrimi oppositori di Mussolini, chiedeva un'inchiesta ufficiale sulla FLNA¹⁹⁵.

Di fronte a questo grave attacco, De Martino coglieva l'occasione di un banchetto per l'inaugurazione dell'esposizione del libro italiano a Filadelfia per pronunciare un discorso, in cui rivendicava l'autonomia della FLNA dal governo italiano e ne sminuiva l'importanza: la lega era un'associazione privata, registrata in America, il cui unico scopo era spiegare gli ideali del fascismo agli americani e difenderli dalla propaganda sovversiva. Una delle maggiori menzogne sparse in giro dagli antifascisti, affermava De Martino, era l'intenzione del regime di frenare l'americanizzazione degli emigrati; al contrario, il governo di Roma spingeva le persone che si erano trasferite negli Stati Uniti a prendere la cittadinanza del paese ospitante. Invece, per quanto riguardava le manifestazioni di violenza e gli incidenti verificatisi nel corso degli anni, essi altro non erano se non il risultato di un eccesso di zelo da parte dei membri più giovani ed entusiasti della lega. L'ambasciatore, poi, smentiva le accuse rivolte al regime di voler diffondere il fascismo negli Stati Uniti: il fascismo, infatti, era una dottrina politica italiana valida per l'Italia, ma non per l'America, dove il sistema parlamentare funzionava perfettamente e dove non vi era stato il rischio di una rivoluzione bolscevica¹⁹⁶.

¹⁹³ Cfr. M. DUFFIELD, *Mussolini's American Empire: the Fascist Invasion of the United States*, in «Harpers Magazine», novembre 1929.

¹⁹⁴ *Ibidem*.

¹⁹⁵ *Heflin Asks Data on Fascist League*, in «The New York Times», 27 ottobre 1929.

¹⁹⁶ Cfr. Morgan Library (ML), Martin Egan Papers (MEP) 1898-1935, Box 38, folder Italy 1920, 1921, 1924-1933, *Speech to be given by Ambassador De Martino of Italy at the banquet following the inauguration of the Italian book exhibition, at Philadelphia, PA.*, Novembre 1929.

Questa la risposta pubblica dell'ambasciata. In privato, però, De Martino incontrava il segretario di Stato americano, Henry L. Stimson, per discutere in merito alla spinosa questione dei fasci in America. L'ambasciatore, venuto a conoscenza di un'indagine sulle attività fasciste promossa dal dipartimento di Stato, suggeriva di distogliere l'attenzione dalla *Italy-America Society* – una prestigiosa società italo-americana utilizzata, tra l'altro, a fini di propaganda dall'ambasciata – e di indirizzarla invece verso la FLNA. A questo proposito, De Martino riconosceva davanti ai funzionari americani che la lega fascista “*was responsible for putting pressure upon consuls to exceed the proprieties of their position, if that had been done. The League stands to the average Italian in America as almost a representative of the Italian Government, and hence is able to bring this pressure to bear*”¹⁹⁷. Riconoscendo il pericolo di questa situazione, l'ambasciatore affermava esplicitamente di avere l'intenzione, sostenuta dall'autorizzazione di Mussolini, di abolire la FLNA¹⁹⁸. Lo stesso proposito era espresso da Grandi all'ambasciatore americano a Roma, John W. Garrett, il quale riferiva nel suo rapporto che il ministro degli Esteri italiano era contrario ai fasci ma che, data l'opposizione del partito, aveva bisogno di tempo per risolvere la questione¹⁹⁹.

In realtà, Grandi si era già mosso e, fin dal 20 novembre, aveva ordinato a De Martino di “provvedere perché sia al più presto tolta dagli archivi della Lega Fascista e messa al sicuro tutta la corrispondenza fra Roma e presidenza Lega Fascista, e siano fatte comunque sparire da detti archivi tracce documentarie relazioni fra Lega Fascista ed autorità Governo e partito in Italia”²⁰⁰. Il tempo richiesto da Grandi all'ambasciatore americano serviva, quindi, a far scomparire la compromettente documentazione che rischiava di svelare la connessione diretta tra il governo italiano e la FLNA. Probabilmente questo lavoro era finito entro gli inizi di dicembre, quando Grandi comunicava all'ambasciata la decisione ufficiale di Mussolini di sciogliere la discussa lega fascista²⁰¹. Pertanto, dopo anni trascorsi in mezzo al guado, il duce si risolveva a dismettere la FLNA. I rapporti degli ambasciatori e il timore che i continui episodi di violenza, di cui i fascisti erano spesso responsabili, potessero compromettere le relazioni diplomatiche tra il governo italiano e quello americano lo convinsero dell'inutilità e della pericolosità dell'organizzazione fascista nordamericana.

Ricevuto il nullaosta da Roma, De Martino, a sua volta, informava il Dipartimento di Stato, che esprimeva la sua soddisfazione per la scelta del governo italiano che, sciogliendo la FLNA, rimuoveva la maggiore causa di disturbo alle relazioni, altrimenti ottime, tra i due paesi²⁰². Questa volontà di collaborazione aveva un'altra conferma nella decisione di Stimson di differire la sua relazione sui risultati dell'inchiesta del dipartimento di Stato sulle attività fasciste in America a dopo l'annuncio dello scioglimento della lega²⁰³.

Il 23 dicembre 1929 Ignazio Thaon di Revel dichiarava – con un'argomentazione alquanto artificiosa – che, raggiunti gli obiettivi prefissati, l'organizzazione da lui presieduta non aveva più ragione di esistere: “Constatato che il periodo acuto delle lotte è finito e che la simpatia americana all'Italia Fascista è ora guadagnata con i fatti e con le idee, l'Assemblea

¹⁹⁷ NARA, RG 59, Box 7333, 811.00F/84, Stimson, *Memorandum*, 19 novembre 1929.

¹⁹⁸ Cfr. *Ibidem*.

¹⁹⁹ Cfr. NARA, RG 59, Box 7333, 811.00F/103, Garrett a Castle, 7 dicembre 1929.

²⁰⁰ Documenti Diplomatici Italiani (DDI), serie 7, vol. 8, p. 190.

²⁰¹ Cfr. Ivi, p. 224.

²⁰² Cfr. NARA, RG 59, Box 7333, 811.00F/88, Castle, *Memorandum of conversation with the Italian Ambassador*, 5 dicembre 1929.

²⁰³ Cfr. NARA, RG 59, Box 7333, 811.00F/89, Stimson, *Memorandum*, 12 dicembre 1929.

Straordinaria della Lega Fascista del Nord America ha deliberato la cessazione delle sue attività e lo scioglimento della sua organizzazione”²⁰⁴. Pochi giorni dopo, Stimson rilasciava alla stampa una dichiarazione con la quale negava l’esistenza di qualsiasi attività eversiva di stampo fascista negli Stati Uniti:

*The investigation of the incidents referred to in the article in Harper’s Magazine has been completed by this Department and it has not revealed any activities on the part of any residents in this country of Italian extraction or on the part of any Italian officials which were directed against this government or against its institutions. So far as the dissolution of the Fascist League is concerned, inasmuch as the existence and purposes of that League have been the subject of adverse speculative comment and possible misunderstanding, I am glad to express my appreciation that the League has dissolved itself in the interest of removing those misunderstandings and better relations between this country and Italy*²⁰⁵.

Con queste parole Stimson intendeva archiviare definitivamente la questione della presenza dei fasci in America. Lo scioglimento della FLNA, però, non comportava la fine delle polemiche in merito all’attività fascista negli Stati Uniti. Il senatore Heflin, infatti, definiva la chiusura della lega un inganno – “*deceptive propaganda*” – per distogliere l’attenzione del pubblico americano. Sorpreso dalle parole di Stimson, il senatore dell’Alabama sosteneva che “*a thorough investigation of Fascist activities in the United States will show a shocking and horrible condition to have been produced wherever that organization had lifted its hideous head*”²⁰⁶.

In effetti, la fine della FLNA non significava la conclusione delle attività fasciste negli Stati Uniti. Non appena Thaon di Revel annunciava lo scioglimento della lega, Domenico Trombetta, il direttore del giornale fascista «Il Grido della Stirpe», s’affrettava a precisare che

*those who should grieve over this happening are precisely our enemies. These gentlemen will realize now the really annoying Fascism was not that of the “Fascist League”. The latter operated as a brake. From now onwards single Fascists and single groups will act individually, will be responsible to no superior authorities. From now onwards Fascism will be able to defend itself and attack its foes with words, with the Press and, if necessary, with blows. [...]. The end of the Fascist League does not mean the disbanding of our forces nor a renunciation of our ideas*²⁰⁷.

Nel gennaio 1930, Trombetta fondava una nuova associazione, la *Lictor Federation* che avrebbe dovuto raccogliere i fascisti resi orfani dalla scomparsa della loro precedente organizzazione e svolgere un’azione veramente fascista, libera dai freni e dai condizionamenti esercitati dalle autorità diplomatiche. A questo fine, l’appello di Trombetta era rivolto soprattutto ai naturalizzati americani²⁰⁸. L’ambasciata giudicava di nessuna importanza e destinata all’insuccesso l’iniziativa di Trombetta, ma temeva che il riapparire di un’associazione di stampo fascista potesse essere sfruttata dagli antifascisti per accusare di

²⁰⁴ *Messaggio di addio del conte di Revel*, in «Il Progresso Italo-Americano», 24 dicembre 1929.

²⁰⁵ NARA, RG 59, Box 7333, 811.00F/106, *Statement by the Secretary*, 27 dicembre 1929.

²⁰⁶ *Urges Senate Inquiry on Fascist Activities*, in «The New York Times», 31 dicembre 1929.

²⁰⁷ Ora in G. SALVEMINI, *Italian Fascist Activities in the United States*, cit., p. 78.

²⁰⁸ Sulla *Lictor Federation* cfr. Ivi, pp. 77-88.

nuovo il governo di Roma di interferire nella politica interna americana²⁰⁹. Infatti, la stampa americana si era subito interessata alla nuova organizzazione. Il «New York Herald Tribune» aveva pubblicato un articolo contenente un'intervista a Trombetta che negava il coinvolgimento delle autorità italiane, e una seconda all'esponente antifascista Vincenzo Vacirca che, prendendo spunto da un articolo di Nitti, sosteneva che il governo italiano aveva speso negli ultimi sei anni 300 mila dollari per la propaganda estera, parte dei quali era stata utilizzata per finanziare le iniziative fasciste negli Stati Uniti²¹⁰. Mussolini, per evitare il rischio di incorrere in nuovi malintesi con le autorità americane, intimava all'ambasciata di diffidare l'iniziativa di Trombetta²¹¹.

La *Lictor Federation* raccoglieva un numero esiguo di membri, privi di prestigio e incapaci di dare dinamismo all'azione delle poche sezioni costituite. Tuttavia, nonostante fosse invitato da più parti a sconfessare e sciogliere l'organizzazione, De Martino si rifiutava di agire contro Trombetta e il suo giornale; l'ambasciatore, infatti, riteneva utile avere un organo fascista di combattimento da opporre alle dimostrazioni degli antifascisti. Per questa ragione, riusciva addirittura a far ottenere una sovvenzione al «Grido della Stirpe» da parte del ministero degli Esteri²¹². Con questo atteggiamento l'ambasciata non intendeva affatto revisionare il prudente orientamento di base della propaganda italiana negli Stati Uniti. Come precisava lo stesso De Martino:

lo scioglimento della Lega Fascista servì potentemente a consolidare la base della nostra azione, svolta durante questi anni con incontestabile successo, diretta a suscitare nella massa italo-americana [...] la fierezza di razza nonché la comprensione e la devota reverenza verso il regime fascista. E appunto in grazia della nostra impostazione fondamentale di lealtà e correttezza verso le istituzioni americane abbiamo potuto svolgere un lavoro intenso ed efficiente senza urtare le suscettibilità nazionalistiche americane, ed anzi abbiamo sempre proceduto d'accordo con le autorità di questo paese²¹³.

L'ambasciatore, pertanto, era disposto a sostenere l'iniziativa di Trombetta fino a quando essa non causasse inconvenienti tali da costringere l'autorità diplomatica a prendere provvedimenti. Ciò accadeva nel luglio 1932, quando, in occasione di una celebrazione in onore di Garibaldi a Staten Island, scoppiavano degli incidenti tra fascisti e antifascisti in cui perdeva la vita la camicia nera Salvatore Arena. La *Lictor Federation* era subito accusata di essere la continuazione della FLNA e De Martino, timoroso che le polemiche arrivassero di nuovo al Congresso, sconfessava pubblicamente l'associazione di Trombetta²¹⁴.

La presenza di fasci era registrata anche nel corso degli anni Trenta, ma il loro numero era molto ridotto e limitato ai centri più importanti della costa orientale. L'ambasciata non mancava di illustrare gli inconvenienti di ordine politico con le autorità locali e i dissensi in

²⁰⁹ Cfr. ASMAE, Gabinetto 1923-1943, Busta 818, fasc. Italiani all'estero e scuole, De Martino a ministero degli Esteri, 8 febbraio 1930.

²¹⁰ Cfr. D. T. LYNCH, *Fascist League Reviving Under New Name Here*, in «The New York Herald Tribune», 8 Febbraio 1930.

²¹¹ ASMAE, Gabinetto 1923-1943, Busta 818, fasc. Italiani all'estero e scuole, Parini, *Appunto per il gabinetto di S.E. il ministro*, 21 marzo 1931.

²¹² Cfr. ASMAE, Affari Politici (AP) 1931-1945, Stati Uniti, Busta 17, fasc. 2, De Martino a Mussolini, 6 agosto 1932.

²¹³ *Ibidem*.

²¹⁴ Cfr. *Ibidem*.

seno alle comunità italo-americane che sarebbero derivati dalla ricostituzione dei fasci²¹⁵. Lo scioglimento della FLNA segnava, quindi, la fine del progetto di esportare in America la militanza politica propria del partito fascista, con la sua organizzazione, le sue manifestazioni e i suoi riti. I fasci si erano dimostrati un fallimento totale per una serie di motivi: debolezza organizzativa; risorse economiche modeste; scarsa influenza e mediocre preparazione dei capi; spirito fazioso e contrasto con i membri più influenti delle comunità italo-americane. L'ostacolo maggiore era stato, però, l'impossibilità di riprodurre sul suolo americano le azioni squadriste che avevano caratterizzato l'ascesa del movimento in Italia. A differenza di quanto era accaduto nella penisola, dove lo stato aveva assistito impotente o compiacente alle violenze delle squadre, le autorità americane non avevano tollerato le lotte politiche e le altre manifestazioni esteriori dei fasci, viste come un'indebita interferenza di un partito straniero nella politica interna del paese. Non restava allora che perseguire una strada alternativa che tenesse conto della ferma ostilità americana a qualsiasi forma di azione politica militante. Lo scioglimento della FLNA, perciò, non significava la fine della propaganda fascista negli Stati Uniti. Essa, però, sarebbe stata condotta nel decennio successivo secondo una tattica più prudente elaborata e implementata dalle autorità diplomatiche.

1.3 Una propaganda indiretta

Nel corso degli anni Trenta, fattori politici ed economici, sia di carattere interno che internazionale, contribuivano a modificare radicalmente lo scenario d'azione del fascismo. In primo luogo, la celebrazione del decennale della marcia su Roma favoriva lo sviluppo di riflessioni sulla portata universale dell'esperimento fascista e della possibilità di esportarlo all'estero. Queste discussioni si inserivano, inoltre, in un contesto internazionale sconvolto dalla grave depressione economica scaturita dal crollo di Wall Street del 1929²¹⁶. Di fronte a una crisi che aveva scosso non solo l'assetto produttivo, ma anche le certezze psicologiche del sistema capitalista, il fascismo si proponeva come un'alternativa efficace, una terza via, tra il tradizionale assetto liberale e il comunismo di stampo sovietico. Questa prospettiva sembrava essere confermata anche dal sorgere di movimenti e regimi affini in altri paesi europei, primo fra tutti il nazismo in Germania. Questi due fattori – il maggior interesse dell'opinione pubblica verso l'esperimento fascista e l'ascesa al potere di Hitler – spingevano i vertici del regime a riconsiderare gli stessi termini e l'organizzazione della propaganda fascista all'estero.

La Germania nazista, quindi, agiva sia da stimolo sia da modello. La preoccupazione di contrastare l'opera del governo tedesco per diffondere il nazionalsocialismo, presentandolo come una dottrina autonoma dal fascismo, imponeva una risposta per chiarire e, in alcuni casi differenziare, la fisionomia e le relazioni tra i due regimi. Questo sforzo richiedeva un accentramento di direttive e un'organizzazione sistematica che erano mancati fino a quel momento alla propaganda fascista all'estero, anche per alcuni limiti culturali della riflessione

²¹⁵ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 218, fasc. I.68 Stati Uniti 1934 I parte, sf. I.68/57, Rosso a ministero degli Esteri, 5 dicembre 1934.

²¹⁶ Sulla crisi del 1929 cfr. L.V. CHANDLER, *America's Greatest Depression*, New York, 1970; J.K. GALBRAITH, *Il grande crollo*, BUR, Milano, 2006.

intellettuale italiana circa le più avanzate discipline scientifiche legate alla sociologia e alla psicoanalisi (duramente contrastate dalla scuola idealista e dalla chiesa cattolica²¹⁷).

Ad assumersi l'incarico di guidare questo processo di modernizzazione era Galeazzo Ciano, genero di Mussolini, posto dal 1 agosto 1933 a capo dell'ufficio stampa del capo del Governo. Sotto la sua direzione, l'ufficio acquisiva nuovi compiti e una crescente autonomia che lo portavano, nel settembre 1934, a trasformarsi in sottosegretariato e, nel giugno 1935, in ministero per la Stampa e Propaganda (sulla falsariga del dicastero tedesco dato in appannaggio a Joseph Goebbels), rinominato ministero della Cultura Popolare nel maggio 1937²¹⁸. All'interno del sottosegretariato operava la Direzione generale per la propaganda, cui era affidato il compito di dirigere le iniziative di propaganda all'estero (sebbene né il ministero degli Esteri né il partito fascista rinunciarono mai a rivendicare un loro ruolo in questa delicata attività). Benedetta Garzarelli scrive che "la spinta ultima e decisiva ad avviare concretamente e nei modi prescelti la realizzazione di un ufficio per la propaganda all'estero fu costituita dalle crescenti energie profuse in questo campo dal regime nazionalsocialista"; anche se "da parte fascista si volle enfatizzare la derivazione del proprio organismo dall'evoluzione specifica del fascismo italiano, nonché la sua completa autonomia dalle elaborazioni teoriche e dalle realizzazioni del nazionalsocialismo in questo campo, delineando a questo scopo una peculiare concezione fascista della propaganda all'estero"²¹⁹.

Gli aspetti principali dell'interpretazione fascista della propaganda erano essenzialmente due: primo, doveva costituire un elemento caratterizzante di uno stato totalitario; secondo, si pretendeva come informazione obiettiva, vale a dire un'attività diretta non a diffondere direttamente il credo mussoliniano nei paesi stranieri, ma a rispondere alla domanda di conoscenza del fenomeno fascista proveniente dall'estero²²⁰. Questa seconda caratteristica rispecchiava da un lato l'orgoglio di un regime che riteneva di aver trasformato radicalmente il volto del paese e, quindi, di rappresentare un nuovo modello vincente rispetto a quello tradizionale colpito dalla crisi. Dall'altro, essa rispondeva all'esigenza di non suscitare i sospetti dei paesi stranieri, sempre diffidenti nei confronti delle attività fasciste all'estero.

Questa preoccupazione era sentita in modo particolare negli Stati Uniti. Lo scioglimento della FLNA aveva dimostrato il carattere velleitario di qualsiasi iniziativa politica diretta. Durante gli anni Venti, i diplomatici avevano ripetutamente segnalato alle autorità centrali che la maggioranza degli americani era favorevole al fascismo, inteso come sistema di governo adatto all'Italia, ma che la stessa non tollerava le attività fasciste in America. La stima degli americani era indirizzata in particolare verso Mussolini, come dimostrava il sorprendente risultato di un sondaggio condotto nel 1927 tra gli studenti della prestigiosa *Yale University* su quale fosse la figura di maggior rilievo nel mondo contemporaneo. Al primo posto vi era proprio il dittatore italiano che superava di gran lunga in preferenze (210 voti contro 21) il secondo classificato, Calvin Coolidge, presidente degli Stati Uniti²²¹. A questo proposito, il giornalista Luigi Barzini, storico corrispondente del «Corriere della Sera» ed editore del «Corriere d'America» (un giornale per gli immigrati italiani) affermava che il

²¹⁷ Cfr. M. ARGENTIERI, *Il cinema in guerra*, Editori Riuniti, Roma, 1998, pp. 181 e ss.; E. GENTILE, *Il culto del littorio*, Laterza, Bari-Roma, 1995.

²¹⁸ Cfr. B. GARZARELLI, "Parleremo al mondo intero". *La propaganda del fascismo all'estero*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2004, pp. 19-34.

²¹⁹ Ivi, pp. 35-36

²²⁰ Cfr. Ivi, pp. 37-46.

²²¹ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 62, fasc. 620, De Martino a ministero degli Esteri, 21 marzo 1927.

consenso degli americani verso il fascismo si basava sui fatti e che, pertanto, non occorre alcuna azione di propaganda:

V'è in Italia [...] un'idea sbagliata: quella che occorre fare una propaganda diretta fra gli italiani e gli italo-americani del Nord America. La sola propaganda utile sta nella situazione dell'Italia. Si fa a Roma con un governo che dà la sensazione ad essi di governare veramente, di avere alto prestigio, di migliorare continuamente e progressivamente la situazione economica e finanziaria. Questa è l'unica propaganda che rinforza il sentimento di italianità e dà agli italiani d'America il senso e l'orgoglio della propria origine nazionale. Ogni tentativo retorico è deleterio e può raggiungere risultati del tutto opposti a quelli che si propone pur nobilmente. La logica dei fatti, pure e semplice, e la forma migliore di propaganda che si possa fare²²².

Una propaganda diretta, come si è più volte sottolineato, era inopportuna soprattutto per la ferma ostilità che essa suscitava nel pubblico americano. L'origine di tale avversione risaliva alla prima guerra mondiale, quando il termine propaganda divenne comune negli Stati Uniti con un'accezione negativa, soprattutto se riferito all'azione dei governi nemici²²³. Con questo vocabolo, infatti, erano intese le notizie false e insidiose diffuse dalle potenze straniere per influenzare le coscienze e mobilitare il pubblico a sostegno della loro causa. Da quel momento, la parola propaganda diventava sinonimo di menzogna ed era utilizzato per definire qualsiasi attività diretta a sovvertire le istituzioni del paese e i principi cui esse si ispiravano. L'ostilità verso le attività di propaganda straniera, in particolare quelle di stampo fascista, cresceva negli anni Trenta in seguito alla conquista del potere da parte di Hitler in Germania. I nazisti, come i fascisti, tentavano di estendere il culto della svastica anche tra i numerosi americani di origine tedesca per mezzo di agenti provenienti dal *Reich*²²⁴. Queste iniziative erano subito condannate dalla stampa americana che faceva immediatamente un parallelo tra il movimento fascista e quello nazista negli Stati Uniti: "*Americans still retain unpleasant memories of Mussolini's attempt several years ago to mobilize Italian-born residents in the United States in fascist organizations subject to direction from Rome*"²²⁵. In questa circostanza, la reazione americana non si limitava alle proteste della stampa. Sulla questione,

²²² L'Italia come la vedono gli americani (intervista con Luigi Barzini), in «I Fasci Italiani all'Estero», 11 aprile 1925.

²²³ Cosa diversa se la propaganda era studiata e prodotta in patria, come nel caso dello studio pubblicato da Harold Dwight Lasswell, *Propaganda Technique in the World War*, basato proprio sull'esperienza del primo conflitto mondiale. Lasswell sarebbe poi stato nominato ai vertici della *War Communications Research Library of the Congress of the United States*, tra il 1939 e il 1945. Cfr. D. FREZZA BIOCCHI, *Informazione o propaganda: il dibattito americano tra le due guerre*, in M. VAUDAGNA (a cura di), *L'estetica della politica. Europa e America negli anni Trenta*, Bari, Laterza, 1989, pp. 103-128.

²²⁴ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 20, fasc. 6, Rosso a Mussolini, 16 novembre 1933. Il governo tedesco perseguì l'obiettivo di mobilitare l'importante comunità tedesca negli Stati Uniti a favore della politica estera nazista. Questa azione era svolta attraverso una serie di organizzazioni create dal partito nazionalsocialista sia in Germania sia in America. La più nota fu il *German-American Bund*, fondato a Buffalo nel 1936 da Fritz Kuhn. Tra il 1937 e il 1938, questa associazione riuscì ad aggregare circa 8 mila membri. Tuttavia, in seguito alle indagini della autorità americane e all'arresto di Kuhn, avvenuto nel 1939, il *Bund* perdeva gran parte della sua forza, fino a sciogliersi spontaneamente nel dicembre 1941. Sulle attività naziste negli Stati Uniti cfr. L.V. BELL, *In Hitler's Shadow. The Anatomy of the American Nazism*, Kennikat Press, Port Washington, 1973; S.A. DIAMOND, *The Nazi Movement in the United States, 1924-1941*, Cornell University Press, Ithaca, 1974; S. CANEDY, *America's Nazi: A Democratic Dilemma. A History of the German-American Bund*, Markgraf Publications Group, Menlo Park, 1990.

²²⁵ *Fascism Versus Democracy*, in «Chicago Daily News», 28 ottobre 1933.

infatti, interveniva la Camera dei Rappresentanti che, nel marzo 1934, su iniziativa del deputato Samuel Dickstein, presidente dell'*House Immigration Committee*, nominava un comitato (*Special Committee on un-American Activities*), presieduto da John W. McCormack, il cui compito era quello dell' "*Investigation of Nazi Propaganda activities and investigation of certain other propaganda activities*"²²⁶.

Sebbene l'oggetto principale dell'inchiesta fosse la propaganda nazista, le indagini svolte dal comitato erano seguite con attenzione dall'ambasciata italiana. Dal 1 gennaio 1933, quest'ultima era diretta da Augusto Rosso, definito da Enrico Serra "uno dei nostri migliori diplomatici" durante il fascismo, "uno dei meno compromessi con il regime, senza essere stato un aperto oppositore di quest'ultimo"²²⁷. Lo scopo che Rosso intendeva perseguire durante la sua missione a Washington era di migliorare le relazioni tra l'Italia e gli Stati Uniti e di mitigare le diffidenze americane nei confronti del nostro Paese. Egli era convinto che questo obiettivo poteva essere raggiunto solo attraverso un'azione moderata e prudente dal punto di vista sia diplomatico sia propagandistico. A tal proposito, nell'ottobre 1934, l'ambasciatore informava la neocostituita Direzione generale²²⁸ che McCormack stava accusando pubblicamente l'ambasciatore tedesco a Washington, Hans Luther, di appoggiare la propaganda nazista in America. Rosso riferiva che le accuse, sebbene fondate su prove indiziarie, avevano sollevato le aspre polemiche della stampa contro le attività naziste e la presunta complicità delle autorità diplomatiche tedesche. Avvelenando ulteriormente il clima nei confronti delle attività propagandistiche degli stati totalitari, questi sviluppi non poteva non provocare delle ripercussioni negative anche sull'azione fascista negli Stati Uniti²²⁹.

Nel suo rapporto, Rosso spiegava che con lo scioglimento della FLNA era cessata quasi del tutto la campagna della stampa locale contro la presunta interferenza del governo di Roma. Risolto il problema dei fasci in America, negli anni successivi si era registrato un incremento della stima e dell'interesse nei confronti dell'Italia, determinato dalle realizzazioni del regime in un periodo di crisi globale, dalla politica estera di pace perseguita dal governo italiano e dal magnetismo della figura di Mussolini. Alcuni eventi, poi, avevano contribuito ad accrescere il prestigio della nazione. La crociera aerea del decennale guidata da Italo Balbo, il successo della partecipazione italiana all'esposizione mondiale di Chicago e la visita di Guglielmo Marconi erano state eccellenti forme di propaganda, tanto che la stampa americana definiva il 1933 l'"Anno Italiano"²³⁰.

Questa situazione soddisfacente mutava però nel 1934, per una serie di fattori internazionali che si ripercuotevano sull'orientamento dell'opinione pubblica americana verso l'Italia. Il primo fattore cui si riferiva Rosso era proprio l'avvento al potere di Hitler e la politica antisemita intrapresa dalla Germania. E l'avversione verso il nazismo si rifletteva anche sul fascismo, perché – sosteneva l'ambasciatore – la maggior parte degli americani non vedeva alcuna differenza tra i due movimenti. Il secondo fattore, invece, riguardava la politica interna americana. Negli ultimi anni della presidenza Hoover, caratterizzati dal sopraggiungere della grande depressione, il paese aveva vissuto una profonda crisi morale. Aveva assistito al continuo peggioramento della propria situazione economica e di quella di

²²⁶ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 20, fasc. 6, Rosso a Mussolini, 21 marzo 1934.

²²⁷ E. SERRA, *Professione: Ambasciatore d'Italia*, Franco Angeli, Milano, 1999, vol. 1, p. 160.

²²⁸ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 218, fasc. I.68 Stati Uniti 1934 I parte, sf. I.68/57, Rosso a ministero degli Esteri e sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda, 19 ottobre 1934.

²²⁹ Cfr. *Ibidem*.

²³⁰ Cfr. *Ibidem*.

molti paesi europei, senza che né il proprio governo né quelli altrui fossero capaci di trovare un rimedio. Di fronte a questo sconvolgimento economico, e alle conseguenti proteste sociali, l'Italia fascista appariva come l'esempio di un paese compatto, guidato da un governo forte, al cui vertice vi era una figura eccezionale, capace di garantire ordine e disciplina e di rigenerare lo spirito nazionale. Pertanto, non pochi americani avevano finito per apprezzare il fascismo e per auspicare l'avvento di un uomo simile a Mussolini negli Stati Uniti. Questa situazione, però, si era rovesciava con l'elezione a presidente di Franklin D. Roosevelt che aveva provocato un radicale mutamento della psicologia americana. Il programma di riforme proposto dal nuovo capo di Stato (il *New Deal*) aveva ridestato la fiducia e l'ottimismo degli americani che, secondo Rosso, erano tornati a nutrire il loro tradizionale orgoglio di razza²³¹.

Questo mutato atteggiamento li portava a guardare di nuovo con diffidenza ai modelli stranieri, in particolare quelli degli Stati totalitari che contrastavano grandemente con i valori democratici degli Stati Uniti. Evidenti conseguenze di questo differente spirito pubblico erano i rinnovati attacchi della stampa americana contro gli istituti e le manifestazioni marziali e militaristiche del fascismo. Per l'ambasciatore, era naturale che la differenza ideologica tra i regimi dei due paesi producesse questo genere di contrasti. Gli stessi tuttavia, potevano essere ridotti da un'attenta azione di propaganda che, però, doveva tenere conto del particolare stato d'animo americano: "Opportunità quindi che l'azione di propaganda fascista venga svolta in via indiretta, senza far apparire l'intervento degli organi governativi italiani ed evitando di dare ad essa il carattere di propaganda politica"²³². Forme utili di propaganda indiretta erano: la penetrazione culturale attraverso la diffusione negli ambienti intellettuali americani di pubblicazioni illustranti "l'organizzazione e la vita fascista"; la cinematografia e la radio, i cui programmi dovevano essere adatti alla mentalità americana. Infine, Rosso sconsigliava di incoraggiare nelle comunità italo-americane l'organizzazione di associazioni o lo svolgimento di attività di carattere politico che avrebbero danneggiato più che favorito la causa fascista²³³.

Alla metà degli anni Trenta, infatti, una relazione anonima sulla propaganda e sulla situazione politica degli Stati Uniti faceva notare l'esistenza di numerosi circoli a base fascista che "per essere fasci non manca loro che il nome", composti per lo più da elementi "alieni da una vera disciplina e presso i quali sarebbe miracoloso, se non impossibile, esercitare una disciplina con direttive uguali"²³⁴. Venuto a conoscenza del tentativo di un gruppo di italiani di ricostruire i fasci in alcuni centri dello stato di New York, Rosso esprimeva la sua contrarietà all'iniziativa sia per gli inconvenienti di ordine politico che ne sarebbero potuti derivare, sia per il pericolo di creare "perturbamenti e dissensi in seno alle comunità italo-americane"²³⁵. Questa posizione, del resto, era stata espressa anche dal ministero degli Esteri che, ricevendo e condividendo il giudizio dell'ambasciata, invitava Rosso a far presente ad Angelo Flavio Guidi, responsabile dell'organizzazione fascista negli Stati Uniti, l'inopportunità di ricostruire i fasci e di consigliarlo a trasformare quelli già

²³¹ Cfr. *Ibidem*.

²³² *Ibidem*.

²³³ Cfr. *Ibidem*.

²³⁴ ACS, MCP, DGSP, Busta 219, fasc. I.68 Stati Uniti "1935" I parte, sf. I.68.52, *Propaganda e situazione politica*, senza data [1935].

²³⁵ ACS, MCP, DGSP, Busta 218, fasc. I.68 Stati Uniti "1934" I parte, sf. I.68.57, Rosso a ministero degli Esteri e sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda, 5 dicembre 1934.

costituiti o in via di costituzione in circoli privati che dessero modo ai cittadini italiani in possesso della tessera fascista di riunirsi senza assumere un carattere ufficiale²³⁶.

L'avversione di Rosso era rivolta non solo al progetto di ricostituzione dei fasci, ma a qualsiasi iniziativa che si prefiggesse di fare propaganda senza considerare la particolarità dell'ambiente americano. Per questa ragione, l'ambasciatore si opponeva alla penetrazione dei Comitati d'Azione per l'Universalità di Roma (CAUR), organismi fondati a Roma nel luglio 1933 e presieduti dall'avvocato Eugenio Coselschi, il cui obiettivo era svolgere un'azione di propaganda all'estero e di stringere legami con i movimenti fascisti internazionali²³⁷. Nel consiglio centrale di questa organizzazione sedeva anche Giovanni Di Silvestro, presidente dell'OSIA, cui era affidato il compito di rappresentare i CAUR negli Stati Uniti. Allo stesso modo, l'ambasciatore sconsigliava di entrare in rapporti diretti con il celebre reverendo Charles E. Coughlin, autore di articoli e di infiammati discorsi radiofonici in cui attaccava le politiche di Roosevelt e si scagliava contro gli ebrei, il quale si era proclamato ammiratore di Mussolini e aveva scritto personalmente al duce per ottenere appoggio politico²³⁸.

Le linee guida esposte da Rosso coincidevano in pieno con quelle elaborate dal sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda. Ciano, infatti, nel rispondere al dettagliato rapporto dell'ambasciatore, scriveva:

Faccio mie le Sue considerazioni sulla necessità di tener conto dello stato d'animo americano in qualunque azione di propaganda fascista. Del resto nel programma che mi sono tracciato e che intendo svolgere nei riguardi degli Stati Uniti d'America ho soprattutto tenuto presenti le forme di penetrazione culturale che non appaiano come un intervento diretto di organi governativi²³⁹.

Le attività culturali, perciò, diventavano il cardine della propaganda fascista negli Stati Uniti durante gli anni Trenta. Il regime, infatti, riteneva che la cultura potesse essere un utile strumento per migliorare le relazioni diplomatiche tra i due paesi, per conquistare il consenso delle élite sociali e culturali americane e, infine, per preservare i legami spirituali tra le comunità italo-americane e la madrepatria²⁴⁰. Questa forma di propaganda velata sotto il manto della cultura, sembrava particolarmente indicata per un paese ostile alle interferenze straniere nella sua vita politica interna. Del resto Mussolini – vista l'impossibilità di inquadrare politicamente gli italo-americani attraverso l'azione dei fasci all'estero e resosi conto della loro crescente influenza politica – aveva valutato l'opportunità di sostenere la naturalizzazione degli emigrati, affiancandole però una politica volta a preservarne l'italianità.

²³⁶ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 20, fasc. 6, Suvich a Rosso, 8 novembre 1934.

²³⁷ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 218, fasc. I.68 Stati Uniti 1934 II parte, sf. I.68/10, Rosso al ministero degli Esteri, 29 settembre 1933. Per una storia dei Caur cfr. M. Cuzzi, *L'internazionale delle camicie nere. I CAUR, Comitati d'azione per l'universalità di Roma 1933-1939*, Mursia, Milano, 2005.

²³⁸ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 3, fasc. 23.1, Rosso a Mussolini, 8 maggio 1933. Sulla figura di Charles E. Coughlin e sui suoi rapporti con il fascismo cfr. P.V. CANNISTRARO, T.P. KOVALEFF, *Father Coughlin and Mussolini. Impossible Allies*, in «Journal of Church and State», XIII, 3, 1971, pp. 427-443.

²³⁹ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 218, fasc. I.68 Stati Uniti 1934 I parte, sf. I.68/57, Ciano a Rosso, 9 novembre 1934.

²⁴⁰ Sulla propaganda culturale fascista cfr. F. CAVAROCCHI, *Avanguardie dello spirito: il fascismo e la propaganda culturale all'estero*, Carocci, Roma, 2010. Per il caso specifico degli Stati Uniti cfr. M. PRETELLI, *La via fascista alla democrazia americana: cultura e propaganda nelle comunità italo-americane*, Sette città, Viterbo, 2012; ID., *Culture or Propaganda? Fascism and Italian Culture in the United States*, in «Studi Emigrazione», XLIII, 161, 2006, pp. 171-191.

La diffusione della cultura e, in particolare, della lingua italiana era il mezzo principale per garantire questo risultato²⁴¹.

Questa politica richiedeva l'utilizzo di strumenti apparentemente autonomi dal governo di Roma. Uno dei principali era la Società Nazionale Dante Alighieri. Nata alla fine dell'Ottocento, l'associazione aveva lo scopo di diffondere la cultura italiana all'estero. Dopo la marcia su Roma, il regime aveva fascistizzato la società affidandole il compito di difendere non solo l'italianità ma anche i valori del fascismo²⁴². Negli Stati Uniti, la Dante Alighieri non aveva avuto successo e la sua azione era risultata poco incisiva soprattutto perché i membri dei vari comitati non godevano di grande prestigio all'interno delle comunità italo-americane²⁴³. Alla metà degli anni Trenta, perciò, Ciano decideva di rilanciarne l'attività, perché essa, nella sua qualità di associazione culturale non governativa, era adatta a svolgere una funzione di propaganda indiretta senza destare i sospetti delle autorità locali. Ciano, pertanto, chiedeva al presidente del sodalizio, Felice Felicioni, di investire maggiori risorse nei comitati americani e invitava l'ambasciata a fornire il suo appoggio soprattutto per adattare l'organizzazione e le attività della Dante Alighieri al contesto statunitense²⁴⁴.

Un altro importante centro di cultura italiana che agiva al di fuori delle sfere governative era la Casa Italiana della *Columbia University*, creata per iniziativa di Nicholas Murray Butler, rettore dell'importante ateneo newyorchese, e grazie al sostegno di un comitato italo-americano e del governo di Roma. Il primo direttore fu John Gerig, presidente del dipartimento di lingue romanze e sostenitore del regime fascista, sostituito nel 1930 da Giuseppe Prezzolini²⁴⁵. Nel dirigere l'istituto, il noto intellettuale fiorentino, si mostrava particolarmente attento a evitare ogni manifestazione di carattere apertamente politico per non compromettere la reputazione dell'organismo. Del resto qualsiasi iniziativa in tal senso era ostacolata dal contesto accademico in cui la Casa Italiana operava:

[la Casa] È un'istituzione americana e infatti il direttore ogni anno dirige un rapporto ai membri del Consiglio di direzione, che sono tutti Americani e professori dell'Università. Come tale ha possibilità di essere ascoltata più di un'istituzione prettamente italiana, ma d'altra parte deve imporsi molte limitazioni, specie nelle manifestazioni esteriori, per non essere soggetta a critiche quale organo di propaganda del governo italiano²⁴⁶.

La prudenza di Prezzolini era giustificata dagli attacchi lanciati contro la Casa dalla rivista progressista «The Nation»²⁴⁷. Nel novembre 1934, il giornale denunciava che il dipartimento di italiano e la Casa Italiana della *Columbia University* erano diretti da agenti di Mussolini, che avevano trasformato questi istituti culturali americani in altrettanti centri di propaganda fascista, dove era vietata qualsiasi manifestazione che non fosse in accordo con il regime.

²⁴¹ Cfr. Ivi, p. 180.

²⁴² Sulla Dante Alighieri cfr. B. PISA, *Nazione e politica nella Società «Dante Alighieri»*, Bonacci, Roma, 1995; P. SALVETTI, *Immagine nazionale ed emigrazione nella Società «Dante Alighieri»*, Bonacci, Roma, 1995.

²⁴³ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 50, fasc. 447, Auxerio a De Martino, 2 giugno 1925.

²⁴⁴ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 220, fasc. I.68 Stati Uniti 1936 I parte, sf. I.68.7, Ciano a Felicioni, 27 novembre 1934 e Ciano a Rosso, 19 dicembre 1934.

²⁴⁵ Sulla Casa Italiana della *Columbia University* cfr. D. FREZZA BIOCCHI, *Propaganda fascista e comunità italiane in U.S.A.*, cit., pp. 661-697.

²⁴⁶ ACS, MCP, DGSP, Busta 228, fasc. 61.11 Stati Uniti "New York" II parte, sf. 61.11.3.16, Prezzolini ad Alfieri, 12 ottobre 1936.

²⁴⁷ Cfr. *Fascism at Columbia University*, in «The Nation», 7 novembre 1934.

L'articolo citava in causa espressamente Prezzolini, accusato di svolgere una sottile ed elaborata azione di propaganda fascista attraverso le iniziative patrocinata dalla Casa a favore della promozione della lingua e della cultura italiane negli Stati Uniti e, in particolare, nella comunità italo-americana²⁴⁸.

Sebbene questi episodi sembrassero avvalorare le valutazioni espresse dall'ambasciata, gli inviti alla prudenza di Rosso non erano condivisi da tutti. Piero Parini – ex segretario generale dei fasci all'estero e dal 1929 a capo della Direzione generale degli italiani all'estero²⁴⁹ – rientrato da un viaggio negli Stati Uniti, riportava impressioni diverse sulla società americana e sugli spazi di manovra del fascismo²⁵⁰. Descriveva un paese prostrato dalla depressione economica, sconvolto dalla criminalità e privo di fiducia nel presidente Roosevelt, incapace di ricostruire la prosperità antecedente il 1929. Gli stessi valori su cui si basava la società americana erano messi a rischio dal crescente bolscevismo che permeava le istituzioni sindacali e dall'azione disgregatrice messa in atto dalla potente *lobby* ebraica. In questo contesto di crisi, il fascismo era osservato e studiato attentamente. Quanto a Mussolini, la sua popolarità era immensa e la grande massa degli americani aveva un'inclinazione fascista, come era dimostrato dalla costituzione di diverse formazioni politiche di estrema destra: *Silver Shirts*; *White Shirts*; *Khaki Shirts* e *National Watchmen*. Tuttavia, questi gruppi si ispiravano al nazionalsocialismo germanico più che al fascismo italiano. La ragione di tale attitudine era l'attivismo della propaganda nazista in America che Parini descriveva come serrata, organica, audace, insolente e poco impressionata dalle accuse della stampa e dalle

²⁴⁸ Cfr. *Ibidem*. Il ruolo di Prezzolini nella Casa Italiana è stato valutato in vari modi dalla storiografia. Per Daria Frezza Bicocchi, “la strumentalizzazione della cultura italiana ai fini politici del fascismo fu il reale obiettivo della Casa Italiana sotto la direzione di Prezzolini” (D. FREZZA BICOCCHI, *Propaganda fascista e comunità italiane in U.S.A.*, cit., p. 683). L'insegnamento dell'italiano, quindi, era un mezzo per mantenere saldi i legami tra la madrepatria e le comunità italo-americane, che sarebbero potute diventare un utile strumento di pressione politica a disposizione del regime fascista. Emilio Gentile, invece, sostiene che, se è lecito parlare di una simpatia di Prezzolini verso il fascismo durante gli anni che egli trascorse in America, appare eccessivo definirlo un agente propagandista a servizio del regime. Pertanto, il suo obiettivo era soprattutto di diffondere la cultura italiana negli Stati Uniti in un periodo in cui la comunità italo-americana stava attraversando un delicato periodo di transizione. Consapevole dell'impossibilità di esportare il fascismo in America, Prezzolini “non si servì della Casa Italiana per favorire il fascismo, ma si servì del fascismo, e soprattutto della sua amicizia con Mussolini, per favorire l'opera della Casa Italiana in favore della cultura italiana e della comunità degli italo-americani” (E. GENTILE, *Prezzolini e l'America negli anni del fascismo*, in C. CECCUTI (a cura di), *Prezzolini e il suo tempo*, Le Lettere, Firenze, 2003, p. 243).

²⁴⁹ La Direzione generale degli italiani all'estero (DGIE) fu istituita nel 1927 in sostituzione del Commissariato generale dell'emigrazione (CGE). La nascita del nuovo organo era il segno più evidente del mutamento nella politica migratoria impresso da Mussolini alla metà degli anni Venti. Nel contesto della stabilizzazione del regime seguita alla crisi del delitto Matteotti e al calo dei flussi migratori a causa delle leggi restrizioniste applicate da alcuni paesi (tra cui gli Stati Uniti), Mussolini varava una nuova politica demografica annunciata nel celebre discorso dell'Ascensione (1926), in cui si affermava la necessità di procedere a una valorizzazione integrale degli emigrati. La soppressione di un organismo tecnico come il Commissariato generale dell'emigrazione e la contemporanea istituzione della Direzione generale degli italiani all'estero, incorporata nel ministero degli Esteri allora guidato da Grandi, erano sintomatiche della nuova dimensione politica con cui era inquadrata la questione migratoria. Il provvedimento, infatti, si inseriva in un processo di centralizzazione delle attività e delle iniziative rivolte alle comunità italiane all'estero che si completava con l'accentramento nella DGIE della Direzione delle scuole italiane all'estero e della Segreteria generale dei fasci italiani all'estero, nel 1929, e della Direzione del lavoro italiano all'estero nel 1932. Cfr. P.V. CANNISTRARO, G. ROSOLI, *Emigrazione, Chiesa e fascismo: lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928)*, Edizioni Studium, Roma, 1979, pp. 9-42.

²⁵⁰ Cfr. ASMAE, Gabinetto 1923-1943, Busta 821, fasc. Comm. Parini Piero, *Note per S. E. il capo del governo*, 23 febbraio 1934.

inchieste delle autorità federali. Un atteggiamento ben diverso da quello spaventato e incerto dei diplomatici italiani che avevano determinato lo scioglimento della FLNA nel timore che essa suscitasse l'ostilità del pubblico e governo americani. Parini, perciò, era convinto che il fascismo potesse svilupparsi negli Stati Uniti e che occorresse stringere legami con i vari movimenti fascisti presenti nel paese per instaurare una collaborazione nel campo della propaganda²⁵¹.

Inoltre, si mostrava sempre più preoccupato di quella che lui riteneva essere una recrudescenza dell'antifascismo in America. Nel novembre 1934, Giuseppe Emanuele Modigliani – ex deputato e autorevole esponente del socialismo riformista italiano – si recava a New York, invitato dal sindacalista Luigi Antonini, per partecipare al quindicesimo anniversario della sezione sindacale *Local 89*, celebrato con un grande convegno al Madison Square Garden. Davanti a 25 mila persone, Modigliani si scagliava contro il fascismo ed esortava i lavoratori italiani e americani a collaborare nella lotta per riaffermare la libertà e la democrazia nel mondo²⁵². Questo e altri episodi impressionavano sfavorevolmente Parini che scriveva alcune lettere personali a Rosso per invitarlo a “organizzare la difesa al più presto e con abilità”²⁵³.

Nell'esaminare la questione, l'ambasciatore giudicava di importanza relativa le iniziative di Modigliani, di Antonini e degli altri leader antifascisti che, invece, dovevano essere collocate sullo sfondo ben più ampio e importante della politica americana²⁵⁴. Quest'ultima, secondo Rosso, stava subendo un'evoluzione – ancora incerta e confusa – nel senso del rafforzamento delle correnti politiche estreme. Il catalizzatore di questo fenomeno era il *New Deal* rooseveltiano che da un lato introduceva formule che sembravano ricalcare quelle adottate in Italia dal regime (maggior potere dell'esecutivo, diritto del governo di controllare la vita economica del paese, prevalere dell'interesse collettivo su quello individuale), stimolando l'interesse degli studiosi americani verso le dottrine e gli istituti fascisti; dall'altro, suscitava aspettative di giustizia sociale e di miglioramenti nelle condizioni materiali che la massa dei lavoratori associava alle idee socialiste e comuniste. Si assisteva pertanto a due tendenze contrastanti: l'orientamento delle masse popolari verso sinistra e la simpatia di alcuni settori intellettuali verso il fascismo. Tuttavia, Rosso specificava che queste evoluzioni riguardavano correnti limitate dell'opinione pubblica, giacché la maggioranza del popolo americano rimaneva attaccata agli ideali tradizionali della democrazia. Quanto allo stato d'animo degli italo-americani, le iniziative degli antifascisti avevano successo solo negli ambienti ideologicamente affini, mentre la maggioranza era influenzata dai fatti, o meglio da quelli che la propaganda governativa faceva passare per fatti indiscutibili – le grandi realizzazioni del regime e il miglioramento delle condizioni di vita grazie all'opera di Mussolini. Rosso, pertanto, giudicava infondati i timori di Parini e sbagliati i rimedi che quest'ultimo proponeva. L'unica strada percorribile era mantenere la linea di condotta prudente tenuta fino a quel momento dalle rappresentanze diplomatiche:

²⁵¹ Cfr. *Ibidem*.

²⁵² Sulla visita di Modigliani in America cfr. P. NAZZARO, *Fascist and anti-fascist propaganda in America*, cit., pp. 139-150.

²⁵³ ACS, MCP, DGSP, Busta 218, fasc. I.68 Stati Uniti 1934 II parte, sf. I.68/10, Rosso a Mussolini, 17 gennaio 1935.

²⁵⁴ Cfr. *Ibidem*.

alle manifestazioni anti-fasciste [...] conviene rispondere, non già scendendo a combatterli con gli stessi loro strumenti demagogici ma continuando ed intensificando quell'azione pacata e continuativa di propaganda chiarificatrice la quale si rivolge, oltre che all'ambiente coloniale italiano, all'intera massa del popolo americano. Quest'azione avrà risultati tanto più efficaci e duraturi quanto più essa si manterrà nella sfera serena e obbiettiva delle idee, senza curarsi di scendere alle polemiche personali od alle manifestazioni di piazza²⁵⁵.

Le conclusioni cui giungeva l'ambasciatore, quindi, erano di non ricostituire i fasci – che avrebbero provocato la reazione sfavorevole del governo e dell'opinione pubblica americana – e di evitare manifestazioni politiche e scontri nelle strade. Inoltre, era necessario continuare tranquillamente l'azione di propaganda, esplicita specialmente negli ambienti culturali, dove essa aveva più probabilità di essere recepita²⁵⁶.

Ancora una volta le tesi esposte dall'ambasciata erano favorevolmente accolte da Ciano, che giudicava sterili le iniziative degli antifascisti in America e dava il suo pieno appoggio alla strategia propagandistica perseguita dai diplomatici²⁵⁷.

Vi era, quindi, una completa convergenza di vedute tra Rosso e Ciano in merito alle linee guida della propaganda fascista negli Stati Uniti. Entrambi erano consci dell'inefficacia di qualsiasi iniziativa politica volta a esportare l'ideologia fascista in un paese fortemente attaccato ai valori democratici. Allo stesso tempo, però, erano convinti che il regime stesse riportando successi oggettivi nel campo delle opere pubbliche, delle riforme sociali e dei nuovi istituti assistenziali. Pertanto, la migliore forma di propaganda era quella fondata sui fatti. Essa consisteva nell'informare, nel far conoscere – in nome di una pretesa obbiettività – ciò che il fascismo era e quello che stava realizzando.

Questa presunta identità tra propaganda e informazione era presentata come una delle caratteristiche salienti del fascismo. In un discorso pronunciato presso l'*Institute of Arts and Sciences* della *Columbia University*, Rosso si soffermava sulla questione della propaganda²⁵⁸. Il diplomatico riconosceva che in America il termine era utilizzato per descrivere una sinistra e segreta attività, basata sulla menzogna e tesa a ingannare e convincere fraudolentemente le persone, per influenzarne il comportamento in favore degli interessi di una particolare organizzazione o, peggio, di un paese straniero. In Italia, però, la parola "propaganda" aveva una connotazione del tutto differente, poiché essa definiva un'attività onesta e trasparente, il cui obiettivo era spiegare e chiarire alcune idee, lo sviluppo di alcune dottrine, i metodi di funzionamento di certe istituzioni e gli scopi di alcune politiche. Non era, perciò, una riprovevole attività volta all'inganno, ma un'importante azione finalizzata a far conoscere la verità e a rettificare le impressioni sbagliate²⁵⁹.

²⁵⁵ *Ibidem*.

²⁵⁶ Cfr. *Ibidem*.

²⁵⁷ "Concordo sull'azione da svolgere: misurata, calma e in profondità. Due fattori, i più formidabili, lavorano per il fascismo: il tempo e la documentazione quotidiana della realizzazione del Regime in tutti i settori". ACS, MCP, Gabinetto, Busta 9, fasc. 52, Ciano a Rosso, 6 febbraio 1935.

²⁵⁸ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 228, fasc. 61.11 Stati Uniti "New York" II parte, sf. 61.11.3.16, *Address of Signor Augusto Rosso, Italian Ambassador in Washington, before the Institute of Arts and Sciences of Columbia University*, 4 febbraio 1935.

²⁵⁹ Cfr. *Ibidem*.

Le valutazioni di Rosso e Ciano erano confermate dalla relazione della commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività antiamericane presieduta da McCormack²⁶⁰. Sebbene fosse espressione del punto del punto di vista di alcuni settori parlamentari e non dell'intero Congresso, essa era indicativa delle ansie e delle paure di un vasto strato della società americana. La preoccupazione principale era impedire che i diversi gruppi etnici che costituivano la massa del popolo americano potessero essere influenzati dalla politica dei rispettivi paesi d'origine, compromettendo così il fondamentale processo di americanizzazione degli immigrati. La relazione, però, trattava soprattutto della propaganda nazista, analizzando le organizzazioni e gli strumenti impiantati dagli agenti di Berlino per costituire in seno alle comunità tedesche residenti in America un gruppo ossequioso agli ordini provenienti dalla Germania. Sul banco degli imputati finivano anche molti consoli e la stessa ambasciata tedesca, accusati di appoggiare questo progetto e di violare le relazioni internazionali. Un altro capitolo era dedicato al comunismo e ai disegni perseguiti dalla Terza Internazionale per sovvertire le istituzioni democratiche americane. La parte dedicata al fascismo era, invece, alquanto ristretta, perché le indagini non avevano rilevato alcun progresso nelle attività svolte dai gruppi fascisti. L'unico caso segnalato era quello del vice console italiano di Detroit, Giacomo Ungarelli, accusato di ricorrere a minacce e intimidazioni per fascistizzare la locale comunità italiana²⁶¹. Il caso era stato sollevato grazie alle proteste degli antifascisti, in particolare del parroco Joseph Ciarrocchi e di Girolamo Valenti, che avevano destato l'interesse del Dipartimento di Stato. Un funzionario della *Western European Affairs Division*, Joseph C. Green, convocava Rosso e gli presentava il problema della condotta estremista di Ungarelli e di altri agenti consolari, impegnati in attività di propaganda fascista che turbavano la vita di molti cittadini italo-americani, informandolo che questi episodi erano stati portati all'attenzione di diversi parlamentari, con il rischio che l'intera questione sarebbe stata discussa pubblicamente nel Congresso. Onde evitare che il caso sfuggisse di mano e turbasse le cordiali relazioni tra i due paesi, i funzionari del Dipartimento di Stato invitavano l'ambasciatore italiano a intervenire per richiamare all'ordine alcuni consoli. Dal canto suo, Rosso si dichiarava non sorpreso delle critiche mosse contro Ungarelli e cercava di giustificare il suo eccesso di zelo e la sua condotta estremista con uno squilibrio mentale dovuto a una ferita alla testa riportata durante la guerra. Egli stesso lo aveva richiamato più volte per moderare i suoi comportamenti che stavano aizzando una parte rilevante della comunità italo-americana di Detroit contro il governo italiano²⁶².

Il caso di Ungarelli era solo uno degli episodi più vistosi di una serie di attività repute sconvenienti dal Dipartimento di Stato. Altro motivo di irritazione era la presenza di alcuni insegnanti italiani distaccati presso i consolati di New York, Filadelfia e Detroit²⁶³. Tra le iniziative di carattere culturale promosse dal regime vi era, infatti, il tentativo di infiltrazione nelle scuole, sia quelle italiane all'estero sia quelle parrocchiali, per promuovere nei giovani italo-americani la conoscenza della lingua italiana e il sentimento di fedeltà alla patria di

²⁶⁰ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 7, fasc. 78, sf. 7, Rosso a ministero degli Esteri e sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda, 16 febbraio 1935.

²⁶¹ Cfr. *Ibidem*. Sull'episodio di Giacomo Ungarelli cfr. P.V. CANNISTRARO, *Fascism and Italian Americans in Detroit*, in «International Migration Review», IX, 1, 1975, pp. 29-40.

²⁶² Cfr. NARA, RG 59, Box 4728, 811.00F/190, Green, *Memorandum*, 7 febbraio 1935.

²⁶³ Cfr. *Ibidem*.

origine²⁶⁴. Gli scolari studiavano su libri inviati dall'Italia in cui erano celebrati i valori tradizionali del fascismo (la famiglia, il dovere, il rispetto dell'autorità) e il contributo dato dagli italiani al progresso della civiltà mondiale²⁶⁵. L'orgoglio etnico degli alunni e il loro legame spirituale con l'Italia erano accresciuti, inoltre, dall'organizzazione di gite nella penisola grazie alle quali i figli degli emigrati partecipavano a campeggi estivi per fare veri e propri "bagni di italianità"²⁶⁶.

Queste iniziative non potevano non attirare i sospetti delle autorità americane. All'appunto mossogli dai funzionari del Dipartimento di Stato, Rosso assicurava che avrebbe segnalato il problema a Roma e, in confidenza, ammetteva che egli si era sempre opposto all'invio sia dei responsabili didattici presso i consolati, perché la loro presenza era inutile e poteva creare difficoltà con le autorità locali, sia dei libri di testo che non erano adatti agli studenti delle scuole americane. Alla fine, dopo lunghe discussioni e approfittando delle relazioni personali che Rosso aveva con molti funzionari del Dipartimento di Stato, la questione era risolta con un compromesso: il vice console Ungarelli, avversato dalle autorità americane, era trasferito per iniziativa del governo italiano, mentre gli insegnanti potevano rimanere in America, purché non dipendessero più dai consolati ma da organizzazioni culturali non ufficiali. Infine, i libri di testo incriminati di eccessivo stile fascista erano modificati per renderli meno invasivi più conformi alla mentalità americana²⁶⁷.

Ancora una volta, quindi, l'ambasciata era costretta a correggere il carattere eccessivamente esplicito di alcune direttive emanate da Roma.

1.4 La guerra d'Etiopia

La storiografia ha indicato nel conflitto abissino un punto di svolta nell'evoluzione dell'immagine di Mussolini negli Stati Uniti. In quel frangente, agli occhi degli americani egli si trasformava da dittatore benevolo e moderato in feroce e aggressivo tiranno²⁶⁸. In verità, le quotazioni del fascismo in America erano già in netto ribasso alla vigilia del conflitto che poi, di per sé, sicuramente contribuì ad accrescere l'avversione verso il regime. In un rapporto del luglio 1935, Rosso affermava che fin dalla salita al potere di Roosevelt erano state riscontrate, soprattutto dalla stampa italiana, analogie tra il suo *New Deal* e il corporativismo fascista. Questa associazione, tuttavia, piuttosto che giovare alla causa fascista la danneggiava, perché la parola "fascismo" era sfruttata dai repubblicani per attaccare la presunta deriva dittatoriale del presidente che minacciava i principi democratici della costituzione americana²⁶⁹. L'ambasciatore, inoltre, segnalava che il governo italiano non aveva fatto nulla per conservare

²⁶⁴ Sulla propaganda fascista nelle scuole cfr. M. PRETELLI, *La via fascista alla democrazia americana*, cit., 2012, pp. 46-54, 63-82.

²⁶⁵ Cfr. *Ibidem*.

²⁶⁶ Cfr. G. SALVEMINI, *Italian fascist activities*, cit., pp. 132-134; M. PRETELLI, *Culture or Propaganda?*, cit., p. 182-183.

²⁶⁷ Cfr. ACS, MCP, Gabinetto, Busta 122, fasc. 8, Rosso a Ciano, 19 luglio 1935.

²⁶⁸ Cfr. J.P. DIGGINS, *L'America, Mussolini e il fascismo*, 375-381.

²⁶⁹ "Il fatto è che, per ragioni essenzialmente elettorali, i due partiti politici americani, il democratico ed il repubblicano, vanno polemizzando da quasi due anni, cercando entrambi di sfruttare, in senso negativo, il tema del fascismo. Ciò non poteva fare a meno di nuocerli, senza che vi fosse alcun rimedio da opporre ad una situazione creatasi per circostanze assolutamente fuori dal nostro controllo". ACS, MCP, Gabinetto, Busta 122, fasc. 8, Rosso a Ciano, 19 luglio 1935.

l'amicizia degli Stati Uniti; al contrario, aveva adottato politiche che avevano irritato Washington: lo stallo nei negoziati commerciali, l'opposizione italiana al progetto americano per la riduzione degli armamenti alla conferenza di Ginevra, alcune inopportune attività di propaganda²⁷⁰. Per l'ambasciatore, in conclusione, vi era in Italia un "generale disinteressamento alle cose americane" che rischiava di compromettere gli interessi, ideali e materiali, che il regime ancora aveva negli Stati Uniti²⁷¹. Come sempre, il parere di Rosso era condiviso in pieno da Ciano, che sosteneva l'indirizzo di una politica che fosse sempre in completo accordo con l'ambasciata²⁷².

L'aggressione italiana all'Etiopia s'inseriva in questa situazione già critica. L'opinione pubblica americana si schierava a favore del paese africano sia per ragioni sentimentali – la spontanea simpatia per il debole aggredito – sia per ragioni di politica estera, perché l'azione italiana in Africa era analoga a quella giapponese in Manciuria ed entrambe erano viste come espressioni del militarismo esasperato dei paesi dittatoriali. Diametralmente opposta, invece, era la reazione delle comunità italo-americane che difendevano il diritto dell'Italia a conquistare un "posto al sole" per la sua popolazione in eccesso e celebravano l'impresa africana come una prova del rinnovato prestigio della madrepatria²⁷³.

La guerra alimentava nuove discussioni su quello che sarebbe dovuto essere l'indirizzo della propaganda italiana negli Stati Uniti, perché si riteneva che le esigenze poste in essere dal conflitto richiedessero uno sforzo propagandistico maggiore rispetto al passato. Nell'affrontare la questione, l'ambasciata, pur riconoscendo la necessità di aumentare gli sforzi, non ritrattava il suo orientamento prudente. Anzi, prima ancora di elencare una serie di misure per difendere la causa fascista negli Stati Uniti, Rosso si poneva il quesito se fosse opportuno agire per influenzare l'opinione pubblica americana, oppure se convenisse lasciare che essa seguisse una evoluzione naturale determinata dagli avvenimenti. Il dilemma non era ozioso, perché una propaganda condotta senza abilità e con mezzi inadeguati avrebbe prodotto reazioni sfavorevoli. In secondo luogo, premettendo che le correnti dell'opinione pubblica erano determinate dai fatti più che dalla propaganda, era presumibile che, dopo un'iniziale avversione, l'andamento favorevole della campagna militare avrebbe ridotto progressivamente l'ostilità del pubblico americano verso l'Italia. Si poteva addirittura ipotizzare che questa evoluzione sarebbe stata favorita, anziché ritardata, dall'assenza di propaganda²⁷⁴.

Passando però a esaminare quali azioni si sarebbero potute mettere in atto, Rosso faceva presente che per ottenere risultati positivi erano indispensabili mezzi finanziari, persone adatte e una stretta collaborazione tra il ministero e l'ambasciata. Partendo da queste basi, la propaganda poteva essere sviluppata attraverso due fasi: la diffusione delle notizie e la loro opportuna illustrazione. Per quanto riguarda il primo punto, il lavoro doveva essere svolto a Roma dal ministero della Stampa e Propaganda che avrebbe dovuto elaborare il materiale di

²⁷⁰ Cfr. *Ibidem*.

²⁷¹ Cfr. ACS, MCP, Gabinetto, Busta 122, fasc. 8, Rosso a Ciano, 19 luglio 1935.

²⁷² Cfr. ACS, MCP, Gabinetto, Busta 122, fasc. 8, Ciano a Rosso, 9 agosto 1935.

²⁷³ Cfr. G. SALVEMINI, *Italian fascist activities*, cit., pp. 199-207; A. DE CONDE, *Half Bitter, half Sweet*, cit., pp. 218-224; J.P. DIGGINS, *L'America, Mussolini e il fascismo*, cit., pp. 395-400; S. LUCONI, *La "diplomazia parallela"*, cit., pp. 86-99; L.V. KANAWADA, *Franklin D. Roosevelt's diplomacy and American Catholics, Italians and Jews*, UMI research press, Ann Arbor, 1982, pp. 77-78.

²⁷⁴ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 223, fasc. I.68 Stati Uniti 1938, sf. I.68/101, Rosso a De Peppo, 30 agosto 1935.

informazione e inviarlo in America per mezzo degli organi che ne avrebbero assicurato la maggiore diffusione – le agenzie telegrafiche americane (*Associated Press, United Press, International News Service*, ecc.) e i corrispondenti dei giornali statunitensi in Italia. A tal proposito, occorre coltivare buone relazioni con i giornalisti americani e non limitare troppo la loro libertà, perché le restrizioni imposte dalla censura provocavano una pessima impressione. Questo materiale, inoltre, doveva essere adattato alla particolare psicologia americana ed evitare di riprodurre solo scene di carattere militare. La seconda fase consisteva nell'illustrazione delle notizie e doveva essere svolta in America. Si potevano applicare due sistemi. Il primo era quello della propaganda di massa, indirizzata al complesso dell'opinione pubblica; il secondo, invece, si rivolgeva ad ambienti ristretti, ai circoli intellettuali e ai ceti dirigenti. Rosso sconsigliava il primo metodo che prevedeva la distribuzione di volantini e opuscoli in tutto il paese, perché avrebbe scatenato l'immediata reazione degli americani. Questa opzione era stata tentata dai tedeschi prima dell'ingresso degli Stati Uniti nella grande guerra e i risultati erano stati disastrosi per la Germania. L'azione italiana, pertanto, doveva limitarsi a interessare solo alcuni ambienti ristretti, ma molto influenti nel determinare gli orientamenti complessivi del paese. In primo luogo la stampa, dove occorreva agire tramite una persona adatta a tessere una rete di contatti personali con i giornalisti, e i circoli intellettuali che potevano essere sensibilizzati servendosi di conferenze e pubblicazioni speciali la cui azione era tanto più efficace se coinvolgevano personalità italiane di prestigio o elementi stranieri favorevoli alla causa italiana²⁷⁵.

Riferendosi alla comunità italo-americana, Rosso sosteneva che bisognava interessarsi a essa sia per rafforzare il suo sentimento di solidarietà con il paese di origine sia perché poteva esercitare un'utile influenza sull'elemento americano e sulle sfere politiche. Tuttavia, l'ambasciatore bocciava l'idea di costituire negli Stati Uniti associazioni di carattere politico e, in particolare, i Nuclei per la diffusione della propaganda in Italia e all'estero (NUPIE), organismi incaricati di svolgere un'opera di mobilitazione in caso di conflitto. Un'azione di propaganda vera e propria diretta agli italo-americani era inutile giacché essi erano naturalmente portati ad accettare il punto di vista italiano. Si trattava, quindi, solo di far conoscere loro le notizie favorevoli all'Italia attraverso i giornali italo-americani, quasi tutti favorevoli al regime²⁷⁶.

Lo scopo della propaganda italiana durante il conflitto era di evitare che gli Stati Uniti approvassero misure contrarie all'Italia, soprattutto in tema di embargo sulle materie prime utili ai fini militari. Le ostilità avevano inizio il 3 ottobre 1935 e due giorni dopo la Società delle Nazioni infliggeva all'Italia una serie di sanzioni economiche che, però, non colpivano molte merci strategiche, tra cui il petrolio. L'attenzione, però, si spostava subito da Ginevra a Washington, perché qualsiasi restrizione sulle esportazioni verso l'Italia decretata dalla Società delle Nazioni non avrebbe avuto molta efficacia senza l'adesione degli Stati Uniti che producevano da soli una grossa percentuale delle materie prime mondiali. Il governo americano, che non era membro del consesso ginevrino, aveva reagito appellandosi al *Neutrality Act* del 1935, in base al quale era dichiarata illegale l'esportazione di armi e munizioni ai paesi belligeranti, ma la restrizione non riguardava affatto le materie prime²⁷⁷. A

²⁷⁵ Cfr. *Ibidem*.

²⁷⁶ Cfr. *Ibidem*.

²⁷⁷ Cfr. R. QUARTARARO, *I rapporti italo-americani durante il fascismo (1922-1941)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1999, pp. 115-117.

questa misura, ritenuta dall'amministrazione Roosevelt favorevole all'Italia, si aggiungeva l'annuncio di un embargo morale lanciato dal presidente e dal segretario di Stato, Cordell Hull, per invitare le imprese americane a interrompere il commercio di quelle merci – in particolare il petrolio – che servivano ad alimentare lo sforzo bellico italiano²⁷⁸.

Il rischio che la petizione di principio si potesse trasformare in qualcosa di ben più concreto, con la chiusura del flusso di questi importanti prodotti energetici, era all'ordine del giorno con il rinnovo della legge sulla neutralità, fissato dall'amministrazione USA per il febbraio 1936. Questa eventualità spingeva l'ambasciata a elaborare una serie di iniziative per promuovere il punto di vista italiano presso l'opinione pubblica americana. Le sorti del conflitto, pertanto, non dipendevano solo dalle battaglie combattute sull'altopiano abissino, ma anche dallo scontro politico che vi era in America tra i sostenitori delle sanzioni economiche e i fautori di una neutralità assoluta. Dal punto di vista di Washington, infatti, la guerra d'Etiopia si presentava soprattutto in funzione del proprio dibattito politico interno della neutralità. Infatti, si pensava che le leggi approvate nella particolare fattispecie del conflitto italo-abissino avrebbero costituito un decisivo precedente, per regolare la materia della neutralità americana anche per il futuro²⁷⁹.

La questione etiopica, pertanto, diventava un problema di rilevanza nazionale, poiché nel 1936 vi sarebbero state le elezioni presidenziali, con tutti i suoi scontati riflessi elettorali. Per Rosso era su questo tasto che doveva battere la propaganda italiana, dato che gli argomenti basati sui diritti dell'Italia nel conflitto in corso non avevano presa sugli ambienti politici statunitensi – che potevano essere influenzati solo dagli “aspetti americani del problema internazionale e dalle loro possibili reazioni sulla massa elettorale”²⁸⁰. I vari umori dell'elettorato erano rappresentati nel Congresso da tre correnti principali: gli isolazionisti estremi che, volendo evitare a tutti i costi che gli Stati Uniti fossero trascinati in un conflitto europeo, erano pronti a interrompere qualsiasi commercio con i paesi belligeranti; la corrente favorevole alla collaborazione con la Società delle Nazioni che intendeva conferire al presidente ampi poteri nell'applicazione della legge sulla neutralità, con un'interpretazione estensiva dell'embargo sulle materie prime di uso bellico; i neutralisti, i quali ritenevano che la neutralità potesse essere mantenuta limitando l'embargo solo alle armi e alle munizioni e consentendo l'esportazione delle altre merci²⁸¹.

Siccome la prima e la seconda corrente, pur partendo da posizioni opposte, approvavano un programma di ampie restrizioni al commercio, le autorità italiane speravano nel prevalere della terza. L'ambasciata, pertanto, si adoperava per mobilitare tutte le forze che potessero agire a favore dell'Italia, partendo ovviamente dalle comunità italo-americane. Rosso si impegnava immediatamente a valorizzare, con la necessaria cautela, l'influenza degli elettori di origine italiana. Questi, sotto la direzione dell'ambasciata e dei funzionari consolari, si rendevano protagonisti di alcune importanti iniziative. Il 4 novembre 1935 aveva luogo a New York un'imponente manifestazione italo-americana durante la quale prendeva la parola l'ambasciatore che esprimeva il senso di amarezza degli italiani per la politica poco amichevole del governo di Washington. Erano organizzate anche raccolte a favore dell'erario,

²⁷⁸ Cfr. L.V. KANAWADA, *Franklin D. Roosevelt's diplomacy*, cit., p. 76.

²⁷⁹ Cfr. *Ibidem*.

²⁸⁰ DDI, serie 8, vol. 2, n. 592, p. 571.

²⁸¹ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Busta 27, fasc. 13, *Stati Uniti. Situazione politica nel 1935. Relazione del Segretario della R. Ambasciata in Washington, Nob. B. Capomazza*.

spesso mascherate da sottoscrizioni per la Croce Rossa Italiana, e campagne per la donazione di oro che ricordavano le cerimonie che si svolgevano nello stesso periodo in Italia²⁸². Ma l'iniziativa destinata a lasciare l'impronta maggiore era la campagna promossa tra gli elettori italo-americani per invitarli a scrivere lettere di protesta ai vertici dell'amministrazione e ai membri del Congresso – in particolare a quelli eletti nei collegi dove maggiore era la presenza di votanti italo-americani – per esprimere il proprio dissenso verso la possibile revisione della legislazione sulla neutralità in senso sfavorevole all'Italia, minacciando in modo più o meno esplicito ritorsioni elettorali²⁸³. Per rendere più efficiente questa campagna, le autorità diplomatiche fornivano alle associazioni, ai giornali e ai singoli individui delle lettere-modello cui bisognava aggiungere solo il proprio nome:

My dear Mr. President: —

I protest against American association with League of Nations sanction activities. I protest against statements of members of the present administration in Washington showing cooperation with the schemes of the British Government as regards sanctions and embargoes. I protest against our Government meddling with European sanctions and embargo policies.

Very respectfully.

Signature

*Address*²⁸⁴.

La campagna raggiungeva il culmine dopo il discorso pronunciato da Roosevelt davanti al Congresso il 3 gennaio 1936, in occasione del quale il presidente affermava che la nuova legge sulla neutralità avrebbe dovuto concedergli più ampi poteri discrezionali sull'embargo, che egli avrebbe utilizzato per vietare il commercio delle materie prime che potevano essere sfruttate a fini bellici. Se fino a quel momento erano state ricevute dalla Casa Bianca e dal Dipartimento di Stato solo 2.500 lettere di italo-americani, dopo il discorso il ritmo crebbe in modo esponenziale, raggiungendo una media tra le cinquecento e le mille missive al giorno²⁸⁵.

Nell'opera di mobilitazione delle collettività emigrate, risaltava il contributo di Generoso Pope, uno dei principali leader etnici di New York e proprietario de «Il Progresso Italo-Americano», il più importante giornale in lingua italiana negli Stati Uniti. Dalle colonne della sua testata, Pope aveva sostenuto fin dal principio il punto di vista del governo di Roma nella vertenza etiopica, addossando la responsabilità della crisi al Negus e affermando che la

²⁸² Cfr. DDI, serie 8, vol. 2, n. 710, p. 685.

²⁸³ Il ruolo dell'ambasciata nel coordinare le iniziative delle comunità italo-americane è espresso chiaramente da Rosso, che così riferiva a Mussolini: “Dietro impulso dato dalla R. Ambasciata, e validamente sostenuto dagli Uffici Consolari, associazioni e stampa italiana, in tutti i principali centri degli Stati Uniti organizzano riunioni pubbliche con appelli e proteste a Senatori e Deputati: inviano lettere ai giornali ecc.”. Cfr. DDI, serie 8, vol. 2, n. 710, p. 685.

Sulla campagna di lettere degli italo-americani cfr. J.P. DIGGINS, *L'America, Mussolini e il fascismo*, cit., pp. 398-399; S. LUCONI, *La “diplomazia parallela”*, cit., pp. 94-98; G.G. MIGONE, *Gli Stati Uniti e il fascismo*, cit., pp. 350-351; L.V. KANAWADA, *Franklin D. Roosevelt's Diplomacy*, cit., pp. 79-82; F.B. VENTRESCO, *Italian-Americans and the Ethiopian Crisis*, in «Italian Americana», VI, 1, 1980, pp. 17-18.

²⁸⁴ ACS, MI, DGPS, Categorie annuali, 1936, Busta 18/C, foglio sciolto.

²⁸⁵ Cfr. S. LUCONI, *La “diplomazia parallela”*, cit., pp. 94-95.

politica di Mussolini era ispirata non solo alla difesa dell'onore e degli interessi della patria, ma anche alla tutela dei "diritti della civiltà sulla barbarie"²⁸⁶.

Durante tutto il periodo delle ostilità, Pope si dava da fare per organizzare iniziative a sostegno di quella che era definita una "crociata di liberazione e di civilizzazione"²⁸⁷. Il 15 dicembre 1935, in occasione di un raduno al Madison Square Garden di New York, lanciava una campagna per promuovere una raccolta di fondi a favore della Croce Rossa Italiana e, soprattutto, per far vedere agli americani "di quale entusiasmo e di quale concordia siano animati gli Italiani d'America come gli Italiani d'Italia"²⁸⁸. Gli emigrati rispondevano con entusiasmo all'appello e, il 14 giugno 1936, dopo poco più di un mese dall'entrata delle truppe di Badoglio ad Addis Abeba, Pope organizzava una nuova adunata nell'arena newyorkese per celebrare la vittoria e consegnare al console Vecchiotti l'ultimo di una serie di assegni, per un ammontare complessivo di oltre 700 mila dollari, versati da un milione e mezzo di contributori – a indicare che la somma non era il frutto di una raccolta tra pochi ma il risultato dell'impegno dell'intera comunità²⁸⁹.

Pope era in prima linea anche nella campagna delle lettere. I suoi articoli su «Il Progresso Italo-Americano» incitavano associazioni e singoli cittadini a scrivere missive e ad avvicinare personalmente deputati e senatori per chiedere il rispetto di una neutralità assoluta²⁹⁰.

Il suo impegno, tuttavia, non si limitava a sollecitare gli italo-americani, ma era rivolto anche alle più alte sfere politiche di Washington. Pope, infatti, grazie al controllo del voto italiano, era uno dei membri principali dell'apparato del partito democratico di New York e aveva appoggiato la candidatura di Roosevelt nelle elezioni presidenziali del 1932²⁹¹. Poco dopo l'inizio del conflitto, Pope indirizzava una lettera al presidente, pubblicata su «Il Progresso Italo-Americano», in cui gli chiedeva di rinunciare, nell'interesse degli Stati Uniti, a qualsiasi iniziativa solidale con la Società delle Nazioni e con le sanzioni da essa promosse:

In nome della pace e nell'interesse del nostro popolo, dobbiamo evitare di lasciarci coinvolgere nel conflitto, nel quale sta precipitando l'Europa. [...]. Come cittadino di questo paese, appassionatamente interessato nel suo benessere e nel benessere del suo popolo, vi esorto a rimanere saldo su la politica di non intervento e di non associarvi a nessuna forma di sanzioni

²⁸⁶ G. POPE, *La Vertenza Italo-Abissina*, in «Il Progresso Italo-Americano», 3 marzo 1935.

²⁸⁷ ID., *La Civiltà a servizio dello Schiavismo?*, in «Il Progresso Italo-Americano», 31 ottobre 1935.

²⁸⁸ ID., *La festa al Madison Square Garden*, in «Il Progresso Italo-Americano», 11 novembre 1935. Per una descrizione del raduno cfr. *Vibrante celebrazione d'italianità al Madison Sq. Garden*, in «Il Progresso Italo-Americano», 15 dicembre 1935.

²⁸⁹ Cfr. *Vibrante successo della Sagra d'Italianità al Garden*, in «Il Progresso Italo-Americano», 15 giugno 1936.

²⁹⁰ Cfr. G. POPE, *Vigili e attivi*, in «Il Progresso Italo-Americano», 7 dicembre 1935; ID., *Neutralità significa pace*, in «Il Progresso Italo-Americano», 26 dicembre 1935. In quest'ultimo articolo, Pope non si faceva scrupolo a celare la minaccia di ritorsioni elettorali per quei membri del Congresso che avessero espresso un voto favorevole alle posizioni sanzioniste: "Il 1936 è anno elettorale di particolare importanza, per la rielezione del Presidente, della Camera dei rappresentanti e di un terzo del Senato. E è facile intendere come il loro atteggiamento, nell'imminente riesame del delicatissimo e infiammabile problema della neutralità, avrà un gran peso sul voto della massa elettorale; come, cioè, non potranno più contare sulla fiducia degli elettori coloro che, tradendo lo spirito della legge vigente, esponessero a seri pericoli la pace, ch'è supremo onesto e nobile desiderio d'ogni cittadino americano".

²⁹¹ Cfr. P.V. CANNISTRARO, E. AGA ROSSI, *La politica etnica e il dilemma dell'antifascismo italiano negli Stati Uniti*, cit., pp. 224-225.

economiche contro l'una o l'altra nazione belligerante. Solo in questo modo questo paese si troverà nella posizione vantaggiosa di poter essere il vero baluardo della pace nel mondo²⁹².

L'azione di Pope non si arrestava certo qui. Il 30 gennaio 1936, mentre il Congresso discuteva il nuovo disegno di legge sulle neutralità – il cosiddetto *Pittman-McReynolds Bill* – egli si recava a Washington insieme al deputato, e membro dell'organizzazione democratica di New York, William I. Sirovich, per incontrare diversi deputati e senatori ostili al progetto. Dopodiché, era ricevuto alla Casa Bianca da Roosevelt, che gli concedeva un'intervista di un'ora, durante la quale il direttore de «Il Progresso Italo-Americano» ammoniva il presidente che la pressione esercitata dagli italo-americani sui congressisti avrebbe senza dubbio portato alla bocciatura della legge di neutralità. L'unica soluzione possibile era, quindi, estendere la legislazione vigente, escludendo così l'embargo sulle materie prime²⁹³. Al pragmatico Roosevelt non servivano altri avvertimenti e, senza alcun indugio, rispondeva a Pope che egli – che di quel progetto era stato sostenitore – disapprovava il *Pittman-McReynolds Bill*, assicurando che gli Stati Uniti sarebbero rimasti assolutamente neutrali e non avrebbero impedito all'Italia di acquistare tutte le merci che voleva, eccetto quelle rientrate nella categoria del contrabbando di guerra²⁹⁴.

La successiva tappa della visita di Pope era l'ufficio del segretario di Stato, Cordell Hull, che esprimeva tutta la sua ammirazione per l'Italia e – con un ripensamento della sua precedente linea non meno sorprendente di quello del presidente – manifestava il suo assenso per la proroga dell'attuale legge di neutralità. Non appena terminato l'incontro, Hull era informato dai suoi collaboratori che Pope avrebbe sicuramente pubblicato il resoconto del colloquio che, infatti, appariva il giorno dopo sui giornali italiani. Subito il segretario di Stato preparava una smentita da rilasciare nel caso in cui il testo di Pope fosse stato pubblicato pure sulla stampa di lingua inglese, ammettendo, tuttavia, che ciò avrebbe comportato la perdita di molti voti italo-americani per il partito democratico. La smentita, tuttavia, era destinata a rimanere nel cassetto²⁹⁵.

Nel frattempo, l'ambasciata proseguiva la sua opera di cauta propaganda non solo tra le masse emigrate, ma anche verso l'elemento americano. Rosso, infatti, faceva notare che i 5 milioni di italo-americani presenti negli Stati Uniti erano pur sempre una minoranza rispetto al totale degli abitanti del paese e che, pertanto, il loro voto era un fattore di importanza relativa dal punto di vista sia politico sia numerico. Un'efficace azione di propaganda, quindi, non poteva prescindere dal rivolgersi anche agli americani veri e propri. In questo ambito, Rosso individuava una serie di fattori che potevano essere sfruttati a favore dell'Italia. Prima fra tutte, l'ostilità degli ambienti cattolici verso le iniziative filo-inglesi delle chiese protestanti; a seguire, la preoccupazione di alcuni settori del pubblico americano per il pericolo di un'egemonia inglese esercitata per mezzo della Società delle Nazioni e la

²⁹² G. POPE, *Per la neutralità americana*, in «Il Progresso Italo-Americano», 27 ottobre 1935.

²⁹³ Cfr. L.V. KANAWADA, *Franklin D. Roosevelt's Diplomacy*, cit., p. 85.

²⁹⁴ La preoccupazione di Roosevelt verso l'atteggiamento degli italo-americani traspare dalla risposta data dal presidente a Pope: “*Tell the Italians that our neutrality will never imply a discrimination against Italy in favor of other nations...Italy may continue her trade as in the past, she may buy what she wants, except for commodities defined as contraband of war*”. Le parole di Roosevelt sono riportate in Ivi, p. 86.

²⁹⁵ Cfr. Ivi, pp. 86-88.

diffidenza dei quadri superiori della marina americana verso la politica navale della Gran Bretagna²⁹⁶.

A questo proposito, l'ambasciatore incontrava un abile ed esperto giornalista americano di nome Shearer, esponente della corrente nazionalista e anti-britannica che, probabilmente, lavorava in segreto accordo con lo Stato Maggiore della Marina statunitense e con molte ditte della cantieristica navale. Rosso sperava di servirsi della collaborazione di Shearer per agevolare il delicato lavoro di propaganda svolto dall'ambasciata. Nel corso di alcuni colloqui, il diplomatico e il giornalista elaboravano un piano d'azione che, per essere efficace, doveva apparire ispirato unicamente alla tutela degli interessi nazionali americani. Shearer si dichiarava disposto a partire per l'Europa per raccogliere informazioni e per suscitare l'interesse del pubblico americano attraverso corrispondenze giornalistiche. Tornato negli Stati Uniti alla vigilia della convocazione del Congresso per l'approvazione della nuova legge sulla neutralità, egli avrebbe iniziato una campagna propagandistica a mezzo stampa per smascherare gli scopi reali della politica inglese e, inoltre, avrebbe fornito ai membri del Congresso materiale utile per combattere la politica filo-britannica del governo appellandosi al nazionalismo americano²⁹⁷. Il progetto era valutato positivamente dal ministero degli Esteri che stanziava la somma di 4 mila dollari per finanziare il viaggio in Europa di Shearer²⁹⁸. Giunto a Roma, il giornalista incontrava Mussolini, al quale prospettava il suo piano per stimolare, grazie alla collaborazione di alcuni settori nazionalisti americani, la reazione antibritannica e, quindi, antisanzionista del vasto elettorato cattolico che rappresentava una parte fondamentale della coalizione rooseveltiana, difficile da ignorare in vista del prossimo appuntamento elettorale²⁹⁹. La mobilitazione dei cattolici era un risultato che l'ambasciata perseguiva anche attraverso altri canali. Rosso era in costante contatto con la Delegazione Apostolica per seguire da vicino l'attività degli ambienti cattolici che erano composti soprattutto da irlandesi, tradizionalmente avversi alla Gran Bretagna. Per questa ragione, l'ambasciatore decideva di sospendere momentaneamente anche le sue riserve nei confronti di padre Coughlin, il popolare reverendo filo-fascista di origine irlandese, che nei suoi interventi radiofonici attaccava senza tregua la collaborazione di Washington con l'Inghilterra³⁰⁰. Infine, Rosso riusciva a coinvolgere anche il giudice Daniel F. Cohalan, uno dei maggiori esponenti irlandesi di New York e proprietario del giornale «Gaelic American», che biasimava pubblicamente la politica inglese, di cui denunciava le manovre propagandistiche negli Stati Uniti, e l'atteggiamento del Dipartimento di Stato, definito come contrario a una vera neutralità³⁰¹.

Il dibattito sulla legge di neutralità raggiungeva il suo epilogo nel febbraio 1936, quando il Congresso decideva di prorogare per un altro anno la legislazione vigente senza introdurre emendamenti che concedessero al presidente il potere di restringere le esportazioni di materie prime verso i paesi belligeranti. Il regime poteva tirare un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo³⁰². Per l'ambasciatore diversi fattori avevano contribuito a questo risultato.

²⁹⁶ Cfr. DDI, serie 8, vol. 2, n. 592, p. 571.

²⁹⁷ Cfr. ASMAE, MCP, Busta 499, fasc. I/52/142, Suvich a ministero per la Stampa e la Propaganda, 13 novembre 1935.

²⁹⁸ Cfr. ACS, MCP, Gabinetto, Busta 10, fasc. 92, Aloisi a Rosso, 26 novembre 1935.

²⁹⁹ Cfr. DDI, serie 8, vol. 2, n. 892, pp. 876-877.

³⁰⁰ Cfr. DDI, serie 8, vol. 2, n. 710, p. 686.

³⁰¹ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 7, fasc. 78/8, Rosso a ministero degli Esteri, 27 dicembre 1935.

³⁰² Cfr. DDI, serie 8, vol. 3, n. 243, p. 305.

Innanzitutto la pressione elettorale degli italo-americani che, assieme agli irlandesi e ai cattolici, potevano costituire un fronte unico di malcontento che rischiava di avere ripercussioni negative per l'amministrazione Roosevelt in vista delle elezioni presidenziali del 1936. In secondo luogo, l'ambasciata era stata abile a diffondere negli ambienti parlamentari notizie sulle difficoltà che sarebbero potute sorgere tra gli Stati Uniti e l'Italia a causa dell'applicazione delle sanzioni, in aperta contraddizione con il trattato di commercio vigente tra i due paesi. Questo argomento aveva fatto breccia soprattutto tra gli esportatori americani che, pur non avendo nulla a che fare con il tradizionale isolazionismo della politica estera a stelle e strisce, temevano che una legge più restrittiva potesse nuocere ai loro interessi economici³⁰³. Lo sforzo dell'ambasciata, quindi, non era stato di individuare i settori isolazionisti dell'opinione pubblica, ma "forze che, per motivi specificatamente legati alla controversia in questione, avrebbero sostenuto una linea di comportamento isolazionista, o utilizzato argomenti isolazionisti, onde evitare un ruolo attivo del loro governo"³⁰⁴. Per compattare questo schieramento frastagliato e opporlo alla linea del governo, la propaganda italiana non poteva usare le munizioni ideologiche del fascismo, né difendere il diritto dell'Italia a possedere la sua colonia africana. Occorreva, invece, un lessico adatto all'ambiente americano, rispondente agli stimoli e ai gusti del pubblico locale. Questa esigenza, esposta dall'ambasciata che segnalava gli effetti negativi prodotti da una propaganda troppo focalizzata sugli aspetti militari del conflitto, era chiara agli uomini del ministero per la Stampa e la Propaganda. Nell'ottobre 1935, Dino Alfieri, titolare di fatto del dicastero in seguito alla partenza di Ciano per il fronte, inviava un telegramma nel quale elencava alcuni punti su cui insistere per presentare la guerra abissina agli americani: sminuire la portata dei bombardamenti aerei; smentire l'impiego dei gas tossici; insistere sulla sistemazione pacifica dei territori conquistati dai soldati italiani, presentati come liberatori che avevano soppresso il regime schiavista ancora esistente in Etiopia e che si apprestavano a sostituire il fucile con la zappa per costruire le nuove infrastrutture del paese³⁰⁵. La preoccupazione per la particolare sensibilità dell'opinione pubblica statunitense giustificava la richiesta di Rosso che, nel riferire la decisione del Congresso di rinnovare la legge di neutralità del 1935, raccomandava che la stampa italiana non presentasse il voto come un "successo italiano" o una "manifestazione di simpatia" nei confronti dell'Italia, ma piuttosto come la "conseguenza logica di una vera neutralità e quindi come trionfo del buon senso, dell'equilibrata obiettività del Congresso americano"³⁰⁶.

La guerra d'Etiopia, pertanto, pur rappresentando un passaggio da una "propaganda di integrazione" a una di "agitazione"³⁰⁷, confermava la necessità di servirsi di metodi quanto più possibile indiretti per svolgere una proficua azione politica negli Stati Uniti. Nel difficile periodo del conflitto abissino, Rosso si era dimostrato molto lucido, riuscendo a bilanciare le necessità del governo italiano con le esigenze del pubblico americano. Questa abilità era espressamente riconosciuta da Angelo Flavio Guidi, che in una relazione sulla propaganda negli Stati Uniti così scriveva:

³⁰³ Cfr. *Ibidem*.

³⁰⁴ G.G. MIGONE, *Gli Stati Uniti e il fascismo*, cit., p. 349.

³⁰⁵ Cfr. ACS, MCP, Gabinetto, Busta 47, fasc. 289, Alfieri a Ciano, 27 ottobre 1935.

³⁰⁶ DDI, serie 8, vol. 3, n. 243, p. 306.

³⁰⁷ Cfr. P.V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Laterza, Roma-Bari, 1975, pp. 70-71.

L'opera di S.E. l'Ambasciatore Rosso si è svolta attraverso grandi difficoltà. Era molto facile sbagliare e urtare la suscettibilità della massa americana come hanno fatto sempre i tedeschi. S.E. Rosso invece ha agito con grande abilità, con molto tatto e prudenza, pur con la massima fermezza, in maniera da lavorare per il meglio nell'interesse dell'Italia, accattivandosi le generali simpatie e un grande rispetto³⁰⁸.

L'altro protagonista di questa vicenda era stato Generoso Pope, che grazie alla sua azione – svolta non solo attraverso i giornali, ma anche in prima persona – si era definitivamente affermato sia agli occhi delle masse emigrate, sia a quelli delle autorità di Washington, come il referente principale degli italo-americani. La mobilitazione di questi ultimi durante il conflitto aveva stimolato e, allo stesso tempo, mostrato i risultati che potevano essere raggiunti grazie a un'azione compatta dell'intera comunità. Significativamente, Pope definiva la decisione del Congresso di estendere la precedente legge di neutralità, una grande vittoria degli italo-americani:

È forse la prima volta che un movimento della nostra Comunità ha assunto tanta importanza politica ed ha avuto così pronta ed equa soddisfazione. Ed è un precedente che non dobbiamo obliare. Esso ci rivela nettamente la forza della nostra unione e ci consiglia a perfezionare, ad estendere, a disciplinare sempre meglio questa unione, che potrà rendere, domani come oggi, utilissimi servizi a ogni buona causa americana, mentre gioverà all'affermazione crescente della nostra vasta comunità in ogni campo dell'attività nazionale. I miei giornali sono e saranno orgogliosi di rimanere a disposizione di queste forze, operanti nell'interesse dell'America e per il mantenimento dei più cordiali rapporti tra Roma e Washington³⁰⁹.

Il prestigio di Pope cresceva anche in Italia, dove il regime non mancava di ricompensarlo per la preziosa opera svolta a favore dell'impresa africana. Nel luglio 1937, in occasione di un suo viaggio in Italia con la famiglia, Pope si recava a Roma, dove era ricevuto con tutti gli onori da Mussolini e da Vittorio Emanuele III, che lo nominò commendatore dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro³¹⁰.

Tra le cerimonie cui Pope prendeva parte, vi era il rito dell'omaggio alla tomba del milite ignoto. Nel corso della visita all'altare della patria, il neonominato commendatore era fotografato mentre, insieme ad alcuni gerarchi, alzava il braccio nel saluto romano³¹¹. Nel fare il gesto, Pope ignorava che anni dopo, quando l'Italia fascista sarebbe entrata in guerra al fianco della Germania nazista, quella fotografia sarebbe stata utilizzata dai suoi avversari come prova per denunciare i suoi passati legami con il regime di Mussolini. A queste accuse, Pope avrebbe replicato che il suo saluto non aveva alcuna implicazione politica e che egli si era semplicemente adeguato alle abitudini allora diffuse in Italia: “gente d'ogni paese, d'ogni

³⁰⁸ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 219, fasc. I.68 Stati Uniti “1935” I parte, sf. I.68.74, Guidi a De Peppo, 14 aprile 1936.

³⁰⁹ G. POPE, *Dopo il voto delle due Camere*, in «Il Progresso Italo-Americano», 20 febbraio 1936.

³¹⁰ Cfr. *Alta onorificenza conferita dal Re a Generoso Pope*, in «Il Progresso Italo-Americano», 10 giugno 1937; *Generoso Pope, la Consorte e i Figli Ricevuti dal Duce*, in «Il Progresso Italo-Americano», 11 giugno 1937; *Il Comm. Pope ricevuto dal Re Imperatore*, in «Il Progresso Italo-Americano», 14 giugno 1937.

³¹¹ Per la visita di Pope alla tomba del milite ignoto cfr. *Il Gr.Uff. Pope, presenti le autorità, depone una corona sulla tomba del Milite Ignoto*, in «Il Progresso Italo-Americano», 9 giugno 1937. Nell'articolo non si fa alcun accenno al saluto romano di Pope, che compare però nelle foto. L'immagine è riprodotta in J. VITEK, “*The Godfather of tabloid. Generoso Pope junior and the National Enquire*”, The University Press of Kentucky, 2008, p. 16.

razza, d'ogni religione si è recata a Roma – come in altre capitali – a visitare monumenti e tombe storiche, salutando secondo il costume locale. E chi ha mai pensato di poter essere per questo oggetto di balorde recriminazioni?”³¹²

1.5 Verso la seconda guerra mondiale

La vicenda etiopica, benché si fosse conclusa in modo soddisfacente per l'Italia, aveva fatto emergere diverse criticità nell'organizzazione della propaganda fascista negli Stati Uniti che, pertanto, doveva essere ristrutturata tenendo conto anche del mutato clima politico internazionale. Una relazione del ministero degli Esteri sulla situazione politica degli Stati Uniti nel 1936 evidenziava che il progressivo avvicinamento tra Italia e Germania, sfociato nell'intervento dei due paesi a sostegno di Franco nella guerra civile spagnola, aveva prodotto una graduale, ma sensibile evoluzione dell'opinione pubblica americana che era passata dal tradizionale isolazionismo “anti-europeo” a una forma di “discriminazione preferenziale” a favore delle potenze democratiche, comprendendo nel gruppo anche l'Unione Sovietica. Fino alla guerra d'Etiopia, gli americani avevano sempre distinto il fascismo dal nazismo, riconoscendo al primo l'attenuante di non aver adottato una politica razziale. A seguito della guerra civile spagnola e della collaborazione italo-tedesca, tuttavia, la distinzione tra i due regimi diventava meno tassativa e il termine fascismo era utilizzato per definire anche il nazionalsocialismo tedesco³¹³.

In questo nuovo contesto diventava sempre più difficile per le autorità italiane svolgere un'efficace opera di propaganda senza destare l'ostilità del pubblico americano che, soprattutto dopo la vittoria elettorale di Roosevelt, vedeva il fascismo sempre più come il nemico irriducibile della democrazia. Per questa ragione, sosteneva l'ambasciata, la propaganda fascista non poteva limitarsi all'ambiente italo-americano, ma doveva rivolgersi sempre più agli americani veri e propri. La guerra d'Etiopia aveva dimostrato la necessità imperativa di preoccuparsi delle reazioni dell'opinione pubblica statunitense in relazione alla politica estera italiana. Sotto questo aspetto, per Rosso la propaganda italiana negli Stati Uniti era del tutto inadeguata³¹⁴. Il problema più serio era di tipo organizzativo, vale a dire la scelta del materiale adatto (pubblicazioni e conferenze) a presentare il punto di vista italiano e dei mezzi opportuni per diffonderlo nella grande massa. La difficoltà maggiore consisteva nel trovare la forma concreta più opportuna, perché bisognava evitare di provocare nel pubblico e nelle autorità locali la sensazione che si stesse facendo una propaganda politica, cioè fascista, finanziata da un governo straniero. Il che avrebbe dato sfogo a una reazione ostile della stampa che avrebbe vanificato gli eventuali risultati conseguiti e avrebbe reso impossibile svolgere anche le più innocue forme di propaganda. Prendendo spunto dalla richiesta di creare in America un Istituto di Cultura Italiana, Rosso affermava l'inutilità di istituire organismi ufficiali, percepiti come un'emanazione diretta del governo. Il problema, per l'ambasciatore, poteva essere risolto solo uniformandosi alla mentalità locale e creando un'organizzazione

³¹² G. POPE, *Fotografie vecchie e nuove*, in «Il Progresso Italo-Americano», 2 marzo 1941.

³¹³ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Busta 27, fasc. 1, ministero degli Esteri, *Stati Uniti. Situazione politica nel 1936*.

³¹⁴ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 221, fasc. I.68 Stati Uniti “1936” II parte, sf. I.68/14, Rosso a ministero degli Esteri e ministero per la Stampa e la Propaganda, 6 agosto 1936.

che avesse un carattere apparentemente privato e commerciale. La propaganda, infatti, non doveva apparire come un'attività dello Stato, ma come una merce da vendere sul mercato americano. Terminata l'urgenza del conflitto etiopico, il regime poteva finalmente procedere a un'azione graduale per la conquista di una maggiore comprensione e stima in America che, secondo Rosso, poteva esercitare un peso decisivo nelle vicende italiane. Ma questo programma doveva essere attuato con grande prudenza, cercando di adattare ancora una volta le formule ideologiche e organizzative del fascismo alle particolarità del contesto americano:

Se si vuole servire la causa Fascista in America il metodo da seguire non può che essere particolare degli Stati Uniti. Esso potrà talora sembrare in contrasto con lo spirito del Regime ma occorre tener presente l'istintiva irragionevole avversione che qui si nutre verso il "fascismo" e cercare quindi una via di compromesso che tenga maggior conto delle tradizioni e dei pregiudizi di questo Paese³¹⁵.

Le linee esposte da Rosso erano discusse a Roma, nel settembre 1936, in un incontro al quale partecipavano, oltre allo stesso ambasciatore a Washington, Galeazzo Ciano e Fulvio Suvich (rispettivamente ministro e sottosegretario degli Affari Esteri) e il ministro per la Stampa e la Propaganda Dino Alfieri³¹⁶. Nel corso della discussione, si rivelava la diversità di concezioni e di fini esistente tra la propaganda diretta agli americani e quella rivolta in particolare agli italo-americani. Per quanto riguarda la prima, i convenuti concordavano in pieno con le osservazioni di Rosso sui metodi più opportuni per far conoscere agli americani la realtà italiana e fascista. Sicché, l'azione doveva essere graduale e prudente per non destare i sospetti già manifestati dal Dipartimento di Stato contro la propaganda italiana. Contemporaneamente, bisogna continuare ad agire sulle comunità italo-americane. Anche in questo caso, però, l'azione di propaganda doveva procedere per vie indirette, abbandonando qualsiasi velleità di mobilitazione di stampo fascista e valorizzando, invece, il crescente peso politico degli elettori italo-americani, che aveva dimostrato la sua influenza durante il conflitto etiopico. Su questo punto, tuttavia, le visioni dei diplomatici e dei funzionari del ministero per la Stampa e la Propaganda contrastavano con quelle della Direzione generale degli italiani all'estero, favorevole a una maggiore penetrazione fascista in seno alle comunità italiane in America³¹⁷.

Negli Stati Uniti, infatti, esistevano ancora numerosi circoli fascisti, la maggior parte dei quali era stata creata durante e dopo la guerra d'Etiopia, quasi tutti concentrati nell'area metropolitana di New York, dove se ne contavano cinquantatré, aggregando circa 10 mila aderenti, di cui solo 2 o 3 mila erano tesserati³¹⁸. Un resoconto sulla loro organizzazione e attività era offerto dal nuovo ambasciatore Fulvio Suvich, succeduto a Rosso nell'agosto 1936, in occasione di una sua visita a New York. I circoli avevano una struttura verticistica ed erano diretti da Piero Pupino Carbonelli, fiduciario dei fasci all'estero, che a sua volta designava un proprio fiduciario nei singoli circoli che affiancava il presidente eletto. Ciò dimostrava che il partito, pur avendo subito lo smacco dello scioglimento forzato della FLNA

³¹⁵ *Ibidem*.

³¹⁶ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 219, fasc. I.68 Stati Uniti 1935 I parte, sf. I.68/74, ministero per la Stampa e la Propaganda, *Appunto*, 19 settembre 1936.

³¹⁷ Cfr. *Ibidem*.

³¹⁸ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 35, fasc. 13, Suvich a ministero degli Esteri, 18 febbraio 1937.

nel 1929, non aveva rinunciato a esercitare la sua influenza nelle comunità italo-americane. Gli iscritti erano quasi tutti emigrati naturalizzati e il tono delle cerimonie era simile a quello delle adunate fasciste in Italia: gli uomini portavano la camicia nera; i ragazzi indossavano la divisa da balilla; le bambine erano vestite da piccole italiane e tutti cantavano gli inni fascisti³¹⁹.

Pur lodando lo spirito patriottico di queste associazioni, l'ambasciatore non si discostava dalla linea tracciata dai suoi predecessori, rimarcando l'inopportunità di costituire i fasci in America e di tesserare chi avesse acquisito la cittadinanza americana. In base a questa direttiva si sarebbero dovute chiudere tutte le sezioni fasciste e revocare la tessera agli iscritti. Suvich, tuttavia, giudicava eccessivo questo provvedimento che rischiava di nuocere allo spirito delle comunità italiane e di compromettere le buone iniziative nel campo educativo e assistenziale promosse da questi circoli. D'altra parte, l'ambasciatore riteneva necessario abolire le manifestazioni di esterioresità fascista. In primo luogo esse rischiavano di allarmare le autorità americane che avevano recentemente attaccato i diplomatici tedeschi di fare attività di spionaggio e stavano pensando di adottare misure severe contro gli agenti propagandistici stranieri. In secondo luogo, le esibizioni di esplicito carattere fascista erano controproducenti nell'ambito della comunità italiana. Il basso numero di iscritti ai fasci era la prova che le manifestazioni in camicia nera erano fin troppo accentuate, e anziché avvicinare le collettività italiane, rischiavano di allontanarle. La guerra d'Etiopia aveva dimostrato che gli italo-americani erano pronti a sostenere il proprio paese d'origine, ma non erano disposti a iscriversi ai circoli fascisti, a vestire la camicia d'ordinanza e a sfilare dietro i gagliardetti³²⁰.

Si trattava, quindi, del dilemma che aveva caratterizzato la propaganda fascista negli Stati Uniti fin dall'inizio. Bisognava scegliere se costituire piccoli nuclei inquadrati secondo l'organizzazione fascista, oppure raccogliere quanti più italo-americani possibile, rinunciando a un loro rigido inquadramento politico. Suvich non aveva dubbi nel scegliere la seconda opzione che garantiva la possibilità di contare su una massa molto più larga e con una maggiore influenza sulla politica americana. Del resto, questa era la direttiva che l'ambasciatore aveva ricevuto da Roma prima di recarsi negli Stati Uniti. Vi era, infine, una terza ipotesi: la creazione di un partito fascista americano del quale, però, non esisteva neanche l'embrione. Questa possibilità, però, era ostacolata proprio dalla presenza dei circoli fascisti che, dipendendo da un partito straniero, non avevano nulla a che fare con il dibattito politico americano³²¹.

In conclusione, Suvich riteneva inutili e dannosi i fasci ma, non volendo riaccendere il conflitto con le gerarchie del partito, ne accettava l'esistenza a patto che essi seguissero un preciso indirizzo nella loro forma e nel loro spirito. In merito alla forma, l'ambasciatore riceveva assicurazioni da Carbonelli che le manifestazioni sarebbero state limitate all'interno dei circoli e che non vi sarebbero state sfilate pubbliche in camicia nera. Per quanto concerne la questione di spirito, bisognava evitare che i tesserati si considerassero una categoria superiore rispetto agli altri italo-americani, perché questo atteggiamento elitistico avrebbe isolato sempre più i fasci in un momento in cui era necessario compattare le varie comunità;

³¹⁹ Cfr. *Ibidem*.

³²⁰ Cfr. *Ibidem*.

³²¹ Cfr. *Ibidem*.

l'obiettivo finale era creare un'unione sempre più salda di tutte le collettività italiane, naturalmente sotto le direttive del regime³²².

Gli argomenti di Suvich convincevano anche la Direzione generale degli italiani all'estero che, nel rispondere al rapporto dell'ambasciatore, conveniva sull'opportunità di dare precise istruzioni a Carbonelli di astenersi dal promuovere manifestazioni fasciste negli Stati Uniti. Il tesseramento doveva essere limitato ai cittadini italiani e agli ex combattenti; la politica da seguire verso gli italo-americani, infatti, doveva essere improntata al lealismo verso il governo statunitense³²³.

Questa direttiva non era il frutto di una valutazione autonoma delle autorità italiane, ma piuttosto una scelta obbligata, dettata dalla ferma ostilità del Dipartimento di Stato a qualsiasi interferenza di un governo straniero e dall'estraneità, se non dall'avversione, degli italo-americani verso le organizzazioni fasciste. Inoltre, la linea della prudenza diventava sempre più necessaria a causa della crescente ostilità della stampa americana verso le meno discrete iniziative tedesche. Bersaglio delle critiche erano i campi a carattere sportivo creati dai gruppi nazisti in America, dove avevano luogo parate in camicia bruna. Queste clamorose manifestazioni di carattere politico non erano sfuggite all'FBI che aveva aperto un'inchiesta sul movimento nazista in America, ma avevano preoccupato perfino alcuni membri del Congresso che richiedevano l'adozione di misure severe contro qualsiasi forma di propaganda straniera³²⁴. I diplomatici italiani seguivano con preoccupazione queste vicende; i sospetti che i nazisti attiravano su di sé rischiavano di rivolgersi anche verso le organizzazioni fasciste per la comunanza ideologica che gli americani attribuivano ai due movimenti. Si era verificato, poi, il caso della partecipazione di un circolo fascista a una manifestazione nazista presso Long Island, riportato immediatamente dalla stampa³²⁵. Questa iniziativa, presa senza previa autorizzazione delle autorità diplomatiche, era un esempio evidente dell'indisciplina dei gruppi fascisti. Il console generale di New York, Gaetano Vecchiotti, addossava la responsabilità dell'accaduto a Carbonelli che, nella sua qualità di fiduciario, da un lato assicurava di eseguire le direttive trasmesse dal ministero degli Esteri, dall'altro spingeva gli iscritti a non uniformarsi alle medesime. Probabilmente a causa della sua condotta ambigua, Carbonelli era sostituito dal più disciplinato Mario Lauro, cui era affidato il compito di dirigere i fasci secondo le istruzioni dettate dall'autorità diplomatica. Le manifestazioni dovevano essere autorizzate dal fiduciario e la camicia nera poteva essere utilizzata, su espressa autorizzazione dei consoli, solo in occasione di cerimonie patriottiche e solamente in locali chiusi³²⁶.

Alla fine degli anni Trenta, quindi, il conflitto tra diplomazia e partito continuava a caratterizzare la propaganda fascista negli Stati Uniti, indicando l'incapacità di elaborare un indirizzo unitario da parte del regime, al cui interno vi erano frange estremiste che non si rassegnavano alla necessità di adottare una condotta moderata in territorio americano. La persistenza di queste posizioni dimostrava la difficoltà di adattare la mentalità totalitaria del fascismo all'ambiente statunitense.

³²² Cfr. *Ibidem*.

³²³ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 35, fasc. 13, ministero degli Esteri a Suvich, senza data [1937].

³²⁴ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 34, fasc. 7, Del Drago a ministero degli Esteri, 10 settembre 1937.

³²⁵ Cfr. *Ibidem*.

³²⁶ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 34, fasc. 7, Vecchiotti a Del Drago, 4 settembre 1937.

L'ambasciata, viceversa, conservava il suo tradizionale atteggiamento equilibrato. Per Suvich, la propaganda italiana negli Stati Uniti era una questione di natura essenzialmente politica che doveva essere inquadrata nel campo più vasto della politica estera dell'Italia, con l'obiettivo di contribuire a creare un'atmosfera di simpatia verso l'Italia per facilitare lo sviluppo di relazioni politiche, economiche e culturali. Non meno importante era il lavoro da svolgere per determinare un atteggiamento favorevole nei confronti del regime in caso di una crisi internazionale³²⁷. Il problema era se valesse la pena sostenere gli sforzi richiesti per il conseguimento di questi risultati e se era possibile conseguirli effettivamente. Secondo l'ambasciatore, il primo obiettivo poteva essere raggiunto, ma era inutile illudersi sulla portata dei risultati. Rispetto alla prima metà degli anni Trenta, l'opinione degli americani nei confronti del regime si era progressivamente inasprita a causa del sorgere del nazismo in Germania e della guerra d'Etiopia. Quest'ultima era terminata e Suvich sperava che le opere di colonizzazione potessero avere un'eco favorevole negli Stati Uniti. Più delicata era, invece, la questione del nazismo che aveva danneggiato il fascismo, perché agli occhi degli americani i due movimenti erano identici ed essi attribuivano al secondo molti caratteri del primo che incontravano una generale disapprovazione in America. Quanto al secondo obiettivo, cioè l'atteggiamento di Washington in caso di crisi internazionale, esso dipendeva degli indirizzi generali della politica estera italiana. L'avvicinamento dell'Italia alla Germania convinceva gli americani che nel mondo vi era una divisione tra le potenze fasciste e quelle democratiche e che gli Stati Uniti dovevano appoggiare queste ultime, soprattutto se al gruppo degli Stati totalitari si fosse aggiunto il Giappone. In caso di conflitto le comunità italiane e tedesche in America avrebbero potuto esercitare una certa influenza, ma questa non doveva essere sopravvalutata, come dimostrava il fallimento della propaganda germanica per evitare il coinvolgimento degli Stati Uniti nel primo conflitto mondiale. Qualsiasi impegno nel campo propagandistico, pertanto, doveva tener conto di questa situazione³²⁸.

Passando a esaminare gli aspetti tecnici della propaganda, Suvich riproponeva la necessità di adattare il metodo alla particolarità del contesto locale:

Non è mai stato ripetuto abbastanza come questo paese abbia una vera forma d'idiosincrasia contro tutte le forme di propaganda che vengono dall'estero e soprattutto contro quelle che appaiono ispirate da Governi stranieri. [...]. È quindi escluso di poter fare una propaganda diretta e aperta che porti la marca di fabbrica³²⁹.

Partendo da questa premessa fondamentale, l'azione fascista poteva essere suddivisa in due rami di attività: la propaganda verso le comunità italiane e quella verso gli americani. Quanto alla prima, l'ambasciata confermava la sua linea favorevole alla americanizzazione degli emigrati e alla valorizzazione del voto italiano, giudicando controproducenti i tentativi di esportare nelle collettività italo-americane l'organizzazione, le cerimonie e i metodi di lotta politica propri del fascismo:

³²⁷ ACS, MCP, DGSP, Busta 222, fasc. I.68 Stati Uniti "1937" II parte, sf. I.68/27, Suvich a ministero degli Esteri e ministero per la Stampa e la Propaganda, 4 febbraio 1937.

³²⁸ Cfr. *Ibidem*.

³²⁹ ACS, MCP, DGSP, Busta 222, fasc. I.68 Stati Uniti "1937" II parte, sf. I.68/27, Suvich a ministero degli Esteri e ministero per la Stampa e la Propaganda, 4 febbraio 1937.

Tutto quello infatti che è diretto a conservare italiani i nostri emigranti ed a ritardare il loro processo di americanizzazione, può facilmente prestarsi a equivoci, crearci difficoltà e renderci quanto meno oggetto di sospetto e diffidenza. Diffidenza e resistenza ancora maggiori si incontrano poi quando la nostra propaganda assuma carattere “fascista”. Siccome d'altra parte questa propaganda fra gli Italiani è di capitale importanza, bisogna mantenerla in quelle forme che, senza compromettere il fine che perseguiamo, ci lascino la massima possibile libertà d'azione. In fondo, in tale riguardo, purché non si faccia del chiasso inutile, questo paese lascia fare abbastanza³³⁰.

Particolare cura, però, bisognava dare alla propaganda verso l'elemento americano, dove il regime fascista era considerato ormai una dittatura autoritaria e militarista, la cui ideologia era in netto contrasto con i valori della democrazia statunitense. L'ostilità verso l'Italia era poi rafforzata dal suo avvicinamento diplomatico alla Germania e al Giappone, percepiti come i due maggiori pericoli per la pace mondiale. Non mancavano i simpatizzanti dell'Italia che, secondo Suvich, erano anche numerosi. Il loro sentimento di simpatia, tuttavia, era di natura romantica e letteraria ed era rivolto soprattutto verso la cultura italiana e, in generale, latina. Gli ammiratori del regime, invece, erano pochi e appartenevano ad alcuni settori del mondo intellettuale. La loro ammirazione, però, non riguardava l'ideologia del fascismo, bensì le sue realizzazioni pratiche e, in particolare, le grandi opere compiute che essi attribuivano alle qualità politiche di Mussolini e alla tenacia lavorativa del popolo italiano ridestata dal regime. Erano questi, perciò, gli argomenti su cui insistere nell'opera di propaganda verso gli americani. Anche in questo caso, però, bisognava tener conto del contesto locale. Difatti, non si potevano presentare come prodigi del fascismo opere che erano state realizzate da tempo e in misura maggiore negli Stati Uniti: “Il noto tema che è merito del Fascismo se i treni oggi arrivano in orario qui fa sorridere perché si dice che in America in regime democratico avviene altrettanto”³³¹. Ciò che faceva maggiore impressione era, invece, il rinnovato dinamismo del popolo italiano sotto il fascismo e il confronto tra la situazione dell'Italia prima e dopo la marcia su Roma. Infine, nel presentare i grandi progressi conseguiti dal regime, si dovevano mostrare le opere pacifiche che, data la particolare sensibilità americana, erano più efficaci di quelle militari.

La delicatezza di questa azione richiedeva che essa fosse svolta da persone pratiche dell'ambiente e della mentalità statunitensi e che le singole attività fossero coordinate dall'ambasciata. La validità dell'atteggiamento prudente su cui i diplomatici avevano basato la propaganda era riconosciuto anche da alcune personalità americane simpatizzanti per l'Italia. In una lettera privata indirizzata a Eugenio Casagrande di Villaviera, un agente fascista negli Stati Uniti, Frank E. Mason, vice presidente della *National Broadcasting Company*, lodava il tatto che caratterizzava l'azione italiana in America. Interrogato sull'opportunità di replicare ad alcune affermazioni contro il fascismo del noto scrittore Ernest Hemingway, Mason affermava che negli Stati Uniti stava crescendo un sentimento nazionalista ostile alle interferenze straniere e, in particolare, a quelle tedesche. Le palesi attività dei nazisti in America, con i loro campi di addestramento e le sfilate in camicia bruna, suscitavano un forte sentimento antigermanico che rischiava di ripercuotersi anche sull'Italia che, pertanto, doveva muoversi con estrema cautela³³². Le forme attraverso cui si poteva

³³⁰ Cfr. *Ibidem*.

³³¹ *Ibidem*.

³³² Cfr. ACS, MCP, Gabinetto, Busta 48 fasc. 307, Mason a Casagrande, 31 maggio 1938.

svolgere la propaganda comprendevano innanzitutto i mezzi di comunicazione di massa – come la stampa, la radio, il cinema – necessari per raggiungere il pubblico in un paese così vasto.

Un'altra arma a disposizione del regime era il turismo. Gli americani che si recavano in Italia potevano vedere non solo le tradizionali bellezze storiche e artistiche della penisola, ma anche le realizzazioni del governo fascista e le migliorate condizioni di vita del popolo italiano. L'ambasciatore segnalava come la maggior parte degli americani che simpatizzavano per il fascismo erano stati in Italia. Tuttavia, il numero di persone che avevano la possibilità di permettersi il viaggio era relativamente piccolo rispetto alla grande massa del pubblico statunitense. Vi erano, infine, le conferenze che sia i diplomatici sia illustri personalità, italiane o straniere, potevano tenere presso università e associazioni americane³³³. Tutte queste attività dovevano essere svolte in modo da non suscitare l'impressione di voler esportare il fascismo negli Stati Uniti. Su questo punto, con particolare riferimento alle conferenze, così si esprimeva Luigi Villari, figlio del noto storico Pasquale ed esperto conferenziere nei paesi anglosassoni: "Poi dobbiamo togliere alla testa degli Americani che si voglia convertirli alla nostra filosofia politica o alle nostre istituzioni. [...]. Invece noi vogliamo solo far capire che cosa sia l'Italia, che cosa abbia fatto e perché, per dar loro modo di apprezzare con simpatia i nostri sforzi"³³⁴.

Nonostante questi accorgimenti, l'avversione degli americani verso il fascismo aumentava perché, come aveva spiegato Suvich, i sentimenti del pubblico erano determinati in ultima analisi dalle scelte della politica estera italiana che, sul finire degli anni Trenta, divergeva sempre più da quella di Washington. Una prova concreta di questo atteggiamento era il risultato di un sondaggio organizzato dall'*American Institute of Public Opinion*, l'organismo statistico diretto da George Gallup che nel 1937, a un anno esatto dall'indagine tra gli studenti di Yale, aveva interrogato gli americani in merito al loro paese europeo preferito: la Gran Bretagna era prima con il 55 per cento delle preferenze, mentre l'Italia era votata solo dal 3 per cento, superata anche dalla Germania (8 per cento)³³⁵. La ragione di questo dato negativo era soprattutto la politica di riarmo perseguita da Mussolini che, dopo la guerra d'Etiopia, faceva apparire l'Italia come una grave minaccia per la pace. Un sondaggio successivo, infatti, rivolgeva al pubblico una serie di quesiti in merito alla politica internazionale, tra cui una domanda su quale fosse la nazione maggiormente responsabile della corsa agli armamenti. Il 32 per cento degli intervistati indicava l'Italia, seconda solo alla Germania (38 per cento) e ritenuta molto più colpevole della Russia (9 per cento) e della Gran Bretagna (3 per cento)³³⁶.

Generata fondamentalmente dai divergenti indirizzi di politica estera e nazionale, l'avversione verso il regime, saldandosi alla tradizionale idiosincrasia statunitense verso le interferenze straniere, si rivolgeva con sempre maggior forza alle vere o presunte attività fasciste presenti in America. Nel febbraio 1938, a New Orleans si scatenava una polemica contro i corsi di italiano istituiti dall'Università della Louisiana, con l'accusa che sotto il pretesto della cultura si faceva in realtà un'opera di propaganda fascista; mentre a

³³³ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 222, fasc. I.68 Stati Uniti "1937" II parte, sf. I.68/27, Suvich a ministero degli Esteri e ministero per la Stampa e la Propaganda, 4 febbraio 1937.

³³⁴ Cfr. L. VILLARI, *Negli Stati Uniti*, Società Nazionale Dante Alighieri, Tipografia Italia, Roma, 1939, p. 118.

³³⁵ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 34, fasc. 9, Podestà, *L'opinione pubblica americana e l'Italia*, 25 giugno 1937.

³³⁶ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 7, fasc. 78, sf. 3, Del Drago a ministero degli Esteri, 11 agosto 1937.

Washington, sempre nello stesso periodo, erano introdotte alcune misure limitative delle trasmissioni radiofoniche in italiano³³⁷. La campagna provocava la dura risposta del «Giornale d'Italia», l'organo diretto da Virginio Gayda e considerato il portavoce ufficioso della politica estera del regime che minacciava la reazione degli italo-americani. Suvich interveniva subito affermando che queste dichiarazioni rischiavano di alimentare ulteriormente le accuse di interferenza del governo di Roma nella politica interna statunitense. Esse, inoltre, disturbavano pesantemente gli stessi italo-americani che non intendevano apparire o essere utilizzati come uno strumento diretto dall'estero³³⁸.

A questo proposito, Suvich tornava sulla questione della creazione di un partito fascista italo-americano – un'idea che trovava ancora alcuni sostenitori all'interno del regime – giudicandola impraticabile per diverse ragioni. La prima era l'esempio negativo, che doveva porsi ormai come un termine di paragone e un precedente del quel tener conto, del nazista *German-American Bund* guidato da Fritz Kuhn che aveva provocato numerosi incidenti tra le autorità locali e i diplomatici tedeschi. Questi avevano provato a difendersi, ma senza grande successo, affermando che si trattava di un organismo costituito da cittadini americani sul quale il governo di Berlino non aveva alcuna influenza. In secondo luogo, era probabile che un eventuale partito fascista, sottratto per davvero al controllo dei diplomatici, sarebbe finito nelle mani di individui di pessima reputazione, così come era avvenuto in passato per la FLNA. Infine, la presenza di un partito fascista negli Stati Uniti, che avrebbe comunque raccolto pochi iscritti, avrebbe diviso le comunità italo-americane tra sostenitori e avversari, riproducendo ciò che era accaduto nelle collettività tedesche, dove la creazione dei gruppi nazisti aveva prodotto, per contrasto, la nascita di numerose associazioni antinaziste alle quali andava il sostegno del pubblico americano. Pertanto, Suvich riteneva inutile e dannoso prendere una tale iniziativa, tanto più che nel marzo 1938 il governo tedesco, stanco dei numerosi inconvenienti, decideva di sconfessare – almeno formalmente – il *Bund* e ordinava a tutti i suoi cittadini residenti in America di prendere le distanze³³⁹.

La decisione di Berlino era stata presa in un ambiente sempre più critico. Negli Stati Uniti, la percezione della prossima conflagrazione di un nuovo conflitto tra le nazioni europee generava un clima di ansia e di diffidenza verso tutte le potenziali cospirazioni straniere volte a influenzare le correnti dell'opinione pubblica, in particolare quelle delle minoranze etniche. Nel maggio 1938, il Congresso incaricava una nuova commissione d'inchiesta, presieduta dal democratico di destra Martin Dies, per investigare sull'estensione, sul carattere e sugli obiettivi della propaganda antiamericana, sia di origine interna sia istigata da potenze straniere³⁴⁰. Partita dall'idea di riservare una parità di trattamento alle attività naziste, fasciste e comuniste – tutte comprese nel minimo comune denominatore di *un-American activities* – la commissione, anche a causa dell'orientamento politico conservatore dei suoi membri, si concentrava tuttavia sulle presunte attività di matrice bolscevica. I risultati iniziali dell'inchiesta, infatti, si traducevano in un duro atto di accusa contro la propaganda comunista che occupava uno spazio molto maggiore rispetto a quella nazista e fascista. La parte dedicata all'Italia, notava l'ambasciata, era molto modesta e i rilievi fatti non erano eccessivamente

³³⁷ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 222, fasc. I.68 Stati Uniti "1937" II parte, sf. I.68/27, Suvich a ministero degli Esteri e ministero della Cultura Popolare, 28 febbraio 1938.

³³⁸ Cfr. *Ibidem*.

³³⁹ Cfr. DDI, serie 8, vol. 8, n. 248, pp. 297-299.

³⁴⁰ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 47, fasc. 4, Suvich a ministero della Cultura Popolare, 27 maggio 1938.

gravi³⁴¹. Essi erano basati soprattutto sulla testimonianza fornita dall'antifascista Girolamo Valenti, il quale accusava i diplomatici italiani di dirigere e svolgere un'attiva opera di propaganda nelle comunità italo-americane con l'obiettivo dichiarato di preservare la lealtà degli emigrati al paese di origine. Per ottenere questo risultato, i consoli non esitavano a ricorrere alle minacce, potendo contare anche su una rete di agenti dell'OVRA. La propaganda, accusava Valenti, era svolta attraverso varie forme: associazioni culturali, scuole, viaggi in Italia per i giovani italo-americani. Vi erano, poi, numerosi circoli fascisti che contavano circa 10 mila aderenti (la stessa cifra indicata da Suvich) che collaboravano con i gruppi nazisti per rovesciare le istituzioni democratiche e instaurare il fascismo negli Stati Uniti³⁴².

Alla ripresa dei lavori, la commissione d'inchiesta rivolgeva la sua attenzione alle attività eversive dei gruppi nazisti e fascisti, soffermandosi però quasi esclusivamente sulle organizzazioni tedesche. Questo orientamento – spiegava il nuovo ambasciatore a Washington Ascanio Colonna – rifletteva le dinamiche della politica interna americana e il tentativo di coagulare un fronte anti-rooseveltiano. Difatti, molti accusavano la commissione d'inchiesta di procedere in modo parziale contro le presunte attività eversive di sinistra, essendo Dies un oppositore delle politiche sociali del *New Deal* rooseveltiano³⁴³. Nel riferire sullo svolgimento delle indagini, Colonna segnalava che esse si stavano occupando esclusivamente delle attività naziste e comuniste, accomunate in senso antidemocratico in seguito alla sensazionale notizia del patto di non aggressione siglato da Germania e Unione Sovietica³⁴⁴. I risultati della nuova sessione d'indagini erano pubblicati nel gennaio 1940. Come previsto dall'ambasciata, le imputazioni più gravi erano rivolte al partito comunista americano, accusato di essere affiliato al Comintern e di agire per conto del governo sovietico, e al *German-American Bund*. Alle attività di propaganda italiana erano fatti solo brevi e fugaci accenni, sebbene il termine “fascismo” fosse ormai utilizzato per definire qualsiasi movimento razzista e reazionario³⁴⁵.

Nel frattempo, lo scoppio della seconda guerra mondiale contribuiva ad aggravare il clima di inquietudine e sospetto verso le iniziative di propaganda straniera. Lo dimostrava il rinnovo per un altro anno dei fondi per le indagini della commissione Dies che, nonostante l'avversione dell'amministrazione Roosevelt sul suo operato, otteneva ampi consensi nel Congresso³⁴⁶. Anche in questa circostanza, tuttavia, l'oggetto principale delle indagini era la presunta propaganda comunista. Ampi settori del pubblico americano, infatti, erano sempre più ostili a Mosca sia per l'inatteso accordo con la Germania nazista sia per l'offensiva contro

³⁴¹ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 55, fasc. 2, Cosmelli a ministero degli Esteri, 18 gennaio 1939.

³⁴² Una copia del rapporto della commissione Dies è contenuta in ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 55, fasc. 2, *Report of the Special Committee on Un-American Activities*, pp. 114-117. Per la testimonianza di Girolamo Valenti davanti alla commissione Dies cfr. U.S. Congress, House of the Representatives, 75th Congress, 3rd sess. Special Committee on Un-American Activities Hearings, *Investigation of Un-American Propaganda Activities in the United States*, Washington, D.C., 1938, pp. 1181-1201.

³⁴³ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 55, fasc. 2, Colonna a ministero degli Esteri, 2 settembre 1939.

³⁴⁴ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 64, fasc. 17, Colonna a ministero degli Esteri, 6 novembre 1939.

³⁴⁵ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 64, fasc. 3, Colonna a ministero degli Esteri, 4 gennaio 1940.

³⁴⁶ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 64, fasc. 3, Colonna a ministero degli Esteri, 29 gennaio 1940.

la Finlandia³⁴⁷. Nello stesso periodo, invece, l'ambasciata segnalava un parallelo miglioramento dell'opinione verso l'Italia. La non belligeranza dichiarata da Mussolini dopo l'invasione tedesca della Polonia era stata accolta favorevolmente negli Stati Uniti, impegnati a evitare un progressivo allargamento del conflitto. Segno di questo mutato atteggiamento, riferiva l'ambasciatore, era l'uso più prudente della parola "fascismo" da parte della stampa americana che nelle sue accuse ai regimi dittatoriali si riferiva in particolare alla Germania e alla Russia, tralasciando invece l'Italia, considerata tra i paesi che miravano alla tutela dell'ordine europeo e mondiale³⁴⁸. Per Colonna, pertanto, vi erano ancora dei margini di manovra per la propaganda italiana, il cui obiettivo era di evitare il coinvolgimento degli Stati Uniti nel conflitto. Questa possibilità sembrava essere suffragata anche dai risultati di un sondaggio del marzo 1940 che rilevavano, rispetto ai dati raccolti nel settembre dell'anno precedente, una diminuzione della percentuale degli interventisti, scesi dal 44 per cento al 23 per cento, e un aumento dei fautori della neutralità, saliti dal 56 per cento al 77 per cento³⁴⁹. Prendendo spunto da questi dati, Colonna suggeriva di favorire le formazioni e le iniziative che miravano a preservare la neutralità degli Stati Uniti, senza però elogiare in modo aperto e dichiarato i principali esponenti isolazionisti per evitare che essi fossero tacciati di essere collusi con le potenze fasciste o di essere dei traditori. Bisognava insistere, invece, sulla volontà generale del popolo americano, espressa per mezzo dei sondaggi, di rimanere fuori dal conflitto³⁵⁰.

L'entrata in guerra dell'Italia non determinava un mutamento radicale nell'opinione pubblica americana, per la quale il vero nemico era la Germania. L'ambasciata notava che l'attenzione della stampa e delle autorità locali era rivolta soprattutto sulle società e sui diplomatici tedeschi. Nei confronti delle associazioni e delle rappresentanze italiane, invece, la pressione era assai minore. Le ragioni di questa differenza di trattamento erano, probabilmente, sia la tradizionale condotta prudente dei diplomatici italiani, sia il desiderio di Roosevelt di non alienarsi durante la campagna elettorale il supporto degli italo-americani che avevano espresso la loro irritazione per il modo in cui il presidente aveva commentato la decisione di Mussolini di entrare in guerra. Il 10 giugno 1940, in occasione di un suo discorso a Charlottesville, Roosevelt aveva definito l'attacco italiano alla Francia, ormai messa in ginocchio dall'offensiva tedesca, una "pugnalata alla schiena", sottolineando il comportamento opportunistico del governo di Roma³⁵¹. La cautela mostrata da Washington verso le attività italiane in America provocava lo sdegno degli antifascisti, che si sforzavano di denunciare il carattere eversivo della propaganda fascista. Nel dicembre 1940, Girolamo Valenti scriveva un articolo sulla presenza negli Stati Uniti di numerose associazioni fasciste³⁵². Esse formavano una enorme struttura piramidale di circoli e società costituiti e finanziati dal governo italiano. Molte di esse chiedevano ai loro membri, che spesso erano emigrati naturalizzati, di prestare un giuramento che li impegnava a servire Mussolini e la causa della rivoluzione fascista. Il principale organizzatore del fascismo in America era,

³⁴⁷ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 64, fasc. 3, Colonna a ministero degli Esteri, 5 aprile 1940.

³⁴⁸ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 10, fasc. 102/A, Colonna a ministero della Cultura Popolare, 13 gennaio 1940.

³⁴⁹ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 54, fasc. 6, Colonna a ministero degli Esteri, 1 marzo 1940.

³⁵⁰ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 6, fasc. 52, Colonna a ministero degli Esteri, 26 aprile 1940.

³⁵¹ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 71, fasc. 2, Colonna a ministero degli Esteri, 30 ottobre 1940.

³⁵² Cfr. ASMAE, MCP, Busta 516, fasc. Valenti Girolamo, *La propaganda fascista dell'Italia negli Stati Uniti*, 17 dicembre 1940.

secondo Valenti, il console generale di New York Gaetano Vecchiotti che, servendosi di numerosi agenti inviati dall'Italia, dirigeva la macchina propagandistica fascista in America³⁵³. Anche sulla stampa americana erano pubblicati articoli che indicavano nei consoli italiani i principali attori della propaganda fascista, il cui obiettivo era la mobilitazione degli italo-americani a favore del paese d'origine³⁵⁴. Il ruolo cruciale svolto dai diplomatici nelle attività tese a promuovere il fascismo nelle comunità di emigrati era riconosciuto anche da Martin Dies che in un suo libro dedicato alla propaganda svolta dalle dittature sul suolo americano scriveva:

*Italian consular officials and secret Fascist agents are spreading Fascist propaganda throughout the ranks of many Italian-American organizations in the United States. [...] There is a very close tie-up between many Italian societies in this country and the Italian consular service. It has been the practice of these societies for years to invite members of the Italian consular service to deliver addresses and to participate in their meetings. As a matter of fact, the Italian consular service in this country may be said to constitute the very spearhead of Fascist activity and propaganda. These consuls maintain contact with Italians and their societies. They have omitted no opportunity to glorify Fascist Italy and Mussolini. This is in keeping with the foreign policy of Mussolini to build up supporters and adherents among the Italian people in every country*³⁵⁵.

Per il presidente della commissione d'inchiesta sulle *un-American Activities*, l'ordinamento democratico degli Stati Uniti era minacciato dalle azioni eversive della propaganda nazista, comunista e fascista che agivano come un "cavallo di Troia" per destabilizzare il paese dall'interno. La propaganda fascista, sebbene fosse meno nota delle altre, era altrettanto pericolosa:

*Mussolini's Trojan Horse in America differs from those of Stalin and Hitler chiefly in the fact that it has received much less general attention in the regular press of the country. For the most part, it is concealed behind the barrier of the Italian language. To the extent that one Trojan Horse is more secret than another, it is also the most dangerous*³⁵⁶.

Oltre alla barriera linguistica, la ragione per cui l'azione fascista in America aveva destato meno scalpore dipendeva anche dall'inferiore grado di avversione che il pubblico e le autorità americane avevano avuto verso il regime di Mussolini e dalla volontà di non alienarsi le simpatie dei numerosi elettori italo-americani. A questi fattori bisognava sommare il comportamento prudente dell'ambasciata e dei consolati italiani.

Tuttavia, di fronte al progressivo deterioramento delle relazioni tra Italia e Stati Uniti, Roosevelt richiedeva la chiusura di tutti gli uffici consolari italiani e tedeschi in America, riducendo così al minimo gli spazi di manovra per qualsiasi attività propagandistica³⁵⁷. Queste, del resto, divenivano del tutto inutili in seguito all'attacco giapponese a Pearl Harbor e alla successiva dichiarazione di guerra di Mussolini e Hitler agli Stati Uniti. Il fascismo, non

³⁵³ Cfr. *Ibidem*.

³⁵⁴ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 71, fasc. 11, sf. 1, ministero della Cultura Popolare a ministero degli Esteri, 14 maggio 1941.

³⁵⁵ M. DIES, *The Trojan Horse in America*, Dodd, Mead & Company, New York, 1940, pp. 333-334.

³⁵⁶ Cfr. Ivi, p. 346.

³⁵⁷ Cfr. R. QUARTARARO, *I rapporti italo-americani durante il fascismo*, cit., p. 279.

solo come ideologia, ma anche come governo, era ormai un nemico dell'America e come tale era percepito anche dagli italo-americani, che non esitarono a schierarsi a favore del paese di adozione³⁵⁸.

Questa scelta contraddiceva solo in apparenza il loro precedente sostegno al regime. Nell'esaminare l'orientamento filo-fascista della maggioranza degli italo-americani, Philip V. Cannistraro ammoniva circa la necessità di tener presente che si affrontava la storia di una "ethnic minority undergoing the conflicting pressures of American assimilation and foreign ideological indoctrination"³⁵⁹. In effetti, qualsiasi valutazione sul comportamento degli emigrati deve essere svolta considerando la dimensione "transnazionale" della loro esistenza: essi, cioè, attraversavano una delicata fase di transizione identitaria, durante la quale l'adozione di pratiche e costumi propri della terra di arrivo non cancellava i legami sociali, culturali e, talvolta, politici, con il paese di provenienza³⁶⁰.

Si è già accennato che all'inizio degli anni Venti gli emigrati stavano iniziando a emanciparsi dallo stato di subalternità da sempre riservato alle correnti migratorie più recenti e reso ancor più gravoso dai pregiudizi rivolti contro di loro. Il fatto che Mussolini avesse fatto dell'Italia una potenza temuta e rispettata ripagava in parte gli italo-americani delle umiliazioni e delle discriminazioni patite. Questo stato d'animo era ovviamente stimolato dalla propaganda fascista, che celebrava la rinascita dell'Italia grazie a Mussolini, ma non sfuggiva neanche all'osservazione di alcuni illustri esuli antifascisti. Gaetano Salvemini calcolava che solo il 5 per cento dei membri della comunità italiana erano "out-and-out Fascists", cui si contrapponeva il 10 per cento di antifascisti, mentre un altro 35 per cento era composto da individui recettivi al fascismo³⁶¹. La ragione di questo orientamento filo-fascista era da ricercare nel complesso di inferiorità che aveva afflitto gli emigrati in America:

Eran quasi tutti lavoratori accaniti, legati alle famiglie vicine o lontane con eroici vincoli di sacrificio. Arrivati in America analfabeti, scalzi e con la bisaccia sulle spalle, avevano attraversato difficoltà e patimenti inauditi, disprezzati da tutti perché italiani. Ed ora si sentivano ripetere, anche da americani, che Mussolini aveva fatto dell'Italia un gran paese, e non c'erano disoccupati, e tutti avevano il bagno in casa, e i treni arrivavano in orario, e l'Italia era rispettata e temuta nel mondo. Chi diceva il contrario, non solo distruggeva la loro patria ideale, ma li feriva nella loro dignità personale. L'Italia e il governo italiano e Mussolini facevano nel loro spirito una unità indivisibile; criticare Mussolini era combattere l'Italia ed offendere loro stessi in persona³⁶².

³⁵⁸ Cfr. P.V. CANNISTRARO, *Gli italo-americani di fronte all'ingresso dell'Italia nella Seconda Guerra Mondiale*, in «Storia Contemporanea», VII, 4, 1976, pp. 855-864; S. LUCONI, *La "diplomazia parallela"*, cit., pp. 112-142.

³⁵⁹ P. V. CANNISTRARO, *Fascism and Italian Americans*, cit., p. 51.

³⁶⁰ Per un approccio sul tema della transnazionalità cfr. A. CURTHOYS, M. LAKE (co-edited by), *Connected worlds: history in transnational perspective*, Australian National University E Press, Canberra, 2005; R.A. LOPEZ, B. WEINSTEIN (edited by), *The Making of the Middle Class: Toward a Transnational History*, Duke University Press Books, 2012; M.G. MULLER, C. TORP (guest editors), *Special issue: Transnational spaces in history*, in «European Review of history», XVI, 5, 2009; A. IRIYE, P. SAUNIER (edited by), *The Palgrave dictionary of transnational history: from the mid-19th century to the present day*, Palgrave Macmillan, Basingstok-New York, 2009.

³⁶¹ Cfr. G. SALVEMINI, *Italian Fascist Activities in the United States*, cit., pp. 244-245.

³⁶² ID., *Dai ricordi di un fuoruscito*, a cura di M. FRANZINELLI, Bollati Boringhieri, Torino, 2002, p. 90.

Considerazioni simili erano espresse da Massimo Salvadori, secondo cui gli emigrati – che non si erano mai sentiti italiani in patria – in America “erano diventati nazionalisti Italiani e come tali erano fascisti”, sebbene ammirassero gli Stati Uniti e votassero regolarmente per il partito democratico³⁶³.

Questa contraddizione – orientamento progressista e sostegno al regime – è stata evidenziata in seguito anche da Cannistraro, che la spiegava operando una distinzione tra la sfera socio-culturale e quella politica, in base alla quale gli italo-americani, anche se accolsero i richiami patriottici del fascismo, non furono mai fascisti in senso ideologico e politico³⁶⁴. Alle stesse conclusioni è giunto Diggins, per il quale il fascismo costituì una risposta alle tensioni psicologiche degli emigrati nel difficile percorso della loro integrazione e la reazione che esso produsse in essi “era più un riflesso condizionato sociale che una cosciente adesione politica”³⁶⁵.

In conclusione, gli italo-americani non furono mai seguaci ideologici del fascismo. Essi celebravano Mussolini in qualità di capo del governo italiano e non di duce del fascismo; apprezzavano i suoi successi nel conferire prestigio alla madrepatria ma non le sue incomprensibili dottrine politiche. Nel loro sostegno al regime, gli italo-americani non espressero mai fini eversivi contro le istituzioni democratiche degli Stati Uniti, che essi consideravano ormai la loro patria e alla quale erano fedeli e riconoscenti per avergli garantito migliori condizioni di vita. Del resto, gli agenti del regime erano ben consapevoli di rivolgersi non a “italiani in America” ma a “cittadini americani di origine italiana”, la cui lealtà al governo statunitense era indiscussa. Di ritorno da un viaggio sulla costa del Pacifico, Suvich riportava giudizi lusinghieri sullo spirito che animava le comunità italo-americane di quell’area, ma precisava anche che “al loro sincero e spontaneo sentimento di italianità risponde un altrettanto sincero e spontaneo sentimento di attaccamento al paese cui appartengono come cittadini ed a cui devono la loro fortuna”³⁶⁶. Durante tutto il ventennio il successo della propaganda fascista si era basato sul non mettere in contrasto i due aspetti della loro identità transnazionale. Tuttavia, quando il regime voltò le spalle all’America, gli italo-americani non esitarono a voltare le spalle al fascismo.

³⁶³ Cfr. M. SALVADORI, *Resistenza ed azione. Ricordi di un liberale*, Laterza, Bari, 1951, pp. 162-163.

³⁶⁴ Cfr. P.V. CANNISTRARO, *Fascism and Italian Americans*, cit., p. 59. La tesi dell’orientamento progressista degli italo-americani non è condivisa da Nadia Venturini, secondo la quale, le masse emigrate e i loro leader si adeguarono al conservatorismo che caratterizzava la cultura e la politica americane durante gli anni Venti. La studiosa, quindi, conclude che “se individuiamo nel conservatorismo, e nell’adesione allo *status quo*, anziché nel filofascismo, la caratteristica essenziale del comportamento politico degli italo-americani fra le due guerre, spieghiamo una parte del paradosso espresso da Cannistraro”. In N. VENTURINI, *Le comunità italiane negli Stati Uniti fra storia sociale e storia politica*, in «Rivista di Storia Contemporanea», XIII, 2, 1984, p. 204.

³⁶⁵ J.P. DIGGINS, *L’America, Mussolini e il fascismo*, cit., p. 99.

³⁶⁶ ACS, MCP, NUPIE, Busta 36, fasc. 174, Suvich a ministero degli Esteri, 12 luglio 1937.

CAPITOLO II

I temi della propaganda

2.1 I valori fascisti

Lo storico Emilio Gentile ha scritto che “il paradosso del fascino fascista risiede proprio nella «sincerità» della sua ideologia”¹. Il fascismo, infatti, prima e dopo la conquista del potere non nascose mai la sua avversione alla libertà, all’uguaglianza, alla pace, alla felicità e al benessere materiale dei singoli individui. Viceversa, esaltò sempre la forza, la volontà di potenza delle minoranze elette, l’obbedienza delle masse al capo e il sacrificio dell’interesse individuale in nome di quello collettivo della nazione. Ovviamente, questi valori erano in totale disaccordo con quelli della democrazia statunitense e una loro eventuale esaltazione avrebbe solo suscitato la più ferma ostilità del pubblico locale. Pertanto, nell’opera di propaganda, sia i fascisti sia i diplomatici cercarono di adattare gli ideali fascisti alla particolare sensibilità del contesto locale. Questa necessità era chiaramente espressa da Luigi Barzini in una lettera ad Arnaldo Mussolini, fratello del duce, che aveva scritto al giornalista per avere un consiglio circa un invito ricevuto dall’America per tenere un ciclo di conferenze². Nella sua risposta, Barzini spiegava che, per avere successo, qualsiasi azione tesa a promuovere la causa fascista negli Stati Uniti dovesse per l’appunto dimostrare che il fascismo era perfettamente compatibile con i valori della società americana:

Trovare le parallele fra le istituzioni americane ed il fascismo, mettere in evidenza l’analogia fra gli scopi dei due regimi, tradurre in yankee la nostra fraseologia, spiegare che il nostro regime è l’adattamento di ideali americani alle necessità e alle difficoltà della vita italiana. Tutto questo è possibilissimo. E c’è un fondo di verità. Guai a polemizzare. È evidente del resto che gli americani non possono ammettere che un governo antagonistico ai loro principi possa avere ragione, senza ammettere che l’America ha torto ad essere come è. Questo è assurdo aspettarselo. La legge di conservazione domina tutto. Noi dobbiamo tendere a dei risultati possibili e precisi ed adoperare i mezzi adatti ad ottenerli³.

Tenendo presenti queste raccomandazioni, non sorprende che, fin dalla marcia su Roma, uno dei valori maggiormente propagandati fosse l’anticomunismo che costituiva il primo e più immediato terreno d’incontro tra i due paesi. Nell’immediato dopoguerra, infatti, l’America viveva una stagione di esasperato conservatorismo sul piano interno e internazionale⁴. Il governo di Washington non aveva riconosciuto ufficialmente il nuovo regime bolscevico che si era instaurato in Russia e temeva che il sorgere del primo stato socialista fosse solo il primo passo di una rivoluzione globale che avrebbe potuto interessare anche gli Stati Uniti. Pertanto, la salita al potere di Mussolini era salutata come una vittoria delle forze della legge e dell’ordine contro l’ondata sovversiva che per un biennio aveva

¹ E. GENTILE, *Le origini dell’ideologia fascista*, il Mulino, Bologna, 1996, p. 8.

² Cfr. ACS, SPD, CR, Busta 25, fasc. 241/R, *Estratto della lettera del Comm. Arnaldo de “Il Popolo d’Italia” a S. E. Benito Mussolini*, 7 settembre 1927.

³ Cfr. ACS, SPD, CR, Busta 25, fasc. 241/R, Barzini ad A. Mussolini, 24 agosto 1927.

⁴ Cfr. M.B. LEVIN, *Political Hysteria in America: The Democratic Capacity for Repression*, Basic Books, New York, 1971.

minacciato di sommergere l'Italia⁵. Da parte loro, i diplomatici italiani e gli esponenti del fascismo americano sfruttavano qualsiasi circostanza per ricordare i meriti del movimento nella lotta contro i radicali. In un discorso pronunciato presso l'*American Iron and Steel Institute*, Caetani spiegava che dalla guerra erano scaturiti due fenomeni: il bolscevismo e il fascismo che rappresentavano le due principali e opposte tendenze politiche, sociali ed economiche del mondo contemporaneo⁶. L'obiettivo del comunismo sovietico era la distruzione della religione, dell'organizzazione sociale e dei principi su cui l'umanità si era basata fino a quel momento. Il fascismo, al contrario, rispettava i valori tradizionali e mirava ad armonizzare gli interessi delle varie classi in nome di quello superiore della nazione. Non era, quindi, una degenerazione della politica, ma un movimento spirituale, alla cui base vi era il principio che ogni individuo doveva essere pronto a sacrificare se stesso per il bene del paese. Questo sacrificio richiedeva disciplina e, pertanto, la disciplina era la parola d'ordine del fascismo⁷.

Nella scelta di queste parole, Caetani era ben consapevole di evocare virtù molto apprezzate dagli statunitensi. Il nuovo regime era descritto con qualità generiche che non avevano in realtà alcuna connotazione politica, ma che servivano a suscitare il favore degli americani verso un governo che sembrava accostarsi ad alcuni ideali posti alla base dello sviluppo degli Stati Uniti: moralità, sincerità, onestà, fermezza e coraggio erano presentati come tratti caratteristici del fascismo. Rivolgendosi agli studenti del *Carnegie Institute* di Pittsburgh, l'ambasciatore affermava che "*moral courage is a characteristic feature of the fascist doctrine*"⁸.

L'analogia tra i valori americani e quelli fascisti era rafforzata dal parallelismo tra le istituzioni degli Stati Uniti e quelle italiane. Il fascio, ad esempio, era paragonato all'*American Legion* (l'associazione patriottica dei veterani dell'esercito statunitense); mentre le azioni delle squadre fasciste ricordavano quelle dei *vigilantes* della California di metà Ottocento⁹. In un'intervista con un corrispondente romano dell'*Associated Press*, Mussolini arrivava a sostenere che "il miglior modo per gli Americani di comprendere l'Italia fascista è di paragonarla con il proprio paese", perché in entrambi la sovranità popolare era temperata da un forte potere centrale¹⁰. Lo stesso Mussolini era raffrontato positivamente ad alcuni statisti americani. In una conferenza, Bruno Roselli, professore e propagandista fascista negli Stati Uniti, descriveva il duce come la "personificazione del coolidgiano *law and order*", facendo riferimento al presidente repubblicano Calvin Coolidge e alla sua ferma azione contro i radicali e gli scioperanti¹¹. In altre occasioni le politiche di Mussolini erano confrontate con quelle di Lincoln, poiché entrambi rappresentavano lo spirito dell'unione nazionale contro quello separatista; e tutti e due, per combattere le forze che volevano la disgregazione dei

⁵ Cfr. DDI, serie 7, vol. 1, n. 50, p. 25.

⁶ Cfr. G. CAETANI, *Italy and fascism: abstracts from the speeches delivered by Gelasio Caetani ambassador of Italy in the United States in the year 1923*, Washington press, Washington DC (USA), 1924, p. 8.

⁷ Cfr. *Ibidem*.

⁸ *Ivi*, p. 12.

⁹ Cfr. *Ivi*, p. 14.

¹⁰ Cfr. *Fascismo e Americanismo secondo l'on. Mussolini*, in «Il Progresso Italo-Americano», 25 luglio 1926.

¹¹ Cfr. *Conferenza del cav. uff. Bruno Roselli all'Old South Meeting House*, in «I Fasci Italiani all'Esterio», 14 marzo 1925.

rispettivi paesi, avevano dovuto assumere ampi poteri esecutivi¹². Ma il paragone più abusato era quello tra Mussolini e Theodore Roosevelt:

*Long before Mussolini was known to the world, Theodore Roosevelt, your great President, was in many ways the American exponent of the same feelings that animate Mussolini. Roosevelt advocated a policy of national dignity, of strength, of loyalty, of hard disciplined work, which, coupled with an intense love for the mother country, is today the policy of Mussolini*¹³.

Oltre a presentarsi come un regime fondato sui principi della legge e dell'ordine, il fascismo si mostrava come una dottrina basata sull'esaltazione dei valori tradizionali della famiglia, della religione e della patria¹⁴. In un messaggio lanciato attraverso la radio agli italo-americani, Parini li invitava a essere "esempio quotidiano delle virtù che il Fascismo ha messo alla base della Società: la famiglia, il lavoro, la religione. Sono questi i tre grandi pilastri sui quali poggia la società fascista e che danno al popolo italiano la superiorità fisica e morale"¹⁵. Anche gli esponenti della FLNA si definivano "militi di un ideale, militi di una dottrina che si basa sull'incrollabile trionfo: Dio, Patria, Famiglia"¹⁶ e dichiaravano che la loro azione mirava a educare i propri gregari "a una rigida scuola di ordine e disciplina, al rispetto massimo della legge e dei poteri costituiti, all'esaltazione dell'Italia rinnovata dall'avvento del Fascismo al Potere e dell'America"¹⁷. La lega, quindi, sosteneva che la sua azione avesse sottratto le masse immigrate italiane all'opera corruttrice della propaganda comunista, rendendole disciplinate al sentimento del dovere, "curandone il patriottismo, il sentimento religioso e l'attaccamento alla famiglia"¹⁸. Si trattava di valori rassicuranti e ampiamente condivisi dagli italo-americani, soprattutto da quelli appartenenti alle generazioni più vecchie. Molti di essi provenivano dalle regioni meridionali, dove la famiglia patriarcale era alla base dell'organizzazione sociale. Ciò li rendeva sensibili ai richiami all'unità familiare, perché temevano l'influenza disgregatrice esercitata dall'ambiente americano sulle nuove generazioni nate e cresciute negli Stati Uniti¹⁹.

Lo stesso discorso valeva per la religione cattolica che rappresentava uno dei principali cementi delle comunità italo-americane. I rappresentanti diplomatici cercavano la collaborazione di preti e missionari italiani per rafforzare i legami spirituali tra gli emigrati e la madrepatria²⁰. In un rapporto del 1935, l'ambasciatore Rosso segnalava l'importanza di poter contare sull'appoggio del clero cattolico:

¹² Cfr. S.E. Rosso ha commemorato Lincoln a Springfield, Ill., in «Il Progresso Italo-Americano», 15 febbraio 1935.

¹³ G. CAETANI, *Italy and fascism*, cit., p. 13.

¹⁴ Cfr. Thaon di Revel alla American Defense Society, in «Il Progresso Italo-Americano», 8 dicembre 1926.

¹⁵ *Tra gli italiani d'America*, in «Il Legionario», 31 marzo 1934.

¹⁶ ASMAE, AW, 1925-1940, Busta 64, fasc. 655, *Fascisti League of North America, circolare n. 1*, senza data [1927].

¹⁷ ASMAE, AW 1925-1940, Busta 33, fasc. 286, *Promemoria riassuntivo della formazione dei fasci italiani nel Nord America prima e dopo la costituzione della Lega Fascista del N.A.*, senza data.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Cfr. M. PRETELLI, *Propaganda fascista negli Stati Uniti: gli anni Venti. Un quadro d'insieme*, in M. ABBATE (a cura di), *L'Italia fascista tra Europa e Stati Uniti d'America*, cit., pp. 117-120.

²⁰ Cfr. P.R. D'AGOSTINO, *The Triad of Roman Authority: Fascism, the Vatican and the Italian Religious Clergy in the Italian Emigrant Church*, in «Journal of American Ethnic History», XVII, 3, 1998, pp. 3-37; G. ROSOLI, *Santa Sede e propaganda fascista all'estero tra i figli degli emigranti italiani all'estero*, in «Storia

Fin dall'inizio della mia missione mi sono preoccupato di mantenere rapporti cordiali con questa Delegazione Apostolica, in vista soprattutto della possibilità di ottenerne la collaborazione in molte questioni concernenti le comunità italo-americane e nelle quali l'azione del clero può efficacemente fiancheggiare quella del Console²¹.

In alcuni casi questa collaborazione era agevolata dai sentimenti nazionalistici nutriti da quei sacerdoti che, avendo vissuto l'esperienza del fronte durante la prima guerra mondiale come cappellani militari, erano più propensi ad assecondare i tentativi fascisti di unire le comunità italo-americane coniugando patria e religione. Tra questi si distinguevano in particolare il reverendo Francesco Grassi – descritto come “fascista di fede fin dal 1921, [...] primo in ogni manifestazione che è servita per la migliore conoscenza del Fascismo e della nuova Italia in America”²² – e padre Giacomo Salza, mutilato e decorato di guerra, che si segnalava per le numerose conferenze in cui esaltava la grande tradizione storico-culturale italiana e l'opera di rinnovamento intrapresa da Mussolini²³.

Giudizi favorevoli verso il fascismo erano espressi non solo dai parroci italiani, ma anche dalle gerarchie superiori dell'episcopato americano, composte prevalentemente da irlandesi. Il cardinale Mindelein di Chicago, rientrando da Roma per l'Anno Santo, dichiarava che “sotto il Governo di Mussolini l'Italia si incammina con rapido passo verso i più alti destini. Mussolini è veramente un grand'uomo; l'uomo del momento. Egli tiene le redini del Governo con energia e tatto politico sorprendenti”²⁴. Parole altrettanto favorevoli erano pronunciate dal cardinale Hayes di New York che, di ritorno anch'egli da un viaggio in Italia, descriveva l'eccellente situazione interna del paese, dove vi erano “ordine e armonia perfetti. [...]. Il pubblico pare soddisfatto del regime che lo governa. È una nuova Italia, un'Italia gloriosa”²⁵.

Per comprendere le ragioni di questi giudizi molto positivi, occorre gettare uno sguardo sull'America degli anni Venti, il cui clima culturale e politico era caratterizzato dall'ondata conservatrice e isolazionista che aveva investito il paese subito dopo la fine del primo conflitto mondiale²⁶. La vittoria dei repubblicani nelle elezioni presidenziali del 1920 aveva sancito il tramonto definitivo della cosiddetta *Progressive Era* – la tendenza progressista e riformatrice che aveva contrassegnato la società americana tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento – e delle aspirazioni di democrazia universale propugnate dal presidente democratico Woodrow Wilson²⁷. Delusi dalla pace, gli americani desideravano un ritorno alla normalità – *back to normalcy* – che si traduceva in una svolta fortemente conservatrice, incentrata sul predominare degli affari e sulla lotta contro le vere o presunte tendenze radicali presenti nel paese. In questo quadro di reazione, i principi di disciplina, ordine e lavoro sostenuti dal fascismo corrispondevano perfettamente ai valori restauratori della *normalcy* americana. Questo stato d'animo del pubblico statunitense era perfettamente compreso e

contemporanea», XVII, 2, 1986, pp. 293-315; R. MOROZZO DELLA ROCCA, *L'emigrazione contesa: un aspetto della politica ecclesiastica del fascismo*, in «Storia e Politica», XX, 3, 1981, pp. 556-565.

²¹ ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 26, fasc. 1, Rosso a ministero degli Esteri, 10 aprile 1935.

²² *Tra gli italiani d'America*, in «Il Legionario», 31 marzo 1934.

²³ *Le conferenze del Padre Salsa*, in «Il Legionario», 21 aprile 1934.

²⁴ *L'Italia nel giudizio di un Cardinale americano*, in «I Fasci Italiani all'Estero», 11 aprile 1925.

²⁵ *Il Card. Hayes esalta il Fascismo*, in «Il Legionario», 27 febbraio 1927.

²⁶ Cfr. M.E. PARRISH, *L'età dell'ansia: gli Stati Uniti dal 1920 al 1941*, il Mulino, Bologna, 1995.

²⁷ Cfr. A. TESTI, *L'età progressista negli Stati Uniti*, il Mulino, Bologna, 1984.

tratteggiato nei rapporti dell'ambasciata. In un documento del dicembre 1925, Leonardo Vitetti, primo segretario di legazione, riferiva in merito alla vasta popolarità del regime negli Stati Uniti e la collegava alla prosperità economica che stava interessando il paese:

L'America attualmente attraversa un periodo di una prosperità immensa. La ricchezza è travolgente e il benessere della popolazione anche nei suoi strati più umili è incomparabile col benessere di qualsiasi altro paese in Europa. In fondo all'anima di ogni americano vi è oggi un solo desiderio, che le cose continuino come sono e un solo istinto: quello della conservazione. Un movimento politico quindi il quale sia fondato sopra la difesa dell'ordine sociale e abbia come suo fine la maggiore efficienza della nazione non può non essere considerato col massimo favore da parte della gran massa della popolazione²⁸.

Restava però il problema di spiegare agli statunitensi, popolo molto legato ai valori democratici, le istituzioni di un regime palesemente antidemocratico. La propaganda fascista tentò di aggirare l'ostacolo giustificando i provvedimenti antiliberali del governo di Mussolini con le particolari necessità e le differenti tradizioni del popolo italiano. Nel suo discorso di commiato alla Camera di Commercio italiana di New York, Caetani sosteneva che le istituzioni di ogni paese dovevano essere giudicate alla luce della mentalità che caratterizzava i rispettivi popoli²⁹. Il regime democratico non era una formula valida in assoluto, ma doveva essere adattato alla peculiare natura delle singole nazioni. Esso funzionava perfettamente in America, dove la popolazione anglosassone possedeva una sviluppata coscienza politica e un'elevata capacità di organizzazione sociale. Gli italiani, invece, in quanto latini, erano essenzialmente individualisti e, sebbene fossero dotati di grande creatività, erano del tutto sprovvisti dello spirito di coesione politica e sociale. Questa differente mentalità aveva fatto sì che in Italia, all'indomani dell'unificazione, la pedissequa adozione del modello parlamentare britannico si era rivelata un errore, perché esso era un abito non conforme al corpo politico del paese. Ne conseguiva che l'istituzione parlamentare era ben presto degenerata, divisa in una miriade di partiti, tra i quali il socialista e il comunista che predicavano l'avvento di una rivoluzione di tipo sovietico. Infine, la situazione caotica prodotta dalla guerra aveva reso necessario intervenire per modificare le istituzioni del paese e renderle conformi alla particolare mentalità italiana. Questa, quindi, era la vera missione del fascismo. La lotta contro i sovversivi era solo il primo passo di un processo più lungo e complesso il cui obiettivo era *"the ethic, social and political reform of Italy along lines morally sound, politically practical and conformable to the nature of the Italian people"*³⁰.

Concetti simili erano espressi da Luigi Barzini che, intervistato dal «New York Times», spiegava che i suoi compatrioti desideravano un governo forte, capace di ristabilire l'ordine e di risolvere i gravi problemi economici, finanziari e sociali che assillavano il paese³¹. L'Italia, affermava il giornalista, era stata retta da un governo eccessivamente liberale che non era stato in grado di governare ed era stato soggetto ai variabili umori del parlamento e del popolo. La libertà si era trasformata in anarchia e, nell'immediato dopoguerra, nel paese si

²⁸ ASMAE, MCP, Busta 726, Vitetti a Paulucci, 20 dicembre 1925.

²⁹ Cfr. ASMAE, MCP, Busta 726, *Speech of the Italian Ambassador at the Italian Chamber of Commerce*, 17 gennaio 1925.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Cfr. *Fascismo and Its Future as Seen by Leading Italian Journalist*, in «The New York Times», 14 gennaio 1923.

erano diffusi idee e movimenti rivoluzionari che il governo non era stato in grado di combattere. Il fascismo, perciò, rappresentava la “*national form of reaction of the Italian people against the Bolshevistic poison*”³². Tuttavia, concludeva Barzini, la vera ragione del successo del fascismo risiedeva nell’istinto del popolo italiano che chiedeva di essere comandato da un capo autorevole. Senza la guida di un governo forte, gli italiani si sentivano disorientati: “*The reason why the Fascisti had such wonderful success was because they offered the Italian people not only a realization of their higher ideals but also the attraction of a powerful organization*”³³. La propaganda fascista, quindi, da un lato insisteva su quei valori che sembravano accumunare le esperienze politiche dei due paesi, dall’altro, per giustificare il carattere antiliberalista del regime, ricorreva al concetto scientifico della “relatività”, sostenendo che non esisteva una forma di governo valida in assoluto, ma che ogni paese doveva dotarsi degli ordinamenti che maggiormente si adattavano alla particolare indole della sua popolazione. Il fascismo, perciò, non era più un partito politico, ma rappresentava un’espressione dello spirito italiano³⁴.

Si trattava di temi che trovavano un terreno fertile negli Stati Uniti, dove molti settori dell’opinione pubblica, soprattutto quelli di orientamento nativista e xenofobo, consideravano la democrazia una prerogativa esclusiva dell’esperienza storica americana. Molti intellettuali parlavano dell’Italia come di un paese arretrato e degradato, abitato da un popolo corrotto, ignorante e incapace di autogovernarsi. Gli ordinamenti liberali, pertanto, non potevano funzionare e la dittatura fascista costituiva una “necessità nazionale”³⁵. I consensi erano rafforzati dal fatto che i fascisti e i loro sostenitori descrivevano il fascismo come un movimento spirituale di portata nazionale, il cui fine era la rigenerazione morale del popolo italiano in conformità a principi che gli americani consideravano appartenenti al loro patrimonio ideale³⁶. Questo argomento solleticava l’orgoglio nazionale degli statunitensi che si compiacevano del fatto che i risultati da essi conseguiti in regime democratico richiedevano, in altri paesi, il ricorso ai metodi violenti della dittatura. In questo modo, essi vedevano riconfermata la propria superiorità morale e l’eccezionalità della loro cultura politica.

Tuttavia, gli stessi pregiudizi che negli anni Venti giocavano a favore della propaganda fascista si ritorcevano contro il regime nella decade successiva. Negli anni Trenta, infatti, nel mutato clima politico interno e internazionale, dominato dalle speranze suscitate dal *New Deal* rooseveltiano e turbato dall’emergere della Germania nazista e dall’aggressiva politica estera delle dittature di destra, si approfondiva lo iato tra la democrazia statunitense e il fascismo. Il conservatorismo che aveva caratterizzato i cosiddetti *roaring Twenties* era rimasto sepolto sotto le macerie del crollo di Wall Street e aveva ceduto il passo a una stagione di riformismo politico e sociale di orientamento progressista³⁷. Il fascismo, pertanto, non rappresentava più un rassicurante regime garante dell’ordine, ma una dittatura i cui tratti dominanti erano il militarismo aggressivo e la soppressione delle libertà fondamentali. In un

³² *Ibidem.*

³³ *Ibidem.*

³⁴ Cfr. J.P. ROE, *Fascism in Italy*, in «Il Carroccio», marzo 1926.

³⁵ J.P. DIGGINS, *L’America, Mussolini e il fascismo*, cit., pp. 14-22.

³⁶ Cfr. J.P. ROE, *The Remarkable Rejuvenation of Italy*, in «Il Carroccio», agosto 1923.

³⁷ Cfr. A.M. SCHLESINGER JR., *L’età di Roosevelt*, 3 voll., il Mulino, Bologna, 1957. Cfr. anche W. SCHIVELBUSCH, *3 New Deal. Parallelismi tra gli Stati Uniti di Roosevelt, l’Italia di Mussolini e la Germania di Hitler (1933-1939)*, Tropea, Milano, 2008.

suo rapporto al ministero degli Esteri, Suvich scriveva che in America l'impostazione dei grandi problemi politici era stata completamente sviata, perché, data l'assenza della minaccia bolscevica nel paese, non si teneva più conto delle funzioni preventive e repressive del fascismo³⁸. Alla precedente dicotomia tra ordine e sovversione era subentrata quella tra democrazia e dittatura: "In questo paese, che è gelosissimo delle proprie tradizioni [...] l'idea della dittatura incontra la più fiera opposizione ed è considerata la più antitetica alla tradizione americana"³⁹.

In realtà, non mancavano i tentativi di conciliare le due filosofie politiche e di dimostrare che il fascismo, godendo il consenso della maggioranza degli italiani e adottando provvedimenti a favore dei ceti popolari, era anch'esso una vera forma di democrazia. In un articolo pubblicato su «Gerarchia», Giovanni Fontana sosteneva che la concezione democratica dello Stato aveva trovato la sua massima affermazione proprio nell'Italia fascista, dove l'identità tra popolo e governo non era un principio astratto, ma si era sviluppata in tutte le manifestazioni giuridiche e politiche. Pertanto, il presunto atteggiamento antidemocratico del fascismo era in realtà un atteggiamento antiparlamentare, perché il parlamento rappresentava una forma fittizia di democrazia. Nello stato fascista, invece, esisteva un solo partito che, però, non esercitava il potere nell'interesse di un gruppo o di una classe, ma a beneficio di tutto il popolo⁴⁰. La tesi era riproposta da Margherita Sarfatti che, durante il suo viaggio negli Stati Uniti, teneva un discorso radiofonico ampiamente diffuso dall'emittente NBC. Ai molti ascoltatori, la Sarfatti, parafrasando il noto motto di Lincoln, diceva che:

Per comprendere bene il Fascismo, si deve prima comprendere questa verità: che esso non è un movimento reazionario di tirannia, o di cieco, feroce misonismo. Al contrario, esso è ed intende svilupparsi sempre più come una democrazia autocratica, governata non attraverso il popolo ma per il popolo e nel suo interesse, da una gerarchia che è sempre aperta ed a cui tutti possono giungere e che è permeata da tutti i lati⁴¹.

Questi argomenti, per quanto si sforzassero di trovare dei punti di contatto tra i due sistemi, avevano però un'efficacia limitata, perché gli americani – secondo quanto scritto da Suvich – vedevano nel regime soprattutto l'aspetto autoritario e marziale⁴². Per l'ambasciatore, era inopportuno sostenere fino in fondo la tesi che l'Italia fosse una democrazia, perché, oltre a non convincere gli americani, sarebbe stata offerta un'idea completamente falsa della dottrina e del regime fascista. Quello che si poteva fare era spiegare perché il fascismo fosse una necessità in Italia e favorire un'intesa fra i due paesi basata sulla comprensione e sul rispetto reciproci⁴³. In un discorso per celebrare l'annuale della proclamazione dell'impero, Suvich

³⁸ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 222, fasc. I.68 Stati Uniti "1937" II parte, sf. I.68/27, Suvich a ministero degli Esteri e ministero per la Stampa e la Propaganda, 4 febbraio 1937.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Cfr. G. FONTANA, *Fascismo e democrazia*, in «Gerarchia», aprile 1937, pp. 235-242.

⁴¹ *Essenza, Finalità e Metodi del Fascismo Spiegati al Radio da Margherita Sarfatti*, in «Il Progresso Italo-Americano», 5 aprile 1934.

⁴² Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 222, fasc. I.68 Stati Uniti "1937" II parte, sf. I.68/27, Suvich a ministero degli Esteri e ministero per la Stampa e la Propaganda, 4 febbraio 1937.

⁴³ Cfr. ACS, MI, DGPS, AAGRR, 1937, Busta 42, Suvich a ministero degli Esteri e ministero per la Stampa e la Propaganda, 31 marzo 1937.

dichiarava che la natura politica del regime fascista era stata fraintesa in America⁴⁴. Il concetto di dittatura – proseguiva l’ambasciatore – poteva essere applicato al caso sovietico, dove Stalin governava grazie all’uso della forza contro la volontà della maggioranza, ma non a quello italiano, perché Mussolini era salito al potere legalmente, senza sopprimere le istituzioni costituzionali preesistenti e governava con il pieno sostegno del popolo. Il regime fascista non si era autoimposto sul paese, ma governava grazie al consenso unanime degli italiani che accettavano la disciplina prescrittagli dal capo, perché essa era l’unico modo per risolvere i gravi problemi che affliggevano il paese fin dall’unificazione e per modernizzare la struttura dello Stato⁴⁵. Quanto alla possibilità di convincere gli americani con questi argomenti, Suvich non si faceva troppe illusioni sulla loro efficacia. Tuttavia, egli prevedeva, o sperava, che una possibile radicalizzazione della situazione politica e sociale negli Stati Uniti facesse avvertire maggiormente la minaccia bolscevica, portando così gli americani a rivalutare la posizione del fascismo⁴⁶.

Queste ultime considerazioni dell’ambasciatore permettono di comprendere come la forza degli ideali fascisti in America non dipendesse dalla loro profondità concettuale, ma dalle risposte emotive che sarebbero state capaci di suscitare nell’animo del pubblico. Negli anni Venti, gli appelli alla legge e all’ordine e i richiami ai valori tradizionali riflettevano la mentalità americana dell’epoca, contrassegnata da un acceso spirito conservatore, dal grande timore della rivoluzione comunista e dai dilaganti sentimenti nazionalistici e nativisti. Nel decennio successivo, però, il mutare di questi sentimenti riduceva l’efficacia del messaggio fascista che – come commentava Suvich – articolava ormai “un linguaggio incomprensibile agli americani”⁴⁷.

2.2 L’efficienza economica e il corporativismo

Tra i temi più usati dalla propaganda fascista per promuovere l’immagine del regime in America, vi era quello dell’efficienza economica. Il fascismo era presentato soprattutto come una formula adatta alla ricostruzione dell’Italia, uscita malconcia dalla prima guerra mondiale. In questo modo, i fascisti speravano di guadagnare il consenso dei settori più qualificati dell’opinione pubblica americana – oltre che quello degli emigrati che avevano abbandonato un paese povero – mostrando loro il lato efficientistico e produttivo di un regime impegnato a modernizzare il paese e a migliorare il tenore di vita della popolazione.

Il mondo degli affari americano, dopo un’iniziale diffidenza verso le camicie nere, aveva salutato con favore la marcia su Roma e la formazione del primo governo Mussolini, ritenendo finalmente scongiurato il rischio di una rivoluzione comunista in Italia. Il giudizio favorevole era confermato sia dall’inclusione nell’esecutivo di uomini appartenenti ad altri partiti costituzionali di orientamento liberale e conservatore, sia dai propositi espressi dal nuovo capo del governo in merito al programma di ricostruzione economica e risanamento

⁴⁴ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 221, fasc. I.68 Stati Uniti “1937” I parte, sf. I.68/49, Suvich a ministero degli Esteri e ministero per la Stampa e la Propaganda, 13 maggio 1937.

⁴⁵ Cfr. *Ibidem*.

⁴⁶ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 221, fasc. I.68 Stati Uniti “1937” I parte, sf. I.68/49, Suvich a ministero degli Esteri e ministero per la Stampa e la Propaganda, 13 maggio 1937.

⁴⁷ Cfr. *Ibidem*.

delle finanze pubbliche⁴⁸. Mussolini era ben consapevole degli effetti positivi prodotti da questi argomenti sull'opinione dei finanziari statunitensi e invitava l'ambasciatore Caetani a insistere sui punti che riscuotevano maggiore gradimento a Wall Street: le rigide economie, i tagli energici alla burocrazia, l'aumento delle entrate, la maggiore produttività operaia e la cessazione degli scioperi⁴⁹.

La propaganda fascista invitava gli americani a tralasciare le sterili dispute ideologiche e a valutare i fatti. E i fatti – ripetevano i diplomatici e i sostenitori del regime – davano ragione al fascismo. Nel 1925, Caetani dichiarava che Mussolini, in poco più di due anni di governo, aveva conseguito risultati senza precedenti nella storia del paese: l'industria era stata rivitalizzata; la disoccupazione, tradizionale fardello dell'economia nazionale, era scomparsa; le infrastrutture erano state potenziate e la bilancia commerciale era tornata in equilibrio. Tutti i principali indicatori economici confermavano che la cura fascista, basata sul duro lavoro e sulla disciplina, stava guarendo i mali cronici della penisola⁵⁰.

Il ricorso a una propaganda fondata sui fatti era sostenuto anche dal solito Luigi Barzini, che, avendo una profonda conoscenza della mentalità americana, sconsigliava invece il ricorso alla retorica:

All'America sfuggono le nostre questioni ideologiche interne; non si seguono che le grandi linee della situazione italiana e siccome, con la mentalità caratteristica dei nord-americani, la situazione di un paese non si giudica che dalle sue condizioni economiche, dallo stato dei suoi bilanci dal rendimento e dal perfezionamento dei suoi grandi servizi pubblici, dai progressi della sua produzione, il giudizio che si dà sull'Italia d'oggi è eccellente. Non si esita a riconoscere che l'Italia è alla testa d'ogni altra nazione europea nel processo di ricostruzione del dopoguerra⁵¹.

Dello stesso avviso era De Martino, che giudicava molto utile tenersi in contatto con gli ambienti finanziari e commerciali del paese per l'influenza che essi esercitavano sull'opinione pubblica. Nei numerosi incontri con gli uomini d'affari, l'ambasciatore consigliava di illustrare soprattutto i risultati raggiunti dal fascismo nel campo pratico: "Ho dovuto sempre constatare che più che la parte teorica, fa presa sulla loro mentalità l'idea che il Fascismo rappresenta un regime di lavoro e un sistema nel quale il lavoro raggiunge risultati più vasti e più elevati"⁵². Rivolgendosi ai *businessmen*, De Martino sosteneva che essi, più di qualsiasi altra categoria, potevano comprendere e apprezzare le parole d'ordine del fascismo "*Work*" ed "*Efficiency*"⁵³. Da quando Mussolini aveva preso le redini del governo, in Italia ogni individuo lavorava sodo, perché il fascismo aveva infuso nel paese un nuovo spirito di sacrificio, per cui il popolo era consapevole di svolgere un dovere verso la nazione⁵⁴.

L'effetto propagandistico si amplificava quando questi progressi erano descritti dagli americani in visita in Italia. L'impressione di trovarsi di fronte a una realtà completamente

⁴⁸ Cfr. DDI, serie 7, vol. 1, n. 50, p. 25.

⁴⁹ Cfr. DDI, serie 7, vol. 1, n. 341, p. 231.

⁵⁰ Cfr. ASMAE, MCP, Busta 726, *Speech of the Italian Ambassador at the Italian Chamber of Commerce*, 17 gennaio 1925.

⁵¹ *L'Italia come la vedono gli americani*, in «I Fasci Italiani all'Estero», 11 aprile 1925.

⁵² ASMAE, AP 1919-1930, Busta 1605, fasc. 7410, De Martino a Mussolini, 1 maggio 1928.

⁵³ ASMAE, AP 1919-1930, Busta 1605, fasc. 7410, *Address of H.E. Nobile Giacomo De Martino, Italian Ambassador at the meeting of the New York Board of Trade and Transportation*, 11 aprile 1928.

⁵⁴ Cfr. *Ibidem*.

rinnovata – affermavano – si percepiva fin dall’arrivo al porto di Napoli dove, al posto della precedente confusione, vi erano ordine e pulizia, che davano “il senso di una nuova serietà di popolo, di una più grande dignità di nazione”⁵⁵. Il giornalista filofascista James P. Roe, recatosi in Italia subito dopo la crisi del delitto Matteotti, descriveva il nuovo senso del decoro e il rinnovato attivismo che pervadevano il paese da nord a sud. L’Italia mostrava incredibili progressi nella produzione agricola, nello sviluppo industriale e nell’efficienza dei trasporti pubblici, dove finalmente i treni arrivavano in orario. Tutto ciò, secondo il giornalista, era stato reso possibile dall’energica guida di Mussolini che voleva cambiare la penisola “*into more than a museum of antiquity*”⁵⁶. Se è facile bollare come parziali i giudizi espressi da Roe, resoconti non meno entusiastici erano rilasciati da altri illustri visitatori. Tra questi, William L. Clayton, cofondatore della più grande società di commercializzazione del cotone al mondo che, intervistato mentre era in vacanza a Roma-affermava di essere stato

varie volte in Italia. L’ultima nel 1920 [...] Ne avevo abbastanza. Sciopero e disorganizzazione ovunque. Vi era in Italia una paurosa ondata di rivolta [...] Ma ora! Ora che differenza! Ora si sente e si respira, che si lavora, che si produce, che si progredisce [...] Insomma è un’Italia meravigliosa [...] Non bisogna dimenticare che la crisi del dopoguerra ha afflitto ed affligge tuttora l’intero globo terrestre. Ma voi siete stati toccati da un colpo di bacchetta magica. Ed ecco perché noi abbiamo un’ammirazione sconfinata e una fede illimitata in Mussolini, l’uomo che – secondo noialtri americani, gente pratica e di affari – ha compiuto un’opera che è più che umana. È naturale, quindi, che l’on. Mussolini rappresenti agli occhi nostri il salvatore dell’Italia⁵⁷.

Le parole di Clayton si ripetevano in molti commenti espressi da cittadini americani che arrivavano in Italia per motivi di lavoro o per trascorrere le vacanze. Poco o nulla interessati alle dottrine e all’ideologia del fascismo, essi apprezzavano molto i presunti miracoli prodotti dalle politiche del “benefico despota”, l’uomo grazie al quale l’efficienza era “realmente diventata una virtù italiana”⁵⁸. I commenti favorevoli sulla situazione italiana da parte dei viaggiatori che tornavano dalla penisola erano così numerosi e così ricchi di encomi verso il duce che diventavano, con grande facilità, una delle principali armi di propaganda a disposizione del regime in America. In occasione di un banchetto dell’Associazione farmaceutica italiana, De Martino asseriva che l’Italia, sotto la guida di Mussolini, era stata la prima tra le nazioni europee che avevano preso parte alla Grande guerra a ricostruire una normale vita economica e sociale. Nel farlo, citava come testimoni gli americani reduci da un soggiorno in Italia: “Tutti tornano entusiasti della nuova vita ordinata e laboriosa della nostra Penisola. Tutti lavorano e tutti hanno una grande voglia di lavorare. La mentalità è mutata ed è mutato il costume politico”⁵⁹.

L’enfasi sui valori del lavoro e del sacrificio, proposti dalla propaganda come caratterizzanti la dottrina politica fascista, mirava a sfruttare a vantaggio della causa del regime i miti propri dell’universo ideologico degli uomini d’affari degli anni Venti: la

⁵⁵ *L’Italia ed il Fascismo visti da Luigi Barzini*, in «I Fasci Italiani all’Estero», 23 maggio 1925.

⁵⁶ J.P. ROE, *Italy Today and Mussolini*, in «Il Carroccio», settembre 1924.

⁵⁷ *Il fascismo visto da un americano*, in «I Fasci Italiani all’Estero», 7 febbraio 1925.

⁵⁸ *Il 97 per cento degli italiani sono per Mussolini dice lo scrittore americano George F. Hummel*, in «Il Progresso Italo-Americano», 2 febbraio 1927.

⁵⁹ *Un discorso dell’ambasciatore De Martino al Baltimore Hotel*, in «Il Progresso Italo-Americano», 8 marzo 1927.

produttività, l'efficientismo e l'entusiasmo per le realizzazioni concrete. Il loro senso pratico li portava a guardare con scetticismo le grandi teorie definite e a lasciarsi trasportare, invece, dall'ammirazione per i movimenti sperimentali che sembravano riuscire a coniugare le esigenze umane con il dinamico progresso della scienza e della tecnologia⁶⁰. In breve, il disprezzo relativista di Mussolini verso le dottrine politiche statiche e il suo culto per l'azione sembravano conciliarsi perfettamente con il pragmatismo americano. In quest'ottica, il metro proposto per giudicare il fascismo non era la sua rispondenza o la sua coerenza con alcuni dogmi ideologici, ma la capacità di produrre o meno risultati positivi. In altre parole, un metodo di governo poteva essere definito giusto o sbagliato a seconda che funzionasse o no. Si trattava, allora, di assecondare propagandisticamente questo particolare aspetto della mentalità statunitense, facendo rilevare che il fascismo fosse in primo luogo un esperimento di successo: *"Fascism has been and is successful. This is a fact. Nobody denies it even our bitterest opponents do not deny that we have been successful"*⁶¹.

L'attrazione maggiore, però, era esercitata da Mussolini. La figura stessa del duce simboleggiava la virtù del *self-made man*, l'uomo di umili origini che, grazie al suo genio e alla sua determinazione, era riuscito a scalare le vette del potere. Mussolini, inoltre, appariva come un leader politico deciso e realista, un realizzatore energico che alle parole, tanto care ai mestieranti della politica, preferiva i fatti. Il suo carattere anticomunista e la dichiarata difesa del principio della proprietà privata lo avevano completamente legittimato agli occhi dei finanziari di Wall Street, disponibili a chiudere un occhio sulla natura dittatoriale del suo governo. I provvedimenti antiliberali adottati da Mussolini potevano essere spiegati con la gravità della situazione che egli era costretto a fronteggiare e con le tradizionali lacune del popolo italiano. Quest'ultimo – si leggeva in un articolo di Roe – non rimpiangeva il precedente ordinamento liberale, inefficiente e corrotto, e non era interessato alla concessione di più ampie libertà o al riconoscimento di maggiori diritti. Quel che gli italiani desideravano era un governo capace di risolvere i gravi problemi della loro vita quotidiana e di garantirgli un maggiore benessere. Pertanto, essi accettavano di buon grado la severa disciplina impostagli dal regime, riconoscendo che essa era indispensabile per consentire alla macchina dello Stato di funzionare al meglio nel loro interesse⁶². Del resto, "nessuna grande opera politica è stata compiuta senza grandi limitazioni della libertà e nessun grande leader è mai esistito che non sia stato accusato di essere nemico della libertà", rimarcava De Martino in un'intervista al «New York World» – spiegando che queste restrizioni non erano il capriccio di un tiranno ma il solo modo per "trasformare e rendere efficiente l'organizzazione statale italiana e per abituare i cittadini a quella disciplina dello Stato che, per ragioni storiche, all'Italia era mancata"⁶³.

Questi argomenti trovavano nell'*establishment* economico un terreno molto fertile su cui attecchire. Infatti, per molti esponenti del *business* a stelle e strisce non vi era alcuna contraddizione tra la loro fede liberale e la loro ammirazione per Mussolini. Il finanziere Otto Kahn riteneva "possibilissimo caldeggiare la libertà e, seguendo tendenze progressive sia politiche che sociali, [...] guardare al Fascismo od a qualunque cosa che gli assomigli come

⁶⁰ Cfr. J.P. DIGGINS, *L'America, Mussolini e il fascismo*, cit., pp. 199-203.

⁶¹ ASMAE, AP 1919-1931, Busta 1605, fasc. 7410, *Address of H.E. Nobile Giacomo De Martino, Italian Ambassador at the meeting of the New York Board of Trade and Transportation*, 11 aprile 1928.

⁶² Cfr. J.P. ROE, *Mussolini and Democracy*, in «Il Carroccio», aprile 1924.

⁶³ ASMAE, AW 1925-1940, Busta 66, fasc. 711, *Riassunto della intervista di S.E. l'Ambasciatore De Martino al giornale "The World" di New York*, 7 febbraio 1926.

assolutamente irrealizzabile negli Stati Uniti, ed al tempo stesso ammirare Mussolini come sinceramente l'ammiro io"⁶⁴. Secondo Kahn, per una valutazione equa del fascismo, bisognava tenere conto di due fattori. Primo, "che l'Italia è la patria degli italiani, e non degli inglesi, non degli americani"; pertanto, "ciò che a questi si adatta può benissimo non esser adattabile né desiderabile per gli altri". In secondo luogo, "prima della libertà, perché più essenziali di essa, vengono e l'ordine statale e l'incolumità della idea e della vita nazionale"⁶⁵. Di conseguenza, non vi era nulla di sacrosanto nel sistema parlamentare: mentre funzionava bene in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, aveva prodotto solo inefficienza e corruzione in Italia, dove mancavano il tradizionale senso civico degli anglosassoni. Pertanto, l'opera del fascismo era utile perché Mussolini

*has substituted efficient and energetic and progressive processes of government for Parliamentary wrangling and impotent bureaucracy. He has engendered among the people a spirit of order, discipline, hard work, patriotic devotion and the willing cooperation of all classes for their own good and the welfare and greatness of the nation*⁶⁶.

Ovviamente, questo sostegno verso il fascismo non era disinteressato, ma poggiava su concreti interessi economici. Difatti, sebbene lo spirito pubblico americano fosse dominato dall'isolazionismo, il mondo degli affari si guardava bene dal recidere i propri rapporti con il resto del mondo, in particolare con l'Europa. Alla fine della prima guerra mondiale, gli americani si erano trasformati da debitori a creditori del vecchio continente e, per la prima volta, la crescita del loro apparato produttivo dipendeva in larga misura dalle esportazioni⁶⁷. Pertanto, la stabilizzazione e la ricostruzione dell'Europa diventavano imprescindibili per garantire l'espansione dell'economia statunitense. La difficoltà di armonizzare queste esigenze con il sentimento isolazionista dell'opinione pubblica — della quale le amministrazioni repubblicane dovevano tenere conto, avendo costruito il proprio successo politico ed elettorale sulla contrapposizione all'internazionalismo wilsoniano⁶⁸ — determinava una singolare distinzione tra la sfera politica e quella economica. Cosicché mentre il governo si asteneva da qualsiasi impegno internazionale, gli uomini della finanza svolgevano in prima persona una vera e propria azione di politica estera⁶⁹. Questi ultimi, consapevoli delle nuove responsabilità internazionali degli Stati Uniti, intendevano riversare i loro abbondanti capitali sui malridotti paesi europei, sia per realizzare utili immediati, sia per contribuire alla ricostruzione economica di questi ormai indispensabili *partner* commerciali. Tuttavia, la premessa necessaria della loro iniziativa era la stabilità politica dell'Europa, minacciata dalle crisi interne e dalle tensioni internazionali che ancora tormentavano il vecchio continente. "Il denaro è molto abbondante nel mercato di New York", riferiva Caetani,

e, dato il periodo di prosperità che l'America attraversa e la situazione della sua bilancia economica, si prevede che tale abbondanza perdurerà. Ogni possibilità di investimento all'estero da parte del pubblico americano è subordinata alla soluzione dell'attuale crisi politica europea.

⁶⁴ O. KAHN, *Otto Kahn e il Fascismo*, in «Il Carroccio», febbraio 1926.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ O. KAHN, *The Truth about Fascism*, in «Il Carroccio», novembre 1923.

⁶⁷ Cfr. G.G. MIGONE, *Gli Stati Uniti e il fascismo*, cit., pp. 30-33.

⁶⁸ Cfr. Ivi, pp. 34-35.

⁶⁹ Cfr. Ivi, pp. 36-39.

Il grosso pubblico considera così grave il rischio politico che non si potrà fare assegnamento sul dollaro per investimenti all'estero fino a che la situazione europea non si sia schiarita⁷⁰.

All'interno della più ampia cornice europea vi era la particolare situazione italiana. La vittoria del fascismo, intesa soprattutto come l'affermazione di un governo forte e autorevole dopo anni di esecutivi deboli e provvisori, rispondeva al desiderio di stabilità dei settori economici statunitensi, rassicurati anche dai toni moderati della propaganda fascista – oltre che dall'azione di un regime che si presentava come una forza di equilibrio nello scenario internazionale. Tuttavia, era solo dopo la stipulazione del patto di Locarno nel 1925 che, rasserenatosi il clima politico europeo, gli americani decidevano di assumere un atteggiamento più deciso nella concessione di prestiti all'Europa⁷¹.

I disegni espansionistici dei finanzieri di Wall Street erano ostacolati, però, dalla questione dei debiti di guerra contratti dagli ex alleati che, fino a quando non fossero stati rimborsati, impedivano la concessione di nuovi crediti. Nelle delicate negoziazioni concernenti il debito italiano recitava una parte di primo piano la potente banca J.P. Morgan. Il prestigioso istituto di credito newyorchese era uno degli esempi più rilevanti della confusione tra pubblico e privato che caratterizzava l'America di quel periodo. La prudenza del governo di Washington in questo particolare ambito di attività, dove maggiore era il rischio di irritare la sensibilità isolazionista delle masse, comportava l'assunzione di maggiori responsabilità politiche da parte della casa Morgan che diventava, così, il vero referente di molti governi stranieri – in particolare di quello italiano – presso i circoli della finanza e della politica statunitensi. Tra i soci della banca spiccava la figura di Thomas W. Lamont, *senior partner* della società che svolse un ruolo fondamentale nel consigliare e assistere la missione del governo italiano, guidata dal ministro delle Finanze Giuseppe Volpi, durante le trattative che terminarono con un accordo molto vantaggioso per il governo di Roma⁷². Poco dopo il raggiungimento dell'intesa sul debito, la banca Morgan concedeva un prestito di 100 milioni di dollari all'Italia, sancendo l'inizio di una serie di investimenti americani nella penisola⁷³. Era il primo passo di una collaborazione quantitativamente cospicua e di lunga lena, nel quadro più generale – come si è detto – dell'interesse della finanza statunitense alla stabilizzazione politica ed economica dell'Europa. La tappa successiva era il rafforzamento della lira e il suo ritorno nel *gold exchange standard*, ritenuto un passaggio propedeutico per la ricostruzione dell'economia europea e, quindi, per l'espansione del commercio mondiale e delle stesse esportazioni americane⁷⁴.

⁷⁰ ACS, MCP, Reports, Busta 20, fasc. 30, sf. 2, Caetani a Mussolini, allegato "J", 28 gennaio 1923.

⁷¹ Cfr. G.G. MIGONE, *Gli Stati Uniti e il fascismo*, cit., pp. 50-52. Gli accordi di Locarno, elaborati nell'ottobre 1925 e siglati nel dicembre dello stesso anno, consistevano nel riconoscimento da parte di Germania, Francia e Belgio delle frontiere comuni scaturite dalla pace di Versailles. La Germania, inoltre, accettava la smilitarizzazione della Renania. Gran Bretagna e Italia, invece, avrebbero svolto il ruolo di garanti dell'intesa.

⁷² L'accordo – siglato nel novembre 1925 e approvato dal Congresso nell'aprile 1926 – stabiliva che l'Italia doveva restituire la somma di 2.042.000.000 di dollari, pagabili in 62 rate annue e con interessi a crescere che, perciò, avrebbero raggiunto i valori più alti, circa il 2 per cento, solo negli ultimi sette anni. Per una dettagliata ricostruzione delle trattative sul debito di guerra italiano cfr. Ivi, pp. 107-151.

⁷³ Sulla concessione del prestito di 100 milioni da parte della banca Morgan e sui successivi investimenti americani in Italia cfr. Ivi, pp. 151-160.

⁷⁴ Per le vicende che portarono alla stabilizzazione della lira e il loro significato nella strategia americana cfr. Ivi, pp. 179-199.

Sullo sfondo di questi fatti, i soci della J.P. Morgan non si limitavano ad agire solo nel campo economico, ma svolgevano perfino una sorta di consulenza a favore del loro nuovo cliente in camicia nera che implicava consigli di natura politica e propagandistica. Lamont si impegnava personalmente in un'attività di promozione della solidità economica del regime presso la stampa e l'opinione pubblica americana. In numerose conferenze rassicurava gli investitori statunitensi sulla solvibilità del governo italiano. Glissava invece alle domande sul carattere antiliberalista del fascismo rispondendo che "quanto a questione liberalismo credo che bisogna essere abbastanza liberali e lasciare che Italia abbia governo che vuole"⁷⁵. In effetti, Lamont non aveva alcuna intenzione di dare una coloritura politica alla sua azione, limitandosi al solo aspetto commerciale: "*I thought it much better for me to confine myself to economic topics and I was told afterwards that what I was able to say was more effective in that account than if I had gone into political matters direct*"⁷⁶.

Pur entro questi limiti, il suo sostegno alla causa fascista si attenuava però nel corso degli anni Trenta, sia a causa della grande crisi economica – che riduceva il volume di affari tra l'Italia e gli Stati Uniti – sia per la politica estera sempre più aggressiva di Mussolini, in aperto conflitto con gli interessi della finanza americana. Tuttavia, non vi fu mai alcuna rottura definitiva tra il banchiere e il dittatore. Durante la guerra d'Etiopia, la J.P. Morgan, come molte altre società finanziarie, esprimeva la propria disapprovazione verso l'iniziativa italiana. Nondimeno, subito dopo la fine del conflitto Lamont auspicava che l'Italia, appagate le ambizioni coloniali, potesse rapidamente tornare a essere un fattore di equilibrio nella politica mondiale⁷⁷. Queste speranze erano manifestate in un *memorandum* redatto da Lamont che analizzava lo stato d'animo dell'opinione pubblica americana verso il fascismo ed elencava una serie di argomenti utili a Mussolini per riguadagnare la fiducia degli statunitensi: il duce doveva tornare a essere lo statista moderato e pacifico apprezzato in passato, la cui opera era rivolta soprattutto ad assicurare stabilità politica e progresso economico al suo paese, sullo sfondo di un contesto internazionale più sereno e favorevole allo sviluppo delle relazioni commerciali⁷⁸. Ma le speranze di Lamont, come è noto, erano destinate a rimanere tali.

Nonostante il raffreddamento dei rapporti tra Mussolini e il mondo degli affari americano nel corso degli anni Trenta, il fascismo non cessava comunque di destare interesse. Anzi, proprio in seguito al tracollo finanziario del 1929, il sistema corporativo era guardato con grande curiosità. Sin dalla metà degli anni Venti, il corporativismo era stato uno dei temi maggiormente utilizzati dalla propaganda fascista che, facendo perno sugli umori conservatori prevalenti negli Stati Uniti, ne celebrava il significato antisovversivo, il suo valore di alternativa al mito della lotta di classe, in ragione invece di una collaborazione di classe in nome dei supremi interessi della nazione⁷⁹. Inoltre, il nuovo assetto, richiamandosi alle corporazioni medioevali, era presentato come un sistema innervato nella tradizione italiana, rispondente alle specifiche esigenze della penisola che, povera di materie prime, aveva bisogno della pace sociale per realizzare il programma di ricostruzione economica proposto

⁷⁵ ASMAE, AW 1925-1940, Busta 11, fasc. 87, De Martino a ministero degli Esteri, 24 gennaio 1926.

⁷⁶ ASMAE, AW 1925-1940, Busta 11, fasc. 87, Lamont a De Martino, 26 gennaio 1926.

⁷⁷ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 28, fasc. 5, Grandi a ministero degli Esteri, 19 giugno 1936 e Rosso a ministero degli Esteri, 26 giugno 1936.

⁷⁸ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 35, fasc. 13, *Memorandum for Giovanni Fummi: Points for consideration in any public presentation of views as bearing upon American public opinion*, 19 aprile 1937.

⁷⁹ Cfr. J.P. ROE, *The Fascist State*, in «Il Carroccio», gennaio 1926.

da Mussolini⁸⁰. A questo proposito, Roe definiva il fascismo “*a centralized form of government whose purpose is to coordinate the nation’s efforts constructively, peacefully and scientifically with the last possible friction for the common welfare of all Italians*”⁸¹.

Il successo della propaganda corporativa era tale che il ministero delle Corporazioni proponeva un progetto per l’apertura nei principali paesi stranieri, tra cui gli Stati Uniti, di appositi uffici di corrispondenza con l’obiettivo di promuovere la conoscenza della materia, raccogliendo e distribuendo pubblicazioni in più lingue sull’argomento⁸². L’idea, però, era scartata dal ministero degli Esteri, secondo cui la complessità e la serietà del tema richiedevano che esso fosse discusso solo nei ristretti circoli di specialisti e studiosi, più disposti rispetto alle masse lavoratrici, inquadrare nelle riottose organizzazioni sindacali, a lasciarsi sedurre dalle teorie corporative⁸³.

La popolarità del corporativismo si accresceva nel periodo della grande depressione. Il tonfo di Wall Street nel 1929 aveva prodotto un crollo non solo delle quotazioni dei titoli in borsa, ma anche delle certezze sulle capacità del sistema capitalistico di produrre ricchezza e benessere universali. Disorientati e spaesati nella nuova realtà, molti intellettuali e persone comuni si guardavano intorno alla ricerca di una soluzione che consentisse il superamento della crisi, lasciandosi in alcuni casi sedurre dalla terza via in camicia nera, alternativa sia al fallimento del capitalismo di matrice classica sia al collettivismo comunista. Una proposta che sembrava essere in grado di traghettare il mondo fuori dal pantano della recessione⁸⁴. A molti americani, infatti, pareva che la guida energica del suo duce stesse aiutando l’Italia a reagire alla crisi meglio di molti altri paesi capitalistici. E questo non per i metodi coercitivi impiegati dal governo, ma per la maggiore funzionalità del sistema in sé che sembrava incarnare correttamente lo spirito dei nuovi tempi⁸⁵. Una convinzione confermata dall’agente fascista Beniamino De Ritis che, dall’America, riferiva che

negli ambienti studiosi e responsabili americani l’opera, la condotta e la disciplina del governo fascista verso la crisi economica mondiale è oggetto di vivissimo interesse e ammirazione. La idea che il Fascismo sia una delle più grandi forze storiche della epoca moderna penetra e io non tralascio ora occasione per illuminare questo punto⁸⁶.

Queste impressioni si rafforzavano con la vittoria presidenziale del democratico Franklin D. Roosevelt, allorché lanciava un programma riformatore – il cosiddetto *New Deal* – con l’intenzione di rivedere il tradizionale rapporto tra governo ed economia, ritagliando un ruolo assai più interventista per l’amministrazione federale⁸⁷. Distaccandosi dall’assunto classico

⁸⁰ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 66, fasc. 711, *Riassunto della intervista di S.E. l’Ambasciatore De Martino al giornale “The World” di New York*, 7 febbraio 1926. I principi su cui si basava il corporativismo fascista, quindi, erano due: la solidarietà sociale al posto della lotta di classe e l’affermazione dell’autorità dello Stato nei conflitti del lavoro. Il risultato immediato dell’applicazione di questi principi era la cessazione degli scioperi, che avevano minacciato di paralizzare la vita produttiva italiana prima dell’avvento del fascismo.

⁸¹ J.P. ROE, *Mussolini’s Fourth Year*, in «Il Carroccio», gennaio 1927.

⁸² Cfr. ASMAE, MCP, Busta 68, fasc. 16, Bottai a ministero degli Esteri, 28 marzo 1930.

⁸³ Cfr. ASMAE, MCP, Busta 68, fasc. 16, ministero degli Esteri a ministero delle Corporazioni, senza data.

⁸⁴ Cfr. M. VAUDAGNA, *Il corporativismo fascista nel giudizio dei diplomatici americani a Roma (1930-1935)*, in «Studi Storici», XVI, 3, 1975, pp. 764-796.

⁸⁵ Cfr. J.P. DIGGINS, *L’America, Mussolini e il fascismo*, cit., p. 207.

⁸⁶ ACS, MCP, Reports, Busta 8, fasc. 79/A, De Ritis a Ferretti, 12 giugno 1931.

⁸⁷ Cfr. W.E. LEUCHTENBURG, *Roosevelt e il New Deal 1932-1940*, Laterza, Bari, 1968.

del *laissez faire* e prendendo spunto delle teorie dell'economista inglese John M. Keynes, Roosevelt varava, infatti, una serie di provvedimenti che attribuivano allo Stato un ruolo più attivo nell'economia. Ben presto, molti osservatori italiani e statunitensi iniziavano a raffrontare le due esperienze, paragonando il *New Deal* rooseveltiano alla concertazione di marca fascista. Emblema di queste riflessioni era il numero speciale della nota rivista «Fortune», uscito nel 1934 e che rimarcava una piena equivalenza tra le stesse⁸⁸.

L'apparente analogia alimentava in ogni caso il vivo interesse degli americani verso l'esperimento italiano, tanto che diversi intellettuali vedevano nel fascismo una valida risposta alle contraddizioni del sistema capitalistico. In un articolo su «Gerarchia», Thomas B. Morgan scriveva che Mussolini aveva fondato una nuova forma di Stato più adatta di quella parlamentare a coordinare i complessi fattori della società moderna. Anche gli Stati Uniti, quindi, dovevano ispirarsi al modello fascista, ponendo le forze produttive della nazione sotto il controllo e la regolamentazione del governo, in modo da armonizzare i vari ambiti della vita nazionale e formare finalmente un organismo funzionale per la prosperità dell'intero paese⁸⁹. Ancora più drastico era Lawrence Dennis, per il quale il capitalismo liberale era avviato verso un irreversibile declino, mentre le tendenze politiche del futuro prevedevano il ricorso alla pianificazione della vita economica e sociale, come dimostravano i casi dell'Italia fascista e dell'Unione Sovietica⁹⁰. Questo senso di sfiducia sembrava permeare settori sempre più ampi dell'opinione pubblica americana. Olivia Rossetti Agresti, una delle più valide e apprezzate propagandiste del regime negli Stati Uniti, sosteneva che

la crisi che travaglia il paese non è economica, è morale; non è nel regime, è del regime. E in questo momento una propaganda cauta e oculata, che permettesse agli americani di rendersi conto della trasformazione profonda operata dal Regime Fascista nella vita italiana attraverso la rappresentanza professionale e gli ordinamenti sindacali e corporativi, non soltanto disperderebbe gli stolti e banali preconcetti che condannano il Regime Fascista come tirannia militare oppressiva del popolo ed ostile ad ogni libera manifestazione dello spirito, ma non potrebbe non portare un contributo sostanziale alla formazione della nova filosofia sociale ed economica che determinerà le future direttive della grande Repubblica americana⁹¹.

⁸⁸ «Lo Stato Corporativo sta a Mussolini come il New Deal sta a Roosevelt». Ora in J.P. DIGGINS, *L'America, Mussolini e il fascismo*, cit., p. 210. Il punto più dibattuto di questa presunta somiglianza era il *National Industrial Recovery Act* del 1933, che mirava ad armonizzare le iniziative dell'industria privata con un'azione pianificatrice del governo allo scopo di stabilizzare i prezzi, ridurre la concorrenza, diminuire il numero dei disoccupati e migliorare le condizioni di lavoro. In particolare, la sezione 7^a del provvedimento garantiva la libertà di organizzazione sindacale e la contrattazione collettiva; fissava un minimo salariale e dei massimi negli orari di lavoro; istituiva un organo per la mediazione dei conflitti tra capitale e lavoro. Molti intellettuali italiani vedevano in queste misure l'applicazione dei principi del corporativismo fascista. Tuttavia, nel 1935, la corte suprema giudicava incostituzionale la legge, che Roosevelt sostituiva con il *Wagner Act*, con il quale il governo dichiarava di appoggiare il diritto dei lavoratori ad associarsi nei sindacati. Cfr. M. VAUDAGNA, *New Deal e corporativismo nelle riviste politiche ed economiche italiane*, in G. SPINI, G.G. MIGONE, M. TEODORI (a cura di), *Italia e America dalla grande guerra a oggi*, Marsilio, Venezia, 1976, pp. 101-134; ID., *Il corporativismo fascista nel giudizio dei diplomatici americani a Roma*, cit., pp. 790-792.

⁸⁹ Cfr. T.B. MORGAN, *L'influenza del movimento mussoliniano negli Stati Uniti*, in «Gerarchia», ottobre 1932.

⁹⁰ Per il pensiero politico di Lawrence Dennis cfr. G. BORGOGNONE, *Elitismo, fascismo e managerialismo negli Stati Uniti: il pensiero politico di Lawrence Dennis*, in «Teoria Politica», XV, 1, 1999, pp. 163-178.

⁹¹ ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 45, fasc. 1, sf. 22, Agresti a Mussolini, 17 luglio 1936.

L'interessamento degli americani verso l'ordinamento corporativo italiano era, quindi, un riflesso dei problemi di politica interna che il paese viveva in quel periodo. La minacciosa prospettiva di gravi conflitti sociali spingeva a esaminare l'organizzazione sindacale fascista, che pareva garantire la pace sociale grazie ai contratti collettivi, all'intervento della magistratura del lavoro e al ruolo regolatore dello Stato nell'economia. Dal canto suo, la propaganda fascista, cercando di adeguare il proprio messaggio ai nuovi sentimenti solidaristici scaturiti dal *New Deal*, insisteva nel presentare il regime come "un sistema di suprema equità sociale"⁹². Mentre le democrazie occidentali parevano arrancare di fronte alla recessione, il fascismo proiettava un'immagine di operosità e dinamismo, combattendo la disoccupazione attraverso la realizzazione di grandiose opere pubbliche – le bonifiche nell'agro pontino, la fondazione di nuove città, la costruzione di una moderna rete autostradale – e alleviando il disagio delle classi popolari con la creazione di istituti sociali, tra i quali i dopolavoro e gli organismi per la tutela dell'infanzia⁹³ (nota bibliografica). Questi provvedimenti corrispondevano grossomodo al vasto programma di lavori pubblici varato dall'amministrazione Roosevelt, consentendo alla propaganda di stabilire delle similitudini o di parlare, addirittura, di un'ispirazione fascista nei programmi del governo americano. Il parallelo era reso possibile dalla vaghezza dei termini usati per definire il corporativismo, dato che qualsiasi atto di impronta antiliberista e teso a promuovere una maggiore partecipazione dello Stato nell'economia era qualificato come corporativo⁹⁴.

Tuttavia, se da un lato l'analogia tra il *New Deal* e il corporativismo permetteva di attirare l'attenzione e i consensi di molti americani verso il regime, dall'altro suscitava l'ostilità di tutti quelli che si opponevano ai provvedimenti adottati da Roosevelt. L'idea corporativa, come notava Luigi Villari, stava "divenendo in un certo senso una questione di politica interna americana"⁹⁵: i repubblicani e gli esponenti del grande capitale che in passato avevano lodato l'Italia di Mussolini, spaventati dalla prospettiva che l'economia di cui erano stati i padroni incontrastati fino a quel momento potesse subire delle forme di controllo da parte delle autorità di Washington, si scagliavano veementemente contro Roosevelt e il suo supposto mentore Mussolini. Essi non ammiravano più la pace sociale garantita dal fascismo, ma condannavano i poteri che esso conferiva al governo in materia economica, rendendolo perciò simile al collettivismo comunista⁹⁶.

Comunque, al di là delle somiglianze vere o presunte tra le politiche di Roosevelt e quelle di Mussolini, ciò che interessava alla propaganda fascista era di alimentare il dibattito sul corporativismo presentandolo come un'idea originale del fascismo. In questo modo, il regime non era più un semplice rimedio autoritario alla caotica situazione italiana del dopoguerra, ma diveniva una dottrina politica vera e propria che offriva una prospettiva di sviluppo differente da quelle proposte dal liberalismo e dal comunismo, applicabile non più solo all'Italia, ma anche agli altri paesi avanzati colpiti dalla grande crisi.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ Cfr. R. DE FELICE, *Mussolini il duce, I, Gli anni del consenso (1929-1936)*, Einaudi, Torino, 1996, pp. 54 e ss.

⁹⁴ Cfr. M. VAUDAGNA, *New Deal e corporativismo nelle riviste politiche ed economiche italiane*, cit., p. 110.

⁹⁵ ACS, MCP, NUPIE, Busta 37, fasc. 193, Villari a ministero degli Esteri, 6 marzo 1934.

⁹⁶ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 222, fasc. I.68 Stati Uniti "1937" II parte, sf. I.68/27, Suvich a ministero degli Esteri e ministero per la Stampa e la Propaganda, 4 febbraio 1937.

2.3 L'italianità

Il messaggio che più contraddistinse la propaganda fascista negli Stati Uniti fu l'esaltazione dell'orgoglio nazionale. Come detto in precedenza, l'entusiasmo degli emigrati verso il regime si basava soprattutto sulla convinzione che Mussolini avesse fatto dell'Italia una nazione potente e rispettata a livello mondiale. L'affermazione di una coscienza nazionale nella comunità italo-americana – naturale riflesso difensivo in un gruppo etnico che si sentiva assediato dalla società ospite – era sostenuta dal fascismo che, criticando la passività dei governi liberali nel combattere gli stereotipi contro gli italiani, si impegnava a esaltare le virtù della stirpe e a rinvigorire il legame spirituale tra gli emigrati e la madrepatria. Ai pregiudizi che descrivevano gli italiani come analfabeti, violenti e criminali, gli apologeti del regime replicavano riaffermando la grande tradizione storica dell'Italia e il suo contributo al progresso della civiltà mondiale. Lo stesso fenomeno migratorio – si legge in un libro di Parini dedicato agli italiani all'estero – non era un “indice di miseria” ma un “segno di aristocrazia ed energia” della razza italica⁹⁷. Facendo un excursus dall'antica Roma fino al passato più recente, lo scrittore evidenziava le “qualità primordiali e magnifiche” che da sempre caratterizzavano l'italiano, una razza che nel suo sangue aveva l'istinto del “fondatore” e del “colonizzatore”⁹⁸. Con riferimento specifico agli Stati Uniti, la propaganda fascista si sforzava di valorizzare il contributo italiano allo sviluppo del paese. Partendo dai navigatori Cristoforo Colombo e Amerigo Vespucci, erano ricordati tutti i pionieri italiani che avevano concorso alla formazione e al progresso degli Stati Uniti: Filippo Mazzei, ritenuto uno degli ispiratori della dichiarazione di indipendenza americana; Cesare Beccaria, la cui opera *Dei delitti e delle pene* si sosteneva avesse contribuito a modificare il codice penale della Pennsylvania; Francesco Vigo, che svolse un ruolo fondamentale nella vittoria di Vincennes nel 1779 durante la guerra d'indipendenza contro l'Inghilterra⁹⁹. Sulla scia di questi nomi illustri seguivano i milioni di immigrati italiani che, con il loro duro lavoro e la loro condotta esemplare, avevano concorso alla prosperità economica degli Stati Uniti¹⁰⁰. Non mancavano, naturalmente, i riferimenti alla passata grandezza dell'Italia che il regime stava restaurando, dall'impero romano al Rinascimento. In occasione della celebrazione del bimillenario della nascita di Augusto, numerose iniziative e interventi paragonavano esplicitamente la gloria di Roma antica a quella dell'Italia di Mussolini¹⁰¹.

Ciò che premeva maggiormente agli agenti fascisti in America era convincere gli italo-americani che non esisteva alcuna differenza tra italianità e fascismo. In un discorso celebrativo tenuto in occasione dell'anniversario della marcia su Roma, il giornalista fascista Favoino Di Giura sosteneva che

difendere, affermare il Fascismo deve voler dire diffondere l'idea Fascista, nella quale si identificano e si assommano i concetti di Patria e di Nazione in una maniera così tenace ed

⁹⁷ Cfr. P. PARINI, *Gli italiani nel mondo*, Mondadori, Milano, 1935, p. 14.

⁹⁸ Ivi, pp. 16-17.

⁹⁹ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 219, fasc. I.68 Stati Uniti “1935” I parte, sf. I.68/12, Castruccio a Rosso, 26 febbraio 1935.

¹⁰⁰ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 221, fasc. I.68 Stati Uniti “1937” I parte, sf. I.68/17, Fontana a Suvich, 27 aprile 1937.

¹⁰¹ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 221, fasc. I.68 Stati Uniti “1937” I parte, sf. I.68/49, Suvich a ministero degli Esteri e ministero della Cultura Popolare, 26 novembre 1937.

indissolubile da non consentire nessun distacco tra Italia e Fascismo. In una parola il Fascismo in America deve essere patriottismo operante, lontano e diverso da tutte le esibizioni patriottiche che nel passato recente e remoto hanno messo l'Italia e gli Italiani in una condizione di umiliante inferiorità di fronte allo straniero. Fascismo deve voler dire Italianità, cioè, coscienza italiana, coscienza nazionale, che si afferma soltanto in nome e per forza della propria origine¹⁰².

La sbandierata identità tra i concetti di nazione e fascismo non era un semplice artificio propagandistico, ma un punto fondamentale della concezione totalitaria del fascismo, caratterizzata da quel processo che lo storico Emilio Gentile ha definito “ideologizzazione della nazione”¹⁰³. Il fascismo, pertanto, rivendicava il monopolio del patriottismo e si proponeva come l'unico e legittimo interprete della volontà del popolo italiano. In questo modo la lotta politica non era più la contesa tra partiti e uomini che si riconoscevano come membri della stessa famiglia nazionale, ma diveniva uno scontro irriducibile tra la “nazione”, rappresentata ovviamente dal fascismo, e l'“anti-nazione”, costituita dagli avversari del regime¹⁰⁴. In un discorso alla comunità italiana di Detroit, Caetani affermava che “l'Italia è ormai divisa solo in due partiti, uno numeroso costituito da quanti amano la patria, e uno esiguo rappresentato da chi è sempre pronto a subordinare il bene supremo di essa agli interessi personali e della propria classe”¹⁰⁵. Identificando la patria con il regime, la propaganda fascista mirava a convertire il patriottismo nostalgico degli emigrati in adesione al governo e a indebolire gli avversari radicali, presentati come nemici della nazione prima ancora che del fascismo. L'appello alla nuova unità di spiriti che regnava nell'Italia fascista era finalizzato soprattutto a realizzare un ben preciso programma politico: favorire la coesione delle comunità italiane in America. Queste, infatti, non erano degli organismi compatti e omogenei. Si trattava, in realtà, di entità piuttosto diverse le une delle altre, perché risentivano innanzitutto dell'influenza dell'ambiente in cui erano inserite: grandi o piccole città; maggiore o minore integrazione con l'elemento locale; rapporti con le altre minoranze etniche. Anche il loro profilo interno era molto articolato: differenze generazionali, regionali, sociali, di opinioni. Senza dimenticare, infine, le rivalità e le lotte personali¹⁰⁶.

L'obiettivo della propaganda fascista era di compattare queste cellule e utilizzarle come uno strumento politico a favore l'Italia. Tuttavia, i modi attraverso cui realizzare questo scopo diventavano oggetto di un'aspra contesa tra il partito fascista e la diplomazia, al cui centro vi era la questione della cittadinanza. Ovvero, se fosse più opportuno che gli emigrati si conservassero legalmente italiani o si naturalizzassero. I diplomatici, fin dai tempi dell'ultimo ambasciatore del governo liberale, Rolandi Ricci, erano favorevoli all'acquisizione della cittadinanza americana da parte degli immigrati italiani che, in questo modo, entravano in possesso del diritto di voto e potevano esercitare un'influenza sulla politica locale per

¹⁰² *Come i Fascisti in Colonia e all'Estero hanno celebrato l'Anniversario della Marcia su Roma*, in «Il Legionario», 13 novembre 1924.

¹⁰³ Il concetto definisce l'appropriazione esclusiva del mito nazionale da parte di un movimento politico che, perciò, riconosce solo a chi condivide quella determinata ideologia il diritto di far parte delle comunità nazionale, dalla quale sono esclusi, invece, tutti quelli che si oppongono al partito dominante. Cfr. E. GENTILE, *La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Laterza, Roma-Bari, 2006, pp. 89-91.

¹⁰⁴ Cfr. *Ibidem*.

¹⁰⁵ Ora in G.G. MIGONE, *Il regime fascista e le comunità italo-americane*, cit., p. 30.

¹⁰⁶ Cfr. N. VENTURINI, *Le comunità italiane negli Stati Uniti fra storia sociale e storia politica*, cit., pp. 194, 197-198.

sostenere il paese di origine. Di diverso avviso erano i fascisti intransigenti, per i quali ogni emigrato che si naturalizzava era una perdita per la nazione.

Il punto di partenza del dibattito era rappresentato dalla legge n. 555 del 13 giugno 1912 che, ispirandosi al principio giuridico dello *ius sanguinis*, stabiliva che era cittadino italiano chiunque nascesse da genitori italiani, indipendentemente che si trovasse in patria o all'estero. Questa disposizione, però, creava dei problemi in quei paesi, tra questi gli Stati Uniti, che adottavano il principio dello *ius soli* in base al quale la cittadinanza era invece conferita dal luogo di nascita¹⁰⁷.

I funzionari del PNF, decisi a combattere la tendenza degli emigrati ad assimilarsi e a divenire cittadini statunitensi, sostenevano la necessità di preservare l'italianità delle comunità italo-americane attraverso la conservazione della cittadinanza italiana e la loro partecipazione attiva alla vita politica del paese di origine. Un primo tentativo in questo senso era il progetto di legge presentato nel 1923 dal deputato Antonio Casertano, che intendeva permettere anche ai cittadini italiani residenti all'estero di esprimere il proprio voto nelle elezioni nazionali¹⁰⁸. L'iniziativa era stata appoggiata inizialmente da Mussolini che, però, la ripudiava in seguito al parere negativo di Caetani, secondo il quale il provvedimento, oltre a non avere alcuna reale efficacia, dato che il numero di cittadini italiani in America stava diminuendo progressivamente, avrebbe sicuramente irritato le autorità di Washington¹⁰⁹.

Tuttavia, l'argomento tornava di attualità in occasione del I congresso dei fasci all'estero, quando Bastianini proponeva, tra le altre cose, di "concedere alle collettività italiane all'Estero la rappresentanza politica nel Senato del Regno con nomine di prerogativa Regia"¹¹⁰. La questione rimaneva sospesa fino a quando, nel maggio 1925, il commissario generale all'emigrazione, Giuseppe De Michelis, diramava una circolare alle sedi diplomatiche per avere un parere circa il progetto di organizzare le rappresentanze delle comunità italiane all'estero¹¹¹. Nella sua risposta, De Martino, sollevando le stesse obiezioni del suo predecessore, esprimeva la sua contrarietà all'idea¹¹².

Il ragionamento di De Martino era guidato dalla constatazione dell'evoluzione che si stava verificando in seno agli italo-americani nel corso degli anni Venti, soprattutto in seguito alla promulgazione delle leggi restrizioniste. Rispetto al passato, quando gli emigranti si recavano temporaneamente negli Stati Uniti dove vivevano isolati dall'ambiente circostante, le comunità italo-americane erano divenute più stabili; i limiti stringenti fissati dal sistema delle quote, infatti, spingevano molti immigrati a stabilirsi definitivamente con le proprie famiglie negli Stati Uniti, favorendo la loro integrazione e l'acquisizione della cittadinanza americana. Col passare degli anni, notava l'ambasciatore, gli italo-americani avevano migliorato la loro condizione materiale e partecipavano sempre più alla vita pubblica locale. Il dato più importante era che questo fenomeno andava di pari passo con l'accrescersi del senso di

¹⁰⁷ Cfr. M. PRETELLI, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, CLUEB, Bologna, 2010, pp. 45-46.

¹⁰⁸ Cfr. S. LUCONI, *Italiani all'estero o cittadini americani fascisti? Gli immigrati negli Stati Uniti come massa di manovra politica negli anni del regime*, in M. ABBATE (a cura di), *L'Italia fascista tra Europa e Stati Uniti d'America*, cit., p. 136.

¹⁰⁹ Cfr. ASMAE, AP 1919-1930, Busta 1598, Caetani a Mussolini, 19 marzo 1923.

¹¹⁰ G. BASTIANINI, *I Fasci all'Estero e il problema dell'azione italiana nel mondo*, in «Il Legionario», 7 novembre 1925.

¹¹¹ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 49, fasc. 434, De Michelis a RR. Autorità Diplomatiche e Consolari all'estero, 6 maggio 1925.

¹¹² Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 49, fasc. 434, De Martino a De Michelis, 4 giugno 1925.

orgoglio di appartenere alla “razza italiana” man mano che il prestigio dell’Italia si innalzava. Questo processo riguardava non solo i vecchi emigrati, ma anche e soprattutto le giovani generazioni nate e cresciute in America che non parlavano l’italiano, ma che si sentivano legate al paese dei loro genitori ed erano pronte a sostenere le iniziative a favore dell’Italia. Per De Martino, questa forza morale si poteva tradurre in un importante fattore politico attraverso la pressione elettorale che gli italo-americani erano in grado esercitare sui loro governanti¹¹³. Una dimostrazione del loro peso politico si era avuta durante il dibattito al Congresso per l’approvazione dell’accordo sul debito di guerra siglato tra il ministro delle Finanze italiano, Giuseppe Volpi, e il segretario del Tesoro americano, Andrew Mellon. In questa circostanza – spiegava l’ambasciatore – la collaborazione delle comunità italiane aveva contribuito a neutralizzare le opposizioni alla ratifica del patto, mostrando chiaramente i vantaggi che potevano derivare al fascismo dall’acquisizione della cittadinanza da parte degli emigrati¹¹⁴.

A favore della tesi di De Martino si schierava anche Dino Grandi che, in una lettera personale all’ambasciatore, esprimeva la sua adesione al programma dell’ambasciata. In più, egli riferiva che l’eccellente risultato ottenuto con la riduzione del debito di guerra aveva convinto Mussolini sull’inutilità di opporsi alla naturalizzazione degli italo-americani e sulle grandi potenzialità insite in questo fenomeno che, però, doveva essere accompagnato da una politica volta a mantenere saldi i legami spirituali tra gli emigrati e l’Italia¹¹⁵. Dopo anni di indecisione, il nuovo atteggiamento di Mussolini nei confronti degli italo-americani era palesato in un’intervista rilasciata a Willis J. Abbott del «Christian Science Monitor», in cui il duce – smentendo il suo precedente assioma secondo cui gli emigrati conservavano la cittadinanza italiana fino alla settima generazione – affermava che il governo di Roma incoraggiava la naturalizzazione dei suoi cittadini che avevano deciso di stabilirsi negli Stati Uniti¹¹⁶.

Le dichiarazioni di Mussolini non trovavano tutti d’accordo. Agostino De Biasi, direttore de «Il Carroccio», ferocemente ostile alla prospettiva dell’americanizzazione delle comunità italiane, sbalordito dalle affermazioni del duce, sosteneva che queste fossero state fraintese da Abbott¹¹⁷. De Biasi si era opposto fin dall’inizio all’uso politico dei naturalizzati, giudicando il ricorso alla loro influenza elettorale una disonestà non in linea con i principi del fascismo¹¹⁸. Il suo parere, infatti, era che votare in base alla nazionalità del candidato o agli interessi del paese di origine costituiva un “deplorable atto di infedeltà”: gli immigrati italiani erano posti di fronte al bivio se conservare la loro cittadinanza originaria, o se acquisire quella del paese di adozione. La scelta doveva essere netta e chi decideva di diventare americano, doveva esserlo fino in fondo senza serbare alcun sentimento di fedeltà verso l’Italia¹¹⁹. De Biasi attribuiva l’equivoco tra le due lealtà ai prominenti e ai politicanti

¹¹³ Cfr. ASMAE, AP 1919-1930, Busta 1602, fasc. 7395, De Martino a Mussolini, 21 maggio 1926.

¹¹⁴ Cfr. *Ibidem*.

¹¹⁵ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 61, fasc. 169, Grandi a De Martino, 12 giugno 1926.

¹¹⁶ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 9 fasc. 97/A, De Martino a Mussolini, 14 febbraio 1928.

¹¹⁷ Cfr. A. DE BIASI, *Cittadinanza italiana e cittadinanza americana*, in «Il Carroccio», febbraio 1928.

¹¹⁸ Cfr. ID., *La ragione dei Fasci in America*, in «Il Carroccio», marzo 1923.

¹¹⁹ Così scriveva De Biasi a proposito di questo punto: “O si ha, o si avrà la forza di essere americani al cento per cento, o si deve rimanere intatti nella cerchia della nazionalità d’origine. Equivoci, compromessi, tentennamenti non sono ammissibili (sic) e tollerabili. Una volta rinunciata la propria nazionalità, una volta accettata la nuova non si torna più indietro, se non per tradire e rinnegare ambedue. Ed ogni sforzo di trovare un terreno di

italo-americani che, entrati nei partiti politici statunitensi per trarne vantaggi personali, si erano dedicati a coltivare e organizzare il blocco elettorale italiano, in modo da assumerne la guida e negoziarne i voti in cambio di posizioni di potere o di rendita. A questo piano si erano prestati colpevolmente anche l'ambasciatore e i consoli che speravano di sfruttare gli elettori italo-americani in senso favorevole agli interessi dell'Italia¹²⁰.

Posta la questione nei termini di una scelta irrevocabile, il direttore de «Il Carroccio», riproponendo la tesi nazionalista che vedeva nell'emigrazione un dissanguamento della patria, invitava le masse immigrate a conservare la cittadinanza italiana: «È dovere di ogni italiano conservarsi nazionalmente italiano»¹²¹. Mentre in passato il debole Stato liberale non aveva avuto la forza e la volontà di tutelare gli emigrati, il fascismo, nella sua opera di rigenerazione del paese, non aveva alcuna intenzione di abbandonare i suoi cittadini sparsi per il mondo e intendeva fare di essi delle «forze vitali della Patria operanti in territorio straniero»¹²².

Le tesi estremiste di De Biasi, tuttavia, sembravano ignorare le dinamiche evolutive della comunità italo-americana. Un articolo pubblicato sulla medesima rivista giustificava la naturalizzazione degli immigrati, giacché essi non risiedevano negli Stati Uniti temporaneamente, ma vi si stabilivano in modo permanente¹²³. Era assurdo, perciò, pensare che milioni di emigrati, e soprattutto i loro figli, vivessero come degli estranei nel paese dove avevano deciso di vivere; ciò avrebbe solo avvalorato le tesi dei nativisti sulla loro presunta inammissibilità. Privi dei diritti politici, gli immigrati italiani non solo avrebbero avuto gravi difficoltà ad accrescere il proprio benessere individuale, ma sarebbero stati poco utili anche all'Italia:

Il più elementare buon senso ci dice che queste nostre masse possono ottenere molto di più a favore dell'Italia, nella qualità di americane esse stesse, anziché nella veste odiosa e scoccante di «legionari stranieri» acquarterati in questo paese, dove essi tuttavia vennero per cercare pane e lavoro¹²⁴.

L'unica strada percorribile, pertanto, rimaneva quella tracciata dalla diplomazia. Tuttavia, l'ambasciata ammoniva circa la prudenza che doveva guidare questa azione, in quanto l'influenza politica che le masse elettorali italo-americane potevano esercitare nella vita degli Stati Uniti non era naturalmente ignorata dagli americani. Infatti, la formazione di blocchi elettorali a base etnica, capaci di esercitare una pressione per tutelare gli interessi dei paesi di origine, era molto temuta dai fautori dell'americanizzazione che guardavano con ostilità le ingerenze delle autorità diplomatiche straniere in questo campo¹²⁵. La necessità di procedere in modo cauto e misurato dipendeva non solo dalla suscettibilità degli americani, ma anche dalla particolare relazione che legava gli immigrati all'Italia. De Martino spiegava che la

adattamento alla propria inquieta coscienza; ogni sottile arzigogolare sulla possibilità spirituale o materiale di *sentire e professare* contemporaneamente due patrie; ogni più furbesco espediente per conciliare i disparati interessi confliggenti nell'illusione di servire con l'istessa fedeltà due cause che si escludono l'un l'altra, è opera sfortunata e vana". Cfr. ID., *Il dovere della lealtà*, in «Il Carroccio», novembre 1923.

¹²⁰ Cfr. ID., *Il Duce ha parlato*, in «Il Carroccio», marzo 1928.

¹²¹ ID., *Conservati Italiano!*, in «Il Carroccio», novembre 1927.

¹²² ID., *Il dovere della lealtà*, in «Il Carroccio», novembre 1923.

¹²³ Cfr. M.C. FERACI, *Il problema della Nazionalizzazione della Stirpe Italica in America*, in «Il Carroccio», luglio 1928.

¹²⁴ *Ibidem*.

¹²⁵ Cfr. ASMAE, AP 1919-1930, Busta 1602, fasc. 7395, De Martino a Mussolini, 21 maggio 1926.

“forza della razza” si manifestava negli antichi emigrati e nei loro discendenti “con una leva di particolare potenza: il sentimento”¹²⁶. L’ambasciatore sembrava rendersi perfettamente conto della natura emotiva di questo legame: egli constatava che con il passare degli anni i rapporti degli immigrati con la madrepatria si indebolivano, mentre il ricordo dell’Italia assumeva un “valore di natura sentimentale” che, però, manteneva intatta la sua efficienza¹²⁷. Erano soprattutto i giovani italo-americani, nati negli Stati Uniti e che non parlavano italiano, a subire il fascino della patria dei loro genitori. A questo proposito, De Martino riferiva in merito all’incontro avuto con una delegazione di italo-americani di Richmond che lo invitava a partecipare all’inaugurazione di un monumento a Cristoforo Colombo:

Alcuni fra essi non sapevano parlare italiano – e non è colpa loro se nessuno lo aveva loro insegnato – ma non mi occorreva uno sforzo di psicologia per notare dalla luce dei loro occhi, più che dalle povere parole, quale risonanza produceva in quegli animi semplici la mia esortazione a ricordare e venerare sempre la grande e luminosa Italia lontana, e a mantenere ferma di fronte a tutti la fiera della razza¹²⁸.

Per l’ambasciatore non c’erano dubbi sul fatto che la rinascita della coscienza italiana negli italo-americani fosse il “prodotto storico della Rivoluzione fascista d’Italia nella sua ripercussione all’estero”. In particolare negli Stati Uniti, essa aveva “operato profondamente ed efficacemente nel sentimento della massa”, perché era fiera della propria patria di origine che era rispettata in tutto il mondo grazie a Mussolini¹²⁹. Facendo risaltare questo nesso di causalità, l’italianità diventava lo strumento propagandistico idoneo a convertire il rinnovato orgoglio etnico in consenso verso il governo fascista.

Perché questa strategia di propaganda fosse efficace, era però necessario depoliticizzare il sentimento di attaccamento all’Italia e privarlo delle valenze legali che scaturivano dalla conservazione della cittadinanza. A questo proposito, una delle questioni più impellenti era l’obbligo del servizio militare: la legge italiana, infatti, prevedeva che anche gli emigrati naturalizzati fossero tenuti a prestare il servizio presso il regio esercito. Pertanto, erano frequenti i casi di persone che, pur in possesso della cittadinanza americana, quando tornavano in Italia per un breve soggiorno erano arrestate e costrette a ottemperare gli obblighi di leva. Un fenomeno, questo, che sollevava molte polemiche negli Stati Uniti, dove alcuni uomini politici intervenivano presso le autorità americane e italiane per ottenere il rilascio di questi individui¹³⁰. Sulla spinosa questione interveniva De Martino che affrontava non solo gli aspetti legali e diplomatici del problema, ma anche e soprattutto quelli propagandistici. Secondo l’ambasciatore, una delle manifestazioni più evidenti del nuovo attaccamento degli italo-americani verso il loro paese di origine era la loro volontà di visitare la penisola, dove potevano vedere di persona gli enormi progressi apportati dal regime, così da tornare in America con un più alta stima per l’Italia e per il governo di Mussolini. Tuttavia, molti erano restii a partire per il timore di essere arrestati con l’accusa di diserzione. Ciò, oltre a rappresentare un danno economico per il ridotto afflusso di turisti, rischiava di indebolire le relazioni tra gli italo-americani e l’Italia, compromettendo così il movimento di

¹²⁶ ASMAE, AW 1925-1940, Busta 62, fasc. 620, De Martino a Mussolini, 11 agosto 1927.

¹²⁷ Cfr. ASMAE, AP 1919-1930, Busta 1604, fasc. 7409, De Martino a Mussolini, 27 aprile 1927.

¹²⁸ ASMAE, AW 1925-1940, Busta 62, fasc. 620, De Martino a Mussolini, 11 agosto 1927.

¹²⁹ Cfr. *Ibidem*.

¹³⁰ Cfr. M. PRETELLI, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, cit., p. 46.

riaffermazione dell'italianità perseguita dal fascismo¹³¹. Questi argomenti, insieme alle pressioni provenienti dagli ambienti politici statunitensi, convincevano il governo italiano a emanare una legge che esonerava i cittadini italiani residenti all'estero, inclusi quelli che possedevano la cittadinanza di un altro paese, dal servizio militare in tempo di pace¹³².

Un altro punto fondamentale avanzato dall'ambasciata era di non far apparire l'esaltazione dell'italianità in contrasto con la lealtà agli Stati Uniti. De Martino sosteneva che l'italo-americano era in generale un "buono e leale cittadino americano" e proprio per questa ragione esso guadagnava la stima dell'elemento statunitense¹³³. Si trattava di un meccanismo comune a tutte le nuove ondate migratorie che, avvertendo l'ostilità e la diffidenza dei locali, desideravano dimostrare e affermare la loro devozione alla patria di adozione. Questo comportamento era inoltre un riflesso psicologico innescato dall'orgoglio dell'immigrato di essersi affrancato dalla miseria che lo aveva costretto ad abbandonare il suo paese, e di essere riuscito a integrarsi nella società ospite. Pertanto, nella sua opera di affermazione della coscienza italiana nelle masse, l'ambasciata doveva agire con misura e con tatto, partendo dalla premessa irrinunciabile della lealtà alle istituzioni americane. Così facendo, si evitava di scatenare la reazione degli ambienti nativisti e si rassicuravano gli stessi italo-americani, i quali volevano essere persuasi anzitutto che la loro devozione all'Italia non fosse in contrasto con i loro doveri verso gli Stati Uniti:

Ho praticamente constatato che la formula "voi siete buoni e leali cittadini americani" che io ripeto negli innumerevoli discorsi che debbo tenere in pubblico, è quella che nel sentimento dell'uditorio italo-americano assicura l'efficacia dei miei calorosi incitamenti a mantenere viva la sacra fiamma dell'italianità¹³⁴.

La propaganda si sforzava di dimostrare non solo che l'affermazione dell'italianità era compatibile con l'americanismo, ma che i due concetti si rafforzavano a vicenda. Nel promuovere questo messaggio, i diplomatici affermavano di seguire il programma espresso dalle stesse autorità statunitensi. Infatti, in occasione dell'apertura della convenzione dell'OSIA, il segretario del Lavoro, James J. Davis, dichiarava che "non si può essere buoni americani se si dimentica interamente la patria di origine"¹³⁵. Queste parole, per De Martino, significavano chiaramente che al senso di lealtà verso gli Stati Uniti poteva benissimo aggiungersi un affetto e un legame sentimentale per l'Italia.

Nel presentare questa formula agli italo-americani, l'ambasciatore ricorreva a una similitudine ispirata al tema della famiglia, ben sapendo evidentemente di toccare una corda sensibile nell'animo degli emigrati, per i quali spesso il ricordo dell'Italia coincideva con quello della propria casa e dei genitori ormai lontani. In un discorso a Filadelfia nel 1928, De Martino, ribattendo a chi accusava il regime fascista di ostacolare l'americanizzazione degli immigrati, diceva:

L'emigrante che arriva in questo Paese è come lo sposo che va con la sua donna a costituirsi una nuova casa, un suo nido; se costui dimentica la propria madre, se cessa di amare la donna che gli

¹³¹ Cfr. ASMAE, AP 1919-1930, Busta 1604, fasc. 7409, De Martino a Mussolini, 27 aprile 1927.

¹³² Cfr. M. PRETELLI, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, cit., p. 47.

¹³³ Cfr. *Ibidem*.

¹³⁴ ASMAE, AW 1925-1940, Busta 61, fasc. 619, De Martino a Grandi, 27 luglio 1926.

¹³⁵ ASMAE, AP 1919-1930, Busta 1602, fasc. 7395, De Martino a Mussolini, 21 maggio 1926.

diede la sua vita ed il suo sangue, come potrà mai la giovane donna entrata eventualmente nella sua vita sperare da lui amore e fedeltà? Se egli non fu un buon figliolo non potrà neanche essere uno sposo esemplare¹³⁶.

Manipolando l'emotività degli ascoltatori con l'immagine sentimentale del focolare domestico, l'ambasciatore proseguiva spiegando la similitudine ed esortando gli italo-americani a essere cittadini devoti e leali degli Stati Uniti, ma nello stesso tempo fieri della loro origine. Inoltre, l'orgoglio verso la propria razza doveva essere esteso all'"Italia nuova" e agli uomini e alle istituzioni che la governavano, collegando in modo indiretto, ma chiaro, il sostegno spirituale alla madrepatria a quello per il regime. Ovviamente, la fierezza degli italo-americani non doveva essere fine a se stessa, ma doveva tradursi in un'azione volta a difendere l'Italia "dagli attacchi e dalle velenose insinuazioni dei suoi nemici, che, gelosi della sua potenza, vorrebbero rivederla una volta ancora nella polvere"¹³⁷.

Il programma elaborato dall'ambasciata, basato sulla perfetta compatibilità tra italianità e americanismo, era pienamente condiviso dai prominenti che, invece, si erano sempre opposti alla diffusione dei fasci e alle manifestazioni estremiste delle camicie nere. De Martino poneva l'accento sull'importanza di preservare la coscienza italiana negli strati più agiati e influenti delle comunità italo-americane che, sebbene completamente americanizzati, rappresentavano "un potente gruppo d'interessi e una grandiosa forza per l'avvenire"¹³⁸. Dal canto loro, i prominenti, anche se perseguivano fini autonomi rispetto a quelli del regime, miravano a ottenere lo stesso risultato: creare un solido blocco elettorale italo-americano, del quale servirsi come leva per accrescere la loro influenza sulla scena politica statunitense. Essi, pertanto, spingevano gli immigrati a naturalizzarsi, in modo da acquisire il fondamentale diritto di voto, con il quale avrebbero potuto meglio tutelare gli interessi dell'Italia e, ovviamente, i propri. Il loro punto di vista era chiaramente esposto da Eugene V. Alessandrini, avvocato di Filadelfia e dirigente dell'OSIA in quella città, il quale, durante un viaggio in Italia nel 1929, affermava che

la situazione speciale in cui si trovano gli italiani emigrati negli Stati Uniti rende necessaria, oltre che opportuna, la americanizzazione. [...] i figli degli emigrati, i quali vanno alle scuole americane e vivono in ambiente assolutamente americano, se vien loro detto come per tanto tempo si è fatto, che non debbono considerarsi americani, sono sempre disposti a rispondere che "essi sono e si sentono americani", mentre [...] si può star sicuri che saranno sempre pronti a difendere la loro Patria di origine contro chiunque in America tenti di denigrarla. [...] l'americanizzazione deve essere incoraggiata soprattutto per interesse dell'Italia cui egli e gli altri nelle condizioni possono essere di tanta maggiore utilità in quanto appunto cittadini americani con voce in capitolo¹³⁹.

Agli inizi degli anni Trenta la linea favorevole alla naturalizzazione degli emigrati era ormai affermata. Essa del resto non faceva altro che assecondare una tendenza ormai irreversibile, alla quale sarebbe stato inutile opporsi. Le leggi restrizioniste avevano scavato

¹³⁶ *Un discorso dell'ambasciatore*, in «Il Progresso Italo-Americano», 26 gennaio 1928.

¹³⁷ *Ibidem*.

¹³⁸ ASMAE, AP 1919-1930, Busta 1602, fasc. 7395, De Martino a Mussolini, 10 novembre 1926.

¹³⁹ ACS, MI, DGPS, Divisione Polizia Politica, Materia, Busta 103, fasc. 18, *relazione fiduciaria*, 23 settembre 1929.

un solco nella storia dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti, rendendo da temporaneo a permanente il soggiorno di molti emigrati. Questo passaggio era sancito statisticamente dalla percentuale di immigrati italiani richiedenti la cittadinanza americana, che saliva dal 28,1 per cento del 1920 al 50 per cento del 1930¹⁴⁰. Durante la sua visita negli Stati Uniti nel novembre 1931, Dino Grandi dichiarava esplicitamente che gli italo-americani erano, senza equivoci o malintesi di sorta, cittadini statunitensi a tutti gli effetti, la cui lealtà al paese di adozione non era messa in dubbio ma rafforzata dall'effetto per l'Italia: "Amare la vostra patria di origine significa essere viepiù degni della vostra patria di adozione. Essere fedeli alla vostra patria di adozione significa sentire sempre con maggiore intensità la fierezza e l'orgoglio della vostra patria d'origine"¹⁴¹.

Significativamente, però, gli Stati Uniti erano l'unico paese dove il fascismo incoraggiava la naturalizzazione degli emigrati. Un atteggiamento diametralmente opposto era predicato e praticato in Francia, dove il regime si opponeva non solo all'acquisizione della cittadinanza, ma anche all'integrazione degli italiani nel paese ospite, fino a cercare di costituire uno "Stato italiano vivente in territorio francese"¹⁴². In questo caso, infatti, il fascismo vedeva nella naturalizzazione un grave danno per la nazione, perché la perdita di suoi cittadini favoriva una potenza avversaria. Inoltre, in Francia viveva una cospicua comunità di fuorusciti e gli emigrati, quasi tutti proletari, rischiavano di essere attratti nella sfera dell'antifascismo. In America, viceversa, molti italo-americani avevano raggiunto un certo grado di benessere, cosicché la loro posizione sociale e le cordiali relazioni tra i due governi li rendevano più inclini a sostenere la politica estera dell'Italia fascista¹⁴³. A questi, Parini dichiarava in un discorso alla radio:

Voi siete forse, tra gli Italiani all'estero, i privilegiati, perché la situazione geografica e politica della vostra Patria di origine e del paese dove abitate è tale da escludere ogni conflitto di interesse fra le due Nazioni e quindi nulla avverrà che possa turbare la serenità del vostro spirito e che possa essere considerato meno che leale nel vostro affetto verso l'Italia¹⁴⁴.

Pertanto, il regime, nella sua politica diretta a identificare l'italianità con il fascismo, combinava l'aspirazione totalitaria con il pragmatismo politico che teneva conto delle specifiche caratteristiche dei singoli contesti. In tutti i casi, però, esso perseguiva il fine di controllare le comunità emigrate e utilizzarle come uno strumento della sua politica di potenza. Nel corso del decennio, infatti, le turbolenze della situazione internazionale inducevano il regime ad apprezzare sempre più l'importanza della forza elettorale degli italo-americani. Questa si palesava in tutta la sua efficacia in occasione della guerra d'Etiopia, quando le pressioni dei cittadini americani di origine italiana contribuivano a ostacolare l'approvazione di una legge sulla neutralità che rischiava di pregiudicare lo sforzo bellico dell'Italia in Africa orientale¹⁴⁵.

¹⁴⁰ Cfr. S. LUCONI, *La "diplomazia parallela"*, cit., p. 62.

¹⁴¹ D. GRANDI, *Il mio paese. Ricordi autobiografici*, il Mulino, Bologna, 1985, p. 321.

¹⁴² G. CAROCCI, *La politica estera dell'Italia fascista*, cit., p. 28. Per l'azione del fascismo in Francia cfr. P. MILZA, *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, EFR, Rome, 1986.

¹⁴³ Cfr. *Ibidem*.

¹⁴⁴ *Discorso per radio agli italiani d'America*, in «Il Legionario», 8 dicembre 1934.

¹⁴⁵ Cfr. S. LUCONI, *La "diplomazia parallela"*, cit., pp. 85 e ss.

Nonostante questo brillante risultato, vi erano ancora voci che si levavano contro l'opportunità di utilizzare le *Little Italies* per un'azione di *lobby* filo-fascista. Un sedicente capo di stato maggiore sosteneva che la mobilitazione degli italo-americani contro il *Pittman-McReynolds Bill* non avrebbe prodotto altro risultato, se non infastidire i membri del Congresso per questa ingiustificata interferenza¹⁴⁶. Si trattava di un giudizio privo di fondamento, la cui superficialità era dimostrata dalla realtà dei fatti. Pertanto, l'ambasciatore Rosso replicava senza difficoltà, rivendicando l'importanza del ruolo avuto dagli italo-americani durante il dibattito sulla neutralità¹⁴⁷.

Sebbene non sottovalutasse il potenziale politico delle comunità italiane in America, Rosso era comunque consapevole dei limiti entro i quali il regime poteva servirsi di esse. Poco dopo la fine del conflitto etiopico, Galeazzo Ciano inviava un telegramma per avere informazioni circa la possibilità di utilizzare la massa elettorale italo-americana nelle successive elezioni presidenziali del 1936 – che vedevano Roosevelt opposto al repubblicano Alfred M. Landon¹⁴⁸. Nella sua risposta, l'ambasciatore riferiva di non ritenere praticabile questa possibilità, perché l'eventuale ingerenza della diplomazia italiana avrebbe destato i sospetti delle autorità americane, finendo col danneggiare piuttosto che giovare alla causa del fascismo. Oltre a questa, vi erano altre considerazioni: il voto italo-americano non era un blocco coeso, poteva essere mobilitato in determinate circostanze – come era stato nel caso della campagna contro le sanzioni – ma normalmente era ripartito tra il partito democratico e quello repubblicano a seconda degli interessi locali e delle *machines* elettorali cui i singoli individui facevano riferimento¹⁴⁹. Queste erano organizzazioni partitiche, guidate da un singolo o da un gruppo di persone autorevoli che controllavano i voti, soprattutto quelli delle classi disagiate e delle minoranze etniche, attraverso il soddisfacimento di bisogni immediati e l'assegnazione di posti di lavoro pubblici. Pertanto, l'orientamento degli italo-americani, specialmente in periodo di crisi economica, era necessariamente dettato da considerazioni economiche e sociali, facendo passare in secondo piano le motivazioni di carattere etnico e politico.

Il ragionamento di Rosso era confermato dall'esito delle elezioni presidenziali del 1936. Nel suo studio sulle comunità italiane di Filadelfia e Pittsburgh, Stefano Luconi mostra come i suffragi degli italo-americani a favore di Roosevelt aumentavano rispetto alla precedente tornata elettorale¹⁵⁰. Lungi dall'esprimere un voto punitivo contro il presidente democratico – reo, secondo la propaganda fascista, di aver assunto una posizione ostile all'Italia durante la crisi abissina – gli immigrati gli rinnovavano la fiducia, riconoscenti per i benefici che le politiche sociali del *New Deal* apportavano alla loro dura situazione economica¹⁵¹.

Queste lucide considerazioni, espresse proprio all'apice dell'entusiasmo degli italo-americani verso il regime che aveva fatto tornare l'impero sui “colli fatali di Roma”, sembravano anticipare il fallimento finale della strategia propagandistica fascista. L'enfasi

¹⁴⁶ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 219, fasc. I.68 Stati Uniti “1935” I parte, sf. I.68.74, capo di stato maggiore a ministero per la Stampa e la Propaganda, 3 marzo 1936.

¹⁴⁷ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 219, fasc. I.68 Stati Uniti “1935” I parte, sf. I.68.74, Rosso a ministero per la Stampa e la Propaganda, 16 aprile 1936.

¹⁴⁸ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 20, fasc. 1, Ciano a Rosso, 13 agosto 1936.

¹⁴⁹ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 20, fasc. 1, Rosso a Ciano, 17 agosto 1936.

¹⁵⁰ Cfr. S. LUCONI, *Little Italies e New Deal. La coalizione rooseveltiana e il voto italo-americano a Filadelfia e Pittsburgh*, Franco Angeli, Milano, 2002, pp. 134-135.

¹⁵¹ Cfr. Ivi, p. 120.

posta sul concetto di italianità finiva, infatti, per mettere in secondo piano il ruolo del regime, il quale assumeva un valore per gli italo-americani solo perché contribuiva ad accrescere il prestigio della madrepatria e, di riflesso, quello del gruppo etnico nella società americana. Il timore di suscitare reazioni negative, sia nelle autorità di Washington sia nelle stesse comunità emigrate, aveva portato i diplomatici a depoliticizzare il messaggio fascista che, così, perdeva una sua specifica caratterizzazione ideologica (che non fosse quella dell'orgoglio nazionale).

La forza sentimentale degli appelli a conservare il proprio affetto per l'Italia poteva trasformarsi in un importante fattore politico – come in occasione dell'accordo sulla riduzione del debito di guerra o durante il conflitto etiopico – ma solo a patto di non mettere in dubbio la lealtà degli immigrati agli Stati Uniti. In una comunicazione a Ciano, nell'aprile 1938, Suvich affermava che, sebbene le masse emigrate costituissero una grande forza per il regime, bisognava “evitare di mettere l'italo-americano di fronte a un caso di coscienza nei riguardi della sua lealtà verso il governo federale. Perché effettivamente, per la massima parte degli italo-americani, la questione della lealtà verso il Paese a cui appartengono per cittadinanza è non solo questione di interesse ,a anche questione di coscienza”¹⁵². Nel tentativo di conciliare queste opposte esigenze, la propaganda del regime si sforzò di presentare una sorta di fascismo bifronte: campione del patriottismo italiano e, allo stesso tempo, alfiere dell'americanismo. Cosicché, quando alla fine l'Italia dichiarò guerra agli Stati Uniti, a molti fu immediatamente chiaro che non furono gli italo-americani a tradire la fiducia del duce, ma il contrario. Fu Mussolini a tradire la loro.

¹⁵² DDI, serie 8, vol. 8, n. 488, p. 562.

CAPITOLO III

Le strutture della propaganda

3.1 Il *press office* di Edgar Sisson

Per comprendere i modi con cui il regime tentò di influenzare l'opinione pubblica americana, un focus sulle "strutture" della propaganda è indispensabile. Per essere efficace, l'azione propagandistica del fascismo in America non si poteva ridurre alle visite di ambasciatori e consoli presso le comunità italiane, ai discorsi in occasione dei banchetti, alle cerimonie commemorative di ricorrenze del passato, alle festose accoglienze a personaggi illustri provenienti dall'Italia e ad altre iniziative del genere. Questi erano sicuramente importanti momenti di coesione e di celebrazione nazionale la cui efficacia, però, era limitata nello spazio e nel tempo. Per raggiungere i vari ambienti di un paese vasto come l'America occorre una propaganda più organizzata, capace di informare in modo preciso e puntuale l'opinione pubblica sui fatti riguardanti l'Italia e pronta a controbattere tempestivamente tutte le campagne ostili scatenate dalla stampa antifascista. Per raggiungere questi obiettivi il regime si impegnò a creare nuovi organismi incaricati di dirigere e coordinare le singole attività propagandistiche, tenendo informato il pubblico e la stampa americana, promuovendo nel contempo il punto di vista del governo fascista.

In realtà, la necessità di avere un'organizzazione per la diffusione di notizie favorevoli all'Italia era stata espressa ancor prima della marcia su Roma. Un rapporto redatto da un ufficiale dell'esercito in congedo lamentava l'assenza di notizie sull'Italia già durante il viaggio in nave per raggiungere l'America. La situazione non migliorava una volta sbarcati a New York, dove non c'era alcun ufficio atto a ricevere e pubblicare informazioni riguardanti la penisola. La conseguenza di questa grave lacuna, sosteneva il rapporto, era che le uniche notizie diffuse in America circa il nostro Paese erano quelle diramate dalle agenzie di stampa straniera¹.

Anche gli ambienti italiani di New York, soprattutto quelli economici, criticavano lo scarso impegno del governo nazionale per la diffusione di notizie positive riguardanti l'Italia. La stampa americana, infatti, dedicava ampio spazio solo ai resoconti di eventi catastrofici o di fatti sensazionalistici che attiravano la morbosa attenzione dei lettori. Per ovviare a questa situazione, i rappresentanti a New York delle principali banche italiane, sostenuti dall'ambasciatore Rolandi Ricci, proponevano l'istituzione di un ufficio che doveva ricevere quotidianamente un notiziario da diffondere tra i principali giornali americani e che doveva essere sempre pronto a fornire informazioni serie e fondate a chiunque ne facesse richiesta. Infine, affinché i dati trasmessi da questo ufficio risultassero imparziali e attendibili, era necessario che essi avessero una "etichetta" americana e non quella ufficiale dell'ambasciata².

Per questa ragione, essi indicavano come sede più opportuna quello della *Italy-America Society*, fondata a New York nel 1918 da un gruppo di esponenti dell'alta finanza e della politica americane; vi spiccavano i nomi di Thomas L. Lamont e Charles Evans Hughes che

¹ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 20, fasc. 30, sf. 30.1, *Relazione di un ufficiale dell'esercito in congedo*, senza data [1921].

² Cfr. ASMAE, AW 1909-1924, Busta 185, fasc. 890, sf. 3, *Promemoria: una pratica iniziativa per la propaganda nel Nord America*, 20 gennaio 1922.

promuovevano l'iniziativa allo scopo di rafforzare i rapporti internazionali tra l'Italia e gli Stati Uniti attraverso una reciproca comprensione culturale³. L'associazione era nata nell'ambito delle iniziative prese dal governo americano per sostenere, sia all'interno sia all'esterno, il consenso verso il suo intervento nella prima guerra mondiale. Essa, inoltre, era una manifestazione concreta delle proiezioni internazionali di alcuni attori dell'economia americana, prima fra tutti la banca Morgan, interessati a sviluppare sempre più strette relazioni commerciali con i paesi stranieri. Oltre a essere interprete delle esigenze del capitale americano, la *Italy-America Society* era un utile strumento a disposizione del governo italiano per promuovere un'immagine favorevole del paese in America.

A questo scopo, operava all'interno della società Irene Di Robilant che, condividendo il giudizio negativo sulla propaganda italiana in America, aveva organizzato un servizio informazioni basato su uno schedario di articoli, estratti dai principali giornali italiani, da usare come fonte per fornire notizie alla stampa americana. Tuttavia, gli scarsi mezzi a disposizione impedivano a questo servizio di raggiungere gli oltre duemila quotidiani americani e le altrettanto numerose riviste pubblicate nel paese. Pertanto, Di Robilant appoggiava il progetto presentato dalle banche italiane di servirsi della *Italy-America Society* per svolgere un'utile opera d'informazione. Esso prevedeva di inviare a Roma un corrispondente della *Society*, possibilmente americano per evitare l'accusa di propaganda, il quale sarebbe stato in contatto con tutti gli enti atti a fornire le informazioni sicure e affidabili da trasmettere quotidianamente all'ufficio di New York via telegrafo. Per Di Robilant, questo ufficio, la cui serietà agli occhi della stampa americana era assicurata dal prestigio dei soci americani della *Italy-America Society*, avrebbe dovuto costituire il centro di tutte le attività italiane negli Stati Uniti e garantire finalmente alla propaganda italiana quell'organizzazione che fino ad allora era mancata⁴.

Nonostante tutti i pareri positivi espressi, il progetto non si realizzava a causa delle elevate spese del bollettino giornaliero radiotelegrafato che né la *Italy-America Society* né le banche erano in grado o disposte a sostenere. Analoghe ragioni di bilancio costringevano il ministero degli Esteri, che pur aveva riconosciuto l'utilità dell'iniziativa, a respingere la richiesta della trasmissione radiotelegrafica in franchigia del notiziario quotidiano finanziario⁵.

L'ascesa al potere di Mussolini rendeva la questione ancora più urgente e, soprattutto, le conferiva una dimensione politica molto più accentuata, data la necessità di controbattere le notizie ostili al regime provenienti dall'estero e la volontà di promuovere un'immagine stabile e positiva del nuovo governo. Questa esigenza era avvertita in particolare per gli Stati Uniti, dove la stampa e l'opinione pubblica esercitavano un peso notevole nel determinare le scelte politiche del governo. Tuttavia, queste preoccupazioni non si traducevano in uno sforzo organizzativo immediato e molti osservatori biasimavano l'assenza di un'adeguata azione propagandistica del governo fascista.

Secondo il giornalista James P. Roe, il pubblico americano nutriva un certo fascino per il fascismo e ammirava Mussolini, tuttavia vi erano ancora numerosi ostacoli da superare per affermare definitivamente il punto di vista fascista negli Stati Uniti. Infatti, le accuse lanciate da molti organi d'informazione di alcuni paesi stranieri e dalla stampa antifascista, soprattutto

³ Cfr. S. SANTORO, *La propaganda fascista negli Stati Uniti*, cit., pp. 63-67.

⁴ Cfr. ASMAE, AW 1909-1924, Busta 185, fasc. 890, sf. 3, Di Robilant a Tittoni, senza data.

⁵ Cfr. ASMAE, AW 1909-1924, Busta 185, fasc. 890, sf. 3, Rolandi Ricci a ministero dell'Industria e del Commercio, 24 febbraio 1922.

di matrice comunista, rischiavano di compromettere la simpatia del pubblico americano verso il fascismo. Per contrastare in modo efficace l'azione antifascista, sosteneva Roe, non bastavano discorsi in pubblico, adunate e sfilate: occorreva un'azione organizzata e ben strutturata, tesa a informare la stampa e l'opinione pubblica americane sui risultati e sui progressi conseguiti dal nuovo governo. Questo compito non poteva e non doveva essere svolto dall'ambasciata, la cui attività doveva limitarsi alla sfera diplomatica, ma da un ufficio informazioni appoggiato dal governo italiano e capace di diffondere notizie nei circuiti della stampa e di raggiungere tutti gli ambienti dell'opinione pubblica americana⁶.

Il problema di curare un servizio informazioni tra l'Italia e gli Stati Uniti era ripreso seriamente in considerazione in seguito alla pubblicazione di numerosi articoli ostili al fascismo, dipinto come un regime del terrore, durante il 1925. Addirittura, nel gennaio 1926, l'ambasciatore discuteva la questione con il segretario di Stato⁷. Questi lo informava che il governo americano avrebbe considerato con soddisfazione la presenza di un corrispondente dell'agenzia Stefani presso gli uffici dell'*Associated Press*, dove avrebbe potuto esercitare un controllo indiretto sulle notizie provenienti dall'estero e provvedere a un servizio telegrafico diretto con l'Italia. De Martino, nel suo rapporto al ministero degli Esteri, rilevava come le corrispondenze dell'*Associated Press* fossero la base delle notizie riportate dai giornali e, di conseguenza, un fattore importante nella formazione dell'opinione pubblica locale. Pertanto, per l'ambasciatore era fondamentale stringere dei rapporti con l'importante agenzia di stampa in modo da avere la possibilità di controllare le corrispondenze che essa riceveva, soprattutto dalle capitali europee, e diramava a proposito dell'Italia. Questo piano era presentato dall'ambasciatore al direttore generale dell'*Associated Press*, Kent Cooper, il quale si mostrava favorevole ad accogliere un giornalista di fiducia del governo italiano che, come titolare dell' "Ufficio di corrispondenza dell'Agenzia Stefani", avrebbe potuto fungere sia da agente di contatto sia da fonte di informazioni sull'Italia. Questa iniziativa sembrava risolvere il problema dell'allestimento di un ufficio stampa italiano negli Stati Uniti: De Martino, infatti, era convinto che le poche risorse economiche a disposizione del governo non avrebbero mai permesso la creazione di un autonomo ufficio informazioni italiano forte e influente. Data questa lacuna, la soluzione migliore era inserire l'azione italiana in una organizzazione americana: la presenza di un giornalista, ovviamente favorevole al regime, presso l'*Associated Press* avrebbe reso un servizio notevole alla causa del fascismo in America⁸. Tuttavia, nonostante il parere favorevole e la disponibilità mostrata dai dirigenti dell'agenzia americana, l'esecuzione pratica del progetto si rivelava molto più complicata, fino ad arenarsi del tutto a causa dei contratti esistenti fra la Stefani e le agenzie di stampa inglese (*Reuters*) e francese (*Havas*)⁹.

Nel frattempo non mancavano iniziative di carattere locale. Al fine di controbattere eventuali campagne giornalistiche ostili all'Italia, il console di Boston pensava di costituire un ufficio informazioni sotto la diretta dipendenza del consolato e finanziato per mezzo di una sottoscrizione nell'ambito della comunità italiana¹⁰. Tuttavia, anche questa proposta, nonostante ricevesse il plauso dell'ambasciata, non riusciva a concretizzarsi¹¹.

⁶ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 7, fasc. 77, Roe a Mussolini, 20 luglio 1924.

⁷ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 8, fasc. 697, De Martino a Mussolini, 25 gennaio 1926.

⁸ Cfr. *Ibidem*.

⁹ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 5, fasc. 33, De Martino a Mussolini, 16 maggio 1927.

¹⁰ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 61, fasc. 611, Ferrante a Caetani, 26 gennaio 1925.

¹¹ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 61, fasc. 611, Caetani a Ferrante, 31 gennaio 1925.

L'esito fallimentare di queste prime iniziative dimostrava le gravi difficoltà cui dovevano far fronte i diplomatici e gli agenti fascisti nel loro compito di istituire una struttura propagandistica negli Stati Uniti. Il primo e principale impedimento era la scarsità di risorse economiche: i pochi fondi messi a disposizione dal governo non erano sufficienti a finanziare i servizi informativi del nuovo organismo. Inoltre, vi erano le difficoltà legate ai tempi e ai modi necessari al nuovo ufficio per entrare in contatto con il mondo finanziario, politico e giornalistico americano. Infatti, per svolgere un'attività utile, l'ufficio doveva interagire con i settori più influenti e prestigiosi della società americana.

Fu proprio da questi settori, però, che venne un impulso decisivo per l'organizzazione di un ufficio informazioni italiano in America. A seguito dell'accordo sul debito di guerra e del successivo prestito di 100 milioni di dollari concesso all'Italia, la banca Morgan era sempre più interessata ad allacciare rapporti con il governo italiano e a difenderne la reputazione in America. Nel marzo 1926, Lamont inviava a Volpi, per mezzo di Giovanni Fummi, un intermediario che curava i contatti tra l'Italia e la banca Morgan, una relazione redatta da alcuni membri della *Italy-America Society* in merito all'immagine italiana negli Stati Uniti. Il documento attirava l'attenzione sul preoccupante discredito che si andava spargendo verso il governo italiano e sul conseguente allarme circa la stabilità dell'Italia e degli investimenti nella penisola. Secondo i soci, questo clima di sfiducia era dovuto a diversi fattori: primo, i giornali americani pubblicavano poche notizie fondate sull'Italia; secondo, l'impressione sfavorevole prodotta da alcune dichiarazioni sensazionali di Mussolini riguardo alla politica estera italiana riportate dalla stampa; terzo, il focalizzarsi della propaganda fascista solo sulla figura di Mussolini rischiava di creare l'impressione che un'eventuale scomparsa del duce avrebbe prodotto una rivoluzione politica con conseguenti perturbazioni sociali. A queste considerazioni bisognava poi aggiungere l'azione propagandistica degli antifascisti presenti in America, Francia e Gran Bretagna, che descrivevano l'Italia come un paese governato da una brutale dittatura¹².

Le maggiori preoccupazioni riguardavano le ripercussioni negative prodotte da queste accuse sulle relazioni economiche e commerciali. Molti banchieri italiani e uomini d'affari americani attribuivano a questo clima sfavorevole il lento andamento delle vendite delle obbligazioni emesse dal governo italiano e da alcune società private. Un senso di sfiducia sembrava attanagliare anche gli italo-americani, giacché molti emigrati ritiravano i loro conti in lire. Questo comportamento era dovuto in parte alla cessazione dei flussi migratori e al conseguente allentamento dei vincoli con il paese d'origine, tuttavia su di esso sembravano influire anche i toni accessi e minacciosi di alcuni giornali fascisti, in particolare «Il Carroccio» di Agostino De Biasi e «Il Grido della Stirpe» di Domenico Trombetta, che minacciavano l'adozione di possibili misure repressive da parte del governo italiano contro fuorusciti e rifugiati politici, ai quali sarebbero stati sequestrati i beni posseduti in Italia. Per fronteggiare questa difficile situazione, il governo italiano doveva impegnarsi maggiormente nel curare la diffusione di notizie positive negli Stati Uniti e nel ripristinare la fiducia del pubblico nell'avvenire del paese. Il rapporto suggeriva alcune misure pratiche da adottare: il governo doveva ingaggiare un pubblicista americano al quale fornire notizie, soprattutto di natura economica e sociale, da diramare alla stampa; le notizie dovevano essere trasmesse anche ai consolati e alle sedi della *Italy-America Society* per un'opportuna pubblicazione; le notizie negative sull'Italia diffuse dagli antifascisti dovevano essere prontamente smentite

¹² Cfr. DDI, serie 7, vol. 4, Lamont a Fummi, 25 marzo 1926.

dall'ambasciata o dal governo. Quest'ultimo, inoltre, poteva contribuire a disperdere l'impressione negativa sul carattere dittatoriale del fascismo attraverso l'invio di materiale fotografico raffigurante il consenso del popolo italiano verso Mussolini¹³.

L'atteggiamento di Lamont e degli altri soci americani della *Italy-America Society* non deve essere frainteso. La loro azione a favore della reputazione del governo di Mussolini negli Stati Uniti non era dettata da un sostegno ideologico al regime o dal proposito di diffondere il fascismo in America. Essi si curavano poco della natura politica del governo italiano. Apprezzavano molto, invece, la stabilizzazione economica e sociale assicurata da Mussolini. Per Lamont, la salute economica e la pacificazione sociale dell'Italia costituivano la base fondamentale su cui fondare profittevoli rapporti d'affari. La creazione di un ufficio stampa per diffondere notizie favorevoli sulle condizioni e sulle politiche adottate dal regime era solo un utile mezzo per garantire gli investimenti della banca Morgan in Italia e per favorire lo sviluppo di future relazioni commerciali.

A questo fine, Lamont incaricava Martin Egan, direttore della sezione stampa della banca Morgan, di individuare un giornalista americano cui affidare la gestione dell'ufficio. Egan suggeriva il nome di Edgar Sisson, un esperto giornalista che in passato aveva lavorato presso la «Chicago Tribune» e, durante la prima guerra mondiale, aveva ricoperto l'incarico di direttore generale della sezione estera del *Committee on Public Information*, un organismo creato dal governo americano per promuovere le ragioni della partecipazione degli Stati Uniti al conflitto. Inoltre, Sisson era un ammiratore dell'Italia, dove si era recato diverse volte per ragioni di lavoro¹⁴.

Sisson non perdeva tempo e subito stilava un rapporto in merito alla propaganda italiana in America¹⁵. A New York vi era una serie di associazioni, di natura essenzialmente economica (tra cui le filiali della Banca Commerciale Italiana e dell'Istituto Italiano Cambi), poco efficienti nel campo della propaganda e non collegate tra loro. L'unico vero organismo operativo a livello informativo era la *Italy-America Society*. Questa, oltre a svolgere le sue normali attività di carattere culturale, doveva diventare il principale punto di riferimento cui dovevano rivolgersi giornali e riviste per ottenere notizie sull'Italia.

La scarsa incisività della propaganda italiana non dipendeva solo dalla scarsa efficienza delle strutture, ma anche dalla inadeguatezza del materiale informativo disponibile. Il governo di Roma era particolarmente interessato alla diffusione di informazioni economiche e finanziarie positive. Esse però, lamentava Sisson, non erano trasmesse in America sotto forma di notizie precise e, di conseguenza, non potevano essere utilizzate in modo proficuo. Per correggere questo vizio di forma, Sisson riteneva necessaria una sua visita a Roma dove, inoltre, avrebbe potuto incontrare e stabilire dei contatti con i responsabili dei vari uffici governativi. Infatti, un efficace servizio informazioni richiedeva una puntuale collaborazione tra l'ufficio di New York e i singoli ministeri interessati. Inoltre, l'azione di propaganda non doveva limitarsi solo alle notizie scritte. Al contrario, occorreva sfruttare una delle principali risorse dell'Italia: la sua bellezza paesaggistica. Il materiale fotografico poteva essere utilizzato per stimolare i flussi turistici americani verso la penisola, dove i visitatori avrebbero potuto constatare con i loro occhi le realizzazioni del regime. In questo modo al guadagno economico si aggiungeva quello politico.

¹³ Cfr. *Ibidem*.

¹⁴ Cfr. ML, MEP 1898-1935, Box 38, folder Italy 1920, 1921, 1924-1933, Egan a Lamont, 5 gennaio 1927.

¹⁵ Cfr. ML, MEP 1898-1935, Box 38, folder Italy 1920, 1921, 1924-1933, Sisson a Lamont, 31 gennaio 1927.

Dall'opera di propaganda non poteva essere esclusa la diplomazia, data la *pervasive nature* del governo italiano (usando queste parole, Sisson si dimostrava ben consapevole dello specifico carattere totalitario del regime fascista). I consoli dovevano essere istruiti a esprimere in modo giornalmisticamente efficace le notizie politiche e generali richiedenti un commento o una risposta. Essi, in più, dovevano essere sempre disponibili a fornire le informazioni e i riferimenti richiesti dalla stampa¹⁶.

Se la collaborazione della diplomazia era ritenuta utile e necessaria, la partecipazione dei fasci era giudicata controproducente. Per Sisson, i fasci, essendo l'appendice di un partito straniero tra i cittadini americani, costituivano un'anomalia poco comprensibile e rappresentavano un segmento controverso della comunità italiana. La loro influenza era minima: Sisson calcolava che, sui 4 milioni di italo-americani presenti in America, i fascisti ammontavano a 7 mila e gli antifascisti a 50 mila. Si trattava di due minoranze trascurabili, delle quali la seconda sarebbe scomparsa non appena la prima fosse stata rimossa. Inoltre, gli scopi dei fasci non coincidevano con gli obiettivi del nuovo ufficio. Quest'ultimo non mirava a presentare l'Italia agli italiani o a immischiarsi nelle loro controversie politiche. La sua funzione era di aiutare l'Italia nella sua opera di stabilizzazione interna e internazionale e di far comprendere all'opinione pubblica americana che il conseguimento di questo risultato era vantaggioso per entrambi i paesi¹⁷.

Il progetto di Sisson era condiviso e sostenuto da De Martino, secondo il quale la creazione di un servizio stampa serviva soprattutto per affrontare i "periodi di crisi": l'atteggiamento della stampa americana verso il fascismo era normalmente benevolo, grazie anche al prestigio goduto da Mussolini presso l'opinione pubblica; tuttavia, l'ambasciatore sosteneva che, nell'eventualità di una campagna ostile, l'Italia non aveva adeguati strumenti per reagire. L'ambasciata, infatti, non poteva intervenire direttamente sia per ragioni di opportunità politica sia perché il centro nevralgico della stampa americana non era Washington, ma New York. Era qui che occorreva la presenza di una persona che si impegnasse in un'opera di quotidiani contatti con i principali giornali americani¹⁸.

I rischi connessi a tale lacuna si erano manifestati in occasione della ratifica al Senato dell'accordo sul debito di guerra, quando De Martino si era esposto personalmente per controbattere le accuse lanciate da alcuni settori della politica e della stampa. Il suo intervento aveva sollevato la consueta polemica contro le ingerenze dei rappresentanti stranieri negli affari interni degli Stati Uniti, tanto da ricevere un ammonimento da parte del Dipartimento di Stato. Questa esperienza dimostrava la necessità di integrare l'azione dell'ambasciata con strumenti tali da non suscitare il sospetto e la diffidenza della stampa americana¹⁹.

A tal fine, era necessario che a dirigere il nuovo ufficio fosse un americano e non italiano; in ogni caso, un estraneo all'ambasciata, il cui lavoro non doveva apparire connesso all'attività diplomatica. Doveva trattarsi, inoltre, di un giornalista esperto e provvisto dei giusti contatti con gli elementi della stampa del paese. Per l'ambasciatore, questa iniziativa era necessaria per garantire un minimo di incisività all'azione italiana. Tuttavia, ammoniva

¹⁶ Cfr. *Ibidem*.

¹⁷ Sisson descriveva in questi termini le funzioni del suo ufficio: "*The aim will be to build and operate a multiple-unit efficient, smooth-functioning organization through which Italy will present itself to the United States, and from which the United States will receive a return of understanding, friendship, and enduring relations possible only from confidence and intercourse*". Cfr. *Ibidem*.

¹⁸ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 5, fasc. 33, De Martino a Mussolini, 16 maggio 1927.

¹⁹ Cfr. *Ibidem*.

De Martino, essa non assicurava un'influenza decisiva sull'orientamento politico dei giornali. Quest'ultimo, infatti, era determinato dalle corrispondenze provenienti dall'Europa e dalle direttive ideologiche caratterizzanti le singole testate che, in un paese democratico come l'America, era difficile che coincidessero con i principi propugnati dal fascismo²⁰. Pertanto, la proposta di Lamont di nominare uno *special press representative* a New York veniva incontro a una sentita esigenza delle autorità diplomatiche.

Altro convinto sostenitore di questo progetto era il ministro delle Finanze, Giuseppe Volpi, che nel marzo 1927 approvava il progetto di Lamont. Unico ostacolo erano i costi dell'iniziativa, stimati in 36 mila dollari l'anno. Di fronte a un esborso tanto gravoso, Volpi proponeva un periodo di prova di sei mesi. Questa proposta, però, era respinta con decisione da Lamont e Sisson: la nuova organizzazione avrebbe richiesto alcuni mesi per mostrare i frutti del suo lavoro e, inoltre, non era possibile prevedere quando le circostanze avrebbero richiesto l'intervento dell'ufficio. Maggiori margini di trattativa vi erano a proposito delle spese da sostenere. In un incontro con l'ambasciatore italiano, Sisson si mostrava disponibile a ridurre l'ammontare complessivo dell'investimento a 20 mila dollari²¹.

Mussolini in persona era molto interessato al progetto, mostrandosi favorevole ad approntare tutti i mezzi necessari per assicurare il buon esito dell'iniziativa²². Finalmente, nel giugno 1927, Volpi autorizzava lo stanziamento dei fondi necessari²³. Il mese successivo, Mussolini dava il nulla osta definitivo per la realizzazione del progetto, approvando la scelta di Sisson e il preventivo delle spese, ma insistendo per ottenere un periodo di prova²⁴. Ricevute le nuove istruzioni, De Martino aveva un colloquio riservato con Lamont, Egan e Sisson, nel corso del quale si stabiliva un periodo di prova di dodici mesi e il rinnovo annuale del contratto²⁵. L'ambasciatore si asteneva dal richiedere un'ulteriore riduzione dei costi perché, come egli stesso notava, il compito affidato a Sisson non era quello del semplice *press agent*, ma abbracciava un campo di attività molto più vasto e comprensivo negli ambienti politici e finanziari. Esso consisteva nel monitorare attentamente l'atteggiamento della stampa americana su qualsiasi questione che, direttamente o indirettamente, concernesse l'Italia; nel seguire gli sviluppi della sua situazione interna; nel procurarsi e nell'impiegare tutti gli elementi utili a controbattere eventuali campagne ostili o a smentire notizie false e tendenziose; e, soprattutto, nello stringere rapporti personali con gli elementi più influenti della stampa americana, tali da consentire un pronto ed efficace intervento per chiarire o rettificare le notizie pubblicate che potevano danneggiare il prestigio dell'Italia. Ma l'obiettivo principale che De Martino intendeva raggiungere attraverso la costituzione del nuovo organismo era ottenere la collaborazione non episodica, ma stabile e concertata, della banca Morgan, del suo importante ufficio stampa – diretto da Egan – e della sua estesa rete di influenze. Si trattava, cioè, di passare dall'appoggio di singole personalità di spicco a quello complessivo dell'intera organizzazione. E questo per due ragioni fondamentali che si possono così riassumere: il sentimento di amicizia e la stima che i dirigenti della banca avevano nei confronti dell'Italia e del suo governo; la tutela degli affari della banca stessa che, essendo

²⁰ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 5, fasc. 33, De Martino a Mussolini, 12 luglio 1927.

²¹ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 5, fasc. 33, De Martino a Mussolini, 16 maggio 1927.

²² Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 5, fasc. 33, Grandi a Volpi, 18 giugno 1927.

²³ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 5, fasc. 33, Volpi a Grandi, 29 giugno 1927.

²⁴ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 61, fasc. 611, Mussolini a De Martino, 6 luglio 1927.

²⁵ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 5, fasc. 33, De Martino a Mussolini, 17 agosto 1927.

divenuta il principale referente finanziario del governo italiano negli Stati Uniti, era legata all'Italia da importanti interessi economici²⁶.

Quanto al funzionamento pratico dell'ufficio, esso era ben illustrato dallo stesso Sisson²⁷. Nato su ispirazione e grazie alla collaborazione degli ambienti economici, non sorprende che la sua attività si orientasse soprattutto nel campo dell'informazione finanziaria. Nello specifico, l'istituzione dell'ufficio stampa rispondeva al bisogno di reagire alle corrispondenze ostili provenienti soprattutto dall'Europa (principalmente da Parigi, dove si erano rifugiati molti esuli antifascisti). Il bersaglio dell'offensiva antifascista era il prestigio politico ed economico dell'Italia all'estero e, in particolare, negli Stati Uniti, i cui capitali e investimenti erano divenuti un fattore importante per la stabilità del regime. Pertanto, la reazione italiana doveva partire da New York. La stretta collaborazione tra il centro diretto da Sisson e gli uffici governativi di Roma era necessaria per controbattere efficacemente la propaganda antifascista in America.

La reazione italiana si sarebbe dovuta sviluppare secondo questa procedura-tipo elaborata da Sisson. L'offensiva antifascista, pianificata nei principali centri dell'antifascismo in Europa, avrebbe avuto probabilmente la forma di una dichiarazione o di un'intervista rilasciata da un noto fuoruscito italiano o da un eminente politico straniero contrario al governo di Mussolini. Ripresa dal corrispondente di un giornale o di un'agenzia di stampa americana, la notizia sarebbe stata trasmessa e diffusa negli Stati Uniti, dove sarebbe stata subito rilevata dall'ufficio di Sisson. Quest'ultimo avrebbe subito contatto l'ufficio stampa della presidenza del Consiglio a Roma per ottenere dati ed elementi utili a controbattere la notizia ostile. La rapidità dell'azione era fondamentale: in questo modo, la replica italiana sarebbe apparsa sulla stampa il giorno successivo, presentando al pubblico americano una pronta smentita alle affermazioni contrarie al governo fascista. Uno degli effetti immediati di questa strategia sarebbe stato quello di indurre i giornali e le agenzie di stampa a pubblicare con maggiore cautela le corrispondenze provenienti da Parigi e dagli altri centri dell'antifascismo europeo²⁸.

Tuttavia, l'ufficio, ammoniva Sisson, non poteva e non doveva svolgere alcuna funzione di propaganda attiva, che avrebbe messo in dubbio l'obiettività dell'opera del centro e compromesso l'efficacia della sua azione. Esso, invece, doveva essere lo strumento di diffusione alla stampa americana delle informazioni economiche che il ministero delle Finanze italiano desiderava trasmettere negli Stati Uniti; doveva, inoltre, costituire un mezzo a disposizione dell'ambasciata per pubblicare le dichiarazioni ufficiali del governo; doveva, infine, diventare per la stampa americana il principale punto di riferimento dove attingere informazioni e dati riguardanti l'Italia²⁹.

Le considerazioni di Sisson sulla natura e sulle funzioni dell'ufficio stampa erano ampiamente condivise dall'ambasciata che aveva sempre ammonito il governo dall'astenersi dal fare una propaganda politica diretta. Questa linea era riaffermata da De Martino nell'ottobre 1927, quando la FLNA era impegnata in una campagna stampa volta a ottenere la pubblicazione in importanti periodici americani di articoli illustrativi dell'opera fascista in

²⁶ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 5, fasc. 33, De Martino a Mussolini, 19 agosto 1927.

²⁷ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 5, fasc. 33, Sisson a De Martino, 20 ottobre 1927.

²⁸ Cfr. *Ibidem*.

²⁹ Cfr. *Ibidem*.

Italia e degli scopi ai quali tendevano i simpatizzanti del fascismo negli Stati Uniti³⁰. In questa occasione, Di Revel, venuto a conoscenza tramite il ministero delle Finanze (e non dell'ambasciata) dell'organizzazione di Sisson, accennava a De Martino la possibilità di impiegare il nuovo ufficio stampa per sostenere l'azione della FLNA presso i giornali locali. L'ambasciatore, nel trasmettere la richiesta al ministero degli Esteri, esprimeva la sua contrarietà: la delicatezza dell'incarico affidato a Sisson non consentiva di associare le funzioni del suo ufficio alle iniziative della FLNA. Il risultato sarebbe stato la completa delegittimazione di Sisson agli occhi del pubblico americano. Non a torto l'ambasciatore ricordava la vera ragione che aveva spinto il governo a valersi dell'opera di Sisson: tutelare il prestigio economico e politico dell'Italia presso gli investitori americani. Una ragione, quindi, che nulla aveva a che fare con gli scopi perseguiti da Di Revel e dal movimento fascista negli Stati Uniti³¹.

Tutti questi punti erano fissati in modo definitivo durante una riunione riservata, avvenuta il 19 dicembre 1927 a New York presso la banca Morgan, alla quale partecipavano Lamont, Egan, Sisson, De Martino, il consigliere commerciale Angelone e il consigliere d'ambasciata Marchetti³². Tra i temi affrontati, vi era innanzitutto la questione della pubblicità dell'incarico conferito a Sisson, vale a dire l'opportunità di annunciare alla stampa il rapporto tra il giornalista americano e il governo italiano. I dirigenti della banca Morgan e l'ambasciata ritenevano più prudente celare la reale natura della missione di Sisson, per evitare di suscitare la diffidenza dei circoli che si intendeva convincere con un servizio informazioni apparentemente obiettivo. Infatti, l'attività di Sisson, che si sarebbe stabilito in un ufficio con una dattilografa, consisteva in prendere e mantenere contatti con pubblicitari e giornalisti, ai quali riferire le positive impressioni riportate dal suo recente viaggio in Italia e proporre la sua disponibilità a fornire loro tutto il materiale e i chiarimenti necessari per comprendere la situazione politica ed economica della penisola. Questo atteggiamento neutrale era l'unico capace di non destare sospetti negli ascoltatori e di consentire la creazione di una rete di relazioni sempre più amichevoli e autorevoli con i membri delle redazioni dei giornali americani che, fatta eccezione per alcune testate più ideologizzate, erano soprattutto organismi desiderosi di essere informati in modo preciso e obiettivo³³.

In questa riunione era ribadita anche la cooperazione della banca Morgan allo scopo di controbattere la campagna antifascista di matrice europea che si manifestava sulla stampa americana. In più occasioni De Martino aveva segnalato, non a torto, l'importanza fondamentale di questo punto. I vantaggi immediati di poter contare sull'appoggio e sull'influenza esercitata dalla banca Morgan nei circoli economici, politici e industriali del paese erano subito visibili. Alla fine del dicembre 1927, Volpi chiedeva all'ambasciata di servirsi dell'opera di Sisson per far risaltare sulla stampa americana e nei settori interessati la notizia che il governo italiano aveva attuato il programma di politica monetaria annunciato a New York nel 1925 in seguito all'accordo sul debito di guerra³⁴. Nonostante facesse notare che il nuovo ufficio stampa non era ancora pronto, De Martino girava la richiesta a Egan, per ottenere da Sisson dei consigli utili sul modo migliore di pubblicare la nota del ministero delle

³⁰ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 63, fasc. 632, De Martino a Mussolini, 22 ottobre 1927.

³¹ Cfr. *Ibidem*.

³² Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 5, fasc. 33, Marchetti a De Martino, 20 dicembre 1927.

³³ Cfr. *Ibidem*.

³⁴ Cfr. ML, MEP 1898-1935, Box 38, folder Italy 1920, 1921, 1924-1933, De Martino a Egan, 24 dicembre 1927.

Finanze³⁵. Pochi giorni dopo giungeva la risposta di Egan, che rassicurava l'ambasciata sull'azione svolta dalla banca Morgan per garantire la massima pubblicità possibile alla nota di Volpi³⁶. Non appena l'informativa ufficiale era stata diramata a Roma, Lamont convocava una conferenza aperta ai giornalisti delle principali testate economiche e delle più importanti agenzie di stampa per illustrargli il programma di stabilizzazione economica perseguito dal governo italiano, cosicché le sue dichiarazioni sarebbero apparse sui più influenti giornali del paese. Nello stesso tempo, Sisson, in collaborazione con il consigliere commerciale dell'ambasciata, preparava un articolo riepilogativo della recente politica finanziaria del regime che sarebbe stato pubblicato sulla stampa nei giorni successivi. Così Egan commentava il successo dell'operazione:

*American press treatment of the stabilization operation has been excellent. Great space has been given to the subject and approach and treatment have been, so far as I have seen, entirely sympathetic and friendly. In fact I have seen no criticism of the plan in any newspaper*³⁷.

L'opera di Sisson per tutelare il prestigio italiano negli Stati Uniti non si limitava a controbattere gli articoli antifascisti sulla stampa, ma proponeva anche attività di carattere propagandistico che, però, non dovevano avere un marcato orientamento politico. Una delle iniziative suggerite da Sisson era la visita in America del principe di Piemonte³⁸. Il viaggio dell'erede al trono, argomentava Sisson, era un prezioso strumento di propaganda che diversi stati monarchici europei, prima fra tutti la Gran Bretagna, utilizzavano con abilità e successo per rafforzare i legami di amicizia e le relazioni culturali e commerciali a livello internazionale. L'Italia, fino ad ora, non aveva sfruttato questa risorsa. La visita, che avrebbe dovuto toccare le città ospitanti le principali comunità italiane, sarebbe stata utile per valorizzare l'elemento italo-americano e accrescere la credibilità italiana in America. Infatti, essa, arricchita dal suo apparato scenografico, avrebbe impressionato il pubblico americano e posto le basi per sviluppare migliori relazioni culturali, economiche e politiche tra i due paesi³⁹. De Martino, pur riconoscendo il valore propagandistico dell'iniziativa, non celava la sua apprensione in merito all'incolumità personale del principe, giudicando non adeguato il sistema di sicurezza americano e temendo il pericolo rappresentato dai numerosi radicali italiani presenti in America⁴⁰. Alla fine, le obiezioni dell'ambasciatore impedirono la realizzazione del progetto⁴¹.

Al di là delle singole iniziative, Sisson rivolgeva la sua attenzione alla questione della propaganda italiana nel suo complesso e al modo per garantire in modo permanente all'Italia una buona stampa negli Stati Uniti. Secondo il giornalista, tre ostacoli impedivano il raggiungimento di questo risultato: primo, il regime di censura vigente in Italia; secondo, le dichiarazioni guerresche che caratterizzavano alcuni discorsi di Mussolini; terzo, la presenza

³⁵ Cfr. *Ibidem*.

³⁶ Cfr. ML, MEP 1898-1935, Box 38, folder Italy 1920, 1921, 1924-1933, Egan a De Martino, 27 dicembre 1927.

³⁷ Cfr. *Ibidem*.

³⁸ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 61, fasc. 611, Sisson a De Martino, 17 dicembre 1927.

³⁹ Cfr. *Ibidem*.

⁴⁰ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 61, fasc. 611, De Martino a Mussolini, 20 dicembre 1927.

⁴¹ Cfr. ML, MEP 1898-1935, Box 38, folder Italy 1920, 1921, 1924-1933, Egan a Sisson, 3 gennaio 1928.

dei fasci in America⁴². Per quanto riguarda la censura, Sisson riteneva che l'aspetto centrale della questione fossero gli effetti negativi sull'opinione pubblica straniera piuttosto che le necessità interne: il regime era abbastanza forte da allentare il suo controllo sulla stampa o, quantomeno, da delegare ai giornali stessi la responsabilità di verificare il contenuto dei loro articoli. In questo modo, il regime, pur continuando a esercitare il suo controllo di fatto sulla stampa, avrebbe dato all'estero l'impressione che la libertà di pensiero era garantita in Italia.

L'altra grave questione sulla quale occorre intervenire era il movimento fascista negli Stati Uniti. Sisson definiva un colpo di fortuna il verdetto di innocenza emesso dalla giuria a favore di Greco e Carillo: una sentenza di colpevolezza avrebbe innescato una campagna, simile a quella per la difesa di Sacco e Vanzetti, contro il regime fascista e la FLNA. Per evitare di correre un simile rischio in futuro, bisognava evitare il ripetersi di scontri tra fascisti e antifascisti, il cui unico risultato era di attirare l'attenzione del pubblico americano sulla presenza di agitatori stranieri all'interno del paese.

Infine, Sisson si soffermava sulle potenzialità propagandistiche offerte dalla Conciliazione. Il giornalista aveva intuito che l'accordo tra lo Stato italiano e la Chiesa Cattolica era più vicino di quanto indicato dalle dichiarazioni ufficiali. Pertanto, egli proponeva di dare qualche indizio alla stampa americana che, avendo così il tempo di preparare il materiale necessario per commentare l'evento, sarebbe stata riconoscente e avrebbe avuto un atteggiamento ancor più benevolo nei confronti del governo italiano⁴³.

L'attività di Sisson, tuttavia, si interrompeva ben prima della Conciliazione. Nel gennaio 1928, Sisson riceveva la proposta di diventare *editor* (un ruolo soprattutto amministrativo) della rivista «The Shrine Magazine»⁴⁴. L'accettazione del nuovo incarico non avrebbe limitato la sua attività presso l'ufficio stampa. Il problema era il carattere massonico della pubblicazione che, comunque, non si occupava di argomenti politici e religiosi. Posto di fronte alla questione, l'ambasciatore non riteneva incompatibili le due attività. Premettendo che la massoneria americana era diversa da quella europea e italiana, De Martino vedeva nel nuovo incarico un'opportunità: esso, oltre a non inficiare l'azione dell'ufficio stampa, permetteva a Sisson di penetrare più facilmente negli ambienti massonici tradizionalmente non favorevoli al fascismo.

L'ambasciatore rimetteva la decisione finale ai ministeri degli Esteri e delle Finanze, vale a dire a Mussolini e Volpi, ma giudicava essenziale ascoltare il parere di Lamont. De Martino sottolineava nuovamente come l'importanza dell'ufficio stampa consisteva nell'assicurare, nei momenti di difficoltà, la pratica ed efficace cooperazione della banca Morgan, con tutta l'influenza che essa era in grado di esercitare sulla stampa. Pertanto, doveva essere Lamont a decidere in merito all'opportunità di sollevare Sisson dal suo incarico e a suggerire il nome del sostituto⁴⁵.

La questione era dibattuta a Roma, nel marzo 1928, in un incontro tra Volpi e Lamont, giunto in Italia per un viaggio. I due convenivano sulla decisione di revocare l'incarico a Sisson per evitare eventuali polemiche e malintesi dovuti alla sua nuova attività⁴⁶.

⁴² Cfr. ML, MEP 1898-1935, Box 38, folder Italy 1920, 1921, 1924-1933, Sisson a De Martino, 8 gennaio 1928.

⁴³ Cfr. *Ibidem*.

⁴⁴ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 5, fasc. 33 A, De Martino a Mussolini, 20 gennaio 1928.

⁴⁵ Cfr. *Ibidem*.

⁴⁶ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 5, fasc. 33 A, ministero delle Finanze a ministero degli Esteri, 14 marzo 1928.

3.2 L'ufficio stampa della *Italy-America Society*

Chiusasi la vicenda di Edgar Sisson, si apriva quella riguardante la scelta del suo successore. Nel giugno 1928, in un colloquio con l'ambasciatore, Lamont ripresentava la necessità di istituire a New York un ufficio stampa in grado di tutelare gli interessi dell'Italia, e ovviamente della banca Morgan, presso i giornali americani⁴⁷. Per far fronte a questa esigenza, Lamont sottoponeva all'attenzione di De Martino un promemoria, in cui era esposto un progetto per l'istituzione di un *information bureau*. Questa volta l'iniziativa era condotta in collaborazione con la *Italy-America Society*, dove esisteva già un servizio informazioni, la cui attività, tuttavia, doveva essere allargata grazie al contributo del governo italiano, che avrebbe dovuto fornire i dati e le notizie commerciali importanti e i mezzi finanziari necessari per assumere persone competenti per svolgere bene il lavoro di trasmissione e trascrizione. Il promemoria presentato da Lamont a De Martino era stato redatto da Irene Di Robilant⁴⁸. Lo scopo dell'ufficio sarebbe stato quello di rendere disponibili alla stampa americana informazioni aggiornate e affidabili dall'Italia sui seguenti argomenti: le politiche ricostruttive del governo; le condizioni sociali; lo sviluppo economico e industriale; eventi culturali e artistici in grado di attrarre flussi turistici.

Quanto alle funzioni, il *bureau* doveva fornire innanzitutto dati statistici. Si trattava di pubblicazioni, sul tipo di quelle redatte dal ministero delle Finanze che, pur non avendo valore di notizia, erano molto utili per le biblioteche delle banche, delle agenzie d'investimento, dei giornali, delle camere di commercio e delle principali università. Esso, poi, doveva essere dotato del materiale necessario per rispondere alle richieste di informazioni riguardanti l'Italia. L'ufficio, infine, doveva sviluppare un servizio informazioni capace di presentare alla stampa e al pubblico americani il punto di vista del governo sulle questioni italiane, così da controbattere le notizie sfavorevoli al regime. L'efficacia di questa azione dipendeva da due fattori: primo, la qualità delle notizie provenienti dall'Italia e la rapidità nel trasmetterle a New York; secondo, la loro diffusione negli Stati Uniti. Per quanto riguarda il primo punto, la difficoltà maggiore era la scarsa conoscenza che si aveva in Italia, ma anche in Europa, della società americana. A tal proposito, Di Robilant suggeriva di istituire una divisione per l'America settentrionale presso l'ufficio stampa del capo del Governo che avrebbe reso più rapido ed efficace lo scambio di informazioni con l'ufficio di New York. Non meno delicato era il problema della diffusione negli Stati Uniti delle notizie provenienti dall'Italia. In questo caso, Di Robilant ammoniva sul pericolo di impiantare un ente il cui unico scopo era di diramare informazioni ufficiali: esso sarebbe stato accusato di fare propaganda e la sua attendibilità presso la stampa americana sarebbe stata irrimediabilmente

⁴⁷ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 8, fasc. 79, De Martino a Mussolini, 12 giugno 1928. Le grandi potenzialità propagandistiche della *Italy-America Society* erano esposte anche in un rapporto del ministero degli Esteri, dove era scritto che l'associazione aveva mille membri a New York, con filiali efficacemente organizzate a New Orleans e San Francisco e uffici a Boston, Chicago e Washington. Oltre alle tradizionali attività culturali, la società svolgeva un servizio di informazioni sull'Italia che, dotato di mezzi adeguati, aveva grandi possibilità di sviluppo e poteva svolgere un'utile opera di propaganda nazionale. Essa, infatti, aveva raccolto nel tempo una piccola biblioteca di opere sull'Italia e, grazie alla metodica lettura di bollettini e pubblicazioni di carattere economico e politico, era in grado di rispondere a domande sulle questioni italiane che, in alcuni periodi, avevano raggiunto la media di sessantasette al giorno. Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 5, fasc. 33 A, *Nota sul servizio informazioni* [1928].

⁴⁸ Cfr. ML, MEP 1898-1935, Box 38, folder Italy 1920, 1921, 1924-1933, Di Robilant a Egan, 10 giugno 1928.

compromessa. Pertanto, occorre trovare un modo più discreto e più efficace per diffondere le notizie. Avendo in mente questo obiettivo, i responsabili dell'ufficio dovevano quindi sfruttare ogni evento artistico, culturale e sociale per informare il pubblico sulle novità italiane, per stringere nuovi contatti e, soprattutto, per diffondere l'idea che in Italia vigeva oramai una stabilità costruttiva, un concetto che Di Robilant reputava essenziale per ottenere la fiducia degli ambienti economici e dell'opinione pubblica in generale. Questo compito poteva essere agevolato dal prestigio dell'*Italy-America Society* che, grazie all'autorevolezza dei suoi membri e al suo carattere neutrale, costituiva un eccellente strumento propagandistico⁴⁹.

Nell'esaminare il progetto, De Martino muoveva due obiezioni: l'assenza di personale adeguato all'interno dell'associazione con il trattino e le forti spese richieste da una simile iniziativa. Per quanto al nome del responsabile dell'ufficio, il finanziere americano proponeva di affidare l'incarico a Lauro De Bosis⁵⁰. Anche in questo caso l'iniziativa era partita da Irene Di Robilant che aveva individuato proprio in De Bosis il successore ideale di Edgar Sisson⁵¹. Figlio di Adolfo e dell'americana Lillian Vernon, Lauro aveva ricevuto una formazione sia italiana sia americana, divisa tra lo studio della chimica e l'amore per la cultura greca e romana⁵². Proprio la sua erudizione classica lo aveva portato a fare due giri di conferenze negli Stati Uniti – il primo dal novembre 1924 al maggio 1925 e il secondo dal dicembre 1925 all'agosto 1926 – per conto della *Italy-America Society*. Gli argomenti di queste prime conferenze spaziavano dalla filosofia alla poesia, dall'archeologia alla storia dell'arte, ma non mancavano riferimenti alla politica e a Mussolini quando il tema era l'Italia contemporanea⁵³. Nato in un ambiente liberale, De Bosis non aveva mai espresso il proprio apprezzamento per il fascismo e aveva un atteggiamento ambivalente verso il duce, descritto come un uomo legato al passato ma proiettato verso il futuro. In alcune conferenze successive al discorso del 3 gennaio 1925, De Bosis sosteneva che la peculiare natura del governo e le politiche da esso adottate erano dovute alle caratteristiche della situazione italiana: il numero eccessivo di partiti che aveva spesso determinato l'instabilità politica del paese; il cattivo stato delle finanze; il pericolo di una rivoluzione comunista; e, sullo sfondo, i limiti dell'unificazione nazionale, raggiunta solo di recente e per mano di una sparuta minoranza⁵⁴. Tuttavia, nonostante questi argomenti spesi in favore del regime, De Bosis era e rimaneva un liberale contrario alla dittatura.

Le sue idee politiche non inficiavano il giudizio positivo che De Martino attribuiva al progetto di Lamont. Al contrario, l'ambasciatore valutava il nuovo piano molto superiore rispetto a quello dell'ufficio di Edgar Sisson. Il valore aggiunto era rappresentato proprio dalla *Italy-America Society* che, vantando tra i propri membri persone dotate di altissima influenza, permetteva a chi parlava in suo nome di godere di un grande prestigio morale. Inoltre, per quanto legata all'opera delle autorità italiane negli Stati Uniti, la *Italy-America*

⁴⁹ Cfr. *Ibidem*.

⁵⁰ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 8, fasc. 79, De Martino a Mussolini, 12 giugno 1928.

⁵¹ Cfr. ML, MEP 1898-1935, Box 38, folder Italy 1920, 1921, 1924-1933, Di Robilant a Lamont, 1 giugno 1928.

⁵² Sulla figura di Lauro De Bosis cfr. C.F. DELZELL, *I nemici di Mussolini*, Einaudi, Torino, 1966, pp. 66-68; J. MCCLURE MUDGE, *The Poet and the Dictator: Lauro De Bosis Resists Fascism in Italy and America*, Praeger, Westport-London, 2002.

⁵³ Cfr. Ivi, pp. 44-46.

⁵⁴ Cfr. Ivi, p. 41, 46-48.

Society non rivestiva un carattere ufficiale, il che consentiva al governo italiano di evitare il sospetto e l'accusa di voler esercitare indebite pressioni sulla stampa americana⁵⁵.

Restava da risolvere, tuttavia, il problema delle spese da sostenere per mettere in atto il progetto. Nel presentare il preventivo minimo dell'*Information Bureau*, Di Robilant aveva cercato di venire incontro alle richieste dell'ambasciatore che aveva fatto intendere di non voler spendere una cifra superiore a 15 mila dollari⁵⁶. Alla fine, le risorse per la gestione del nuovo ufficio ammontavano a 18.724 dollari, con un lieve risparmio rispetto ai costi del precedente ufficio di Sisson⁵⁷. Esse prevedevano l'assunzione di due responsabili per l'ufficio, uno impiegato a tempo pieno, l'altro a tempo parziale. Il primo ruolo doveva essere ricoperto da Lauro De Bosis. Egli sarebbe stato il *contact man* dell'organizzazione, la cui funzione consisteva nel "vendere" i servizi offerti dall'ufficio. Egli era un brillante conferenziere, ma mancava della necessaria esperienza giornalistica e pubblicitaria richieste dal nuovo incarico. Pertanto, era opportuno affiancargli un giornalista esperto, capace di consigliarlo e aiutarlo. La persona scelta per questa funzione era Percy Winner, un giovane e ambizioso impiegato presso l'«Evening Post» che aveva trascorso diversi anni a Roma come corrispondente dell'*Associated Press*. Winner, inoltre, parlava italiano; era noto sia a Volpi sia a Grandi; aveva una buona conoscenza delle istituzioni italiane; e, ultimo ma non meno importante, aveva perfino un'opinione favorevole del governo fascista⁵⁸.

Il 18 giugno 1928, il comitato esecutivo della *Italy America Society* approvava all'unanimità il progetto e dichiarava di impegnarsi a realizzarlo non appena in governo italiano avesse espresso una deliberazione favorevole in proposito⁵⁹. Tuttavia, a Roma si valutava contemporaneamente anche la possibilità di aprire un ufficio stampa autonomo dalla *Italy-America Society*. A questo proposito era stato inviato negli Stati Uniti un funzionario, Gino Ravenna, che aveva discusso con Lamont la possibilità di creare un organismo per la diffusione di notizie e dati affidabili relativi all'Italia. Il banchiere, pur considerando necessaria e desiderabile l'istituzione di tale ente, consigliava di combinare questa idea con il già esistente ufficio della *Italy-America Society*, piuttosto che tentare di costruire un'agenzia completamente nuova. Quest'ultima, infatti, avrebbe richiesto molto tempo prima di conseguire qualche risultato e, nel frattempo, avrebbe compromesso l'opera positiva, seppur limitata da ragioni di bilancio che l'ufficio della *Italy-America Society* aveva svolto nel corso degli ultimi anni⁶⁰. Il parere di Lamont era condiviso dall'ambasciatore che, tuttavia, reputava ancora troppo elevate le spese e ne chiedeva un'ulteriore riduzione. Nel riferire la richiesta a Lamont, Egan suggeriva di venire incontro alle esigenze di De Martino, perché sarebbe stato difficile realizzare il progetto senza il suo sostegno, soprattutto ora che Volpi, sostenitore

⁵⁵ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 8, fasc. 79, De Martino a Mussolini, 12 giugno 1928.

⁵⁶ Cfr. ML, MEP 1898-1935, Box 38, folder Italy 1920, 1921, 1924-1933, Di Robilant a Egan, 10 giugno 1928.

⁵⁷ La spesa complessiva era suddivisa nelle seguenti voci: 1. Rent and Light 1.224 dollari; 2. Two Employees 6.000 dollari (a. full time 3.600 dollari, b. part time 2.400 dollari); 3. Three Typists 3.600 dollari; 4. Stationery and Stamps 1.200 dollari; 5. Travelling Expenses 2.000 dollari; 6. Printing of Publications, Distribution 3.500 dollari; 7. Entertainment 500 dollari; 8. Incidentals 700 dollari. Cfr. ML, MEP 1898-1935, Box 38, folder Italy 1920, 1921, 1924-1933, *Anticipated Expense to Italian Government for Running "Information Bureau" Jointly with Italy America Society*, [giugno 1928].

⁵⁸ Cfr. ML, MEP 1898-1935, Box 38, folder Italy 1920, 1921, 1924-1933, *Tentative Minimum Budget for an "Information Bureau" in Connection with the Italy America Society*, senza data [giugno 1928].

⁵⁹ Cfr. ML, MEP 1898-1935, Box 38, folder Italy 1920, 1921, 1924-1933, Egan a De Martino, 18 giugno 1928.

⁶⁰ Cfr. ML, MEP 1898-1935, Box 38, folder Italy 1920, 1921, 1924-1933, Egan a Fummi, 20 giugno 1928.

della collaborazione con la banca Morgan fin dall'accordo sul debito di guerra, non era più ministro delle Finanze⁶¹.

Assecondare la richiesta dell'ambasciata serviva, inoltre, a riguadagnare la fiducia di Roma dopo l'imbarazzante episodio di Percy Winner, il quale, nel luglio 1928, aveva scritto sulla rivista «Current History» un articolo assai critico nei confronti di Mussolini, descritto come un vanitoso “*master at posing*”, molto sensibile alle lusinghe degli adulatori e privo di una vera intelligenza politica⁶². La pubblicazione di questo articolo era stata aspramente criticata da De Martino, soprattutto perché Winner era stato proposto come possibile collaboratore di De Bosis⁶³.

Nonostante questo scandalo, De Martino non negava il suo decisivo appoggio al piano di Lamont, giudicato positivamente anche da Giovanni Capasso Torre, direttore dell'ufficio stampa del ministero degli Esteri. Nella sua relazione al capo del Governo, Capasso Torre, tenuto conto delle favorevoli impressioni dell'ambasciatore, consigliava di accogliere la proposta e siglare un contratto, a titolo di esperimento, della durata di un anno. I termini dell'accordo potevano essere gli stessi di quelli raggiunti per il precedente ufficio di Sisson (20 mila dollari l'anno), limitandosi per il momento a utilizzarne i fondi residui, ammontanti a circa 13 mila dollari⁶⁴. Il parere favorevole del ministero degli Esteri sanciva l'abbandono definitivo dell'idea di istituire un ufficio autonomo gestito solo da Roma. L'ambasciatore, però, ribadiva a Egan la necessità di ridurre le spese a carico del governo italiano per lo sviluppo del *bureau* dell'*Italy-America Society*⁶⁵.

L'accordo era raggiunto grazie all'azione di Irene Di Robilant che, alla metà del luglio 1928, redigeva un nuovo preventivo per una spesa complessiva di 15 mila dollari (la cifra fissata inizialmente da De Martino)⁶⁶. I tagli più rilevanti riguardavano il canone di locazione dell'ufficio, che avrebbe continuato a svolgere la sua opera nel vecchio locale situato all'interno della sede della *Italy-America Society*, e il compenso spettante al secondo impiegato part-time – dopo il caso di Percy Winner, si rinunciava ad assumere un giornalista con funzioni consultive⁶⁷. Alle lamentele di De Martino, secondo il quale la cifra era ancora alta se paragonata alle spese sostenute per gestire l'ufficio di Sisson, Di Robilant replicava che il nuovo organismo avrebbe svolto mansioni più articolate e offerto servizi maggiori rispetto a Sisson:

I did not know the details of the Sisson plan, but as far as I heard, he was not taking charge of any executive work – He would have used material ready prepared and annotated in English, and considered making every possible use of existing facilities such as the Italy America Society. He did not expect to have reference files or to handle anything else but financial news

⁶¹ Cfr. ML, MEP 1898-1935, Box 38, folder Italy 1920, 1921, 1924-1933, Egan a Lamont, 12 luglio 1928.

⁶² Cfr. P. WINNER, *Mussolini – A Character Study*, in «Current History», XXVIII, n. 4, luglio 1928.

⁶³ Cfr. ML, MEP 1898-1935, Box 38, folder Italy 1920, 1921, 1924-1933, Di Robilant a Egan, 12 luglio 1928.

⁶⁴ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 5, fasc. 33 A, Capasso a Mussolini, 13 luglio 1928.

⁶⁵ Cfr. ML, MEP 1898-1935, Box 38, folder Italy 1920, 1921, 1924-1933, Egan a Fummi, 16 luglio 1928.

⁶⁶ I capitoli di spesa erano: General Secretary 3.600 dollari; Clerical Work 3.600 dollari; Stationery postage 1.200 dollari; Travelling Expenses 2.000 dollari; Publications 3.200 dollari; Incidentals 700 dollari; Circulars-press notices 2000 dollari. Cfr. ML, MEP 1898-1935, Box 38, folder Italy 1920, 1921, 1924-1933, *Anticipated Expenses for Information Service* [luglio 1928].

⁶⁷ Cfr. ML, MEP 1898-1935, Box 38, folder Italy 1920, 1921, 1924-1933, *Memorandum*, senza data [luglio 1928].

*and give suggestions for publicity schemes which others could work out. As a matter of fact he was selling a name and experience, while this plan considers a service which costs money*⁶⁸.

Nell'agosto 1928, l'ambasciatore trasmetteva a Roma il nuovo bilancio preventivo per l'approvazione definitiva da parte di Mussolini. Mancava, però, un tassello fondamentale per avviare la nuova attività: la scelta del direttore dell'ufficio. Da questa scelta, affermava De Martino, poteva dipendere il successo o meno dell'iniziativa. La questione era molto delicata, perché la persona chiamata a dirigere il nuovo organismo doveva possedere diverse capacità insieme: parlare e scrivere fluentemente in inglese; avere una profonda conoscenza tecnica del giornalismo americano; saper lavorare abilmente negli ambienti giornalistici; essere al corrente della situazione italiana; e, ovviamente, essere "spiritualmente inquadrato" nel regime⁶⁹.

Fin dalle dimissioni di Sisson, De Martino aveva consigliato di ascoltare il parere di Lamont sulla nomina del successore, perché uno degli obiettivi fondamentali dell'ufficio era di garantire al governo italiano e alla sua azione negli Stati Uniti la collaborazione stabile della banca Morgan. Non sorprende, quindi, che l'ambasciatore appoggiasse la nomina di Lauro De Bosis, proposto da Lamont su indicazione di Di Robilant. Tuttavia, alla proposta di quest'ultima di ricoprire la carica di direttore del nuovo ufficio, De Bosis rispondeva con un rifiuto⁷⁰. Messo infatti a conoscenza dei dettagli del suo incarico, De Bosis scriveva che esso assumeva "un aspetto fundamentalmente nuovo e assolutamente diverso" da quello prospettatogli in precedenti contatti. Egli pensava di dover lavorare presso una società americana, liberamente scelto da essa e responsabile solo di fronte a essa del suo operato, con l'obiettivo di far conoscere l'Italia contemporanea, senza entrare in questioni politiche. Un'attività, insomma, puramente culturale. Tuttavia, egli notava che la realtà della sua posizione era ben diversa. Si trattava di dirigere un ufficio di propaganda, seppur semi-ufficioso e finanziato solo in parte e indirettamente dal governo italiano, il cui scopo era esporre e difendere l'operato del regime fascista con discorsi e articoli e sostenerne il punto di vista su questioni di carattere squisitamente politico. Oltretutto, era ovvio che la sua nomina a direttore dell'ufficio era subordinata al benessere di Mussolini. Il duce avrebbe sicuramente approvato la candidatura di De Bosis, ricordando l'azione favorevole al regime svolta da quest'ultimo nei precedenti cicli di conferenze in America e aspettandosi un operato simile per l'avvenire. Pertanto, De Bosis sentiva il dovere morale di rifiutare l'incarico. Accettarlo avrebbe significato da un lato tradire la sua fede liberale, che gli impediva di svolgere un'attività politica a sostegno del fascismo, dall'altro essere sleale nei confronti di Mussolini, che non avrebbe mai affidato l'incarico a una persona di orientamento politico non fascista⁷¹.

Questo rifiuto non scoraggiava Irene Di Robilant. Dopo le sfortunate esperienze di Sisson e di Winner, i soci della *Italy-America Society* non intendevano rinunciare a De Bosis che, anche per il suo atteggiamento verso il fascismo, garantiva un sicuro equilibrio nello svolgimento del suo lavoro. Nel settembre 1928, Di Robilant e Paul Cravath, presidente della

⁶⁸ Cfr. *Ibidem*.

⁶⁹ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 8, fasc. 79, De Martino a Mussolini, 8 agosto 1928.

⁷⁰ Cfr. ML, MEP 1898-1935, Box 38, folder Italy 1920, 1921, 1924-1933, De Bosis a Di Robilant, 19 luglio 1928.

⁷¹ A questo proposito De Bosis scriveva: "Una volta si poteva rappresentare l'Italia senza far della politica, ma oggi dopo l'identificazione dell'Italia con l'Italia fascista, chi è fuori del Fascismo non è un Italiano. Cfr. *Ibidem*.

Society, contattavano nuovamente De Bosis per indurlo a rivedere la sua posizione⁷². Quest'ultimo finalmente accettava l'incarico solo dopo aver ricevuto l'assicurazione che avrebbe lavorato esclusivamente per la *Italy-America Society*, in qualità di segretario esecutivo, limitandosi a consegnare il materiale necessario per discorsi e articoli di carattere politico a un'altra persona addetta all'ufficio stampa⁷³. L'argomento era alquanto capzioso e, infatti, Egan rilevava l'impossibilità distinguere l'attività del direttore dell'associazione da quella del responsabile dell'ufficio stampa⁷⁴. Pertanto, arrivato in America, De Bosis si trovava a dover gestire l'ufficio stampa, collaborando attivamente sia con l'ambasciata sia con il *press office* della banca Morgan. La direttiva dell'ambasciata su questo punto era categorica: l'ufficio di De Bosis doveva tenersi in stretto contatto con Egan, in modo da poter contare sull'enorme influenza della sezione stampa della banca Morgan⁷⁵.

Seguendo le istruzioni dell'ambasciata, De Bosis sottoponeva a Egan il programma dell'ufficio: inviare settimanalmente una pagina mimeografata a novecento giornali americani, contenente notizie generali, turistiche e finanziarie; offrire a tutte le riviste americane i servizi dell'ufficio per l'invio di articoli, fotografie e altro materiale informativo riguardante l'Italia; inviare lettere di rettifica alle riviste; intrecciare rapporti personali con giornalisti e direttori di giornali, a cui fornire notizie per articoli, dibattiti e conferenze; promuovere la diffusione del «Bollettino» (una pubblicazione della *Italy-America Society*), sul quale pubblicare articoli riguardanti le riforme e gli istituti creati dal governo fascista; organizzare conferenze sul regime⁷⁶. Quello esposto da De Bosis era un programma minimo. Come Sisson a suo tempo, anche De Bosis riteneva che non era possibile iniziare un'intensa attività negli Stati Uniti senza organizzare prima in Italia un corrispondente servizio informazioni, incaricato di inviare notizie telegrafiche e materiale utile per scrivere articoli⁷⁷.

Nonostante il ritardo nell'allestimento di un efficiente servizio informazioni a Roma, De Bosis si impegnava a svolgere il programma delineato, potendosi giovare, dal maggio 1929, della collaborazione di Beniamino De Ritis, incaricato di gestire specificatamente l'ufficio stampa, la cui attività era così descritta:

*This service consists of assembling material on Italy which appear in American newspapers and periodicals, of distributing constructive news, in a most impartial way, regarding travel, public works, economic, educational and cultural events in Italy, and of assisting writers, journalists and those interested in Italy*⁷⁸.

⁷² Cfr. ML, MEP 1898-1935, Box 38, folder Italy 1920, 1921, 1924-1933, Di Robilant a Egan, 13 settembre 1928.

⁷³ La scelta della persona incaricata di gestire l'ufficio stampa non fu immediata. In un primo momento Irene Di Robilant propose per l'incarico il conte Leone Fumasoni Biondi, giornalista del "Corriere della Sera" e nipote del delegato apostolico a Washington, che si trovava in America per seguire le elezioni presidenziali. Alla fine, tuttavia, la scelta cadde su Beniamino De Ritis, giornalista di provata fede fascista. Cfr. ML, MEP 1898-1935, Box 38, folder Italy 1920, 1921, 1924-1933, Di Robilant a Egan, 22 ottobre 1928 e De Ritis a Egan, 30 luglio 1929.

⁷⁴ Cfr. ML, MEP 1898-1935, Box 38, folder Italy 1920, 1921, 1924-1933, Egan a Di Robilant, 23 ottobre 1928.

⁷⁵ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 8, fasc. 79, Marchetti a Mussolini, 14 maggio 1929.

⁷⁶ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 8, fasc. 79, De Bosis a Marchetti, 9 maggio 1929.

⁷⁷ Cfr. *Ibidem*.

⁷⁸ Cfr. ML, MEP 1898-1935, Box 38, folder Italy 1920, 1921, 1924-1933, De Ritis a Egan, 30 luglio 1929.

I primi mesi di lavoro erano spesi per organizzare un archivio contenente tutti i ritagli di articoli (*clippings*) riguardanti l'Italia. Esso rappresentava la fonte da cui attingere le informazioni necessarie per redigere le note (*releases*) da inviare ogni settimana, attraverso la *Mandeville Press Bureau*, a circa ottocento giornali americani e alle agenzie di stampa. Sfruttando la vasta rete sociale della *Italy-America Society*, l'ufficio aveva inoltre stretto contatti con numerosi giornalisti e con riviste interessate a ricevere notizie sull'Italia. Tuttavia, anche De Ritis constatava e lamentava l'insufficienza del materiale proveniente da Roma⁷⁹.

Nell'agosto 1929, dopo quasi un anno di attività, De Ritis poteva tracciare un primo bilancio del "lavoro di propaganda" svolto dall'ufficio⁸⁰. Esso non solo monitorava l'atteggiamento complessivo della stampa americana, ma sorvegliava e, nel caso, controbatteva le pubblicazioni ostili, diramando attraverso i canali più opportuni (visite personali o lettere confidenziali) notizie e commenti favorevoli. L'efficacia di questo metodo era dimostrata dalla pubblicazione sul giornale «New Republic» di una rettifica a un articolo di Nitti apparso in precedenza sulla medesima rivista, notoriamente avversa al fascismo. Un risultato che era stato possibile raggiungere solo grazie alle pressioni personali e all'influenza della *Italy-America Society* e della banca Morgan.

Un'altra arma di pressione da utilizzare nei confronti della stampa americana era la comunità italiana, cui molti giornali guardavano con interesse per incrementare il loro bacino di lettori. L'azione dell'ufficio, pertanto, doveva essere quella di far presente, in modo diplomatico, l'impressione negativa diffusa tra gli italo-americani a causa della frequente pubblicazione di notizie ostili all'Italia. In questo modo era possibile ottenere dagli editori di queste testate, preoccupati soprattutto di tutelare i loro affari, un cambiamento nel tono dei loro articoli.

All'azione di monitoraggio doveva affiancarsi poi un'opera di diffusione delle notizie. A questo proposito, notava De Ritis, il problema che più attirava l'attenzione del pubblico americano era la disoccupazione dovuta alla crisi economica. Bisognava allora fornire a tutti gli istituti interessati dati statistici e chiarimenti sulle politiche del lavoro implementate, ovviamente con successo, dal governo fascista per fronteggiare la crisi. Altri temi che suscitavano l'interesse del pubblico americano erano i rapporti tra l'Italia e la Russia e le politiche del governo fascista nel campo della tutela della maternità e dell'infanzia. Infine, la progressiva autorevolezza dell'ufficio era dimostrata dalla richiesta di cooperazione avanzata dalla diffusissima rivista «Collier's Magazine» per redigere le pubblicazioni sussidiarie enciclopediche per la parte concernente l'Italia⁸¹.

⁷⁹A fruire del materiale informativo messo a disposizione dall'ufficio stampa della *Italy-America Society* erano soprattutto giornali di provincia. Non mancavano, tuttavia, testate di rilevanza nazionale quali il «New York Sun», il «New York Herald» e il «Boston Transcript». Per quanto riguarda gli argomenti trattati dalle note, l'ufficio, coerente agli scopi della sua istituzione, si sforzava di dare risalto alle iniziative economiche italiane, con un'attenzione particolare per i viaggi e il turismo, ritenuti importanti risorse del paese: *Commercial Aviation in Italy*; *Mergers of Savings-Banks in Italy*; *How Roman Tenements House 80.000 Workers*; *The Dawes Plan Payment for Italy*; *Italian Roads Exclusively for Motor Traffic*; *Turists to Italy Will Save \$25*; *Tourism Economics Is Now Taught in Italy*; *2.000.000 People Visit Milan Fair*; *Turkish Ships Ordered in Italy*. *Constructions for Argentine*; *Farm Relief in Italy*; *Italy Busy Building Roads*. Cfr. ML, MEP 1898-1935, Box 38, folder Italy 1920, 1921, 1924-1933, De Ritis a Egan, 30 luglio 1929.

⁸⁰ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 8, fasc. 79, De Ritis a De Martino, agosto 1929.

⁸¹ Cfr. *Ibidem*.

Questi primi incoraggianti risultati spingevano De Martino a chiedere al governo di Roma di continuare a finanziare l'ufficio. La sua attività, svolta nell'ambito di una società apolitica, ma i cui membri simpatizzavano per il regime, risultava molto utile soprattutto nel periodo successivo alla pubblicazione dell'articolo di Marcus Duffield contro i fasci negli Stati Uniti. L'avversione della stampa e dell'opinione pubblica americane verso il fascismo richiedevano, ora più che mai, un'efficace organismo, gestito da persone fidate e in ottimi rapporti con gli ambienti giornalistici, cui l'ambasciata poteva far ricorso per svolgere la sua opera di propaganda indiretta a favore del regime in camicia nera⁸².

L'ammontare del contributo del governo italiano per la gestione dell'ufficio era pari a 1.100 dollari mensili, stornati dai fondi prima assegnati al servizio informazioni di Sisson⁸³. L'importanza di questo versamento non era solo economica (pagare le spese dell'ufficio), ma anche politica, poiché impegnava moralmente la banca Morgan a svolgere un'azione favorevole al governo italiano:

Si tratta di un lavoro che ha insieme carattere finanziario e politico. Sono noti i sentimenti amichevoli per l'Italia della Casa Morgan e specialmente del Signor Lamont, il quale ha anche una posizione direttiva nella Italy America. La Casa Morgan ha una grande influenza nella stampa e con questa sovvenzione noi veniamo a creare un interesse, e in un certo modo una responsabilità, nella medesima di svolgere quella sua influenza in modo pratico ed efficiente a vantaggio dell'Italia⁸⁴.

Tuttavia, la politica di riduzione della spesa pubblica adottata dal governo italiano di fronte all'aggravarsi della crisi economica rischiava di far cessare definitivamente i versamenti a favore dell'ufficio. Senza il contributo di Roma, notava De Bosis, il servizio stampa avrebbe dovuto interrompere le sue attività, in particolare quelle fondamentali di diramazione di *releases* e catalogazione di *clippings*, proprio quando esso si stava guadagnando la reputazione di autorevole e obiettivo centro informativo sull'Italia e iniziava a ricevere numerose richieste di notizie dal pubblico e dai giornali⁸⁵. De Martino, ritenendo indispensabile l'esistenza dell'ufficio, si impegnava a fondo per garantire il rinnovo, anche parziale, del finanziamento. Alla fine, l'insistenza dell'ambasciata convinceva il ministero delle Finanze ad autorizzare la concessione di un contributo governativo a favore dell'ufficio stampa per tutto il 1930. L'ammontare del contributo era però dimezzato (550 dollari il mese)⁸⁶.

Assicurata la sopravvivenza dell'ufficio, l'ambasciata si trovava, però, a dover affrontare la crisi dovuta all'improvviso passaggio di De Bosis all'antifascismo militante. De Bosis era sempre stato un liberale avverso al fascismo e con un atteggiamento ambivalente nei confronti di Mussolini, guardato prima con favore e poi concrescente diffidenza e ostilità. Come si è

⁸² Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 8, fasc. 79, De Martino a Grandi, 29 novembre 1929.

⁸³ Il totale delle spese sostenute dall'ufficio nel periodo dal 1 gennaio al 30 settembre 1929 ammontava a 7.702,50 dollari. La voce di spesa più importante erano i salari pagati al personale, 2.325 dollari. Seguivano le spese per le *Releases*, 982,45 dollari, e per il *Clipping Service* (il ritaglio e l'archiviazione degli articoli riguardanti l'Italia), 457 mila dollari. Ciò dimostra la preminenza data a questi due servizi dai responsabili dell'ufficio. Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 8, fasc. 79, *Financial Statement of the Press Office. January 1st, 1929 to September 30, 1929*.

⁸⁴ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 8, fasc. 79, De Martino a Grandi, 29 novembre 1929.

⁸⁵ Cfr. ML, MEP 1898-1935, Box 38, folder Italy 1920, 1921, 1924-1933, De Bosis a Egan, 7 febbraio 1930.

⁸⁶ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 8, fasc. 79, ministero delle Finanze a ministero degli Esteri, 28 giugno 1930.

accennato, la proposta di assumere il ruolo di segretario esecutivo della *Italy-America Society* e, di conseguenza, di gestirne l'ufficio stampa aveva prodotto in lui un conflitto interiore che lo aveva portato a rifiutare in un primo momento l'incarico. Egli, tuttavia, non aveva mai dichiarato pubblicamente la sua fede antifascista. Questo comportamento non era dettato da un calcolo opportunistico, ma da un'intima convinzione che per un italiano all'estero la difesa del prestigio nazionale avesse la precedenza sui propri principi politici:

Ho sempre pensato che un italiano all'estero ha il preciso dovere di tener chiuse nella sua coscienza le critiche che può fare al proprio governo e deve occuparsi solo del prestigio del suo paese anche se ciò torna a vantaggio di un partito che egli nel cuore detesta. È così che per due anni ho potuto servire lealmente la *Italy America Society* e l'Italia (sia pure con l'aggettivo di Fascista) in America senza venir meno alla mia coscienza [...]⁸⁷.

Nell'estate del 1930, De Bosis rientrava per un periodo in Italia. Durante questo soggiorno, egli decideva di impegnarsi attivamente nella causa antifascista, aderendo al movimento dell'Alleanza Nazionale⁸⁸. Tornato in America, De Bosis decideva, nel novembre 1930, di rassegnare le proprie dimissioni da segretario esecutivo della *Italy America Society*, essendo stato nominato rappresentante in Italia dell'*Institute of International Education*, emanazione della fondazione Carnegie⁸⁹. Nel frattempo, però, la polizia italiana aveva arrestato alcuni membri dell'Alleanza Nazionale, tra cui Vinciguerra, e perquisito la casa della madre di De Bosis, arrestata anch'essa dopo il rinvenimento di alcune pubblicazioni antifasciste nella sua abitazione⁹⁰. In seguito all'arresto della madre, De Bosis, che si trovava in Svizzera, rilasciava un'intervista al corrispondente ginevrino del «New York Times», nella quale rivelava la sua adesione all'Alleanza Nazionale e spiegava che aveva deciso di abbandonare la *Italy-America Society* per non coinvolgerla nella sua attività antifascista⁹¹.

Queste stesse dichiarazioni erano ripetute in una lettera inviata da De Bosis al console di New York, Emanuele Grazzi⁹². Tuttavia, le rassicurazioni di De Bosis in merito alla correttezza del suo comportamento nello svolgere la funzione di segretario esecutivo della *Society* non mitigavano la collera e l'imbarazzo dell'ambasciata. Scoppiato lo scandalo, quest'ultima si impegnava soprattutto a scindere le responsabilità di De Bosis da quelle dell'associazione e dalle sue attività per la promozione degli interessi italiani negli Stati Uniti.

⁸⁷ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 8, fasc. 79, De Bosis a Grazzi, 23 dicembre 1930.

⁸⁸ L'Alleanza Nazionale era un movimento antifascista clandestino di orientamento liberale fondato da Mario Vinciguerra e da Renzo Rendi. Essi intendevano rappresentare un'alternativa liberale e costituzionale al fascismo, basata sulle forze tradizionali della Chiesa, dell'esercito e della monarchia. Cfr. C.F. DELZELL, *I nemici di Mussolini*, cit., p. 65-66.

⁸⁹ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 8, fasc. 79, *Promemoria per S.E. il capo del Governo*, 18 dicembre 1930; C.K. STREIT, *Says Fascisti Seized His Mother in Revenge*, in «The New York Times», 6 dicembre 1930.

⁹⁰ Cfr. C.F. DELZELL, *I nemici di Mussolini*, cit., p. 67.

⁹¹ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 8, fasc. 79, *Promemoria per S.E. il capo del Governo*, 18 dicembre 1930.

⁹² Nella sua lettera al console, De Bosis affermava di non aver mai coinvolto la *Italy-America Society* e i collaboratori dell'ufficio stampa nella sua attività antifascista: «È inutile dire che dato l'ambiente fascista e fascistoide in cui mi toccava di lavorare alla società non avrei potuto confidar le mie idee a chicchessia neppure se ne avessi potuto sperare qualche costrutto. È così che mi sento di meritare pienamente la fiducia che Ella ha sempre avuto la bontà di dimostrare nella mia opera in America. Le assicuro che non solo nel mio lavoro ma neppure in conversazioni private ho mai tradito quella fiducia. Così come le assicuro che in Italia non ho sostato un istante per riaccendere la coscienza liberale nel mio paese e stracciare i veli di un regime che lo disonora». Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 8, fasc. 79, De Bosis a Grazzi, 23 dicembre 1930.

Per l'ambasciatore, a dire il vero, l'incidente non pregiudicava affatto le future attività, in particolare dell'ufficio stampa. Il pericolo maggiore era rappresentato, piuttosto, dagli esponenti più intransigenti del fascismo americano che non avrebbero perso tempo ad accusare la *Society* di scarso spirito fascista se non, addirittura, di antifascismo militante. Essi, infatti, non avevano mai condiviso la strategia propagandistica sostenuta dall'ambasciata e avevano sempre avversato la *Italy-America Society* e l'attività da essa svolta, giudicata apolitica e poco propensa a promuovere la causa del fascismo negli Stati Uniti⁹³. Per stroncare sul nascere queste polemiche, De Martino ribadiva l'assoluta validità di quello strumento di propaganda:

«dobbiamo seguire da vicino le attività della *Italy-America Society*. Essa è una società americana, composta di americani amici dell'Italia, e tale carattere deve mantenere per non perdere l'efficacia della sua azione presso questa pubblica opinione. [...]. Ma se la Società non può e non deve avere una vera etichetta fascista, dobbiamo garantirci nei limiti del possibile affinché non si vada nell'eccesso opposto. Non è cosa facile. Escludo da parte dei soci americani qualsiasi opera di antifascismo, poiché tutti sono convinti che la società debba essere prima di tutto apolitica. L'opera veramente fascista di difesa ed esaltazione del Regime, spiegata con tatto e con accortezza, spetta agli Italiani cui sono affidate le funzioni esecutive⁹⁴».

Nel difendere l'atteggiamento dei soci americani verso il fascismo, De Martino non si scostava dal vero. Il loro sostegno al regime era certamente dettato dall'interesse a tutelare i propri affari, tuttavia, la decisione di attribuire alla *Italy-America Society* un orientamento apolitico rispondeva non a scrupoli ideologici nei confronti del governo di Mussolini, ma alla convinzione che solo in questo modo essa avrebbe potuto giovare alla causa italiana. Essi, pertanto, non avevano mai appoggiato la svolta antifascista di De Bosis. A tal proposito, è molto indicativo lo scambio di lettere tra quest'ultimo ed Egan avvenuto agli inizi del dicembre 1930. Non appena aveva saputo che il giornale newyorkese «Sun» aveva ricevuto la notizia del mandato di cattura spiccato contro di lui e dell'avvenuto arresto di sua madre da parte della polizia fascista, Egan si era subito impegnato per evitarne o, quantomeno, ritardarne la pubblicazione. Inoltre, aveva manifestato all'ambasciata la sua viva inquietudine per le conseguenze che l'arresto di De Bosis avrebbe avuto sulle sorti future della *Italy-America Society*⁹⁵.

È possibile, quindi, che Egan e gli altri soci, al fine di evitare ripercussioni negative sull'orientamento dell'opinione pubblica verso l'Italia, facessero pressione sul governo italiano in favore della scarcerazione della madre di De Bosis, per giunta d'origine americana. Non a caso, il figlio scriveva a Egan ringraziandolo per gli sforzi compiuti per ottenere il rilascio della genitrice⁹⁶. Nella sua lettera, De Bosis non si limitava a esprimere la propria riconoscenza, ma illustrava le ragioni e gli obiettivi della sua decisione di impegnarsi attivamente per la causa antifascista. Era sua opinione che l'adozione in Italia di misure sempre più repressive avrebbe reso sempre più difficile e sempre più sgradevole il compito della *Italy-America Society* di difendere il fascismo negli Usa. Inoltre, per De Bosis il regime versava in condizioni critiche, soprattutto dal punto di vista finanziario. A mantenerlo ancora

⁹³ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 8, fasc. 79, De Martino a Grandi, 24 dicembre 1930.

⁹⁴ Cfr. *Ibidem*.

⁹⁵ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 8, fasc. 79, De Martino a ministero degli Esteri, 3 dicembre 1930.

⁹⁶ Cfr. ML, MEP 1898-1935, Box 38, folder Italy 1920, 1921, 1924-1933, De Bosis a Egan, 9 dicembre 1930.

in vita erano i prestiti ricevuti dall'estero: “*Strange as it may seem, the fate of the Italian Freedom [sic] lies in the hands of a few American bankers!*”. Con questa nota finale, De Bosis probabilmente intendeva scuotere la coscienza di Egan e degli altri dirigenti della banca Morgan, per impegnarli moralmente nella lotta contro il fascismo⁹⁷.

Tuttavia, alle appassionante parole di De Bosis, Egan replicava:

*To the story of your activities, disclosed by your letter, I hardly know what to say. I am a respectable, peace living old gentleman living in the uninterrupted calm of Wall Street and revolutions are startling to me. [...]. I hope and believe that Italy-America Society will go on untouched by things political. It links the two countries in things which are of mutual interest and has, I think, a place in nearly any political world*⁹⁸.

La risposta di Egan mostrava chiaramente il senso pratico che guidava l'atteggiamento di molti esponenti della finanza americana verso il regime fascista. Dall'ininterrotta quiete di Wall Street il governo di Mussolini era visto alla stregua di un qualsiasi socio in affari, il cui discutibile orientamento politico era un dato marginale rispetto alle sostanziali questioni di *mutual interest*. Gli accordi economici e le trattative commerciali travalicavano gli steccati ideologici e non dovevano tener conto delle differenti prospettive politiche. Pertanto, Egan credeva che, impostata su un piano di neutralità, l'*Italy-America Society* potesse svolgere sempre e comunque la sua attività a sostegno dell'Italia, liberale o fascista che fosse, finché la logica degli affari lo avesse ritenuto opportuno.

Il clamoroso passaggio di De Bosis all'antifascismo, quindi, non pregiudicava l'azione dell'ufficio stampa che ora passava sotto la diretta gestione di Beniamino De Ritis, il quale dava un nuovo impulso alle attività di propaganda del centro e, in particolare, al servizio di *releases*. Distribuite alla stampa quando le circostanze lo rendevano opportuno, le note redatte dall'ufficio riguardavano sempre più i provvedimenti adottati dal regime per combattere la disoccupazione, le grandi opere per la colonizzazione interna, i provvedimenti per la scuola e tutte le politiche di carattere economico e sociale che destavano l'interesse del pubblico americano, colpito nel frattempo dalla grande depressione. Inoltre, l'ufficio aveva cura di tenere costantemente aggiornato il materiale statistico informativo che era alla base del metodo di lavoro americano ed era, quindi, di grande utilità per tutti coloro che intendevano studiare l'Italia. Grazie a questo servizio, l'ufficio stampa era diventato un noto punto di riferimento per il reperimento di informazioni da parte sia della stampa sia di singoli cittadini e studiosi. Tutto questo lavoro “propagandistico”, assicurava De Ritis, era svolto con il massimo tatto e con la massima cura delle forme per non esporre l'ufficio stampa, la *Italy-America Society* nel suo complesso e i soci americani ad accuse e sospetti⁹⁹. Infine, l'azione di De Ritis non si limitava a diramare note scritte. Egli partecipava a numerose conferenze organizzate dagli istituti di *Public Affairs* delle università, nelle quali esponeva gli aspetti interni e internazionali del fascismo, di cui illustrava la dottrina e le opere¹⁰⁰.

⁹⁷ Cfr. *Ibidem*.

⁹⁸ ML, MEP 1898-1935, Box 38, folder Italy 1920, 1921, 1924-1933, Egan a De Bosis, 24 dicembre 1930.

⁹⁹ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 8, fasc. 79/A, De Ritis a Marchetti, 27 aprile 1931 e De Ritis a Ferretti, 12 giugno 1931.

¹⁰⁰ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 8, fasc. 79/A, De Ritis a De Martino, 29 dicembre 1931.

L'ambasciata non poteva che essere soddisfatta dell'attività dell'ufficio e, perciò, tornava a difenderlo contro possibili tagli di bilancio decisi dal governo. De Martino metteva in risalto gli ottimi risultati ottenuti da De Ritis:

Il Dott. de Ritis è andato progressivamente estendendo la sua opera e allacciando sempre più intimi contatti con i giornali più autorevoli, in modo che raramente si discute una questione importante che interessi l'Italia senza che informazioni, e talvolta addirittura un articolo (come per esempio durante il recente conflitto fra Stato e Chiesa) siano richiesti al Dott. de Ritis¹⁰¹.

Una delle ragioni fondamentali del successo dell'operazione era la connessione dell'ufficio stampa con la *Italy-America Society*, il cui prestigio e apoliticità permettevano di aggirare ostacoli altrimenti insuperabili per simili iniziative propagandistiche. Ma, soprattutto, De Martino non si stancava di ribadire che lo scopo principale dell'ufficio era quello di rappresentare un efficace strumento di cooperazione con il servizio stampa della banca Morgan. Per l'ambasciatore erano proprio le ristrettezze di bilancio dello stato italiano a giustificare l'esistenza dell'ufficio stampa. Infatti, gli altri paesi possedevano risorse finanziarie superiori rispetto all'Italia per svolgere la loro opera di propaganda e influenzare i circoli economici americani. Grazie all'accordo con la banca Morgan, il governo di Roma aveva potuto creare un'organizzazione che i concorrenti stranieri sarebbero riusciti a ottenere solo con ingenti depositi bancari. Per questa ragione era indispensabile non sospendere del tutto l'erogazione del contributo, necessario per garantire al governo fascista la diretta ingerenza nell'ufficio stampa¹⁰².

La notevole importanza attribuita dal regime all'atteggiamento favorevole dei circoli finanziari americani, derivante dai sostanziosi capitali da essi investiti nella penisola, non consentiva di rinunciare a questo prezioso strumento di propaganda. A questo proposito, De Martino rilevava la grande utilità dell'ufficio in occasione di una campagna ostile lanciata dalla stampa americana contro il credito italiano nel dicembre 1930¹⁰³. De Ritis aveva reagito scrivendo articoli e rilasciando interviste a diversi giornali che, però, rifiutavano di pubblicarli o lo facevano senza darne particolare risalto. In queste circostanze si dimostrava oltremodo decisiva la collaborazione dell'ufficio stampa con la banca Morgan, la quale interveniva presso le testate giornalistiche per assicurarsi che fosse dato il giusto rilievo alle note e alle smentite redatte da De Ritis. Questi, nel riferire l'episodio e commentare il sostegno ricevuto da Egan e Lamont, affermava: "Basterebbero questi contatti a stabilire la utilità del nostro lavoro in rapporto agli interessi finanziari dell'Italia"¹⁰⁴.

Nel corso degli anni Trenta, tuttavia, i contatti tra la banca Morgan e l'ufficio stampa dell'*Italy-America Society* si allentavano progressivamente a causa della crisi economica¹⁰⁵. A partire dal crollo di Wall Street del 1929, infatti, gli investimenti e i crediti erogati dalle banche americane all'Italia si riducevano sempre più. Inoltre, la mutata situazione politica (soprattutto l'affermazione del nazismo in Germania) rendeva più lontana la prospettiva di una generale pacificazione europea, punto di partenza imprescindibile per lo sviluppo di migliori relazioni commerciali tra le due sponde dell'Atlantico. Se fino al 1933 i rapporti tra

¹⁰¹ ACS, MCP, Reports, Busta 8, fasc. 79/A, De Martino a Grandi, 17 giugno 1931.

¹⁰² Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 8, fasc. 79, De Martino a ministero degli Esteri, 23 luglio 1931.

¹⁰³ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 8, fasc. 79, De Martino a Grandi, 20 agosto 1931.

¹⁰⁴ ACS, MCP, Reports, Busta 8, fasc. 79, De Ritis a De Martino, 11 agosto 1931.

¹⁰⁵ Cfr. S. SANTORO, *La propaganda fascista negli Stati Uniti*, cit., p. 81.

Italia e Stati Uniti erano stati caratterizzati dalla reciproca stima e da una sostanziale intesa, negli anni successivi, e in particolare con lo scoppio della guerra d’Etiopia, le politiche dei due paesi percorrevano sentieri ormai divergenti¹⁰⁶. Lamont, Egan e gli altri soci americani, infatti, potevano tollerare senza troppo imbarazzo le politiche antiliberali applicate dal regime entro i confini della penisola, soprattutto se queste non erano in conflitto con gli equilibri e gli impegni internazionali. Ma non erano certo disposti ad avvallare con i loro crediti le avventure coloniali di Mussolini, la cui politica militarista e autarchica minacciava di arrecare ulteriori gravi danni al sistema di liberi scambi commerciali, già tanto scosso dalla crisi economica. L’affievolirsi dei legami economici comportava, quindi, un minore impegno dei soci della banca Morgan nelle attività dell’ufficio stampa della *Italy-America Society* che restava privo del suo più formidabile canale d’influenza e della sua principale ragion d’essere: la collaborazione col servizio stampa di Egan. La società nel suo complesso continuava, anche dopo la guerra d’Etiopia, a rappresentare un importante luogo d’incontro tra la diplomazia italiana e i circoli finanziari americani, ma il venir meno dell’attiva cooperazione della banca Morgan ridimensionava drasticamente l’efficacia della sua azione. Questa era compromessa anche dall’abbandono di De Ritis che, nel 1934, lasciava per andare a dirigere l’Istituto di cultura italiana a Malta¹⁰⁷. Le relazioni redatte dal nuovo segretario esecutivo, Antonio Garabelli, esponevano le attività svolte dalla *Italy-America Society* in termini di conferenze, borse di studio per studenti, distribuzione di pellicole cinematografiche, mostre del libro e la pubblicazione della rivista «*Italy-America Monthly*» – tutte iniziative di carattere culturale ma con chiare finalità di propaganda a favore del regime¹⁰⁸. In questi rapporti, però, non vi era più traccia dell’ufficio stampa e delle sue specifiche attività informative. Per quanto concerne questo campo di azione, Angelo Flavio Guidi, redigendo un rapporto sullo stato della propaganda italiana in America nell’aprile 1936, definiva l’*Italy-America Society* “praticamente inattiva”¹⁰⁹.

3.3 L’Italian Library of Information

La progressiva perdita di importanza dell’ufficio stampa della *Italy-America Society* non significava un disinteresse del regime e, nello specifico, dell’ambasciata di Washington per un organismo capace di svolgere un’opera di propaganda negli Stati Uniti. Il venir meno della cooperazione attiva della banca Morgan spingeva il fascismo a fare maggiore affidamento sugli enti gravitanti attorno alla comunità italo-americana. Questa, infatti, stava procedendo a una ristrutturazione del proprio associazionismo per far fronte alle difficoltà finanziarie prodotte dalla crisi economica. Molte società etniche confluivano all’interno dell’OSIA, impegnato nella sua campagna per coalizzare le varie comunità italo-americane del paese e rafforzare negli emigrati e nei loro discendenti lo spirito di italianità¹¹⁰. Nonostante l’OSIA appoggiasse apertamente il regime, esso non era un organismo alle dirette dipendenze di

¹⁰⁶ Cfr. G.G. MIGONE, *Gli Stati Uniti e il fascismo*, cit., 299-304, 309, 320-323.

¹⁰⁷ Cfr. S. SANTORO, *La propaganda fascista negli Stati Uniti*, cit., p. 84.

¹⁰⁸ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 219, fasc. I.68 Stati Uniti 1935 I parte, sf. I.68.32.5, Garabelli a Rosso, 12 agosto 1935 e 16 settembre 1935.

¹⁰⁹ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 219, fasc. I.68 Stati Uniti 1935 I parte, sf. I.68.74, Guidi a De Peppo, 14 Aprile 1936.

¹¹⁰ Cfr. S. LUCONI, *La «diplomazia parallela»*, cit., pp. 82-83.

Roma, ma una associazione autonoma le cui finalità erano in armonia con quelle perseguite dal fascismo. Altre organizzazioni usate dal governo italiano come strumenti di propaganda erano la Casa Italiana alla *Columbia University*, l'*Italian Historical Society* e la Società Dante Alighieri. Queste, tuttavia, operavano soprattutto nel campo della cultura e non potevano svolgere le funzioni proprie di un ufficio stampa.

Il governo fascista si trovava così sprovvisto di un effettivo organismo di propaganda proprio alla vigilia della guerra etiopica. Questa grave lacuna era evidenziata nella lunga relazione stilata da Bernardo Bergamaschi, un funzionario del ministero per la Stampa e propaganda inviato negli Stati Uniti nell'ottobre 1935 per valutare quali iniziative adottare per difendere gli interessi italiani nel difficile periodo del conflitto etiopico¹¹¹. Analizzando gli orientamenti dell'opinione pubblica americana, Bergamaschi aveva individuato alcuni "punti di appoggio" su cui far leva per predisporre una "resistenza organizzata" a favore della causa italiana: le correnti isolazioniste presenti nel Congresso e nella stampa; alcuni ristretti settori del pubblico americano apertamente favorevoli all'Italia; le comunità italiane. Preso atto dell'esistenza di queste possibili leve, occorreva però predisporre una "base di appoggio all'azione di propaganda che potrà essere svolta attraverso le comunità italiane" e tale da "accentrare e valorizzare i consensi di quella parte di opinione pubblica americana a noi favorevole". Tuttavia, la realizzazione di questo piano non era semplice,

perché implica problemi finanziari, di persone e di organizzazione; perché urta in pieno in talune difficoltà materiali; perché tocca da vicino uno tra i più spinosi problemi italo-americani: quello della propaganda italiana in America, anche fuori e al di là delle attuali contingenze, e implica la demolizione di vecchi sistemi, sui quali troppo si è camminato, non più rispondenti alle attuali sempre crescenti necessità¹¹².

A questo proposito, notava Bergamaschi, il conflitto etiopico "ci ha trovato in America quasi completamente impreparati". All'infuori di alcuni citati organismi di specifico carattere culturale (in particolare la Casa Italiana alla Columbia University e la Dante Alighieri), le istituzioni preesistenti, quali la *Italy-America Society* e la *Italian Historical Society* perseguivano solo scopi parziali e non erano dotate di mezzi sufficienti per svolgere un'effettiva opera di propaganda. Al di fuori della comunità italo-americana, un'azione propagandistica era svolta dalle ditte e dagli enti turistici italiani (in particolare l'*Italian Line*), ma si trattava di un *advertising* puramente commerciale. Di fronte a questa situazione, Bergamaschi affermava:

quel che manca è la propaganda intesa come azione tecnicamente organizzata, strettamente rispondente alle peculiari necessità locali (e non informata a schemi aprioristici troppo spesso stridenti con quelle necessità) per la sistematica e continua difesa, illustrazione, irradiazione del pensiero, della realtà, delle ragioni italiane¹¹³.

Il problema della propaganda, quindi, non poteva essere trattato solo dal punto di vista culturale e commerciale, poiché era un problema essenzialmente politico. Inoltre, l'azione di propaganda, pur avendo nelle comunità italiane il suo fulcro, non doveva indirizzarsi

¹¹¹ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 9, fasc. 101, Bergamaschi, *Relazione a S.E. il ministro*, 18 ottobre 1935.

¹¹² *Ibidem*.

¹¹³ *Ibidem*.

unicamente agli emigrati e ai loro figli, ma doveva piuttosto rivolgersi agli americani; sia perché la loro opinione contribuiva a determinare quella degli italo-americani, sia perché essi costituivano un importante “campo da coltivare” per stimolare le relazioni commerciali e i flussi turistici. Del resto, gli stessi italo-americani si stavano progressivamente americanizzando, perciò era inutile continuare a utilizzare gli ormai logori appelli alla preservazione di una italianità integrale. Il fatto che le nuove generazioni non parlassero più la lingua italiana non rifletteva necessariamente un minor spirito d’italianità. Al contrario, i giovani italo-americani davano prova, proprio durante il conflitto etiopico, della loro solidarietà con la patria d’origine¹¹⁴.

Ciò che serviva era un linguaggio nuovo e accattivante, espressione di quella società di massa e dei suoi moderni mezzi di comunicazione che rappresentavano l’ambiente in mezzo al quale gli italo-americani vivevano e dal quale erano fortemente influenzati¹¹⁵. A questo proposito, Bergamaschi aveva chiesto la consulenza di una delle più importanti agenzie pubblicitarie di New York, la *Wendell P. Colton Company*, la quale aveva stilato un piano “for further promoting American good will toward Italy in general, and toward her tourist and commercial interest in particular”¹¹⁶. La società così definiva il piano:

*It is not a crude publicity scheme which might cause future embarrassment to the Italian Government, similar to the Senatorial investigation of the German Government’s paid publicity representative in the United States last year. It is not a “propaganda” campaign in the accepted sense of the word*¹¹⁷.

Esso mirava a coordinare e combinare la *tremendous force* dei principali e più moderni mezzi di comunicazione di massa – stampa, cinematografia, radio – per produrre una reazione favorevole dell’opinione pubblica americana verso l’Italia. La relazione esordiva affermando che per molti anni il governo italiano “enjoyed a highly favorable position in the minds of the American people”. Tuttavia, gran parte di questo consenso era scemato a causa della guerra d’Etiopia perché, era scritto nel rapporto, il pubblico americano non aveva compreso il problema coloniale italiano. Per mutare questo orientamento sfavorevole, era necessario, quindi, presentare l’attuale conflitto come un’impresa di sviluppo coloniale. A tal fine, i pubblicitari della *Wendell P. Colton* consigliavano di dare particolare enfasi ai benefici apportati dal governo italiano alle sue colonie di Tripoli e Rodi e, in generale, di mostrare i

¹¹⁴ Cfr. *Ibidem*.

¹¹⁵ Cfr. *Ibidem*.

¹¹⁶ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 9, fasc. 101, *Wendell P. Colton Company, A plan for promoting favorable public opinion for Italy in America*.

La *Wendell P. Colton* non era la prima agenzia pubblicitaria a proporre un piano per migliorare l’immagine dell’Italia presso il pubblico americano. Nel 1925, un progetto simile era stato proposto a Caetani e, in seguito, a De Martino da un’altra società di New York, la *Hazard Advertising Corporation*. In esso, la ditta illustrava una “very comprehensive advertising campaign”, svolta attraverso la pubblicazione di articoli e foto su giornali e riviste, la proiezione di pellicole cinematografiche e la diffusione di messaggi radiofonici. Finalizzato soprattutto a incrementare le relazioni commerciali e i flussi turistici verso l’Italia, il piano prevedeva di far conoscere agli americani, oltre alle tradizionali bellezze naturali e culturali della penisola, gli aspetti più moderni della vita italiana e i progressi economici e industriali realizzati dal paese sotto il governo fascista. Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 60, fasc. 601, *Hazard Advertising Corporation, Plan to procure publicity for Italy*.

¹¹⁷ ACS, MCP, Reports, Busta 9, fasc. 101, *Wendell P. Colton Company, A plan for promoting favorable public opinion for Italy in America*.

progressi realizzati dall'Italia nel campo economico, nei servizi sociali, nelle scienze e nell'industria sotto il regime fascista. Questo risultato poteva essere raggiunto attraverso molte iniziative: pubblicare dati e statistiche; invitare giornalisti e uomini d'affari americani a visitare l'Italia e le sue colonie per prendere atto direttamente delle grandi realizzazioni del regime; diffondere messaggi radio di importanti personalità italiane molto note in America, come ad esempio Guglielmo Marconi; e, infine, utilizzare pellicole cinematografiche e materiale fotografico per mostrare le attrattive turistiche della penisola e gli aspetti moderni della vita italiana. Per mettere in atto questo piano, la *Wendell P. Colton* formulava un preventivo di 200 mila dollari. Più difficile da determinare era, invece, la durata della campagna pubblicitaria che sarebbe dipesa molto dalle condizioni internazionali e dai loro effetti sull'opinione pubblica americana¹¹⁸.

L'idea di Bergamaschi, quindi, era di ricorrere alle moderne strategie di *marketing* elaborate dalla *Wendell P. Colton* per integrare il tradizionale progetto dell'ambasciata di organizzare gli italo-americani in un influente blocco politico-elettorale. Per fare ciò, tuttavia, occorreva avere una base operativa, di un ufficio incaricato di coordinare le iniziative tese a promuovere l'immagine dell'Italia negli Stati Uniti. Bergamaschi individuava nella recentemente costituita Unione Italiana d'America lo strumento idoneo per svolgere questo lavoro¹¹⁹. Fin dallo scioglimento della FLNA nel 1929, che aveva dimostrato l'inevitabile insuccesso di qualsiasi tentativo diretto a fascistizzare gli italo-americani a causa della ferma opposizione delle autorità locali, era stata avvertita la necessità di creare a un organismo che, privo di un marcato carattere politico, riuscisse a coordinare e indirizzare le attività delle comunità italiane per difendere gli interessi nazionali in America. Nel febbraio 1935, la Direzione generale degli italiani all'estero aveva elaborato un progetto per la costituzione di una Unione Littoria Italo-Americana, finalizzata a rispondere a queste esigenze e organizzata con un comitato centrale a New York e sedi periferiche nei principali centri del paese¹²⁰. L'iniziativa era stata inizialmente abbandonata, avendo l'ambasciata a Washington espresso i propri timori in merito alle possibili negative reazioni americane verso qualsiasi attività diretta a fare opera di propaganda¹²¹. In seguito, messo da parte l'aggettivo "Littoria", era stato deciso di porre le basi per una nuova Unione Italiana d'America, al di sopra di ogni sospetto sia per gli obiettivi assegnati sia per le persone chiamate a dirigerla. Il compito principale della nuova organizzazione era di

¹¹⁸ Cfr. *Ibidem*.

¹¹⁹ Sull'Unione Italiana d'America e la successiva *Italian Library of Information* cfr. S. LUCONI, G. TINTORI, *L'ombra lunga del fascio*, cit., pp. 33-60.

¹²⁰ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 28, fasc. 9, *Pro-memoria sull'Unione Italo-Americana*, senza data [1935].

¹²¹ In questa circostanza la prudenza dell'ambasciata era condivisa anche da Piero Parini, direttore della Direzione generale degli italiani all'estero, che suggeriva di eliminare l'aggettivo "Littoria" dal nome dell'associazione per evitare le prevedibili polemiche. Egli però era contrario ad abbandonare del tutto il progetto, il cui obiettivo doveva essere: "Creare cellule, intellettuali che siano esempio di un apporto di spirito e di mente della nostra razza all'America; esaltare le masse italiane per il grande lavoro da esse dato all'America; formare intorno ai Consolati un ambiente italo americano meno pedestre e sciatto dell'attuale. In altri termini bisogna dare alle masse italiane che stanno diventando con ritmo accelerato, parte integrante della popolazione americana una cordiale ma sempre più platonica attestazione di simpatia e curare la formazione di élites". Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 220, fasc. I.68 Stati Uniti 1935 II parte, sf. I.68.7, Parini a Rosso, 11 marzo 1935.

colmare l'abisso che ormai separava la generazione dei vecchi emigrati dalla gioventù italo-americana nata negli Stati Uniti che per il grado di evoluzione intellettuale raggiunto e per la tendenza a elevarsi socialmente emancipandosi dall'ambiente modesto in cui era cresciuta, non poteva essere acquisita all'Italia che attraverso un'opera intelligente e lenta di riconquista spirituale¹²².

L'Unione Italiana d'America iniziava ufficialmente la sua attività il 18 luglio 1935. A dirigerla erano Ugo Veniero D'Annunzio, come presidente, ed Eugenio Casagrande di Villaviera, che ricopriva la carica di segretario generale¹²³. Figlio del noto poeta Gabriele, Ugo Veniero D'Annunzio si era laureato in ingegneria meccanica e, dopo aver preso parte alla prima guerra mondiale, aveva trascorso molti anni in America, prima come rappresentante di automobili per la Isotta-Fraschini a New York, poi come vice-presidente dell'*American Aeronautical Corporation* e, infine, come consulente della *Bellanca Aircraft Corporation*¹²⁴. Già in passato egli era stato impegnato in un'azione di propaganda quando, tra il settembre e il dicembre 1920, si era adoperato per promuovere la causa fiumana in America¹²⁵. Ora era chiamato a dirigere un organismo il cui scopo era, in generale, quello di svolgere una energica azione "per una maggiore comprensione reciproca dei due Paesi e per la valorizzazione dell'Italia fascista di fronte alla pubblica opinione degli Stati Uniti"; in particolare, doveva "far sentire il peso della massa dei nostri connazionali qui residenti nell'atteggiamento dell'America di fronte al conflitto italo-etiope"¹²⁶. Pertanto, l'attività di D'Annunzio e di Casagrande era finalizzata soprattutto a mobilitare gli elettori italo-americani, chiamati a svolgere un'azione di *lobbying* sul Congresso per impedire l'approvazione di leggi potenzialmente nocive degli interessi dell'Italia. Questo scopo era ben espresso, sebbene temperato dal continuo richiamo alla lealtà verso le istituzioni democratiche americane, in un appello rivolto dall'Unione Italiana d'America agli italo-americani:

Il contributo enorme dato da nostra gente alla scoperta, all'indipendenza e allo sviluppo di questo Paese; il nostro provato lealismo verso la grande nazioni di cui facciamo parte; la nostra indiscussa fedeltà alle istituzioni americane, ci conferiscono il diritto e il dovere di partecipare sempre più largamente alla vita pubblica di questo paese di far sentire la nostra voce, chiara, squillante, e soprattutto sincera, nei consensi che dirigono le sorti del più potente e del più equanime tra i paesi del mondo. Non unicamente nell'odierna crisi internazionale, ma in ogni e qualsiasi evenienza, noi abbiamo il sacrosanto diritto di impostare sul nostro lealismo e sul nostro contributo la questione del prestigio del nostro buon nome e della nostra importanza nei riguardi del paese di cui siamo parte così importante. E ciò spiga il nostro logico interessamento al mantenimento delle buone relazioni tra la nostra Terra d'origine e la nostra Patria d'adozione. Per poter realmente contare dobbiamo fondere e unificare le nostre forze finora disorganizzate, collegarle in un unico blocco granitico contro il quale s'infrangeranno invano gli assalti di coloro che vorrebbero vederci di nuovo disuniti e impotenti. [...]. Iniziato il movimento, ottenuta la risposta entusiastica della massa è venuto il momento di formare le file,

¹²² ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 28, fasc. 9, *Pro-memoria sull'Unione Italo-Americana*, senza data.

¹²³ Cfr. *Un'azione degli Italiani d'America*, in «Corriere della Sera», 19 luglio 1935.

¹²⁴ Sulla figura di U.V. D'Annunzio cfr. G. D'ANNUNZIO, *Carteggio inedito con il figlio Veniero (1917-1937)*, a cura di M.G. DI PAOLO, Mursia, Milano, 1994, pp. 111-113.

¹²⁵ Cfr. Ivi, pp. 8-9.

¹²⁶ *Un'azione degli Italiani d'America*, in «Corriere della Sera», 19 luglio 1935.

d'inquadrarsi. [...] Camerati! Da tutti gli Stati d'America questa nostra massa generosa e magnifica, che finora non era stata che "un gigante bendato", si muove con slancio irresistibile, conscia del suo diritto, del suo dovere, della sua forza¹²⁷.

Molto abilmente, D'Annunzio non si appellava ai sentimenti nazionalistici o nostalgici verso la patria d'origine, ma al mantenimento di buone relazioni tra questa e gli Stati Uniti. Le sue parole si concentravano sul ruolo degli italo-americani nella società americana, sul loro contributo al progresso del paese e sulle loro prospettive future nell'ambito della patria d'adozione.

I risultati ottenuti da D'Annunzio erano subito soddisfacenti e lo stesso Mussolini esprimeva il suo compiacimento, invitando l'ambasciata a dare tutto il suo appoggio all'iniziativa¹²⁸. In breve tempo D'Annunzio riusciva a far aderire centinaia di associazioni coloniali al programma dell'Unione Italiana d'America che, così, arrivava a rappresentare una massa di 400 mila italo-americani¹²⁹. Il successo dell'impresa era dovuto, oltre che alle personali doti di D'Annunzio, al carattere apolitico che egli aveva dato all'azione della società. Questa decisione, tuttavia, non aveva mancato di suscitare alcune polemiche da parte dei fascisti più intransigenti. Infatti, Pietro Pupino Carbonelli, fiduciario della Segreteria generale dei fasci all'estero per l'America del Nord, aveva lamentato l'apoliticità e l'assoluta mancanza di spirito fascista mostrati dall'Unione nello svolgere la sua attività. A queste accuse, D'Annunzio aveva replicato definendole infondate e riaffermando che lo scopo dell'organizzazione era di svolgere una sana opera d'italianità senza destare i sospetti delle autorità locali¹³⁰. Un'azione politica di stampo fascista, necessariamente in conflitto con i valori della democrazia americana, avrebbe solo suscitato la diffidenza e la preoccupazione degli italo-americani. Per guadagnare il loro sostegno era indispensabile, invece, non mettere in alcun modo in contrasto il legame con la patria d'origine con la lealtà al paese d'adozione. Solo seguendo questa linea guida, l'Unione Italiana d'America era riuscita, durante la discussione al Congresso per il rinnovo del *Neutrality Act*, a mobilitare diverse centinaia di associazioni per l'approvazione di una risoluzione favorevole al rinnovo della legge vigente. Un indirizzo prontamente fatto proprio da parlamentari e funzionari dell'amministrazione centrale, preoccupati di non perdere il sostegno degli elettori italo-americani¹³¹.

Oltre a creare una sorta di federazione dell'associazionismo italo-americano, l'Unione Italiana d'America si impegnava anche in una vera e propria campagna propagandistica per difendere il punto di vista nazionale durante il conflitto italo-etiope attraverso la stampa, la

¹²⁷ *Un appello agli Italiani dell'Unione Italiana d'America*, in «Il Progresso Italo-Americano», 25 febbraio 1936.

¹²⁸ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 23, fasc. 2, sf. 47, Mussolini a Rosso, 1 settembre 1935.

¹²⁹ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 9, fasc. 101, D'Annunzio a Bergamaschi, 4 ottobre 1935.

¹³⁰ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 28, fasc. 9, *Pro-memoria sull'Unione Italo-Americana*, senza data.

¹³¹ Nel testo della risoluzione era scritto: "*We loyal American citizens who are interested in the welfare of America, request the members of the Congress to be cautious in voting on the new pending neutrality legislation, and do hereby urge each and every member of Congress that, if there exists a real desire to protect the interests of the American nation, to then reenact the neutrality legislation which is now in full force and effect*". Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 219, fasc. I.68 Stati Uniti 1935 I parte, sf. I.68.69, *Resolution regarding proposed neutrality bill*, 16 gennaio 1936.

pubblicazione di opuscoli e l'organizzazione di conferenze illustrative¹³². Tuttavia, la sua azione era frenata dall'esiguità dei fondi a disposizione¹³³; una cogente difficoltà rilevata da Bergamaschi, il quale proponeva di trasformare l'organismo diretto da D'Annunzio in una vera e propria centrale propagandistica fascista in America. L'Unione Italiana d'America, in breve, pur preservando il suo nome, doveva essere assorbita nei quadri della Dante Alighieri che, opportunamente rafforzata e valorizzata, sarebbe dovuta andare oltre i suoi tradizionali compiti culturali e linguistici. Inoltre, occorreva fornire all'Unione gli strumenti adatti per svolgere la propria azione propagandistica nei confronti del pubblico americano. A questo proposito, Bergamaschi avanzava una serie di proposte: l'acquisto di una stazione radiofonica che, posta sotto il diretto controllo del governo italiano, sarebbe stata un indispensabile canale per tutte le comunicazioni radiofoniche dall'Italia; un contratto pubblicitario con la *Wendell P. Colton Company*; accordi con ditte americane per lo scambio di film di attualità italiani da proiettare in America; l'unificazione di tutte le attività pubblicitarie delle società italiane, statali o parastatali, presenti a New York. Infine, data la molteplicità delle attività propagandistiche, Bergamaschi suggeriva di istituire un "Consigliere per la Stampa" presso l'ambasciata, il quale doveva controllare e coordinare i vari servizi di propaganda e curare i contatti tra il nuovo organismo, Washington e Roma. Il costo dell'intera operazione era di 325 mila dollari, 80 mila dei quali servivano per acquistare la stazione radiofonica¹³⁴.

In realtà, il preventivo fissato da Bergamaschi era stato stabilito dallo stesso D'Annunzio. Questi, infatti, aveva incontrato il funzionario del ministero e gli aveva illustrato un suo programma per la propaganda italiana in America. D'Annunzio aveva infatti maturato la convinzione che non ci potesse essere un'attività differenziata per il pubblico italo-americano, piuttosto che per quello esclusivamente americano. Anche quest'ultimo, rimarcava il figlio del poeta-Vate, si rivolgeva ormai sempre più all'*Unione* per avere informazioni, articoli, discorsi alla radio, conferenzieri e materiale illustrante il punto di vista italiano. Ciò dimostrava l'importanza di avere un ufficio di *public relations*, ovvero di un organismo che – attraverso la stampa, le riviste, le pubblicazioni, gli opuscoli, le conferenze, il cinema e la radio – fosse in grado di promuovere "una maggiore comprensione dei nostri problemi, nonché dei metodi che noi usiamo per risolverli"¹³⁵. Si trattava, in pratica, di far rivivere un organismo simile a quelli diretti da Sisson, De Bosis e De Ritis.

La necessità di un simile ufficio era esposta in modo più organico da una relazione redatta da Simondetti nell'aprile 1936¹³⁶. Il punto di partenza del rapporto era la constatazione dell'importanza dell'opinione pubblica nella determinazione degli indirizzi politici del governo americano. Allo stato attuale l'atteggiamento verso l'Italia era ostile e si pensava che ciò fosse dovuto a due cause principali: la mancanza di unità d'azione nella propaganda italiana, con conseguente sperpero di forze e mezzi, e l'assenza di un'attività tesa a presentare in maniera sistematica il punto di vista italiano. Sebbene l'opinione pubblica apparisse piuttosto "cristallizzata" nel suo atteggiamento verso il fascismo, era possibile "liquefarla" e

¹³² Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 28, fasc. 9, *Pro-memoria sull'Unione Italo-Americana*, senza data.

¹³³ Il governo aveva inizialmente stanziato un contributo annuale di 12.744 dollari, raddoppiato durante il conflitto etiopico. Cfr. *Ibidem*.

¹³⁴ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 9, fasc. 101, Bergamaschi, Relazione a S.E. il ministro, 18 ottobre 1935.

¹³⁵ ACS, MCP, Reports, Busta 9, fasc. 101, D'Annunzio a Bergamaschi, 4 ottobre 1935.

¹³⁶ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 219, fasc. I.68 Stati Uniti 1935 I parte, sf. I.68.74, E.T. Simondetti, Memoriale, 5 aprile 1936.

“incanalarla” con un “lavoro di propaganda eseguito da americani, con metodi americani per gli americani, guidato però da italiani”. A questo scopo, prima di tutto occorreva istituire a Roma una “sezione nordamericana” all’interno di un ufficio a diretto contatto con il capo del Governo e con i suoi immediati collaboratori. A dirigerla doveva essere una persona conoscitrice degli Stati Uniti, con il compito di trasmettere all’ufficio di New York le direttive del governo e di fornirgli tempestivamente il materiale necessario per l’attività di propaganda. Quanto all’ufficio di New York, esso doveva: monitorare costantemente tutto ciò che poteva formare l’opinione riguardo l’Italia; analizzare l’orientamento del pubblico americano, così da suggerire iniziative e metodi di azione; infine, preparare, gestire e coordinare le varie iniziative propagandistiche. Per svolgere questo lavoro, occorreva un direttore con una conoscenza profonda dell’ambiente e della psicologia statunitense, dotato di una mente aperta e flessibile e abile nello allacciare relazioni sociali. La spesa necessaria per realizzare il progetto era di 220 mila dollari – circa la somma spesa per la pubblicità dei vari enti italiani presenti in America¹³⁷.

Il rapporto di Simondetti poneva l’accento su un punto molto importante: la creazione di un ufficio per gli Stati Uniti a Roma come premessa necessaria per svolgere un buon lavoro di propaganda. Questa richiesta era avanzata a più riprese anche da Casagrande che insisteva per la nomina di uno “specialista d’America”¹³⁸. Questa figura era essenziale per garantire quella unità di direttive a Roma, che si sarebbe dovuta tradurre in unità di azione in America. Infatti, l’assenza di coordinamento, lamentava Casagrande, produceva inutili ripetizioni di iniziative che finivano per danneggiarsi a vicenda¹³⁹.

La questione era oggetto di una riunione tenuta, il 29 settembre 1936, presso la Direzione generale degli italiani all’estero, alla quale partecipavano Parini, Grazzi, divenuto direttore generale per i servizi della stampa estera, Suvich e lo stesso D’Annunzio¹⁴⁰. Discutendo sull’organizzazione della propaganda in America, essi innanzitutto valutavano la possibilità di assegnare un “addetto stampa” all’ambasciata di Washington. Suvich però si mostrava contrario all’istituzione di questa figura, perché tale nomina sarebbe stata accolta male dalle autorità americane (a tal proposito, l’ambasciatore faceva notare che lo stesso dipartimento di Stato era sprovvisto di un ufficio stampa, al posto del quale esisteva un ufficio informazioni, proprio a causa della contrarietà del Congresso)¹⁴¹. Passando a esaminare il caso dell’Unione Italiana d’America, si decideva di mantenerla attiva affidandole, però, solo il compito di federare e coordinare le associazioni esistenti nelle comunità italo-americane. L’opera di propaganda politica vera e propria spettava, invece, a un *Italian Office* da costituire a New York e posto alle dipendenze e finanziato dal ministero per la Stampa e Propaganda¹⁴².

¹³⁷ Cfr. *Ibidem*.

¹³⁸ ACS, MCP, DGSP, Busta 219, fasc. I.68 Stati Uniti 1935 I parte, sf. I.68.69, Casagrande a Luciano, 5 luglio 1936.

¹³⁹ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 219, fasc. I.68 Stati Uniti 1935 I parte, sf. I.68.69, Casagrande ad Alfieri, 18 luglio 1936.

¹⁴⁰ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 219, fasc. I.68 Stati Uniti 1935 I parte, sf. I.68.74, Grazzi, *Appunto per il gabinetto di S.E. il ministro*, 30 settembre 1936.

¹⁴¹ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 221, fasc. I.68 Stati Uniti 1937 I parte, sf. I.68.12, Suvich a ministero per la Stampa e Propaganda, 20 novembre 1936.

¹⁴² Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 219, fasc. I.68 Stati Uniti 1935 I parte, sf. I.68.74, Grazzi, *Appunto per il gabinetto di S.E. il ministro*, 30 settembre 1936.

Sebbene l'istituzione di questo ufficio fosse avvertita come una necessità improrogabile, il processo per la sua realizzazione sarebbe stato lungo e tortuoso.

Il primo dato certo in merito al nuovo ufficio informazioni era la nomina di Ugo Venerio D'Annunzio come direttore. Vi erano molti argomenti a suo favore: la vasta esperienza personale negli Stati Uniti, le numerose e influenti conoscenze nel mondo degli affari, della politica e del giornalismo e il buon lavoro svolto alla guida dell'Unione Italiana d'America. D'Annunzio, pertanto, si dimetteva dalla presidenza di quest'ultima che nei piani dell'ambasciata non doveva cessare di esistere, pur dovendo continuare a svolgere la sua attività presso l'elemento italiano, federando le numerose associazioni etniche – compresi i circoli creati dal fiduciario dei fasci in America¹⁴³.

Dopo di che, bisognava decidere quale assetto dare alla nuova organizzazione, anche prendendo spunto da iniziative simili condotte dalle altre nazioni in questo campo. Già nel 1929, Lauro De Bosis aveva studiato il modello adottato dalla Gran Bretagna che, nel 1920, aveva fondato in America un ufficio stampa per diffondere la conoscenza delle vicende inglesi, per evitare malintesi e false informazioni a suo danno. Al fine di evitare l'accusa di una mera attività di propaganda, il *Foreign Office* britannico aveva deciso che l'ufficio, dotato di una vasta biblioteca e di un archivio ricco di informazioni di carattere economico e politico, non dovesse svolgere alcuna azione attiva presso la stampa e l'opinione pubblica: esso doveva limitarsi a fornire informazioni dietro richiesta. In questo modo l'istituto, sobriamente denominato *British Library of Information*, aveva guadagnato una grande autorevolezza e il diffuso favore del pubblico. All'epoca, tuttavia, De Bosis non aveva ritenuto opportuno adottare l'esempio britannico, perché il governo italiano poteva contare sulla *Italy-America Society* e la richiesta di notizie sull'Italia non era molto intensa¹⁴⁴. Ora, però, il panorama era profondamente mutato: la crisi economica aveva indebolito i vincoli di solidarietà tra i soci della *Society* e il regime fascista che, pertanto, si era dovuto rivolgere soprattutto alla comunità italiana e, per suo conto, all'Unione Italiana d'America, per sostenere le proprie ragioni nel corso della guerra d'Etiopia. Terminato il conflitto, non cessava affatto la pressione del governo di Roma per ottenere l'appoggio dei circoli politici ed economici americani per le questioni legate al riconoscimento dell'impero e all'ottenimento dei capitali utili a finanziare i progetti di sviluppo dei nuovi territori conquistati. Tuttavia, non potendo più contare sull'interessato sostegno della banca Morgan, il governo italiano doveva organizzare in piena autonomia una struttura capace di garantire una proficua opera di propaganda.

In questo contesto, quindi, le precedenti osservazioni di De Bosis tornavano di attualità. Nello stilare un suo progetto per il nuovo *Italian Information Center*, D'Annunzio traeva ispirazione dall'ufficio stampa francese, il *French Information Center*, a sua volta modellato sull'esempio della *British Library of Information*¹⁴⁵. Secondo D'Annunzio, i fattori che

¹⁴³ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 219, fasc. I.68 Stati Uniti 1935 I parte, sf. I.68.69, Suvich a ministero per la Stampa e la Propaganda, 29 gennaio 1937.

¹⁴⁴ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 8, fasc. 79, De Bosis a Marchetti, 9 maggio 1929.

¹⁴⁵ Istituito nel 1935 su iniziativa di un gruppo di francesi e di americani, il centro francese si dichiarava “*entièrement indépendant du gouvernement, de la politique, des intérêts constitués*” per evitare qualsiasi accusa di propaganda e per cattivarsi una reputazione di obiettività necessaria per attrarre l'attenzione della stampa e degli studiosi, che si rivolgevano a esso per documentarsi. La sua organizzazione prevedeva l'esistenza di due uffici: uno a New York, l'altro a Parigi. Al primo si rivolgevano i giornali, i conferenzieri e gli studiosi in generale interessati a documentarsi in merito a qualsiasi questione riguardante la Francia. Per rispondere alle

avevano garantito il successo di queste iniziative erano essenzialmente due: l'obiettività, anche se solo apparente, e la rapidità nel fornire le informazioni richieste. Quest'ultima qualità era il risultato di una serie di elementi che avrebbero dovuto caratterizzare l'ufficio italiano, a iniziare da un personale qualificato e competente in vari temi (politica, finanza, economia, assistenza sociale). Molto importante, però, erano: la creazione di una biblioteca contenente non solo libri, ma anche riviste tecniche, pubblicazioni ufficiali, dati statistici, giornali e periodici; un ente corrispondente a Roma in grado di procurare tutte le informazioni non reperibili sul posto e di garantire il rapido collegamento con ministeri ed enti pubblici; per finire, il riconoscimento di una certa libertà d'azione al direttore dell'ufficio¹⁴⁶. Per quanto riguarda l'obiettività, il concetto fondamentale desunto dalle esperienze inglese e francese era che

la propaganda – per essere efficace – deve essere somministrata per vie indirette: i servizi che si rendono, le informazioni che si danno creano contatti d'ogni sorta e spesso utili, una più equa comprensione del nostro punto di vista, un atteggiamento mentale più benevolo¹⁴⁷.

Il successo degli uffici inglese e francese, quindi, consisteva nel fatto che essi svolgevano effettivamente un'opera di propaganda politica, la cui efficacia era garantita da una mimesi, dal suo mascheramento sotto la forma di un servizio informazioni. Del resto, già quest'ultimo era di per sé un eccellente strumento di propaganda, perché permetteva di stringere rapporti, rettificare notizie ostili, fornire fonti e referenze favorevoli al governo rappresentato, cosicché, col tempo, diventava un centro al quale si rivolgevano spontaneamente giornalisti, enti e studiosi desiderosi di avere notizie su un argomento riguardante quella particolare nazione¹⁴⁸.

Il progettato carattere indiretto da dare alla propaganda italiana in America era condiviso anche dai funzionari del ministero della Cultura Popolare a Roma, i quali, anzi, insistevano sulla prudenza che avrebbe dovuto guidare l'azione del nuovo organismo. Esso, sebbene simile all'ufficio francese nell'organizzazione, se ne differenziava infatti per i diversi presupposti politici: “Gli americani, se hanno potuto credere, o far finta di credere all'apoliticità dell'ufficio francese ciò è avvenuto perché la propaganda francese non è mai stata come quella italiana e fascista oggetto di tanti timori e di tante diffidenze”¹⁴⁹. Per questa ragione, il MINCULPOP si mostrava ancora più cauto della stessa ambasciata, tanto da

numerose e varie richieste, l'istituto poteva contare sulla preparazione del suo personale, sulla sua biblioteca e sul suo archivio. Quando non era possibile reperire sul posto le informazioni necessarie, la richiesta era girata all'ufficio di Parigi, che si impegnava a reperire e trasmettere i dati a New York in brevissimo tempo, evitando le lungaggini burocratiche dei singoli ministeri. Inoltre, l'ufficio di Parigi funzionava anche come centro di orientamento per gli americani che si recavano in Francia per le loro ricerche. Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 219, fasc. I.68 Stati Uniti 1935 I parte, sf. I.68.69, D'Annunzio a Suvich, 4 aprile 1937.

¹⁴⁶ Nel fissare un preventivo per queste spese, D'Annunzio, resosi conto della cifra spropositata richiesta nel rapporto inviato a Bergamaschi nell'ottobre 1935, indicava la somma di 45.070 dollari l'anno, pari a 900.000 lire. Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 219, fasc. I.68 Stati Uniti 1935 I parte, sf. I.68.69, D'Annunzio a Suvich, 31 marzo 1937.

¹⁴⁷ Cfr. *Ibidem*.

¹⁴⁸ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 223, fasc. I.68 Stati Uniti 1938, s.f. I.68.101, D'Annunzio a Suvich, 11 novembre 1937.

¹⁴⁹ ACS, MCP, DGSP, Busta 227, fasc. 61.11 Stati Uniti - New York Ia Parte, s.f. 61.11.11, ministero della Cultura Popolare al ministero degli Esteri, 15 giugno 1937.

mettere in dubbio la stessa nomina di D'Annunzio a direttore del centro, poiché ritenuto troppo compromesso con le attività di propaganda durante la guerra d'Etiopia. Motivazioni simili spingevano poi i funzionari del ministero a individuare nel Centro Italiano Studi Americani (CISA) la sede ideale per ospitare la corrispondente sezione romana dell'ufficio di New York¹⁵⁰.

Le incertezze delle autorità centrali inducevano l'ambasciata di Washington a sollecitare il ministero in merito alla creazione del nuovo centro informativo. L'urgenza della questione era dettata dalle sempre più precarie condizioni economiche dell'Unione Italiana d'America che, priva delle risorse finanziarie necessarie per svolgere la sua attività, rischiava di chiudere¹⁵¹. L'ambasciatore non intendeva rinunciare a questo organismo che, però, andava riformato a partire dalla nomina del nuovo presidente. Al posto del dimissionario D'Annunzio si proponeva la nomina di Vincenzo Comito, un "fascista combattente". Quanto allo scopo, l'Unione doveva continuare – come si è detto – la sua opera di coordinamento e di collegamento fra le varie associazioni italo-americane, cui doveva dettare le direttive politiche generali¹⁵².

L'insistenza dell'ambasciatore sortiva l'effetto auspicato. Nel settembre 1937, il ministero della Cultura Popolare comunicava la decisione di porre in atto l'istituzione dell'ufficio. Tuttavia, questa deliberazione si scontrava subito con i pochi fondi a disposizione e la mancata collaborazione del ministero degli Esteri per sostenere una parte dei costi¹⁵³. Il preventivo di 45 mila dollari proposto da D'Annunzio sulla base dei bilanci degli uffici inglese e francese era giudicato eccessivo a Roma. Un piano di riduzione delle spese era redatto da Luigi Villari, secondo il quale 25 mila dollari l'anno erano sufficienti per garantire al centro di New York di svolgere in modo opportuno la sua attività¹⁵⁴. Tuttavia, anche la cifra indicata da Villari era considerata troppo alta, tanto da indurre Alfieri a comunicare a Suvich che, di fronte alle difficoltà per ottenere lo stanziamento dei fondi necessari, era opportuno per il momento tenere in vita la sezione informazioni dell'Unione Italiana d'America¹⁵⁵.

Seguendo l'indicazione del ministero della Cultura Popolare, l'ambasciata, pur ritenendo indispensabile l'istituzione di un *Italian Information Center* appena le risorse lo avessero consentito, elaborava un progetto per consentire nell'immediato un minimo di attività

¹⁵⁰ Cfr. *Ibidem*.

¹⁵¹ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 223, fasc. I.68 Stati Uniti 1938, s.f. I.68.101, Vecchiotti a Suvich, 17 giugno 1937 e Suvich a ministero della Cultura Popolare, 17 giugno 1937.

¹⁵² Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 223, fasc. I.68 Stati Uniti 1938, s.f. I.68.101, Suvich al ministero degli Esteri, 12 maggio 1937.

¹⁵³ ACS, MCP, DGSP, Busta 227, fasc. 61.11 Stati Uniti - New York Ia Parte, s.f. 61.11.11, ministero della Cultura Popolare al ministero degli Esteri, 10 settembre 1937 e ministero degli Esteri al ministero della Cultura Popolare, 17 settembre 1937.

¹⁵⁴ I tagli proposti da Villari riguardavano innanzitutto lo stipendio del direttore dell'ufficio, ridotto da 12.000 a 5.000 dollari l'anno. Altre economie potevano essere realizzate nelle spese relative al personale: l'assunzione di un solo vice-direttore, invece di due, con due stenodattilografe al posto di quattro consentiva di diminuire le spese di segreteria da 17.680 a 10.000 dollari annui. Infine, Villari non riteneva necessario per il momento il capitolo 6.000 dollari per le spese di rappresentanza e viaggi. Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 10, fasc. 109, Villari a Celesia, 22 settembre 1937.

¹⁵⁵ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 223, fasc. I.68 Stati Uniti 1938, s.f. I.68.101, Alfieri a Suvich, 3 ottobre 1937.

informativa da parte dell'Unione. Il nuovo programma, sebbene molto ridotto rispetto a quello originale, prevedeva comunque una spesa di 340 mila lire annue¹⁵⁶.

Nel gennaio del 1938, l'intricata questione arrivava finalmente sul tavolo di Mussolini. Il rapporto di Alfieri al duce presentava la necessità di organizzare "un'opera sistematica e coordinata di informazione e penetrazione italiana negli Stati Uniti per controbattere l'attivissima propaganda anti-italiana e antifascista"¹⁵⁷. Altri paesi disponevano già di organismi di propaganda finanziati "direttamente e nascostamente" dai rispettivi governi, provvisti di abbondante materiale documentario sulle attività dei relativi paesi e diretti da eccellenti funzionari. Era ora che anche l'Italia avesse un simile istituto. A questo proposito, era stato preparato un progetto che richiedeva un finanziamento annuo di un milione di lire. In alternativa, qualora il costo fosse stato ritenuto non sostenibile, vi era il programma minimo recentemente predisposto da Suvich, il cui costo ammontava a 340 mila lire, per assicurare la continuazione dell'attività di propaganda svolta dall'Unione Italiana d'America¹⁵⁸.

Alla fine, il governo decideva di adottare, "per ragioni finanziarie e di pratica opportunità", il programma minimo, con il quale si rinunciava a creare il nuovo organismo di propaganda auspicato da Bergamaschi e dall'ambasciata e si decideva di riconvertire a questo fine la già esistente Unione Italiana d'America, ribattezzata "*Italian Library of Information*" e guidata sempre da D'Annunzio. Questi doveva riadattare struttura e personale alle nuove attività del centro: "Esso fornirà cioè notizie, organizzerà cicli di conferenze, promuoverà la pubblicazione di articoli e libri, e svolgerà una opera di propaganda in tutti i modi che sembreranno opportuni"¹⁵⁹. Trascorso qualche mese, D'Annunzio avrebbe dovuto presentare una relazione, da confrontare a quelle redatte dall'ambasciata e dal consolato di New York, sull'attività svolta e sui risultati ottenuti. Se questi fossero stati positivi, il MINCULPOP si sarebbe impegnato a far pervenire contributi al centro da parte di enti e imprese italiane. Per il momento il centro avrebbe ricevuto un finanziamento di 340 mila lire annue, cui si sarebbero aggiunti 2 mila dollari versati una volta tanto. Lo stipendio di D'Annunzio, invece, ammontava a 1.500 dollari il mese. Presso il ministero della Cultura Popolare a Roma, seguendo su scala ridotta l'esempio francese, era creato un ufficio affidato a Luigi Villari, il quale aveva il compito di fornire le notizie che non era possibile reperire direttamente dalle fonti disponibili a New York e di raccogliere le informazioni richieste presso i vari ministeri, enti pubblici e privati, società e biblioteche. Per svolgere queste funzioni, Villari aveva a disposizione una somma di 12 mila lire l'anno¹⁶⁰. Finalmente, il 1 luglio 1938, la *Italian Library of Information* iniziava ufficialmente la sua attività¹⁶¹.

¹⁵⁶ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 223, fasc. I.68 Stati Uniti 1938, s.f. I.68.101, Suvich al ministero della Cultura Popolare, 14 dicembre 1937.

¹⁵⁷ ACS, MCP, DGSP, Busta 231, fasc. I.68.101, Alfieri, *Appunto per il Duce*, 3 gennaio 1938.

¹⁵⁸ Cfr. *Ibidem*.

¹⁵⁹ ACS, MCP, DGSP, Busta 227, fasc. 61.11 Stati Uniti - New York Ia Parte, s.f. 61.11.11, Alfieri a Suvich, 18 maggio 1938.

¹⁶⁰ Cfr. *Ibidem*. Era stabilito che il contributo governativo per la *Italian Library of Information* era versato all'inizio di ogni mese sul conto corrente del consolato generale di New York. Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 231, fasc. I.68.101, *Appunto per la direzione generale per i servizi amministrativi gli affari generali ed il personale*, 22 agosto 1938.

¹⁶¹ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 231, fasc. I.68.101, *CONTRACT between MINISTERO DELLA CULTURA POPOLARE and Ugo V. d'ANNUNZIO fifth Avenue, New York City, N.Y., U.S.A.*, 1 giugno 1938. Nel nuovo ufficio lavoravano, oltre al direttore, quattro impiegati. Il primo assistente era Edmondo D'Amico, 32 anni, nato a New York e laureatosi in scienze economiche e commerciali a Roma. Era uno degli elementi più attivi nella

Il lavoro del nuovo centro consisteva per una buona parte nella rapida e precisa evasione di richieste d'informazioni di ogni genere, attinenti spesso alle realizzazioni sociali, economiche, industriali e politiche del regime. A porre i quesiti erano: le redazioni di quotidiani e riviste; istituti culturali; scrittori; giornalisti; professori; studenti e studiosi interessati a questioni riguardanti l'Italia. Già nell'ottobre del 1938, D'Annunzio riferiva che l'ufficio riceveva e rispondeva a 150 richieste di informazioni al mese e che il lavoro aumentava rapidamente¹⁶². Per rispondere celermente alle numerose domande, il centro era provvisto di una "biblioteca di referenza" e di uno schedario contenenti opere di consultazione, periodici, quotidiani e ritagli di articoli riguardanti gli argomenti di maggiore interesse. Questa opera di catalogazione era importante non solo per utilizzare al meglio il materiale informativo conservato, ma anche per conformarsi al criterio fondamentale al quale si ispirava il servizio informazioni del centro: citare la fonte. In questo modo, infatti, le risposte assumevano un carattere di obiettività apprezzato dal pubblico. Non a caso, riferiva D'Annunzio, il centro era riuscito a guadagnare un'autorevolezza tale da essere interpellato per qualsiasi questione riguardante l'Italia e il numero delle richieste aumentava senza l'ausilio di alcuno sforzo pubblicitario¹⁶³.

Altra attività cui il centro si dedicava diligentemente era la diffusione delle migliaia di opuscoli in inglese inviati dal MINCULPOP a mezzo del consolato di New York. Alle pubblicazioni provenienti dall'Italia si aggiungevano quelle compilate dalla stessa *Italian Library of Information*, che ogni mese redigeva, sulla base del materiale fornito dalla Direzione generale della propaganda, una serie di opuscoli noti col nome di *Outline Studies*. Queste pubblicazioni, divenute una delle principali e più efficaci iniziative di propaganda del centro, illustravano un determinato aspetto del regime fascista, scelto secondo gli argomenti più richiesti dai quesiti rivolti all'ufficio¹⁶⁴. La redazione dell'opuscolo era intonata alla mentalità americana: la forma espositiva era preferita a quella polemica e il testo era integrato

stampa italo-americana e poteva vantare esperienze di collaboratore presso varie pubblicazioni italiane e americane, tra cui «Italia Letteraria», «La Stirpe» e il «New York Times». Era, in più, vice-redattore del settimanale «The Voice of Italy» e capo dell'Ufficio di Propaganda alla radio e nella stampa di lingua straniera del Partito Nazionale Repubblicano. Il secondo assistente era Giovanni Garruto, 32 anni, nato a New York, diplomatosi alla scuola dell'Aviazione militare statunitense, redattore e cronista per vari quotidiani americani: «San Antonio Evening News», «Houston Post Dispatch», «New Orleans Times» e «Kansas City Star». Inoltre, aveva prestato servizio per diciotto mesi nella 321.ma legione della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale durante il conflitto etiopico. La segretaria dell'ufficio era Elizabeth Bentley, 28 anni, un'americana nata nel Connecticut ma che aveva frequentato un corso di letteratura italiana all'Università per stranieri di Perugia e aveva conseguito un dottorato in lingue francese e italiano presso la Columbia University. Infine, vi era Tullio Labate, 19 anni, un giovane italo-americano addetto alle funzioni di fattorino e dattilografo. Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 231, fasc. I.68.101.29.A, D'Annunzio a Celesia, 15 luglio 1938.

¹⁶² Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 231, fasc. I.68.101, D'Annunzio a Villari, 27 ottobre 1938.

¹⁶³ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 231, fasc. I.68.101.29.A, D'Annunzio a Celesia, 6 dicembre 1938.

¹⁶⁴ Questi gli argomenti trattati dagli "Outline Studies". Series I: No. 1 – *Birthrates and Birthcontrol in Italy* (April 1938). No. 2 – *The Lateran Pacts* (May 1938). No. 3 – *Popular Housing in Italy* (June 1938). No. 4 – *Dopolavoro* (July 1938). No. 5 – *Records of the Italians in the United States* (August 1938). No. 6 – *Development of the Italian Opera in New York* (September 1938). Series II – *Italy Today*: No. 1 – *General Characteristic* (October 1938). No. 2 – *The Economic Scene* (November 1938). No. 3 – *Statistical Survey* (December 1938). No. 4 – *Government* (March 1939). No. 5 – *Aspects of Corporative Economy and Finance* (May 1939). Extra Series: No. 1 – *Tunisia* (January 1939). No. 2 – *The Jibuti-Adis Ababa Railroad* (February 1939). No. 3 – *Italy and the Suez Canal* (April 1939). No. 4 – *Albania* (June 1939). Scorrendo gli indici delle varie serie si evince come gli argomenti dei singoli numeri riguardavano le politiche del regime fascista più apprezzate dall'opinione pubblica americana, mentre sorvolavano gli aspetti più controversi e più criticati.

con dati, tavole, cifre e statistiche che catturavano l'interesse del pubblico e gli ispiravano maggiore fiducia. Riferendosi proprio alla buona accoglienza riservata dal pubblico agli *Outline Studies*, il console di Montreal sosteneva:

Naturalmente occorre che la materia trattata sia di attualità, che la compilazione sia accurata nella sostanza e nella forma, e che, soprattutto, abbia l'aria di massima obiettività. In altri termini, il giorno in cui il fattore "propaganda" sia troppo evidente, le pubblicazioni perderebbero efficacia e forza di penetrazione in questi sensibilissimi ambienti¹⁶⁵.

Altra pubblicazione di successo era un grafico sintetizzante la struttura dello stato corporativo, un argomento che destava molto l'interesse degli studiosi americani durante il periodo della crisi economica; tanto che, notava D'Annunzio, il 25 per cento delle richieste di informazioni ricevute dall'ufficio riguardavano proprio il corporativismo¹⁶⁶.

Ovviamente, tra i campi di azione dell'*Italian Library of Information* non poteva mancare la stampa. L'ufficio, infatti, compilava lettere di protesta, di chiarimento o di commento sugli articoli riguardanti l'Italia e le inviava ai giornali, facendole firmare da amici, conoscenti o, addirittura, inventando dei nomi per evitare l'accusa di fare attività politica diretta. Seguendo questa prassi, D'Annunzio constatava con soddisfazione che gli articoli erano pubblicati dalla stampa americana – compresi giornali importanti quali il «New York Herald Tribune», il «Sun» e il «World Telegram» – con una frequenza superiore al 50 per cento¹⁶⁷.

Nella sua azione verso la stampa americana, l'*Italian Library of Information* poteva contare anche sulla collaborazione della *Hamilton Wright Organization*, un'agenzia di stampa americana con la quale il ministero della Cultura Popolare aveva siglato un contratto segreto nel maggio 1938, in base al quale, per 1.250 dollari al mese, la società americana si impegnava a diffondere materiale di propaganda italiano attraverso la stampa, la radio e il cinema¹⁶⁸. Questo accordo prendeva ispirazione dai suggerimenti di Bergamaschi circa la necessità di servirsi di metodi americani eseguiti da operatori pubblicitari locali per veicolare, attraverso i principali canali di comunicazione di massa, notizie favorevoli all'Italia negli Stati Uniti. Così facendo era possibile integrare l'azione dell'*Italian Library of Information*, la cui efficacia era circoscritta a determinati settori dell'opinione pubblica americana. Dopo un primo anno di sperimentazione, gli eccellenti risultati ottenuti dalla *Hamilton Wright Organization* convincevano il ministero della Cultura Popolare a rinnovare il contratto¹⁶⁹.

Un altro campo ritenuto fecondo per l'azione di propaganda erano le piccole esposizioni organizzate presso le università e altri centri culturali. In queste occasioni le varie nazioni presentavano materiale di carattere prevalentemente illustrativo e documentario: quadri

¹⁶⁵ ACS, MCP, DGSP, Busta 231, fasc. I.68.101, De Simone al ministero della Cultura Popolare, 8 aprile 1939.

¹⁶⁶ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 231, fasc. I.68.101, D'Annunzio a Celesia, 18 novembre 1938.

¹⁶⁷ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 231, fasc. I.68.101, D'Annunzio a Celesia, 15 luglio 1938.

¹⁶⁸ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 8, fasc. 81, Alfieri a Suvich, 18 maggio 1938.

¹⁶⁹ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 8, fasc. 81, ministero della Cultura Popolare, *Appunto per S.E. il ministro*, 14 aprile 1939. I buoni risultati conseguiti dalla Hamilton Wright Organization erano così spiegati: "Se è possibile alla H.W.O. di far pubblicare in speciale rilievo avvenimenti essenzialmente di propaganda fascista, come Bonifica delle Paludi Pontine, Colonizzazione della Libia, Personalità del Governo, Realizzazioni autarchiche, ciò è dovuto alla profonda penetrazione negli ambienti giornalistici americani e soprattutto PERCHÉ I GIORNALI SANNO CHE LA H.W.O. NON DIFFONDE UNICAMENTE SOGGETTI DI PURA PROPAGANDA MA SOGGETTI DI GRANDE VALORE GIORNALISTICO AMERICANO". ACS, MCP, Reports, Busta 8, fasc. 81, Hamilton Wright Organization, *Promemoria*, senza data.

statistici, fotografie sui progressi realizzati dai vari paesi sotto le rispettive forme di governo, opere di assistenza sociale, edilizia popolare e opere pubbliche. Alla mostra tenutasi nel novembre 1938 presso il *Vassar College* (uno dei più grandi e rinomati collegi femminili degli Stati Uniti), l'*Italian Library of Information* curava l'allestimento della sezione italiana, esibendo pannelli con fotografie fornite dalla *Hamilton Wright Organization* (corredate da illustrazioni e dati statistici), oltre che il noto grafico sullo stato corporativo e numerose pubblicazioni italiane¹⁷⁰. Forse anche a causa dello stato di logorio del materiale presentato dagli altri paesi, segno però di una loro maggiore esperienza in questo settore, la sezione italiana era giudicata dalla *Political Association del Vassar College* “the most impressive and attractive part of the whole exhibition”¹⁷¹.

Infine, l'*Italian Library of Information*, in quanto erede dell'Unione Italiana d'America, non rinunciava a svolgere un ruolo attivo nel coordinare le comunità italiane per utilizzarle come uno strumento di pressione politica nei confronti delle autorità americane. Sebbene si trattasse di un obiettivo da sempre al centro della strategia propagandistica italiana in America, uno sforzo ulteriore in questa direzione appariva necessario soprattutto alla fine degli anni Trenta, quando l'orientamento dell'opinione pubblica e del governo americano verso l'Italia tendeva a diventare sempre più ostile. L'allarme era lanciato da D'Annunzio che, nel luglio 1938, informava il ministero della Cultura Popolare in merito a un sondaggio condotto dall'*American Institute of Public Opinion*, diretto da George Gallup, per conoscere l'atteggiamento degli americani nel caso di una guerra tra le nazioni democratiche – Gran Bretagna e Francia – e quelle fasciste, Germania e Italia. I risultati mostravano che il 65 per cento degli intervistati simpatizzava per i governi di Londra e Parigi, mentre solo il 3 per cento appoggiava le potenze dell'Asse. Questi dati, però, non esprimevano la volontà del popolo americano di scendere immediatamente in guerra al fianco di Gran Bretagna e Francia. Il 54 per cento degli americani, infatti, era favorevole all'adozione di una politica di neutralità da parte del governo di Washington. Per Germania e Italia si trattava di un dato solo in parte rassicurante perché, in un precedente sondaggio svolto nel gennaio 1937, la percentuale dei neutralisti aveva raggiunto il 62 per cento¹⁷². D'Annunzio, pertanto, riteneva indispensabile agire per sostenere la causa della neutralità americana, messa in crisi dalle considerazioni perfino di molti sostenitori delle organizzazioni pacifiste all'epoca della guerra d'Etiopia, sempre più convinti che la pace avesse come premessa, ora, la sconfitta dei regimi dittatoriali di Germania, Italia e Giappone. Una delle principali associazioni pacifiste era il *National Council for Prevention of War*, il cui segretario generale Frederick Libby lavorava per riproporre il progetto di legge Ludlow, bocciato per pochi voti l'anno precedente, che proponeva di rimettere la decisione degli Stati Uniti di entrare in guerra a un referendum popolare. L'approvazione di questa legge sarebbe equivalsa a una completa sconfessione della politica estera sostenuta dall'amministrazione Roosevelt. Per questa ragione, D'Annunzio impegnava l'*Italian Library of Information* in una campagna “per far capire la portata del nuovo progetto di legge agli elettori d'origine Italiana” che, come al tempo delle sanzioni, avrebbero dovuto esercitare una pressione risoluta sui loro rappresentanti politici¹⁷³.

¹⁷⁰ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 231, fasc. I.68.101.29.A, D'Annunzio a Celesia, 6 dicembre 1938.

¹⁷¹ ACS, MCP, DGSP, Busta 231, fasc. I.68.101.29.A, Brewster a D'Annunzio, 7 dicembre 1938.

¹⁷² *U.S. Survey Shows Enmity to Fascism*, in «The New York Times», 27 luglio 1938.

¹⁷³ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 231, fasc. I.68.101, D'Annunzio a Celesia, 11 marzo 1939.

Nonostante i buoni risultati e l'attivismo dimostrati, l'*Italian Library* doveva fare i conti con la solita scarsità di risorse a disposizione. In un rapporto del dicembre 1938, D'Annunzio rilevava come la struttura, il numero del personale e i fondi assegnati all'ufficio non erano sufficienti a far fronte alla mole di lavoro che il centro era chiamato a svolgere. Egli, pertanto, chiedeva di aumentare lo stanziamento governativo a favore dell'ufficio da 340 mila a 570 mila lire¹⁷⁴. La richiesta di D'Annunzio trovava favorevoli i funzionari della Direzione generale della propaganda che, soddisfatti dei risultati ottenuti dal centro, concordavano con la necessità di aumentare il contributo per consentire di controbattere la propaganda antifascista e di competere con le analoghe organizzazioni istituite dagli altri paesi, le quali potevano contare su risorse notevolmente superiori a quelle dell'organismo italiano¹⁷⁵. Convinto della necessità di sostenere l'azione dell'ufficio di D'Annunzio in un periodo sempre più difficile nelle relazioni tra Italia e Stati Uniti, il MINCULPOP decideva di stanziare i fondi supplementari richiesti che, però, sarebbero stati erogati solo a partire dal 1 luglio 1939¹⁷⁶.

Sebbene questa decisione dimostrasse l'importanza attribuita dalle autorità centrali al lavoro svolto dall'*Italian Library of Information*, essa non veniva incontro alle esigenze immediate esposte da D'Annunzio che, nel gennaio 1939, tornava a chiedere una soluzione immediata per consentire all'ufficio di intensificare da subito la sua attività. Esso, infatti, aveva oramai raggiunto il punto di saturazione con i mezzi ora a disposizione e rischiava di dover rallentare l'attività. D'Annunzio individuava un possibile canale di finanziamento nei fondi versati dal governo italiano alla *Italy-America Society* che, fin dal 1929, riceveva un contributo annuo di 6.600 dollari annui. Nel 1938, il consiglio direttivo della società decideva di rinunciare, per ragioni di opportunità politica, al sostegno economico ufficiale dell'Italia. Questa decisione maturava in seguito all'approvazione da parte del Congresso di una serie di misure contro le attività di propaganda straniera¹⁷⁷.

L'aggravarsi della situazione internazionale, che faceva percepire come sempre più probabile lo scoppio di un nuovo conflitto, accentuava la tradizionale ossessione del pubblico americano verso le iniziative di propaganda dei paesi stranieri, in particolare di quelli retti da regimi totalitari. L'avversione popolare si rifletteva sul Congresso che, nel giugno 1938, approvava una legge che obbligava qualsiasi persona o ente negli Stati Uniti impegnata in un'opera di propaganda per conto di un paese straniero a registrarsi, a partire dal 6 settembre 1938, presso il dipartimento di Stato, al fine di rendere pubbliche le funzioni esercitate e l'origine dei propri mezzi finanziari¹⁷⁸. Queste norme interessavano ovviamente anche le organizzazioni connesse all'Italia e, in particolare, l'*Italian Library of Information*. D'Annunzio consigliava di ottemperare alle nuove disposizioni e, al fine di non destare troppi sospetti in merito alla natura del suo ufficio, elaborava un nuovo schema di contratto tra l'*Italian Library* e il ministero della Cultura Popolare, datato 1 giugno 1938 come il precedente ma privo nell'intestazione della dicitura "Direzione Generale per i servizi della

¹⁷⁴ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 231, fasc. I.68.101.29.A, D'Annunzio a Celesia, 6 dicembre 1938.

¹⁷⁵ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 231, fasc. I.68.101.29, Direzione generale per i servizi della propaganda, *Appunto per S.E. il ministro*, 9 gennaio 1939.

¹⁷⁶ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 231, fasc. I.68.101.29, *Appunto per la Direzione generale della propaganda*, 19 gennaio 1939.

¹⁷⁷ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 227, fasc. 61.11 Stati Uniti New York I parte, sf. 61.11.11, D'Annunzio a Celesia, 6 gennaio 1939.

¹⁷⁸ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 231, fasc. I.68.101, D'Annunzio a Celesia, 19 agosto 1938.

Propaganda¹⁷⁹. In più, per mascherare almeno in parte l'origine governativa dei fondi, il ministero decideva di intestare i versamenti mensili in suo favore e della *Hamilton Wright Organization* rispettivamente a nome dell'Istituto per le Relazioni Culturali con l'Estero (IRCE) e della Direzione generale del turismo¹⁸⁰.

La rinuncia della *Italy-America Society* al contributo del governo italiano, spingeva quindi D'Annunzio a chiedere di stornare quella somma a favore del suo ufficio. Di questo avviso era lo stesso segretario esecutivo della *Society*, Alberto Garabelli, il quale proponeva di assegnare parte dei fondi al potenziamento dei servizi informativi e archivistici della *Italian Library of Information*, al cui interno si sarebbe dovuto creare in più un ufficio incaricato della distribuzione delle pellicole di propaganda, diretto proprio da Garabelli, che svolgeva già questa funzione presso la *Italy-America Society*¹⁸¹. Il piano trovava favorevole anche l'ambasciata che, però, esprimeva il proprio scetticismo in merito alla volontà del ministero delle Finanze, sul cui bilancio gravava il contributo stanziato alla *Italy-America*, di continuare a garantire il versamento¹⁸². Infatti, il ministero aveva assunto questo impegno sul finire degli anni Venti, quando la decisione di creare un ufficio stampa negli Stati Uniti era maturata nel contesto di collaborazione tra il governo italiano e alcuni importanti circoli economici americani, in particolare tra Volpi e Lamont, per tutelare soprattutto la reputazione finanziaria, e inevitabilmente anche politica, dell'Italia. Allentatisi questi legami e venute meno le esigenze originarie, il ministro delle Finanze, Paolo Thaon di Revel, riteneva non esservi alcun rapporto tra il suo dicastero e le funzioni dell'*Italian Library of Information* che, essendo di carattere esclusivamente propagandistico, dovevano essere finanziate con i fondi a disposizione del ministero della Cultura Popolare¹⁸³. Anche in questa circostanza, quindi, le necessità della propaganda italiana in America si scontravano con le esigenze di bilancio dello stato. La difficile situazione economica e le spese sostenute per finanziare due conflitti, Etiopia e Spagna, e l'attuale politica di riarmo avevano prostrato le finanze pubbliche e reso il ministero delle Finanze poco incline a erogare nuovi crediti per le iniziative di propaganda negli Stati Uniti. Ma i funzionari del MINCULPOP, considerando fondamentale l'attività dell'*Italian Library of Information* in un periodo molto delicato nelle relazioni tra Italia e Stati Uniti, non si arrendevano e continuavano a insistere. Alfieri premeva su Thaon di Revel affinché rivedesse il suo giudizio e, contemporaneamente, sollecitava il ministero degli Esteri

¹⁷⁹ Cfr. *Ibidem*.

¹⁸⁰ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 231, fasc. I.68.101, Direzione generale della propaganda, *Appunto per il gabinetto di S.E. il ministro*, 14 settembre 1938.

¹⁸¹ Nel suo promemoria, Garabelli suddivideva i 6.600 dollari assegnati in precedenza alla *Italy-America Society* in questo modo: 2 mila dollari per coprire le spese dei servizi informativi e archivistici della *Italian Library of Information* e 4.600 dollari per il nuovo ufficio diretto da lui stesso per la distribuzione delle pellicole di propaganda. In pratica, Garabelli assegnava la maggior parte dei fondi a se stesso e alla sua funzione, che sarebbe stata integrata tra le attività della *Italian Library of Information*. Dal canto suo, D'Annunzio, pur ritenendo equo assegnare una parte del finanziamento a Garabelli, consigliava di destinare a quest'ultimo 2 mila dollari e di utilizzare il resto della somma per potenziare l'azione dell'*Italian Library of Information*. Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 227, fasc. 61.11 Stati Uniti New York I parte, sf. 61.11.11, Garabelli, *Proposte del ministro Celesia*, senza data, e D'Annunzio a Celesia, 9 febbraio 1939.

¹⁸² Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 227, fasc. 61.11 Stati Uniti New York I parte, sf. 61.11.11, Cosmelli a Celesia, 7 febbraio 1939.

¹⁸³ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 227, fasc. 61.11 Stati Uniti New York I parte, sf. 61.11.11, ministero delle Finanze al ministero della Cultura popolare, 4 marzo 1939.

a fare pressione su quello delle Finanze per garantire la continuazione del versamento¹⁸⁴. Tutti questi sforzi erano finalmente premiati e, nel giugno 1939, il direttore generale per i servizi della propaganda, Geisser Celesia, informava D'Annunzio che l'*Italian Library of Information* avrebbe ricevuto i fondi destinati in precedenza alla *Italy-America Society*¹⁸⁵.

Tuttavia, le nuove risorse messe a disposizione di D'Annunzio non erano ancora sufficienti a coprire il lavoro dell'ufficio, divenuto più intenso dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale. Anzi, alla vigilia dell'entrata nel conflitto dell'Italia, proprio quando i servizi dell'*Italian Library of Information* avrebbero richiesto un maggiore incentivo, D'Annunzio era costretto a lamentare, a fronte dell'aumentato lavoro, una riduzione del finanziamento, dovuta alla sfavorevole differenza nel cambio tra dollaro e lira determinata dal conflitto¹⁸⁶. Il ministero della Cultura Popolare faceva il possibile per consentire all'ufficio di esplicitare la sua azione. Nel giugno 1940, dopo la dichiarazione mussoliniana del 10, il ministero, "in considerazione dell'attività e dello sviluppo conseguito dall'organismo in questione", decideva di prorogare per un ulteriore anno l'aumento della sovvenzione ammontante a 47.500 lire mensili, inizialmente fissata per il solo esercizio 1939-1940¹⁸⁷. Tuttavia, le limitate risorse del ministero costringevano il nuovo ministro Alessandro Pavolini a respingere le nuove richieste di fondi avanzate da D'Annunzio e dall'ambasciata per promuovere in America la causa della guerra italiana¹⁸⁸. Ormai, però, l'attività dell'*Italian Library of Information* era destinata a terminare. Il governo americano adottava una serie di misure contro i paesi dell'Asse, obbligandoli a chiudere le sedi consolari e le organizzazioni di carattere propagandistico. In conformità a questo provvedimento, l'*Italian Library* doveva cessare la sua attività entro il 15 luglio 1941¹⁸⁹.

¹⁸⁴ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 227, fasc. 61.11 Stati Uniti New York I parte, sf. 61.11.11, Alfieri a Thaon di Revel, 16 marzo 1939 e Alfieri a ministero degli Esteri, 20 marzo 1939.

¹⁸⁵ I fondi erano ripartiti nelle proporzioni richieste da D'Annunzio: 4.600 dollari per finanziare i servizi dell'*Italian Library of Information* e 2 mila dollari come stipendio a Garabelli. Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 227, fasc. 61.11 Stati Uniti New York I parte, sf. 61.11.11, Celesia a D'Annunzio, 21 giugno 1939.

¹⁸⁶ La rata mensile versata dal ministero della Cultura popolare all'*Italian Library of Information* ammontava a 2.500 dollari. Tra settembre 1939 e maggio 1940, D'Annunzio registrava una perdita complessiva di 840 dollari. Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 231, fasc. I.68.101.29, D'Annunzio a Koch, 17 maggio 1940.

¹⁸⁷ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 231, fasc. I.68.101.29, Luciano a Celesia, 27 giugno 1940.

¹⁸⁸ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 231, fasc. I.68.101.29, Colonna a Pavolini, 15 agosto 1940 e Pavolini a Colonna, 19 agosto 1940.

¹⁸⁹ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 227, fasc. 61.11 Stati Uniti New York I parte, sf. 61.11.11, ministero della Cultura Popolare a ministero Scambi e Valute, 1 luglio 1941.

CAPITOLO IV

Gli strumenti della propaganda

4.1 La stampa etnica

La stampa italo-americana fu il principale canale di propaganda a disposizione del fascismo negli Stati Uniti. Le prime testate in lingua italiana risalgono alla metà dell'Ottocento, ma si trattava di iniziative sporadiche e precarie a causa dello scarso numero di connazionali presenti sul suolo americano. Bisognava aspettare la fine del secolo, in concomitanza con l'arrivo dei primi consistenti flussi migratori provenienti dalla penisola, per assistere alla diffusione di numerosi giornali italo-americani, sorti in ogni centro ospitante una cospicua comunità di emigrati¹. I principali erano: «Il Progresso Italo-Americano» e «Il Corriere d'America» di New York; «L'Opinione» e «La Libera Parola» di Filadelfia; «La Gazzetta del Massachusetts» e «La Notizia» di Boston; «L'Italia» di Chicago; «La Stella di Pittsburgh»; «La Tribuna d'America» di Detroit e «L'Italia» di San Francisco.

La rilevanza della stampa etnica nell'ambito delle comunità italiane era enorme, dato che costituiva la principale fonte di informazioni per gli emigrati, molti dei quali non conoscevano l'inglese. Inoltre, a causa delle lacune del servizio consolare e dell'inadeguatezza delle istituzioni assistenziali, essa per molti anni costituì l'unico punto di riferimento per i nuovi arrivati che desideravano avere consigli su come affrontare la nuova realtà. Oltre a svolgere un vero e proprio ruolo mediatore tra gli immigrati e la società americana, queste testate rappresentavano, dato il disinteresse della stampa locale verso le vicende italiane, l'unico canale per avere notizie su quanto accadeva nella penisola. Grazie a queste loro molteplici funzioni, i giornali assicuravano una notevole influenza ai loro direttori e proprietari che li usavano come strumenti per acquisire prestigio e potere all'interno delle *Little Italies*².

All'inizio degli anni Venti esistevano oltre un centinaio di giornali e riviste italiani. Per quanto riguarda il loro indirizzo politico, non mancavano quelli di tendenza anarchica e socialista – che però erano colpiti dal duro giro di vite impresso dalle autorità statunitensi nel primo dopoguerra³. La maggior parte, in ogni caso, era schierata su posizioni conservatrici, essendo espressione della media borghesia italo-americana e, in particolare, dei cosiddetti *prominenti*. Nei confronti dell'Italia, il loro orientamento era prevalentemente filo-governativo e alimentava il già robusto patriottismo nostalgico delle comunità italiane in America. La stampa, infatti, spingeva gli emigrati a sostenere il paese di origine e ad appianare le divergenze politiche interne, in modo da potenziare la coesione della “colonia” nei confronti degli altri gruppi etnici⁴. Dopo la fine della Grande guerra, i giornali italo-americani commentavano con preoccupazione i conflitti che stavano turbando la vita politica

¹ Cfr. P. RUSSO, *La stampa periodica italo-americana*, in AA.VV., *Gli italiani negli Stati Uniti. L'emigrazione e l'opera degli italiani negli Stati Uniti d'America*, Istituto di Studi Americani, Firenze, 1972, pp. 494-498.

² Cfr. Ivi, 496-498.

³ Tra i più noti giornali antifascisti vi erano: «Il Martello» dell'anarchico Carlo Tresca; «La Parola del Popolo»; «Il Proletario» e «L'Adunata dei Refrattari». Cfr. Ivi, pp. 509-512.

⁴ Cfr. Ivi, 513-514.

e sociale della penisola e auspicavano l'avvento di un governo forte, capace di ristabilire l'ordine all'interno e il prestigio nazionale all'esterno⁵.

Non sorprende, allora, che quasi tutte le testate salutassero con favore la presa del potere da parte di Mussolini. Secondo una relazione della segreteria generale dei fasci all'estero, l'80 per cento dei giornali era su posizioni filo-fasciste⁶. Lo stesso giudizio era espresso dall'ambasciata, secondo cui la stampa in lingua italiana era "sinceramente e lealmente a favore del regime fascista"⁷. La veridicità del dato era confermata anche dagli americani. Ancora nel giugno 1940, un'inchiesta condotta dalla rivista «Fortune» rilevava che 80 giornali italo-americani su 129 erano "more or less Fascist"⁸. Il fascismo, pertanto, poteva contare su una base solidissima per radicare il consenso tra gli italo-americani. I giornali filo-fascisti erano i più affidabili dal punto di vista finanziario – essendo nelle mani dei prominenti – e i più diffusi. Al contrario, i fogli antifascisti disponevano di scarse risorse economiche ed erano limitati ai ristretti circoli radicali e ad alcuni ambienti sindacali. Nella sola New York, la proporzione dei lettori era di circa dieci a uno a favore dei primi⁹. Del resto, lo stesso mondo del giornalismo americano era in quel periodo prodigo di attestazioni di fiducia verso il nuovo governo, nel quale vedeva soprattutto uno strumento efficace per assicurare l'ordine e la disciplina sociale e procedere alla ricostruzione economica del paese¹⁰.

Se non ci sono dubbi sull'estensione dell'adesione della stampa etnica al regime, più ambigua è la natura di tale appoggio. A questo proposito, in un rapporto dell'ambasciata si prendeva atto che

[i giornali italo-americani] mantengono un atteggiamento che si può definire se non propriamente fascista, per lo meno "filofascista". Se ed in quale misura tale atteggiamento corrisponda ai sentimenti intimi ed ai desideri dei rispettivi direttori e redattori, è impossibile a me dirlo. Essi seguono evidentemente, di buona o di cattiva voglia, la corrente di opinione prevalente nella grande massa dei nostri connazionali di qui, che attribuiscono a Vostra Eccellenza il merito dell'aumentato prestigio italiano all'estero, e quindi si mostrano sinceri sostenitori del Governo Nazionale¹¹.

Con il suo consueto acume, Rosso aveva percepito che il sostegno di molti giornali era motivato solo in parte da ragioni ideali. Dietro di esse si celavano ben più concreti interessi economici e politici. Infatti, molti editori speravano di sfruttare a proprio vantaggio le politiche di propaganda messe in atto dal fascismo.

In effetti, riconoscendo l'importanza della stampa etnica nel forgiare il carattere delle comunità italo-americane, il regime si adoperò subito per esercitare un controllo su di essa. Non era la prima volta che il governo di Roma manifestava il proprio interesse per i giornali d'oltreoceano. Già in epoca liberale, l'ambasciata, in un rapporto del 1921 indirizzato al capo dell'ufficio stampa del ministero degli Esteri, pur esprimendo serie riserve sulla qualità delle pubblicazioni e del corpo redazionale, valutava positivamente l'opera del cosiddetto

⁵ Cfr. G. DORE, *La democrazia italiana e l'emigrazione in America*, Marcelliana, Brescia, 1964, pp. 311-378.

⁶ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 7, fasc. 71, sf. 4, *Relazione*, senza data [1923].

⁷ ASMAE, AW 1925-1940, Busta 63, fasc. 632, De Martino a Mussolini, 5 maggio 1926.

⁸ Ora in S. LUCONI, *La "diplomazia parallela"*, cit., p. 67.

⁹ Cfr. J.P. DIGGINS, *L'America, Mussolini e il fascismo*, cit., p. 102.

¹⁰ Cfr. ASMAE, AW 1919-1924, Busta 188, fasc. 916, Rosso a Mussolini, 18 luglio 1923.

¹¹ *Ibidem*.

“giornalismo coloniale” che costituiva “l’unico legame tra gli immigrati e la madre patria”. Data l’influenza di tali giornali, l’estensore del rapporto suggeriva di fornirli di corrispondenti da Roma, che potevano essere “aiutati e sorvegliati dal potere centrale”¹².

Questo embrionale interesse maturava appieno con l’instaurazione della dittatura fascista. Non potendo utilizzare lo strumento della censura come in patria, il regime si servì soprattutto della leva economica per condizionare l’atteggiamento della stampa. In verità, Mussolini non doveva faticare troppo per raggiungere questo risultato. Gli editori erano ansiosi di ingraziarsi il duce per ottenere dal governo italiano qualche onorificenza che avrebbe innalzato il loro *status* agli occhi degli altri immigrati¹³, o per ricevere diretti benefici economici. Chi adottava una linea filo-fascista era premiato con sconti sui prezzi per ricevere le notizie dall’Agenzia Stefani – l’agenzia di stampa italiana divenuta il portavoce ufficiale del regime – oppure con delle franchigie sul servizio telegrafico dall’Italia. In alcuni casi, il regime finanziava direttamente alcune testate, talvolta determinandone la sorte attraverso la pubblicità. Sfogliando i giornali etnici, infatti, colpisce il gran numero di pagine, talvolta anche la metà dell’intera pubblicazione, dedicate alle inserzioni commerciali (imprese, banche, negozi e ristoranti italo-americani), tale da rappresentare la loro principale fonte di reddito¹⁴. L’importanza di questa voce di entrata era sfruttata dal governo di Roma che induceva gli imprenditori italo-americani – soprattutto quelli che si occupavano del commercio di generi alimentari tra le due sponde dell’Atlantico – ad acquistare inserzioni sui giornali schierati a favore del fascismo¹⁵.

La stessa tattica era utilizzata al rovescio, per boicottare i fogli antifascisti. In questo caso, il regime minacciava di privare le pubblicazioni dell’indispensabile apporto pubblicitario, negando le licenze di esportazione a chi promuoveva la propria attività sui periodici a esso ostili. Un vero e proprio blocco era promosso dal console di New York, Emanuele Grazi, contro il «Nuovo Mondo», il quotidiano di orientamento sindacale fondato nel 1925 da Frank Bellanca. Il diplomatico riferiva che, grazie all’opera del consolato, il giornale versava in gravi condizioni economiche – aggravate anche dai dissensi interni allo schieramento antifascista – tanto che nell’arco di un anno il numero dei lettori si era dimezzato¹⁶. Privato dei mezzi di sussistenza, il «Nuovo Mondo» era costretto a cessare le pubblicazioni nel 1930¹⁷.

Nel panorama della stampa etnica, non mancavano pubblicazioni dichiaratamente fasciste. Tra queste vi era «Il Carroccio», un mensile fondato a New York nel 1915 da Agostino De Biasi. Nato nel 1875 a Sant’Angelo dei Lombardi (un comune in provincia di Avellino), si era dedicato fin da giovane al giornalismo. Nel 1900 si trasferiva negli Stati Uniti, proseguendo la carriera di cronista presso alcuni quotidiani italo-americani, tra cui «Il Progresso Italo-Americano»¹⁸. Già di orientamento monarchico, De Biasi sviluppava in America un forte spirito nazionalista per reazione ai duri pregiudizi contro gli immigrati italiani. Durante la

¹² ACS, MCP, Reports, Busta 20, fasc. 30, sf. 1, Ambasciata di Washington a Giannini, 28 aprile 1921.

¹³ Il console di Chicago, Leopoldo Zunini, affermava che “il movente di quasi tutta l’azione patriottica delle colonie all’estero è la speranza delle decorazioni, se questa speranza viene tolta, l’azione cessa e si arresta”. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 50, fasc. 445, Zunini a De Martino, 12 novembre 1926.

¹⁴ Cfr. P. RUSSO, *La stampa periodica italo-americana*, cit., p. 543.

¹⁵ Cfr. S. LUCONI, *La “diplomazia parallela”*, cit., pp. 67-68.

¹⁶ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 8, fasc. 80, Grazi a Mussolini, 18 febbraio 1928.

¹⁷ Cfr. J.P. DIGGINS, *L’America, Mussolini e il fascismo*, cit., pp. 142-144.

¹⁸ Cfr. P.V. CANNISTRARO, *Per una storia dei Fasci negli Stati Uniti*, cit., pp. 1063-1064.

prima guerra mondiale, promuoveva la causa dell'intervento e, guardandosi bene dal farlo in prima persona, incitava i suoi connazionali a riattraversare l'Atlantico e ad arruolarsi nel regio esercito. Cessate le ostilità, si schierò contro Wilson, giudicato responsabile della "vittoria mutilata", e appoggiò il colpo di mano di D'Annunzio a Fiume¹⁹.

Il suo incontro con il fascismo precedeva la marcia su Roma, dato che nel 1921 era stato tra i promotori del primo fascio di New York, per la qual cosa aveva ricevuto una lettera di congratulazioni e una foto da parte di Mussolini²⁰. Dopo la presa del potere nel 1922, De Biasi si dedicava subito a un'assidua opera di propaganda per spiegare agli americani il significato del nuovo corso politico italiano. In un articolo – scritto sia in inglese, sia in italiano – il fascismo era descritto non come un partito o una fazione, ma come "l'anima della nazione" che si era ribellata alla prospettiva di una rivoluzione comunista in Italia. Esso non aveva usurpato il potere, ma lo aveva ottenuto secondo i dettami costituzionali, estromettendo dal governo tutte le forze estranee alla vera coscienza del paese. Falsa, a suo dire, era anche l'immagine di un'Italia fascista aggressiva ed espansionista. Al contrario, essa rappresentava un fattore di ordine e stabilità, su cui Gli Stati Uniti potevano contare come su una "nazione sorella", pronta a collaborare in nome di comuni ideali e reciproco rispetto²¹. L'impegno profuso da De Biasi nel difendere la rivoluzione fascista in America gli faceva guadagnare una seconda lettera di Mussolini che lo ringraziava per la sua opera, assicurandogli che gli articoli de «Il Carroccio» erano seguiti con attenzione dal ministero degli Esteri²².

Tuttavia, «Il Carroccio» era tutt'altro che un docile strumento nelle mani del governo di Roma. De Biasi – nella duplice veste di giornalista e di dirigente dei fasci negli Stati Uniti – era uno dei principali esponenti della corrente intransigente, facendo del giornale l'organo più veemente della propaganda delle camicie nere in America. Nei suoi articoli, rivendicava ed esaltava l'azione dei fasci nel combattere i bolscevichi come nel preservare l'italianità degli immigrati (incitati a conservare la cittadinanza italiana)²³. A chi gli obiettava sull'opportunità della presenza dei fasci negli Stati Uniti, De Biasi replicava che il fascismo era una "rivoluzione" che doveva modificare radicalmente non solo le istituzioni italiane, ma anche la mentalità e l'organizzazione delle comunità emigrate, che quest'ultime dovevano partecipare attivamente al rinnovamento politico della loro madrepatria²⁴. Nella pratica, le sue tesi si traducevano in un appoggio alla politica di Bastianini che inquadrava i fasci come vere e proprie sezioni del partito fascista all'estero²⁵.

Nel frattempo, però, iniziavano ad arrivare sulla scrivania di Mussolini gli allarmati rapporti di Caetani. Gli strali dell'ambasciatore colpivano in particolare De Biasi, definito "una losca figura, sospettata e disprezzata dalla maggioranza della colonia"²⁶. Nonostante il

¹⁹ Cfr. Ivi, pp. 1063-1066.

²⁰ Cfr. Center for Migration Studies (CMS), De Biasi Family Papers (DBFP), Series II, Box 5, folder 3, Mussolini a De Biasi, 25 maggio 1921.

²¹ Cfr. A. DE BIASI, *L'Italia nuova dei fascisti*, in «Il Carroccio», novembre 1922.

²² Cfr. CMS, DBFP, Series II, Box 5, folder 3, Mussolini a De Biasi, 29 dicembre 1922.

²³ Cfr. A. DE BIASI, *La ragione dei fasci in America*, in «Il Carroccio», marzo 1923; ID., *La vita dei fasci in America*, in «Il Carroccio», aprile 1923.

²⁴ Cfr. ID., *Un fascio solo*, in «Il Carroccio», febbraio 1923.

²⁵ Cfr. CMS, DBFP, Series II, Box 6, folder 5, De Biasi a Bastianini, 30 luglio 1923 e Bastianini a De Biasi, 31 luglio 1923.

²⁶ ACS, MCP, Reports, Busta 7, fasc. 71, sf. 4, Caetani a Mussolini, 28 gennaio 1923. In un rapporto del console generale di New York si legge che in passato erano state rivolte due accuse a De Biasi: un presunto incesto con

pesante giudizio, Caetani scriveva una lettera al direttore de «Il Carroccio» esprimendogli il proprio apprezzamento per l'opera svolta a sostegno della causa italiana attraverso le sue pubblicazioni – “quantunque a volte un poco troppo squadriste” – e l'augurio di una maggiore collaborazione con l'ambasciata, alludendo alle severe critiche che De Biasi aveva mosso contro Rolandi Ricci²⁷.

I rapporti tra i due, però, erano destinati a peggiorare. De Biasi non condivideva la prudenza di Caetani in merito ai fasci e lo accusava di ostacolarne lo sviluppo. Le sue dichiarazioni estremiste gli provocavano non poche noie con i rappresentanti diplomatici, oltre che con i dirigenti più moderati del fascismo americano. Nel gennaio 1924, decideva di dimettersi dalla carica di segretario del consiglio centrale fascista di New York – un organo creato su istruzioni di Bastianini nel settembre 1923, per meglio controllare i fasci negli Stati Uniti²⁸. Ritenendosi sciolto dal vincolo di disciplina imposto dal partito, De Biasi scatenava una furiosa campagna stampa contro Caetani, accusato di non essere un vero fascista, ma un nazionalista convertitosi per convenienza, il cui unico obiettivo – anzi – era sabotare i fasci in America. Per colpa dell'opera nefasta dell'ambasciatore, sosteneva De Biasi, l'antifascismo aveva ripreso vigore e rischiava di contaminare le comunità immigrate e di screditare l'immagine del regime agli occhi degli americani. Infine, De Biasi addossava alla pessima condotta diplomatica di Caetani la responsabilità del passaggio del *Johnson Bill*, il provvedimento che inaspriva le restrizioni contro l'immigrazione italiana²⁹.

La risposta dell'ambasciatore era affidata a un telegramma diretto a Luigi Federzoni, ministro dell'Interno e in passato esponente di punta del movimento nazionalista. Nei fatti, si chiedeva l'apertura di un'indagine sui precedenti di De Biasi in Italia, denunciandone l'attività contro le autorità diplomatiche e affermando che egli avesse “cercato di ricattare i miei predecessori, e di simili espedienti si dice faccia largo uso anche al momento attuale. Questo individuo sta causando ora molteplici noie, insidiando i Regi rappresentanti negli Stati Uniti, incluso me stesso”³⁰.

La sfida, però, terminava un mese dopo con la sostituzione di Caetani, avvicinato da De Martino alla guida dell'ambasciata, ovviamente con piena soddisfazione di De Biasi³¹. Il cambio della guardia presso la sede diplomatica di Washington non placava però il tono polemico del direttore de «Il Carroccio», che continuava a lamentare il pessimo stato in cui versavano i fasci a causa della politica rinunciataria dei diplomatici:

Abbandonata com'è la causa fascista, oggi, negli Stati Uniti tutto corre a deriva. I fascisti stessi – quelli di mente, di polso e di fegato – si sentono disorientati. I fuorusciti son più baldanzosi che mai e si fanno notare e temere per il rumore che fanno e per disturbo che procurano. Gli americani attingono da essi e assorbono la perniciosa influenza. Questa è la situazione. Questa è ora grave. E vorremmo che a Roma il Duce, in persona aprisse gli occhi e respingesse le dicerie stolte che danno gli Stati Uniti conquistati al Fascismo³².

la sorella e una tentata truffa ai danni delle Ferrovie dello Stato italiane. In nessuno dei due casi, però, fu provata la sua colpevolezza. Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 58, fasc. 587, Axerio a De Martino, 5 marzo 1926.

²⁷ Cfr. CMS, DBFP, Series II, Box 5, folder 3, Caetani a De Biasi, 2 ottobre 1923.

²⁸ Cfr. P.V. CANNISTRARO, *Per una storia dei Fasci negli Stati Uniti*, cit., pp. 1095-1096.

²⁹ Cfr. A. DE BIASI, *L'ambasciatore Caetani*, in «Il Carroccio», luglio 1924.

³⁰ ACS, Casellario Politico Centrale (CPC), Busta 1642, fasc. 36841, Caetani a Federzoni, 13 settembre 1924.

³¹ Cfr. A. DE BIASI, *Il Kara-Kiri di Caetani*, in «Il Carroccio», ottobre 1924.

³² ID., *Ora Grave*, in «Il Carroccio», marzo 1926.

De Biasi, galvanizzato da quella che riteneva una sua vittoria personale contro Caetani, si appellava, quindi, direttamente a Mussolini per far cassare la strategia moderata dell'ambasciata. In alternativa, egli seguiva a sostenere la tesi che il compito dei fasci era di favorire un'intesa tra i governi di Roma e di Washington, dando "la coscienza e la sensazione all'America dell'Italia rinnovata, solida e forte – e del bene che le può venire dall'incremento morale, intellettuale, economico e politico delle masse emigrate organizzate con spirito fascista"³³. A questo proposito, però, condannava gli inviti rivolti dai diplomatici e dai prominenti agli immigrati affinché si naturalizzassero. Al contrario, dovevano rimanere giuridicamente italiani:

L'America non potrà che giovare di un'Italia fascista in America. Ma non di un'Italia "coloniale", sopravvivenza all'estero di agglomerati attendati nell'altrui campi di lavoro, ma di una "parte d'Italia" che non ha perduto, per le sue caratteristiche naturali e per i suoi interessi nazionali, la figura morale e giuridica d'ITALIA³⁴.

In questo modo, De Biasi sembrava ignorare la risoluta ostilità americana verso la preservazione di qualsiasi legame giuridico e politico tra i vari gruppi etnici e i rispettivi paesi di origine. La sottovalutava, soprattutto, quando sosteneva che i fasci – pur non dovendosi intromettere nella vita politica americana – non potevano "vivere di vita ambigua":

Non può essere Fascio e negare la sua aderenza a Roma – ché non sarebbe più Fascismo. [...]. L'ambiguità risalterebbe subito agli occhi di tutti. Il Fascio ha vita pubblica. Le sue manifestazioni sono palesi. I rapporti di chi lo dirige con le autorità e la gerarchia di Roma non possono essere negati³⁵.

Per il direttore de «Il Carroccio», l'unico ostacolo a questo programma era il persistente pregiudizio degli americani contro il fascismo. Questo, però, poteva essere superato grazie a un'efficace opera di propaganda, incentrata sul valore anticomunista del fascismo e rivolta ai lavoratori italo-americani, che dovevano essere educati ai principi di "ordine, gerarchia, disciplina"³⁶. Le dichiarazioni di De Biasi erano in totale contrapposizione con la posizione dell'ambasciata. Quest'ultima, del resto, sembrava restia a scontrarsi apertamente con «Il Carroccio» sia per il suo orientamento indiscutibilmente fascista, sia per il carattere assai polemico del suo direttore³⁷.

³³ ID., *Il Fascismo negli Stati Uniti*, in «Il Carroccio», giugno 1926.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Così, infatti, lo descriveva il console di New York: "Il Di Biasi [sic] è senza dubbio un abile giornalista. Ha tutte le qualità e i difetti del pubblicista coloniale del vecchio tipo ed ha portato qui quello stile e quei sistemi polemici che lo avevano caratterizzato prima del suo espatio [...]. Per vero dire nella sua rivista ha sempre manifestati sentimenti di devozione per la Real Casa, risposto con energia alle accuse mosse all'Italia ed infine sin dall'inizio del regime fascista si è decisamente schierato col fascismo. [...]. Disgraziatamente alle sue qualità non si può a meno di contrapporre i suoi difetti ed essenzialmente quello, insito forse nel suo carattere, di non sapere o volere esaminare e discutere un determinato problema sia nazionale che coloniale senza scendere a personalità, ed a violenti ed astiosi, per lo più ingiustificati attacchi personali. Basti ricordare al riguardo le sue campagne contro il Senatore Rolandi Ricci ed il duca Caetani". ASMAE, AW 1925-1940, Busta 58, fasc. 587, Axerio a De Martino, 5 marzo 1926.

La parabola di De Biasi si esauriva quando, nel dicembre 1927, tornava alla carica a difesa dei fasci d'America, questa volta contro Dino Grandi, accusato di perseguire una politica contrastante con quella di Mussolini³⁸. De Martino inviava subito un duro rapporto, giudicando inaccettabili tali insinuazioni e un uso tanto sfacciato dei mezzi della stampa contro le personalità del regime. Secondo l'ambasciatore, ciò avrebbe indebolito l'immagine di compattezza trasmessa dal governo italiano e prodotto un grave danno nell'unità spirituale delle comunità italo-americane. Pertanto, De Martino sollecitava il duce a stroncare immediatamente questa pericolosa campagna³⁹.

E la reazione di Mussolini questa volta non si faceva attendere. Il 20 gennaio 1928 Parini telegrafava a Di Revel, comunicandogli che De Biasi era espulso dal partito per "indegnità"⁴⁰. Altrettanto immediata era la risposta di De Biasi che, in un articolo della sua rivista, prima ironizzava sull'inefficacia del provvedimento – giacché egli sosteneva si essersi dimesso dal partito fin dal gennaio 1924 – e poi rincarava la dose contro Grandi, definendolo il "più insigne profittatore del Fascismo, [lo] scalatore più destro del potere – [il] più losco figuro di traditore che Benito Mussolini tollerò a Palazzo Chigi"⁴¹. Infine, si scagliava ancora una volta contro la doppiezza della politica fascista in America, rivendicando la sua posizione tradizionale: "O i Fasci legittimamente costituiti e riconosciuti in America, come associazioni italiane capaci di servire la causa fascista – o niente Fasci e compagnie di ventura succedanee"⁴².

L'ostracismo inflitto a De Biasi dalle gerarchie fasciste non era solo morale. De Martino, infatti, dava categoriche istruzioni affinché le maggiori banche e imprese italiane e italo-americane sospendessero la loro pubblicità su «Il Carroccio» che subiva, così, il trattamento solitamente riservato ai giornali antifascisti⁴³. Grandi, da parte sua, ordinava che l'articolo de «Il Legionario» – l'organo ufficiale dei fasci all'estero – in merito all'espulsione di De Biasi fosse pubblicato su tutte le principali testate italo-americane⁴⁴.

L'unica voce che si levava a difesa di De Biasi era quella di Ignazio Thaon di Revel che chiedeva di sospendere il provvedimento⁴⁵. Secondo il console di New York, questa presa di posizione da parte del presidente della *Fascist League of North America* celava un elaborato disegno politico. Grazi riferiva che quando aveva convocato Di Revel per invitarlo a sconfessare pubblicamente le dichiarazioni di De Biasi, il conte si era mostrato ricalcitante. Anzi, che aveva liquidato la questione affermando che il dovuto fosse legato all'inimicizia personale tra Grandi e il direttore de «Il Carroccio». Indignato dal comportamento del presidente della FLNA, il console concludeva che, considerato il rapporto che legava De Biasi e Di Revel, quest'ultimo stava solo cercando di guadagnare spazio e potere usando strumentalmente il giornalista. Insomma, spingeva De Biasi a iniziare "una specie di dissidentismo fascista sotto colore di voler fare del fascismo puro stile diciannovista", per creare un apparente pericolo di un movimento di dissidenza e per far credere che egli, Di

³⁸ Cfr. A. DE BIASI, *Non toccate i fasci!*, in «Il Carroccio», dicembre 1927.

³⁹ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 58, fasc. 587, De Martino a Mussolini, 3 gennaio 1928.

⁴⁰ ASMAE, AW 1925-1940, Busta 58, fasc. 587, Mameli a De Martino, 20 gennaio 1928.

⁴¹ A. DE BIASI, *La mia fede e la mia forza*, in «Il Carroccio», gennaio 1928.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 58, fasc. 587, De Martino a ministero degli Esteri, 21 gennaio 1928.

⁴⁴ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 58, fasc. 587, Grandi a De Martino, 23 gennaio 1928.

⁴⁵ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 58, fasc. 587, Thaon di Revel a Parini, 21 gennaio 1928.

Revel, era l'unica persona capace di mantenere l'ordine e la disciplina tra le camicie nere, consolidando così la sua posizione al vertice della lega⁴⁶.

Comunque sia, Grandi rigettava la richiesta di Di Revel, annunciando che la stessa FLNA sarebbe stata sottoposta a un esame⁴⁷. Lungi dall'arrendersi, De Biasi contrattaccava con un'intervista sul «Brooklyn Daily Eagle», affermando di essere stato espulso a causa dell'articolo scritto in occasione del processo agli antifascisti Greco e Carillo, quando aveva preso posizione contro le interferenze della FLNA e addirittura approvato il verdetto assolutorio della giuria⁴⁸.

Nel frattempo, però, il governo inaspriva le misure contro «Il Carroccio», proibendone la circolazione in Italia⁴⁹. Di fronte al progressivo peggioramento della situazione finanziaria del giornale, De Biasi proponeva a Di Revel di rilevarne la proprietà a favore della FLNA⁵⁰. Contro questa operazione, però, si schierava apertamente De Martino, secondo cui lo scopo del direttore de «Il Carroccio» era di vendere la rivista, ormai condannata, per fondare un nuovo periodico con i soldi guadagnati⁵¹. Il parere era condiviso da Grandi che opponeva un secco rifiuto alla trattativa⁵². Naufragato il tentativo, De Biasi giocava un'ultima carta, offrendo la direzione del giornale all'ardito e futurista Ferruccio Vecchi, anch'egli in difficoltà economiche e disponibile ad assumere l'incarico⁵³. Tuttavia, anche questa opzione era sonoramente bocciata dall'ambasciata e dal ministero degli Esteri⁵⁴.

Nonostante il manifesto declino della sua influenza, «Il Carroccio» rappresentava ancora un problema per le autorità diplomatiche. Nel novembre 1929, dopo la pubblicazione dell'articolo di Marcus Duffield sulle attività fasciste in America, De Biasi si rivolgeva direttamente a De Martino, invitandolo a gettare la maschera dell'americanismo della FLNA e a chiarire definitivamente i legami tra la lega e le autorità di Roma⁵⁵. Quando, infine, Di Revel annunciò lo scioglimento del sodalizio, il commento de «Il Carroccio» fu laconico: era uno «sfacelo»⁵⁶. Ma, più degli articoli, erano i ricatti di De Biasi a preoccupare i diplomatici. Nell'ambito dell'indagine aperta dal Dipartimento di Stato per accertare la fondatezza delle accuse di Duffield, i funzionari americani si recavano anche nella sede de «Il Carroccio». Il direttore ne informava l'ambasciata e assicurava che non era sua intenzione rivelare informazioni potenzialmente nocive per il governo italiano e il partito fascista⁵⁷. Questa versione convinceva poco Grazi, secondo cui De Biasi aveva fornito a Duffield parte del materiale usato per il noto articolo⁵⁸. I sospetti del console sono confermati dal rapporto

⁴⁶ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 58, fasc. 587, Grazi a De Martino, 3 gennaio 1928.

⁴⁷ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 58, fasc. 587, Grandi a De Martino, 24 gennaio 1928.

⁴⁸ Cfr. E.K. TITUS, *Rome Edict Ousts Fascist Here Who Hit Greco Arrest*, in «Brooklyn Daily Eagle», 24 gennaio 1928. Per l'articolo di De Biasi sul verdetto del caso Greco-Carillo cfr. A. DE BIASI, *L'assoluzione di Greco e Carillo*, in «Il Carroccio», dicembre 1927.

⁴⁹ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 58, fasc. 587, Grandi a De Martino, 18 marzo 1928.

⁵⁰ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 58, fasc. 587, Grazi a De Martino, 24 ottobre 1928.

⁵¹ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 58, fasc. 587, De Martino a Mussolini, 30 ottobre 1928.

⁵² Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 58, fasc. 587, Grandi a De Martino, 27 novembre 1928.

⁵³ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 58, fasc. 587, Ferretti a De Martino, 24 agosto 1929.

⁵⁴ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 58, fasc. 587, De Martino a ministero degli Esteri, 27 agosto 1929 e Ferretti a De Martino, 21 settembre 1929.

⁵⁵ Cfr. A. DE BIASI, *Ragionamento con l'Ambasciatore*, in «Il Carroccio», novembre 1929.

⁵⁶ Cfr. ID., *Sfacelo*, in «Il Carroccio», dicembre 1929.

⁵⁷ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 58, fasc. 587, De Biasi a De Martino, 16 novembre 1929.

⁵⁸ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 58, fasc. 587, Grazi a De Martino, 29 novembre 1929.

stilato dall'agente del Dipartimento di Stato che si era occupato della vicenda de «Il Carroccio». Pur non incontrandosi direttamente con De Biasi, che non era in sede, il funzionario aveva un colloquio con il fratello Carlo che confermava le notizie apparse su «Harpers Magazine» in merito al boicottaggio imposto al giornale dalle autorità fasciste per le (presunte) critiche mosse dal periodico contro la politica di Mussolini in America⁵⁹.

Non di meno, le manovre di De Biasi non turbavano affatto le relazioni tra i due governi, tornate a essere cordiali dopo lo scioglimento della FLNA. Per di più, la fine della lega e la lenta agonia de «Il Carroccio», inducevano il giornalista ad appellarsi a Roma per essere riabilitato. In un telegramma a Mussolini, egli lamentava l'«ingiusta persecuzione» cui era sottoposto, chiedendo la cessazione del divieto di circolazione de «Il Carroccio» in Italia⁶⁰. Scriveva, inoltre, una lettera a De Martino in cui riaffermava la sua «antica devozione e la più stretta disciplina al Fascismo, al suo Duce ed alle Gerarchie del Partito», professando la più alta stima verso Grandi e dichiarandosi pronto finanche a sostenere la linea di condotta fissata dall'ambasciata⁶¹. Sebbene la sua richiesta fosse stata giudicata positivamente dalle autorità diplomatiche, De Biasi doveva attendere fino al giugno 1933 per ottenere l'agognata riabilitazione⁶².

Alla metà degli anni Trenta, però, «Il Carroccio» era uno strumento ormai poco utile al regime. Nel novembre 1934, De Biasi proponeva a Ottavio De Peppo, direttore generale del sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda, di promuovere il suo periodico a organo ufficiale della propaganda fascista in America, chiedendo implicitamente una sovvenzione ministeriale⁶³. A Roma, però, permaneva ancora molto scetticismo nei suoi riguardi; cosicché, la direzione generale della propaganda, pur acconsentendo a inviargli materiale informativo e illustrativo, negava a De Biasi qualsiasi forma di sussidio⁶⁴. Stremato dagli anni di boicottaggio e privo di nuovi fondi, «Il Carroccio» cessava definitivamente le pubblicazioni nell'aprile 1935⁶⁵.

Nel frattempo erano sorte anche altre riviste di intonazione apertamente fascista. Nel gennaio 1923, Francesco Macaluso e Totò Giurato, due dirigenti del fascio di Boston, fondavano il periodico «Giovinezza»⁶⁶. Nel dicembre dello stesso anno, Domenico Trombetta, una fascista fanatico e antisemita, creava a New York il settimanale «Il Grido della Stirpe»⁶⁷. Tuttavia, la circolazione di questi fogli era piuttosto scarsa⁶⁸. Inoltre, essi soffrivano di continue crisi finanziarie. Nell'agosto 1926, De Martino telegrafava a Roma sulle difficili condizioni economiche in cui versavano «Il Grido della Stirpe» e «Giovinezza».

⁵⁹ Cfr. NARA, RG 59, 811.00F/97, Burr a Bannerman, 14 novembre 1929.

⁶⁰ Cfr. CMS, DBFP, Series II, Box 5, folder 4, De Biasi a Mussolini, 22 maggio 1930.

⁶¹ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 58, fasc. 587, De Biasi a De Martino, 16 luglio 1930.

⁶² Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 58, fasc. 587, Grazzi a De Martino, 21 luglio 1930; De Martino a Grandi, 2 settembre 1931; Parini a C. De Biasi, 1 giugno 1933.

⁶³ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 218, fasc. I.68 «Stati Uniti» 1934 I parte, sf. I.68/50, De Biasi a De Peppo, 16 novembre 1934.

⁶⁴ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 218, fasc. I.68 «Stati Uniti» 1934 I parte, sf. I.68/50, De Peppo a De Biasi, 1 dicembre 1934.

⁶⁵ Cfr. CMS, DBFP, Series II, Box 5, folder 5, De Biasi a Carpentieri, 22 settembre 1950.

⁶⁶ Cfr. P.V. CANNISTRARO, *Per una storia dei Fasci negli Stati Uniti*, cit., p. 1071.

⁶⁷ Cfr. Ivi, pp. 1094-1095.

⁶⁸ Secondo Cannistraro, negli anni Venti, la diffusione de «Il Grido della Stirpe» ammontava a 30 mila copie, quella de «Il Carroccio» a circa la metà. Non si ha una stima della diffusione di «Giovinezza» che, presumibilmente, non doveva differenziarsi troppo da quella degli altri due periodici. Cfr. Ivi, p. 1071.

I direttori dei due giornali si erano rivolti all'ambasciata per ottenere dal governo un sussidio di circa 1.500 dollari, necessari per superare il difficile periodo⁶⁹. Da Roma, però, arrivava la risposta negativa di Mussolini, secondo cui i fondi per i due periodici dovevano essere trovati nell'elemento fascista locale⁷⁰.

Nello stesso periodo, l'ambasciatore discuteva con i vertici della FLNA la possibilità di creare un quotidiano di propaganda fascista in lingua italiana da contrapporre al «Nuovo Mondo». Tuttavia, Di Revel e Previtali si mostravano contrari all'iniziativa, perché essa avrebbe comportato massicci investimenti difficili da reperire e che, secondo loro, sarebbe stato meglio investire in altre attività di propaganda. Inoltre, la nuova pubblicazione sarebbe inevitabilmente entrata in competizione con i maggiori quotidiani italo-americani che, infastiditi dalla concorrenza finanziata da Roma, avrebbero potuto mutare il loro atteggiamento verso il regime⁷¹.

In alternativa a questo progetto, Di Revel proponeva di rilevare la proprietà di un giornale antifascista di Boston, «La Notizia», e di trasformarlo di un organo di propaganda fascista. L'operazione – sempre finanziata dal governo italiano – si sarebbe dovuta svolgere con la collaborazione di James V. Donnaruma, proprietario e direttore de «La Gazzetta del Massachusetts», così da non creare alcun conflitto tra le due testate⁷². Il piano non riscontrava il consenso del duce che, dal suo punto di vista, giudicava l'iniziativa perfino controproducente: si rischiava d'investire risorse per ridare fiato all'antifascismo⁷³. Qualche mese dopo, Mussolini bocciava anche la proposta, formulata da Trombetta e sostenuta da Di Revel, di costituire un sindacato giornalistico italiano a New York che, nelle intenzioni dei promotori, avrebbe garantito al fascismo il pieno controllo della stampa coloniale⁷⁴.

Come nel caso de «Il Carroccio», la collaborazione tra le autorità di Roma e questi fogli estremisti era complessa e contraddittoria. Talvolta, i toni accesi dei loro articoli mettevano in imbarazzo il governo che era costretto a prendere le distanze da essi. Alla richiesta avanzata da Trombetta al ministro delle Finanze di ricevere un articolo da pubblicare su un numero speciale della rivista, era opposto un rifiuto, motivato dagli attacchi violenti scagliati dal giornalista contro i finanzieri Morgan e Lamont e l'*Italy-America Society* che, in quel periodo, collaboravano assiduamente con l'Italia in campo economico e propagandistico⁷⁵.

D'altro canto, il regime non intendeva certo disfarsi di questi periodici, ritenuti l'unica vera voce fascista negli Stati Uniti⁷⁶. Data però la loro scarsa rilevanza, il governo dovette

⁶⁹ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 66, fasc. 686, De Martino a Mussolini, 3 agosto 1926.

⁷⁰ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 66, fasc. 686, Mussolini a De Martino, 11 agosto 1926.

⁷¹ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 66, fasc. 686, De Martino a Mussolini, 3 maggio 1926.

⁷² Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 66, fasc. 686, De Martino a Mussolini, 9 agosto 1926.

⁷³ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 66, fasc. 686, Mussolini a De Martino, 5 settembre 1926.

⁷⁴ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 66, fasc. 686, Axerio a De Martino, 1 febbraio 1927 e Mussolini a De Martino, 28 gennaio 1927.

⁷⁵ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 9, fasc. 97, Brocchi a Mameli, 5 marzo 1928 e Mameli a Brocchi, 9 marzo 1928.

⁷⁶ Nell'estate del 1939, su richiesta di Ugo V. D'Annunzio e del console di New York, Vecchiotti, la Direzione generale degli italiani all'estero concedeva un sussidio di 4 mila lire a «Il Grido della Stirpe». Un ulteriore finanziamento di 15 mila lire annue era erogato dalla direzione generale del turismo sotto forma di pubblicità dell'Ente nazionale del turismo (ENIT). Cfr. ACS, MCP, NUPIE, Busta 36, fasc. 179, Vecchiotti a Koch, 2 giugno 1939; D'Annunzio a Celesia, 3 giugno 1939; ministero degli Esteri a ministero della Cultura Popolare, 29 luglio 1939; *Appunto per il vice direttore generale per i servizi amm.vi, gli affari generali ed il personale*, 6 giugno 1941.

appoggiarsi soprattutto ai tradizionali giornali italo-americani per esercitare la sua influenza tra gli emigrati. Tra questi, il più importante era senza dubbio «Il Progresso Italo-Americano» di New York, fondato nel 1880 da Carlo Barsotti, un emigrato toscano nuovo al giornalismo che, grazie alle sue abilità e all'aiuto di collaboratori capaci – tra cui Agostino De Biasi – era riuscito a trasformare il piccolo foglio nel quotidiano italiano più diffuso negli Stati Uniti⁷⁷. Il giornale, come ha scritto Grazia Dore, esprimeva “gli interessi immediati di quella classe di piccolo-borghesi, mediatori, arruolatori, «padroni» e «banchisti», nelle cui mani erano le fila della vita associativa ed economica della collettività”⁷⁸. Attraverso di esso, i leader etnici intendevano plasmare la collettività italiana e guidarne l'ingresso nella società americana. Questa esigenza diventava più forte dopo la fine della prima guerra mondiale e l'approvazione del *Quota Act* nel 1921, quando la riduzione dei flussi migratori in entrata minacciava il potere di chi gestiva il mercato del lavoro degli immigrati. Per i prominenti, pertanto, diventava necessario porsi alla guida del processo di stabilizzazione della comunità italo-americana che, da elemento fluido ed estraneo al paese ospite, stava diventando una componente fissa della nazione americana. Qualsiasi indugio al riguardo avrebbe indebolito il loro ruolo di mediazione e ridotto le possibilità dei prominenti di negoziare l'appoggio elettorale dei nuovi cittadini con i maggiori partiti politici statunitensi⁷⁹.

Cosicché, a partire dal 1919 «Il Progresso Italo-Americano» iniziava una campagna per l'americanizzazione degli immigrati. La sua attenzione, però, era rivolta anche alla politica italiana, per le ripercussioni che aveva sul modo in cui gli statunitensi giudicavano gli italo-americani. In tal senso, la presenza a Roma di un governo autorevole, capace di accrescere il prestigio internazionale dell'Italia e di allontanare definitivamente i timori di una rivoluzione bolscevica nella penisola, era ritenuto un supporto indispensabile per la promozione dell'elemento italo-americano negli Stati Uniti⁸⁰.

Partendo da queste premesse, si evince come l'atteggiamento de «Il Progresso Italo-Americano» e dei maggiori giornali etnici verso il fascismo fosse alquanto diverso da quello de «Il Carroccio». A differenza di quest'ultimo, che non celava una sincera adesione ai principi della rivoluzione fascista, gli altri apprezzavano soprattutto il ripristino dell'ordine e del senso di orgoglio nazionale assicurato dal regime. Ai giornali americani che descrivevano Mussolini come il padrone incontrastato dell'Italia dopo la marcia su Roma, «Il Progresso Italo-Americano» replicava rivendicando l'autorità della monarchia e facendo rientrare la formazione del nuovo esecutivo nella cornice delle norme costituzionali⁸¹. I metodi adottati dal fascismo erano giustificati con la gravità della situazione che richiedeva, appunto, “rimedi estremi”⁸². Questi, però, non autorizzavano a parlare del governo di Mussolini come di una dittatura personale. A smentire questa definizione erano la presenza nell'esecutivo di molti ministri appartenenti alle altre forze liberali e il sostegno della maggioranza del popolo italiano. In conclusione, per il giornale di Barsotti, Mussolini si era posto “nella sfera dell'ubbidienza al Re e alla Costituzione, non in quella della dittatura”⁸³.

⁷⁷ Cfr. P. RUSSO, *La stampa periodica italo-americana*, cit., p. 503.

⁷⁸ G. DORE, *La democrazia italiana e l'emigrazione in America*, cit., pp. 318-319.

⁷⁹ Cfr. Ivi, pp. 319-321.

⁸⁰ Cfr. Ivi, pp. 328-329.

⁸¹ Cfr. *The King Is Master*, in «Il Progresso Italo-Americano», 31 ottobre 1922.

⁸² *Ubbidienza, non dittatura*, in «Il Progresso Italo-Americano», 2 novembre 1922.

⁸³ *Ibidem*.

Gli stessi concetti erano esposti alla grande massa degli italo-americani, utilizzando la similitudine del “buon padre di famiglia” che ricorreva alle maniere forti per ripristinare l’ordine tra le sconvolte mura di casa. Un’immagine evocativa dei valori tradizionali cari agli immigrati – la patria lontana, la solidarietà familiare, il sentimento religioso – ripetutamente sfruttati dalla propaganda fascista⁸⁴. Secondo l’articolaista, Mussolini aveva assunto il grave carico della guida paterna della grande famiglia italiana che si era ridotta al disordine, alla discordia e all’indisciplinatezza. Derivando addirittura da Dio l’autorità di battere i figli “*ad correctionem*”, il padre-duce aveva somministrato manganellate e olio di ricino ai delinquenti e ai corrotti; aveva restaurato la religione; aveva promosso riforme radicali per ricostruire la casa-nazione. Nessuno di questi comportamenti era biasimevole, spiegava il giornale, perché “il padre che esercita massima la sua autorità sui figli fino ad imporre l’obbedienza cieca, nessuno l’ha mai chiamato dittatore o tiranno”⁸⁵.

Il diverso approccio al fascismo da parte de «Il Progresso Italo-Americano», rispetto a quello dei fogli politicamente più accesi, si riscontrava soprattutto nella questione dei fasci in America. Il quotidiano newyorchese si mostrava contrario all’assegnazione a tali circoli di qualsiasi funzione pubblica o privata per la tutela degli emigrati, condividendo in pieno la linea di condotta tracciata da Caetani e dai suoi successori. Secondo il giornale di Barsotti, le iniziative dei fasci violavano il principio che “nessuno può far da padrone in casa altrui”⁸⁶. Gli immigrati, al contrario, avevano l’obbligo di rispettare le leggi del paese di adozione e le loro azioni tese ad affermare un legittimo orgoglio etnico dovevano, però, mantenersi nei limiti della “prudenza” e della “legalità”⁸⁷.

L’opposizione del giornale ai fasci negli Stati Uniti rifletteva la più generale avversione dei prominenti verso queste associazioni e i loro dirigenti. Un rapporto della FLNA del 1926 indicava proprio nella medio-alta borghesia italo-americana, accusata di comportarsi in modo opportunistico, l’ostacolo maggiore all’opera dei fasci⁸⁸. In effetti, i prominenti non avevano alcuna intenzione di legare il loro nome a quello delle facinorose camicie nere che scorrazzavano per le *Little Italies*. L’ostilità degli italo-americani benestanti era registrata anche dall’ambasciatore, secondo cui “i prominenti [erano] ardenti ammiratori del nostro Duce e del Governo Nazionale e in generale [davano] prova di sentimenti sinceramente patriottici, ma [erano] alieni dall’isciversi al Fascio”⁸⁹. In effetti, si trattava di persone che avevano raggiunto un elevato grado di benessere ed erano ormai inserite nella società ospite. Non condividevano, pertanto, il settarismo nazionalista di questi circoli. Inoltre, associarsi a gruppi di estremisti, visti con sospetto dalle autorità statunitensi, sarebbe stato poco prudente e avrebbe compromesso la loro reputazione e i loro affari. A questo proposito, sempre l’ambasciata segnalava che

⁸⁴ Cfr. *Un governo ch’è del destino*, in «Il Progresso Italo-Americano», 23 dicembre 1922.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ *Il fascismo all’estero*, in «Il Progresso Italo-Americano», 20 febbraio 1923.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 63, fasc. 632, *Fascisti League of North America, Central Council*, 18 maggio 1926.

⁸⁹ ASMAE, AW 1925-1940, Busta 61, fasc. 619, De Martino a Paulucci, 11 agosto 1926. Nello stesso documento, l’ambasciatore riportava il giudizio espresso da un prominente a proposito dei fascisti negli Stati Uniti: “io sono un ardente fascista, fanatico sostenitore di Mussolini, ma non mi iscrivo al Fascio di New York, perché so che quei giovanotti tirano al mio portafoglio e che in definitiva si tratta di soldi”.

le persone che hanno una posizione, una fortuna, un avvenire in questo paese – pur conservano affetto, devozione, ammirazione, ed essendo largamente disposti a molto fare per l'Italia e per il Governo Nazionale – si mostrano restie a seguire un movimento locale in America che va rivelandosi ostico alla gran massa di questa pubblica opinione⁹⁰.

Gli interessi dei prominenti, delle loro associazioni e dei loro giornali erano, pertanto, diametralmente opposti a quelli dei funzionari del PNF a Roma e dei fascisti in America. L'inconciliabilità dei due programmi era evidente nella questione – sollevata dal progetto di legge Casertano del 1923 – del riconoscimento del diritto di voto per le elezioni politiche nazionali ai cittadini italiani residenti all'estero. Questa proposta era fermamente osteggiata da «Il Progresso Italo-Americano» che la giudicava un anacronismo. Per il giornale, il principio fondamentale su cui doveva basarsi la tutela degli emigrati era quella di “mettere l'emigrato in quelle condizioni che lo renderanno più sinceramente accetto al paese che lo ospita”⁹¹. La volontà di consentire agli emigrati di esprimere il loro voto nelle elezioni politiche del loro paese di origine violava chiaramente questo auspicio, perché alimentava i pregiudizi degli americani sulla presunta slealtà degli italiani. A fronte di nessun vantaggio concreto, commentava l'organo di New York, l'approvazione di questa legge avrebbe scatenato una gara di ambizioni elettorali che avrebbe minato la quiete delle comunità italo-americane. Di più, ciò rischiava di compromettere il disegno perseguito dai prominenti, e di cui «Il Progresso Italo-Americano» sarebbe stato il principale alfiere, per rendere sempre più unite le masse italo-americane al fine di aumentarne il prestigio e il peso politico⁹².

La presa di posizione de «Il Progresso Italo-Americano» sul problema del voto mostra chiaramente le caratteristiche e i limiti del suo rapporto con il regime. Non vi era alcuna sudditanza del primo nei confronti del secondo, ma una collaborazione basata sul mutuo interesse e sul vantaggio reciproco. Il quotidiano, quindi, non mancava di esprimere il proprio autonomo punto di vista nelle questioni sensibili relative agli italo-americani, anche se era in contraddizione con alcuni orientamenti sviluppati a Roma. In generale, comunque, la linea del giornale era senza dubbio filo-fascista, come assicurava lo stesso Barsotti in una lettera indirizzata a De Martino:

Posso assicurare V.E., come già ebbi ad assicurare S.E. Mussolini, che l'attitudine del mio “Progresso” verso l'opera rigeneratrice e ricostruttrice che stanno felicemente compiendo in Italia il Fascismo e il suo grande e amato Duce non è giammai mutata, ed è e sarà costantemente improntata alla più leale devozione per i salvatori della mia Patria⁹³.

Quanto scritto da Barsotti non si allontanava dal vero. Sebbene estraneo ai toni accessi della stampa fascista vera e propria, «Il Progresso Italo-Americano» non aveva fatto mancare il suo appoggio al governo italiano nei momenti di maggiori difficoltà. Durante la crisi di

⁹⁰ ASMAE, AW 1925-1940, Busta 63, fasc. 632, De Martino a Mussolini, 30 settembre 1927.

⁹¹ *Il voto politico agli emigrati*, in «Il Progresso Italo-Americano», 7 marzo 1923.

⁹² Cfr. *Ibidem*. A questo proposito l'articlista scriveva: “Siamo sulla via della fusione completa delle nostre forze, ma l'obbiettivo di questa fusione esula dalle competizioni politiche della madrepatria. Questa fusione ha di mira le conquiste da farsi qui come massa conservata nella purezza dell'italianità. Nessun altro obiettivo di ambizione ci sta dinanzi. Della madrepatria noi siamo il baluardo che si offre alla difesa nei momenti del pericolo. In pace deve lasciarci nella quiete del suo isolamento”.

⁹³ ASMAE, AW 1925-1940, Busta 58, fasc. 584, Barsotti a De Martino, 24 agosto 1926.

Corfù⁹⁴ il giornale difendeva l'azione di forza intrapresa da Mussolini, giudicata necessaria per preservare il prestigio nazionale e ribadiva senza mezzi termini il sostegno degli emigrati alla madrepatria⁹⁵.

Il quotidiano difendeva il regime anche in occasione del delitto Matteotti. Nel primo articolo dedicato al rapimento del deputato socialista, non vi era alcun accenno al duro attacco che il parlamentare aveva rivolto contro Mussolini, ma si parlava solo dell'attivismo del capo del governo nelle indagini⁹⁶. Quando cominciarono a emergere le prime responsabilità tra le più alte gerarchie del partito fascista, «Il Progresso Italo-Americano» prese le difese di Mussolini, affermando che egli era vittima di un tradimento da parte di alcuni suoi collaboratori⁹⁷. L'unico appunto che poteva essere mosso al duce – si leggeva in un articolo – era il troppo affetto che egli aveva per alcuni suoi gregari. La sua buona fede era stata fraintesa da alcuni elementi facinosi che, credendo di godere dell'impunità, avevano pianificato ed eseguito l'omicidio di Matteotti, arrecando un gravissimo danno al fascismo. Tuttavia, riferiva il giornale, la reazione di Mussolini non si era fatta attendere, giacché egli aveva avviato un'epurazione di tutti i fanatici dai ranghi del partito⁹⁸.

Il direttore della testata, Italo Carlo Falbo, si augurava che da questa triste vicenda potesse scaturire una reale pacificazione nel paese, assicurata dall'allontanamento delle camicie nere irriducibili e da una maggiore collaborazione tra il fascismo e le altre forze costituzionali, in conformità a un programma moderato⁹⁹. «Il Progresso Italo-Americano» sembrava così avvicinarsi alla tesi “revisionista” di Massimo Rocca, per cui il fascismo era essenzialmente una rivoluzione morale, il cui obiettivo era rafforzare l'assetto tradizionale dello Stato liberale, ripristinando l'ordine e la legalità e diffondendo negli italiani un più robusto spirito nazionale¹⁰⁰.

Come è noto le cose andarono diversamente: la crisi del delitto Matteotti si risolveva con un temporaneo rafforzamento della corrente intransigente del fascismo e, con il discorso alla Camera del 3 gennaio 1925, Mussolini inaugurava quel piano inclinato che accelerava il suo procedere verso la dittatura monopartitica. Pur constatando con mestizia la “vivificazione dell'anima guerriera fascista”, Falbo addebitava la deriva autoritaria alla “ostinata e fiera intransigenza” delle opposizioni che, rifiutando le proposte pacificatrici di Mussolini, avevano regalato a se stesse e al paese “un'indesiderata ed evitabile politica repressiva”¹⁰¹. In questa delicata fase, l'atteggiamento de «Il Progresso Italo-Americano» verso quella che si andava

⁹⁴ L'incidente diplomatico, scoppiato nell'agosto 1923, vide contrapporsi Italia e Grecia in seguito all'assassinio dei membri di una missione militare italiana in territorio greco, cui seguì un ultimatum del governo di Roma e l'occupazione dell'isola ionia. Cfr. G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna: il fascismo e le sue guerre (1922-1939)*, Feltrinelli, Milano, 1995, vol. 9, pp. 165 e ss.

⁹⁵ “È superfluo affermare colla forza d'una promessa giurata che noi Italiani d'America approviamo l'atteggiamento assunto da Mussolini, in questa dolorosa vicenda fino alla massima estensione della sue responsabilità”. *Fango in corsa*, in «Il Progresso Italo-Americano», 4 settembre 1923. Sulla crisi di Corfù vedi anche *Una lezione indispensabile*, in «Il Progresso Italo-Americano», 31 agosto 1923; *Il diritto dell'Italia*, in «Il Progresso Italo-Americano», 1 settembre 1923; *Peggio che fango*, in «Il Progresso Italo-Americano», 5 settembre 1923; *Una nota intonata*, in «Il Progresso Italo-Americano», 7 settembre 1923.

⁹⁶ Cfr. *L'on. Matteotti rapito da cinque individui*, in «Il Progresso Italo-Americano», 13 giugno 1924.

⁹⁷ Cfr. *Un'amputazione chirurgica*, in «Il Progresso Italo-Americano», 21 giugno 1924.

⁹⁸ Cfr. I. FALBO, *Il vero “revisionismo”*, in «Il Progresso Italo-Americano», 22 giugno 1924.

⁹⁹ Cfr. *Ibidem*.

¹⁰⁰ Cfr. E. GENTILE, *Le origini dell'ideologia fascista*, cit., pp. 332-334.

¹⁰¹ I. FALBO, *A sei mesi dalla data*, in «Il Progresso Italo-Americano», 4 gennaio 1925.

profilando come una vera e propria dittatura fascista non era ancora definito. Si sperava ancora che, dopo questo “intermezzo dittatorio”, potesse ristabilirsi un clima più sereno che avrebbe facilitato gli accordi tra le varie forze politiche¹⁰². Pertanto, pur mantenendo una posizione filo-governativa e tranquillizzando i lettori sulla condizione interna italiana, il giornale non si schierava apertamente a favore della nuova svolta politica, ma restava alla finestra, aspettando di vedere come si sarebbe evoluta la situazione:

il nuovo Gabinetto può considerarsi prettamente fascista: iniziatore, cioè, di una politica libera da ogni compromesso con i partiti affini o fiancheggiatori. Sarà questo, insomma, il vero e definitivo esperimento di governo fascista. [...] Il nuovo esperimento fascista si compirà certamente senza eccessi tragici, senza scosse disastrose. E se procurerà al paese buoni frutti avrà acquistato titoli indiscutibili per un più lungo regno. Se tradirà le buone speranze, avrà affrettato irrimediabilmente la sua fine¹⁰³.

Nonostante queste riserve sull'andamento della politica interna, «Il Progresso Italo-Americano» proseguiva la sua opera di difesa degli interessi italiani all'estero. Sempre nel gennaio 1925, controbatteva senza indugi una serie di articoli pubblicati sulla stampa americana che riferivano di gravi disordini scoppiati in Italia e descrivevano la situazione del paese come gravissima e prossima al tracollo. Falbo replicava che tali fole altro non erano che un attacco orchestrato dalla finanza massonica internazionale contro il fascismo, reo di aver inasprito le misure contro la massoneria italiana, e il cui fine era di diffondere il panico negli ambienti borsistici per far ribassare il valore della lira e, di conseguenza, compromettere la tenuta stessa del regime¹⁰⁴.

Ancora più rilevante era l'azione de «Il Progresso Italo-Americano» in occasione delle trattative sul debito di guerra. Nel novembre 1925, il giornale promuoveva una raccolta di denaro tra gli immigrati, per contribuire al pagamento della somma dovuta dal paese di origine a quello di adozione¹⁰⁵. A dare il buon esempio era lo stesso Barsotti, che offriva 5 mila dollari per dimostrare il suo impegno personale nella causa¹⁰⁶. Come era scritto in un articolo, il dato importante non era l'ammontare del singolo contributo, ma il numero complessivo dei contributori. Infatti, la vera ragione di queste iniziative andava oltre il sostegno economico, comunque molto limitato, che le comunità emigrate potevano offrire alla madrepatria. Esse miravano anzitutto a compattare gli italo-americani, a coinvolgerli in un impegno comune al fine di rafforzarne l'identità etnica e la coesione di gruppo. Questo non per segregarli dalla società ospite e tenerli avvinti al paese di origine, come sostenevano i fasci, ma, al contrario, per favorirne l'integrazione e, al contempo, mostrare agli americani la loro forza effettiva. Non a caso, in vista della ratifica da parte del Congresso del patto Mellon-Volpi, il quotidiano newyorchese pubblicava un articolo in cui rimarcava la crescente influenza politica degli elettori italo-americani e invitava deputati e senatori a votare in senso favorevole all'accordo per non correre il rischio di perderne il sostegno nelle successive elezioni¹⁰⁷.

¹⁰² Cfr. ID., *Punto e da capo*, in «Il Progresso Italo-Americano», 6 gennaio 1925.

¹⁰³ ID., *Ministero fascista*, in «Il Progresso Italo-Americano», 7 gennaio 1925.

¹⁰⁴ Cfr. ID., *Offensiva in pessimo stile*, in «Il Progresso Italo-Americano», 16 gennaio 1925.

¹⁰⁵ Cfr. *Un appello che non rimarrà inascoltato*, in «Il Progresso Italo-Americano», 17 novembre 1925.

¹⁰⁶ Cfr. *Il plebiscito d'affetto alla Patria di origine*, in «Il Progresso Italo-Americano», 19 novembre 1925.

¹⁰⁷ Cfr. *La imminente ratifica dell'accordo per i debiti*, in «Il Progresso Italo-Americano», 14 gennaio 1926.

Pertanto, è importante sottolineare che la campagna de «Il Progresso Italo-Americano» per l'accordo sul debito era dettata dalle esigenze di una comunità – e dei suoi dirigenti – i cui interessi presenti e futuri erano ormai indissolubilmente legati alla realtà americana. Si trattava, quindi, di una delle prime grandi manifestazioni di quel processo che Nadia Venturini ha definito “simbolizzazione collettiva” dell'Italia:

La madrepatria, col tempo, diviene un simbolo, le cui istanze politiche vengono utilizzate come mezzi per rafforzare un'identità di gruppo, funzionale alla vita nella nuova patria, anche quando qualsiasi oggettivo legame con la vecchia potrebbe aver cessato di esistere. [...]. Quando le associazioni italo-americane organizzano ricevimenti per i nostri terremotati, agiscono anche per riaffermare l'esistenza all'interno della comunità di una solidarietà, che verrà altrove espressa attraverso il voto, e il *lobbying* per interessi comuni¹⁰⁸.

Dal punto di vista del regime, «Il Progresso Italo-Americano» rappresentava comunque un indispensabile strumento di propaganda. Per questa ragione, quando Barsotti morì nel 1928, le autorità diplomatiche si mettevano subito al lavoro per garantire che il giornale restasse in mani italiane e conservasse un orientamento favorevole al regime. All'acquisto del quotidiano era interessato anche il potente gruppo editoriale Hearst che, in passato, si era scagliato contro l'ingerenza dei fasci nella vita pubblica americana. Per evitare ciò, il console generale di New York si impegnava in una complessa trattativa per organizzare una cordata italo-americana che fosse in grado di rilevare la proprietà della testata. Alla fine, vincitore dell'asta era Generoso Pope che riusciva a superare la concorrenza di Hearst con un'offerta di 2.053.000 dollari, grazie anche al supporto finanziario del banchiere californiano di origine italiana Amedeo P. Giannini¹⁰⁹.

Questa operazione era solo la prima tappa di un percorso che avrebbe portato Pope a comprare – sempre con il consenso del governo italiano – anche gli altri due principali giornali italo-americani di New York – «Il Bollettino della Sera» e «Il Corriere d'America» – rispettivamente nel 1929 e nel 1931, e, infine, il quotidiano «L'Opinione» di Filadelfia nel 1932¹¹⁰. Da questo momento, le vicende della stampa italo-americana del nord-est, vale a dire della sezione più importante del paese, si legavano strettamente a quelle personali di Generoso Pope. Costui era arrivato a New York nel 1906 dalla provincia di Benevento, a soli quattordici anni. Dopo aver svolto umili lavori, aveva fatto carriera in una ditta di materiali da costruzione, la *Colonial Sand and Stone Company*, fino a diventarne presidente. Sotto la sua guida abile e spregiudicata la società diventava il principale fornitore per i cantieri della regione, facendo di lui probabilmente l'italo-americano più ricco della città. Questa crescita era agevolata senza dubbio dagli importanti contatti politici che nel frattempo Pope aveva intessuto con i maggiori esponenti newyorchesi del partito democratico, in particolare con il sindaco James Walker, di cui aveva appoggiato la candidatura nel 1925¹¹¹.

A differenza di altri italo-americani che si erano affermati nel mondo degli affari, Pope non si era allontanato dalla collettività immigrata, ma, al contrario, aspirava a diventarne la guida politica. A questo fine, egli investiva molte delle sue risorse per organizzare circoli,

¹⁰⁸ N. VENTURINI, *Le comunità italiane negli Stati Uniti fra storia sociale e storia politica*, cit., p. 208.

¹⁰⁹ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 58, fasc. 584, Grazzi a De Martino, 3 ottobre 1928.

¹¹⁰ Cfr. S. LUCONI, *La “diplomazia parallela”*, cit., p. 69.

¹¹¹ Cfr. P.V. CANNISTRARO, E. AGA ROSSI, *La politica etnica e il dilemma dell'antifascismo italiano negli Stati Uniti: il caso di Generoso Pope*, cit., pp. 223-224.

associazioni culturali e benefiche, manifestazioni etniche e costosi banchetti per promuovere l'immagine degli italo-americani. Il suo impegno si focalizzava soprattutto sulle giovani generazioni, di cui favoriva l'ascesa sociale attraverso borse di studio e premi. A quelli che intendevano entrare in politica, egli garantiva il suo appoggio e ne curava i contatti con importanti personalità americane¹¹².

L'acquisto de «Il Progresso Italo-Americano» rientrava in questa più ampia strategia. In molti articoli che portavano la sua firma – ma che probabilmente erano scritti da Falbo – egli invitava gli immigrati italiani a prendere la cittadinanza americana e a diventare parte attiva della vita pubblica statunitense. Soprattutto, la comunità italo-americana aveva bisogno di essere unita e concorde. Dunque, egli chiedeva “di non trascinare e perpetuare e incrudelire al di qua dell’Atlantico le divisioni di parte degl’italiani che vivono in Patria”¹¹³. Una volta divenuti cittadini statunitensi, tutti dovevano concentrarsi sui loro doveri verso il paese di adozione, serbando un amore filiale per l’Italia e rispettandone il governo¹¹⁴. La causa cui Pope dedicava se stesso e le sue risorse era, quindi, l’unione della comunità italo-americana, intesa come mezzo necessario per la valorizzazione della collettività e dei singoli nell’ambito della vita politica, economica e sociale degli Stati Uniti. Nell’ambito di questo progetto, il fascismo e, soprattutto, la figura di Mussolini costituivano dei formidabili miti aggreganti che, grazie anche all’impostazione non politica della propaganda fissata dall’ambasciata italiana, erano perfettamente funzionali al processo di coesione etnica degli italo-americani. Che l’esaltazione del regime e delle sue realizzazioni da parte dei giornali di Pope fosse utile a promuovere la solidarietà etnica degli immigrati, piuttosto che la causa del fascismo in quanto tale, lo dimostra quanto scritto da «Il Progresso Italo-Americano» per celebrare il volo transatlantico di Balbo del 1933:

La visita di Balbo, mentre la risonanza della sua impresa riempie di clamore il mondo, è stato un nuovo e utilissimo colpo di cemento alla nostra unione, una nuova spinta generosa al nostro prestigio. E anche per questo al sentimento dell’ammirazione si fonde il sentimento della gratitudine verso gli Eroi della Seconda Crociera Atlantica [...]¹¹⁵.

Pertanto, i rapporti di Pope con il fascismo furono caratterizzati fin dall’inizio dall’opportunismo politico: il suo sostegno al regime non era ideologico, ma strumentale, giacché i buoni rapporti con il governo di Roma erano necessari per accrescere la sua influenza nell’ambito della comunità italo-americana. Tutto questo, ovviamente, non era ignorato dai vertici del regime e dai suoi agenti in America. In un rapporto indirizzato a Gaetano Polverelli, direttore dell’ufficio stampa del capo del governo, Beniamino De Ritis affermava che “l’italianità del Gr. Uff. Pope si riduce tutta quanta alla nozione che egli ha di non poter serbare il suo prestigio sul grosso della comunità italiana senza amichevoli rapporti col Governo di Roma”¹¹⁶. Contro il monopolio di Pope nel delicato settore della stampa etnica si schierava anche Parini, secondo cui “il controllo spirituale e anche politico delle comunità italiane è venuto nelle mani di persona non saldamente legata all’Italia e al Regime né per

¹¹² Cfr. *Ibidem*.

¹¹³ G. POPE, *Per l’Unione degli Italo-Americani*, in «Il Progresso Italo-Americano», 20 dicembre 1931.

¹¹⁴ Cfr. *Ibidem*.

¹¹⁵ G. POPE, *Mentre il volo si compie*, in «Il Progresso Italo-Americano», 27 luglio 1933.

¹¹⁶ ACS, MCP, Reports, Busta 8, fasc. 79/A, De Ritis a Polverelli, senza data [1932].

affetto né per necessità”¹¹⁷. Certo che, in caso di emergenza, Pope non avrebbe esitato a voltare le spalle al fascismo, Parini proponeva di creare un nuovo giornale di orientamento fascista che, pur senza polemizzare apertamente con le altre testate, facesse capire che nessun prominente poteva essere “l’arbitro della italianità in America”¹¹⁸. Tuttavia, nessuno dei tentativi messi in atto aveva successo.

Questi pareri erano in parte mitigati dall’ambasciata. Sebbene riconoscesse la grande influenza di Pope sull’elemento italo-americano e non approvasse il suo monopolio giornalistico, De Martino riteneva esagerate le accuse mosse nei suoi confronti. Inoltre, il tono non marcatamente fascista dei giornali di Pope rispondeva a precise direttive di Roma¹¹⁹. In effetti, in occasione di un incontro con Mussolini nel 1929, il proprietario de «Il Progresso Italo-Americano» aveva ricevuto precise istruzioni di adottare una condotta moderata nei suoi giornali¹²⁰.

Questa, del resto, restava la più efficace azione di propaganda che si potesse svolgere. Sotto questo aspetto, le aspirazioni di Pope coincidevano con la linea operativa fissata dall’ambasciata. Secondo De Martino, ciò che contava erano non le motivazioni personali di Pope, ma i vantaggi concreti che era possibile ottenere dalla sua collaborazione: “L’importante è di avere a nostra disposizione giornali che pubblichino tutte le notizie dall’Italia di intonazione fascista e che negli articoli mettano in evidenza i magnifici risultati ottenuti dal Regime”¹²¹.

L’importanza di poter contare sulla collaborazione interessata di Pope risaltava in occasione della guerra d’Etiopia quando – come si è già accennato – «Il Progresso Italo-Americano» e il suo proprietario svolgevano un ruolo fondamentale nella mobilitazione della comunità italiana. L’esito favorevole della campagna contro le sanzioni, sebbene dovuto al convergere di vari fattori e interessi, costituiva un indubbio successo per la strategia unificatrice perseguita da Pope che, pertanto, si affermava come il più autorevole portavoce della massa elettorale italo-americana.

Il sostegno del giornale al governo italiano non veniva meno negli anni successivi al conflitto etiopico, quando l’atteggiamento degli americani verso il fascismo diveniva sempre più critico dal punto di vista sia ideologico e della politica internazionale. In questo contesto di crescente ostilità, «Il Progresso Italo-Americano» ribadiva la sua assoluta fedeltà, e quella degli italo-americani in generale, alle istituzioni democratiche degli Stati Uniti. Allo stesso tempo, però, invocava il rispetto per il governo italiano:

Noi siamo soddisfatti del regime democratico che regge gli Stati Uniti d’America, un regime che l’Italia rispetta [...]. Perché non rispettare il Governo che il Popolo italiano sostiene e attorno al quale si è stretto sempre più compattamente, poi che ha visto crescere rapidamente la forza e l’influenza dell’Italia nella politica europea e mondiale? [...]. Mettiamo da parte le differenze di regime; non lasciamoci dominare da pregiudizi settari e da influenze straniere; e cerchiamo di non creare ombre nelle relazioni fra Italia e Stati Uniti, che per fortuna non hanno contrasti d’interessi e possono quindi vivere nella perfetta cordialità di rapporti, che l’ultima

¹¹⁷ ASMAE, Gabinetto 1923-1943, Busta 821, fasc. Comm. Parini Piero, Parini a Mussolini, 3 febbraio 1933.

¹¹⁸ ASMAE, Gabinetto 1923-1943, Busta 821, fasc. Comm. Parini Piero, Parini a Mussolini, senza data [giugno 1933].

¹¹⁹ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 8, fasc. 79/A, De Martino a Polverelli, 27 marzo 1932.

¹²⁰ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 58, fasc. 584, De Martino a ministero degli Esteri, 16 settembre 1929.

¹²¹ ACS, MCP, Reports, Busta 8, fasc. 79/A, De Martino a Polverelli, 27 marzo 1932.

guerra mondiale ha solidificato sui campi di guerra e che sei milioni d'italiani d'America hanno solidificato sui campi del lavoro¹²².

In pratica, il giornale, volendo trovare una difficile conciliazione tra l'ossequio al liberalismo americano e l'omaggio al fascismo italiano, operava una scissione tra il piano della politica interna e quello della politica estera, per cui la differente natura ideologica dei regimi interni non doveva ostacolare i buoni rapporti esistenti tra i due Stati e i due popoli: "Italia e Stati Uniti, se bene amministrati da regimi diversi, possono e debbono continuare a tener saldi i loro tradizionali rapporti amichevoli"¹²³. Il ricorso a questo artificioso argomento non era un semplice espediente ideato autonomamente da Pope, ma era il frutto di una precisa strategia propagandistica concertata tra il proprietario de «Il Progresso Italo-Americano» e le autorità italiane. Probabilmente a questo periodo risale una relazione redatta da Pope, in cui egli confermava il suo personale impegno nel sostenere la propaganda italiana in America:

Io continuerò a fare per l'avvenire ciò che ho sempre fatto in passato, chiarendo personalmente o a mezzo dei miei giornali, la situazione dell'Italia, la politica dell'Italia Fascista, rilevando e controbattendo le insidie della propaganda anti Italiana, che si moltiplicano nella stampa e negli ambienti politici degli Stati Uniti ogni volta che l'Inghilterra si mette contro l'Italia. Il mio compito, e il mio costante desiderio, è di evitare ogni malinteso tra Roma e Washington, salvaguardando contro ogni pericolo la tradizionale amicizia Italo Americana¹²⁴.

Egli condivideva il parere di chi sosteneva la necessità di intensificare la propaganda negli Stati Uniti, ma riteneva opportuno che tale delicata missione dovesse essere assegnata a persone familiari con l'ambiente americano. Pope proseguiva affermando che, per quanto riguardava l'elemento italo-americano, non vi era alcun bisogno di propaganda, giacché essi "[erano] sinceramente convinti ed entusiasti del bene che il Duce ha fatto all'Italia, [sapevano] valutare l'accresciuta potenza, l'accresciuto prestigio nazionale in virtù del Regime Fascista; e [erano] sempre pronti ad ogni appello Pro Italia"¹²⁵. Ciò che occorreva, pertanto, era la propaganda verso gli americani, ai quali bisognava presentare la politica di Mussolini dal punto di vista dei loro interessi, facendo risaltare gli sforzi del duce per garantire la pace internazionale. Soprattutto, si doveva correggere l'impressione che si andava diffondendo tra gli americani in merito alla similarità tra nazismo e fascismo non solo nel campo diplomatico, ma anche in quello delle persecuzioni razziali¹²⁶.

A questo proposito, alle accuse di chi accumulava il regime di Mussolini a quello di Hitler, «Il Progresso Italo-Americano» rispondeva che era ora di finirla con questo "confusionismo iniquo e balordo", visto che in Italia vigeva un'assoluta libertà di culto, non vi erano discriminazioni di razza e gli ebrei non erano perseguitati¹²⁷. La questione dell'antisemitismo assumeva una valenza particolare per Pope che andava oltre la semplice difesa d'ufficio del regime fascista. Nella sua qualità di mediatore politico e di esponente

¹²² *Per l'amicizia italo-americana*, in «Il Progresso Italo-Americano», 24 gennaio 1938.

¹²³ G. POPE, *L'Italia e la pace*, in «Il Progresso Italo-Americano», 3 aprile 1938; ID., *L'America vuole la pace*, in «Il Progresso Italo-Americano», 1 maggio 1938.

¹²⁴ ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 39, fasc. 5, , senza data [1937].

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ Cfr. *Ibidem*.

¹²⁷ Cfr. G. POPE, *L'Italia e la libertà religiosa*, in «Il Progresso Italo-Americano», 23 maggio 1937.

della macchina elettorale democratica, egli non poteva ignorare che le fortune del suo partito poggiavano sulla coalizione etnica di cui italo-americani ed ebrei erano delle componenti fondamentali. Egli, perciò, si preoccupava di smentire qualsiasi voce che potesse incrinare i delicati rapporti tra le due comunità che, come ha dimostrato Stefano Luconi, non erano privi di rivalità e incomprensioni reciproche¹²⁸. Di ritorno dal suo viaggio in Italia nell'estate del 1937, Pope scriveva un articolo sulla situazione degli ebrei nella penisola, affermando di aver affrontato questo tema nel corso dell'incontro con Mussolini, che gli aveva conferito l'incarico di rassicurare gli americani sul fatto che l'Italia non avrebbe mai adottato provvedimenti di stampo antisemita¹²⁹.

Quando furono varate le leggi razziali, Pope, vedendo smentite tutte le sue precedenti rassicurazioni, venne a trovarsi in una situazione delicata e imbarazzante, ma non espresse nessuna condanna¹³⁰. Piuttosto cercava di minimizzarne la portata, affermando che esse, diversamente da quelle vigenti in Germania, non avevano alcun intento persecutorio e non erano indirizzate contro gli ebrei, ma servivano a evitare commistioni razziali tra gli italiani e gli indigeni nei nuovi possedimenti coloniali in Africa¹³¹.

La promulgazione della legislazione razziale, per quanto in contrasto con i suoi interessi politici in America, non provocava alcuna rottura tra Pope e il fascismo. Tuttavia, il

¹²⁸ Sul tema dell'antisemitismo degli italo-americani e della loro reazione alle leggi razziali del 1938 cfr. S. LUCONI, *La faglia dell'antisemitismo: italiani ed ebrei negli Stati Uniti, 1921-1941*, Sette Città, Viterbo, 2007, ID., *The Response of Italian Americans to Fascist Antisemitism*, in «Patterns of Prejudice», XXXV, 3, 2001, pp. 3-23; ID., *"Italians Don't Hate Jews!"*. *Some Evidence to the Contrary from Prewar Providence*, in «Rhode Island Jewish Historical Notes», XIII, 4, 2002, pp. 509-525; ID., *"The Venom of Racial Intolerance"*. *Italian Americans and Jews in the United States in the Aftermath of Fascist Racial Laws*, in «Revue française d'études américaines», 107, 2006, pp. 107-119; ID., *"Il Grido della Stirpe" and Mussolini's 1938 Racial Legislation*, in «Shofar», XXII, 4, 2004, pp. 67-79. Luconi ridimensiona la tesi tradizionale secondo cui gli italo-americani furono ostili al varo della legislazione razziale da parte del regime fascista. In realtà, l'adozione dei provvedimenti discriminatori – prima in Germania, poi in Italia – non suscitò alcuna aperta opposizione degli immigrati italiani. La ragione di questo atteggiamento tiepido, spiega Luconi, deve essere ricercata nelle difficili relazioni tra i vari gruppi etnici e, in particolare, nelle diffidenze reciproche che opponevano gli italiani agli ebrei. Costoro, infatti, condividevano non senza contrasti sia lo spazio abitativo sia quello lavorativo, soprattutto nel settore dell'industria tessile, dove molti italiani lavoravano come operai per datori di lavoro ebrei. Le due comunità, pertanto, si trovavano spesso a rivaleggiare negli affari, nelle controversie politiche e sindacali e, nel periodo della grande depressione, nell'ottenimento dei sussidi statali. Ciò alimentava il risentimento degli italo-americani verso gli ebrei che talvolta sfociava in vero e proprio antisemitismo.

¹²⁹ Nell'articolo erano riportate le seguenti parole di Mussolini: "Ti autorizzo a dichiarare e a far sapere agli Ebrei d'America, subito dopo il suo ritorno a New York, che ogni loro preoccupazione sulla situazione dei loro fratelli di razza e di religione viventi in Italia non può esser che frutto di malevoli informatori. Ti autorizzo a precisare che gli Ebrei d'Italia hanno avuto, hanno e continueranno ad avere lo stesso trattamento d'ogni altro cittadino italiano e che nessuna forma di discriminazione di razza o di religione è nel mio pensiero, devoto e fedele alla politica dell'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, devoto e fedele alla libertà dei culti". G. POPE, *Gli ebrei in Italia*, in «Il Progresso Italo-Americano», 4 luglio 1937.

¹³⁰ In un rapporto dell'ambasciata si legge: "Il Comm. Pope, poi, si trova in una situazione personale abbastanza delicata in quanto che ormai da molti mesi, da quando cioè sono incominciate a circolare della stampa voci di un inizio di politica antisemita italiana, egli ha ripetutamente asseverato nel suo giornale, con articoli a sua firma, che tali voci non avevano nessun fondamento ed erano il frutto di malevole vociferazioni anti-italiane e anti-fasciste. A fondamento delle sue affermazioni citava le presunte dichiarazioni che gli sarebbero state fatte in materia personalmente da S.E. il Capo del Governo in occasione di una udienza accordatagli l'anno scorso in Roma". DDI, serie 8, vol. 10, n. 15, pp. 16-17.

¹³¹ Cfr. *Per la difesa della razza*, in «Il Progresso Italo-Americano», 27 luglio 1938; *L'Italia non intende iniziare un'era di persecuzione contro gli ebrei*, in «Il Progresso Italo-Americano», 31 luglio 1938.

progressivo deterioramento della situazione internazionale rendeva sempre più critica la posizione del proprietario de «Il Progresso Italo-Americano». Alla fine del 1939, si costituiva a New York la *Mazzini Society*. Fondata su iniziativa di alcuni esuli antifascisti, a essa si aggregavano, nell'estate del 1940, altri illustri personaggi giunti negli Stati Uniti dopo l'invasione tedesca della Francia. Tra questi vi erano Carlo Sforza, Alberto Tarchiani e Randolfo Pacciardi, che si andavano ad aggiungere agli altri esuli già da tempo residenti in America, come Gaetano Salvemini, Massimo Ascoli e Giuseppe Antonio Borgese. Lo scopo della società era di informare il pubblico statunitense e i milioni di italo-americani sulle reali condizioni dell'Italia sotto il regime fascista. Nello svolgere la sua opera, la *Mazzini Society* attaccava apertamente Generoso Pope, accusandolo di fare propaganda favorevole alle potenze dell'Asse¹³².

In effetti, «Il Progresso Italo-Americano» non aveva smesso di celebrare la figura di Mussolini e il suo costante impegno per preservare la pace internazionale¹³³. Le speranze di Pope, come quelle della maggioranza degli italo-americani, erano riposte nella neutralità proclamata dai governi di Washington e di Roma, vista come l'unica possibilità che avrebbe evitato un conflitto tra i due paesi. Questa illusione era destinata a tramontare nel giugno 1940, quando Mussolini annunciava dal balcone di palazzo Venezia la sua decisione di scendere in guerra al fianco di Hitler. «Il Progresso Italo-Americano» commentava la notizia con delusione, ma senza alcun tono polemico nei confronti della scelta di campo operata dal duce¹³⁴. Il giornale riferiva puntualmente sugli iniziali successi militari italiani e replicava ai commenti della stampa americana che criticavano la capacità bellica del regio esercito in occasione dei primi rovesci in Africa e in Grecia¹³⁵.

La maggiore preoccupazione di Pope riguardava la possibilità che il nuovo conflitto in Europa, così come era accaduto durante la prima guerra mondiale, esasperasse il fervore patriottico degli americani e la loro diffidenza verso i gruppi etnici originari dei paesi avversari degli Stati Uniti. Un'eventuale offensiva del nazionalismo americano contro la comunità italiana avrebbe prodotto gravissimi danni al processo di integrazione e di coesione della collettività immigrata cui Pope aveva dedicato tante energie. Già nel maggio 1938, «Il Progresso Italo-Americano» aveva avviato una campagna a difesa del “buon nome italiano”, organizzando in seno alla sua redazione un “dipartimento” incaricato di raccogliere segnalazioni su offese e diffamazioni rivolte contro l'Italia e gli italo-americani e di intervenire per farle cessare¹³⁶. All'iniziativa avevano aderito numerose associazioni italo-americane, comprese – ovviamente – quelle strettamente legate alla propaganda fascista, come l'Unione Italiana d'America di Ugo D'Annunzio¹³⁷. A seguito dell'entrata in guerra dell'Italia, Pope pubblicava una serie di articoli miranti a riaffermare il lealismo degli italo-

¹³² Cfr. P.V. CANNISTRARO, E. AGA ROSSI, *La politica etnica e il dilemma dell'antifascismo italiano negli Stati Uniti: il caso di Generoso Pope*, cit., pp. 229-232.

¹³³ Cfr. G. POPE, *Per i buoni rapporti italo-americani*, in «Il Progresso Italo-Americano», 14 gennaio 1940.

¹³⁴ Cfr. ID., *L'Italia in guerra*, in «Il Progresso Italo-Americano», 11 giugno 1940.

¹³⁵ Cfr. ID., *Le cronache diffamazioni*, in «Il Progresso Italo-Americano», 22 novembre 1940; ID., *Le alterne vicende della guerra*, in «Il Progresso Italo-Americano», 15 dicembre 1940.

¹³⁶ Cfr. ID., *A difesa del buon nome italiano*, in «Il Progresso Italo-Americano», 31 maggio 1938.

¹³⁷ Cfr. *La campagna per il buon nome italiano: numerose adesioni*, in «Il Progresso Italo-Americano», 3 giugno 1938; *L'Ordine dei Figli d'Italia aderisce alla campagna per il buon nome italiano*, in «Il Progresso Italo-Americano», 4 giugno 1938; *Altre adesioni alla campagna per il buon nome italiano*, in «Il Progresso Italo-Americano», 5 giugno 1938.

americani verso la patria di adozione¹³⁸. Ma specificava che la devozione verso l'America non doveva implicare la negazione delle proprie origini italiane:

Come cittadini americani di discendenza italiana, ci sentiamo orgogliosi della nostra origine e serbiamo il più umano e più nobile degli affetti per la Terra Madre, così altamente benemerita della civiltà mondiale, augurandole sempre ogni miglior fortuna, quale che sia il Governo che detiene il potere e che rispettiamo come emanazione della volontà, del sentimento, del favore del popolo italiano supremo giudice in casa propria. Rispettare il regime che ora governa l'Italia non vuol dire attentare alla saldezza e alla fortuna del regime democratico che governa gli Stati Uniti col pieno consenso del suo popolo di cui siamo parte¹³⁹.

L'intento di Pope era, quindi, quello di conservare la coscienza etnica recentemente sviluppata dagli italo-americani, necessaria per esercitare un'influenza nella politica locale, senza però urtare la suscettibilità indigena.

Oltre a tutelare la comunità italiana nel suo complesso, egli difendeva in particolare la sua condotta personale e quella dei suoi giornali, divenuti il principale bersaglio polemico dei fuorusciti antifascisti. L'obiettivo degli esponenti della *Mazzini Society* era di recidere i legami tra il regime e «Il Progresso Italo-Americano», costringendo Pope a cedere il controllo del quotidiano che sarebbe dovuto diventare uno strumento dell'antifascismo. Essi, pertanto, esercitavano una fortissima pressione contro il prominente sia attraverso una dura campagna stampa condotta dalle pagine de «Il Mondo» – un giornale antifascista fondato nel 1938 e diretto da Giuseppe Lupis che era diventato l'organo ufficiale della *Mazzini Society* – sia per mezzo di una costante opera di persuasione, condotta in particolare da Carlo Sforza, presso le alte sfere politiche di Washington¹⁴⁰.

L'attacco più duro era sferrato nel dicembre 1940, quando Goffredo Pantaleoni, ex direttore dell'ufficio del turismo italiano a New York, accusava Pope di essere un agente fascista davanti alla commissione d'inchiesta del Congresso sulle attività anti-americane¹⁴¹. A difesa di Pope si schierava però il deputato Samuel Dickstein – già co-presidente dell'*House Un-American Activities Committee*¹⁴². Questa presa di posizione non era gradita dagli antifascisti. Girolamo Valenti scriveva un duro articolo in cui denunciava gli stretti rapporti tra Pope e Dickstein, entrambi esponenti del partito democratico, e ricordava lo scarso impegno del deputato nelle indagini sulle attività fasciste in America¹⁴³. Come prova del filofascismo di Pope, la *Mazzini Society* mostrava un articolo de «Il Progresso Italo-Americano» che riportava il discorso alla nazione di Roosevelt del 27 maggio 1941, nel quale il presidente proclamava l'impegno degli Stati Uniti nella lotta contro le potenze dell'Asse. Gli antifascisti facevano notare che nella traduzione in italiano del testo originale erano stati omessi gli attacchi contro la natura dittatoriale del governo di Mussolini e le attività fasciste in

¹³⁸ Cfr. ID., *In tema di lealismo*, in «Il Progresso Italo-Americano», 19 giugno 1940.

¹³⁹ Cfr. ID., *Carte in tavola*, in «Il Progresso Italo-Americano», 15 novembre 1940.

¹⁴⁰ Cfr. P.V. CANNISTRARO, E. AGA ROSSI, *La politica etnica e il dilemma dell'antifascismo italiano negli Stati Uniti: il caso di Generoso Pope*, cit., pp. 230-240.

¹⁴¹ Cfr. Ivi, p. 233.

¹⁴² Cfr. Congressional Records, *Proceedings and Debates of the 77th Congress, First Session*, 25 marzo 1941.

¹⁴³ Cfr. G. VALENTI, *Generoso Pope's Fascist Record*, in «La parola», 24 maggio 1941.

America¹⁴⁴. Dieci giorni dopo, forse convinto anche da questo documento, Roosevelt incaricava il direttore del FBI, J. E. Hoover, di aprire un'indagine su Pope¹⁴⁵.

Quest'ultimo, dal canto suo, contrattaccava dalle pagine del suo giornale, sostenendo che gli antifascisti, con il pretesto di combattere il fascismo, portavano sul suolo americano le loro lotte politiche intestine, turbando la quiete e minando la concordia della comunità italo-americana¹⁴⁶. Inoltre, definiva ridicole le accuse rivolte nei suoi confronti che lo indicavano come un propagandista del regime. A questo proposito, egli rammentava la sua contrarietà ai fasci negli Stati Uniti e i suoi sforzi per promuovere l'americanizzazione degli immigrati italiani¹⁴⁷.

In privato, però, Pope, venuto a conoscenza dell'inchiesta del FBI e vedendo indebolita la sua posizione a Washington, cercava un accordo con i vertici della *Mazzini Society*, cui proponeva di allontanare i giornalisti più compromessi con il regime, sostituendoli con persone provenienti dall'associazione antifascista¹⁴⁸. Tuttavia, Pope sapeva bene che il suo destino dipendeva soprattutto da Roosevelt, che difficilmente avrebbe rinunciato alla sua preziosa influenza presso gli elettori di origine italiana. Questa fu, appunto, la carta vincente di Pope. In un successivo incontro con Ascoli, il 29 luglio 1941, il proprietario de «Il Progresso Italo-Americano» portava con sé una lettera personale del presidente americano che riconfermava la piena fiducia nella sua lealtà al governo degli Stati Uniti. Forte di questa attestazione di stima, egli interrompeva immediatamente le trattative con la *Mazzini Society*, che vedeva così sfumare la possibilità di prendere il controllo de «Il Progresso Italo-Americano»¹⁴⁹.

Tuttavia, era tempo per Pope di rivedere il suo rapporto con il regime. L'appoggio di Roosevelt, infatti, era accompagnato dalla richiesta di licenziare i giornalisti più apertamente fascisti delle sue testate, la cui politica editoriale passava nelle mani di uno dei figli di Pope¹⁵⁰. Il nuovo atteggiamento de «Il Progresso Italo-Americano» era espresso in un articolo del 12 settembre 1941, in cui Pope, per la prima volta, includeva il fascismo tra i movimenti ostili agli Stati Uniti e dichiarava esplicitamente di essere “contro qualsiasi Governo straniero

¹⁴⁴ Cfr. NARA, RG 59, Box C34, 811.002/70, *Generoso Pope Censors Presidential Speech; Omits Attacks on Nazism and Fascism*, 7 giugno 1941.

¹⁴⁵ Cfr. P.V. CANNISTRARO, E. AGA ROSSI, *La politica etnica e il dilemma dell'antifascismo italiano negli Stati Uniti: il caso di Generoso Pope*, cit., p. 238.

¹⁴⁶ “[...]vi è una piccola minoranza di politicanti italiani che con tenacia degna di miglior causa cerca di sfruttare la situazione, alzando il bandierone dell'antifascismo, con la pretesa di difendere l'America da pericoli inesistenti, in realtà per sfogare il proprio livore contro il Governo fascista di Italia. Ma che vadano a combatterlo in Italia il Fascismo, che qui non esiste. Gl'italoamericani non vogliono essere vittime di lotte intestine, delle quali non sentono la necessità e l'utilità e deprecano il fastidio e il danno. Qui gli italoamericani, nella loro grande maggioranza, non si scalmano pro o contro ismi stranieri. Ricordano con amore filiale la Patria di origine, ma non ritengono di dovere e di potere interferire sulla politica interna dell'Italia. Non si interessano, come abbiamo già avuto occasione di dire altra volta, che di un solo ismo, l'Americanismo”. G. POPE, *Stolte denunzie*, in «Il Progresso Italo-Americano», 20 maggio 1941.

¹⁴⁷ Cfr. ID., *Qualche chiarimento*, in «Il Progresso Italo-Americano», 25 maggio 1941.

¹⁴⁸ La proposta era avanzata nel corso di un incontro con Massimo Ascoli, il 23 giugno 1941. In questa occasione Pope cercava di convincere il noto intellettuale antifascista di essersi schierato contro il fascismo fin dall'emanazione delle leggi razziali. Cfr. P.V. CANNISTRARO, E. AGA ROSSI, *La politica etnica e il dilemma dell'antifascismo italiano negli Stati Uniti: il caso di Generoso Pope*, cit., p. 239.

¹⁴⁹ Cfr. Ivi, pp. 240-241.

¹⁵⁰ Cfr. *Ibidem*.

che sia contro il Governo degli Stati Uniti”¹⁵¹. La pubblicazione dell’articolo seguiva di qualche giorno un’altra dichiarazione eclatante di Pope apparsa sulla stampa americana, dove affermava che “quanto prima Hitler e Potenze Asse saranno liquidate tanto meglio sarà per il mondo. E quando dico Potenze Asse intendo alludere anche a Mussolini”¹⁵². Di fronte a questo voltafaccia, l’ambasciatore suggeriva una pronta reazione della stampa italiana. La replica era affidata a Virginio Gayda, che in un articolo pubblicato su «Il Giornale d’Italia» definiva Pope un “uomo spregevole”¹⁵³.

La vicenda di Pope è emblematica della precarietà del legame tra il fascismo e i prominenti. Questi erano individui, come si è rimarcato, i cui interessi economici, sociali e politici erano saldamente radicati nell’ambiente americano. Il loro sostegno al regime era basato in primo luogo sulla convenienza e implicava necessariamente l’esistenza di buone relazioni diplomatiche tra l’Italia e gli Stati Uniti. Era del tutto naturale che, in caso di conflitto tra la vecchia e la nuova patria, essi si sarebbero schierati senza indugio dalla parte della seconda. Ciò aveva delle ovvie ricadute sull’atteggiamento della stampa etnica che era nella gran parte nelle mani dei prominenti. Come aveva previsto Parini, dichiarando guerra agli Stati Uniti, il regime non poteva più contare sull’appoggio dei più influenti giornali italo-americani che negli anni precedenti avevano costituito il suo principale canale di propaganda. Questi, dopo Pearl Harbor, invitavano gli italo-americani ad adempiere il loro “supremo dovere” verso l’America¹⁵⁴.

In quest’ottica, forse non è opportuno parlare di un tradimento da parte dei prominenti e dei loro giornali ai danni del fascismo. Quest’ultimo era funzionale a un preciso disegno politico che i leader etnici avevano iniziato a sviluppare ancor prima della marcia su Roma e che era rivolto a definire il futuro ruolo degli italo-americani nella loro patria d’adozione, non certo in quella di origine. Questo processo non si arrestava con lo scoppio della seconda guerra mondiale: esso semplicemente si evolveva tenendo conto degli avvenuti cambiamenti. La funzione “simbolica” dell’Italia non veniva meno ed essa, depurata dai riferimenti al fascismo, continuava a essere il mito attorno al quale aggregare la comunità italo-americana. La guerra in atto – sosteneva Pope – non vedeva opposto il popolo americano a quello italiano. Essa era rivolta unicamente contro il fascismo che, unico vero responsabile di questo conflitto, non doveva essere confuso con l’Italia:

Il tricolore d’Italia non è un emblema di partito, come un gagliardetto fascista e va rispettato come l’insegna, la luce, la gloria di un grande popolo, come il sacro vessillo dell’Italia di Garibaldi, di Mazzini, di Cavour, di Mameli e dei vincitori di Vittorio Veneto; che tornerà ad essere il vessillo di un’Italia libera e indipendente dopo che l’America, travolta in guerra da un’aggressione criminosa, schiaccerà per sempre i biechi tiranni dell’Asse salvando le istituzioni democratiche in tutto il Mondo¹⁵⁵.

¹⁵¹ G. POPE, *Punti fermi*, in «Il Progresso Italo-Americano», 12 settembre 1941.

¹⁵² ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 71, fasc. 1, sf. 11, Colonna a ministero degli Esteri, 18 settembre 1941.

¹⁵³ V. GAYDA, *Un uomo spregevole*, in «Il Giornale d’Italia», 23 settembre 1941.

¹⁵⁴ Cfr. G. POPE, *Il supremo dovere*, in «Il Progresso Italo-Americano», 12 dicembre 1941.

¹⁵⁵ ID., *Bisogna distinguere*, in «Il Progresso Italo-Americano», 18 gennaio 1942.

4.2 La propaganda cinematografica

L'importanza del cinema quale strumento di propaganda di massa verso l'estero era ben presente nella mente dei fascisti già negli anni Venti. Nel 1925, in un numero del «Legionario», organo ufficiale dei fasci all'estero, Alessandro Salvo affrontava il tema dei problemi tecnici della propaganda e, in particolare, della propaganda “visiva”¹⁵⁶. Quest'ultima, proprio perché utilizzava le immagini, era ritenuta più efficace di quelle scritte e orale:

L'azione di certi giornali, compiacenti od amici, la più intensa diffusione di periodici e di libri, conferenze a iosa anche di illustri oratori, non si avvicina mai ad uguagliare in potenza emotiva ed in efficacia dialettica gli effetti di una proiezione intelligentemente concepita e opportunamente fatta¹⁵⁷.

Secondo il giornalista, fino a quel momento l'Italia non aveva sfruttato le grandi potenzialità di questo canale di propaganda. Le pellicole potevano costituire uno strumento efficacissimo per ribattere le invettive lanciate contro il regime dalle potenze ostili e dagli antifascisti. La semplice visione delle opere realizzate dal governo di Mussolini e della nuova laboriosità che animava la vita del paese sotto il fascismo, sarebbe stata sufficiente a screditare le accuse di chi dipingeva l'Italia come una nazione oppressa da una tirannide. Ma il pubblico verso il quale il cinema poteva sprigionare appieno il suo valore sentimentale e patriottico erano gli emigrati:

L'immagine animata li può idealmente tenere congiunti alla Patria lontana, senza alcuna soluzione di continuità. Giudichi chi sa e chi può quale profondo valore può mai avere per un abruzzese sperduto nel profondo della Pampas o in qualcuna delle turbinose città della Pennsylvania, la visione della sua Majella indimenticabile, e dei costumi della sua terra, dei progressi da essa conseguiti dopo la sua partenza amara!¹⁵⁸

Passando ad analizzare la messa in pratica di questo strumento di propaganda, Salvo poneva l'accento sul fatto che esso era molto conveniente anche dal punto di vista economico. Secondo lui, non vi era all'estero centro di una certa importanza dove una delle diverse associazioni italiane (scuole, società, circoli, fasci) non possedesse un apparecchio per la proiezione. Bastava, perciò, allestire una semplice organizzazione commerciale incaricata di far girare le pellicole e curarne la proiezione presso le sedi delle varie società italiane o nelle sale cinematografiche locali. Il giornalista sosteneva che, per svolgere questo ruolo, non vi era organismo più indicato dei fasci all'estero. La loro fede nell'ideale e lo spirito gerarchico che ne caratterizzava il funzionamento li rendevano i soggetti ideali per promuovere la propaganda cinematografica fascista all'estero; si trattava solo di fornire loro il materiale¹⁵⁹.

In questa direzione si era già mossa la Segreteria generale dei fasci all'estero che, nel settembre 1925, siglava un accordo con l'Unione Cinematografica Educativa (LUCE) per la

¹⁵⁶ A. SALVO, *La propaganda “visiva”*, in «Il Legionario», 10 ottobre 1925.

¹⁵⁷ *Ibidem*.

¹⁵⁸ *Ibidem*.

¹⁵⁹ Cfr. *Ibidem*.

fornitura di pellicole di propaganda¹⁶⁰. Nel comunicare la notizia alle varie sezioni sparse per il mondo, Bastianini fissava le direttive da seguire. Tale attività poteva essere svolta sotto due forme: gratuita e a pagamento. Nel primo caso l'istituto LUCE diffondeva gratuitamente i suoi documentari alla segreteria generale, la quale stabiliva le zone cui inviarle e la quantità. Ai singoli delegati spettava, poi, il compito di organizzare, dirigere e controllare la circolazione delle pellicole nel loro territorio di competenza. L'altra possibilità era la formula a pagamento, che riguardava in particolare i "giornali periodici cinematografici" prodotti dal LUCE e aventi come oggetto gli avvenimenti di attualità italiana. Questo materiale serviva soprattutto a mostrare all'estero le realizzazioni del regime, in modo da controbattere i giornali cinematografici prodotti all'estero per diffamare il governo fascista¹⁶¹.

Tuttavia, i fasci, soprattutto quelli nordamericani, non erano gli organismi disciplinati e dinamici descritti dall'articolo di Salvo: i delegati, quando non erano in malafede, non possedevano le capacità richieste per svolgere il lavoro a essi affidato. Inoltre, la loro scarsa influenza all'interno delle comunità italo-americane e la diffidenza delle autorità locali impedivano ai fasci di compiere un'efficace opera di propaganda. Pertanto, l'invio e la circolazione delle pellicole erano un problema assai più complesso che non riguardava solo i destinatari, ma anche i mittenti. Il capo dell'ufficio stampa del ministero degli Esteri, Capasso Torre, in una relazione del gennaio 1926 a Mussolini, riferiva in merito alle numerose richieste di film di propaganda pervenute dalle rappresentanze diplomatiche che intendevano utilizzarle per integrare le conferenze illustrative sullo sviluppo sociale e industriale dell'Italia. Tuttavia, il ministero non poteva accogliere queste domande, sia per le poche disponibilità di bilancio, sia per la mancanza di pellicole adatte allo scopo¹⁶².

Dopo lo scioglimento della FLNA nel 1929, l'ambasciata, comunque ostile a un coinvolgimento diretto dei fasci nelle attività di propaganda, si appoggiava soprattutto ad associazioni italiane di carattere culturale (come la Dante Alighieri e la *Italian Historical Society*) per promuovere la visione delle pellicole. Tuttavia, la distribuzione del materiale era priva di organicità e non rispondeva a un progetto sistematico. Questa lacuna era all'origine di inconvenienti e di sovrapposizioni di ruoli denunciati dal presidente della *Italian Historical Society*, Harold Varney, che, in una lettera a De Martino del giugno 1932, lamentava l'assenza di coordinamento nell'assegnazione dei film¹⁶³. La sua società, infatti, possedeva della pellicola *Anno 8*, che intendeva proiettare a New York. Questa iniziativa, però, era vanificata dalla contemporanea cessione del documentario *Anno 9* del LUCE alla *Dante Alighieri*. Per ovviare a questa situazione, Varney proponeva a De Martino di designare la sua società quale unico distributore delle pellicole del LUCE in America¹⁶⁴. De Martino girava la proposta al ministero degli Esteri che, però, la rigettava¹⁶⁵. Le ragioni di questo rifiuto erano diverse: innanzitutto, la *Italian Historical Society* non comprendeva nella sua attività tutto il

¹⁶⁰ Cfr. ASMAE, MCP, Busta 749, fasc. Propaganda Italiana all'Estero, Bastianini a tutte le delegazioni fasciste all'estero e nelle colonie, 20 settembre 1925.

¹⁶¹ Cfr. *Ibidem*.

¹⁶² Cfr. ASMAE, MCP, Busta 749, fasc. Propaganda Italiana all'Estero, Capasso Torre a Mussolini, 13 gennaio 1926.

¹⁶³ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 218, fasc. I.68 Stati Uniti 1934 II parte, sf. I/68/34-1, Varney a De Martino, 29 giugno 1932.

¹⁶⁴ Cfr. *Ibidem*.

¹⁶⁵ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 218, fasc. I.68 Stati Uniti 1934 II parte, sf. I/68/34-1, ministero degli Esteri a De Martino, 20 agosto 1932.

territorio americano, motivo per cui era preferibile far riferimento sulla più estesa rete dei consolati; in secondo luogo, il ministero temeva che i criteri affaristici che guidavano l'azione di questo ente potessero indebolire l'intensità e l'efficacia della propaganda italiana. Infine, un eventuale accordo tra il LUCE e la società presieduta da Varney rischiava di compromettere il contratto che l'istituto cinematografico stava concludendo con una ditta americana, alla quale avrebbe concesso l'esclusiva della sua produzione¹⁶⁶.

De Martino, che non era a conoscenza di questi contatti, si dichiarava subito favorevole al progetto del LUCE di affidare a una società americana l'esclusiva per la proiezione dei propri film negli Stati Uniti. A giudizio dell'ambasciatore, infatti, un'azienda privata locale aveva "modi di entrata" presso i proprietari delle sale più efficaci di quelli a disposizione delle autorità consolari e avrebbe destato sicuramente molti meno sospetti nel pubblico. Ma, per De Martino, una condizione indispensabile era che "il concessionario americano dia le garanzie opportune di correttezza e sincerità non solo dal punto di vista dell'affare, ma anche dal punto di vista che potrei chiamare politico"¹⁶⁷. Non bisognava dimenticare, infatti, che la distribuzione di pellicole italiane in America, sebbene fosse anche un *business*, era fondamentalmente uno strumento di propaganda a favore del regime. L'ambasciatore faceva notare come la cinematografia fosse diventata un "terreno di competizione internazionale" per influenzare l'opinione pubblica americana. Pertanto, era necessario che la scelta dell'ente concessionario locale ricadesse su un soggetto "tetragono a ostili influenze ed animato dal necessario spirito combattivo"¹⁶⁸. Infine, De Martino consigliava di includere nell'accordo una clausola che consentiva alle autorità diplomatiche o ad associazioni italiane di far proiettare, a fini culturali, documentari del LUCE in determinate occasioni¹⁶⁹.

Questi contatti, tuttavia, finivano in un nulla di fatto, lasciando così insoluto il problema della distribuzione delle pellicole negli Stati Uniti. Il nuovo ambasciatore, Augusto Rosso, pur confermando la grande utilità della propaganda cinematografica, continuava a lamentare la scarsa efficacia del sistema seguito per far circolare i film che non sempre i consolati riuscivano a sfruttare appieno. Come soluzione temporanea, egli proponeva di creare presso l'ambasciata un "fondo permanente" di pellicole da utilizzare secondo le necessità¹⁷⁰.

Quanto ai temi, Rosso consigliava di concentrarsi sugli avvenimenti salienti della vita italiana e sulle opere principali del fascismo, in particolare quelle di carattere sociale. Questi soggetti servivano a convincere le platee nordamericane, angosciate dalla crisi economica, che il fascismo stava combattendo con successo la disoccupazione e che stava trasformando il volto del paese. Lo stesso discorso valeva per le comunità italo-americane che, riunite in occasione di ricorrenze patriottiche per assistere alle proiezioni, desideravano soprattutto vedere il loro paese d'origine, Mussolini e i progressi conseguiti dall'Italia. Era sconsigliabile, invece, mostrare immagini concernenti la produzione artigianale italiana, perché la gran parte degli emigrati non possedeva una cultura sufficiente ad apprezzare quelle raffinate realizzazioni. Inoltre, il loro gusto era sempre più influenzato da quello americano, che li portava ad ammirare soprattutto le opere grandiose. Infine, nel presentare le politiche del

¹⁶⁶ Cfr. *Ibidem*.

¹⁶⁷ ACS, MCP, DGSP, Busta 218, fasc. I.68 Stati Uniti 1934 II parte, sf. I/68/34-1, De Martino a ministero degli Esteri, 31 ottobre 1932.

¹⁶⁸ *Ibidem*.

¹⁶⁹ Cfr. *Ibidem*.

¹⁷⁰ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 218, fasc. I.68 Stati Uniti 1934 II parte, sf. I/68/34-1, Rosso a ministero degli Esteri, 21 settembre 1933.

regime verso la gioventù, era opportuno evitare le immagini di parate e rassegne militari che rischiavano di alimentare le polemiche sul carattere militarista del fascismo¹⁷¹. Del resto, fin dalla metà degli anni Venti, i dirigenti del LUCE erano convinti che l'invio di pellicole di argomento vario e non propriamente politico fosse consigliabile per la propaganda all'estero: "Effettivamente all'estero la propaganda nazionale se ha un fine lontano di natura politica procede per le vie più diverse e quelle indirette, talvolta sono le più efficaci"¹⁷². Addirittura, in un rapporto del febbraio 1936 – durante la guerra d'Etiopia – Rosso sosteneva che:

il mezzo migliore per raggiungere il pubblico americano è quello di divertirlo: qualunque film, purché attraente, poteva contribuire efficacemente all'opera di propaganda, anche se riguardi il più indifferente dei soggetti e persino soggetti non italiani. Già il fatto che un buon film sia di marca italiana ed aspetti della vita umana vi siano rappresentati sotto luci italiane o da un punto di vista italiano compie quella forma di sottile propaganda, largamente attuata dagli inglesi, tanto più convincente quanto meno avvertita dallo spettatore¹⁷³.

La propaganda cinematografica, grazie alla potenza dell'immagine, più di qualsiasi altro strumento poteva correggere la tradizionale visione che gli americani avevano dell'Italia – un paese dove si passava dagli splendori dei palazzi principeschi ai bassifondi malfamati delle città meridionali, rappresentati con insistenza dai registi statunitensi. L'obiettivo delle pellicole italiane, perciò, doveva essere di mostrare agli americani "la tranquilla laboriosità dei nostri contadini, le case linde e piene di luce dei nostri operai, il gusto e la discreta agiatezza che circonda l'esistenza del professionista italiano"¹⁷⁴. I film, quindi, dovevano mostrare in via indiretta i grandi progressi ottenuti dall'Italia: i nuovi ospedali; l'organizzazione delle industrie; i moderni mezzi di comunicazione e persino le realizzazioni spirituali del regime. Per l'ambasciatore, queste immagini potevano comparire sullo sfondo e per brevi istanti: "Spetta al pubblico – e quello americano lo fa – di coordinare queste impressioni e trarne le conseguenze"¹⁷⁵

Il primo, e forse il maggiore, evento di propaganda cinematografica fu la proiezione del film *Mussolini Speaks*, nel 1933. Realizzato dalla *Columbia Picture Corporation* con la collaborazione dell'istituto LUCE e dello stesso Mussolini, il film narrava le vicende biografiche del duce inscrivendole nel contesto storico italiano. Sullo schermo scorrevano le immagini del suo paese natale, della marcia su Roma, della presa del potere, della modernizzazione dell'Italia e delle sue colonie africane. Questa pellicola si inseriva nella nuova politica di produzione avanzata dalla *Columbia* e dal suo vice-presidente, Jack Cohn, volta a rappresentare sullo schermo i grandi eventi e i protagonisti dell'attuale politica mondiale¹⁷⁶. Per il produttore americano, Mussolini era "*the center of world interest today*",

¹⁷¹ Cfr. *Ibidem*.

¹⁷² ASMAE, MCP, Busta 749, fasc. Propaganda Italiana all'Estero, De Feo ad Arone, 29 settembre 1925.

¹⁷³ ACS, MCP, DGSP, Busta 220, fasc. I.68 Stati Uniti 1936 I parte, sf. I.68/2-3, Rosso a ministero per la Stampa e la Propaganda, 25 febbraio 1936.

¹⁷⁴ *Ibidem*.

¹⁷⁵ *Ibidem*.

¹⁷⁶ *Il Duce, Italy's Man of Hour, "Stars" in Film Record of Achievements, Produced by Columbia*, in «Columbia Beacon», 4 febbraio 1933. L'articolo presentava Mussolini come una delle principali figure presenti sulla scena mondiale e come l'artefice di una nuova Italia: "*Italy's Premier – Il Duce – is one of the world's outstanding figures. He has created a new Italy from what threatened to become a disrupted nation. His influence is being felt wherever the influence of civilization is felt. He is front-page news. Whatever or does immediately breaks in*

l'uomo che era riuscito a rigenerare spiritualmente una nazione e a darle stabilità nel pieno della crisi economica:

Men are asking how the Italian Premier has been able to guide the Italian ship of state into comparatively quiet waters, at the time when most countries are struggling into the storm of a world depression. The world is inquiring into the secret of Mussolini's power. They seek to discover how he has been able to keep his countrymen employed while so many are jobless in other countries. How, in the short years since the war, he has been able to establish a firm and stable government in a country wracked and ruined and doubtful of its destiny¹⁷⁷.

Pertanto, il film proponeva i temi su cui maggiormente insisteva la propaganda fascista di quegli anni. Il fascismo era presentato come un regime fondato sul consenso popolare e impegnato a soddisfare le esigenze delle classi umili, trascurate dai precedenti governi liberali e traditi dai falsi miti rivoluzionari dei partiti di sinistra. Non comparivano, invece, le immagini violente dello squadristico che avrebbero deturpato l'immagine che il regime mussoliniano intendeva offrire al pubblico americano: un governo sostenitore della pace internazionale e promotore di uno sviluppo economico, industriale e sociale dell'Italia impensabile fino a pochi anni prima¹⁷⁸.

Il protagonista era, però, il duce. Mussolini sembrava incarnare molte delle qualità apprezzate dagli americani e la sua stessa parabola esistenziale, dalle umili origini alla conquista del potere, sintetizzava l'ideale del *self-made man*. Questi elementi non sfuggivano ai dirigenti della *Columbia*:

Mr. Cohn realized the wealth of dramatic material in the career of the Italian statesman. For what can be more dramatic than the career of this man who started life in a little Italian village? What can be more interesting than the secret of the success which has raised him from the son of a blacksmith to a world leader? What can be more intriguing than seeking the source of this power which, filtering through him to his countrymen, brought about a new system of government? Is it the power of will? Is it his emphasis on youth? Is it a God given genius? These are the essential elements of a great drama and Benito Mussolini's career contains all of them¹⁷⁹.

the news columns of every newspaper in America and Europe. He is, without question, the most heroic figure that ever appeared on any screen, and his accomplishments throw into shadow the most hectic adventures of any character of fiction. That is what you have to sell in "Mussolini Speaks!" Your "star" is Italy's Man of Iron – the son of a blacksmith who now rivals mighty Caesar himself. Your "story" is the history of a great nation, molded by the hands of one man into a powerful empire". Scorrendo le righe di questo articolo si possono intravedere le ragioni che spingevano il presidente della *Columbia* a realizzare un film su Mussolini: non un'attrazione ideologica verso il capo del fascismo, ma il suo essere una "*front-page news*". Il duce, quindi, era un personaggio che con i suoi gesti e le sue parole attirava l'attenzione del pubblico americano, creando così una domanda di informazioni sul suo conto che poteva essere sfruttata a fini economici.

¹⁷⁷ ACS, MCP, DGSP, Busta 218, fasc. I.68 Stati Uniti 1934 II parte, sf. I/68-34, *Noted Motion Picture Producer Offers American Public "Mussolini Speaks"*, senza data [1933].

¹⁷⁸ Cfr. S. LUCONI, G. TINTORI, *L'ombra lunga del fascio*, cit., pp. 64-65; G.P. BRUNETTA, *Il sogno a stelle e strisce di Mussolini*, in M. VAUDAGNA (a cura di), *L'estetica della politica*, cit., pp. 182-184.

¹⁷⁹ ACS, MCP, DGSP, Busta 218, fasc. I.68 Stati Uniti 1934 II parte, sf. I/68-34, *Noted Motion Picture Producer Offers American Public "Mussolini Speaks"*, senza data [1933].

La proiezione del film era attentamente seguita e opportunamente promossa dalle autorità diplomatiche italiane. L'addetto commerciale dell'ambasciata, Romolo Angelone, studiava addirittura la possibilità di organizzare, con la collaborazione della *Columbia Motion Picture* e dell'*Italian Line*, un concorso a premio indetto in tutte le sale dove sarebbe stata proiettata la pellicola. Agli spettatori sarebbe stato chiesto di scrivere una risposta al quesito su quale fosse la base del successo ottenuto da Mussolini. Le dodici migliori risposte sarebbero state premiate con un viaggio gratuito in Italia, dove i vincitori avrebbero potuto trascorrere un periodo di vacanza e, addirittura, incontrare il duce in persona¹⁸⁰.

La prima proiezione aveva luogo a New York, il 10 marzo 1933, alla presenza del console generale italiano, del sindaco della città e di numerose associazioni di ex-combattenti. Lo spettacolo, inauguratosi e chiusosi sulle note di "Giovinezza" e della "Marcia Reale", riportava un grande successo di pubblico, soprattutto tra gli italo-americani, che plaudevano ammirati davanti alle immagini della nuova Italia e del suo artefice in camicia nera¹⁸¹. Gli stessi commenti favorevoli sulla pellicola erano espressi dal console generale di Chicago, Giuseppe Castruccio, che aveva organizzato una serata celebrativa dell'Italia, combinando la visione di *Mussolini Speaks* con la commemorazione del Natale di Roma (21 aprile)¹⁸². Nel commentare l'esito positivo della proiezione, Castruccio notava con rammarico che una simile pellicola, che avrebbe fruttato alla *Columbia* un guadagno di 200 mila dollari, avrebbe potuto essere tranquillamente realizzata dal LUCE o da un'altra impresa italiana¹⁸³.

Il successo propagandistico di *Mussolini Speaks*, infatti, non risolveva i problemi organizzativi della propaganda cinematografica fascista negli Stati Uniti. Per garantire la diffusione dei film e dei documentari italiani in tutto il paese, Rosso aveva pianificato un doppio circuito di distribuzione. Secondo questo schema, le pellicole dovevano essere inviate all'ambasciata attraverso il canale della spedizione diplomatica – che evitava di pagare le tasse doganali a patto, però, che il materiale fosse proiettato gratuitamente. Una volta qui, il materiale sarebbe stato fatto girare tra le varie sedi diplomatiche della costa orientale e occidentale del paese, in particolare nei centri ospitanti le maggiori comunità di emigrati¹⁸⁴. I vantaggi di questo sistema non si limitavano al basso costo delle spedizioni e alla copertura territoriale, ma riguardavano anche l'aspetto specifico della propaganda. Infatti, Rosso riferiva che la visione di un film o di un documentario italiano rappresentava un'ottima occasione "per riunire periodicamente e in modo sistematico le nostre comunità", mettendole più spesso in contatto con il console e rafforzandone la coesione¹⁸⁵. La propaganda cinematografica, inoltre, si dimostrava uno strumento particolarmente adatto a trasmettere il messaggio del fascismo agli italo-americani per almeno due ragioni: la forza emotiva delle immagini e la loro facilità di comprensione per gli emigrati, la gran parte dei quali era priva di istruzione.

¹⁸⁰ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, fasc. Film "Mussolini Speaks", ambasciata a Washington a ministero degli Esteri, 29 dicembre 1932.

¹⁸¹ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, fasc. Film "Mussolini Speaks", Grossardi a ministero degli Esteri, 11 marzo 1933.

¹⁸² Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 218, fasc. I.68 Stati Uniti 1934 II parte, sf. I/68-38, Castruccio a Rosso, 25 aprile 1933.

¹⁸³ Cfr. *Ibidem*.

¹⁸⁴ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 219, fasc. I.68 Stati Uniti 1935 I parte, sf. I/68-32-8, Rosso a ministero per la Stampa e la Propaganda, 1 novembre 1935.

¹⁸⁵ Cfr. *Ibidem*.

Questo sistema, per quanto funzionale, non era del tutto soddisfacente e lo scoppio della guerra d'Etiopia rendeva più urgente la questione. Anche in questo specifico campo della propaganda, l'Italia arrivava impreparata all'importante appuntamento. Nel luglio 1935, poco prima dell'inizio delle ostilità, l'ambasciata telegrafava al ministero per la Stampa e la Propaganda in merito a una richiesta di film sull'attività delle truppe italiane in Africa orientale da parte della *Pathé News*. Si trattava di una ditta americana che forniva materiale di attualità a oltre mille cinematografati e che desiderava presentare al pubblico americano il punto di vista fascista sulla controversia¹⁸⁶. Il ministero, tuttavia, era costretto ad ammettere che non era possibile soddisfare la richiesta nell'immediato, perché l'istituto LUCE non aveva ancora realizzato alcuna ripresa sulle operazioni italiane in Africa¹⁸⁷. Per l'arrivo dei primi giornali LUCE negli Stati Uniti, infatti, bisognava attendere qualche mese. In un appunto del ministero datato 7 novembre 1935, si leggeva che finalmente si erano colmate le lacune concernenti l'invio di materiale cinematografico in America. La Direzione generale per i servizi della propaganda spediva ogni due settimane giornali LUCE a ventitré cinematografi frequentati soprattutto da italo-americani, mentre altre pellicole erano inviate ad associazioni patriottiche, in particolare la *Italy-America Society*¹⁸⁸. Tuttavia, questi canali non si dimostravano all'altezza del compito richiesto: ancora nel gennaio 1936, il console generale di San Francisco, città che ospitava una vasta comunità italo-americana, scriveva all'ambasciata che "il mezzo di propaganda più efficace, quello cinematografico, è forse quello del quale più si difetta"¹⁸⁹.

Il problema, perciò, non era solo di produzione, ma anche, e forse soprattutto, di distribuzione delle pellicole. Secondo i funzionari del ministero per la Stampa e la Propaganda, la questione di una maggiore diffusione dei documentari del LUCE in tutti gli Stati Uniti poteva essere risolta solo grazie a un accordo tra l'istituto cinematografico italiano e i distributori americani¹⁹⁰. Di questo avviso era anche Rosso, secondo il quale la migliore soluzione era l'istituzione di un'agenzia ufficiale dell'istituto LUCE in America che – data la grande richiesta di documentari di attualità concernenti l'Italia e in particolare il conflitto italo-etiope – avrebbe potuto collocare il suo materiale vantaggiosamente sul mercato statunitense tramite accordi con i distributori locali¹⁹¹. L'ambasciatore giudicava provvisorio l'attuale sistema di affidare le pellicole ai consolati; esso era un ripiego adottato in attesa che una seria organizzazione commerciale fosse pronta a curare la diffusione dei film italiani in America. Infatti, le poche pellicole a disposizione, raffiguranti soggetti italiani e parlate solo in italiano, non potevano che essere limitate all'ambiente italo-americano. Ma nel momento in cui si sarebbe deciso di oltrepassare tale limite e di aggredire il mercato propriamente americano, le autorità diplomatiche avrebbero dovuto rinunciare alla gestione della

¹⁸⁶ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 219, fasc. I.68 Stati Uniti 1935 I parte, sf. I/68-32-6, Rosso a ministero per la Stampa e la Propaganda, 8 luglio 1935.

¹⁸⁷ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 219, fasc. I.68 Stati Uniti 1935 I parte, sf. I/68-32-6, ministero per la Stampa e la Propaganda a Rosso, 19 agosto 1935.

¹⁸⁸ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 219, fasc. I.68 Stati Uniti 1935 I parte, sf. I/68-74, *Conflitto italo-etiope – azione di propaganda negli S.U.A.*, 7 novembre 1935.

¹⁸⁹ ACS, MCP, DGSP, Busta 220, fasc. I.68 Stati Uniti 1936 I parte, sf. I/68-16, Renzetti a Rosso, 10 gennaio 1936.

¹⁹⁰ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 219, fasc. I.68 Stati Uniti 1935 I parte, sf. I/68-74, *Appunto per il ministro De Peppo*, 2 novembre 1935.

¹⁹¹ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 221, fasc. I.68 Stati Uniti 1936 II parte, sf. I/68-20, Rosso a De Peppo, 23 gennaio 1936.

distribuzione dei film; sia perché si trattava di un compito di carattere squisitamente commerciale che andava oltre le competenze dei consoli, sia perché qualsiasi azione in tal senso dei diplomatici sarebbe stata ostacolata dal governo americano¹⁹².

I primi contatti tra le autorità italiane e imprenditori americani si registravano soprattutto in seguito al successo economico ottenuto dalla *Columbia Motion Picture* con la proiezione di *Mussolini Speaks*. Nel giugno 1934, sul tavolo di Mussolini arrivava una proposta di John D. Stephon, *editor* della società *Film Opinion*, il quale offriva al duce la sua collaborazione per la distribuzione di pellicole italiane negli Stati Uniti: “*As counsellors in public relations utilizing the screen as a medium, we would like to place before you the suggestion of cooperating with your cinema division in the making of a motion picture embracing the ideals and achievements of Italian Fascism*”¹⁹³. La proposta, però, cadeva nel vuoto.

Nel successivo mese di luglio, l'ambasciata riferiva in merito ai contatti avuti con F.L. Devereux, direttore della *Erpi Pictures Consultants*, una società specializzata nella produzione di pellicole cinematografiche di carattere scientifico ed educativo. Nel corso di questi incontri, Devereux presentava a Rosso un progetto per la realizzazione in Italia di documentari concernenti le diverse manifestazioni della vita italiana che sarebbero poi stati distribuiti alle scuole e alle associazioni americane interessate. La serietà e la professionalità della ditta, affermava l'ambasciatore, erano una garanzia sull'efficacia di questo piano e sui possibili buoni risultati a livello propagandistico¹⁹⁴. Tuttavia, la somma di 250 mila dollari richiesta dalla *Erpi* per realizzare il suo piano era giudicata eccessiva da Ciano che, perciò, rigettava il progetto¹⁹⁵.

Questi primi fallimentari contatti dimostravano la difficoltà di raggiungere una collaborazione tra le autorità italiane e le società cinematografiche americane. Quest'ultime, infatti, erano interessate soprattutto a realizzare profitti e la loro volontà di cooperare con il governo di Roma era dovuta, soprattutto, alla prospettiva di ottenere un ritorno economico attraverso lo sfruttamento dell'immagine di Mussolini, diventato, in particolare negli Stati Uniti, anche un fenomeno mediatico. Le loro pretese economiche, quindi, difficilmente si conciliavano con le possibilità finanziarie del governo di Roma. Inoltre, esse non erano disposte a piegare le loro scelte artistiche e commerciali ai desideri e alle indicazioni delle autorità italiane.

Gli ostacoli incontrati nel siglare un accordo con le ditte americane spingevano i funzionari del MINCULPOP ad avvalersi dell'aiuto degli italo-americani, sicuramente assai meno pretenziosi nelle richieste e molto ben disposti a collaborare con la madrepatria. Il primo esperimento in questo senso era la proiezione in America del film *Camicia Nera*. Diretto da Giovacchino Forzano e uscito in Italia nel 1933, il lungometraggio celebrava l'avvento al potere del fascismo e i primi anni del governo mussoliniano, esaltandone l'azione a favore delle classi lavoratrici e le realizzazioni nel campo delle bonifiche e della fondazione dei

¹⁹² Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 220, fasc. I.68 Stati Uniti 1936 I parte, sf. I.68/2-3, Rosso a ministero per la Stampa e la Propaganda, 25 febbraio 1936.

¹⁹³ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 218, fasc. I.68 Stati Uniti 1934 II parte, sf. I.68/20, Stephon a Mussolini, 1 giugno 1934.

¹⁹⁴ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 218, fasc. I.68 Stati Uniti 1934 I parte, sf. I.68/27, Rosso al ministero degli Esteri, 5 luglio 1934.

¹⁹⁵ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 218, fasc. I.68 Stati Uniti 1934 I parte, sf. I.68/27, Ciano a Rosso, 28 luglio 1934.

nuovi insediamenti nelle aree riqualificate¹⁹⁶. I temi esposti nella pellicola, quindi, si adattavano perfettamente all'immagine di sé che il regime voleva offrire al pubblico americano e che quest'ultimo sembrava apprezzare. Con l'obiettivo di mettere a segno un nuovo successo propagandistico sulla scia di *Mussolini Speaks*, l'istituto LUCE cedeva l'esclusiva del film negli Stati Uniti per cinque anni a due fratelli di Lanciano, Guido e Luigi De Giorgio, che, dal canto loro, speravano di realizzare un buon affare. Questi ultimi, a loro volta, avevano delegato Vincenzo Melocchi a rappresentarli nelle trattative con i distributori americani¹⁹⁷. Su esplicita richiesta di Ciano, l'ambasciata offriva il suo appoggio ai De Giorgio per agevolare i contatti con figure influenti dell'ambiente cinematografico locale, senza però impegnarsi in alcun modo per quanto concerneva la parte commerciale delle trattative. Tuttavia, dopo alcuni incontri con i suddetti, l'ambasciatore non riceveva più alcuna notizia sulle loro attività in America. Ad arrivare, invece, erano le notizie tutt'altro che rassicuranti sul passato di Melocchi. Il console di Filadelfia, infatti, informava Rosso che l'individuo in questione era stato protagonista in quella città di alcuni raggiri, raccogliendo nell'ambito della locale comunità italo-americana abbonamenti per una rivista mai pubblicata e denaro per un film mai proiettato¹⁹⁸. In seguito, si scopriva che Melocchi era già noto alle autorità del regno quale "individuo di pochi scrupoli, di scarso sentimento patriottico, millantatore ed in condizioni economiche oltremodo precarie"¹⁹⁹. Questo giudizio era confermato dalla condotta che Melocchi continuava ad avere in America, dove si spacciava come "*Mussolini's representative in this country in this matter*", mettendo in imbarazzo le stesse autorità diplomatiche. Queste, infatti, segnalavano che l'attribuzione di tale titolo, oltre a essere priva di qualsiasi fondamento, rischiava di conferire a un'iniziativa commerciale privata un'etichetta ufficiale e governativa, malvista dal pubblico americano²⁰⁰.

Alla fine i Di Giorgio trovavano un accordo con la società *Eureka Production Inc.* di New York, che riadattava la pellicola di *Camicia Nera*, cambiando il titolo in *Man of Courage*. L'operazione ovviamente era svolta sotto lo sguardo vigile dell'ambasciata, la quale constatava con soddisfazione "che il lavoro di adattamento è stato compiuto in modo veramente encomiabile, sia dal punto di vista tecnico, sia perché lo spirito e l'alto valore morale della film, che invero ha subito tagli irrilevanti, sono rimasti intatti"²⁰¹.

Un caso simile era rappresentato da Umberto Finestauri. Costui, presentandosi come direttore amministrativo del giornale fascista «Il Grido della Stirpe» e vantando competenze e agganci nel settore cinematografico, si offriva di curare la distribuzione dei giornali LUCE negli Stati Uniti²⁰². Tuttavia, Luigi Freddi, direttore generale per la cinematografia, non riteneva opportuno accettare la richiesta, perché non aveva alcuna notizia sul conto di

¹⁹⁶ Cfr. M. ARGENTIERI, *L'occhio del regime*, Vallecchi, Firenze, 1979, pp. 87-92.

¹⁹⁷ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 218, fasc. I.68 Stati Uniti 1934 I parte, sf. I.68/34-6, Rosso a ufficio stampa di S.E. il capo del Governo, 14 giugno 1934.

¹⁹⁸ Cfr. *Ibidem*.

¹⁹⁹ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 218, fasc. I.68 Stati Uniti 1934 II parte, sf. I.68/34-6, *Appunto per il servizio propaganda*, 19 luglio 1934.

²⁰⁰ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 218, fasc. I.68 Stati Uniti 1934 I parte, sf. I.68/34-6, Rossi Longhi a ufficio stampa di S.E. il capo del Governo, 22 agosto 1934.

²⁰¹ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 218, fasc. I.68 Stati Uniti 1934 I parte, sf. I.68/34-6, Rossi Longhi a ufficio stampa di S.E. il capo del Governo, 16 agosto 1934.

²⁰² Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 220, fasc. I.68 Stati Uniti 1935 II parte, sf. I.68/2, Finestauri a De Peppo, 23 ottobre 1934 e 3 novembre 1934.

Finestauri²⁰³. Quest'ultimo non si lasciava scoraggiare e dopo qualche mese si recava di nuovo dal console generale di New York, esibendo per l'occasione il titolo di "Grand'Ufficiale e Luogotenente Generale per l'America del Nord del Celeste Reale Militare ordine nostra signora della Mercede" e ostentando numerose conoscenze di influenti personalità del partito fascista²⁰⁴. Insospettito dalla magniloquenza del titolo cavalleresco, il console chiedeva informazioni a Roma che, ovviamente, smentiva le cariche e le amicizie vantate da Finestauri, i cui contatti con le autorità governative si erano fino a quel momento limitati all'acquisto presso il LUCE della pellicola *Mussolini in Terra di Puglia*²⁰⁵.

Nonostante questo esordio poco brillante, il sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda, visti i risultati ottenuti con la proiezione del documentario illustrante la visita di Mussolini in Puglia, decideva di fornire altre pellicole a Finestauri, riconoscendo "la possibilità ch'egli ha di svolgere propaganda non priva di efficacia in ambienti popolari dove non sembra agevole giungere per i tramiti consueti"²⁰⁶. Infatti, nel descrivere l'attività svolta da Finestauri, il reggente del consolato generale di New York affermava che essa non era sempre trasparente. Con i film pervenutigli dall'Italia, aveva montato un nuovo lungometraggio cui aveva conferito un titolo che – come nel caso di "Fiamma di Guerra in Abissinia" – nulla aveva a che fare con il contenuto, ma che serviva solo ad attirare il pubblico. Le pellicole così ottenute erano state proiettate in una quindicina di sale situate nelle zone periferiche di New York, Washington, Filadelfia e Boston, accompagnate da spettacoli di varietà piuttosto scadenti per aumentare l'afflusso di pubblico. Queste serate avevano attirato molte persone e si erano rivelate un buon successo, anche perché non si erano registrati gli incidenti che solitamente accompagnavano le proiezioni di questo "colore" politico. Per ottenere questo risultato, era scritto nel rapporto del consolato, Finestauri non aveva esitato a entrare in contatto con personaggi legati alla malavita. Nonostante le ombre, il consolato giudicava buono il lavoro svolto da Finestauri e consigliava le autorità di Roma di sostenerlo mediante l'invio di nuove pellicole, a condizione però che la sua opera fosse a titolo personale e non oltrepassasse gli ambienti con cui era già stato in contatto²⁰⁷.

Con l'approssimarsi della guerra d'Etiopia, Finestauri inoltrava al ministero per la Stampa e la Propaganda una richiesta per ricevere regolarmente ogni quindici giorni un filmato di attualità del LUCE da far proiettare in una serie di teatri della costa orientale²⁰⁸. Il ministero accoglieva la domanda, ma i risultati non erano positivi. Nel novembre 1935, il console generale di Filadelfia riferiva che dalle indagini compiute in merito non risultava che Finestauri avesse fatto proiettare in città le pellicole ricevute²⁰⁹. Altre perplessità erano

²⁰³ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 220, fasc. I.68 Stati Uniti 1935 II parte, sf. I.68/2, *foglio sciolto sottosegretariato di stato per la Stampa e la Propaganda*, 3 novembre 1934.

²⁰⁴ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 220, fasc. I.68 Stati Uniti 1935 II parte, sf. I.68/2, Grossardi a Ciano, 22 gennaio 1935.

²⁰⁵ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 220, fasc. I.68 Stati Uniti 1935 II parte, sf. I.68/2, Ciano a Grossardi, 23 gennaio 1935.

²⁰⁶ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 220, fasc. I.68 Stati Uniti 1935 II parte, sf. I.68/2, De Peppo a Grossardi, 20 marzo 1935.

²⁰⁷ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 220, fasc. I.68 Stati Uniti 1936 I parte, sf. I.68/2, Spinelli al sottosegretariato di stato per la Stampa e la Propaganda, 22 maggio 1935.

²⁰⁸ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 220, fasc. I.68 Stati Uniti 1935 II parte, sf. I.68/2, Finestauri a ministero per la Stampa e la Propaganda, 9 agosto 1935.

²⁰⁹ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 220, fasc. I.68 Stati Uniti 1935 II parte, sf. I.68/2, consolato generale di Filadelfia a ministero per la Stampa e la Propaganda, 20 novembre 1935.

espresse dal console generale di New York, Gaetano Vecchiotti, il quale aveva saputo del fatto che Finestauri cedeva a pagamento e proiettava a scopo speculativo le pellicole ricevute dall'istituto LUCE. Questo comportamento, oltre a rivelare la bassa condotta morale del personaggio, rischiava di creare seri imbarazzi alle autorità italiane, perché i film inviati tramite la spedizione diplomatica non potevano essere proiettati a pagamento. Pertanto, Vecchiotti consigliava di far arrivare il materiale per via ordinaria, pagando le relative tasse doganali, oppure di sospendere del tutto l'invio di pellicole a Finestauri²¹⁰. A proposito di quest'ultimo, il giudizio del console era del tutto negativo:

Avendo constatato ripetutamente la tendenza del Finestauri ad esagerare l'opera sua ed a richiedere l'assistenza delle Regie Autorità per progetti alla cui realizzazione egli è del tutto impreparato, sono dell'avviso che qualunque contatto fra quest'ufficio e il predetto signore dovrebbe cessare interamente per l'avvenire²¹¹.

Queste accuse convincevano il ministero a cessare l'invio dei documentari del LUCE a Finestauri²¹², il quale, però, non ci stava a subire passivamente le accuse del console e ribatteva presentando i meriti della sua azione. Ammetteva di aver venduto solo il materiale da lui regolarmente acquistato e non quello concessogli dal ministero; riferiva in merito ai successi dei film da lui realizzati servendosi delle pellicole provenutegli dall'Italia e che erano proiettati in molti cinema americani per conto della ditta *Piedmont American Film Exchange Inc.*, della quale egli era presidente; si lamentava, infine, dello scarso riconoscimento che la sua attività aveva presso le autorità italiane²¹³. Questi argomenti, tuttavia, non mutavano il giudizio del console, secondo il quale, il comportamento poco trasparente, l'atteggiamento millantatore e la dubbia efficacia dell'opera svolta da Finestauri consigliavano di non fare più affidamento su un tale personaggio, "in vista di una riorganizzazione della propaganda cinematografica negli Stati Uniti su più vaste e sicure basi"²¹⁴.

Il ricorso da parte dei funzionari di Roma e dei rappresentanti diplomatici a personaggi più o meno loschi era un sintomo delle difficoltà incontrate dal governo italiano nel diffondere filmati di propaganda negli Stati Uniti. Riconoscendo la grande efficacia del cinematografo quale strumento di propaganda, le autorità italiane si sforzavano di trovare una soluzione per risolvere l'annoso problema. Una svolta in questo senso sembrava essere la costituzione, nei primi mesi del 1936, di un gruppo finanziario italo-americano, chiamato *Nuovo Mondo Motion Picture Inc.*, per la divulgazione delle pellicole italiane in America²¹⁵. La società adottava due sistemi per raggiungere il suo obiettivo. Primo, la gestione di teatri in proprio per la programmazione di film italiani nei principali centri degli Stati Uniti, del Canada e del

²¹⁰ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 220, fasc. I.68 Stati Uniti 1936 I parte, sf. I.68/2, Vecchiotti a ministero per la Stampa e la Propaganda, 27 dicembre 1935.

²¹¹ ACS, MCP, DGSP, Busta 220, fasc. I.68 Stati Uniti 1936 I parte, sf. I.68/2, Vecchiotti a Rosso, 17 gennaio 1936.

²¹² Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 220, fasc. I.68 Stati Uniti 1936 I parte, sf. I.68/2, De Peppo a Rosso, 12 febbraio 1936.

²¹³ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 220, fasc. I.68 Stati Uniti 1936 I parte, sf. I.68/2, Finestauri a ministero per la Stampa e la Propaganda, 3 marzo 1936.

²¹⁴ ACS, MCP, DGSP, Busta 220, fasc. I.68 Stati Uniti 1936 I parte, sf. I.68/2, Vecchiotti a ministero per la Stampa e la Propaganda, 27 dicembre 1935.

²¹⁵ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 220, fasc. I.68 Stati Uniti 1936 I parte, sf. I.68/2-5, *Promemoria per l'ufficio del ministero della Stampa e Propaganda*, 28 aprile 1936.

Messico. Secondo, un circuito di noleggio delle pellicole nel maggior numero di cinema in questi tre paesi. Ora, la *Nuovo Mondo* poteva vantare una rete di 220 teatri in cui proiettare il suo materiale. Per questa ragione, le autorità fasciste ritenevano che la collaborazione con questo sodalizio avrebbe giovato alla propaganda italiana, perché avrebbe rappresentato un prezioso aiuto ai consolati per la distribuzione delle pellicole nell'America settentrionale²¹⁶. Nel maggio 1936, un rappresentante della *Nuovo Mondo*, il console generale della milizia Francesco Cottafavi, chiedeva all'istituto LUCE la concessione dell'esclusiva per gli Stati Uniti²¹⁷. Il presidente dell'ente cinematografico fascista, Giacomo Paulucci di Calboli, viste le garanzie finanziarie e morali della società, esprimeva il proprio parere favorevole, sostenuto in questa decisione anche da Rosso²¹⁸.

L'instaurarsi di tale rapporto e i buoni risultati ottenuti dalla società italo-americana spingevano l'ambasciata a riconsiderare i modi attraverso cui avveniva la distribuzione delle pellicole italiane negli Stati Uniti. Queste continuavano a essere spedite per corriere diplomatico e pertanto potevano essere proiettate solo in ambienti privati e gratuitamente. La loro cessione alla *Nuovo Mondo* e, di conseguenza, il loro ingresso nel circuito commerciale della società creavano una serie di inconvenienti legali con le autorità americane che ne proibivano la proiezione pubblica a pagamento. Posta di fronte a questo ostacolo, l'ambasciata suggeriva di abbandonare i precedenti circuiti cinematografici gestiti dai consolati – ideati quando non vi erano altre possibilità di diffondere le pellicole italiane in America e resi ora obsoleti dall'attività della *Nuovo Mondo*²¹⁹. Essa, infatti, rappresentava quell'organismo privato auspicato dai diplomatici per gestire secondo criteri commerciali, anche se con un preciso indirizzo politico, la propaganda cinematografica italiana in America.

Col passare del tempo, tuttavia, la *Nuovo Mondo* si trasformava da soluzione a problema. Nell'ottobre 1936, Vecchiotti redigeva un rapporto sulle difficoltà economiche dell'azienda, i cui conti erano gravati soprattutto dalla gestione del teatro *Cine Roma*²²⁰. Il conte Alfonso Facchetti Guiglia, presidente del consiglio direttivo della società, elaborava un articolato piano per sanare la situazione economica dell'azienda, consistente nella separazione tra la *Nuovo Mondo* e il *Cine Roma*, la cui gestione sarebbe stata affidata a un altro ente. Quanto ai fondi necessari per finanziare questa operazione, i dirigenti decidevano di emettere azioni da vendere soprattutto agli italo-americani precisando, su espressa indicazione dei rappresentanti diplomatici, che tale raccolta era per un'impresa privata e non per un'iniziativa di carattere ufficiale. Il console Vecchiotti, infatti, temeva che una sottoscrizione in nome del governo italiano avrebbe non solo insospettito le autorità americane, ma anche infastidito gli italo-americani, ormai stanchi dei continui appelli per raccogliere fondi a favore di qualche causa promossa dal paese d'origine²²¹.

In un rapporto del novembre 1936, la situazione sembrava essersi stabilizzata. Dopo il riassetto economico e amministrativo, la *Nuovo Mondo* appariva più strettamente connessa con la comunità italo-americana che avevano investito in modo considerevole i loro

²¹⁶ Cfr. *Ibidem*.

²¹⁷ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 220, fasc. I.68 Stati Uniti 1936 I parte, sf. I.68/2-5, Paulucci di Calboli a ministero per la Stampa e la Propaganda, 2 maggio 1936.

²¹⁸ Cfr. *Ibidem*.

²¹⁹ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 43, fasc. 2, sf. 7, Rossi Longhi a ministero per la Stampa e la Propaganda, 9 settembre 1936.

²²⁰ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 43, fasc. 2, sf. 7, Vecchiotti a Suvich, 31 ottobre 1936.

²²¹ Cfr. *Ibidem*.

risparmi nelle quote della società, oltre che con lo stesso ministero della Cultura Popolare che aveva preso parte diretta alle trattative tra il sodalizio italo-americano e alcuni produttori cinematografici italiani. L'impegno del governo di Roma e degli emigrati per salvare la *Nuovo Mondo* dimostrava come tale impresa usciva "dallo stretto ambito commerciale per entrare in quello di una vasta propaganda d'italianità negli Stati Uniti d'America"²²².

I funzionari del MINCULPOP avevano grandi attese nei confronti di questa iniziativa e studiavano la possibilità di rinunciare definitivamente ai circuiti di distribuzione dei film italiani in America attraverso la rete dei consolati²²³. Questa decisione veniva incontro alle indicazioni dell'ambasciata. Commentando i risultati dell'ultimo circuito appena concluso, Suvich registrava il successo riportato dalle pellicole italiane negli ambienti italo-americani e americani (feste patriottiche, circoli culturali, scuole, riunioni pubbliche). Anzi, proprio la proiezione dei filmati aveva contribuito ad aumentare l'interesse del pubblico verso le varie manifestazioni. Nonostante questi aspetti positivi, il sistema presentava alcuni difetti, quali l'impossibilità di fissare un prezzo per la visione dei documentari, spediti in franchigia doganale. E ciò rendeva impossibile organizzare tali attività nei luoghi dove non c'erano associazioni dotate dei mezzi necessari per sostenere le spese. Inoltre, nel caso di associazioni americane interessate ad avere pellicole italiane, era più opportuno, ai fini dell'efficacia della propaganda, che queste fossero fornite da un ente apparentemente indipendente dalle rappresentanze diplomatiche. Senza contare, infine, che la presenza del circuito di distribuzione gratuito dei consolati danneggiava l'attività della *Nuovo Mondo*. Questa sorta di concorrenza sleale rendeva necessario ridurre gradualmente l'impegno diretto dei diplomatici nella diffusione dei film italiani a favore di una loro commercializzazione privata. Nel frattempo, poteva essere organizzato un circuito ridotto, composto solo da documentari e non da pellicole a soggetto, che avrebbe garantito ai consolati la possibilità di far proiettare filmati in occasione di feste patriottiche e di altre ricorrenze. Queste proiezioni, però, non dovevano danneggiare l'attività della *Nuovo Mondo*²²⁴.

Nonostante gli sforzi delle autorità italiane, la situazione finanziaria della società tornava a essere critica, tanto che Suvich, in un rapporto del giugno 1937, la definiva "non sanabile"²²⁵. Essa, infatti, era gravata dai debiti contratti con alcune ditte americane, tra le quali la *Consolidated Film Industries*, e con la società francese *Lux* che esigevano la liquidazione della *Nuovo Mondo*²²⁶.

Il fallimento di questa impresa segnava un grave smacco per la propaganda cinematografica fascista in America. Il governo di Roma, infatti, si ritrovava privo non solo del suo partner privato, ma anche dei circuiti consolari, dismessi, o quantomeno molto ridotti proprio per non interferire con le attività del sodalizio italo-americano. Ciò, tuttavia, non segnava la fine dell'impegno fascista in questo particolare settore della propaganda. In un rapporto dell'ambasciata del luglio 1937, Suvich accennava alla direttiva giunta da Roma

²²² Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 220, fasc. I.68 Stati Uniti 1936 I parte, sf. I.68/2, Alfieri a Suvich, 10 novembre 1936.

²²³ Cfr. *Ibidem*.

²²⁴ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 222, fasc. I.68 Stati Uniti 1937 II parte, sf. I.68/2, Suvich a ministero per la Stampa e la Propaganda, 22 maggio 1937.

²²⁵ ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 43, fasc. 2, sf. 7, Suvich a ministero della Cultura Popolare, 10 giugno 1937.

²²⁶ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 220, fasc. I.68 Stati Uniti 1936 I parte, sf. I.68/2, Vecchiotti a ministero della Cultura Popolare, 17 novembre 1937 e 11 dicembre 1937.

per favorire la collaborazione tra le industrie cinematografiche dei due paesi²²⁷. A questo proposito, l'ambasciatore sottolineava come la questione non concernesse solo il mondo del cinema in senso stretto, ma interessava i rapporti generali tra Italia e Stati Uniti:

Io poi faccio anche un'altra considerazione che esorbita dal campo puramente tecnico-cinematografico ed è questa: i nostri rapporti con l'America sono molto tenui sia nel campo politico che in quello finanziario, ed anche in quello economico. Se il campo cinematografico ci dà una possibilità di collaborazione con questo paese, è bene non lasciarla cadere, dato l'interesse, che mi pare evidente, di allargare il terreno di possibile intesa fra i nostri due paesi²²⁸.

I punti di questa collaborazione che riguardavano più da vicino l'azione di propaganda italiana erano tre. Il primo era "ottenere che la produzione americana evitasse di toccare argomenti o rappresentare soggetti lesivi della nostra suscettibilità nazionale"²²⁹. Questo era un elemento centrale del programma di propaganda implementato dai rappresentanti diplomatici negli anni Trenta. Essi, infatti, si erano resi conto che la percezione dell'Italia da parte degli americani si basava in gran parte sull'immagine dell'immigrato italiano. Il cinema, insieme ad altri canali di informazione di massa, aveva contribuito molto a diffondere un ritratto negativo degli italo-americani, spesso rappresentati come individui stolti, culturalmente arretrati, superstiziosi e, soprattutto, dediti alla delinquenza (basti pensare al famoso film *Scarface: The Shame of the Nation*, dove erano narrate le vicende di un *gangster* italo-americano ispirato ad Al Capone). Ancor più deleterie, secondo i diplomatici, erano quelle pellicole (ad esempio *Giuseppe Musolino: The Italian Bandit*) che raffiguravano l'Italia, in particolare i villaggi del meridione, come un paese molto povero, dove la gente affollava le strade polverose di miseri paesini, la cui vita era scandita da pittoresche processioni di santi e dalle gesta dei briganti²³⁰. Per quanto riguarda questo aspetto, l'obiettivo della propaganda fascista era di capovolgere l'immagine tradizionale dell'Italia e di sostituirla con quella di un paese nuovo e moderno. L'ambasciata si era da subito impegnata attivamente in questa campagna. In un rapporto dell'ottobre 1932, De Martino riferiva in merito alle numerose battaglie da lui sostenute per contrastare le "films denigratorie della razza italiana". Coticché, otteneva in più occasioni tagli e modifiche delle scene ritenute oltraggiose "non solo attraverso le mie rimostranze e minacce alle Compagnie, ma col mezzo di organizzate manifestazioni di protesta degli italo-americani in tutta l'estensione del territorio di questo paese"²³¹. Suvich, però, sosteneva che questi pregiudizi non erano espressione di una campagna del cinema americano contro l'Italia: "Va anzitutto chiarito che a Hollywood si fanno soltanto degli affari e non credo ci sia il progetto di fare cosa sgradita all'Italia od al Fascismo neanche da parte degli Ebrei che hanno una posizione molto importante nella produzione cinematografica americana"²³². Invece, questa situazione era determinata da due

²²⁷ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 43, fasc. 2, sf. 20, Suvich a ministero della Cultura Popolare, 16 luglio 1937.

²²⁸ Cfr. *Ibidem*.

²²⁹ Cfr. *Ibidem*.

²³⁰ Cfr. ASMAE, AP 1931-1954, Stati Uniti, Busta 12, fasc. 9, Grazzi a De Martino, 18 settembre 1931.

²³¹ ACS, MCP, DGSP, Busta 218, fasc. I.68 Stati Uniti 1934 I parte, sf. I.68/34-1, De Martino a Mussolini, 31 ottobre 1932.

²³² ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 43, fasc. 2, sf. 20, Suvich a ministero della Cultura Popolare, 16 luglio 1937.

fattori: “ignoranza da parte americana e mancanza di un’azione costante e metodica da parte nostra per illuminare i produttori su questo punto di nostro interesse”²³³. Certo, scriveva l’ambasciatore, “non si può chiedere a Hollywood, almeno per ora, che capiscano e realizzino l’ideologia fascista, ma si può chiedere che l’Italia ed il Fascismo siano messi in miglior luce di quanto non avvenga attualmente”²³⁴. A tal riguardo, Suvich, in occasione di un suo viaggio in California, aveva esaminato la possibilità di collaborare con le maggiori case produttrici americane allo scopo di risolvere il problema. Per raggiungere questo obiettivo, l’ambasciatore proponeva di assegnare al vice consolato di Los Angeles un funzionario con l’incarico di curare i contatti con il mondo di Hollywood, di informare sui prossimi film in via di progettazione e, soprattutto, di intervenire, fornendo consigli e spiegazioni, durante la realizzazione delle pellicole²³⁵.

Il secondo punto esaminato dall’ambasciata in merito ai rapporti cinematografici tra Italia e Stati Uniti riguardava la possibilità di produrre nella penisola film americani. I diplomatici erano convinti che la realizzazione delle pellicole in Italia, ovviamente sotto l’attenta supervisione del governo, fosse un mezzo eccellente per migliorare l’immagine del paese presso il pubblico statunitense. In questo modo, infatti, sarebbe stato finalmente possibile eliminare le abituali visioni della penisola – dove le romantiche vedute paesaggistiche si alternavano a quelle poco lusinghiere dei bassifondi di Napoli – e far emergere le nuove opere realizzate dal regime:

ho più volte fatto presente ai produttori americani la loro incomprendimento delle nostre legittime ragioni di suscettibilità. L’Italia è passata per anni come il paese delle serenate e del dolce far niente. Se questa visione unilaterale dell’Italia era ingiusta nel passato lo è tanto più ingiusta oggi quando tutto il paese dà prova di uno spirito di alacrità e di un entusiasmo di lavoro che forse non ha pari in altri paesi. Sarebbe stupido da parte nostra voler bandire dalle films gli elementi romantici come il chiaro di luna a Venezia e le canzoni di Napoli, ma abbiamo ragione di richiedere che anche la nuova Italia abbia da parte dei produttori americani una migliore considerazione e che si cessi dalla falsa e fastidiosa rappresentazione dell’Italiano di maniera²³⁶.

In questo caso, tuttavia, occorreva vincere le tradizionali riserve dei produttori americani in tema di tasse, soprattutto quella del doppiaggio, e di censura.

Nell’ultimo punto esposto nel suo rapporto, Suvich ritornava sul problema della diffusione delle pellicole italiane negli Stati Uniti. Dopo la fallimentare esperienza della *Nuovo Mondo*, l’attenzione dell’ambasciata si era rivolta verso le case produttrici americane che, però, chiedevano in cambio di una loro eventuale collaborazione la cessazione del sistema di sussidi governativi a favore della produzione nazionale e un allentamento della politica protezionistica che ostacolava l’espansione della cinematografia americana sul mercato italiano. Date queste difficoltà, l’ambasciata doveva accontentarsi per il momento della proiezione di film “che non sono certo i migliori della nostra produzione”, in teatri di secondo ordine frequentati in particolare da italo-americani²³⁷.

²³³ *Ibidem*.

²³⁴ *Ibidem*.

²³⁵ Cfr. *Ibidem*.

²³⁶ *Ibidem*.

²³⁷ Cfr. *Ibidem*.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale, quindi, il regime era privo di un efficiente canale per alimentare la sua propaganda cinematografica negli Stati Uniti. Anche se sussistevano dei rapporti tra l'istituto LUCE e alcune società americane (*Hearst Metrotone News*, *Universal News*, *Fox Movietone*, *Pathé News* e *Paramount*) per lo scambio e la fornitura di materiale di attualità, i risultati non erano positivi. L'ambasciata, infatti, segnalava che alcuni estratti dei documentari italiani erano manipolati e utilizzati per realizzare filmati favorevoli alle potenze nemiche. Ciò avveniva perché l'accordo tra il LUCE e le case americane autorizzava quest'ultime a vendere il materiale ricevuto dall'istituto italiano a produttori americani di giornali di attualità. Prendendo spunto dal corrispettivo ente cinematografico tedesco (l'UFA) – che aveva aperto un proprio ufficio a New York e che vendeva sul posto i suoi documentari con la garanzia che non sarebbero stati utilizzati per la propaganda antinazista – il nuovo ambasciatore, Ascanio Colonna, suggeriva di rescindere i contratti tra il LUCE e le case americane e di accordarsi con l'organismo tedesco, oppure con una società privata politicamente fidata²³⁸.

Ancora una volta i diplomatici si rivolgevano alla comunità italo-americana per trovare un *partner* affidabile per implementare le loro iniziative di propaganda. Fin dal 21 gennaio 1939, il LUCE aveva stipulato un contratto di durata biennale per la fornitura di documentari per gli Stati Uniti con Pio Sterbini, un italiano residente a New York. Questi, tuttavia, aveva espresso il suo disappunto in merito a una presunta inadempienza dell'ente cinematografico del regime nella consegna di alcune pellicole e, perciò, aveva deciso di non rinnovare l'accordo. Al posto di Sterbini subentrava la *Esperia Film Distributing Company*, una società italo-americana presieduta da Francesco Macaluso, già fondatore del fascio di Boston e del giornale fascista «Giovinezza»²³⁹. Questi aveva richiesto in passato la concessione di documentari al MINCULPOP, presentandosi come rappresentante ufficiale del LUCE e dell'ENIC (Ente Nazionale Industrie Cinematografiche) negli Stati Uniti²⁴⁰. Queste cariche, però, erano fasulle: entrambi gli organismi, infatti, informavano il MINCULPOP dell'inesistenza di qualsiasi rapporto ufficiale con Macaluso²⁴¹. Tuttavia, i funzionari del ministero, posti di fronte all'esigenza di assicurare la circolazione di materiale di propaganda ora che l'Italia era entrata in guerra, sorvolavano su questi atteggiamenti e siglavano un contratto per la fornitura di documentari con l'Esperia che serviva circa 150 cinematografi italo-americani e garantiva, trattandosi di una ditta americana, di evitare i sospetti degli ambienti ufficiali e del pubblico locale. Infatti, sebbene non vi fossero ostacoli alla circolazione negli Stati Uniti di film stranieri di attualità di guerra – l'ambasciatore riferiva che i documentari tedeschi erano proiettati in America solo in cinema gestiti da americani di origine tedesca – era da escludere che cinematografi esclusivamente americani accettassero di proiettare le pellicole italiane e tedesche²⁴².

²³⁸ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 227, fasc. 61.11 Stati Uniti "New York" I parte, sf. 61.11.2, Pavolini a Fantechi, 19 novembre 1940.

²³⁹ Cfr. *Ibidem*.

²⁴⁰ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 227, fasc. 61.11 Stati Uniti "New York" I parte, sf. 61.11.2, Macaluso a ministero della Cultura Popolare, 11 gennaio 1939.

²⁴¹ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 227, fasc. 61.11 Stati Uniti "New York" I parte, sf. 61.11.2, ENIC a ministero della Cultura Popolare, 29 marzo 1939 e LUCE a ministero della Cultura Popolare, 30 marzo 1939.

²⁴² Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 227, fasc. 61.11 Stati Uniti "New York" I parte, sf. 61.11.2, Colonna a ministero della Cultura Popolare, 25 settembre 1940.

Lo scoppio della guerra, però, aveva reso complicato l'invio dei cinegiornali negli Stati Uniti a causa dei controlli britannici nell'Atlantico. Per eludere la vigilanza nemica, le autorità italiane decidevano, in un primo tempo, di spedire il materiale via Lisbona per mezzo delle poste portoghesi. Il metodo, tuttavia, era poco pratico, perché le pellicole erano spesso intercettate e, anche quando superavano le ispezioni, arrivavano a destinazione con un ritardo tale da perdere gran parte della loro efficacia²⁴³. Il mancato arrivo di alcuni documentari, probabilmente dovuto ai controlli inglesi, costringeva addirittura l'istituto LUCE a sospendere l'invio di nuovo materiale fino a quando non sarebbe stato trovato un modo più sicuro per garantirne l'arrivo in America²⁴⁴. I contraccolpi di questa sospensione sull'azione di propaganda erano subito segnalati dall'ambasciatore, il quale riferiva che “fin dal 1° gennaio scorso programmi cinematografici italiani vengono presentati in New York ed altre città senza giornali LUCE con vivo rincrescimento dei nostri connazionali”²⁴⁵.

Per ovviare a questa situazione, i funzionari del ministero della Cultura Popolare – ritenendo indispensabile non rinunciare alla diffusione di pellicole italiane negli Stati Uniti per contrastare la propaganda britannica – elaboravano un tragitto alternativo. Traendo spunto dai tedeschi, che rifornivano gli uffici americani dell'UFA per via aerea dal America meridionale, il MINCULPOP decideva di ricorrere alla LATI (Linee Aeree Transcontinentali Italiane) per spedire il materiale di attualità bellica all'ambasciata di Rio de Janeiro che, a sua volta, li inviava a New York, evitando tutte le località controllate dagli inglesi. Il ministero, inoltre, deliberava di accollarsi l'onere finanziario dell'operazione, più costosa rispetto all'itinerario precedente, pari a 9 mila lire al mese. In questa somma erano comprese anche le spese per l'approntamento di un notiziario mensile di attualità italiane e di documentari di guerra – doppiati in inglese e tagliati e commentati in modo da adattarsi alla mentalità americana – da inviare all'Esperia²⁴⁶.

Il nuovo piano era sottoscritto dal LUCE che tornava a fornire i suoi documentari al ministero²⁴⁷. Tuttavia, alcune complicazioni sorgevano in merito all'itinerario. Il tragitto originariamente delineato dal MINCULPOP prevedeva la spedizione aerea, via LATI, del materiale cinematografico a Rio; dalla città brasiliana le pellicole sarebbero state inviate, per mezzo della linea aerea *Condor*, a La Paz, in Bolivia, e da qui sarebbero giunte a New York con la compagnia *Paragua*²⁴⁸. Ma il console di New York avvertiva che il percorso attraverso La Paz non era più sicuro e che per far arrivare le pellicole negli Stati Uniti bisognava fare scalo in Cile e costeggiare il Pacifico²⁴⁹.

²⁴³ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 227, fasc. 61.11 Stati Uniti “New York” I parte, sf. 61.11.2, Zanetti e Cipolla S.A. a LUCE, 22 novembre 1940.

²⁴⁴ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 227, fasc. 61.11 Stati Uniti “New York” I parte, sf. 61.11.2, LUCE a ministero della Cultura Popolare, 14 dicembre 1940.

²⁴⁵ ACS, MCP, DGSP, Busta 227, fasc. 61.11 Stati Uniti “New York” I parte, sf. 61.11.2, Colonna a ministero della Cultura Popolare, 12 febbraio 1941.

²⁴⁶ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 227, fasc. 61.11 Stati Uniti “New York” I parte, sf. 61.11.2, Koch a LUCE, 17 marzo 1941.

²⁴⁷ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 227, fasc. 61.11 Stati Uniti “New York” I parte, sf. 61.11.2, LUCE a ministero della Cultura Popolare, 22 marzo 1941.

²⁴⁸ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 227, fasc. 61.11 Stati Uniti “New York” I parte, sf. 61.11.2, Koch a LUCE, 27 maggio 1941.

²⁴⁹ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 227, fasc. 61.11 Stati Uniti “New York” I parte, sf. 61.11.2, Vecchiotti a ministero della Cultura Popolare, 2 luglio 1941.

Tutti questi discorsi, però, perdevano di senso in seguito ai provvedimenti adottati dalle autorità americane. Nell'aprile 1941, la *Independent Theater Owners Association*, rappresentante i proprietari di oltre 350 cinematografi nell'area urbana di New York, aveva chiesto al governo federale di vietare la proiezione delle pellicole italiane e tedesche “*since the principal purpose underlying such pictures is propaganda contrary to American democratic ideals*”²⁵⁰. Al centro dell'attacco vi era proprio l'Esperia di Macaluso: “*Esperia Film, distributors of Italian motion pictures, released in 1940 about twenty-nine newsreel subjects, totaling 44,669 linear feet [...] and all of them attempted to convince spectators that under the leadership of Mussolini Italy was a strong and mighty nation*”²⁵¹. Alle parole seguivano i fatti, tanto che nell'agosto 1941, il dipartimento di Stato sequestrava 16 film tedeschi dell'UFA. Secondo il giornale newyorchese «Daily News», questa misura era stata presa per impedire la proiezione in America di altri film di propaganda straniera, ovvero dei paesi dell'Asse, tipo la discussa pellicola *Vittoria in Occidente* (titolo originale: *Sieg im Westen*)²⁵². Ricevuta la notizia del sequestro, Alessandro Pavolini, ministro della Cultura Popolare, chiedeva a Colonna se fosse ancora conveniente, dal punto di vista sia politico sia economico, spedire pellicole di propaganda negli Stati Uniti²⁵³. L'ambasciatore confermava i dubbi di Pavolini e consigliava di sospendere l'invio di filmati all'Esperia, perché sarebbero stati inevitabilmente requisiti dalle autorità federali²⁵⁴. Terminava così l'attività del regime mussoliniano in America nel campo cinematografico. Nonostante alcuni singoli successi, l'azione propagandista fascista non riuscì mai a raggiungere una sufficiente organizzazione nella circolazione delle pellicole, trovandosi così costretta a ricorrere a sistemi provvisori e a personaggi discutibili al fine di garantire una presenza minima dei film italiani nelle sale di proiezione americane. Tutti questi sforzi, però, erano inutili dopo l'attacco giapponese a Pearl Harbor, poiché con l'entrata in guerra degli Stati Uniti contro le potenze dell'Asse calava definitivamente il sipario sulla propaganda cinematografica (e non) in America.

4.3 La propaganda radiofonica

Il 25 marzo 1924 Mussolini fu convinto dal ministro delle Poste e Telegrafi, Costanzo Ciano, a diffondere per radio il suo discorso al teatro Costanzi di Roma per celebrare il quinto anniversario della presa del potere. L'esperimento fu un disastro. La trasmissione fu interrotta dopo che problemi tecnici avevano reso incomprensibile l'intervento del duce²⁵⁵. Pare che questo sfortunato episodio influì non poco nell'iniziale scetticismo di Mussolini verso questo mezzo di comunicazione, il cui sviluppo scientifico molto doveva a un italiano, Guglielmo

²⁵⁰ T. LAYMON, *Ban on All Axis Motion Pictures Urged by City Theater Owners*, in «New York Herald Tribune», 20 aprile 1941.

²⁵¹ *Ibidem*.

²⁵² Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 227, fasc. 61.11 Stati Uniti “New York” I parte, sf. 61.11.2, ministero dell'Interno, servizio speciale R.T., 6 agosto 1941.

²⁵³ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 227, fasc. 61.11 Stati Uniti “New York” I parte, sf. 61.11.2, Pavolini a Colonna, 10 settembre 1941.

²⁵⁴ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 227, fasc. 61.11 Stati Uniti “New York” I parte, sf. 61.11.2, Cabalzar a ministero della Cultura Popolare, 30 settembre 1940.

²⁵⁵ Cfr. A. PAPA, *Storia politica della radio in Italia. Dalle origini agli anni della crisi economica (1924-1934)*, Guida, Napoli, 1978, p. 18.

Marconi. In realtà, il claudicante inizio della propaganda radiofonica era legato anche alle generali condizioni della radiofonia in Italia, che soffriva un grave ritardo rispetto agli altri paesi e contava un numero ridottissimo di apparecchi che certamente non consentiva di sfruttare appieno le potenzialità di questo strumento²⁵⁶.

Del resto, lo stesso regime stentò a considerare la radio qualcosa di più che un mezzo per “istruire divertendo”, una “cattedra” che doveva essere solo “seguita e controllata”²⁵⁷. Secondo Alberto Monticone, tuttavia, le ragioni del ritardo italiano nella radiofonia erano dettate solo in parte dalle difficoltà e dai limiti tecnici. Molto incisero, invece, le scelte politiche più o meno consapevoli del regime che nel suo primo decennio di vita era impegnato soprattutto in un’opera di consolidamento, inquadramento e controllo delle componenti su cui poggiava la sua stabilità, dedicando quindi poca attenzione alle politiche per promuovere il consenso²⁵⁸.

Entro questo quadro, non sorprende che per tutti gli anni Venti la propaganda radiofonica fosse un fatto del tutto marginale. Ciò era ancor più vero se si parla di propaganda all’estero. Una prima manifestazione di interessamento per le opportunità propagandistiche della radio negli Stati Uniti era la lettera inviata da un collaboratore di Marconi, Luigi Solari, a Mussolini nel gennaio 1924. In essa, si prospettavano i vantaggi di poter disporre di un servizio radiotelegrafico per l’America del Nord, in modo da evitare che le notizie riguardanti l’Italia vi giungessero deformate attraverso i canali esteri²⁵⁹. Ma bisognava attendere l’inizio degli anni Trenta perché si avvertisse la necessità di fare della radio un importante canale di propaganda verso l’estero. In un articolo su «Radiocorriere» del maggio 1930, Enrico Corradini definiva esplicitamente la radio uno “strumento di espansione universale”. Soprattutto, essa serviva a mantenere saldi i legami con gli italiani sparsi per il mondo: “La radiofonia è uno dei diversi strumenti che abbiamo per affrettare l’unità spirituale di tutti gli italiani che sono nel mondo, per fare di tutti questi italiani le avanguardie e i legionari della grande Italia che darà alle genti una nuova forza di civiltà”²⁶⁰. Questi nuovi orientamenti si traducevano nella pratica in un rinnovato impegno del governo per dotarsi di un’adeguata rete di trasmettitori. Nel gennaio 1930 era inaugurata la stazione romana di Santa Palomba, cui seguiva, qualche mese dopo, quella a onde corte di Prato Smeraldo, situata sempre nella capitale, grazie alla quale l’Italia poteva finalmente far udire la propria voce al mondo²⁶¹.

Il primo importante appuntamento della nuova azione di propaganda radiofonica rivolta all’estero era un messaggio di Mussolini agli americani per il capodanno del 1931. Non era la prima volta che il duce si rivolgeva alle platee d’oltreoceano. Già nel dicembre 1926, la «Chicago Daily Tribune» aveva fatto trasmettere per mezzo della stazione radiofonica WGN un disco riprodotto un messaggio di Mussolini agli americani e agli italiani residenti negli

²⁵⁶ Cfr. P.V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso*, cit., pp. 225-228.

²⁵⁷ A. MUSSOLINI, *Il saluto inaugurale*, in «Radiocorriere», 5-11 gennaio 1930.

²⁵⁸ Cfr. A. MONTICONE, *La radio italiana e l’emigrazione dal fascismo alla democrazia: appunti per una ricerca*, in «Studi Emigrazione», XVII, 59, 1980, p. 286.

²⁵⁹ Cfr. ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri (PCM), Gabinetto 1934-1936, Busta 13/1, fasc. 2057, Solari a Mussolini, 16 gennaio 1924.

²⁶⁰ E. CORRADINI, *La radiofonia strumento di espansione universale*, in «Radiocorriere», 17-24 maggio 1930.

²⁶¹ Cfr. EIAR, *Annuario dell’anno XIII. Dieci anni di radio in Italia*, Società editrice torinese, Torino, 1935, p. 52; *La radiofonia nell’anno ottavo*, in «Radiocorriere», 16-22 febbraio 1930; *Radioregale*, in «Radiocorriere», 13-20 dicembre 1930.

Stati Uniti²⁶². In esso, il capo del Governo italiano aveva espresso una sincera stima per la civiltà americana e aveva invitato i milioni di connazionali emigrati a essere devoti cittadini del paese che li ospitava²⁶³. Quest'ultimo punto in particolare aveva riscosso grande apprezzamento dalla stampa locale che insisteva sul valore internazionale della figura di Mussolini²⁶⁴. Ora, nel gennaio 1931, il duce si rivolgeva nuovamente al pubblico americano. Questa volta, però, lo faceva direttamente da palazzo Venezia, leggendo un breve messaggio in inglese. In questa circostanza gli argomenti trattati erano la politica internazionale, con ampie rassicurazioni sulla volontà di pace del regime e la crisi economica, il che permetteva a Mussolini di illustrare (e lodare) il sistema corporativo e le misure adottate dal suo governo per combattere la disoccupazione²⁶⁵. La qualità tecnica del messaggio confermava la potenza della nuova stazione radiofonica di Prato Smeraldo che, con questo discorso, inaugurava l'attività di propaganda²⁶⁶.

Tuttavia, il messaggio radiofonico di Mussolini restava un'iniziativa isolata, non essendo seguito da alcun programma organico di trasmissioni per gli Stati Uniti che, perciò, continuarono ad avere per alcuni anni un carattere occasionale ed episodico. Anche la scelta dei contenuti non rispecchiava alcuna specifica funzione propagandistica. La programmazione verso l'estero era una semplice riproposizione di quella diffusa nella penisola. Oltre il 50 per cento delle trasmissioni, infatti, era dedicato alla musica, dimostrando come la radio, durante tutta la durata del regime conservò sempre una funzione prevalentemente intrattenitrice²⁶⁷.

Un deciso salto di qualità nell'organizzazione della propaganda radiofonica si ebbe alla metà degli anni Trenta, in concomitanza con il più generale potenziamento dell'apparato propagandistico del regime fascista. Nel settembre 1934 nasceva il sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda sotto la direzione di Galeazzo Ciano. All'interno del nuovo organismo, la radio ricopriva una parte fondamentale "per la diffusione rapida delle notizie e, nel tempo stesso, per l'opera indispensabile e doverosa di difesa"²⁶⁸. L'anno successivo, il sottosegretariato, divenuto ministero per la Stampa e la Propaganda, assumeva il pieno controllo su tutto quanto riguardava i programmi e ogni altra attività attinente all'utilizzazione

²⁶² Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 61, fasc. 619, Zunini a ministero degli Esteri, 13 dicembre 1926.

²⁶³ Cfr. B. MUSSOLINI, *Opera Omnia*, a cura di Edoardo e Duilio SUSMEL, La Fenice, Firenze, 1956, vol. 22, pp. 290-291.

²⁶⁴ Cfr. ASMAE, AW 1925-1940, Busta 61, fasc. 619, De Martino a ministero degli Esteri, 16 dicembre 1926.

²⁶⁵ Cfr. B. MUSSOLINI, *Opera Omnia*, cit., vol. 24, pp. 329-330.

²⁶⁶ La qualità tecnica della trasmissione era confermata dalla stampa americana, che riferiva come la voce di Mussolini fosse stata udita chiaramente in tutto il paese. Le difficoltà di ascolto erano dovute, invece, alla scarsa padronanza dell'inglese da parte del duce. Cfr. *Mussolini Pledges Italy to Peace In New Year Talk to U.S. by Radio*, in «The New York Herald Tribune», 2 gennaio 1931. Su questo episodio c'è anche la testimonianza di Giorgio Nelson Page, che in quel periodo si trovava a New York: "Durante l'ora di colazione di quel primo gennaio 1931, aperta la radio, ci fu dato di ascoltare una trasmissione da Roma. Era un messaggio di Mussolini al popolo americano. La mia emozione al risentire la voce dell'Italia fu molto mortificata dall'inglese di Mussolini. Abbaia e scattava, pronunciando vocaboli che nulla avevano, non dico dell'inglese, ma di comprensibile in nessun linguaggio umano. L'argomento trattato era la disoccupazione. Così aveva detto l'annunciatore". G.N. PAGE, *L'americano di Roma*, Longanesi, Milano, 1950, p. 377.

²⁶⁷ Cfr. A. MONTICONE, *Il fascismo al microfono: radio e politica in Italia (1924-1945)*, Studium, Roma, 1978, pp. 147-149; G. ISOLA, *L'immagine del suono*, Le Lettere, Firenze, 1991, p. 18; P.V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 234.

²⁶⁸ *Il conte Galeazzo Ciano sottosegretario di Stato per la stampa e la propaganda*, in «Radiocorriere», 16-22 settembre 1934.

degli impianti, mentre la parte tecnica e amministrativa restava di competenza del ministero delle Comunicazioni²⁶⁹.

Sullo sfondo di queste evoluzioni istituzionali, il regime procedeva a rinnovare anche le installazioni radiofoniche. Nel 1934, la stazione di Prato Smeraldo era potenziata con due complessi di 25 Kw ciascuno e con tre sistemi di antenne unidirezionali orientate verso il Nord e il Sud America e l'estremo Oriente. Per il caso specifico degli Stati Uniti, la programmazione prevedeva tre collegamenti settimanali, della durata di un'ora e mezza ciascuno, a partire dalle sei del pomeriggio (ora della costa atlantica)²⁷⁰. Il nuovo trasmettitore era simbolicamente inaugurato il 28 ottobre 1934, dodicesimo anniversario della marcia su Roma. Tuttavia, le prime trasmissioni per l'America furono tecnicamente deludenti. Per quella giornata era stato organizzato un programma comprendente un discorso di Marconi, l'esecuzione della *Bohème* di Puccini e una conversazione con il mezzofondista Luigi Beccali, medaglia d'oro alle olimpiadi di Los Angeles del 1932. A causa delle condizioni atmosferiche, però, nessuno in America riuscì a raccogliere il segnale²⁷¹. Col tempo però le trasmissioni si regolarizzavano. Esse comprendevano notiziari, riproduzioni musicali, manifestazioni artistiche e conversazioni culturali. Il pubblico di riferimento erano essenzialmente gli italo-americani, cui i programmi radiofonici descrivevano i grandi progressi dell'Italia fascista²⁷².

Agli inizi del 1935, le trasmissioni verso l'America si intensificavano grazie alla stipula di accordi con le due maggiori società radiofoniche americane: la *National Broadcasting Company* e la *Columbia Broadcasting System*, che ritrasmettevano alcuni programmi speciali italiani. A inaugurare questo servizio era un radiomessaggio agli americani di Galeazzo Ciano che spiegava il "carattere informativo della propaganda italiana, che risponde allo scopo di illustrare agli studiosi ed ai simpatizzanti il pensiero e l'opera del Fascismo, e tende a impedire che la verità sia qualche volta intenzionalmente deformata"²⁷³.

L'esigenza di utilizzare la radio come un veicolo di propaganda diventava sempre più impellente con l'aggravarsi della crisi in Africa orientale. Alla vigilia del conflitto, l'ambasciata ammoniva circa le lacune del servizio radiofonico. Le trasmissioni, sosteneva Rosso, avevano una portata limitata, dato il numero ridotto di possessori di apparecchi a onde corte, e la loro udibilità era soggetta alle condizioni meteo che talvolta le rendevano poco chiare e confuse²⁷⁴. La questione era affrontata da Bergamaschi durante la sua missione negli Stati Uniti. Nella sua relazione sullo sviluppo della propaganda fascista in America, una parte importante era riservata proprio alla radio²⁷⁵. Su questo punto, egli faceva proprio un piano propostogli da Ugo Veniero D'Annunzio. Questi attribuiva una grande importanza allo strumento radiofonico, poiché consentiva il contatto più rapido e più immediato con il grande

²⁶⁹ Cfr. EIAR, *Esercizio 1935. Relazioni del consiglio d'amministrazione e del collegio sindacale. Assemblea generale ordinaria del 26 marzo 1936*, Roma, 1936, p. 8.

²⁷⁰ Cfr. *Il centro radiofonico di Prato Smeraldo*, in «Radiocorriere», 17-23 marzo 1935.

²⁷¹ Cfr. *Marconi inaugura da Roma l'ora americana*, in «Il Progresso Italo-Americano», 29 ottobre 1934.

²⁷² Cfr. A. PAPA, *Storia politica della radio in Italia. Dalla guerra d'Etiopia al crollo del fascismo (1935-1943)*, cit., p. 24-25.

²⁷³ *Il radiomessaggio di S.E. Galeazzo Ciano agli americani e agli italiani degli Stati Uniti*, in «Radiocorriere», 3-9 marzo 1935.

²⁷⁴ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 223, fasc. I.68 Stati Uniti 1938, sf. I.68/101, Rosso a De Peppo, 30 agosto 1935.

²⁷⁵ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 9, fasc. 101, Bergamaschi, *Relazione a S.E. il ministro*, 18 ottobre 1935.

pubblico. Ma dati i costi molto elevati richiesti per ottenere un'ora di trasmissione alla settimana presso le principali emittenti americane, D'Annunzio proponeva di acquistare le quote maggioritarie di una stazione radiofonica minore, in modo da avere una base di appoggio oltreoceano per le trasmissioni emesse dall'Italia. Infatti, avendo una radio locale era possibile utilizzare le tradizionali onde lunghe che, a differenza di quelle corte, erano adatte a tutti gli apparecchi domestici. Questi, inoltre, per avere successo, dovevano essere di buona qualità e resi attraenti attraverso la collaborazione di artisti italiani noti e di provata fede patriottica²⁷⁶. Tuttavia, il costo stimato dell'operazione, circa 85 mila dollari, dissuase il governo italiano dal prendere in considerazione l'idea²⁷⁷.

Il che non significava un disinteressamento del regime verso la propaganda radiofonica. Essa, al contrario, assumeva un grande rilievo proprio in coincidenza con la guerra etiopica. La Direzione generale della propaganda aveva incrementato l'intensità dei servizi radiofonici già dal mese di settembre. A partire dal 14 ottobre 1935, alla programmazione tradizionale erano aggiunti due nuovi notiziari radiofonici: quello per l'Africa orientale, integrato da un complesso programma musicale e di varietà; quello radiotelegrafico Africa orientale, diffuso in cinque lingue. Nell'ambito di questo rafforzato impegno, le attività svolte per gli Stati Uniti assumevano una grande rilevanza, tanto che dal 15 ottobre 1935, il notiziario trisettimanale diventava quotidiano. Nessun mutamento interessava, invece, il tradizionale programma serale che, però, nella parte dedicata alla conversazione, si focalizzava con maggiore insistenza sulla campagna etiopica, anche attraverso l'intervento di esponenti di primo piano del regime²⁷⁸.

Il 12 ottobre 1935, il presidente del Senato Luigi Federzoni interveniva con un messaggio radiofonico per celebrare la ricorrenza della scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo. Il viaggio del navigatore genovese, affermava Federzoni, aveva aperto nuove vie allo sviluppo della civiltà occidentale, cui l'Italia aveva cooperato non solo con il genio delle sue personalità più illustri, ma anche con il duro e silenzioso lavoro di milioni di emigrati. Nel solco di questa missione civilizzatrice della razza europea si collocava l'attuale impresa africana che, diretta contro un regime anacronistico in cui vigeva ancora la schiavitù, avrebbe finalmente garantito alla esuberante popolazione italiana le terre e le risorse necessarie al suo sostentamento²⁷⁹.

Quello di Federzoni era solo il primo di una serie di interventi di personalità molto note e stimate in America. Tra tutti spiccava per prestigio Guglielmo Marconi che si dedicò a un'inflessa opera di propaganda. In un radiomessaggio agli americani, intitolato "L'Italia e il conflitto italo-etiope" e trasmesso in tutto il paese attraverso le stazioni della *National Broadcasting Company*, lo scienziato difendeva le ragioni del suo paese e chiedeva agli

²⁷⁶ Tra i nomi suggeriti da D'Annunzio vi erano il celebre tenore Giovanni Martinelli, il soprano statunitense di origine italiana Rose Ponselle, i cantanti lirici e attori Nino Martini e Tito Schipa, l'attore teatrale Tullio Carminati. Costoro erano molto popolari presso il pubblico radiofonico statunitense e prestavano la loro voce ai programmi pubblicitari di grandi aziende americane. Nonostante le loro paghe elevate, D'Annunzio riteneva che il governo italiano potesse indurli a collaborare a titolo volontario e gratuito con la nuova stazione radiofonica, che avrebbe così accresciuto la propria importanza. Cfr. ACS. MCP, Reports, Busta 9, fasc. 101, D'Annunzio a Bergamaschi, 4 ottobre 1935.

²⁷⁷ Cfr. *Ibidem*.

²⁷⁸ Cfr. ACS, MCP, Gabinetto, Busta 95, fasc. 1, *Attività della Direzione Generale per i Servizi della Propaganda nel mese di ottobre 1935*, 31 ottobre 1935.

²⁷⁹ Cfr. L. FEDERZONI, *Il valore ideale e storico dell'impresa africana*, in «Radiocorriere», 20-26 ottobre 1935.

statunitensi di valutare in modo obiettivo le necessità e i bisogni vitali del popolo italiano che avevano determinato quell'impresa²⁸⁰. Ancora, nel gennaio 1936, il senatore Albero De' Stefani accusava la Società delle Nazioni di essere un organismo al servizio degli interessi inglesi e francesi, il cui giudizio sulla vertenza abissina non poteva essere sereno e obiettivo proprio perché inficiato da valutazioni parziali. Egli, poi, condannava le sanzioni, giudicandole, oltre che ingiuste, inutili, dal momento che esse, pur colpendo la vita economica della penisola, si inserivano in un processo di ripensamento dell'attività produttiva italiana, indirizzata verso una maggiore autonomia e un'intensificazione degli scambi con i paesi americani²⁸¹.

Questi interventi miravano soprattutto a dare una giustificazione ideologica della guerra in atto. Ma l'azione della radio consisteva anche nel ribattere polemicamente gli argomenti sollevati all'estero contro l'Italia e nel mobilitare le comunità emigrate a sostegno della causa della madrepatria. Le trasmissioni italiane negli Stati Uniti lanciavano continui appelli per sottoscrivere le contribuzioni a favore della Croce Rossa Italiana, in realtà utilizzate per finanziare lo sforzo bellico del regime²⁸². Tuttavia, come ha sottolineato Alberto Monticone, i contenuti dei programmi radiofonici trasmessi durante il conflitto etiopico non mostravano alcun carattere specifico nei confronti del pubblico cui erano rivolti: non vi era traccia di temi legati all'esperienza dell'emigrazione o alla condizione dell'emigrante, ma la pura e semplice esaltazione dell'imperialismo fascista e delle truppe vittoriose in Africa orientale, secondo i modelli proposti per la propaganda interna²⁸³.

Ciononostante, sembrerebbe che le trasmissioni riuscissero comunque ad attirare l'attenzione degli italo-americani. Una dimostrazione di ciò sarebbero i dati sulla corrispondenza con i radioascoltatori degli Stati Uniti registrati dalla Direzione generale della propaganda: nel settembre 1935 le lettere ricevute ammontavano a 145, mentre nel mese successivo, in coincidenza con l'inizio delle ostilità, il loro numero saliva a 358; un incremento che attestava il maggior interesse degli emigrati verso i programmi radiofonici italiani²⁸⁴.

Questo coinvolgimento era attestato anche dal contenuto di alcune lettere scritte da singoli emigrati e indirizzate a «Radiocorriere», la rivista pubblicata dall'EIAR. Un tale S.G. Demarco, residente a Easton, Pennsylvania, scriveva:

Le vostre trasmissioni ci giungono assai gradite. Qui è un grande entusiasmo per la guerra ed io non manco di fare il portavoce del Duce, al punto che sono riuscito a raccogliere circa 1000 dollari, che affiderò al nostro Console quanto prima per fronteggiare la propaganda inglese. Ricordate che 10 milioni di italiani all'estero non vi lasceranno mai vedere la fame, e quindi siate forti e sereni, che qui c'è un altro esercito forte come quello che avete in Patria²⁸⁵.

²⁸⁰ Cfr. ACS, MCP, Gabinetto, Busta 47, fasc. 292, sf. 12, ministero per la Stampa e la Propaganda, *Appunto al duce*, 2 novembre 1935.

²⁸¹ Cfr. A. DE' STEFANI, *Agli Americani*, in «Radiocorriere», 19-25 gennaio 1936.

²⁸² Cfr. S. LUCONI, G. TINTORI, *L'ombra lunga del fascio*, cit., p. 91.

²⁸³ Cfr. A. MONTICONE, *La radio italiana e l'emigrazione dal fascismo alla democrazia*, cit., p. 290.

²⁸⁴ Cfr. ACS, MCP, Gabinetto, Busta 95, fasc. 1, *Attività della Direzione Generale per i Servizi della Propaganda nel mese di ottobre 1935*, 31 ottobre 1935.

²⁸⁵ *La radio e gli italiani all'estero*, in «Radiocorriere», 5-11 gennaio 1936.

Un'altra lettera esprimeva la partecipazione emotiva che le trasmissioni radiofoniche suscitavano nell'animo degli ascoltatori. Così salutavano due italo-americani di New York:

Attraverso l'etere nel quale non valgono le balorde sanzioni, grazie all'immortale genio del nostro grande Marconi ci giunge la voce della cara Patria lontana e pur tanto vicina ai nostri cuori. Con puntualità religiosa ascoltiamo i programmi della Stazione di Roma. Il nostro dolcissimo idioma e la nostra celestiale musica ci danno brividi di gioia facendoci sentire vicini alla nostra cara Patria e al nostro grande Duce in questa solenne ora in cui le umane ingratitudini fanno di più rifulgere il Suo incomparabile genio e attraverso Lui la grandezza della nostra Italia. Fedeli alla nostra Patria, al nostro Duce e al nostro Re, anche se il destino ci volle lontani, gridiamo con tutte le nostre forze del nostro cuore: "Viva, viva, viva!"²⁸⁶.

La propaganda fascista destava entusiasmo soprattutto nei reduci della prima guerra mondiale che, per via della loro esperienza al fronte, erano più sensibili ai richiami nazionalistici provenienti da Roma. Un reduce da Cleveland inviava questo messaggio:

Eja, eja, alalà! Viva il Re, viva il Duce, viva l'Italia! I vostri programmi giungono a noi in queste terre lontane come angeli consolatori. A nome di tutti gli Italiani che risiedono nei dintorni ove io abito, e che possono venire ad ascoltare la trasmissione a casa mia, mando a cotesta Direzione il plauso e la gratitudine di noi tutti. Apprendiamo con piacere ed orgoglio le notizie del valore delle truppe italiane in Africa, e facciamo voti acciocché sotto la saggia guida del nostro amatissimo Duce ritornino con la palma della vittoria²⁸⁷.

Queste lettere testimoniano l'efficacia della propaganda radiofonica che, per il suo carattere immediato, esprimeva meglio di altri strumenti l'idea di un contatto diretto tra gli emigrati e la loro patria di origine. Udire le trasmissioni in lingua italiana riaccendeva in loro il senso nostalgico verso l'Italia. A questo sentimento spontaneo, la propaganda fascista collegava l'adesione al fascismo e, soprattutto, l'entusiasmo per la figura di Mussolini. La recettività degli italo-americani agli appelli che gli giungevano attraverso la radio era attestata anche da Angelo Flavio Guidi che, in un suo rapporto sullo stato della propaganda fascista in America, affermava che le conferenze radiofoniche con cui si invitavano gli emigrati a comprare merci italiane avevano avuto un notevole effetto, come dimostrava l'incremento delle esportazioni italiane per gli Stati Uniti²⁸⁸.

Meno efficace, invece, fu l'attività propagandistica rivolta agli americani. Un giornalista statunitense conquistato alla causa del fascismo, John L. Mc Bride, inviava una relazione al ministero degli Esteri sugli strumenti più idonei per accrescere nel pubblico americano la comprensione per il regime mussoliniano. Tra i mezzi elencati, non mancava ovviamente la radio. Tuttavia, Mc Bride sosteneva che il tono delle trasmissioni, essendo quasi esclusivamente culturale e italiano, non era adeguato al gusto americano. Egli consigliava di affidare i programmi a presentatori statunitensi e di rendere più popolari i contenuti, così da andare incontro agli interessi del pubblico locale²⁸⁹.

²⁸⁶ *Ibidem*.

²⁸⁷ *Ibidem*.

²⁸⁸ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 219, fasc. I.68 Stati Uniti "1935" I parte, sf. I.68.74, Guidi a De Peppo, 14 aprile 1936.

²⁸⁹ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Busta 27, fasc. 1, Mc Bride a Suvich, 5 aprile 1936.

La guerra d’Etiopia, comunque, consacrava la radio quale fondamentale canale di propaganda. Dopo la proclamazione dell’impero, i vertici dell’EIAR rivendicavano con orgoglio il ruolo svolto dall’ente nei difficili mesi del conflitto. Consapevoli della rilevanza di questo strumento di comunicazione di massa, essi si impegnavano in un programma di ampliamento e perfezionamento degli impianti esistenti, al fine di potenziare le trasmissioni a onde medie e corte, adeguandole sia al continuo sviluppo tecnologico, sia alle nuove esigenze internazionali del regime²⁹⁰. Nel dicembre 1936, era così sottoposto all’approvazione di Mussolini un progetto per la realizzazione di un “Centro Imperiale” a onde corte presso la stazione di Prato Smeraldo. L’impianto doveva essere “tale da assicurare in ogni contingenza la regolarità delle trasmissioni dirette alle varie zone dell’Impero e di quelle destinate agli Italiani dei più lontani continenti”²⁹¹. L’inaugurazione avveniva ufficialmente alla presenza del duce il 31 ottobre 1938 e dotava finalmente il regime di uno strumento adeguato per “far giungere in tutto il mondo la voce di Roma”²⁹².

Parallelamente allo sviluppo tecnico, il settore radiofonico attraversava anche una fase di ridefinizione amministrativa. Nell’aprile del 1937 era costituito, all’interno del ministero per la Stampa e la Propaganda, un Ispettorato per la radiodiffusione e la televisione, che accorpava tutte le attività radiofoniche dei diversi enti del regime. A capo della nuova organizzazione era posto l’ammiraglio Giuseppe Pession, un pioniere della radiofonia che già ricopriva le cariche di direttore generale delle poste e telegrafi e di accademico d’Italia²⁹³. Dati i suoi numerosi impegni, Pession spesso delegava la gestione dei vari uffici ai suoi subordinati. In particolare, la sezione per le trasmissioni all’estero era affidata a Giorgio Nelson Page, un giornalista di origine americana divenuto cittadino italiano²⁹⁴.

Questi cambiamenti avevano luogo sullo sfondo di un maggiore impegno del regime per la programmazione verso l’estero. L’EIAR registrava nel 1937 un incremento del 95 per cento delle trasmissioni destinate agli italiani all’estero o agli ascoltatori stranieri; un aumento reso possibile dal lavoro intensivo della stazione di Prato Smeraldo che funzionava quasi ininterrottamente dalle undici del mattino alle tre di notte²⁹⁵. Alla propaganda proveniente da Roma, si aggiungeva quella espletata direttamente negli Stati Uniti. Il settore radiofonico americano era dominato dalle due maggiori società nazionali – la *National Broadcasting Company* e la *Columbia Broadcasting System* – che in passato avevano contribuito a diffondere alcune tra le più importanti trasmissioni italiane. Nonostante questa sorta di cooperazione, riferiva Suvich, esse non avrebbero mai accettato di collaborare a forme di propaganda marcatamente politiche²⁹⁶. Tuttavia, il regime riusciva a trovare degli spazi nelle emittenti locali. Queste ultime, nelle città dove vivevano consistenti comunità emigrate, dedicavano parte della loro programmazione a trasmissioni in lingua straniera. Si trattava di

²⁹⁰ Cfr. EIAR, *Esercizio 1936. Relazione del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale. Assemblea generale ordinaria del 22 marzo 1937*, Roma, 1937, pp. 7-8.

²⁹¹ Ivi, p. 12; *Il centro trasmittente imperiale a onde corte*, in «Radiocorriere», 31 gennaio- 6 febbraio 1937.

²⁹² EIAR, *Esercizio 1938. Relazione del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale. Assemblea generale ordinaria e straordinaria del 29 marzo 1939*, Roma, 1939, p. 10.

²⁹³ Cfr. P.V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso*, cit., pp. 246-247; B. GARZARELLI, “Parleremo al mondo intero”, cit., p. 50.

²⁹⁴ Cfr. G.N. PAGE, *L’americano di Roma*, cit., pp. 540-543.

²⁹⁵ Cfr. EIAR, *Esercizio 1937. Relazione del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale. Assemblea generale ordinaria e straordinaria del 26 marzo 1938*, p. 22.

²⁹⁶ Cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 222, fasc. I.68 Stati Uniti “1937” II parte, sf. I.68/27, Suvich a ministero degli Esteri e ministero per la Stampa e la Propaganda, 4 febbraio 1937.

un modo per avvicinare fasce di ascoltatori non ancora americanizzati, così da aumentare il proprio bacino di utenza e incrementare le entrate pubblicitarie che rappresentavano la principale fonte di sostentamento per queste stazioni radiofoniche. Le fasce orarie dedicate alle trasmissioni in lingua straniera – che nel caso italiano prendevano il nome di *“Italian hour”* – erano vendute a intermediari, molti dei quali erano giornalisti di chiaro orientamento fascista che organizzavano il programma e si occupavano di vendere gli spazi pubblicitari a ditte italo-americane. Come nel caso della stampa, queste società non tolleravano manifestazioni di antifascismo per non irritare il governo di Roma e vedersi negare le licenze di esportazione²⁹⁷.

In altri casi, le stazioni radiofoniche erano controllate direttamente dai maggiori giornali italo-americani. A San Francisco, Ettore Patrizi, proprietario del quotidiano *«L’Italia»*, presentava un programma della durata di un’ora intitolato *«La Voce dell’Italia»*²⁹⁸. A New York, invece, esisteva una stazione radio italiana, la WCTA, gestita dall’*Italian Education Broadcasting Co.*, una società presieduta da un tale Fortunato Gallo e amministrata sotto gli auspici dei tre maggiori quotidiani italiani della città²⁹⁹. Parini lodava questa iniziativa come *“lo strumento più adatto per la propaganda italiana negli Stati Uniti”*³⁰⁰. Un giudizio lusinghiero sulla propaganda radiofonica era espresso anche da Suvich, convinto che *“oggi come mezzo di propaganda più delle conferenze serve la radio che raggiunge facilmente dei milioni di ascoltatori”*³⁰¹.

Contro questa forma di propaganda si scagliavano gli antifascisti. Girolamo Valenti, nella sua deposizione davanti alla commissione d’inchiesta Dies nell’ottobre del 1938, denunciava l’attività fascista svolta da alcune stazioni radiofoniche, in particolare la WBNX, la WBIL, la WOV e la WHOM, tutte operanti nell’area di New York³⁰². Le loro trasmissioni, sosteneva Valenti, non eseguivano mai l’inno nazionale americano, ma solo quello fascista e, per quanto riguardava i contenuti, i commentatori *“praise the Fascist government and speak against and attack the Government we have here”*³⁰³.

Oltre agli antifascisti, anche la stampa americana si occupava della propaganda radiofonica. La *«Chicago Daily Tribune»*, commentando uno studio sulle trasmissioni in lingua straniera diffuse in città, affermava che *“every day European countries are training their radio guns on the United States”*³⁰⁴. L’inchiesta svelava che *“the more militant and persuasive newscasts were found to come from Germany, Italy, Russia, Japan, and the factions in Spain”*³⁰⁵. Nel generale clima di diffidenza verso le attività straniere che caratterizzava gli Stati Uniti nella seconda metà degli anni Trenta, la propaganda radiofonica

²⁹⁷ Cfr. S. LUCONI, G. TINTORI, *L’ombra lunga del fascio*, cit., pp. 100-105.

²⁹⁸ Cfr. J.P. DIGGINS, *L’America, Mussolini e il fascismo*, cit., p. 119.

²⁹⁹ Cfr. ASMAE, Gabinetto 1923-1943, Busta 818, fasc. Italiani all’estero e scuole, sf. Italian Education Broadcasting Co., Parini a Grandi, 1 maggio 1930.

³⁰⁰ *Ibidem*.

³⁰¹ ACS, MCP, DGSP, Busta 222, fasc. I.68 Stati Uniti “1937” II parte, sf. I.68/27, Suvich a ministero degli Esteri e ministero per la Stampa e la Propaganda, 4 febbraio 1937.

³⁰² Cfr. U.S. CONGRESS, House of the Representatives, 75th Congress, 3rd sess. Special Committee on Un-American Activities Hearings, *Investigation of Un-American Propaganda Activities in the United States*, Washington, D.C., 1938, pp. 1194-1195.

³⁰³ *Ivi*, p. 1194.

³⁰⁴ L. WOLTERS, *European Radios Send Propaganda Crackling at U.S.*, in *«The Chicago Daily Tribune»*, 31 ottobre 1937.

³⁰⁵ *Ibidem*.

destava particolari timori per il suo carattere transnazionale che scavalcava i confini dei singoli paesi, oltre che per la sua capacità di raggiungere direttamente milioni di ascoltatori. Per fronteggiare quello che era da molti considerato come un grave pericolo per la democrazia, si invocava la creazione di agenzie addette a controllare l'etere e smascherare le bugie diffuse dalla propaganda dei paesi stranieri³⁰⁶.

Queste pressioni portavano ad alcuni provvedimenti contro le trasmissioni ritenute palesemente fasciste. Nell'ottobre 1938, la *Federal Communications Commission*, l'agenzia di controllo della radiofonia negli Stati Uniti, rinnovava la licenza della stazione WHOM solo per novanta giorni, rispetto ai consueti sei mesi. La decisione era dettata dalle accuse mosse contro l'emittente di essere un veicolo di propaganda fascista. Come riferiva la stampa americana, era la prima volta che una licenza era messa in discussione a causa di una presunta attività propagandistica straniera³⁰⁷. Oggetto delle accuse era il programma condotto ogni domenica sera dal noto giornalista fascista Domenico Trombetta che, secondo quanto si leggeva nel rapporto della commissione, "*characterized the program as being vicious propaganda designed to stir up opposition against American Italians not loyal to fascist form of government now existing in Italy and to arouse anti-semitic sentiment*"³⁰⁸. Il programma era stato trasmesso per tre mesi, a partire dal luglio 1938, prima che la WHOM decidesse di interromperlo per le numerose lettere di protesta ricevute dal pubblico³⁰⁹.

Tali misure erano, però, più un'eccezione che la regola e, comunque, non menomavano la propaganda radiofonica fascista che aumentava d'intensità con l'avvicinarsi della seconda guerra mondiale. L'EIAR comunicava che, dal 1938 al 1939, le ore giornaliere di trasmissione verso l'estero erano passate da 53,20 a 66 e le onde impiegate da 7 a 15, di cui 9 corte e 6 medie. Inoltre, l'ente radiofonico nazionale prevedeva di potenziare ancora i programmi per l'estero grazie allo sviluppo del Centro Imperiale di Prato Smeraldo³¹⁰.

Nonostante questi sbandierati progressi, l'entrata in guerra dell'Italia non era accompagnata da un'adeguata azione propagandistica negli Stati Uniti. Il console di Baltimora lamentava che, ancora dopo il 10 giugno 1940, le trasmissioni si svolgevano secondo i tradizionali schemi del tempo di pace: un notiziario di quindici minuti in lingua italiana tra le 8 e le 8,15 della sera, seguito da un programma di varietà musicale e, in conclusione, dalla ripetizione in lingua inglese del notiziario in italiano. Secondo il console questo atteggiamento appariva

anacronistico a quegli italiani ed italo-americani di qui, che dopo aver assistito l'intera giornata allo strazio che i giornali e la politica locale fanno degli avvenimenti italiani, attendono la sera con ansia la voce della Patria nella fiducia di sentire non solo il notiziario ufficiale italiano, ma anche un'illustrazione degli avvenimenti nostri che possa quotidianamente rinvigorire con elementi nuovi il loro inesauribile patriottismo³¹¹.

³⁰⁶ Cfr. *Radio Propaganda of Europe Scored*, in «The New York Times», 12 dicembre 1937.

³⁰⁷ Cfr. *Fascist Propaganda Is Charged To Station WHOM in Jersey City*, in «The New York Herald Tribune», 26 ottobre 1938.

³⁰⁸ *Ibidem*.

³⁰⁹ *Ibidem*.

³¹⁰ Cfr. EIAR, *Esercizio 1939. Relazione del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale. Assemblea generale ordinaria e straordinaria del 30 marzo 1940*, Roma, 1940, p. 37.

³¹¹ ACS, MCP, Reports, Busta 34, fasc. 247, Morreale a Pavolini, 3 luglio 1940.

A questo proposito, il console citava come esempi i programmi radiofonici tedeschi, che arricchivano ingegnosamente le loro trasmissioni con rubriche e osservazioni atte a descrivere particolari avvenimenti o a confutare le asserzioni della propaganda avversaria. Questi servizi non solo permettevano di raggiungere i connazionali residenti negli Stati Uniti, ma erano utilizzati anche come fonti dagli organi di informazioni locali, amplificando così il loro valore propagandistico³¹².

Tali considerazioni erano riprese dall'ambasciatore Ascanio Colonna che sottolineava come i contenuti dei programmi non incontravano il gradimento degli ascoltatori, perché troppa poca parte era dedicata ai temi di attualità e alla partecipazione italiana al conflitto. Lo stesso notiziario mostrava gravi lacune, essendo spesso superato in confronto alle notizie fornite dalla stampa e dalle radio locali. Infatti, il notiziario delle dieci di sera altro non era che la replica di quello trasmesso alcune ore prima nei paesi dell'America latina. Per renderlo più attraente, proseguiva Colonna, occorreva aggiornarlo e, soprattutto, arricchirlo con resoconti e testimonianze dirette dei giornalisti che seguivano dal vivo lo svolgimento delle operazioni militari³¹³. La richiesta dell'ambasciata era recepita dall'Ispettorato per la radiodiffusione e la televisione, che si impegnava ad assegnare una parte più rilevante nelle sue trasmissioni ai notiziari, ai commenti politici e agli spunti polemici. Tuttavia, esso denunciava la grave limitatezza di mezzi a disposizione che rendeva difficile realizzare in pieno le proposte avanzate da Colonna. L'Agenzia Stefani chiudeva i suoi servizi all'una e mezza del mattino, ora in cui avevano cessato l'attività anche le altre fonti di informazioni, cosicché non era possibile realizzare notiziari più aggiornati rispetto a quelli per l'America latina³¹⁴.

Inoltre, l'inserimento nella programmazione dei nuovi contenuti richiesti dall'ambasciata non si conciliava con la durata limitata delle trasmissioni italiane – circa due ore rispetto alle sei dei programmi tedeschi. Il ministero della Cultura Popolare, allora, chiedeva all'EIAR di prolungare il programma per gli Stati Uniti, posticipandone la chiusura. L'ente radiofonico, tuttavia, avvertiva che un prolungamento delle trasmissioni per l'America settentrionale, per quanto auspicabile, comportava un maggiore consumo delle valvole dei trasmettitori, che, essendo composte di materiali non autarchici e di difficile reperimento, dovevano essere necessariamente dosate. In alternativa, l'EIAR proponeva un compromesso che consisteva nell'aumentare la durata dei programmi diminuendo però il numero delle stazioni utilizzate³¹⁵. Questa proposta non convinceva l'Ispettorato per la radiodiffusione e televisione che, a sua volta, esponeva una serie di soluzioni, che prevedevano di operare dei tagli su altre trasmissioni dirette verso aree geografiche meno importanti³¹⁶.

Osservazioni ancora più critiche verso lo stato della propaganda radiofonica italiana in America provenivano dal cancelliere del consolato di Filadelfia, Paolo Campo, che lamentava i numerosi inconvenienti tecnici che spesso rendevano le trasmissioni impercettibili al pubblico. Altri problemi riguardavano le capacità comunicative e linguistiche degli annunciatori e i contenuti dei programmi, da cui bisognava bandire le ormai inutili

³¹² Cfr. *Ibidem*.

³¹³ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 6, fasc. 52, Colonna a ministero della Cultura Popolare, 20 settembre 1940.

³¹⁴ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 6, fasc. 52, Ispettorato per la radiodiffusione e televisione, *Appunto per il comm. Picone*, 25 settembre 1940.

³¹⁵ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 6, fasc. 52, Eiar a ministero della Cultura Popolare, 21 ottobre 1940.

³¹⁶ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 6, fasc. 52, ministero della Cultura Popolare, *Appunto per S.E. il Ministro*, 6 novembre 1940.

“conferenze di carattere culturale e folcloristiche, destinando tale tempo a conferenze politiche, riflettenti in special modo le nostre relazioni con gli Stati Uniti e controbattendo vigorosamente le infinite e spudorate menzogne inglesi”³¹⁷.

Nonostante questi rilievi e le proposte avanzate per migliorare il servizio, sembrerebbe che la questione restasse insoluta. Infatti, ancora nel dicembre del 1940, l'ambasciata tornava a segnalare i problemi legati alla scarsa qualità tecnica delle trasmissioni e l'opportunità di sviluppare la parte informativa dei programmi, scartando le conferenze e le conversazioni che non suscitavano interesse; inoltre, i notiziari serali dovevano essere aggiornati e non limitarsi a ripetere quelli mattutini³¹⁸. La situazione migliorava lievemente con la decisione del ministero della Cultura Popolare di estendere agli ascoltatori all'estero i “commenti ai fatti del giorno” dei giornalisti Aldo Valori ed Ezio Maria Gray, che, secondo quanto riferiva il console di Boston, erano ascoltati con “vivissimo interesse” dai connazionali³¹⁹.

Accanto alle trasmissioni in lingua italiana, vi erano quelle in inglese curate da Luigi Villari, che era stato invitato dal ministero della Cultura Popolare a tenere delle radioconversazioni per i paesi anglosassoni³²⁰. In esse Villari ribadiva la volontà di pace che aveva caratterizzato il governo italiano fino alla vigilia del conflitto; accusava la Gran Bretagna di essere in guerra contro l'Asse solo per difendere i suoi egoistici interessi; tranquillizzava il pubblico americano, sostenendo che la vittoria italo-tedesca non avrebbe determinato alcuna chiusura dei traffici commerciali tra l'Europa e gli Stati Uniti, al contrario avrebbero potuto confrontarsi positivamente con il nuovo ordine³²¹. Altre conversazioni erano destinate espressamente agli italo-americani, cui era fatta credere addirittura l'esistenza di un piano elaborato dal governo di Washington per spartire l'Italia tra gli Stati confinanti alla fine del conflitto³²². Infine, come in occasione della guerra etiopica, la propaganda italiana si rivolgeva perfino ad altri gruppi etnici, in particolare agli irlandesi, cui erano rievocate le vessazioni e le persecuzioni che essi avevano subito da parte degli inglesi, cercando in questo modo di guadagnare il loro sostegno alla causa dell'Asse e della neutralità americana³²³.

Le trasmissioni radiofoniche in inglese vedevano la partecipazione di un altro singolare personaggio: James Strachey Barnes³²⁴. Appartenente a una famiglia inglese altolocata che

³¹⁷ ACS, MCP, Reports, Busta 6, fasc. 52, Campo al console generale di Filadelfia, 8 novembre 1940.

³¹⁸ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 6, fasc. 52, Colonna a ministero della Cultura Popolare, 26 dicembre 1940.

³¹⁹ Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 6, fasc. 52, il console generale di Boston al ministero della Cultura Popolare, 30 dicembre 1940.

³²⁰ Oltre al suo impegno presso la radio, Villari curava per conto del ministero della Cultura Popolare i rapporti con i cittadini britannici rimasti a Roma e lasciati liberi perché notoriamente schierati a favore del fascismo. Tuttavia, questa attività finiva per ritorcersi contro Villari, accusato dal SIM (Servizio Informazioni Militari) di essere in relazione con alcuni cittadini inglesi ancora residenti in Italia e, per questa ragione, sospettato di spionaggio e costretto a cessare i suoi servizi radiofonici. Cfr. ACS, MCP, Reports, Busta 10, fasc. 109, *Promemoria di Luigi Villari*, 13 marzo 1942.

³²¹ Cfr. L. VILLARI, *Fascist Italy the Peace-Maker*; ID., *Why Those Who Control Great Britain Hate Fascism*; ID., *The Future of Trade Between the New Europe and the New World*; ID., *The Wave of the Future*, in ACS, MCP, Reports, Busta 10, fasc. 109.

³²² Cfr. ID., *Radioconversazioni ai nord-americani*, Tosi, Roma, 1941, pp. 81-85.

³²³ Cfr. ID., *To the Irish of America*, in ACS, MCP, Reports, Busta 10, fasc. 109.

³²⁴ Sulla biografia e sull'opera di Barnes cfr. C.M. MANCINI, *Le carte del maggiore James Strachey Barnes R.F.C.*, Roma, 2013; C. BALDOLI, B. FLEMING, *A British Fascist in the Second World War: The Italian War Diary of James Strachey Barnes, 1943-1945*, Bloomsbury Academic, London, 2014; D. BRADSHAW, J. SMITH, *Ezra Pound, James Strachey Barnes (“The Italian Lord Haw-Haw”) and Italian Fascism*, in «The Review of English Studies», LXIV, 266, 2013, pp. 672-693.

vantava illustri funzionari nell'amministrazione coloniale britannica in India, Barnes era cresciuto con i nonni materni a Firenze, dove sviluppò un forte attaccamento per la cultura italiana e alla religione cattolica, fino alla successiva adesione al fascismo. La sua attività a sostegno della causa mussoliniana gli valeva la nomina, nel 1927, a segretario generale del *Centre International d'études sur le Fascisme* (CINEF) di Losanna, fondato e diretto dall'olandese Herman de Vries de Heekelingen e finanziato dal governo italiano³²⁵. Nel 1928, Barnes pubblicava il suo noto libro *The Universal Aspects of Fascism*, nel quale, oltre a celebrare la figura del duce, sosteneva l'universalità della dottrina fascista, basata sul connubio tra fascismo e cattolicesimo³²⁶. Terminata la sua esperienza presso il CINEF, Barnes non cessava la sua attività a sostegno del fascismo attraverso la scrittura di articoli e la partecipazione a conferenze. Durante il conflitto etiopico, al quale partecipava come corrispondente della Reuters a seguito delle forze armate italiane, difendeva energicamente il punto di vista di Roma, tanto da suscitare l'imbarazzo dell'agenzia di stampa britannica che non gli rinnovò il contratto³²⁷.

Il primo contatto diretto di Barnes con gli Stati Uniti avveniva alla fine del 1937, quando vi si recava per un giro di conferenze della durata di circa un anno con il sostegno finanziario del ministero della Cultura Popolare³²⁸. Nei numerosi convegni e dibattiti tenuti in diverse città americane, Barnes si occupava soprattutto dei temi di politica internazionale, lodando l'impegno di Mussolini per mantenere la pace e in particolare il ruolo svolto dal duce in occasione del patto di Monaco³²⁹. Sebbene l'ambasciatore italiano reputasse controproducente ai fini della propaganda l'"eccessivo entusiasmo"³³⁰ con cui Barnes, pur sempre un cittadino britannico, esponeva le sue tesi, il ministero degli Esteri giudicava le conferenze "utili ed opportune ai fini della nostra propaganda"³³¹. L'attività propagandistica di Barnes verso gli Stati Uniti proseguiva con la pubblicazione di diversi articoli su «Social Justice», la rivista del celebre sacerdote radiofonista Charles Coughlin. In alcuni, egli difendeva la politica estera fascista, lodava le riforme interne apportate dal regime e celebrava Mussolini come il salvatore della civiltà europea e cristiana³³².

³²⁵ Il centro sosteneva di essere un'organizzazione autonoma il cui obiettivo era studiare, in modo scientifico e imparziale, il fenomeno fascista. In realtà, esso fu uno strumento propagandistico per diffondere il messaggio fascista all'estero. Cfr. M.A. LEDEEN, *L'internazionale fascista*, Laterza, Roma-Bari, 1973, pp. 116-119.

³²⁶ Il libro era introdotto da una prefazione di Mussolini. Cfr. Ivi, pp. 119-121.

³²⁷ Cfr. C.M. MANCINI, *Le carte del maggiore James Strachey Barnes*, cit., pp. 25-33.

³²⁸ Nel comunicare al Dipartimento di Stato la partenza di Barnes per gli Stati Uniti, l'ambasciatore americano a Roma, William Phillips, riferiva in merito all'incontro che aveva avuto con il discusso giornalista, che descriveva in questi termini: "*Barnes is undoubtedly a fanatic and feels that the fascist viewpoint is not being intelligently considered in the United States. He feels, therefore, called upon to explain it, especially among the more intelligent circles. I have told him frankly that this was the most inopportune moment to undertake the tour which he has in mind, but it is evident that he intends to go forward with it as an experiment and, if successful, to return again to the United States for a more extended tour*". NARA, RG 59, Box 4729, 811.00F/241, Phillips a Hull, 16 dicembre 1937.

³²⁹ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 47, fasc. 1, Castruccio a ministero della Cultura Popolare, 24 marzo 1938; il console di Cleveland a Suvich, 7 novembre 1938; Cosmelli a ministero della Cultura Popolare, 18 novembre 1938.

³³⁰ ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 53, fasc. 5, sf. 7, Suvich a ministero degli Esteri, 1 aprile 1938.

³³¹ ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 47, fasc. 1, Grazzi a ministero della Cultura Popolare, 23 gennaio 1939.

³³² Cfr. J.S. BARNES, *The Tragedy of Chamberlain*, in «Social Justice», 25 luglio 1939; ID., *Lessons From Czecho-Slovakia*, ivi, 24 aprile 1939; ID., *The War Profiteers*, ivi, 11 dicembre 1939; ASMAE, AP 1931-1945,

Nell'ottobre 1940, Barnes, che già da qualche mese collaborava con la Direzione generale della propaganda, era invitato a parlare in modo regolare alla radio per il pubblico anglosassone. In questo periodo, redigeva e leggeva oltre 170 trasmissioni dirette all'estero e captate anche in America³³³. Tuttavia, l'attività radiofonica Barnes era sospesa nel febbraio 1941 perché accusato di essere una spia inglese³³⁴. Per replicare a questa accusa, egli chiedeva di incontrare Mussolini al fine di accelerare la pratica per l'ottenimento della cittadinanza italiana – da lui richiesta fin dal settembre 1940 – che gli avrebbe consentito di svolgere più liberamente l'attività propagandistica. La richiesta era valutata positivamente dal ministero degli Esteri che riteneva opportuno reintegrare Barnes nel servizio radiofonico, ritenendolo “il miglior elemento di lingua inglese di cui disponiamo, sia per la sua conoscenza della mentalità britannica e Nordamericana, sia per la sua preparazione e cultura, sia per la sua voce molto atta alle trasmissioni e sarebbe come tale utilissimo”³³⁵. Barnes riprese a parlare al microfono nell'aprile 1942, ma la cittadinanza gli sarebbe stata concessa solo nel 1943³³⁶.

Il governo di Washington non assisteva impassibile a queste attività. Nel marzo 1941, la *Federal Communications Commission*, in collaborazione con il recentemente costituito “Comitato Coordinamento Comunicazioni per la Difesa”, istituiva uno speciale “centro ascoltazioni” per il controllo e lo studio delle trasmissioni su onde corte provenienti dai paesi stranieri, il cui scopo era l’“indagine sulla propaganda sovversiva e simile dall'estero”³³⁷. Oltre che con i sempre più stringenti controlli delle autorità americane, la propaganda radiofonica fascista doveva confrontarsi anche con le iniziative messe in atto dagli antifascisti per influenzare l'orientamento delle comunità emigrate. Infatti, la *Mazzini Society*, usufruendo di uno spazio concessole dalla stazione WHOM di New York, trasmetteva tre volte a settimana una conversazione di un quarto d'ora di Giuseppe Lupis, cui si aggiungeva un programma quotidiano della stazione a onde corte WRUL di Boston, specializzato nella propaganda rivolta alla Germania, all'Italia e agli altri paesi europei occupati dalle forze dell'Asse³³⁸. L'ambasciata ammoniva che la profonda ostilità contro il nazismo e il fascismo che permeava lo spirito pubblico degli Stati Uniti alimentava un'atmosfera di sospetto verso i

Stati Uniti, Busta 58, fasc. 5, Colonna a ministero della Cultura Popolare, 8 giugno 1939, 10 agosto 1939 e 31 agosto 1939.

³³³ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 78, fasc. 3, sf. 6, Barnes a Bosdari, 18 marzo 1941. Alcune trasmissioni attribuibili a Barnes erano riportate da B.E. Lucas, un giornalista del «Chicago Daily Times», nella rubrica *We're listening war on short waves*. Inoltre, il 31 gennaio 1941, Barnes incontrava l'ambasciatore americano a Roma, che probabilmente lo invitava a sospendere la sua attività radiofonica a favore della propaganda fascista. Cfr. C.M. MANCINI, *Le carte del maggiore James Strachey Barnes*, cit., pp. 42-44.

³³⁴ La sospensione delle radiodiffusioni di Barnes era stata richiesta dal ministero della Guerra, motivata dal fatto che alcuni informatori occasionali del servizio segreto militare, a detta del rapporto perfetti conoscitori della lingua inglese, avevano rilevato nei testi letti da Barnes “ripetizioni” e “significati convenzionali”, attraverso cui potevano essere trasmesse notizie utili al nemico. Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 78, fasc. 3, sf. 6, ministero della Guerra, *Promemoria per l'ufficiale di collegamento col min. Esteri*, 27 marzo 1941. Per Barnes l'accusa di spionaggio era il frutto di una campagna montata contro di lui dall'ambasciata americana al fine di far sospendere le sue trasmissioni. Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 78, fasc. 3, sf. 6, Barnes a Bosdari, 18 marzo 1941.

³³⁵ ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 78, fasc. 3, sf. 6, ministero degli Esteri, *Appunto per il duce*, senza data [1941]. Per il ministero la buona fede di Barnes era confermata dalla proposta che egli aveva ricevuto dal ministero della propaganda tedesco per curare le trasmissioni radiofoniche dirette alla Gran Bretagna.

³³⁶ Cfr. C.M. MANCINI, *Le carte del maggiore James Strachey Barnes*, cit., pp. 43-53.

³³⁷ ACS, MCP, Reports, Busta 6, fasc. 52, Colonna a ministero della Cultura Popolare, 22 marzo 1941.

³³⁸ ACS, MCP, Reports, Busta 6, fasc. 52, Rossilonghi a ministero degli Esteri, 21 agosto 1941.

gruppi etnici considerati nemici. Cosicché, la propaganda antifascista, proclamando l'attaccamento ai valori liberali e democratici degli emigrati, rischiava di far breccia soprattutto nelle giovani generazioni di italo-americani, ritenute più vulnerabili di fronte alla reazione nazionalista statunitense. Per contrastare l'azione della *Mazzini Society*, Colonna proponeva di dedicare agli emigrati parte delle trasmissioni emesse da Roma che “fatte da persona che conosca la psicologia di queste nostre collettività avrebbero certo una grande efficacia, e servirebbero a creare un legame con il vero spirito italiano, in questo momento di così grandi difficoltà e, spesso, di disorientamento, nella bufera antitaliana che oggi infuria in questo paese”³³⁹.

Il rapporto di Colonna era una confessione implicita della scarsa attenzione rivolta dal regime agli specifici problemi degli emigrati. Come avevano denunciato più volte le autorità diplomatiche, le trasmissioni dirette agli italo-americani non proponevano contenuti riguardanti la loro particolare esperienza. Esse, in realtà, si limitavano a riproporre i programmi destinati al pubblico interno o a quello internazionale in senso lato, senza mostrare alcun reale sforzo di adattamento alle esigenze degli italo-americani. In questo modo, rivelavano la natura puramente strumentale dei richiami della propaganda fascista alla rinnovata solidarietà tra il regime e gli emigrati, di cui la radio avrebbe dovuto essere lo strumento principale.

4.4 L'Italia fascista in mostra: l'esposizione mondiale di Chicago 1933-1934

Nel 1933, Chicago ospitava l'esposizione universale per celebrare il centenario della città. Intitolata *A Century of Progress*, la fiera collegava idealmente lo sviluppo urbano di Chicago – trasformatasi nell'arco di un secolo da piccolo villaggio a seconda città più grande degli Stati Uniti – all'avanzamento scientifico e tecnologico dell'umanità nel suo complesso: “Chicago, therefore, asked the world to join her in celebrating a century of the growth of science, and the dependence of industry on scientific research”³⁴⁰. Coerente allo spirito che animava fin dall'origine queste manifestazioni, il tema dell'esposizione di Chicago era riassunto nel suo motto “*Science Finds, Industry Applies, Man Conforms*”³⁴¹. La volontà degli organizzatori, però, era di superare la consueta rassegna statica dei recenti prodotti tecnologici, esposti come semplici articoli finiti, a favore di una presentazione dinamica del progresso umano, illustrato mostrando l'evoluzione delle scoperte scientifiche, dalle più antiche alle più moderne, e i modi con cui erano state applicate per soddisfare i bisogni pratici dell'umanità. L'ambiente ospitante questa narrazione era concepito, pertanto, in uno stile moderno e vivace. Lo sviluppo della tecnologia, secondo i promotori della fiera, non poteva essere esibito nelle tradizionali strutture di stile classico che avevano caratterizzato la precedente mostra di Chicago del 1893, ma doveva riflettersi in architetture originali e all'avanguardia³⁴².

La decisione di organizzare l'esposizione era stata presa nel gennaio 1928, quando era stata creata un'apposita società per gestire l'evento. Il carattere internazionale della fiera era

³³⁹ *Ibidem*.

³⁴⁰ *Official Guide Book of the Fair, A Century of Progress, Chicago, 1933*, p. 11.

³⁴¹ *Ibidem*.

³⁴² Cfr. Ivi, pp. 11-12.

sancito, invece, dall'approvazione da parte del Congresso, il 5 febbraio 1929, di una risoluzione, poi ratificata dal presidente degli Stati Uniti, per invitare le altre nazioni a partecipare al grande evento³⁴³.

La partecipazione italiana fu opera soprattutto del console generale di Chicago, Giuseppe Castruccio, che ne intuiva subito il grande valore propagandistico e, di conseguenza, gli importanti vantaggi che l'Italia e il governo fascista potevano ottenere in termini di visibilità internazionale:

L'esposizione centennale del 1933 si baserà sopra un concetto [...] che sotto certi aspetti può ben definirsi FASCISTA. In altre parole, l'esposizione non sarà una mostra di industriali o artisti in competizione fra di loro, ma vorrà invece esprimere in una forma storica e logica lo sviluppo delle arti delle industrie, ecc prendendo i punti veramente importanti che hanno segnato dei progressi, da dove sono venuti. Sarà quindi una esposizione non di competizione fra individui o fra nazioni, ma di Collaborazione fra individui, industrie, società e nazioni, allo scopo di mostrare il progresso delle arti delle scienze e delle industrie come si è svolto. Ecco quindi l'enorme opportunità che una simile idea offre per l'Italia. Poiché l'Italia è la culla di tutte le arti, di tutte le scienze e di tutte le industrie, l'esposizione di Chicago sembra fatta apposta per offrire all'Italia il mezzo di rivendicare in modo straordinario il contributo che ha dato a tutto il mondo³⁴⁴.

Il console, pertanto, esortava il governo a dare la sua adesione e nominare un comitato, cui affidare il compito di gestire la partecipazione italiana alla mostra. Quest'ultima sarebbe stata divisa in due categorie: l'intervento degli espositori privati e la presenza ufficiale del governo italiano. Per quanto riguarda la sezione dei privati, la fiera sarebbe stata un'importante opportunità per stimolare i rapporti commerciali tra Italia e Stati Uniti in un periodo di stagnazione economica. L'esposizione, infatti, rappresentava una eccellente occasione per vendere i prodotti italiani e per collocare le azioni delle industrie sul mercato americano. Oltre alla parte commerciale, era fondamentale, dal punto di vista propagandistico, la partecipazione ufficiale del governo che, secondo il console, avrebbe potuto rivendicare l'importanza dell'arte e della cultura scientifica italiane per cancellare dalla mente del popolo americano "l'errate impressioni che noi siamo un popolo di pezzenti e criminali, in altre parole, un popolo inferiore", e per "mostrare in modo tangibile che la verità è precisamente all'incontrario"³⁴⁵.

Questo risultato poteva essere raggiunto mostrando alcuni celebri capolavori dell'arte italiana e, soprattutto, facendo risaltare il contributo italiano al progresso scientifico. A questo argomento centrale dell'esposizione era dedicato un apposito padiglione (la *Hall of Sciences*), in cui era narrata la storia dello sviluppo delle scienze di base: matematica, astronomia, fisica, chimica, biologia, geologia e medicina. Le tappe di questo progresso non erano suddivise per nazione, ma seguivano un percorso temporale che, sosteneva il console, avrebbe permesso all'Italia, tradizionalmente considerata un paese ricco di arte e di storia, ma poco rilevante nel campo scientifico, di rivendicare l'importanza del suo contributo allo sviluppo delle scienze. Del resto, le aspirazioni del console venivano incontro ai desideri degli stessi organizzatori: Henry Crew, professore di fisica alla *Northwestern University* e incaricato di curare

³⁴³ Cfr. Ivi, pp. 17-18.

³⁴⁴ Cfr. ASMAE, AW 1925-1943, Busta 40, fasc. 367, Castruccio a De Martino, 4 marzo 1929.

³⁴⁵ ASMAE, AW 1925-1943, Busta 40, fasc. 367, Castruccio a De Martino, 26 gennaio 1931.

l'allestimento della mostra scientifica, spiegava a Castruccio le grandi opportunità insite nella partecipazione dell'Italia, che avrebbe potuto inviare copie degli apparecchi di Galileo, Torricelli, Volta, Galvani e di altri eminenti scienziati italiani. Inoltre, il valore scientifico, e anche propagandistico, di questi oggetti non si sarebbe esaurito con la fine della mostra, perché il governo italiano avrebbe potuto donarli al museo di Scienza e Industria della fondazione Rosenwald di Chicago, dove sarebbero stati esposti in via permanente. Infatti, nel gennaio 1931, il museo aveva chiesto la collaborazione delle autorità di Roma per raccogliere una collezione di riproduzioni dei modelli dei più importanti strumenti scientifici inventati o utilizzati da scienziati italiani per le loro scoperte³⁴⁶.

Nei disegni del console, però, la partecipazione italiana non doveva limitarsi alla sola attività espositrice. Essa doveva articolarsi in una serie di iniziative, di alto impatto propagandistico, capaci di impressionare il pubblico americano e di accrescere il prestigio dell'Italia fascista e della locale comunità italiana. A tal fine, Castruccio proponeva innanzitutto una raccolta di fondi per realizzare un monumento a Cristoforo Colombo da donare alla città di Chicago e da inaugurare in occasione di un apposito *Italian Day*, al quale avrebbero partecipato le associazioni italo-americane. Questo progetto serviva a rivendicare la scoperta del continente americano da parte del navigatore genovese e, soprattutto, ad affermare il prestigio degli italo-americani agli occhi dell'elemento locale e degli altri gruppi etnici. Infatti, il console riferiva in merito a un'analogia iniziativa intrapresa dalla comunità svedese di Chicago per costruire una statua in onore di Leif Ericson (l'esploratore vichingo che sarebbe stato il primo europeo a raggiungere le coste dell'America settentrionale). Ogni comunità etnica, quindi, cercava di recuperare nel suo passato figure storiche capaci di collegare la cultura di origine a quella del paese di adozione, in modo di dare maggior credito al proprio ruolo di cittadini della nuova patria. In questa circostanza, addirittura, si scatenava una sorta di competizione tra due gruppi immigrati, italiano e svedese, per affermare la propria preminenza nella storia, e quindi nella società, americana³⁴⁷.

Accanto a questa proposta, il console elaborava la possibilità di collegare l'esposizione di Chicago alla crociera del decennale organizzata da Italo Balbo per il 1933. Venuto a conoscenza dell'intenzione del ministro dell'Aeronautica di compiere una trasvolata dell'Atlantico con una squadriglia di idrovolanti (da Orbetello a New York), Castruccio suggeriva di includere Chicago come ulteriore tappa del viaggio, cosicché la squadra aerea italiana potesse prendere parte all'esposizione mondiale, mostrando ai numerosi visitatori i grandi successi del fascismo, in particolare quelli legati al progresso tecnologico dell'aviazione. L'effetto propagandistico poteva poi essere amplificato coinvolgendo anche le navi da guerra italiane dislocate nell'Atlantico per assistere i trasvolatori³⁴⁸. Queste e altre iniziative avrebbero permesso al regime di esibire, davanti a un paese afflitto dalla crisi economica, l'immagine di un'Italia socialmente stabile, guidata da un governo forte che, traendo ispirazione da un grande passato culturale, sia artistico sia scientifico, era proiettato verso la modernità.

Come si è detto, anche gli organizzatori dell'esposizione premevano per ottenere l'adesione dell'Italia. Il presidente del comitato di coordinamento delle nazionalità, Felix J. Streyckmans, scriveva a Castruccio esponendogli i grandi vantaggi che il suo governo poteva

³⁴⁶ Cfr. ASMAE, AW 1925-1943, Busta 40, fasc. 367, Castruccio a De Martino, 14 gennaio 1931.

³⁴⁷ Cfr. ASMAE, AW 1925-1943, Busta 40, fasc. 367, Castruccio a De Martino, 3 febbraio 1931.

³⁴⁸ Cfr. ASMAE, AW 1925-1943, Busta 40, fasc. 367, Castruccio a De Martino, 31 gennaio 1931.

ottenere partecipando alla fiera. Gli americani, infatti, conoscevano molto meglio il passato della penisola rispetto al suo presente. La mostra era una eccellente vetrina per esibire, oltre alle tradizionali bellezze paesaggistiche, i progressi industriali realizzati dal paese, in modo da attirare gli investimenti e incrementare i flussi turistici. Infine, Streyckmans non esitava a evidenziare anche i benefici politici, oltre che commerciale, garantiti dalla partecipazione alla mostra:

*the Government could install dioramas showing Italian scenery and make such an exhibit as would show the progress of the Italian Government and the of the Italian people under the present regime. I do not know of any better mode of propaganda to put Italy right before the people of the United States and also before the people of the rest of the world who will participate than to have exhibit showing the development of the country and the real conditions under the present regime*³⁴⁹.

Le pressioni dei dirigenti americani e le continue insistenze del console non sortivano, però, l'effetto auspicato. Queste sollecitazioni si scontravano, infatti, con la difficile situazione delle finanze pubbliche prostrate dalla crisi economica. Pertanto, nel giugno 1931, il governo decideva di declinare l'invito e di non aderire all'esposizione, ritenendo eccessiva la spesa di 10 milioni di lire richiesta in un progetto esposto da alcuni delegati americani³⁵⁰.

Appresa la notizia, Castruccio non celava il suo disappunto, ritenendo la decisione del governo un grave errore. Egli era disposto a recarsi a Roma di persona per esporre al ministero degli Esteri le ragioni per cui la partecipazione, anche in forma ridotta, del governo era opportuna. Secondo il console, l'Italia poteva partecipare e ottenere un ottimo successo propagandistico senza spendere somme eccessive. Si poteva evitare di costruire un proprio padiglione, che rappresentava il costo più rilevante, e limitare la presenza italiana solo ad alcune iniziative fondamentali: la già progettata crociera di Balbo e la partecipazione alla mostra scientifica. Quest'ultima, infatti, era una delle attrazioni principali dell'esposizione e l'Italia poteva prendervi parte con una spesa minima. Si trattava, infatti, di spedire delle copie di strumenti scientifici già costruite, sotto la supervisione dei professori Enrico Bompiani e Giorgio Abetti del Consiglio Nazionale delle Ricerche, per essere donate al museo di Scienza e Industria della fondazione Rosenwald di Chicago³⁵¹.

Appoggiato dall'ambasciata, il console non si stancava di chiedere una revisione della decisione del governo. Il suo convincimento si accentuava in seguito alle notizie concernenti la partecipazione di altri paesi europei, in particolare la Francia, per quanto costretti a ridimensionare i rispettivi progetti iniziali a causa delle alte spese. Ciò avrebbe consentito all'Italia, che in più poteva contare sull'appoggio della locale comunità italo-americana, di essere presente e ben figurare all'esposizione, senza spendere troppo³⁵².

Nell'estate 1932, come progettato da tempo, Castruccio si recava in Italia per sostenere di persona le sue tesi. Giunto a Roma, il console incontrava innanzitutto Italo Balbo, il quale gli riferiva di aver considerato seriamente la possibilità di arrivare con la sua squadriglia a Chicago per poi dirigersi a New York. Nei successivi incontri con i dirigenti di vari ministeri, Castruccio lamentava la confusione creata dall'arrivo in Italia di emissari, più o meno

³⁴⁹ ASMAE, AW 1925-1943, Busta 40, fasc. 367, Streyckmans a Castruccio, 11 febbraio 1931.

³⁵⁰ Cfr. ASMAE, AW 1925-1943, Busta 40, fasc. 367, De Martino a Castruccio, 3 luglio 1931.

³⁵¹ Cfr. ASMAE, AW 1925-1943, Busta 40, fasc. 367, Castruccio a De Martino, 9 luglio 1931.

³⁵² Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Stati Uniti, Busta 7, fasc. 8, Castruccio a De Martino, 1 aprile 1932.

autorizzati, del comitato direttivo dell'esposizione, i quali avevano avanzato diverse proposte in merito alla partecipazione italiana, chiedendo somme elevate che avevano incontrato il netto rifiuto del capo del Governo. Al fine di chiarire la situazione, in agosto, era indetta presso il ministero degli Esteri una riunione interministeriale, alla quale partecipavano i funzionari dei dicasteri interessati, per esaminare il problema dell'adesione all'Italia alla *Century of Progress*. Al termine dell'incontro erano adottate le seguenti conclusioni: rinunciare alla costruzione di un padiglione, visti gli alti costi necessari per edificare una struttura di carattere comunque temporaneo e le scarse possibilità di vendere gli articoli esposti a causa delle alte tariffe doganali americane; partecipare, invece, con il massimo impegno alla mostra scientifica per rivendicare il contributo italiano allo sviluppo della scienza; intervenire alla mostra del turismo, al fine di stimolare l'afflusso di turisti americani verso la penisola, dando molta importanza alla pubblicità delle linee di navigazione; esporre i prodotti dell'artigianato e delle piccole industrie; organizzare una "giornata italiana", fissata per il 3 agosto 1933, in occasione della quale la comunità italiana di Chicago avrebbe inaugurato il monumento a Cristoforo Colombo. Il costo complessivo del progetto era di 2 milioni di lire. Le risoluzioni dell'incontro erano trasmesse al duce che, verso la fine di agosto, approvava il piano. Tuttavia, alcuni giorni dopo, un nuovo inviato dell'esposizione incontrava Mussolini per chiedere la costruzione di un padiglione italiano, assicurando che la cifra necessaria per realizzare tale struttura non era affatto elevata. Inoltre, solo la costruzione di un proprio padiglione, riferiva l'inviato, avrebbe garantito all'Italia il diritto di far sventolare la propria bandiera alla *Century of Progress*³⁵³. I costi non elevati e, probabilmente, ragioni di prestigio nazionale inducevano Mussolini a stanziare 1 milione in più, per un totale di 3 milioni di lire, per erigere la struttura richiesta³⁵⁴. Nel dare il suo assenso, però, il duce fissava alcune precise direttive in merito ai limiti della partecipazione italiana. Era esclusa una manifestazione di ampio respiro e rappresentante tutti i settori dell'economia nazionale, perché essa avrebbe richiesto tempo e risorse eccessivi e sarebbe stata sproporzionata alle effettive condizioni economiche interne e ai vantaggi che era possibile ottenere. Egli, pertanto, limitava la presenza italiana a "una sintetica espressione dello spirito creato in Italia dal Regime, e del progresso realizzato nel campo delle opere pubbliche; e ad una manifestazione delle attività del nostro artigianato"³⁵⁵.

Finalmente, il 15 ottobre 1932, il consolato di Chicago poteva informare il comitato dell'esposizione della partecipazione ufficiale dell'Italia, destando la riconoscenza degli organizzatori e l'entusiasmo degli italo-americani³⁵⁶. Assicurata la presenza dell'Italia alla fiera, l'attenzione delle autorità diplomatiche si concentrava sull'implementazione dei vari progetti. Per quanto riguardava la mostra scientifica, il governo aveva elargito 700 mila lire e assegnato al Consiglio Nazionale delle Ricerche la costruzione delle repliche dei cimeli scientifici da esporre prima alla mostra e poi, in modo definitivo, al museo di Scienza e Industria di Chicago³⁵⁷.

Nel frattempo, proseguivano i lavori per la realizzazione del monumento a Cristoforo Colombo. L'opera, commissionata all'artista Carlo Brioschi, autore di un altro monumento

³⁵³ Cfr. ASMAE, AW 1925-1943, Busta 40, fasc. 368, Castruccio a De Martino, 31 ottobre 1932.

³⁵⁴ Cfr. ASMAE, AW 1925-1943, Busta 40, fasc. 368, Cosmelli a De Martino, 15 ottobre 1932.

³⁵⁵ ASMAE, AP 1931-1945, Busta 16, fasc. 2, Potenziani a Mussolini, 16 dicembre 1933.

³⁵⁶ Cfr. ASMAE, AW 1925-1943, Busta 40, fasc. 368, Ferme a De Martino, 15 ottobre 1932.

³⁵⁷ Cfr. ASMAE, AW 1925-1943, Busta 40, fasc. 368, Castruccio a Diana, 17 novembre 1932.

colombiano a St. Paul (Minnesota), sarebbe stata eretta a Grant Park – proprio la zona dove si sarebbe svolta l'esposizione – su un terreno donato dalla città di Chicago. Il console aveva mobilitato la locale comunità italiana e nominato un comitato incaricato di raccogliere i fondi necessari per la realizzazione del progetto, il cui costo ammontava a 50 mila dollari³⁵⁸. Ma le difficoltà economiche degli immigrati italiani di Chicago spingevano Castruccio a chiedere la collaborazione del governo italiano – che si impegnava a versare un contributo – e della città di Genova (che si assumeva invece il compito di realizzare la fusione in bronzo della statua)³⁵⁹. Come accennato in precedenza, la scultura colombiana serviva non solo a rendere omaggio al navigatore genovese, ma anche a contrastare l'analogha iniziativa intrapresa dalla comunità scandinava per costruire un monumento commemorativo di Leif Ericson: un'opera grandiosa, dal costo complessivo di 400 mila dollari, che rischiava di offuscare la meno dispendiosa impresa italiana. Tuttavia, gli effetti della crisi economica compromettevano il piano degli scandinavi che, nonostante avesse già raccolto 150 mila dollari, fu travolto dal fallimento della banca presso la quale la somma era stata depositata, costringendo così la Svezia alla rinuncia del progetto. Questo fatto, sosteneva il console italiano, era un incentivo a proseguire nella realizzazione del monumento in onore di Colombo che, ormai privo di rivali, avrebbe riscosso un ancor più sicuro successo³⁶⁰.

La questione più importante riguardava però il padiglione italiano. A questo proposito vi erano due possibilità: la costruzione di un edificio autonomo, oppure l'affitto di alcune sale presso le strutture americane. Castruccio consigliava la prima opzione innanzitutto per una questione di prestigio, perché la realizzazione di una propria struttura avrebbe consentito all'Italia, come accennato, di far sventolare la propria bandiera, dando un maggiore tono nazionale. In secondo luogo, le spese di fitto che il governo avrebbe dovuto versare ai locatori americani erano pari a quelle necessarie per costruire un nuovo padiglione. Inoltre, la realizzazione del fabbricato sarebbe stata assegnata a professionisti e maestranze italo-americane che, in omaggio al loro patriottismo, avrebbero disegnato e costruito la struttura rapidamente e senza costi eccessivi. Anche questa sarebbe stata un'efficace iniziativa di propaganda, perché il governo, commissionando i lavori a dei connazionali, avrebbe mostrato la vicinanza e il sostegno fattivo ai suoi emigrati che pativano le dure conseguenze della crisi economica³⁶¹.

All'interno della costruzione sarebbero state esposte le mostre delle piccole industrie e dell'artigianato, del turismo e delle linee di navigazione, oltre agli *stands* di tutte le ditte italiane interessate a partecipare. Per dare un carattere ufficiale al padiglione, però, il console riteneva indispensabile esporre dei pannelli illustranti alcune delle realizzazioni più importanti del regime fascista, specialmente dal punto di vista politico, sociale, assistenziale, agricolo e industriale. Secondo il console, le circostanze erano rese ancor più favorevoli dalle difficoltà riscontrate da moltissime nazioni europee, tra le quali la Francia, che non erano in grado di partecipare per mancanza di denaro o per disorganizzazione interna:

l'Italia esporrà con dignità, calma, sicurezza mostrando di essere una roccia saldissima in mezzo alle tempeste. Il fatto che molte nazioni europee mancheranno deve essere per noi un incentivo

³⁵⁸ Cfr. ASMAE, AW 1925-1943, Busta 40, fasc. 368, Castruccio a De Martino, 2 maggio 1932.

³⁵⁹ Cfr. ASMAE, AW 1925-1943, Busta 40, fasc. 367, Castruccio a Broccardi, 22 aprile 1932.

³⁶⁰ Cfr. ASMAE, AW 1925-1943, Busta 40, fasc. 368, Castruccio a De Martino, 11 maggio 1932.

³⁶¹ Cfr. ASMAE, AW 1925-1943, Busta 40, fasc. 368, Castruccio a Diana, 17 novembre 1932.

per mostrare, sulla forza dei contrasti, la differenza che passa tra l'Italia fascista e i grandi Paesi democratici e decadenti³⁶².

Considerazioni simili erano espresse dall'ambasciata, secondo la quale la partecipazione italiana, all'infuori delle considerazioni commerciali, era opportuna per affermare, in contrasto con gli altri paesi, e in particolare con la Francia, il prestigio dell'Italia agli occhi degli americani e, specialmente, degli italo-americani³⁶³.

Un'altra proposta propagandistica del console riguardava la nomina di Guglielmo Marconi a commissario onorario del comitato incaricato di gestire la partecipazione del governo alla mostra. L'arrivo del prestigioso scienziato, molto noto negli Stati Uniti, avrebbe destato grande entusiasmo, sia tra gli americani che tra gli italo-americani. Egli non avrebbe dovuto svolgere alcun compito amministrativo, affidato a un commissario effettivo, ma solo partecipare a convegni, banchetti e incontri, dove leggere messaggi e discorsi che, sosteneva Castruccio, avrebbero sicuramente giovato alla causa del fascismo in America³⁶⁴. Alla fine, però, il governo nominava regi commissari per l'esposizione il principe Ludovico Spada Veralli Potenziani, già governatore di Roma dal 1926 al 1928 e senatore del regno, oltre che il deputato Alessandro Sardi³⁶⁵.

Intanto, proseguivano le trattative in merito alla costruzione del padiglione. Il ritardo accumulato dalle autorità centrali per decidere sull'adesione ufficiale dell'Italia alla mostra rischiava di compromettere la possibilità di erigere una struttura autonoma, perché lo spazio edificabile della fiera era quasi del tutto esaurito. Nel dicembre 1932, tuttavia, si liberava per fortuna un'area in precedenza destinata a un padiglione dell'arte. La località, riferiva Castruccio, era eccellente: vicina all'entrata principale dell'esposizione e alla *Hall of Science*, nonché prospiciente la laguna. Il console non si lasciava sfuggire la fortunata occasione e otteneva un'opzione sul terreno, consigliando di bloccare al più presto il sito. L'unica alternativa, infatti, era affittare alcune sale del cosiddetto *Transportation Building*, dedicato a illustrare l'evoluzione dei mezzi di trasporto, il quale però era situato in una zona isolata, lontana dall'entrata principale³⁶⁶.

Scartata quest'ultima idea, Potenziani invitava il console a confermare l'opzione per il terreno prescelto³⁶⁷. Quanto allo stile della costruzione, Castruccio raccomandava un edificio che fosse espressione dell'architettura moderna e coerente con lo spirito dell'esposizione. Le tradizionali forme classiche, infatti, erano scartate dal comitato organizzatore che, com'era noto, auspicava una mostra proiettata verso il futuro. Per questa ragione, il console riteneva preferibile affidare l'incarico a un architetto italo-americano, pratico della mentalità locale, piuttosto che a un professionista italiano mai stato in America³⁶⁸.

Queste raccomandazioni rivelavano una costante preoccupazione dei diplomatici di adattare le iniziative propagandistiche alle particolari condizioni dell'ambiente americano. Per avere successo, in breve, il messaggio del fascismo doveva utilizzare un linguaggio

³⁶² *Ibidem*.

³⁶³ Cfr. ASMAE, AW 1925-1943, Busta 40, fasc. 368, Diana a ministero degli Esteri, 22 novembre 1932.

³⁶⁴ Cfr. ASMAE, AW 1925-1943, Busta 40, fasc. 368, Castruccio a Diana, 17 novembre 1932.

³⁶⁵ Cfr. ASMAE, AW 1925-1943, Busta 40, fasc. 368, ministero degli Esteri ad ambasciata a Washington, 16 dicembre 1932.

³⁶⁶ Cfr. ASMAE, AW 1925-1943, Busta 40, fasc. 368, Castruccio a Mussolini, 8 dicembre 1932.

³⁶⁷ Cfr. ASMAE, AW 1925-1943, Busta 40, fasc. 368, Castruccio a Mussolini, 20 dicembre 1932.

³⁶⁸ Cfr. ASMAE, AW 1925-1943, Busta 40, fasc. 368, Castruccio a Mussolini, 8 dicembre 1932.

comprensibile e coerente alla sensibilità del pubblico locale. Per questa ragione, alla fine era scelto un progetto dalle linee molto moderne, risultato di una combinazione tra stile italiano e americano. Non a caso, la squadra di architetti incaricata di realizzarlo era composta da due americani – Charley Morgan e Alex Capraro – e da tre italiani (Antonio Valente, Adalberto Libera e Mario De Renzi). Gli ultimi due avevano già progettato la struttura della famosa mostra della rivoluzione fascista a Roma, organizzata per celebrare il decennale del regime, e riproducevano a Chicago le forme razionaliste che avevano caratterizzato il loro precedente progetto. I lavori, invece, come preventivato erano eseguiti da maestranze italiane.

Il padiglione era composto da tre elementi, una parte maggiore centrale e due ali laterali. L'intera struttura simboleggiava un grande aereo, reso ancor più evidente dalle ali che sormontavano l'ingresso principale su cui era impressa la scritta "Italia", in omaggio alla trasvolata atlantica guidata da Balbo. Infine, sulla facciata principale si stagliava un grande fascio littorio che esprimeva chiaramente l'indissolubile legame tra il paese e il regime che lo governava³⁶⁹. Questo stile all'avanguardia, perciò, era adatto a rappresentare i progressi tecnologici conseguiti dall'Italia sotto il fascismo, una dottrina politica portatrice di un messaggio nuovo davanti a un mondo sconvolto dalla crisi economica. Secondo il console di Chicago, il prestigio dell'Italia e del fascismo in America erano in continua ascesa e l'esposizione si inseriva in un'atmosfera assolutamente propizia per un'azione di propaganda, condotta ovviamente nei modi opportuni, per dissipare le ultime diffidenze del pubblico americano verso il regime³⁷⁰.

La preminenza del messaggio propagandistico nell'ambito della partecipazione italiana alla fiera si evinceva dall'allestimento interno del padiglione. Mentre nelle ali laterali erano collocate le mostre delle linee di navigazione, del turismo, dell'artigianato e piccole industrie, l'ampia sala centrale era dedicata all'esposizione della rivoluzione fascista. Essa consisteva in una serie di pitture murali e fotografie illustranti il progresso dell'Italia dall'antichità all'epoca moderna, soffermandosi in particolare sugli ultimi dieci anni di governo fascista, rappresentati da immagini raffiguranti le politiche sociali, i grandi lavori pubblici intrapresi per combattere la crisi, le opere di bonifica, le nuove città costruite e "tutti i benefici che il Regime ha portato all'Italia, e sopra tutto il messaggio spirituale che l'Italia fascista manda all'America attraverso il suo padiglione"³⁷¹. Questa intenzione traspariva nel discorso alla radio pronunciato da Castruccio, nel gennaio 1933, per esporre agli americani il programma delle attività italiane all'esposizione di Chicago. Nel suo intervento, il console non si lasciava sfuggire l'occasione di far risaltare "i punti che a noi interessano siano conosciuti dal popolo americano"³⁷²:

[il padiglione italiano] *will house the most important facts concerning the Fascisti regime, and give the American public an intelligent explanation of what Fascism means. The American people or many of them, thanks to wrong information which have been so plentiful in the last 10 years, believe that 42 million Italians are living as slave, deprived of every liberty, under the stick of His Excellency Benito Mussolini, who has been so many times as a cruel and ruthless tyrant, who dictates to the people what to do, and tolerates no criticism or cooperation from any one. The people of Chicago will see in the evidences exhibited under the roof of the Italian*

³⁶⁹ Cfr. ASMAE, AW 1925-1943, Busta 40, fasc. 369, Castruccio a Rosso, 20 febbraio 1933.

³⁷⁰ Cfr. ASMAE, AW 1925-1943, Busta 40, fasc. 368, Castruccio a Mussolini, 16 dicembre 1932.

³⁷¹ ASMAE, AW 1925-1943, Busta 40, fasc. 368, Castruccio a Mussolini, 16 dicembre 1932.

³⁷² ASMAE, AP 1931-1945, Busta 16, fasc. 1, Castruccio a Rosso, 21 gennaio 1933.

*pavilion that the Italian people are enjoying a liberty, which is unknown of to many other nations; they are receiving the benefit of a wise and far reaching administration; they are enjoying prosperity, gold standard, government bonds, which are advancing in value every day, and which stood firm as rocks during the stock market crash*³⁷³.

L'esposizione apriva ufficialmente i battenti il 27 maggio 1933. Alcuni giorni dopo, il 3 giugno, vi era l'inaugurazione del padiglione italiano³⁷⁴. Davanti a una grande folla di americani e italo-americani, Potenziani pronunciava un discorso celebrativo sull'Italia e sul governo presieduto da Mussolini, affermando che l'edificio rappresentava "*what we have done not in a century of progress but in ten years – the ten years of the Mussolini government*"³⁷⁵. Parole di encomio verso il regime erano spese anche dal presidente dell'esposizione, Rufus C. Dawes, che, intervenuto durante la cerimonia, esprimeva la propria soddisfazione per la partecipazione italiana e descriveva la struttura quale espressione simbolica dello spirito d'iniziativa e dell'energia della nuova Italia fascista dove, grazie a Mussolini, "*discipline has replaced disorder, control superseded confusion*"³⁷⁶. Lo stile razionalista della costruzione, quindi, riusciva a trasmettere non solo lo spirito moderno del fascismo, ma anche i suoi valori di legge e ordine che, fin dalla presa del potere da parte di Mussolini, erano stati molto apprezzati in America. Qui, il regime mussoliniano era valutato positivamente sia in raffronto al precedente sistema liberale, accusato di essere troppo debole e incapace di governare con la dovuta autorità, sia in rapporto allo stato di agitazione sociale che si respirava nel paese subito dopo la Grande guerra.

Il successo del padiglione italiano, dal punto di vista propagandistico, era registrato dagli stessi organizzatori americani che, nella guida ufficiale dell'esposizione, descrivevano in questi termini la presenza dell'Italia alla mostra di Chicago:

The voice of modern Italy, vibrant with the heroic deeds of Fascism, speaks more resoundingly and more forcefully to the World's Fair visitor than that of any foreign nation participating in a Century of Progress.

*Italy is proud of the message Fascism has for the world and every effort has been expended to convey that message at the Italian Pavilion [...]. Progress is the keynote of modern Italy and the long romantic history of the Italian peninsula pales before Italy's plans for the future. [...]. Italy's remarkable achievements in engineering, physics, medicine, geography, astronomy, agriculture, shipping and aviation from the time of the Caesars to the present day are dramatically told in 450 exhibits, while additional exhibits explain the huge reclamation projects through which Premier Benito Mussolini hopes to "reclaim the land, the man and the nation"*³⁷⁷.

Il legame tra fascismo, modernità e progresso scientifico era ribadito anche nella mostra della *Hall of Science*. Il governo aveva affidato al Consiglio Nazionale delle Ricerche, e in particolare al professore Enrico Bompiani, il compito di curare l'esposizione delle riproduzioni di alcuni storici strumenti ideati o utilizzati da scienziati italiani. I criteri che

³⁷³ *Ibidem*.

³⁷⁴ Cfr. ASMAE, AW 1925-1943, Busta 40, fasc. 369, Castruccio a Rosso, 6 giugno 1933.

³⁷⁵ Ora in V. GARDNER, *Italian Pavilion at Fair, Tribute to Fascism, Opens*, in «The Chicago Tribune», 4 giugno 1933.

³⁷⁶ *Ibidem*.

³⁷⁷ *Official Guide Book of the Fair*, cit., p. 93.

guidavano la partecipazione italiana a questa mostra non erano solo scientifici ma anche, e soprattutto, propagandistici. Lo scopo principale, infatti, era rivendicare il contributo italiano al progresso delle scienze e, di conseguenza, omaggiare il governo di Mussolini, presentato come uno statista attento a promuovere lo sviluppo tecnologico del suo paese. Bompiani si sforzava di esporre quanti più oggetti possibile, dedicando una cura particolare alle scoperte più recenti – ad esempio il motore a scoppio di Barsanti, il telefono di Meucci e gli apparecchi di Marconi – il cui obiettivo era riabilitare l'immagine dell'Italia contemporanea, vista in America attraverso il riflesso della grande emigrazione e valutata come un paese romantico, ma in fin dei conti povero e arretrato³⁷⁸.

Superando le resistenze dei responsabili della mostra, soprattutto quelle del curatore generale, il professore Henry Crew, Bompiani riusciva a far esibire numerosi modelli, garantendo all'Italia uno spazio espositivo nettamente maggiore rispetto a quello degli altri paesi. Inoltre, l'Italia poteva addirittura vantare un'intera ala della *Hall of Science*, dove allestire una sua mostra esclusiva. Si trattava di sette sale collocate vicino l'uscita della struttura che i visitatori erano portati naturalmente ad attraversare. In più, questo settore aveva il vantaggio di essere prospiciente il padiglione italiano, creando così una sinergia tra i due poli principali della partecipazione italiana all'esposizione. Il criterio ordinativo seguito per questa particolare rassegna era di mostrare “la continuità del pensiero scientifico e costruttivo italiano dall'antichità romana ai giorni nostri e di rivendicare all'Italia alcune invenzioni caratteristiche di questo secolo di progresso”³⁷⁹. Il glorioso passato romano riecheggiava nel radioso presente del regime fascista. Questo legame si evinceva dai confronti tra le opere ingegneristiche antiche e moderne: le strade dell'impero e le moderne autostrade italiane; le opere di bonifica; gli acquedotti. Un posto preminente era occupato, ovviamente, dalla dottrina politica. Alcuni pannelli illustravano, infatti, la grande tradizione giuridica romana, collegandola ai nuovi ordinamenti fascisti: la carta del lavoro, “che segna l'alba di una nuova era per la pacifica soluzione dei conflitti fra capitale e lavoro”, e l'idea fascista di Stato, che “foggia la forma dei governi futuri”, espressa dalla massima mussoliniana “tutto nello Stato, niente fuori dello Stato”³⁸⁰.

Il bilancio finale stilato da Bompiani in merito alla mostra scientifica era soddisfacente. La *Hall of Science* rappresentava l'attrazione maggiore dell'intera esposizione, con un afflusso giornaliero complessivo oscillante tra i 160 e 250 mila visitatori, di cui circa 80-100 mila si recavano a vedere la mostra italiana³⁸¹. Questi numeri, concludeva Bompiani, erano la prova più chiara del successo dell'iniziativa e dell'interesse che l'Italia era riuscita a suscitare nel pubblico americano.

Il trionfo della partecipazione italiana all'esposizione mondiale di Chicago era completato dall'arrivo della squadra aerea di Italo Balbo e dalla celebrazione dell'*Italian Day*. Il primo evento ebbe luogo il 15 luglio 1933 e fu uno dei momenti più alti raggiunti dal prestigio dell'Italia fascista in America. Oltre che dal bagno di folla presso l'area della fiera, Balbo era omaggiato dal consiglio comunale della città, che decideva di intitolare al gerarca fascista la

³⁷⁸ Per quanto riguarda la partecipazione italiana alla mostra scientifica cfr. ACS, MCP, DGSP, Busta 218, fasc. I.68 Stati Uniti 1934 II parte, sf. I.68/14, E. Bompiani, *Relazione a S.E. il Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche*, agosto 1933.

³⁷⁹ *Ibidem*. La mostra era suddivisa in tre sezioni: ingegneria antica e moderna; aeronautica e navale; invenzioni caratteristiche dell'ultimo secolo.

³⁸⁰ *Ibidem*.

³⁸¹ Cfr. *Ibidem*.

settimana strada, divenuta *General Balbo Avenue*³⁸². Il 3 agosto, invece, si celebrava la giornata italiana all'esposizione, in occasione della quale era inaugurato il monumento a Cristoforo Colombo³⁸³. Durante la cerimonia, alla quale prendevano parte molti italo-americani di Chicago e degli stati confinanti, l'ambasciatore Rosso leggeva un messaggio di Mussolini, in cui il duce rendeva omaggio al progresso degli Stati Uniti e auspicava una sempre maggiore collaborazione tra i due paesi, uniti da un sentimento di amicizia che aveva le sue radici nel viaggio di Colombo e che la trasvolata atlantica di Balbo aveva reso ancora più saldo³⁸⁴.

L'ultima iniziativa italiana prima della chiusura definitiva della fiera mondiale era la visita di Guglielmo Marconi. Invitato dalla *Radio Corporation of America* e dagli organizzatori dell'esposizione quale ospite d'onore in occasione di una *Radio Week*, l'illustre scienziato italiano si recava a Chicago dal 1 al 4 ottobre 1933. La visita, diretta dal console Castruccio, costituiva un'eccellente opportunità per ribadire ancora una volta i primati scientifici italiani e i progressi conseguiti dal paese sotto il fascismo. Ciò era fatto durante i numerosi banchetti e cerimonie di cui Marconi era ospite d'onore: una serata organizzata dalla *Italy-America Society*; un ricevimento offerto dall'OSIA; la convenzione dell'*American Legion*; la visita presso la *Hall of Science*. Tutte queste circostanze erano trasformate, grazie all'abile regia del console, in altrettante occasioni per riaffermare il prestigio italiano³⁸⁵.

La mostra chiudeva il 12 novembre 1933, ma gli organizzatori decidevano di riaprirla nel 1934. Nel riferire la notizia, il console di Chicago consigliava di rinnovare l'adesione ufficiale del governo anche per l'anno venturo³⁸⁶. La partecipazione italiana, infatti, era stata un successo sia finanziario sia propagandistico. Il padiglione era stato visitato da 5.605.000 visitatori ed erano state realizzate vendite per circa mezzo milione di dollari. Le spese per la gestione del padiglione e delle altre attività erano state contenute nei limiti fissati dal governo e, in più, Potenziani poteva registrare un avanzo di circa 5 mila dollari. Per quanto riguarda le singole esposizioni, fatta eccezione per la poco soddisfacente rassegna dell'artigianato degli espositori privati, le mostre del turismo e delle bonifiche avevano corrisposto alle attese e si erano tradotte in un'eccellente vetrina in favore dell'Italia fascista³⁸⁷. Prendendo atto di questi risultati positivi, Mussolini decideva di rinnovare l'adesione ufficiale del governo, confermando Potenziani nella carica di commissario regio. Nell'autorizzare la riapertura del padiglione italiano, specificava però che i costi di gestione non dovevano eccedere l'avanzo di 5 mila dollari registrato nell'esercizio precedente³⁸⁸.

Era bocciata, invece, la proposta avanzata dal direttore del padiglione italiano, l'ingegnere Luigi Ranieri, di mantenere intatta la struttura e di convertire la mostra temporanea in una esposizione campionaria permanente dei prodotti dell'industria nazionale, mentre il settore centrale dedicato alla rivoluzione fascista doveva diventare un centro congressi dove ospitare

³⁸² Sulla crociera aerea del decennale guidata da Balbo e, in particolare, sull'arrivo a Chicago cfr. I. BALBO, *La centuria alata*, Le Balze, Montepulciano, 2005, pp. 203-220; G.B. GUERRI, *Italo Balbo*, Garzanti, Milano, 1984, p. 255.

³⁸³ Cfr. ASMAE, AW 1925-1943, Busta 40, fasc. *Esposizione di Chicago: Monumento a Colombo*, Rosso a ministero degli Esteri, 3 agosto 1933.

³⁸⁴ Cfr. ASMAE, AW 1925-1943, Busta 40, fasc. *Esposizione di Chicago: Monumento a Colombo*, Suvich a Rosso, 2 agosto 1933.

³⁸⁵ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Busta 16, fasc. 8, Castruccio a Rosso, 10 ottobre 1933.

³⁸⁶ Cfr. ASMAE, AW 1925-1943, Busta 40, fasc. 369, Castruccio a Rosso, 9 novembre 1933.

³⁸⁷ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Busta 16, fasc. 2, Potenziani a Mussolini, 16 dicembre 1933.

³⁸⁸ Cfr. ASMAE, AW 1925-1943, Busta 40, fasc. 369, Suvich a Rosso, 17 novembre 1933.

manifestazioni³⁸⁹. Lo stesso ambasciatore Rosso, infatti, si diceva molto perplesso in merito al reperimento dei fondi necessari per finanziare il tutto. Soprattutto perché le difficoltà in cui versava l'erario rendevano difficile ottenere un contributo da parte del governo. Occorreva rivolgersi, pertanto, alla comunità italo-americana di Chicago che, però, a causa della crisi economica, non poteva affatto sostenere i costi. Anzi, che era ormai infastidita dalle continue richieste di fondi per le più varie iniziative³⁹⁰. La Confindustria condivideva il punto di vista di Rosso, rimarcando che le spese eventualmente da preventivare erano al di sopra delle attuali possibilità del bilancio nazionale; senza contare che l'industria nazionale non era in grado di inviare le grandi quantità di merci richieste da una simile iniziativa e di rinnovarle periodicamente³⁹¹. Per non farla troppo lunga, il progetto era definitivamente accantonato in seguito al rifiuto del ministero delle Finanze di concedere i necessari fondi a favore della proposta di Ranieri³⁹².

Ricevuto invece il nulla osta di Mussolini per il progetto di minima, il console di Chicago si impegnava a organizzare un nuovo programma di attività da svolgere durante l'esposizione del 1934. Castruccio ammetteva che sarebbe stato arduo replicare i grandi successi conseguiti nel passato. Tuttavia, diversi fattori agevolavano il lavoro, a iniziare dalla struttura del padiglione già pronta e dall'esperienza maturata nell'allestimento della mostra scientifica. Riguardo a quest'ultimo punto, il console reputava un grave errore l'intenzione del Consiglio Nazionale delle Ricerche di rinunciare a riproporre l'esposizione, installando gli strumenti scientifici in via definitiva presso il museo di Scienza e Industria di Chicago. Castruccio, non a torto, sosteneva che detta mostra rappresentava l'attrazione principale dell'intera fiera e che l'Italia non poteva venir meno. Pertanto, egli insisteva non solo per ripetere la rassegna, ma finanche di affidare di nuovo a Bompiani l'incarico di curarla³⁹³. Ancora una volta le pressioni del console erano premiate e il Consiglio Nazionale delle Ricerche cedeva alle pressioni del diplomatico³⁹⁴.

Oltre alle singole mostre, però, occorreva studiare una serie di iniziative "allo scopo di far sempre nominare l'Italia"³⁹⁵. Tra le varie ipotesi avanzate dal console, la più importante era la celebrazione dell'anniversario della trasvolata atlantica di Balbo. Castruccio proponeva di istituire un *Balbo Day*, il 15 luglio 1934, in occasione del quale poteva essere inaugurata, possibilmente con la presenza dello stesso Balbo, una colonna romana donata dal governo italiano alla città di Chicago come ricordo dell'arrivo della crociera aerea del decennale³⁹⁶. Anche in questo caso le difficoltà non erano poche, tuttavia esse erano superate ancora grazie al sostegno della comunità italo-americana di Chicago. Alla cerimonia, però, non prendeva parte Italo Balbo, il quale inviava un messaggio radio di saluto al popolo americano³⁹⁷.

³⁸⁹ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Busta 16, fasc. 2, Ranieri a Potenziani, 7 settembre 1933.

³⁹⁰ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Busta 16, fasc. 2, Rosso a Mussolini, 27 ottobre 1933.

³⁹¹ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Busta 16, fasc. 2, il segretario generale della Confederazione generale fascista dell'industria italiana al ministero degli Esteri, 27 ottobre 1933.

³⁹² Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Busta 16, fasc. 2, ministero delle Finanze a ministero degli Esteri, 3 novembre 1933.

³⁹³ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Busta 21, fasc. 1, Castruccio a Rosso, 18 gennaio 1934.

³⁹⁴ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Busta 21, fasc. 1, Consiglio nazionale delle ricerche a ministero degli Esteri, 19 aprile 1934.

³⁹⁵ Cfr. ASMAE, AW 1925-1943, Busta 40, fasc. 369, Castruccio a Rosso, 9 novembre 1933.

³⁹⁶ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Busta 21, fasc. 1, Castruccio a Rosso, 23 marzo 1934.

³⁹⁷ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Busta 21, fasc. 1, Rossi Longhi a Mussolini, 3 agosto 1934.

Questo, tuttavia, era uno dei pochi eventi di successo che caratterizzarono la partecipazione italiana all'esposizione. Contrariamente alle aspettative di Castruccio, la fiera mondiale di Chicago del 1934, visitata da 14 milioni di persone, non replicava il risultato dell'edizione precedente, quando i visitatori erano stati ben 22 milioni. Nel quadro di questo minore afflusso di pubblico, un vistoso calo di presenze era registrato dal padiglione italiano, che ospitava solo un milione e mezzo di persone³⁹⁸. Questo dato era dovuto soprattutto alla bassa qualità della fiera artigianale organizzata dagli espositori privati che Castruccio non esitava a definire una "mostra di paccottiglia", compensata solo in parte dal grande interesse suscitato dall'installazione di una fornace per la produzione dei celebri vetri di Murano³⁹⁹.

L'episodio più controverso, però, era quello riguardante il villaggio italiano. Già nell'edizione del 1933, erano stati allestiti una serie di villaggi tematici raffiguranti architetture e luoghi caratteristici di alcuni paesi europei, tra i quali, però, non compariva l'Italia. In occasione della riapertura dell'esposizione nel 1934, un gruppo di prominenti italo-americani si era associato per costruire, a scopo di lucro, un esempio dell'insediamento urbano italiano. Cinto da mura di carattere medievale, esso riproduceva alcuni celebri monumenti, tra cui il campanile di San Gimignano, la torre Garisenda di Bologna e il tempio romano di Giove capitolino. Benché realizzato da privati, senza alcun intervento del governo di Roma, il villaggio non era privo di riferimenti al fascismo: una piazza era intitolata a Mussolini e un cortile a Balbo, mentre altre strade portavano i nomi di altre illustri figure italiane legate alla storia americana o molto popolari negli Stati Uniti, come Cristoforo Colombo e Guglielmo Marconi⁴⁰⁰. Questa particolare toponomastica, che associava i nomi di Mussolini e Balbo a quello di Colombo, rivelava la grande popolarità del regime e dei suoi più importanti gerarchi in America; una popolarità che la mostra di Chicago aveva contribuito ad alimentare in misura non indifferente.

A dire il vero, all'inizio le autorità italiane avevano valutato positivamente l'iniziativa, vista come un'opportunità per svolgere un'ulteriore opera di propaganda nell'ambito della fiera mondiale. Col passare del tempo, però, i commissari italiani preposti all'esposizione esprimevano la loro contrarietà verso un progetto che, sopra ogni cosa, sfuggiva alla loro direzione, e che non erano in grado di controllare. Infatti, una volta aperta la fiera, Potenziani si spingeva fino a lamentarsi della pessima immagine offerta dal villaggio italiano, dove gli organizzatori privati vendevano perfino prodotti enogastronomici, offrendo nel contempo quelli che erano definiti come degli spettacoli di dubbia moralità. Il direttore del padiglione italiano, Luigi Ranieri, aggravava il giudizio negativo descrivendo il "villaggio" come "indecente", una "parodia pagliacci vestiti fascisti balilla garibaldini gazzarra peggiore streetparis molto mal commentato et purtroppo ad arte confuso con noi"⁴⁰¹.

Trattandosi di un'iniziativa commerciale realizzata da privati, l'influenza esercitata dalle autorità diplomatiche era per forza di cose molto limitata. Inoltre, il console non poteva interferire oltre un certo limite negli affari privati dei prominenti italo-americani che, altrimenti, lo avrebbero accusato di danneggiare i loro interessi e, per ritorsione, avrebbero

³⁹⁸ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Busta 23, fasc. 5, Castruccio a Rosso, 26 dicembre 1934.

³⁹⁹ *Ibidem*.

⁴⁰⁰ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Busta 21, fasc. 1, Castruccio a Rosso, 23 marzo 1934. Una descrizione del villaggio italiano era presente anche nella guida ufficiale della mostra cfr. *Official Guide Book World's Fair 1934*, A Century of Progress, Chicago, 1934, p. 116.

⁴⁰¹ ASMAE, AP 1931-1945, Busta 21, fasc. 1, Potenziani a Suvich, 15 luglio 1934.

potuto minare la sua autorità nell'ambito della locale comunità italiana⁴⁰². La questione, pertanto, andava inquadrata nel difficile compito svolto dai consoli negli Stati Uniti per tenere compatte e sotto controllo le spesso turbolente collettività italo-americane.

Le difficoltà create dal villaggio italiano riguardavano non solo la sfera del decoro, ma anche quella finanziaria. Infatti, a metà settembre 1934, il villaggio dichiarava fallimento, seminando il panico tra i creditori del commissariato italiano per l'esposizione, sebbene non vi fosse alcun collegamento tra i due organismi⁴⁰³. Da tempo Potenziani riferiva in merito al ridotto volume d'affari della fiera in generale e alle conseguenti difficoltà economiche della mostra ufficiale italiana. Quest'ultima soffriva, oltre che per le poche vendite, dell'aumento di tasse sugli incassi deciso dalla direzione generale della fiera a carico degli espositori privati, che pertanto non riuscivano più a pagare le spese per gli *stands* presi in affitto nel padiglione. Il venir meno dei pagamenti di questi canoni determinava un deficit di bilancio della mostra ufficiale italiana e la esponeva di fronte ai creditori americani, alcuni dei quali non esitavano a ricorrere ad azioni legali⁴⁰⁴. Al fine di evitare il fallimento, che sarebbe stato un grave smacco per il prestigio del regime in America, Castruccio e Potenziani chiedevano con insistenza al governo di Roma di intervenire, versando la somma necessaria, 25 mila dollari, per sanare il disavanzo⁴⁰⁵. Di fronte alla gravità della situazione, Mussolini autorizzava il versamento che evitava di trasformare in un disastro quella che fu, nonostante tutto e nel complesso, una delle principali e meglio riuscite iniziative di propaganda messe in atto dal regime fascista negli Stati Uniti⁴⁰⁶.

⁴⁰² Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Busta 21, fasc. 1, Rossi Longhi a Mussolini, 3 agosto 1934.

⁴⁰³ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Busta 21, fasc. 1, Rosso a ministero degli Esteri, 15 settembre 1934.

⁴⁰⁴ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Busta 21, fasc. 1, Potenziani alla presidenza del Consiglio dei ministri, 27 agosto 1934.

⁴⁰⁵ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Busta 21, fasc. 1, Potenziani a Suvich, 8 ottobre 1934.

⁴⁰⁶ Cfr. ASMAE, AP 1931-1945, Busta 21, fasc. 1, Suvich a Castruccio, 28 novembre 1934.

Conclusioni

Vista nel suo complesso, la storia della propaganda fascista negli Stati Uniti è la storia di un insuccesso. La consapevolezza dell'esito fallimentare – dal punto di vista del regime – di questa vicenda non deve però eclissare le iniziative promosse dal fascismo in America e i parziali risultati positivi che esso riuscì comunque a conseguire. I fini della propaganda fascista negli Stati Uniti furono essenzialmente due: promuovere l'immagine del regime presso l'opinione pubblica locale e accrescere il senso di appartenenza nazionale delle collettività italo-americane nell'ambito di una più ampia strategia tesa a rinsaldare i vincoli tra la madrepatria e gli emigrati sparsi per il mondo.

Per quanto concerne il primo punto, dai documenti consultati nel corso di questa ricerca emerge il vivo interesse di Mussolini verso gli Stati Uniti fin dall'inizio della sua esperienza di governo. La precedente impostazione storiografica, che negava l'esistenza di una politica estera chiara e precisa da parte del regime negli anni Venti, è stata in parte rivista a favore di un approccio che pone invece l'accento sulla precoce volontà di Mussolini di cercare un accordo con gli Stati Uniti – che egli riteneva, non a torto, la potenza egemone a livello mondiale dopo la conclusione della grande guerra. A confortare il duce in questa direzione agiva una sorta di “lobby filo-atlantica”, composta di diverse personalità del corpo diplomatico (Gelasio Caetani, Giacomo De Martino, Augusto Rosso), della finanza (Giuseppe Volpi di Misurata e Guido Jung) e del fascismo stesso (Dino Grandi e Fulvio Suvich), favorevoli a una politica di avvicinamento alle democrazie occidentali e, in particolare, agli Stati Uniti¹.

Questo avvicinamento fu perseguito non solo attraverso i tradizionali canali diplomatici, ma anche per mezzo di un'azione propagandistica, finalizzata a far risaltare gli interessi comuni tra due regimi ideologicamente agli antipodi. Del resto, non mancavano gli argomenti cui appigliarsi in questo senso: le buone relazioni diplomatiche tra i due paesi; la comune partecipazione al conflitto mondiale e la condivisa ostilità al comunismo. Inoltre, se in Italia vi era una “lobby filo-americana”, in America ve ne era una filo-italiana, composta di alcuni funzionari diplomatici – *in primis* l'ambasciatore statunitense a Roma Richard W. Child – e, soprattutto, di esponenti di primo piano del mondo degli affari, interessati a perseguire un progetto di stabilizzazione dell'Europa per assicurare la ripresa del commercio internazionale e, quindi, un mercato per le merci e i capitali americani. Il governo fascista – visto soprattutto come un regime autoritario che aveva scongiurato il rischio di una rivoluzione bolscevica in Italia e che si stava impegnando in un'opera di ricostruzione nazionale – appariva come un puntello per la stabilità economica e sociale del vecchio continente. Si creava così una volontà di collaborazione tra il governo italiano e alcuni dei principali attori della scena di Wall Street, in particolare la banca J.P. Morgan, per favorire la soluzione di alcune vertenze – la più spinosa delle quali erano i debiti di guerra che Roma doveva ripagare a Washington – e l'afflusso di investimenti americani in Italia. Questa collaborazione – dove ognuna delle due parti cercava di trarre il proprio personale vantaggio – produsse importanti risultati non solo nel campo delle relazioni economiche, ma anche in quello propriamente propagandistico, portando alla creazione di specifici organismi informativi (il *press office* di Edgar Sisson e

¹ Cfr. M. ABBATE, *Il “sogno americano” di Mussolini: la continua ricerca di un'intesa politico-diplomatica con Washington, 1922-1932*, in ID. (a cura di), *L'Italia fascista tra Europa e Stati Uniti d'America*, cit., pp. 21-22.

l'ufficio stampa presso l'*Italy-America Society*) che svolsero un importante lavoro per curare la credibilità economica e politica del regime e per confutare le accuse rivolte contro il governo di Mussolini dalla stampa più liberale e antifascista.

L'altro fondamentale aspetto della propaganda fascista fu l'azione verso gli emigrati. Questi, secondo l'intenzione del governo di Roma, dovevano essere riavvicinati alla patria ed esercitare, in suo nome, un'influenza sulle autorità del paese ospitante. Nel caso specifico degli Stati Uniti, il fascismo in realtà riprendeva un progetto già abbozzato nel periodo liberale, volto a favorire l'acquisizione della cittadinanza americana da parte degli emigrati. In questo modo, essi avrebbero potuto sfruttare il loro acquisito diritto di voto in senso favorevole agli interessi italiani. Al disegno, però, coerentemente al suo carattere totalitario, il fascismo attribuiva un valore politico-ideologico che, in conformità a una proclamata identità tra italianità e culto del littorio, intendeva trasformare le collettività emigrate in altrettante cellule fasciste. Lo strumento con cui realizzare questo programma furono i fasci italiani all'estero, il primo dei quali sorse a New York ancor prima della marcia su Roma. Vere e proprie sezioni del partito all'estero, questi intendevano esportare i miti e i riti della rivoluzione tra gli emigrati e combattere gli oppositori politici.

L'azione delle *black-skirts*, tuttavia, provocava l'accesa reazione delle autorità americane che vedevano in essa una indebita interferenza da parte di un governo straniero. Gli stessi emigrati si dimostrarono tutt'altro che entusiasti della presenza dei fasci. La grande maggioranza degli italo-americani ammirava Mussolini perché credeva che egli avesse contribuito a risollevare il prestigio dell'Italia e, quindi, anche il loro. Tuttavia, desiderosi di integrarsi nella nuova realtà, si astenevano dall'isciversi ai circoli fascisti, il cui numero di aderenti fu pertanto sempre limitatissimo e ristretto a individui di bassa estrazione sociale e scarsa influenza.

L'inopportunità della presenza dei fasci in America fu costantemente segnalata dai diplomatici che espressero severe critiche sulla condotta di questi organismi. L'ambasciata sosteneva la necessità di adattare le modalità operative della propaganda alle specifiche condizioni del contesto statunitense. Nella pratica, i diplomatici proponevano di procedere a una depoliticizzazione del fascismo che, astenendosi dal rivendicare alcun vincolo politico tra gli emigrati e la madrepatria, doveva essere impiegato come una ideologia che avrebbe dovuto alimentare un sentimento di appartenenza etnica nelle frammentate comunità italo-americane, senza entrare in contrasto ma conciliandosi con il loro lealismo verso gli Stati Uniti. Anzi, favorendone la loro assimilazione. Solo se fossero diventati cittadini americani, sostenevano i diplomatici, gli emigrati potevano influire sugli orientamenti del governo di Washington. Nello sviluppare questo programma, poterono contare sul pieno appoggio dei prominenti che già da prima dell'ascesa al potere del fascismo avevano iniziato un'opera di compattamento delle collettività emigrate, di cui intendevano assumere la guida per accrescere la propria posizione nell'ambito della società e della politica americane. I prominenti, grazie al controllo della stampa in lingua italiana e delle principali associazioni etniche, costituirono il più importante canale di diffusione della propaganda fascista opportunamente adattata alle loro esigenze.

La divergenza tra la strategia propagandistica dei diplomatici e quella dei fasci diede origine a un duro scontro – espressione del più generale dissidio tra partito e Stato nell'ambito del regime. Lo stesso Mussolini, in cui confluivano le figure di capo del governo e di duce del fascismo, per molto tempo evitò di prendere una chiara decisione per risolvere in via definitiva la spinosa questione, cercando un difficile compromesso tra le aspirazioni del

partito a fascistizzare le comunità emigrate e il desiderio di non turbare le buone relazioni con il governo di Washington.

Le ambiguità ebbero termine solo in seguito alle accese reazioni scatenate nell'opinione pubblica americana dalla pubblicazione dell'articolo di Marcus Duffield a proposito del "*Mussolini's American Empire*" che denunciava la presenza e le attività dei fasci negli Stati Uniti. Il timore che il clamore destato dall'articolo potesse indurre il Dipartimento di Stato ad aprire un'inchiesta sulle organizzazioni fasciste presenti in America e sui loro legami con il governo italiano, convinse Mussolini a decretare lo scioglimento della *Fascist League of North America* nel 1929. Del resto, già prima di questa decisione, l'orientamento complessivo della propaganda si era gradualmente adeguato alle indicazioni dell'ambasciata. Il caso più significativo riguardava la politica da adottare nei confronti della cittadinanza degli italo-americani: i fascisti sostenevano che essi dovevano preservare la loro italianità giuridica; i diplomatici, al contrario, ritenevano più utile (come si è accennato) che essi diventassero cittadini americani, in modo da poter esercitare il diritto di voto. Dopo alcuni iniziali tentennamenti, Mussolini acconsentì a favorire la naturalizzazione degli emigrati, di cui bisognava però rafforzare il legame spirituale con la madrepatria.

Lo scioglimento della FLNA non rappresentò la fine della propaganda fascista in America. Anzi, si intensificò nel corso degli anni Trenta, quando il regime, sulla spinta delle celebrazioni del suo decennale e dell'esempio della Germania nazista, si dotò di un più strutturato apparato propagandistico che sarebbe poi sfociato nell'istituzione del ministero della Cultura Popolare, al cui interno operava un'apposita direzione generale per la propaganda all'estero.

Nel caso specifico degli Stati Uniti, si accentuava il ruolo direttivo dell'ambasciata, che diventava il vero perno dell'azione propagandistica fascista. A essa i diplomatici diedero un indirizzo indiretto e culturale, presentandola non come un'operazione ingannatrice implementata dal governo di Roma, ma come una trasparente attività informativa tesa a fornire dati oggettivi sulle reali condizioni dell'Italia. Proprio agli inizi degli anni Trenta, il fascismo raggiungeva l'apice della sua popolarità negli Stati Uniti. Agli americani, angosciati dalla grande depressione e dalla disoccupazione dilagante, la propaganda fascista mostrava un'Italia laboriosa e pacifica che, sotto la guida ferma e sicura del suo duce, affrontava gli effetti della crisi economica con imponenti piani di lavori pubblici che stavano trasformando e modernizzando il volto della nazione. Diversi intellettuali, inoltre, si lasciarono sedurre dalle teorie corporative che sembravano offrire una terza via alternativa sia al collettivismo sovietico, sia al capitalismo classico.

Il momento di maggior attività propagandistica, però, fu in occasione della guerra d'Etiopia, quando l'ambasciata promosse una serie di iniziative per mobilitare gli italo-americani contro l'approvazione al Congresso di una proposta di legge che proponeva di estendere l'embargo alle materie prime, in particolare al petrolio, mettendo così a rischio la riuscita della campagna africana. In questa circostanza si palesarono i grandi vantaggi che il regime poteva ottenere grazie all'acquisto della cittadinanza americana da parte degli emigrati che, essendo divenuti cittadini ed elettori, esercitarono una forte pressione su deputati e senatori, minacciandoli di ritorsioni elettorali nel caso di un loro sostegno alla linea sanzionista. Tuttavia, se da un lato il conflitto etiopico fu una grandiosa manifestazione di consenso degli italo-americani verso il regime, dall'altro esso rappresentò un decisivo punto di svolta nella percezione del fascismo da parte degli americani che, da quel momento, iniziarono a considerare Mussolini un pericoloso avversario della pace e della democrazia.

Alla luce di ciò, sembra che la popolarità del fascismo in America sia stata determinata più dai fattori ambientali e congiunturali che dalla propaganda vera e propria. Infatti, esaminando nel dettaglio le vicende degli strumenti impiegati dal regime per trasmettere i propri messaggi agli americani e agli emigrati, emergono numerose lacune, dovute sia alla cronica mancanza di risorse economiche, sia all'assenza di una seria programmazione. Il canale più influente fu senza dubbio la stampa etnica, ma su di essa il regime non aveva un controllo diretto. I principali giornali erano di proprietà dei prominenti che, sebbene dimostrassero un orientamento favorevole al fascismo, erano pur sempre autonomi dal governo di Roma. La situazione non era migliore per quegli strumenti che erano gestiti direttamente dalle autorità italiane, come il cinema e la radio. Per quanto riguarda la propaganda cinematografica – nonostante il grande interesse soprattutto degli emigrati per le pellicole che mostravano le loro terre di origine e i miglioramenti apportativi dal regime – i funzionari a essa preposti non riuscirono mai a organizzare un'efficiente rete distributiva che andasse oltre i circuiti diplomatici e coinvolgesse dei distributori locali. In assenza di ciò, gli addetti alla propaganda furono spesso costretti ad affidarsi a uomini di dubbia reputazione e, talvolta, a veri e propri millantatori per riuscire a far proiettare le pellicole nelle sale americane. Anche la propaganda radiofonica presentò carenze organizzative. I diplomatici, infatti, denunciarono ripetutamente che i programmi italiani, pur così attesi dagli italo-americani, presentavano difetti tecnici che ne limitavano l'ascolto. Parimenti criticata era la scelta dei contenuti che, appiattita sulla programmazione nazionale, non rispecchiava i gusti e le esigenze degli emigrati. Infine, la cronica mancanza di risorse economiche fu un tema che assillò la vita di un'altra importante iniziativa propagandistica: la *Italian Library of Information*. Egregiamente diretto da Ugo Veniero D'Annunzio che seppe adeguare i servizi della struttura alla mentalità americana, questo organismo – che nei piani dei suoi promotori sarebbe dovuto essere la centrale operativa della propaganda fascista negli Stati Uniti – non riuscì mai a coordinare le varie attività propagandistiche. Difatti, a causa delle ridotte disponibilità di bilancio, soffrì la concorrenza delle analoghe organizzazioni inglese, francese e tedesca che, invece, potevano contare su uomini e mezzi nettamente superiori.

Tenendo conto di questi fatti, sembra condivisibile l'affermazione di Franco Monteleone, secondo cui “la migliore propaganda del regime [fu] il regime stesso”². In effetti, la popolarità del fascismo e, soprattutto, del suo duce negli Stati Uniti fu elevata fino a quando la politica estera di Mussolini non fosse sembrata in contrasto con gli interessi delle democrazie occidentali. Nei limiti di questa premessa fondamentale, gli americani subirono il fascino del dittatore italiano, lodato per il suo carattere energico, per la sua forza di volontà e per la sua sagacia e spregiudicatezza politica. Gli aspetti autoritari del suo governo non passavano certo inosservati, ma non scalfivano il prestigio della sua figura, perché erano addebitati alla particolare indole del popolo italiano, ritenuto poco disciplinato e immaturo per la democrazia. Tuttavia, questa immagine positiva si dissolveva non appena fu chiaro che gli indirizzi internazionali del fascismo non erano più in accordo con quelli degli Stati Uniti. La guerra d'Etiopia e il progressivo avvicinamento dell'Italia alla Germania nazista determinarono il crollo della fortuna di Mussolini in America che nessuna iniziativa propagandistica riuscì a ripristinare.

E non sarebbe potuto essere altrimenti, se si considera che la propaganda non viene svolta isolatamente ma – come ha scritto Jean Marie Domenach – “esige una politica coerente e va

² F. MONTELEONE, *La radio italiana nel periodo fascista*, Marsilio, Venezia, 1976, p. 164.

accordata con tale politica”³. Lo stretto legame tra propaganda e politica estera era posto in evidenza anche da Fulvio Suvich:

La “Propaganda” Italiana negli Stati Uniti non può essere considerata semplicemente come un problema tecnico – di mezzi, cioè da adottare e di piani di svolgere. Essa deve essere esaminata come un problema di natura essenzialmente politica e come tale inquadrato nello sfondo più vasto della politica estera italiana⁴.

Pertanto, il fallimento definitivo della propaganda fascista era inevitabile una volta che Mussolini imprimeva alla sua politica estera una svolta aggressiva che collocava l’Italia nel fronte delle potenze revisioniste, al fianco di Germania e Giappone, quindi, in un campo di interessi opposto a quello degli Stati Uniti. Una realtà di fatto che rendeva inefficace la propaganda italiana, che finiva con l’apparire palesemente menzognera, perdendo così qualsiasi capacità di persuasione.

Lo stesso discorso può essere applicato per il caso specifico degli italo-americani. La loro origine etnica e la loro particolare esperienza di emigranti li avevano resi particolarmente recettivi ai messaggi propagandistici del regime. Tuttavia, anche il loro filo-fascismo aveva un limite ben preciso: la lealtà agli Stati Uniti. Fin dagli anni Venti, l’ambasciata aveva raccomandato che, nell’esaltare il patriottismo degli emigrati, fosse necessario non far apparire questo sentimento nostalgico in contraddizione con la fedeltà alle istituzioni americane. Il sussistere di buone relazioni diplomatiche tra Roma e Washington, perciò, era una premessa fondamentale e imprescindibile per un’efficace opera di propaganda tra gli italo-americani. La loro mobilitazione in occasione della guerra d’Etiopia fu resa possibile proprio dall’atteggiamento neutrale del governo americano. Inoltre, la propaganda italiana fu abile nel presentare la lotta contro le sanzioni come una campagna a difesa non solo degli interessi italiani, ma anche americani, minacciati dai provvedimenti della Società delle Nazioni, di cui gli Stati Uniti non facevano parte.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale, invece, il quadro era completamente mutato. Non solo la stima degli americani verso l’Italia era andata progressivamente scemando nel corso della seconda metà degli anni Trenta, ma la decisione di Mussolini di entrare in guerra a fianco di Hitler suscitava negli Stati Uniti un’ondata di diffidenza verso gli emigrati, giacché gli americani temevano che tra essi si potessero annidare pericolose “quinte colonne”. Temendo il riproporsi dell’ondata xenofoba che aveva attraversato l’America nel primo dopoguerra, gli italo-americani non reagirono con entusiasmo alla partecipazione dell’Italia del conflitto. Lo stesso Generoso Pope, che pur era stato tra i principali estimatori di Mussolini, commentava così la notizia della dichiarazione di guerra:

Chi ha seguito il nostro giornale sa bene come noi abbiamo sempre sperato che l’Italia potesse rimanere fuori della nuova guerra abbattutasi sull’Europa per cooperare con gli Stati Uniti alla necessaria opera di conciliazione internazionale su basi di giustizia per tutti. Questa nostra speranza non si è realizzata. E l’Italia, per la prima volta, si trova in guerra in un campo avverso a quello che gode le simpatie del popolo americano. Questa situazione richiede agli Italo-Americani doveri che tutti sapranno certamente rispettare. Gli Italo-Americani, per verità, non

³ J.M. DOMENACH, *La propaganda politica*, Edizioni Paoline, Catania, 1974, p. 107.

⁴ ACS, MCP, DGSP, Busta 222, fasc. I.68 Stati Uniti “1937” II parte, sf. I.68/27, Suvich a ministero degli Esteri, 4 febbraio 1937.

hanno bisogno di appelli speciali. Essi hanno dato continue prove di essere tra i migliori cittadini americani e tali si mostreranno anche in quest'ora così grave della vita internazionale, continuando a professare il massimo rispetto alle leggi della Nazione, mantenendosi calmi e disciplinati, dediti come sempre al loro quotidiano lavoro, alle cure delle loro famiglie, alla costruzione delle maggiori fortune in questo grande Paese, loro Patria d'adozione, che è e che speriamo possa mantenersi sino alla fine fuori dal sanguinoso conflitto⁵.

Questo atteggiamento tiepido deluse profondamente i propagandisti fascisti, attestando il fallimento della loro azione. Nel luglio 1940, l'ambasciatore Ascanio Colonna trasmetteva al ministero degli Esteri un lungo rapporto sull'atteggiamento delle collettività italo-americane di fronte all'ingresso dell'Italia in guerra. Le note dominanti della relazione erano l'amarrezza e lo sconforto, soprattutto nei confronti delle nuove generazioni nate e cresciute in America che, non appena il paese dei loro avi aveva deciso di prendere parte al conflitto, si erano affrettate ad affermare la loro piena lealtà agli Stati Uniti, esprimendo apertamente la loro avversione verso il governo fascista. Ciò portava l'ambasciatore a una delusa riflessione sul loro precedente appoggio al fascismo:

Con l'ascesa del Fascismo e fintanto che questo era visto di buon occhio in America, questa generazione di italo-americani sembrò per qualche tempo disposta a far entrare nella sua mitologia il Duce e il Fascismo, senza peraltro una esatta comprensione dei valori morali e spirituali della Rivoluzione, ma solo perché il rinnovato prestigio dell'Italia sembrava ai loro occhi riscattare le angherie e i soprusi di cui i genitori e loro stessi avevano duramente sofferto al loro ingresso nella vita americana. Ma quando il Fascismo è diventato oggetto di quotidiano martellamento della propaganda antitotalitaria ed essi stessi per le loro platoniche simpatie fasciste si sono visti presi di mira dagli americani e una quotidiana campagna di stampa, essi si sono affrettati a rinnegare ogni solidarietà, non solo politica, ma anche morale e sentimentale con la terra dei loro genitori⁶.

Le parole di Colonna attestavano il fallimento politico, più che tecnico, della propaganda fascista che pretendeva dagli italo-americani un comportamento francamente inaccettabile: tradire il paese che essi avevano scelto per costruire il loro futuro, o in cui erano addirittura nati, e che rappresentava, quindi, la loro vera patria.

⁵ G. POPE, *L'Italia in guerra*, in «Il Progresso Italo-Americano», 11 giugno 1940.

⁶ Ora in P.V. CANNISTRARO, *Gli Italo-Americani di fronte all'ingresso dell'Italia nella Seconda Guerra Mondiale*, in «Storia Contemporanea», VII, 4, 1976, p. 862.

Bibliografia

ABBATE, Michele

Il "sogno americano" di Mussolini: la continua ricerca di un'intesa politico-diplomatica con Washington, 1922-1932, in Id. (a cura di), *L'Italia fascista tra Europa e Stati Uniti d'America*, Centro Falisco di Studi Storici, Civita Castellana-Orte, 2002, pp. 19-36.

La diplomazia americana e l'entrata in guerra dell'Italia fascista in cammino verso uno Stato totalitario, in Id. (a cura di), *L'Italia fascista tra Europa e Stati Uniti d'America*, Centro Falisco di Studi Storici, Civita Castellana-Orte, 2002, pp. 149-171.

AMFITHEATROF, Erik

I figli di Colombo: storia degli italiani d'America, Mursia, Milano, 1975.

ARENA, Celestino

Italiani per il mondo, Alpes, Milano, 1927.

ARGENTIERI, Mino

L'occhio del regime, Vallecchi, Firenze, 1979.

BACCHIN, Elena

Prezzolini in America e il fascismo. Un memoriale, in «Contemporanea» XI, 2, 2008, pp. 243-256.

BALDOLI, Claudia

Le Navi. Fascismo e vacanze in una colonia estiva per i figli degli italiani all'estero, in «Memoria e Ricerca», 6, 2000, pp. 163-176.

BASTIANINI, Giuseppe

Rivoluzione, Giorgio Berlutti Editore, Roma, 1923.

Gli italiani all'estero, Mondadori, Milano, 1939.

BEAN, Philip A.

Fascism and Italian-Americans identity. A case study: Utica New York, «The Journal of Ethnic Studies», XVII, 2, 1989, pp. 101-119.

BERTELLINI, Giorgio

Duce/Divo. Masculinity, Racial Identity, and Politics among Italians Americans in 1920s New York City, in «Journal of Urban History», XXXI, 5, 2005, pp. 685-726.

BERTONHA, Joao F.

Emigrazione e politica estera: la «diplomazia sovversiva» di Mussolini e la questione degli italiani all'estero, 1922-1945, in «Altreitalie», 23, 2001, pp. 39-60.

I fasci italiani all'estero, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. 2, Donzelli, Roma, 2002, pp. 527-533.

Italiani nel mondo anglofono, latino e germanico. Diverse prospettive sul fascismo italiano, in «Altreitalia», 26, 2003, pp. 40-62.

BORGOGNONE, Giovanni

Elitismo, fascismo e managerialismo negli Stati Uniti: il pensiero politico di Lawrence Dennis, in «Teoria politica», XV, 1, 1999, pp. 163-178.

BRADSHAW, David, SMITH, James

Ezra Pound, James Strachey Barnes ('The Italian Lord Haw-Haw') and Italian Fascism, in «The Review of English Studies», LXIV, 266, 2013, pp. 672-693.

BRUNETTA, Gian Piero

Il sogno a stelle e strisce di Mussolini, in M. Vaudagna (a cura di), *L'estetica della politica. Europa e America negli anni Trenta*, Bari, Laterza, 1989, pp. 173-186.

Storia del cinema italiano. Il cinema del regime 1929-1945, Editori Riuniti, Roma, 1993.

BRUTI LIBERATI, Luigi

Il Canada, l'Italia e il fascismo 1919-1945, Bonacci, Roma, 1984.

BUGIARDINI, Sergio

L'associazionismo negli Usa, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. 2, Donzelli, Roma, 2002, pp. 551-577.

CAETANI, Gelasio

Italy and fascism: abstracts from the speeches delivered by Gelasio Caetani ambassador of Italy in the United States in the year 1923, Washington press, Washington, 1924.

CANALI, Mauro

Le spie del regime, Il Mulino, Bologna, 2004.

CANNISTRARO, Philip V.

Il fascismo italiano visto dagli Stati Uniti, in «Storia Contemporanea», II, 3, 1971, pp. 599-622.

La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media, Laterza, Roma-Bari, 1975.

Fascism and Italian Americans in Detroit, in «International Migration Review», IX, 1, 1975, pp. 29-40.

Gli italo-americani di fronte all'ingresso dell'Italia nella Seconda Guerra Mondiale, in «Storia Contemporanea», VII, 4, 1976, pp. 855-864.

Fascism and Italian Americans, in S. M. Tomasi (a cura di), *Perspective in Italian immigration and ethnicity*, Centre for Migration Studies, New York, 1977, pp. 51-66.

Fascism and Italian Americans, in R. De Felice (a cura di), *Cenni storici sull'emigrazione italiana nelle Americhe e in Australia*, Franco Angeli, Milano, 1979, pp. 125-142.

Generoso Pope and the Rise of Italian American Politics, 1925-1936, in L. F. Tomasi (a cura di), *Italian Americans. New Perspectives in Italian Immigration and Ethnicity*, Centre for Migration Studies, New York, 1985, pp. 264-288.

Luigi Antonini and the Italian anti-Fascist movement in the United States, in «Journal of America Ethnic History», V, 1, 1985.

Mussolini, Sacco-Vanzetti, and the Anarchists: the transatlantic context, in «Journal of Modern History», LXVIII, 1, 1996, pp. 21-40.

Per una storia dei Fasci negli Stati Uniti, in «Storia contemporanea», XXVI, 6, 1995, pp. 1061-1143. (Ora in Id., *Blackshirts in Little Italy. Italian Americans and Fascism 1921-1929*, Bordighera Press, West Lafayette, 1999).

The Duce and the Prominenti. Fascism and the Crisis of Italian American Leadership, in «Altreitalia», 31, 2005, pp. 76-86.

CANNISTRARO, Philip V., AGA ROSSI, Elena

La politica etnica e il dilemma dell'antifascismo italiano negli Stati Uniti: il caso di Generoso Pope, in «Storia Contemporanea», XVII, 2, 1986, pp. 217-243.

CANNISTRARO, Philip V., KOVALEFF, Theodor P.

Father Coughlin and Mussolini. Impossible Allies, in «Journal of Church and State», XIII, 3, 1971, pp. 427-443.

CANNISTRARO, Philip V., ROSOLI, Gianfausto

Emigrazione, Chiesa e fascismo: lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928), Edizioni Studium, Roma, 1979.

Fascist Emigration policy in the 1920's. An Interpretative Framework, in «International Migration Review», XIII, 4, 1979, pp. 673-692.

CANTALUPO, Roberto

Racconti politici dell'altra pace, ISPI, Milano, 1940.

CASSELS, Alan

Fascism for export. Italy and United States in the Twenties, in «American Historical Review», LXIX, 3, 1964, pp. 707-712.

Mussolini's Early Diplomacy, Princeton University Press, Princeton, 1970.

CAROCCI, Giampiero

La politica estera dell'Italia fascista (1925-1928), Laterza, Roma-Bari, 1969.

CARTER, John B.

American reaction to Italian Fascism, Ph.D. diss., Columbia University, 1957.

CAVAROCCHI, Francesca

Avanguardie dello spirito: il fascismo e la propaganda culturale all'estero, Carocci, Roma, 2010.

CIARLANTINI, Franco

Mussolini immaginario, Sonzogno, Milano, 1933.

COLLOTTI, Enzo

Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939, La Nuova Italia, Milano, 2000.

CRISCUOLO, Luigi

Fascism in America, New York, 1926.

D'AGOSTINO, Peter R.

The Triad of Roman Authority: Fascism, the Vatican and the Italian Religious Clergy in the Italian Emigrant Church, in «Journal of American Ethnic History», XVII, 3, 1998, pp. 3-37.

DAMIANI, Claudia

L'emigrazione italiana negli Stati Uniti durante il periodo fascista, in R. De Felice (a cura di), *Cenni storici sull'emigrazione italiana nelle Americhe e in Australia*, Franco Angeli, Milano, 1979, pp. 105-123.

Mussolini e gli Stati Uniti (1922-1935), Cappelli, Bologna, 1980.

D'ANNUNZIO, Gabriele

Carteggio inedito con il figlio Veniero (1917-1937), a cura di Maria Grazia Di Paolo, Mursia, Milano, 1994.

DE CAPRARIIS, Luca

"Fascism for Export"? The Rise and Eclipse of the Fasci Italiani all'Estero, in «Journal of Contemporary History», XXXV, 2, 2000, pp. 151-183.

DE CONDE, Alexander

Half bitter, half sweet: an excursion into Italian-American history, Scribner, New York, 1971.

DE FELICE, Renzo

Mussolini il fascista I. La conquista del potere (1921-1925), Einaudi, Torino, 1995.

Mussolini il fascista II. L'organizzazione dello Stato fascista (1925-1929), Einaudi, Torino, 1995.

Mussolini il duce I. Gli anni del consenso (1929-1936), Einaudi, Torino, 1996.

Mussolini il duce II. Lo Stato totalitario (1936-1940), Einaudi, Torino, 1996.

DELZELL, Charles F.

I nemici di Mussolini, Einaudi, Torino, 1966.

DIES, Martin

The Trojan Horse in America, Dodd, Mead & Company, New York, 1940.

DIGGINS, John P.

L'America, Mussolini e il fascismo, Laterza, Bari, 1972.

DI MARZIO, Cornelio

Il fascismo all'estero, Imperia, Milano, 1923.

DI NOLFO, Ennio

Mussolini e la politica estera italiana (1919-1933), CEDAM, Padova, 1960.

DOMENACH, Jean Marie

La propaganda politica, Edizioni paoline, Catania, 1974.

DORE, Grazia

La democrazia italiana e l'emigrazione in America, Marcelliana, Brescia, 1964.

DRIENCOURT, Jacques

La propagande nouvelle force politique, Colin, Paris, 1950.

DUCCI Lucia, LUCONI Stefano, PRETELLI Matteo

Le relazioni tra Italia e Stati Uniti: dal Risorgimento alle conseguenze dell'11 settembre, Carocci, Roma, 2012.

ELLUL, Jacques

Storia della Propaganda, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1983.

FABIANO, Domenico

I Fasci italiani all'estero, in B. Bezza (a cura di), *Gli italiani fuori dall'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione, 1880-1940*, Franco Angeli, Milano, 1983, pp. 221-236.

La lega italiana per la tutela per la tutela degli interessi nazionali e le origini dei fasci italiani all'estero (1920-1923), in «Storia Contemporanea», XVI, 2, 1985, pp. 203-250.

FERRETTI, Lando

Esempi e idee per l'italiano nuovo, Tipografia del Littorio, Roma, 1930.

FINKELSTEIN, Monte S.

The Johnson Act, Mussolini and Fascist Emigration Policy: 1921-1930, in «Journal of American Ethnic History», VIII, 1, 1988, pp. 38-55.

FRANZINA, Emilio, SANFILIPPO, Matteo (a cura di)

Il fascismo e gli emigrati, Laterza, Bari-Roma, 2003.

FRANZINELLI, Mimmo

I tentacoli dell'Ovra. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista, Bollati Boringhieri, Torino, 2000.

FREZZA BICOCCHI, Daria

Propaganda fascista e comunità italiane in U.S.A: la Casa Italiana della Columbia University, in «Studi Storici», XI, 4, 1970, pp. 661-697.

I rapporti Italia – USA nel periodo fascista, in «Studi Storici», XV, 1, 1974, pp. 184-194.

Informazione o propaganda: il dibattito americano tra le due guerre, in M. Vaudagna (a cura di), *L'estetica della politica. Europa e America negli anni Trenta*, Bari, Laterza, 1989, pp. 103-128.

GABACCIA, Donna R.

Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi, Einaudi, Torino, 2003.

GARZARELLI, Benedetta

Fascismo e propaganda all'estero: le origini della direzione generale per la propaganda (1933-1934), in «Studi Storici», XLIII, 2, 2002, pp. 477-520.

“Parleremo al Mondo Intero”. *La propaganda del fascismo all'estero*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2004.

GENTILE, Emilio

Impending modernity. Fascism and the ambivalent image of the United States, in «Journal of Contemporary History», XXVIII, 1, 1993, pp. 7-29.

La politica estera del partito fascista. Ideologia e organizzazione dei Fasci italiani all'estero (1920-1930), in «Storia Contemporanea», XXVI, 6, 1995, pp. 897-956.

Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista, Laterza, Roma-Bari, 2001.

Fascismo. Storia e interpretazione, Laterza, Roma-Bari, 2002.

Prezzolini e l'America negli anni del fascismo, in Cosimo Ceccuti (a cura di), *Prezzolini e il suo tempo*, Le Lettere, Firenze, 2003, pp. 233-252.

La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista, Carocci, Roma, 2008.

Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925), il Mulino, Bologna, 2011.

La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo, Laterza, Roma-Bari, 2011.

GOODMAN, Madeline J.

The Evolution of Ethnicity: Fascism and Anti-fascism in the Italian-American Community, 1914-1945, Ph.D. diss., Carnegie Mellon University, 1993.

GRANDI, Dino

Il mio paese. Ricordi autobiografici, il Mulino, Bologna, 1985.

GRASSI ORSINI, Fabio

La diplomazia, in A. Del Boca, M. Legnani, M. G. Rossi (a cura di), *Il regime fascista. Storia e storiografia*, Laterza, Roma-Bari, 1995, pp. 277-328.

GUERRI, Giordano Bruno

Italo Balbo, Garzanti, Milano, 1984.

HARNEY, Robert F.

Italophobia: English-speaking Malady?, in «Studi Emigrazione», XXII, 77, 1985, pp. 6-43.

HARRIS, Brice Jr.

The United States and the Italo-Ethiopian Crisis, Stanford University Press, Stanford, 1964.

ISOLA, Gianni

L'immagine del suono. I primi vent'anni della radio italiana, Le Lettere, Firenze, 1991.

KANAWADA, Leo V.

Franklin D. Roosevelt's diplomacy and American Catholics, Italians and Jews, UMI research press, Ann Arbor, 1982.

LAGUMINA, Salvatore

The Italian American experience: an encyclopedia, New York, Garland publishing, 2000.

LEDEEN, Michael A.

L'internazionale fascista, Laterza, Roma-Bari, 1973.

LUCONI, Stefano

La "diplomazia parallela". Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italo-americani, Franco Angeli, Milano, 2000.

Le Fascisme et la Campagne des Italo-Américains contre les modifications de la loi sur la neutralité aux Etats-Unis en 1939, in «Guerres mondiales et conflits contemporains», 199, 2000, pp. 135-146.

The Response of Italian Americans to Fascist Antisemitism, in «Patterns of Prejudice», XXXV, 3, 2001, pp. 3-23.

Little Italies e New Deal. La coalizione rooseveltiana e il voto italo-americano a Filadelfia e Pittsburgh, Franco Angeli, Milano, 2002.

Italiani all'estero o cittadini americani fascisti? Gli immigrati negli Stati Uniti come massa di manovra politica negli anni del regime, in M. Abbate (a cura di), *L'Italia fascista tra Europa e Stati Uniti d'America*, Centro Falisco di Studi Storici, Civita Castellana-Orte, 2002, pp. 133-147.

Una quinta colonna nell'urna: il regime fascista e le elezioni presidenziali del 1940 negli Stati Uniti, in M. Abbate (a cura di), *L'Italia fascista tra Europa e Stati Uniti d'America*, Centro Falisco di Studi Storici, Civita Castellana-Orte, 2002, pp. 39-52.

"Buy Italian". Commercio, consumi e identità italo-americana tra le due guerre, in «Contemporanea», V, 3, 2002, pp. 455-473.

"Italians Don't Hate Jews!". Some Evidence to the Contrary from Prewar Providence, in «Rhode Island Jewish Historical Notes», XIII, 4, 2002, pp. 509-525.

'Il Grido della Stirpe' and Mussolini's 1938 Racial Legislation, in «Shofar», XXII, 4, 2004, pp. 67-79.

"The Venom of Racial Intolerance". Italian Americans and Jews in the United States in the Aftermath of Fascist Racial Laws, in «Revue française d'études américaines», 107, 2006, pp. 107-119.

La faglia dell'antisemitismo. Italiani ed ebrei negli Stati Uniti, 1920-1941, Sette città, Viterbo, 2007.

LUCONI, Stefano, DESCHAMPS, Bénédicte

The Publisher of the Foreign-Language Press as an Ethnic Leader? The Case of James V. Donnaruma and Boston's Italian-American Community in the Interwar Years, in «Historical Journal of Massachusetts», XXX, 2, 2002, pp. 126-143.

LUCONI Stefano, PRETELLI Matteo

L'immigrazione negli Stati Uniti, il Mulino, Bologna, 2008.

LUCONI, Stefano, TINTORI, Guido

L'ombra lunga del fascio: canali di propaganda fascista per gli "italiani d'America", M&B Publishing, Milano, 2004.

MAFFEI, Gioacchino

L'Italia nell'America del Nord, Tipografia di Francesco Sicignano, Valle di Pompei, 1924.

MANNUCCI, Loretta Valtz

Giornalisti e diplomatici italiani di fronte alla campagna presidenziale di Franklin D. Roosevelt (1932), in G. Spini, G. G. Migone, M. Teodori (a cura di), *Italia e America dalla grande guerra a oggi*, Marsilio, Venezia, 1976, pp. 63-99.

MARTELLONE, Anna Maria

"Blood against Gold": Anti-American Propaganda in Fascist Italy, in «Storia Nordamericana», III, 2, 1986, pp. 51-71.

MCCLURE MUDGE, Jean

The Poet and the Dictator: Lauro De Bosis Resists Fascism in Italy and America, Praeger, Westport-London, 2002.

MEDICI, Lorenzo

Dalla propaganda alla cooperazione, CEDAM, Assago, 2009.

MIGONE, Gian Giacomo

Il regime fascista e le comunità italo-americane: La missione di Gelasio Caetani (1922-1925), in Id., *Problemi di Storia nei rapporti tra Italia e Stati Uniti*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1971, pp. 25-41.

Gli Stati Uniti e le prime misure di stabilizzazione della lira, in G. Spini, G. G. Migone, M. Teodori (a cura di), *Italia e America dalla grande guerra a oggi*, Marsilio, Venezia, 1976, pp. 33-61.

Gli Stati Uniti e il fascismo: alle origini dell'egemonia americana in Italia, Feltrinelli, Milano, 1980.

MILLER, James Edward

La politica dei "prominenti" italo-americani nei rapporti dell'Oss, in «Italia Contemporanea», XXXII, 139, 1980, pp. 51-70.

Gli Stati Uniti e l'Italia: 1917-1950, in «Storia Contemporanea», XV, 4, 1984, pp. 754-769.

MONTELEONE, Franco

La radio italiana nel periodo fascista, Marsilio, Venezia, 1976.

MONTICONE, Alberto

Il fascismo al microfono, Studium, Roma, 1978.

La radio italiana e l'emigrazione dal fascismo alla democrazia: appunti per una ricerca, in «Studi Emigrazione», XVII, 59, 1980, pp. 285-303.

MOROZZO DELLA ROCCA, Roberto

L'emigrazione contesa: un aspetto della politica ecclesiastica del fascismo, in «Storia e Politica», XX, 3, 1981, pp. 556-565.

NACCI, Michela

L'antiamericanismo in Italia negli anni Trenta, Bollati Boringhieri, Torino, 1989.

NAZZARRO, Pellegrino

L'atteggiamento della stampa cattolica moderata americana verso il fascismo prima e dopo la Conciliazione, in «Storia Contemporanea», II, 4, 1971, pp. 717-737.

The Immigrant Quota Act del 1921, la crisi del sistema liberale e l'avvento del fascismo in Italia, in AA.VV. (a cura di), *Gli italiani negli Stati Uniti. L'emigrazione e l'opera degli italiani negli Stati Uniti d'America. Atti del III Symposium di studi americani. Firenze, 27-29 maggio 1969*, Università di Firenze, 1972, pp. 323-364.

Fascist and anti-fascist propaganda in America: the dispatches of Italian ambassador Gelasio Caetani, Cambria press, Youngstown, 2008.

NOBILE, Annunziata

Politica migratoria e vicende dell'emigrazione durante il fascismo, in «Il Ponte», XXX, 11-12, 1974, pp. 1322-1341.

ORSINI-RATTO, Mario

L'avvenire degli italo-americani, Treves, Milano, 1933.

PAGE, Giorgio Nelson

L'Americano di Roma, Longanesi, Milano, 1950.

PAPA, Antonio

Storia politica della radio in Italia, 2 voll., Guida, Napoli, 1978.

PARINI, Piero

Gli italiani nel mondo, Mondadori, Milano, 1935.

PATRIZI, Ettore

Come considero Mussolini. Pensieri di un italiano all'estero, Roma, Segreteria generale fasci Italiani all'estero, 1924.

PERNICONE, Nunzio

Il caso Greco-Carillo. Un episodio della lotta tra fascismo e antifascismo negli Stati Uniti, in «Storia Contemporanea», XXVII, 4, 1996, pp. 611-641.

PISA, Beatrice

Nazione e politica nella Società «Dante Alighieri», Bonacci, Roma, 1995.

PRETELLI, Matteo

Fasci italiani e comunità italo-americane: un rapporto difficile (1921-1929), in «Giornale di Storia contemporanea», IV, 1, 2001, pp. 112-140.

Propaganda fascista negli Stati Uniti: gli anni Venti. Un quadro d'insieme, in M. Abbate (a cura di), *L'Italia fascista tra Europa e Stati Uniti d'America*, Centro Falisco di Studi Storici, Civita Castellana-Orte, 2002, pp. 93-131.

Tra estremismo e moderazione. Il ruolo dei circoli fascisti italo-americani nella politica estera italiana degli anni Trenta, in «Studi Emigrazione», 150, 2003, pp. 315-328.

La risposta del fascismo agli stereotipi degli italiani all'estero, in «Altreitalie», 28, 2004, pp. 48-65.

Il ruolo dei fasci italiani nelle comunità italo-americane negli anni Venti: un quadro sociale, in Id., A. Ferro, *Gli italiani negli Stati Uniti del XX secolo*, Roma, Centro Studi Emigrazione Roma, 2005, pp. 21-169.

Culture or Propaganda? Fascism and Italian Culture in the United States, in «Studi Emigrazione», XLIII, 161, 2006, pp. 171-192.

Il fascismo e l'immagine dell'Italia all'estero, in «Contemporanea», XI, 2, 2008, pp. 221-241.

Il Fascismo e gli italoamericani di seconda generazione, in «Altreitalie», 36-37, 2008, pp. 301-313.

Il fascismo e gli Italiani all'estero, CLUEB, Bologna, 2010.

L'emigrazione italiana negli Stati Uniti, il Mulino, Bologna, 2011.

La via fascista alla democrazia americana: cultura e propaganda nelle comunità italo-americane, Sette città, Viterbo, 2012.

PREZZOLINI, Giuseppe

Diario 1900-1941, Rusconi, Milano, 1978.

QUARTARARO, Rosaria

I rapporti italo-americani durante il fascismo (1922-1941), Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1999.

RENZULLI, Michele

L'Italia e il fascismo negli Stati Uniti d'America, Tip. editrice Poliglotta, 1938.

ROMANO, Sergio

Diplomazia nazionale e diplomazia fascista: continuità e rottura, in «Affari Esteri», XVI, 64, 1984, pp. 440-454.

ROSOLI, Gianfausto

Santa Sede e propaganda fascista all'estero tra i figli degli emigranti italiani all'estero, in «Storia contemporanea», XVII, 2, 1986, pp. 293-315.

ROSSINI, Daniela

Il mito americano nell'Italia della Grande Guerra, Laterza, Roma-Bari, 2000.

RUGGIERO, Amerigo

Italiani in America, Treves, Milano, 1937.

RUMI, Giorgio

Alle origini della politica estera fascista, Laterza, Roma-Bari, 1968.

RUSSO, Pietro

La stampa periodica italo-americana, in AA.VV., *Gli italiani negli Stati Uniti. L'emigrazione e l'opera degli italiani negli Stati Uniti d'America. Atti del III Symposium di studi americani. Firenze, 27-29 maggio 1969*, Università di Firenze, 1972, pp. 493-546.

SALVADORI, Massimo

Resistenza ed azione: ricordi di un liberale, Nuova edizione a cura di L. Mercuri, Bastogi, Foggia, 1990.

SALVEMINI, Gaetano

Mussolini diplomatico, Donatello De Luigi, Roma, 1945.

Italian Fascist Activities in the United States, a cura di P.V. Cannistraro, Center for Migration Studies, New York, 1977.

Dai ricordi di un fuoruscito, a cura di Mimmo Franzinelli, Bollati Boringhieri, Torino, 2002.

Notarelle dagli Stati Uniti, in A. Cavaglion, G. P. Romagnani, *Le interdizioni del duce: le leggi razziali in Italia*, Claudiana, Torino, 2002.

SALVETTI, Patrizia

La comunità italiana di San Francisco tra italianità e Americanizzazione negli anni '30 e '40, in «Studi Emigrazione», XIX, 65, 1982, pp. 3-39.

Immagine nazionale ed emigrazione nella Società «Dante Alighieri», Bonacci, Roma, 1995.

SANTARELLI, Enzo

Storia del movimento e del regime fascista, vol. 1, Editori Riuniti, Roma, 1967.

Intorno ai fasci all'estero, in Id., *Fascismo e neofascismo. Studi e problemi di ricerca*, Editori Riuniti, Roma, 1974, pp. 113-133.

SANTINON, Renzo

I fasci italiani all'estero, Settimo Sigillo, Roma, 1991.

SANTORO, Stefano

La propaganda fascista negli Stati Uniti. L'Italy America Society, in «Contemporanea», VI, 1, 2003, pp. 63- 92.

SCHMITZ, David F.

The USA and Fascist Italy, 1922-1940, University of North Carolina Press, Chapel Hill, NC, 1988.

Thank God They're on Our Side. The United States and Right-Wing Dictatorships, 1921-1965, University of North Carolina Press, Chapel Hill, NC, 1988.

SENESI, Liliana

Italia e Stati Uniti tra collaborazione e diffidenza (1936-1940), Nuova Immagine, Siena, 1991.

SERRA, Enrico

La diplomazia in Italia, Franco Angeli, Milano, 1988.

Professione: Ambasciatore d'Italia, vol. 1, Franco Angeli, Milano, 1999.

STELLA, Gian Antonio, FRANZINA, Emilio

Brutta gente. Il razzismo anti-italiano, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. 2, Donzelli, Roma, 2002, pp. 283-311.

STRAZZA, Michele

Emigrazione e fascismo in Basilicata: gli emigrati lucani negli Stati Uniti e l'appoggio al fascismo, Tarsia, Melfi, 2004.

SULLIVAN, Brian R.

Roosevelt, Mussolini e la guerra d'Etiopia: una lezione sulla diplomazia americana, in «Storia Contemporanea», XIX, 1, 1988, pp. 85-105.

TIRABASSI, Maddalena

La Mazzini Society (1940-1946): un'associazione degli antifascisti italiani negli Stati Uniti, in G. Spini, G. G. Migone, M. Teodori (a cura di), *Italia e America dalla grande guerra a oggi*, Marsilio, Venezia, 1976, pp. 141-158.

TORELLI, Angela

La doppia vita di un antifascista: Vanni Montana da informatore della polizia italiana ad agente dell'Oss, in «Nuova Storia contemporanea», VII, 1, 2004, pp. 81-94.

VAUDAGNA, Maurizio

Il corporativismo fascista nel giudizio dei diplomatici americani a Roma (1930-1935), in «Studi Storici», XVI, 3, 1975, pp. 764-796.

New Deal e corporativismo nelle riviste politiche ed economiche italiane, in G. Spini, G. G. Migone, M. Teodori (a cura di), *Italia e America dalla grande guerra a oggi*, Marsilio, Venezia, 1976, pp. 101-140.

VENTRESCO, Fiorello B.

Italian-Americans and the Ethiopian Crisis, in «Italian Americana», VI, 1, 1980, pp. 4-27.

VENTURINI, Nadia

Le comunità italiane negli Stati Uniti fra storia sociale e storia politica, in «Rivista di Storia Contemporanea», XIII, 2, 1984, pp. 189-218.

Prominenti at War: The Order Sons of Italy in America, in «Rivista di Studi Anglo-Americani», III, 4-5, 1984-85, pp. 441-470.

Neri e Italiani ad Harlem. Gli Anni Trenta e la Guerra d'Etiopia, Edizioni Lavoro, Roma, 1990.

VILLARI, Luigi

Negli Stati Uniti, Società Nazionale Dante Alighieri, Roma, 1939.

Fonti archivistiche

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, ROMA

Ministero della Cultura Popolare

- Gabinetto
- Reports
- Direzione Generale per i Servizi della Propaganda
- Nupie

Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza

- Divisione Polizia Politica, Materia
- Categorie Annuali
- Divisione Affari Generali e Riservati, Categoria G1

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto 1934-1936

Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Riservato

Casellario Politico Centrale

Archivio Cornelio Di Marzio

ARCHIVIO STORICO – DIPLOMATICO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, ROMA
Gabinetto 1923-1943
Ministero della Cultura Popolare
Affari Politici 1919-1930
Affari Politici 1931-1945
Ambasciata di Washington 1909-1924
Ambasciata di Washington 1925-1940

NATIONAL ARCHIVES AND RECORD ADMINISTRATION, II, COLLEGE PARK (MD)
Record Group 59

CENTER FOR MIGRATION STUDIES, NEW YORK
De Biasi Family Papers

MORGAN LIBRARY, NEW YORK
Martin Egan Papers 1898-1935

TAMIMENT LIBRARY, NEW YORK
Girolamo Valenti Papers

Fonti a stampa

«Critica fascista»
«Gerarchia»
«Giovinezza»
«Il Carroccio»
«I Fasci Italiani all’Estero»
«Il Grido della Stirpe»
«Il Legionario»
«Il Progresso Italo-Americano»
«Radiocorriere»
«Rivista d’Italia e d’America»
«The Chicago Daily Tribune»
«The Christian Science Monitor»
«The New York Herald Tribune»
«The New York Times»
«The Washington Post»

Ringraziamenti

Al termine di questo lavoro desidero ringraziare in modo particolare il prof. Giovanni Cerchia, per la sua preziosa assistenza in tutte le fasi della ricerca, il prof. Lorenzo Benadusi, per l'interessamento riservato al mio studio, e l'intero collegio dei docenti.

Un ringraziamento va, inoltre, ai miei colleghi, Maddalena Chimisso e Stefano Colavecchia, con i quali ho condiviso l'esperienza del dottorato di ricerca.

Mi è gradito ricordare, per la loro gentilezza e professionalità, i funzionari e il personale degli archivi e delle biblioteche in cui ho svolto le mie ricerche, in particolare la dott.ssa Stefania Ruggeri e il dott. Francesco Ferrara dell'Archivio storico del ministero degli Esteri, la dott.ssa Rebecca Rizzo del John D. Calandra Italian American Institute e la dott.ssa Mary Brown del Center for Migration Studies di New York.

Desidero, inoltre, esprimere la mia sentita riconoscenza all'avv. Claudio Maria Mancini, per la cortesia e la disponibilità dimostratemi e per avermi offerto preziose indicazioni documentarie e archivistiche.